

SAN MASSIMILIANO KOLBE
EROE DI OSWIECIM E SANTO DELLA CHIESA

Volume III

Gli scritti

INDICE

* Introduzione

* Abbreviazioni

Testi

993-1246 * Articoli

1247-1303 * Inediti

1304-1334 * Per un libro

1335-1367 * Personali

1368-1385 * Scritti giuridici

1386-1388 * Invenzioni

65a-871a * Lettere

Introduzione

Il terzo volume: a distanza di due anni dalla pubblicazione dei primi due volumi viene, con il terzo, portata a compimento la traduzione italiana degli scritti del beato Massimiliano Kolbe.

Confermando quanto è già stato scritto nelle prime pagine dell'opera, con la presente introduzione si vuole aggiungere ciò che si riferisce direttamente al materiale presentato in questo volume.

Le sezioni del volume: La disposizione dei testi risulta modificata rispetto all'edizione principale polacca, realizzata nel 1970-71 in nove volumi dattiloscritti. Mentre la commissione polacca aveva presentato in blocco unico tutti i testi che non fossero lettere e scritti strettamente personali di P. Kolbe (contenuti, questi, nei primi cinque volumi dell'edizione polacca e corrispondenti ai primi due della presente traduzione),

il redattore italiano ha voluto ripartire in alcune sezioni distinte i testi raccolti nei volumi VI-VII e nel supplemento del IX dell'edizione principale:

a) Articoli stampati sulle riviste fondate dal beato

VIII

stesso o su altre pubblicazioni periodiche. Trovano posto in questa sezione anche due conversazioni radiofoniche, brevi scritti o semplici pensieri pubblicati sulla rivista interna di Niepokalanów, prefazioni di opuscoli o di libri stampati o in corso di pubblicazione. Sono stati inseriti nella medesima sezione alcuni testi che hanno già trovato posto tra le lettere dei primi due volumi: si tratta dei numeri 146, 216, 287, 357, 370, 371, 393, 423, 583. Non s'è tenuto conto, invece, di lettere o brani di esse, quasi tutte scritte dal Giappone, pubblicate talvolta con notevoli varianti in Rycerz Niepokalanei nella rubrica dedicata alla missione giapponese. Si tratta dei seguenti numeri: 258, 262, 265, 280, 282, 331, 342, 373, 382, 392, 397, 426, 434, 436, 440, 441, 444, 463 e 474 del primo volume, cui si deve aggiungere il n. 393, pubblicato in Miesięcznyk Pasterski Plocki; 552 e 568 del secondo volume della presente traduzione, cui si deve aggiungere il n. 776, pubblicato in Ecbo Niepokalanowa; tutti questi testi non furono scritti da P. Massimiliano in vista della loro pubblicazione.

b) Articoli inediti, giunti a noi generalmente nell'originale manoscritto o dattilografato. Non sempre si tratta di testi definitivi, anzi a volte sono soltanto appunti assai schematici che P. Kolbe stendeva in vista della composizione di articoli veri e propri o quali pro-memoria per conversazioni spirituali ai religiosi delle sue comunità.

c) Materiale per un libro: tra gli scritti inediti vi è un gruppo di testi, sui quali il beato lavorò negli ultimi due anni di vita allo scopo di comporre un libro sulla Madonna e sul movimento mariano «Milizia dell'Immacolata»: la febbrile attività e la morte nel campo di concentramento impedirono a P. Massimiliano la realizzazione di un'opera a lungo vagheggiata, che avrebbe offerto la sintesi del suo pensiero mariologico, spirituale e apostolico.

d) Scritti personali: oltre alle riflessioni scritte du-

IX

rante corsi di esercizi spirituali, ai propositi delle meditazioni quotidiane e agli appunti di cronaca spicciola, che hanno trovato posto nel secondo volume della presente traduzione (quinto dell'edizione dattilografata polacca), il beato Massimiliano ha lasciato diversi scritti di carattere personale: pensieri spirituali di esortazione offerti in ricordo a qualche religioso, preghiere e invocazioni, pro-memoria personali.

e) Testi giuridici: si tratta di statuti della Milizia dell'Immacolata e di circoli M.I., di regolamenti e norme disciplinari per la comunità di Niepokalanów, che non sono opera esclusiva di P. Massimiliano, ad eccezione forse del primitivo statuto della M.I. I curatori polacchi e italiano della presente opera hanno ritenuto opportuno escludere dalla stessa- alcuni regolamenti particolari di Niepokalanów, per la stesura dei quali P. Kolbe offrì forse solo l'approvazione definitiva e la firma necessaria, dato che egli era superiore della comunità e direttore responsabile del complesso editoriale. Il traduttore italiano ha creduto utile e giustificato, inoltre, l'inserimento dello «Schema dell'organizzazione di Niepokalanów» (n. 1383) che reca la data del 5 VI 1939 e che, con il «Regolamento generale di Niepokalanów» (n. 1380) dell'8 XII 1938, costituisce il coronamento dell'opera di P. Massimiliano volta alla ristrutturazione della comunità e del complesso editoriale di Niepokalanów. Infine è stato inserito in questa sezione il testo n. 666 che aveva già trovato collocazione nel secondo volume.

f) Scritti scientifici: si tratta di tre testi manoscritti, non definitivi e incompleti, che testimoniano l'interesse e l'inclinazione del giovane Kolbe verso gli studi di fisica e di matematica.

g) Supplemento: a chiusura dei testi kolbiani vengono presentate alcune lettere rinvenute recentemente, dopo la

X

pubblicazione dei due precedenti volumi della traduzione italiana.

L'ultima sezione del volume è dedicata agli indici necessari per un'agevole utilizzazione dell'intera opera: indice dei nomi di persona, indice dei luoghi geografici, indice tematico o analitico, tavola di confronto della numerazione polacca e italiana dei testi.

Altre notizie: Come è già stato detto nelle prime pagine dell'opera, la numerazione dei testi kolbiani è unica e continua per tutti e tre i volumi della presente edizione. Le lettere 'del supplemento, inserito nel presente volume, sono state numerate tenendo conto della loro collocazione cronologica all'interno dei primi due volumi (esempio: la lettera del 10 VI 1922 a Cornelio Stroka viene catalogata con il numero 65a, poiché si colloca tra la n. 65 del 18 X 1921 e la n. 66 del 13 VI 1922, indirizzate ambedue a P. Alfonso Kolbe).

All'interno di ogni sezione di documenti si è seguito l'ordine cronologico di composizione, tenendo presente che per gli «articoli stampati» si è voluto prendere in considerazione la data di pubblicazione, essendo assai difficile stabilire il momento esatto della loro composizione, a causa della perdita quasi totale degli originali di tale sezione.

L'ordine cronologico non è stato seguito a proposito del «materiale per un libro», allo scopo di conservare la disposizione dei testi voluta da P. Massimiliano stesso.

I titoli posti all'inizio di ogni testo a fianco del numero d'ordine sono, nella maggior parte, di P. Kolbe. In mancanza di un titolo indicato dal beato, il redattore della presente traduzione ha composto un titolo traendolo dal testo e desumendolo da uno dei temi trattati in esso; tali titoli redazionali sono facilmente individuabili, poiché contrassegnati dal simbolo [*], posto a fianco del titolo in questione.

XI

L'attribuzione dei testi: Tenendo conto della mancanza quasi completa degli originali manoscritti o dattiloscritti, l'attribuzione degli «articoli stampati» non è risultata sempre facile, poiché il più delle volte P. Massimiliano non firmava i propri scritti. Soprattutto nei primi anni dell'attività editoriale della Milizia dell'Immacolata il beato soleva firmare i propri articoli con sigle, abbreviazioni o pseudonimi. L'attribuzione è stata possibile grazie all'esame dei contenuti e dello stile letterario, alla costanza nell'uso delle abbreviazioni e degli pseudonimi, alle attestazioni dei collaboratori di allora. Si tenga presente che P. Massimiliano fu direttore responsabile delle riviste da lui fondate fino al termine della sua vita, compresi dunque gli anni dell'attività missionaria in Giappone; in realtà, però, fu redattore effettivo, a tempo pieno, del Rycerz Niepolealanej solo fino al settembre 1926; negli anni della successiva dimora a Niepokalanów il suo tempo fu assorbito quasi esclusivamente dal governo della comunità e dall'organizzazione e conduzione del complesso editoriale. L'osservazione serve a spiegare il motivo del gran numero di articoli e note redazionali scritti dal beato negli anni 1922-1926.

L'attribuzione degli altri testi è facilitata dalla firma presente in alcuni di essi o dall'analisi degli originali manoscritti o di quelli dattiloscritti, ma contenenti annotazioni o correzioni manoscritte di P. Massimiliano.

La paternità degli articoli firmati dal beato e pubblicati in lingua giapponese sulla rivista Mugenzai no Seibo no Kishi è da considerarsi non esclusiva, bensì «mediata» dall'apporto dei traduttori di cui P. Massimiliano dovette servirsi, soprattutto nei primi anni della sua attività editoriale in terra giapponese.

La traduzione italiana: Il traduttore ribadisce le osservazioni già esposte nell'introduzione al primo volume (p. XVII-XVIII). Anche nel presente volume alcuni testi di P. Massimiliano sono stati tradotti, oltre che dalla lingua

XII

polacca, anche da quella latina, mentre pochi altri sono stati riprodotti nel loro testo originale, poiché scritti dal beato direttamente in lingua italiana: detti testi sono segnalati da un asterisco * iniziale e da una annotazione in calce.

Il discreto numero di testi pubblicati in lingua giapponese su Mugenzai no Seibo no Kisbi sono giunti al traduttore italiano in lingua polacca: al lettore italiano viene presentata, perciò, la traduzione di una traduzione. Un particolare ringraziamento a P. Janusz Koza, francescano conventuale missionario in Giappone, che ha raccolto tali testi giapponesi e ha curato la traduzione di essi in lingua polacca.

Consegnando al lettore italiano l'ultimo volume degli scritti del beato Massimiliano Kolbe, il traduttore rinnova il proprio ringraziamento ai collaboratori, a coloro che vorranno segnalargli eventuali sviste ed errori, nonché a coloro che gli indicheranno o invieranno testi inediti di P. Kolbe e documentazione utile per una possibile pubblicazione di un supplemento alla presente opera o di una seconda edizione della stessa.

Fr. CRISTOFORO M. ZAMBELLI francescano conventuale

Abbreviazioni:

AAS: Acta Apostolicae Sedis, organo ufficiale della santa Sede; si pubblica a Roma dal 1909. cf.: confronta. c.m.: corrente mese. C.J.C.:

Codex Juris Canonici, Codice di Diritto Canonico. Comm. Ord.:

Commentarium Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium, organo ufficiale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali: si pubblica a Roma dal 1903.

Constitutiones: Constitutiones Ordinis Fratrum Minorum Sancti Patris Francisci Conventualium ad Codicem Juris Canonici conformatae [...], approvate da Pio XI il 14 VII 1932. Constitutiones Urbanae: Constitutiones Urbanae Fratrum Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci, approvate da Urbano VIII il 15 V 1628. DM: Dzienniczek Mszalny, registro delle ss. Messe di P. Massimiliano. En: Echo Niepokalanowa, Eco di Niepokalanòw, rivista interna della comunità; si pubblica dal 1936. Enc. Catt. Vatic.:

Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano 1948-1954. Fr.: Fra, Fratello. gr.: grosz, groszy: centesima parte dello zloty (zl). J.M.J.Fr.: jesus, Maria, joseph, Franciscus. L.J.Chr.: Laudetur Jesus Christus, sia lodato Gesù Cristo. M.C.: Minore Conventuale. MD: Maly Dziennik, Piccolo Giornale, quotidiano pubblicato a Niepokalanòw dal 27 V 1935 al 4 IX 1939. M.I.: Milizia dell'Immacolata. M. Rev.do: Molto Reverendo. MSJP: Maly Słownik Języka Polskiego, Piccolo Dizionario della lingua polacca, Warszawa 1968. MSM: Male Seminarium Misyjne, Seminario missionario minore di Niepokalanòw.

ARTICOLI

993

Per mancanza di capitale [*]

Rycerz Niepokalanej I 1922, p. 2

Per mancanza di capitale di riserva, per il momento non possiamo assicurare ai signori lettori la consegna regolare del Rycerz Niepokalanej 1. Ciò dipenderà dalla raccolta, in tempo utile, mediante la vendita del presente numero o attraverso offerte, del denaro necessario per la pubblicazione del prossimo numero; in caso contrario, infatti, affogheremmo nei debiti. Tuttavia, a coloro che, nonostante questo, desiderano abbonarsi subito alla presente rivistina, comunichiamo che l'abbonamento per il primo trimestre è di 70 marchi polacchi. Per l'acquisto di più copie (oltre 20) offriamo il 10% di sconto.

Dato che il Rycerz Niepokalanej mira unicamente all'opera di conversione e di santificazione, e quindi a render felici le anime, preghiamo tutti coloro ai quali sta a cuore

2

il predetto scopo, di diffondere la rivistina tra parenti e conoscenti, cattolici e non-cattolici. Chi procurerà 30 abbonati e invierà l'elenco di essi insieme con il denaro corrispondente, riceverà un abbonamento gratuito per questo periodo di tempo.

l'Amministrazione 2

(1) Com'è stato detto in SK 67, nota 2, la pubblicazione del Rycerz Niepokalanej iniziò nel gennaio 1922. I testi per il primo numero della rivista furono consegnati alla tipografia nei primi giorni di gennaio - cf. P. ALFONSO KOLBE, Notatki o M.I. [Appunti sulla M.I.], p. 52-53. I (2) Gli articoli e il materiale di redazione (con il titolo: «Dalla Redazione», «Dalla Casa Editrice» ...) non firmati o con l'indicazione di uno pseudonimo («R.N.», «Rycerz Niepokalanej», «M.I.», «Virga», «Pracownik») pubblicati in RN o nel KalendarzRN fino al 1929, sono della penna di P. Massimiliano, come afferma Fr. Gabriele Sieminski, suo collaboratore in quegli anni.

994 Lo scopo del Rycerz [*]

Rycerz Niepokalanei . I 1922, p. 3

La presente rivistina mensile doveva uscire un anno e mezzo fa, ma difficoltà finanziarie e, infine, la morte di un valido collaboratore della redazione lo hanno impedito.

Lo scopo del Rycerz Niepokalanei non è solo quello di approfondire e rafforzare la fede, indicare l'autentica via ascetica e presentare ai fedeli la mistica cristiana, ma altresì, in conformità ai principi della «Milizia dell'Immacolata», impegnarsi nell'opera di conversione degli acattolici. Il tono della rivista sarà sempre amichevole verso tutti, senza badare alle diversità di fede e di nazionalità. La sua nota caratteristica sarà l'amore, quello insegnato da Cristo. E proprio con questo amore verso le anime smarrite, ma che pure sono alla ricerca della felicità, essa farà di tutto per stigmatizzare la menzogna, per mettere in luce la verità e per indicare la vera strada verso la felicità.

Accettiamo volentieri articoli, scritti nello spirito sopra indicato, sia da parte di ecclesiastici sia da parte di persone secolari.

Accettiamo ancora le obiezioni, purché abbastanza diffuse, contro la fede; le confuteremo in una rubrica apposita.

Infine, chiediamo a tutti coloro ai quali il Rycerz Niepokalanej piacerà, di voler benevolmente aiutare con il denaro, secondo le possibilità di ciascuno, la nascente rivistina, poiché al presente le spese per la carta e per la stampa sono notevoli, mentre di denaro ne abbiamo assai poco. L'Immacolata e le anime che questa rivista condurrà alla verità e alla felicità su questa terra e per sempre in paradiso, contraccambieranno generosamente i benevoli offerenti.

la Redazione

(1) P. Venanzio Katarzyniec - cf. SK 996.

995 Dov'è la felicità?

Rycerz Niepokalanej I 1922, p. 4-5

Tutti bramano la felicità e aspirano ad essa, ma pochi la trovano, perché la cercano là dove non esiste.

Usciamo per la strada. Sull'ampio marciapiede camminano in tutta fretta persone di varie età e condizioni, ma ognuna mira a qualche scopo, che deve essere una particella della sua felicità. Nel mezzo della strada si muovono carrozze e automobili, ma coloro che siedono all'interno di esse sognano la felicità. Nelle vetrine vengono offerti ai passanti gli articoli più vari, allo scopo di render felici i loro proprietari e i compratori. Dovunque volgi lo sguardo, vedi delle persone assetate di felicità. Ma tutti costoro sono sicuri che al termine delle loro varie faccende abbracceranno il tesoro tanto bramato?

Uno di essi si è prefisso quale scopo di accumulare beni materiali, denaro. Non ha ancora raggiunto la meta dei suoi desideri, perciò continua ad aspirare ancora. Ma ci arriverà? ... Quanto più accumula ricchezze, tanto più si entusiasma dietro ad esse, tanto più ne desidera. Ed anche se possedesse il mondo intero, volgerebbe ancora lo sguardo pieno di invidia verso la luna. Egli desidera di più, sempre di più; brama acquistare sempre più in fretta e possedere sempre più a lungo. Quanta fatica, quanti affanni, quanti sacrifici, quanta salute gli è costato tutto quello che possiede, e quante fatiche lo aspettano ancora! E se gli capitasse una malattia? Se la fortuna gli voltasse le spalle? Se un ladro lo derubasse? E poi, alla fine verrà pure anche la morte. E allora? ... Bisognerà lasciare tutto e andarsene soli soletti verso l'eternità... Il solo pensiero di queste realtà avvelena gli istanti di breve soddisfazione derivanti dai vantaggi ottenuti. Di conseguenza, egli non è venuto in possesso della felicità!

Andiamo oltre. Su una porta c'è un cartellone: «Festa da ballo», e molti vi si affollano. Sfruttano il mondo, finché c'è la possibilità! Ma costoro sono felici? Non desiderano, forse, un calice di delizie ancora più grande, più colmo, più dolce? Vanno alla ricerca di sempre nuovi piaceri, ma alla fine cadono nella nausea, sentono il limite. Eppure desidererebbero una felicità senza limiti e senza fine ...

Quindi, neppure costoro la trovano!

5

È forse la gloria che appaga l'uomo? Diamo uno sguardo alle schiere di uomini celebri, che occupano posizioni elevate e godono di grande celebrità. Forse che costoro posseggono il talismano della felicità? Interrogiamoli per sapere se non desiderano, forse, che la loro gloria abbracci orizzonti ancora più ampi, che brilli in altri campi? Senza dubbio ognuno di essi accetterebbe volentieri questa possibilità e forse talvolta pensa al modo di risplendere ancora di più. Nel contempo, forse, alcuni gli fanno ombra, altri non apprezzano i suoi meriti; quanti, meno degni di lui, vengono collocati più in alto! E finalmente, anche la gloria è un cristallo molto fragile: molti, che fino a non molto tempo addietro erano celebri, ora si trovano nell'ombra della dimenticanza. E a conclusione di tutto, anch'essi riceveranno la visita

della morte ... E dopo di essa ...? A che gioveranno gli elogi umani e i monumenti, se l'eternità sarà infelice ...?

Neppure qui, dunque, c'è la felicità.

Inoltre, ricchezza; piaceri della vita e gloria appartengono piuttosto ad eccezioni, mentre la felicità è desiderio di ognuno ...

* * *

Il cuore dell'uomo è troppo grande per poter essere riempito dal denaro, dalla sensualità, oppure dal fumo della gloria, che è illusorio, anche se stordisce. Esso desidera un bene più elevato, senza limiti e che duri eternamente. Ma questo bene è soltanto Dio 1.

P.M.K.

(1) In diversi altri scritti P. Massimiliano tratta il medesimo argomento, commentando la celebre aspirazione di s. Agostino: «Il nostro cuore è inquieto, o Signore, finché non riposa in Te» (Confessioni, libro I, capitolo I).

996 Il milite dell'Immacolata

P. Venanzio Katarzyniec, di santa memoria

Rycerz Niepokalanej I 1922, p. 13-15

Il 2 aprile 1921, nel cimitero di Kalwaria Padawska è stata coperta una fossa sepolcrale nuova: aveva cessato di vivere il giovane maestro dei novizi P. Venanzio; francescano conventuale, consumato dalla tubercolosi.

Nacque subito l'idea di onorare la sua memoria con una biografia; tuttavia, prima che il progetto venga attuato, mi sia permesso stendere sulla carta qualche ricordo del caro defunto.

Lo conobbi personalmente durante le vacanze scolastiche del 1912 a Kalwaria Padawska. Religioso esemplare: osservava fedelmente anche le più minute prescrizioni conventuali e con l'esempio incoraggiava anche gli altri a fare altrettanto. Era uno dei chierici più intelligenti, eppure avresti inutilmente ricercato in lui anche un'ombra di orgoglio. Sereno, gentile, conquistava con la dolcezza i cuori dei

confratelli. La preghiera era il suo svago preferito; si ritirava spesso in disparte per godere liberamente della conversazione con lo Sposo della sua anima.

Nel 1914 ricevette l'ordinazione sacerdotale e subito si mise a lavorare per la santificazione e la conversione delle anime. Nonostante avesse una salute malferma, trascorreva lunghe ore nel confessionale, non si risparmiava nel predicare la parola divina, benché talvolta i suoi deboli polmoni rifiutassero di obbedirgli; anzi una volta, mentre predicava, cadde svenuto. Inoltre, l'umiltà, questa fedelissima custode di ogni virtù, lo accompagnava sempre: con il desiderio di imitare l'umiltà di Gesù Cristo, che nel giovedì santo si era abbassato a lavare e baciare i piedi degli apostoli, anch'egli baciava umilmente i piedi dei suoi sudditi, i chierici.

7

Entrò pure nelle file della M.I. e subito organizzò tra i chierici un circolo della Milizia, allo scopo di approfondire, secondo un particolare statuto, la scienza ascetico-teologica, di elevare a Dio, attraverso le mani dell'Immacolata, fervide preghiere per la conversione delle anime smarrite e, in generale, di prepararsi al futuro lavoro. Si era proposto di estendere una simile attività anche tra i secolari, soprattutto per mezzo di conferenze formative, ma le forze, che di giorno in giorno si indebolivano, non glielo permisero.

Allorché nacque il progetto di pubblicare una rivistina quale organo della M.I., il defunto P. Venanzio si affrettò subito ad inviare parole di incoraggiamento e a consigliare di non attendere. Egli stesso si impegnò a scrivere un articolo di presentazione e promise di collaborare; ma proprio in quel periodo, in seguito ad un progressivo aggravamento della salute, la morte troncò il filo della sua debole vita ...

Mio caro confratello nella vita religiosa e valoroso «schermidore» 1 della M.I.! Ora che stai davanti al trono dell'Altissimo e intercedi per le anime smarrite, ora che la debolezza del corpo non è più per te un ostacolo nell'intensità del lavoro, guarda i tuoi fratelli che stanno realizzando le tue ardenti intenzioni: la rivistina che hai tanto atteso sta nascendo ed ha come scopo di conquistare anime all'Immacolata e di offrirle, in un amore ardente attraverso le sue mani purissime, al Cuore di Gesù. Guarda e occupati sinceramente di essa; ottieni per essa con la tua preghiera un favorevole sviluppo e sii il suo Patrono!

P.M.K.

(1) Nella prima riunione del circolo M.I. dei chierici di Cracovia, i partecipanti discussero sulla traduzione della denominazione «Militia Immacolatae». Raccolse il maggior numero di consensi la proposta di Fr. Bonaventura Podhorodecki di

chiamare szermierze Niepokalanej gli aderenti al movimento mariano. Szermierz significa appunto «schermidore» e, in senso figurato, «propagatore».

8

997 Ringraziamento

Rycerz Niepokalanej I 1922, p. 16

Di tutto cuore esprimo la mia riconoscenza alla ss. Vergine Maria Immacolata per la conversione, assolutamente insperata, del signor N. Costui, di elevata formazione intellettuale, ma debole nella fede, asseriva di aver bisogno di argomenti più chiari per credere, e diceva di essere eretico¹.

Un membro della Milizia dell'Immacolata² gli diede in prestito un buon libro, che però non lo interessò molto; gli diede allora una «medaglia miracolosa». Proprio nella stessa giornata quella persona fece, in modo davvero insperato, una confessione sincera, concludendola con un pianto diretto. Gloria all'Immacolata!

K.M.

(1) Il fatto è narrato più ampiamente in SK 1047. - (2) P. Massimiliano stesso - d. pure SK 55 e 1047.

998 Il secondo numero del Rycerz [*]

Rycerz Niepokalanet II 1922, p. 18

Ecco il secondo numero del Rycerz Niepokalanej!

Confessiamo sinceramente che abbiamo dato il via alla pubblicazione della rivista senza alcun fondo; il nostro unico capitale sono le offerte dei devoti dell'Immacolata. Considerando la cosa in modo umano, quindi, la rivistina mensile era condannata ad un completo insuccesso. Invece è accaduto proprio il contrario: le offerte sono affluite senza posa e in quantità abbastanza considerevole, così che abbiamo potuto, ancora mentre si stava stampando il primo numero, aumentare da 3.000 a 4.000 il

numero delle copie ordinate e infine aggiungerne un altro migliaio; in questo modo la tiratura del primo numero di Rycerz Niepokalanej ha raggiunto le 5.000 copie.

Oltre a questo vogliamo ricordare che per la vendita di più copie (almeno 10) concediamo uno sconto del 10%; d'ora in poi tale sconto lo corrisponderemo subito mediante l'invio di copie supplementari.

Infine, preghiamo caldamente di diffondere la nostra rivistina, specialmente tra le classi più abbandonate sotto l'aspetto religioso, e certamente l'Immacolata ricompenserà, con la generosità che Le è propria, tutti coloro che avranno dato un attivo contributo per quest'opera di bene.

la Redazione

999 Solo per caso?

Rycerz Niepokalanej II 1922, p. 31

Allorché si trattò di pagare la tipografia per la stampa del numero di gennaio del Rycerz Niepokalanej, ci si rese conto che mancavano ancora 500 marchi. Quello stesso giorno, però, vale a dire il 9 I u.s., fu trovata sull'altare dell'Immacolata Concezione della B.V.M. (nella chiesa dei Padri Francescani Conventuali di Cracovia) una lettera con la scritta: «Per Te, Madre Immacolata»; in essa vi era appunto la somma di 500 marchi che mancava, insieme con una poesiola che pubblichiamo: anche se la sua composizione non è molto artistica, tuttavia è l'espressione di un sentimento sincero verso l'Immacolata:

«Ti amo, Ti amo, Immacolata,

ogni giorno elevo preghiere a Te:

ebbene Tu sei la mia Madre diletta,

più cara di tutte le delizie terrene.

Tu sai quanta nostalgia sento di Te, sai quanto affettuosamente Ti amo: quando mi unirò a Te in cielo e bacerò, o Madre, la tua mano?

E benché io senta nostalgia e desiderio di Te, debbo attendere qui pazientemente, finché il Signore avrà fissato l'ora della mia morte e strappato dal corpo la mia anima ansiosa.

Ma fino a quando dovrò vivere ancora nel mondo, o Madre mia, Ti prego con insistenza: lungo la breve vita temporale io sopporti tutto per Te, serenamente.

Aiutami a sopportare, Madre diletta, tutte le croci, le umiliazioni, affinché per queste sofferenze io possa un giorno ammirarti in cielo, o Immacolata!»

1000 Otto pagine in più [*]

Rycerz Nièpokalanej III 1922, p. 34

Il presente numero del Rycerz Niepokalanej ha otto pagine in più dei precedenti 1 e con uguale formato desideriamo pubblicare anche i numeri successivi. Da un lato il prezzo stabilito fino ad oggi non basta a coprire le spese, ma da un altro lato il suo aumento potrebbe rendere difficile alle persone più povere il trarre vantaggio dalla rivistina; per questo non alziamo il prezzo, ma ci limitiamo a raccomandarci alla benevola generosità dei lettori.

Con questo numero si conclude il primo trimestre: chiediamo, dunque, a tutti gli abbonati che hanno ordinato il Rycerz soltanto per il primo trimestre di voler rinnovare quanto prima l'abbonamento. Per facilitare la cosa accludiamo un modulo di conto corrente della PKO 2 (fino ad ora non avevamo il conto corrente della PKO).

Chiediamo pure di procurare il maggior numero possibile di abbonati, poiché con una tiratura più grande diminuisce il costo delle singole copie.

Un vivo ringraziamento per gli articoli inviati. In considerazione del livello medio della rivistina, dobbiamo far presente che non possiamo accettare articoli accessibili unicamente a persone che hanno una cultura superiore.

la Redazione

(1) Per le difficoltà finanziarie più volte denunciate da P. Massimiliano, col mese di gennaio 1923 il numero delle pagine del RN fu ridotto nuovamente a 16; riportato a 24 nell'aprile 1924 (cf. SK 1054; 1058), venne aumentato fino a 32 nel maggio 1925 (cf. SK 1092). - (2) Powszechna Kasa Oszczadnosci, Cassa Universale di Risparmio.

1001 La santità

Per natura l'uomo tende al proprio perfezionamento, non soltanto fisico e intellettuale, ma anche morale; perciò nella storia dell'umanità ci incontriamo ovunque in persone che sono considerate superiori in qualche cosa, non soltanto rispetto alla gente comune, ma anche a individui dotti, e queste persone vengono chiamate: «santi».

A causa della caduta dei nostri progenitori, l'intelligenza umana ottenebrata non è stata capace di trovare una strada chiara in vista del proprio perfezionamento spirituale, mentre la volontà indebolita non ha avuto energie sufficienti per procedere fino all'eroismo; da qui provengono i concetti oscuri o falsi di santità.

Già i filosofi cinesi distinguevano alcuni uomini «che vivono secondo il modello degli spiriti» e li ponevano al di sopra dei saggi. Una tale santità, che consisteva nel perfetto adempimento delle leggi divine, cioè nella perfezione e nella verità, aveva un carattere puramente naturale.

I greci avevano della santità un concetto migliore; infatti, nonostante essi considerassero la virtù come qualcosa di naturale, tuttavia la santità era per loro un avvicinarsi alla divinità; anzi Platone, nel dialogo Euthyphron dimostra che la santità è gradita alla divinità proprio perché è santità. Perfino il sensuale Epicuro scrisse dei libri sulla santità e sulla devozione verso gli dei.

Tra i buddisti si è formato un concetto della santità addirittura opposto. Secondo loro l'intero universo è cattivo, mentre gli dei sono degli infelici che tendono, allo stesso modo degli uomini, verso una «liberazione». Il monaco buddista abbandona il focolare domestico e i suoi beni per distruggere la propria natura e uccidere in essa i germi di esistenze future, annichilirsi nell'estasi e giungere al «nirvana» (il nulla).

I maomettani invocano Dio e tendono a lui. Il loro «marabut» (monaco) si esercita nei digiuni, nelle veglie, nella temperanza, abitando in luoghi solitari per giungere alla visione e all'estasi, e così mettersi a contatto con Dio. Quando raggiunge questa meta (evidentemente qui non si

13

parla di estasi soprannaturale), riceve il titolo di «uali», cioè amico di Dio, mentre dopo la morte i suoi correligionari invocano la sua intercessione presso Dio e presso il Profeta. Questa intercessione deve manifestarsi attraverso i miracoli. I maomettani, inoltre, chiamano «miracolo» ogni avvenimento che non sia comune, quotidiano e atteso, e lo accettano senza ammettere alcuna discussione.

Nell'antico Testamento il concetto di santità è congiunto intimamente con l'idea di Dio. Così, ad esempio, leggiamo nel libro del Levitico (20, 26): «Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei», e nel quarto libro dei Re (4, 9): «Io so che costui è un uomo di Dio, un santo». Ma anche qui la santità non è perfetta.

Solo Gesù, venendo nel mondo, ha indicato all'umanità, con l'esempio e con la parola, la strada verso la vera santità. La sostanza di essa è amare Dio fino all'eroismo. Il segno distintivo è il compimento della volontà divina, contenuta soprattutto nei comandamenti di Dio e della Chiesa e nei doveri del proprio stato. Il mezzo è la continua vigilanza su se stessi, al fine di conoscere i propri difetti e sradicarli, innestare le virtù, coltivarle, svilupparle fino ai gradi più elevati; poi la preghiera, con la quale l'anima si procura le grazie divine soprannaturali, indispensabili al progresso spirituale. In tutti i santi la preghiera occupa un posto di primo piano. I gradi più importanti di essa sono: la preghiera vocale, la meditazione e la contemplazione. In quest'ultimo grado qualche volta Dio trascina l'anima molto vicino a sé e in tal caso essa, abbagliata da una luce ultraterrena e infiammata di amore, entra in un'estasi, che non ha nulla in comune con gli incantesimi naturali. Questo, però, non è indispensabile né necessario alla santità.

Papa Benedetto XIV scrive: «Per canonizzare un

14

servo di Dio, è sufficiente avere le prove che egli ha praticato in modo sublime ed eroico le virtù che ha avuto l'occasione di praticare, secondo le condizioni e lo stato della persona» 1. Di conseguenza, come afferma E.- Joly, «la chiesa ha annoverato nella schiera dei santi non soltanto monaci accanto a principi e principesse, a re e regine, a imperatori e imperatrici, ma anche commercianti, insegnanti, ortolani, agricoltori, pastori, avvocati e dottori, banchieri e impiegati, mendicanti e servi, artigiani, calzolai, falegnami e fabbri» 2.

Falsa è pure l'idea, abbastanza diffusa, ché i santi non siano stati simili a noi. Anch'essi erano soggetti alle tentazioni, anch'essi cadevano e si rialzavano, anch'essi si sentivano oppressi dalla tristezza, indeboliti e paralizzati dallo scoraggiamento. Tuttavia, memori delle parole del Salvatore: «Senza di me non potete far nulla» [Gv.15,5], e di quelle di s. Paolo: «Tutto posso in colui che mi dà forza» [Fil 4,13], non confidavano in se stessi, ma, ponendo tutta la loro fiducia in Dio, dopo ogni caduta si umiliavano, si pentivano sinceramente, purificavano l'anima nel sacramento della penitenza e poi si mettevano all'opera con un fervore ancora maggiore. In questo modo le cadute servivano ad essi quali gradini verso una perfezione sempre maggiore e diventavano sempre più leggeri.

Allorché s. Scolastica chiese al fratello s. Benedetto che cosa fosse necessario per raggiungere la santità, ottenne questa risposta: «Bisogna volere».

P.M.K.

(1) In nota P. Massimiliano aggiunse: «De beatificatione et canonisatione, III, 21». -

(2) Cf. ENRICO JOLY, *Psychologia swietych* [Psicologia dei santi], Varsavia 1899, p. 37.

15

1002 Benedetto XV e Pio XI

Rycers; *Niepokalanej III* 1922, p. 51-55

La morte del santo Padre Benedetto XV 1 ci ha raggiunti quando ormai il numero di febbraio era già stato impaginato, perciò pubblichiamo solo ora qualche parola sui meriti del defunto Pontefice.

«Mediatore di pace, benefattore dell'umanità», ecco i titoli che sottolineano in breve, ma in modo espressivo, la grandezza di Benedetto XV. Fu mediatore di pace, poiché per tutti i sette anni del suo pontificato si adoperò per il ristabilimento della pace perturbata. Ricordiamo bene i giornali che di volta in volta riferivano i passi diplomatici del santo Padre per invitare a concludere la pace. Il 28 luglio 1915 parlò in modo solenne, ma energico, a tutti gli stati belligeranti; il 19 agosto 1917 con una lettera richiamò nuovamente alla pace i capi degli stati belligeranti, mentre l'8 aprile 1917 si era rivolto a tutto il mondo cattolico per esortarlo a pregare per la pace. E il santo Padre scongiurò, richiamò e ammonì, e se è vero, come taluni hanno affermato, che la sua fu una voce che gridava nel deserto e che non ha contribuito minimamente al ristabilimento della pace, in tal caso la colpa non è più sua, ma dei governi accesi da passioni bellicose, dei governi che hanno pagato a sufficienza tale colpa.

Il Papa Benedetto XV fu pure un benefattore dell'umanità; il suo cuore grande, ardente abbracciava il mondo intero: cristiani e pagani, cattolici e protestanti o scismatici. È passato veramente per il mondo facendo del bene a tutti, asciugando le lacrime a tutti, alleviando i dolori di tutti e curando le ferite di tutti. Sovvenzioni per le povere vedove, gli orfani e le altre vittime di una guerra crudele giungevano in tutti gli angoli della terra: ovunque ci fosse il dolore, ivi si trovava pure il conforto, il sollievo e

l'incoraggiamento del santo Padre; dove c'era la miseria, ivi si affrettava il suo soccorso. Ma dove attingeva il Papa i fondi per aiuti così numerosi e generosi? Dalle offerte, poiché ogni sua parola affettuosa e compassionevole suscitava la carità misericordiosa e sollecitava alla raccolta di offerte, che affluivano incessantemente agli uffici istituiti a tale scopo dal Vaticano nelle Nunziature Apostoliche, e da qui si spargevano per tutti gli angoli del mondo sconvolto. Ma i suddetti uffici delle Nunziature Apostoliche non limitavano la loro attività alla distribuzione degli aiuti e delle offerte: per volere del santo Padre essi si occupavano della ricerca dei soldati dispersi, effettuavano lo scambio dei prigionieri di guerra, ecc., ecc. E quali siano stati i frutti di questa attività lo dica il mondo intero, anzi lo ha già detto alla morte del santo Padre, con un cordoglio veramente universale.

Per noi polacchi Benedetto XV ha ancora una particolare importanza, poiché è stato un amico della Polonia. Il suo amore verso la nostra patria non si raffreddò mai; egli lo aveva attinto dai racconti delle Suore Resurrezioniste polacche a Roma, presso le quali, ancora nei primi anni del suo sacerdozio, celebrava sempre la s. Messa. Tale amore si manifestò, ad esempio, allorché l'arcivescovo Mons. Teodorowicz e il vescovo Mons. Sapieha si recarono dal santo Padre per lamentarsi delle disposizioni, per noi sfavorevoli, che la Sede Apostolica aveva emanato prima del plebiscito nella Slesia superiore. In tale occasione il santo Padre non tenne conto di alcuna considerazione, non badò alla protesta di una nazione potente, ma ostile a noi, e in brevissimo tempo ritirò la disposizione, aggiungendo: «Ricorrete sempre a me come figlioli ad un padre che vi ama e non sarete mai delusi». Nell'autunno del 1918 inviò in Polonia il sacerdote Mons. Ratti e il 6 giugno dell'anno successivo lo nominò Nunzio di Polonia. Dato che l'umile Mons. Ratti aveva un certo timore nell'accettare un incarico così importante, il santo Padre lo rincuorò e lo

incoraggiò con queste parole: «Non aver paura delle difficoltà: andrai presso un popolo nel quale la santa fede occupa il primo posto e che è la prima delle nazioni per la sua religiosità: Polonia semper fidelis. Andrai presso un popolo martire, che ha sparso tanto sangue per la fede e per la libertà; ebbene, ora esso sta risorgendo dalla tomba ad una vita nuova e benché abbia ancora su di sé i drappi funebri, tuttavia non giace più nella tomba». E partì.

Ed ecco: quel Nunzio, che per due anni è rimasto nella nostra terra, è stato a Cracovia, a Czestochowa, a Poznan, a Kielce, a Wilno e anche nella regione di Chelmno: quel Nunzio, che si è affezionato tanto al nostro popolo e volentieri si è intrattenuto con esso, ha amato sinceramente la Polonia e si è occupato vivamente dei suoi problemi, questo grande amico della Polonia è diventato al presente il timoniere

della barca di Pietro, capo della Chiesa e vicario di Cristo in terra! Non si interromperà, quindi, il vincolo dei cordiali rapporti tra la santa Sede e la Polonia, allacciato da Pio IX e continuato dai suoi successori, Leone XIII, Pio X e Benedetto XV, ma anzi - se questo è possibile - si rafforzerà e si stringerà ancor di più. La Polonia risorta circonda di affetto, di attaccamento e di amore sincero la capitale del nuovo Papa e, fedele a Roma, condurrà col suo aiuto i propri figli alla felicità non solo materiale, ma anche spirituale.

Sulla scorta di un articolo pubblicato in *Głos Narodu*, ecco una breve biografia del nuovo Papa: nato il 31 marzo 1857 a Desio, nella diocesi di Milano, Achille Ratti è stato canonico della collegiata di sant'Ambrogio a Milano e il 6 marzo 1907 viene nominato prefetto della celebre e preziosa «Biblioteca Ambrosiana» di quella città, mentre sette anni più tardi diventa protonotario apostolico e prefetto della «Biblioteca Vaticana», e il 18 settembre 1914 canonico della basilica di s. Pietro in Roma. Nell'aprile del 1918 Benedetto XV lo designa visitatore apostolico in Polonia e in Russia e lo incarica di presentare alla Sede

18

Apostolica degli elementi positivi in vista della soluzione delle questioni politico-religiose nel risorto stato polacco. Nell'autunno dello stesso anno Mons. Ratti si reca a Varsavia e stabilisce la propria sede nella casa parrocchiale accanto alla chiesa di s. Alessandro. Il 6 giugno dell'anno successivo diventa, dopo 126 anni di sede vacante, il primo Nunzio in Polonia, e il 19 luglio consegna le lettere credenziali al Capo dello Stato. Il 3 luglio 1919 Benedetto XV nomina Mons. Ratti arcivescovo di Lepanto, isola famosa per la battaglia navale del 7 ottobre 1571 tra gli eserciti cristiani e turchi. Il 28 ottobre riceve la consacrazione episcopale dalle mani dell'arcivescovo Mons. Kakowski nella chiesa di san Giovanni a Varsavia. Nel giugno 1921, essendo stato nominato arcivescovo di Milano, parte dalla Polonia e nel concistoro del 13 giugno viene creato Cardinale dell'ordine dei presbiteri. La sua elezione a Pontefice è avvenuta il 6 febbraio 1922, dopo quattro giorni di conclave.

(1) Benedetto XV, Giacomo Della Chiesa, eletto Pontefice il 3 IX 1914, morì il 22 I 1922. - (2) L'assemblea costituente polacca, aveva confermato il 26 I 1919 Giuseppe Pilsudski Capo dello Stato, già nominato il 14 XI dell'anno precedente a tale carica dal Consiglio di reggenza.

1003 Il futuro della rivista [*]

Rycerz Niepokalanej IV 1922, p. 58

L'Immacolata ricompensi i benevoli offerenti, poiché il futuro della rivista dipende dalle offerte. Per il solo mese di marzo la tipografia ci ha presentato, con nostra grande sorpresa, un conto di oltre 100.000 marchi. Quando poi si assommano pure l'imballaggio e la posta, la situazione si fa abbastanza dura; noi però poniamo la nostra speranza nella divina Provvidenza.

Dato che la nostra posta non funziona sempre alla perfezione, preghiamo tutti coloro i quali non ricevono un numero, di inviare un reclamo, il quale, se viene spedito in busta aperta, è esente dall'affrancatura.

Infine, sollecitiamo a diffondere il Rycerz Niepokalanej e a procurare nuovi abbonati.

Per la richiesta di più copie (oltre 10) concediamo il 10% di sconto; prenderemo subito in considerazione tale sconto mediante l'invio di copie supplementari.

Sollecitiamo gli abbonati, quando fanno richiesta di più copie, ad indicare sul modulo di conto corrente (o di vaglia), la quantità di esemplari e il numero del Rycerz che desiderano.

Per l'America riduciamo a metà il costo dell'abbonamento.

la Casa Editrice

1004 Grandezza e santità

Rycerz Niepokalanej IV 1922, p. 66-68

Ogni santo è un grande uomo, ma non ogni grande uomo è stato nello stesso tempo un santo, anche se in molte occasioni ha reso grandi servizi all'umanità. Tuttavia, vi è tra loro una certa somiglianza. Lascio da parte ora i personaggi famosi per i beni che hanno accumulato, quelli noti per la loro forza fisica, oppure quelli catalogati come «grandi» nella memoria dell'umanità, pur essendo stati noti malfattori o delinquenti. Non parlo di costoro, anche se pure essi talvolta hanno fatto a gara tra loro in delittuose macchinazioni allo scopo di divenire celebri. Richiamo l'attenzione solamente sui geni del pensiero umano.

Il genio e il santo hanno molte caratteristiche comuni.

Essi emergono al di sopra dell'ambiente che li circonda, richiamano involontariamente su di sé l'attenzione altrui, essendo delle persone fuori del comune.

Ambedue si sono prefissi degli scopi di dimensioni insolite e, confidando in abbondanti doni di natura o di grazia, mirano a conseguire tali intendimenti passando attraverso le spine e ogni genere di ostacoli e di difficoltà. Il loro cammino è reso difficile non solo da persone invidiose, ma anche talvolta da quelle amiche, magari in ottima fede. Qualora riescano a raggiungere la vetta desiderata, oppure ad avvicinarsi effettivamente ad essa, ambedue trovano degli imitatori, i quali, con lo sguardo fisso su di loro e con risultati più o meno soddisfacenti, cercano di seguirli sulla nuova via. E il ricordo di un santo, come pure quello di un genio, passa da una generazione all'altra. La storia ci presenta addirittura delle persone che sono state contemporaneamente santi e geni, come s. Paolo, s. Agostino, s. Tommaso, s. Gregorio Magno e molti altri.

Tuttavia, c'è anche una sostanziale differenza tra un santo e un genio che non tende verso la santità. Il sogno di quest'ultimo è la gloria. Per essa, per l'approvazione da parte degli uomini, egli affina l'ingegno, sacrifica il tempo, sfrutta le proprie capacità e talvolta sopporta sacrifici molto gravi, Perfezionandosi in un'unica direzione, trascura spesso aspetti importantissimi e così distrugge in se stesso l'equilibrio e l'armonia, mentre talvolta è di danno anche agli altri con il proprio disordine. Il santo, al contrario, ha davanti agli occhi unicamente la gloria di Dio. Non si cura dei giudizi umani e si pone al di sopra di essi. Egli subordina in modo opportuno le facoltà dell'anima e del corpo, ed anche il corpo stesso, alla ragione, e questa dal canto

21

suo si assoggetta al governo di Dio. Per questo egli assapora la pace del vincitore.

Quando si scatena una tempesta e da ogni parte precipitano i fulmini dello scherno, della malvagità e dell'invidia che genera l'odio, quando la calunnia e il disprezzo assalgono e gli amici si allontanano o addirittura aggiungono le loro offese a quelle dei nemici, allora il genio si piega sotto il peso, smania, soffre e si sente infelice. Il santo è superiore a tutto ciò. Anch'egli più di una volta sente il dolore, ma subito si acquieta nella preghiera e, fiducioso in Dio, riprende serenamente il cammino.

Sopraggiunge una malattia più grave, la vecchiaia incombe: sovente il genio cessa di essere un genio, le sue facoltà intellettuali si indeboliscono; il santo, invece, avanza sempre senza badare al proprio stato di salute o di età, anzi le malattie e le affezioni diventano per lui una scala verso una maggior perfezione; nel loro fuoco egli si purifica, come l'oro.

L'eredità di un genio arreca all'umanità un vantaggio, ma molto spesso anche un danno. Napoleone è stato un genio come condottiero, ma quante lacrime ha fatto versare! quanto sangue ha sparso! e alla fine ha lasciato indebolita la sua stessa patria. Nel nostro tempo le ferrovie, le tipografie, i telegrafi, i telefoni e via dicendo, invece che diffusori di cultura, sono diventati disseminatori di falsità e di putredine morale.

Quanti talenti letterari, che meritano di essere compianti, hanno dato una mano per sovvertire l'ordine, per distogliere i loro lettori dal Creatore! Quante anime di giovani sono state avvelenate da libri e rivistacce! ... Un santo passa sempre «facendo del bene» [cf.Mc.7,37] sull'esempio di Gesù e ovunque si rechi egli innesta la verità e la felicità, e trascina, con il proprio esempio, verso la Bontà increata.

Non ogni persona può diventare un genio, mentre la via verso la santità è aperta a tutti.

Ecco i punti comuni e le differenze tra un genio e un santo; cancellare queste differenze nei nostri connazionali dotati di grandi talenti, vuol dire preparare il vertice della grandezza dell'uomo: un genio-santo.

M.K.

1005 Vita della Milizia dell'Immacolata

Rycerz Niepokalanej

IV 1922, p. 78-79

Approvazione dell'Associazione della M.I. a Roma 1. In seguito alla richiesta di P. Giovanni M. Garleanu, francescano conventuale, il Cardinale Basilio Pompilj ha approvato l'associazione della M.I. a Roma, con sede nella cappella del Collegio Serafico romano. Ecco il testo del decreto, in traduzione polacca:

«Con il vivo desiderio che la devozione alla santissima Vergine Maria si diffonda ovunque, con la nostra autorità istituimo canonicamente l'associazione chiamata 'Pia Unione della Milizia della Madre di Dio Immacolata' nella Cappella del Collegio Serafico dei Padri Francescani Conventuali in Roma e rendiamo pubblica l'approvazione.

«Dal Vicariato, 2 gennaio 1922. «Basilio Card. Pompilj, Vicario

«Can. Francesco Pascucci, segretario».

Lo scopo della M.I.

È cosa buona e necessaria pensare seriamente anche alle missioni in Asia e in Africa; tuttavia non ci è lecito dimenticare coloro che vivono in mezzo a noi, ma che hanno bisogno di un aiuto simile a quello che si deve prestare ai pagani. Molti di essi non conoscono la vera

Chiesa di Cristo e perciò combattono contro di essa. Porgere con amore una mano a questi infelici: ecco lo scopo della «Milizia dell'Immacolata».

Quando tutti gli scismatici e i protestanti avranno emesso, con profonda convinzione, la professione di fede come cattolici, quando tutti gli ebrei che vivono in mezzo a noi avranno chiesto con piena libertà il santo battesimo, allora una parte dello scopo della «Milizia dell'Immacolata» sarà stato raggiunto.

Come si entra a far parte della M.I.?

Riceviamo spesso delle lettere in cui ci si chiede quali sono le modalità per iscriversi nelle file della M.I.; perciò con queste parole rispondiamo che è necessario, in primo luogo, presentare il proprio nome, cognome, indirizzo e professione ad un sacerdote che ha la facoltà di accettare le iscrizioni (tale facoltà gli viene comunicata dalla direzione centrale della M.I. a Cracovia); in secondo luogo, dopo aver ricevuto la pagella d'iscrizione e la medaglia miracolosa, egli deve portare sempre su di sé o con sé la medaglia e infine, dopo aver compiuto l'atto di consacrazione alla ss.

Vergine Maria, attuare nella propria vita quotidiana, nei limiti delle sue possibilità, ciò che è contenuto nella pagella d'iscrizione. Nelle ultime pagine di ogni numero del Rycerz Niepokalanej pubblicheremo sempre il programma della M.I., affinché ogni lettore della nostra rivista mensile possa lavorare secondo questo spirito. Si diffonda, dunque, il Rycerz, affinché il numero di coloro che hanno a cuore la gloria di Dio e la salvezza delle anime si accresca di ferventi lavoratori!

Un ringraziamento.

La signora N. si è accostata alla confessione in seguito alla lettura, fatta unicamente per curiosità, di un numero del Rycerz Niepokalanej. Siano rese grazie per questo all'Immacolata!

Una domanda.

Con l'intenzione di convertire il signor N. e di condurlo alla grata di un confessionale, una persona lo iscrive, senza che l'interessato lo sappia, alla Milizia dell'Immacolata e contemporaneamente offre 1.000 marchi per la diffusione della rivista.

La M.I. in Danimarca.

Grazie ai fervorosi sforzi di Don Smitz, parroco di Nakskov, è sorta una nuova sezione della M.I. in terra danese in mezzo agli operai polacchi ivi residenti. Poiché il Rycerz Niepokalanej giunge anche ad essi, comunichiamo che il già ricordato Don

Smitz, parroco di Nakskov, è direttore centrale della Milizia per tutta la Danimarca; inoltre egli ha presso di sé le pagelle d'iscrizione e le medaglie miracolose.

(1) Si tratta della prima approvazione ecclesiastica scritta della M.I. In data 28 III 1919 il movimento mariano della M.I. aveva ottenuto la benedizione «a voce» del Papa Benedetto XV - cf. SK 23; 37; 988 E, alla data 28 III; 1278.

1006 Spediamo gratis [*]

Rycerz Niepokalanej V 1922, p. 82

I costi della carta e della stampa sono nuovamente aumentati in modo così travolgente che il Rycerz Niepokalanej, con le precedenti entrate e offerte, non sarebbe in grado di mantenersi. Nonostante tutto, però, non aumentiamo l'abbonamento, poiché questo passo potrebbe rendere impossibile l'acquisto della rivista a quei numerosi lettori poveri che debbono fare affidamento su ogni piccolo marco. A quei lettori del Rycerz che si trovano in una situazione finanziaria migliore, invece, chiediamo di aumentare l'abbonamento di loro iniziativa e secondo le loro possibilità: la nostra pubblicazione, infatti, è sorta per l'aiuto di libere offerte ed ora vive principalmente per le offerte di cuori generosi. Coloro che volessero aiutarci con oboli volontari, possono inviare le loro offerte direttamente a noi o consegnarle ad un sacerdote che si occupa della diffusione del Rycerz. Qui sotto pubblichiamo le offerte superiori ai 100 marchi; inoltre ogni anno, finché si stamperà il Rycerz, si celebrerà per gli offerenti una s. Messa nella solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria.

A coloro che si sono abbonati da poco comunichiamo che il numero di marzo è ormai esaurito, perciò non possiamo più mandarlo; tuttavia, se riusciremo a ritirarlo da coloro che ne acquistano più copie, regoleremo gli arretrati. In relazione a questo, preghiamo coloro che ricevono più copie del Rycerz per la vendita al dettaglio, di volerci rispedire tutte le copie non vendute, soprattutto quelle di marzo, purché siano in buono stato e vengano impacchettate in modo adeguato, affinché non si rovinino durante la spedizione. Le eventuali spese si possono detrarre dal conto, al momento del pagamento.

Preghiamo: 1) di indicare sui moduli di conto corrente e dei vaglia, la causale del versamento effettuato; 2) di fare, qualora un numero vada smarrito, un reclamo

(inviato in busta aperta con la scritta «reclamo» è esente dall'affrancatura); 3) di diffondere il Rycerz e di procurargli nuovi abbonati e benefattori.

Per la richiesta di più copie (almeno 10) concediamo il 10% di sconto, che corrispondiamo mediante copie supplementari.

la Casa Editrice

26

1007 La prima condizione

Rycerz Niepokalanej V 1922, p. 102

Lo scopo della M.I. è così difficile da conseguire che, se si facesse affidamento solo sull'energia, sull'attività e sullo sforzo provenienti dalla natura, si dovrebbe giustamente dubitare della possibilità di raggiungerlo. L'esperienza quotidiana, infatti, ci insegna che i nemici della Chiesa hanno mezzi naturali più abbondanti e sovente, secondo le parole di Cristo, sono più scaltri dei figli della luce [cf. Lc 16, 8]. Inoltre, per ottenere la conversione e la santificazione è necessaria la grazia, mentre la natura corrotta è incline già per sé stessa verso il peccato. Di conseguenza, si può contare soltanto su un aiuto dall'alto.

E in questo campo l'aiuto più facile e più sicuro è, per volere di Dio, la ss. Vergine Maria. A Lei la s. Chiesa applica le parole della sacra Scrittura: «Ella ti schiaccerà il capo» [Gen 3, 15] (ossia quello del serpente infernale), e di Lei canta: «Tutte le eresie Tu sola hai distrutto nel mondo intero» [ufficio della B.V.M.]. «Tutte», dunque senza alcuna eccezione; «le eresie», dunque non gli eretici, poiché questi Ella li ama; «Tu sola», dunque Ella basterà; «hai distrutto», dunque non le indebolisce soltanto, e questo avviene sull'intero globo terrestre. Il «capo» delle svariatissime membra del drago infernale è senza dubbio, nei nostri tempi, la massoneria. Ed Ella schiaccerà questo capo.

Inoltre, la storia ci insegna che non è quasi mai avvenuta una conversione senza una presenza particolarmente evidente della mano di Maria; tutti i santi hanno nutrito una devozione particolare verso di Lei, mentre il Pontefice Leone XIII afferma in un'enciclica sul rosario ([*Octobri mense,*] 22 settembre 1891): «Si può affermare che, per divina disposizione, nulla ci può essere comunicato del-

27

l'infinito tesoro di grazia ... se non per mezzo di Maria. Di modo che, come nessuno può accostarsi al Padre supremo se non per mezzo del Figlio, così ordinariamente nessuno può accostarsi a Cristo, se non per mezzo della sua Madre». Possiamo, dunque, accingerci al lavoro per conseguire lo scopo della Milizia dell'Immacolata in un modo diverso da quello di consacrarci senza riserve, totalmente e per sempre alla ss. Vergine Maria Immacolata, come strumenti nelle sue mani immacolate, affinché Ella stessa si degni di agire in noi e per mezzo nostro? Una consacrazione di questo genere, dunque, costituisce l'essenza della M.I.

1008 Vita della Milizia dell'Immacolata

Rycerz Niepokalanej V 1922, p. 102-103

La M.I. nella scuola di filologia di Urzedów.

Grazie agli sforzi di Don Pabisiewicz è stato dato l'avvio ad un nuovo focolare della M.I. nella scuola di filologia di Urzedów e già nel primo giorno (7 aprile) sono stati aggregati circa 150 membri. Voglia il cielo che schiere sempre più numerose di nostri giovani polacchi si arruolino sotto gli stendardi dell'Immacolata per combattere in difesa dei più santi ideali minacciati e per conquistare ad essi anche i loro nemici!

La M.I. tra i giovani studenti di Cracovia. Un'intensa attività per innestare la M.I. nei cuori ardenti dei giovani delle scuole medie è stata sviluppata a Cracovia da Don Alfonso Bielenin, che in breve tempo ha raccolto circa 500 nuovi «schermidori»¹ dell'Immacolata. Il Signori li aiuti!

28

Il Consiglio di presidenza della M.I. raccomanda a quei membri della Milizia che si sono già raggruppati in circolo più numerosi, di fare tutto il possibile per dare inizio all'attività di biblioteche circolanti di libri buoni. Il loro compito dovrebbe essere non solo quello di confermare nella fede i membri stessi ed esortarli al bene, ma anche di giungere, attraverso l'opera degli aderenti alla M.I., in mezzo a coloro che dimostrano disinteresse verso la vita di fede, ai cattivi cattolici e agli acattolici. Ed anche il Rycerz Niepokalanej, dopo essere stato letto, vada a trovare quei tali che, di loro propria iniziativa, non avrebbero voglia di acquistarlo, ma che leggerebbero un numero avuto a prestito. Ricordiamo le parole di s. Agostino: «Hai salvato un'anima, hai predestinato la tua».

La tassa d'iscrizione al momento dell'ingresso nella M.I.

A tutti coloro che ci domandano l'ammontare della tassa d'iscrizione alla M.I., rispondiamo qui che accettiamo unicamente offerte volontarie, allo scopo di coprire le spese per le pagelle d'iscrizione, per le medaglie, come pure per la pubblicazione del Rycerz Niepokalanej.

(1) Cf. SK 996, nota 1.

1009 Le difficoltà editoriali [...]

Rycerz Niepokalanej VI 1922, p. 106

Nonostante le assai gravi difficoltà che l'attività editoriale sta attraversando nei nostri tempi, con l'aiuto dell'Immacolata il suo Rycerz con il presente numero raggiunge il mezzo anno della propria esistenza. Preghiamo, dunque, gli abbonati che hanno pagato in anticipo tutto il primo semestre, a voler rinnovare in tempo l'abbonamento (per facilitare la cosa accludiamo un modulo di conto corrente della PKO). Il rialzo dei prezzi, invece di ridursi, cresce costantemente, a tal punto che, ad esempio, l'ultimo numero (quello di maggio) ha assorbito oltre 160.000 marchi. Ma il suo costo avrebbe raggiunto i 180.000 marchi, se non avessimo acquistato carta a minor prezzo. Di conseguenza, sarebbe necessario aumentare il prezzo di una copia fino ad una sessantina di marchi, ma non lo facciamo, pur di rendere accessibile a tutti il trarre profitto dal Rycerz ed anche allo scopo di reagire in modo più efficace all'inondazione di pubblicazioni e di opuscoli protestanti, smerciati a vilissimo prezzo oppure disseminati gratuitamente, e le cui spese vengono coperte dalle grosse somme di dollari dei protestanti, specialmente americani (per uno scopo come questo e per altri simili essi hanno stanziato 1.320.000.000 di dollari, ossia 5.280.000.000.000 di marchi: cinquemiladuecentottanta miliardi!!!). E noi, quindi, per la nostra buona causa preferiamo contare piuttosto sulla generosità dei lettori, fiduciosi nella Provvidenza e nella protezione dell'Immacolata. Coloro che volessero aiutarci con offerte, possono inviarle direttamente a noi oppure consegnarle ad un sacerdote che si occupa della diffusione del Rycerz. Qui sotto pubblichiamo le offerte superiori ai 100 marchi: inoltre ogni anno, finché si stamperà il Rycerz, si celebrerà per gli offerenti una s. Messa nella solennità dell'Immacolata Concezione della B.V.M.

Preghiamo: 1) di indicare sui moduli di conto corrente e dei vaglia la causale del versamento effettuato; 2) di fare, qualora un numero vada smarrito, un reclamo (inviato in busta aperta con la scritta «reclamo» è esente dall'affrancatura); 3) di diffondere il Rycerz e procurargli nuovi abbonati e benefattori. Per la richiesta di più

copie (almeno 10) concediamo il 10% di sconto, che corrispondiamo mediante copie supplementari.

la Casa Editrice

1010 Grazia divina e doni di natura nei santi 1

Rycerz Niepokalanej VI 1922, p. 114-117

Ad ogni uomo Dio ha assegnato una determinata missione in questo mondo e, già mentre creava l'universo, disponeva le cause prime in modo tale che la catena ininterrotta dei loro effetti creasse le condizioni e le circostanze più favorevoli per l'attuazione di tale missione. Ogni uomo, quindi, nasce con le capacità proporzionate alla missione a lui affidata e, per tutto il corso della sua vita, l'ambiente e le circostanze, tutto contribuirà a rendergli facile e possibile il conseguimento dello scopo.

E in tale conseguimento dello scopo consiste appunto tutta la perfezione dell'uomo; e con quanta maggior precisione uno realizza il proprio compito, quanto più scrupolosamente compie la propria missione, tanto più è grande e santo agli occhi di Dio.

Oltre che dai doni naturali, l'uomo è accompagnato dalla culla fino alla tomba dalla grazia di Dio, la quale si riversa su ognuno di noi in quantità e qualità tali che le deboli forze umane possono rafforzarsi a sufficienza e acquistare l'energia soprannaturale necessaria per affrontare la propria missione.

E molti santi per tutto il corso della loro vita hanno collaborato incessantemente con i doni di Dio, sia naturali

31

sia soprannaturali. In questo momento non penso solamente alla purissima Madre di Dio, la quale, Immacolata fin dalla concezione per singolare privilegio, non ha mai macchiato la propria anima neppure con il più piccolo peccato, ma penso alle schiere di quelle anime pure, come s. Luigi o come il nostro connazionale s. Stanislao Kostka, che si sono presentate al tribunale di Dio con la veste dell'innocenza ricevuta nel santo battesimo.

Tuttavia, tra i santi ve ne sono di quelli che, per un tratto più o meno lungo di tempo, hanno abusato dei doni di Dio e sono stati sordi alla silenziosa chiamata della grazia. Alcuni di essi, troppo legati alle occupazioni e ai divertimenti, anche se non

peccaminosi, dimenticarono il loro sublime destino: come il serafico s. Francesco, beniamino della gioventù ricca di Assisi. Altri, poi, dopo di esser caduti in basso e di essersi avvoltolati nel fango del vizio, si erano ormai allontanati totalmente da Dio, come s. Maria Maddalena, s. Margherita da Cortona. Altri, infine, non conoscevano neppure la vera via assegnata ad essi, come l'apostolo s. Paolo, il quale confessò apertamente di aver perseguitato la Chiesa di Dio per ignoranza [cfr. 1Tim 1,13].

E vediamo ora come Dio li perseguitava con la sua grazia, come bussava alla porta dei loro cuori nelle circostanze favorevoli, come mostrava in modo sempre più chiaro la strada della loro missione: allorché cominciarono a collaborare con i doni di Dio, divennero santi. E così, s. Francesco sente una voce che lo chiama ad andare a combattere, ma quando, per obbedire, sta per preparare il cavallo e l'armatura, Dio gli spiega che dovrà mettersi a capo di un esercito spirituale e, insieme con esso, combattere contro le potenze dell'inferno: ed ecco che inizia un'altra vita. S. Margherita da Cortona osserva il proprio amante, ormai... fetido cadavere, e, sotto l'impressione di tale vista, abbandona la vita peccaminosa e si converte. E s. Paolo, allorché, fremente d'ira, si sta avvicinando alle porte di

32

Damasco per arrestare e incatenare i cristiani, scaraventato a terra, da ostinato nemico diventa arde e apostolo della dottrina di Cristo. E tutti questi santi, dopo la loro conversione non conoscono più né misura né limiti nel servizio di Dio: non si accontentano più di rispettare una rettitudine mediocre; con un'ascensione verso le più alte vette della perfezione cristiana, essi si sforzano di riscattare il tempo e le grazie dissipati in precedenza. Quando si tratta della gloria di Dio e della salvezza delle anime, nessuna fatica è pesante per loro, nessuna croce è spiacevole: da quel momento in poi per essi tutto questo è un piacere, tutto è un tesoro, poiché è tutto al servizio dell'amore di Dio.

Svariate e innumerevoli sono le vie per le quali Dio conduce i santi ad un destino sublime. Sovente Egli rafforza le inclinazioni della natura con doni soprannaturali e permette e comanda di servirsi di essi, ma talvolta Egli esige il sacrificio di quelle inclinazioni della natura, qualora ciò sia necessario per una più alta formazione dell'anima. «Se Dio - afferma Bossuet - vuole rendere gli uomini degni di sé, deve formarli in vari modi, allo scopo di plasmarli secondo il proprio progetto; in questa azione Egli rispetta una cosa soltanto: non vuol fare esplicita violenza alla disposizione innata». Per questo Dio ha condotto alcuni nel deserto e li ha isolati completamente dagli altri uomini; ha chiamato altri alla vita comune e ad un aiuto scambievole nel progresso verso la perfezione; altri ancora li ha lasciati nel vortice del mondo, accanto all'aratro, nelle officine degli artigiani, oppure sui troni regali. Alcuni li ha resi celebri per scienza profana o religiosa, oppure per attività sociale, mentre altri li ha lasciati nell'ombra della dimenticanza per tutta la loro vita. Alcuni li

ha in certo modo accarezzati, li ha nutriti con il latte delle dolcezze spirituali, mentre altri li ha sfamati con il duro pane della sofferenza; tutto questo dipendeva dalla necessità delle singole anime e dal tipo di missione a cui un'anima era stata destinata.

33

Pur seguendo con fedeltà l'ispirazione della grazia divina, tuttavia i santi non cessano di essere uomini simili a noi, e di solito le loro azioni e le loro parole portano in sé le impronte caratteristiche del loro ambiente, del loro paese, della loro patria. Ad esempio, s. Caterina da Siena - la quale sentiva scorrere nelle vene il «sangue senese» che, secondo un'espressione di s. Bernardino, è un «sangue dolce» - talvolta copriva i bambini di baci; una volta, allorché fu chiamata presso un condannato a morte per consolarlo e convincerlo a confessarsi, per tutta la notte tenne la testa di lui stretta al petto, come una madre fa con il proprio figlio. In s. Teresa, invece, si fa strada lo spirito cavalleresco. Nata ad Avila, «città di cavalieri» - dove perfino le donne, durante un'assenza dei loro mariti, furono in grado di resistere ad un assedio - era profondamente compenetrata dello spirito della propria città e della propria nazione; per questo appunto noi troviamo spesso nei suoi scritti le espressioni: «Dio delle battaglie», «lo stendardo di Dio», «servire Dio con coraggio virile». Lo stesso atteggiamento è possibile ravvisare nel connazionale di s. Teresa, s. Ignazio di Loyola, che era stato un soldato.

Molti santi furono amanti della musica. S. Francesco talvolta, quando si sentiva ispirato, prendeva due pezzi di legno in mano e li sfregava l'uno sull'altro, come se suonasse un violino. Nei giorni di festa s. Teresa suonava un piccolo flauto e percuoteva un tamburello, mentre s. Ignazio di Loyola si lasciava talmente trascinare dalla musica che non sentiva più alcun dolore.

Di solito i santi si comportavano in modo del tutto naturale; tuttavia, per amore di una virtù più elevata, ma soprattutto per sfuggire le lodi e l'approvazione degli uomini, sotto l'influsso della grazia decidevano di compiere delle azioni che, secondo il parere dei circostanti, erano irragionevoli e umilianti. Autentico maestro in questo campo fu s. Filippo Neri. Ad esempio, un giorno alcuni delegati

34

polacchi che si erano recati in visita dal Papa, essendo venuti a sapere che a Roma c'era un «santo», vollero vederlo: informato della cosa, s. Filippo si fece preparare uno sgabello con dei libri, e, circondato da alcuni fanciulli, incaricò uno di essi di leggere un volume di contenuto umoristico ed egli si mise ad ascoltarlo con grande serietà. I delegati entrarono con molta riverenza, tuttavia il santo non permise al ragazzo di interrompere la lettura, ma pregò gli ospiti di attendere. Dato, però, che egli faceva leggere un capitolo dopo l'altro e non era possibile aspettare fino alla

conclusione della lettura, indignati e scandalizzati, i delegati si allontanarono, mentre il santo ringraziava Dio per aver evitato la lode degli uomini.

Vediamo, dunque, che i santi procedevano per strade diverse, che avevano un comportamento differente nei confronti dei doni di natura. Una cosa avevano tutti in comune ed era il fatto di subordinare sempre tali doni alla grazia, quella grazia che tante volte li aveva sollevati dalla svogliatezza che li aveva dominati per lunghi anni o perfino dalla schiavitù del peccato. Tutti, perciò, hanno vissuto una vita superiore e soprannaturale, indipendentemente dal fatto che la grazia avesse loro imposto di camminare su una strada conforme o contraria alla natura: il loro unico scopo era Dio e il suo santo amore, mentre tutto il resto, problemi naturali o soprannaturali, piacevoli o meno, erano dei mezzi che conducevano allo scopo. In tal modo nulla si trasformava in loro danno, ma anzi da ogni cosa essi traevano vantaggi infiniti, poiché erano vantaggi spirituali: infatti «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, coloro che sono stati chiamati santi secondo il suo disegno» [Rom 8, 28].

M.K.

(1) Il presente articolo è collegato chiaramente con SK 1001 e 1004, pubblicati nei numeri di marzo e di aprile 1922 del RN. Si tratta, probabilmente, di una conferenza che P. Massimiliano tenne in una riunione del gruppo di militi laici della città di Cracovia. Secondo le indicazioni di P. Luigi Karwacki, infatti, «quanto al contenuto della rivista, al primo posto si doveva mettere la conferenza tenuta nella Sala Italiana» (SK 1256).

1011 La seconda condizione nel programma della M.I.: portare la medaglia miracolosa

Rycerz Niepokalanej VI 1922, p. 132-134

La cosiddetta «medaglia miracolosa» è universalmente conosciuta. La sua origine risale all'anno 1830, mentre l'anima fortunata alla quale la ss. Vergine Maria Immacolata la manifestò è Caterina Labouré¹, a quell'epoca novizia delle Suore della Misericordia, in via «du Bac» a Parigi. Ascoltiamo il suo racconto:

«Il 27 novembre, sabato precedente la prima domenica di avvento, mentre di sera stavo facendo la meditazione in profondo silenzio, mi parve di sentire quasi il fruscio di un abito di seta, che mi giungeva dalla parte destra del santuario, e vidi la ss. Vergine accanto al quadro di s. Giuseppe; era di statura media, ma di una bellezza'

talmente straordinaria che mi è impossibile descriverla. Stava in posizione eretta ed era vestita di un abito bianco con riflessi rossastri, simile a quello che di solito portano le vergini, vale a dire abbottonato al collo e con maniche strette. Un velo bianco le copriva il capo e le scendeva da ambo i fianchi sino ai piedi. La sua fronte era ornata di una piccola fascia di pizzo sottile che aderiva strettamente ai capelli. Aveva la faccia abbastanza scoperta e sotto i suoi piedi vi era il globo terrestre, o piuttosto un emisfero,

36

perché vedevo solo una metà del globo. Le sue mani, sollevate fino alla cintura, reggevano delicatamente un altro globo terrestre (simbolo di tutto l'universo); teneva gli occhi rivolti verso il cielo, come se volesse offrire a Dio l'universo intero; il suo volto irradiava un fulgore sempre più intenso.

«Improvvisamente apparvero sulle dita degli anelli preziosi ornati di gemme di grande valore, dalle quali uscivano dei raggi luminosi che si spandevano in tutte le direzioni; quei raggi la circondavano di tale splendore che la sua faccia e il suo abito divennero invisibili. Le gemme preziose erano di varia grandezza, mentre i raggi che uscivano da esse spargevano una luce relativamente più o meno intensa.

«Non sono capace di esprimere tutto quello che sentii e provai in quel breve periodo di tempo.

«Mentre, affascinata dalla vista della ss. Vergine Maria, stavo mirando attentamente la maestà di Lei, la ss. Vergine volse il suo benevolo sguardo su di me, mentre una voce interiore mi diceva: 'Il globo terrestre che tu vedi rappresenta il mondo intero e ogni singola persona'.

«A questo punto non son più in grado di descrivere l'impressione che provai alla vista dei raggi che splendevano in modo meraviglioso. Allora la ss. Vergine mi disse:

«I raggi che tu vedi emanare dalle palme delle mie mani sono il simbolo delle grazie che spando su coloro che me le domandano, e con questo mi fece capire quanto è grande la sua generosità verso coloro che ricorrono a Lei ... Quante grazie Ella concede a tutti coloro che La invocano... A questo punto perdetti i sensi, tutta assorta nella felicità... Poi la ss. Vergine, che aveva le mani rivolte verso terra, fu circondata come da una cornice ovale, sulla quale apparve la seguente scritta a caratteri d'oro: O Maria concepita senza peccato, prega per noi, che ricorriamo a Te.

37

«Poi sentii una voce che mi diceva: 'Fa' coniare una medaglia secondo questo modello; tutti coloro che la porteranno riceveranno grandi grazie, particolarmente se la porteranno al collo. Elargirò numerose grazie a coloro che confideranno in me'.

«A questo punto - continua a raccontare la religiosa - mi sembrò che il quadro si voltasse. E sull'altro lato vidi la lettera 'M', dal centro della quale si ergeva una croce, mentre al di sotto del monogramma della ss. Vergine vi erano: il Cuore di Gesù circondato da una corona di spine e il Cuore di Maria trafitto' da una spada».

La visione si ripeté tre volte e ogni volta suor Caterina si confidò con il suo direttore spirituale, Don Aladel. Questi, però, temendo si trattasse di un'illusione, tardava a far coniare la medaglia, anzi proibì alla religiosa perfino di pensarci. Alla fine si decise a presentare tutta la cosa all'arcivescovo Mons. De Ouèlen e quando questi si mostrò favorevole, la medaglia fu coniata: era l'anno 1832.

Subito cominciarono a verificarsi degli strepitosi miracoli di conversione, mentre la medaglietta era richiesta con tanto entusiasmo che nei primi dieci anni ne furono coniatati ben 80 milioni di esemplari.

Non è giusto, quindi, che anche noi, consacrandoci all'Immacolata senza riserve, orniamo il nostro petto con la medaglia miracolosa? Questa medaglia, dunque, questo segno esterno della consacrazione all'Immacolata, è la seconda condizione.

(1) In nota P. Massimiliano aggiunge: «Le Suore della Misericordia [= Figlie della Carità] hanno avviato il processo di beatificazione della venerabile Serva di Dio e invitano coloro che hanno ricevuto grazie per sua intercessione, a inviare una descrizione autentica di esse alla Superiora Generale delle Suore della Misericordia, Parigi, Rue du Bac 140, oppure alla Suora Visitatrice delle Suore della Misericordia, Cracovia, ul. Warszawska 8». Suor Caterina Labouré fu beatificata nel 1933 e canonizzata nel 1947.

38

1012 Confidiamo nella Provvidenza [*]

Rycerz Niepokalanej VII 1922, p. 138

Purtroppo non siamo più in possesso dei numeri di gennaio e di marzo, che gli amici del Rycerz continuano a richiederci con insistenza; ormai sono completamente esauriti.

Di fronte al continuo rialzo dei prezzi il Rycerz non avrebbe più la possibilità di mantenersi, nonostante le numerose offerte; per questo motivo siamo costretti ad aumentare il suo prezzo fino a 40 marchi la copia (120 al trimestre). Evidentemente,

questo non è sufficiente a coprire le spese, ma confidiamo nella divina Provvidenza, attraverso l'Immacolata, che anche le offerte affluiranno secondo le necessità.

Recentemente il mondo cattolico ha festeggiato il 700° anniversario dell'istituzione del Terz'Ordine Francescano. In questa occasione si è svolto a Roma il primo congresso mondiale dei terziari e numerosi altri congressi minori. Le riviste cattoliche hanno rivolto una particolare attenzione al forte movimento organizzativo dei terziari francescani; perciò anche noi abbiamo aperto nel numero precedente una rubrica per seguire più da vicino questo movimento e per illustrarne lo spirito ai lettori.

Coloro che volessero aiutarci con offerte, possono inviarle direttamente a noi oppure consegnarle ad un sacerdote che si occupa della diffusione del Rycerz. Qui sotto pubblichiamo le offerte superiori ai 100 marchi; inoltre ogni anno, finché si stamperà il Rycerz, si celebrerà per gli offerenti una s. Messa nella solennità dell'Immacolata Concezione della B.V.M.

Preghiamo: 1) di indicare sui moduli di conto corrente e dei vaglia, la causale del versamento effettuato; 2) di fare, qualora un numero vada smarrito, un reclamo (inviato in busta aperta con la scritta «reclamo» è esente dall'affrancatura); 3) di diffondere il Rycerz e di procurargli nuovi lettori e benefattori.

Per la richiesta di più copie (almeno 10) concediamo il 10% di sconto; che corrispondiamo mediante copie supplementari 1.

la Casa Editrice

(1) Gli ultimi tre capoversi appaiono pure nei numeri di agosto-settembre (p. 162) e di ottobre (p. 186). Il testo pubblicato in agosto-settembre è preceduto dal seguente capoverso: «Secondo l'uso di molte riviste, il presente numero abbraccia i due mesi delle vacanze estive». Dall'anno 1923 in poi il RN non pubblicò più uniti i numeri di agosto e di settembre.

1013 Il primo dei mezzi nel programma della M.I.

Rycerz Niepokalanej VII 1922, p. 159

«O Maria concepita senza peccato, prega per noi che a Te ricorriamo e per tutti coloro che a Te non ricorrono, specialmente per i massoni».

Nel precedente numero del Rycerz abbiamo visto la prima parte di questa giaculatoria, impressa sulla «medaglia miracolosa». L'Immacolata stessa si è degnata di insegnarci questa preghiera. Tuttavia, dato che noi desideriamo pregare anche per quelle persone che non venerano l'Immacolata e non si rivolgono a Lei, di conseguenza aggiungiamo: «e per tutti coloro che a Te non ricorrono». Inoltre, in questi nostri tempi; il capo dei nemici della

40

Chiesa e della salvezza delle anime è la massoneria: e così, ricordandola in modo particolare, noi diciamo: «specialmente per i massoni».

La conversione è una grazia e la grazia bisogna impetrarla con la preghiera. Ebbene, se ogni giorno tutti i membri della «Milizia dell'Immacolata» reciteranno sinceramente e con fervore questa giaculatoria, è possibile che le suppliche di una folla di oltre tremila persone debbano rimanere inefficaci? No, questi sono dei colpi quotidiani ben assestati sul capo e sulle membra del serpente infernale che soggioga tanti nostri fratelli infelici e accecati: questo è uno dei mezzi della nostra battaglia!

M.I.

1014 Le cartoline della M.I. [*]

Rycerz Niepokalanej VII 1922, p. 160

Per togliere di mezzo le cartoline immorali, abbiamo incominciato a stampare le cartoline della casa editrice della M.I. Nella prima di esse è riprodotta la fotografia del santo Padre Pio XI; questo soggetto è già esaurito. Attualmente stiamo stampando un secondo e un terzo soggetto, su cartone molto buono; sulle cartoline del secondo soggetto appare una bellissima immagine della ss. Vergine Maria con la scritta «Regina delle vergini», su quelle del terzo s. Antonio. Il prezzo di ogni cartolina è di 25 marchi, per 100 esemplari 2.000 marchi. Per acquisti scrivere all'amministrazione del Rycerz Niepokalanej, PP. Francescani Conventuali, Cracovia. Per spedire almeno 20 cartoline bisogna accludere 60 marchi per l'imballaggio e la spedizione. Per l'estero il prezzo viene raddoppiato. Diffondete le cartoline buone; anche questo, infatti, è un tipo di apostolato!

1015 Vita della Milizia dell'Immacolata

Rycerz Niepokalanej VIII-IX 1922, p. 182

Il circolo maschile della M.I. a Cracovia. Annunciata nel Rycerz, la seconda seduta organizzativa del «Circolo Maschile» si è svolta il 10 giugno alle 5 pomeridiane. Nel corso della riunione è stata data lettura del progetto di statuto¹ ed ha avuto luogo una parte della discussione, per esaurire la quale si è svolta una terza seduta nella settimana successiva (17 giugno), come era stato previsto ancora durante la prima riunione. Il 26 dello stesso mese è stato approvato lo statuto in terza lettura e si è stabilito che la seduta successiva avrà luogo il giorno 4 settembre. Se per tale data tutte le formalità saranno state sbrigiate, allora nella solennità della Natività della ss. Vergine Maria il «Circolo» inizierà la propria vita. Il programma di questa giornata comprenderà la s. Messa e l'assemblea generale, durante la quale si svolgeranno le elezioni del consiglio direttivo.

Il 29 giugno a Cracovia, nella «Sala Italiana» è stata organizzata una lotteria di beneficenza in favore del Rycerz Niepokalanej. «Dio ricompensi» attraverso l'Immacolata tutti coloro che hanno contribuito al felice svolgimento della manifestazione.

(1) Cf. SK 1371.

42

1016 Un aumento del prezzo [*]

Rycerz Niepokalanei X 1922, p. 186

Aumentiamo il prezzo di una singola copia solo fino a 60 marchi, cioè al prezzo dei quotidiani, anche se per lo più essi sono formati da un solo sedicesimo e non hanno bisogno di rilegatura né di copertina, mentre il Rycerz è composto di un sedicesimo e mezzo ed esige pure del denaro per pagare il rilegatore.

Non aumentiamo, invece, il prezzo dell'abbonamento, poiché, non avendo stampato il numero di settembre 1, il supplemento di prezzo viene pareggiato.

Coloro che volessero aiutarci con offerte, possono inviarle direttamente a noi oppure consegnarle ad un sacerdote che si occupa della diffusione del Rycerz. Qui sotto pubblichiamo le offerte superiori ai 100 marchi; inoltre ogni anno, finché si stamperà

il Rycerz, si celebrerà per gli abbonati una s. Messa nella solennità dell'Immacolata Concezione della B.V.M.

Preghiamo: 1) di indicare sui moduli di conto corrente e dei vaglia la causale del versamento effettuato; 2) di fare, qualora un numero vada smarrito, un reclamo (inviato in busta aperta con la scritta «reclamo» è esente dall'affrancatura); 3) di diffondere il Rycerz e procurargli nuovi lettori e benefattori.

Per la richiesta di più copie (almeno 10) concediamo il 10% di sconto, che corrispondiamo mediante copie supplementari.

la Casa Editrice

(1) Cf. SK 1012, nota 1.

43

1017 Il Circolo Maschile della M.I.

Rycerz Niepokalanej X 1922, p. 200

Come era stato annunciato nel precedente numero 1 del Rycerz Niepokalanej, in data 8 settembre è stato aperto il «Circolo Maschile». Alle ore 8 del mattino è stata celebrata la s. Messa secondo l'intenzione del «Circolo», durante la quale i soci presenti si sono accostati alla s. comunione; dopo di che nella «Sala Italiana» si è proceduto all'elezione del consiglio direttivo, che è risultato composto di 9 persone: presidente Pelka Ladislao (consigliere anziano dell'ufficio di ragioneria provinciale), vicepresidente Kolbuszewski Mieczyslaw (giudice distrettuale), segretario Pawlak Giovanni (segretario della direzione della costruzione del canale navigabile), vicesegretario Lipiriski Edoardo (funzionario di polizia statale), tesoriere Flek Stanislao (consigliere dell'ufficio di ragioneria provinciale), vicetesoriere Widelko Giovanni (consigliere dell'ufficio di ragioneria provinciale), Knycz Michele (direttore di posta), Kurek Giuseppe (consigliere ministeriale), Suchodolski Vladimiro (ufficiale finanziario). Della commissione di controllo fanno parte: Cientak Adalberto (consigliere dell'ufficio di ragioneria provinciale) e Tyrpak Giuseppe (consigliere dell'ufficio di ragioneria provinciale). È stato stabilito di aprire subito una sala di lettura per riviste: a questo scopo il signor Roll, vicepresidente della città, ha messo a disposizione un armadio e un tavolo in una mensa cittadina (in via Franciszkariska 4). L'inaugurazione avrà luogo il giorno 8 ottobre; ognuno potrà usufruire gratuitamente di essa dalle 6 alle 8 della sera.

(1) Cf. SK 1015.

44

1018 Il Rycerz si è trasferito [*]

Rycerz Niepokalanej XI 1922, p. 210

Il Rycerz Niepokalanej è stato trasferito a Grodno 1: perciò preghiamo i nostri lettori di voler gentilmente indirizzare la loro corrispondenza al nuovo indirizzo:
Amministrazione del Rycerz Niepokalanej, PP. Francescani Conventuali, Grodno.

I costi della carta e della stampa sono nuovamente aumentati in modo straordinario. Di conseguenza, per far fronte a tali difficili condizioni editoriali abbiamo deciso di acquistare, a qualsiasi prezzo, i caratteri tipografici e, se ci sarà possibile, anche una macchina tipografica. Sappiamo che a questo scopo attualmente sono necessari milioni di marchi, ma fiduciosi nella divina Provvidenza ci rivolgiamo ai devoti dell'Immacolata, che amano i loro fratelli travati, affinché vogliano venire benevolmente in aiuto del Suo Rycerz. Quei lettori che vivono in nazioni che possiedono valute più forti possono aiutarci assai anche con una piccola offerta. Il Rycerz Niepokalanej è sorto unicamente per la generosità degli offerenti ed anche al presente poggia su di essa, poiché il prezzo di 80 marchi la copia attualmente è troppo basso e non è sufficiente per coprire le spese. L'Immacolata ricompensi abbondantemente tutti gli offerenti, soprattutto al momento della morte. Finché si stamperà il Rycerz, ogni anno, nella solennità dell'Immacolata Concezione, si celebrerà per essi una s. Messa.

Raccomandiamo altresì la diffusione del Rycerz Niepokalanej, poiché i nemici della felicità delle anime sono abituati a diffondere giornalacci cattivi e immorali con un entusiasmo e un sacrificio assai maggiori di quelli che i figli di Dio e i figli di Maria Immacolata sostengono per diffondere le stampe buone. Perché non dovrebbe avvenire il contrario?

Informiamo coloro i quali desiderano diffondere il Rycerz Niepokalanej che, per facilitare la distribuzione, incominciando dal presente numero, concediamo:

il 10% di sconto a coloro che ordinano (o acquistano) più di 10 copie,

il 15% di sconto a coloro che ordinano (o acquistano) più di 50 copie,

il 20% di sconto a coloro che ordinano (o acquistano) più di 100 copie.

la Casa Editrice

(1) Il trasferimento della direzione-redazione-amministrazione del RN da Cracovia a Grodno avvenne il 19-20 X 1922 - cf. SK 69-70.

1019 Un accanito «luterò» si è fatto cattolico

Rycerz Niepokalanej XII 1922, p. 231-232

Per soddisfare appieno il desiderio del convertito Werth, diamo pure noi pubblicità all'avvenimento 1; preghiamo inoltre i nostri lettori di raccontarlo, secondo il desiderio del defunto. E che cosa gli ha meritato la conversione? Unicamente l'essere montato su tutte le furie in onore di Maria... Diamoci da fare, dunque, affinché le persone cattive o acattoliche facciano almeno qualche cosa per la ss. Vergine Maria: Ella non se ne dimenticherà in punto di morte.

(1) Questo breve scritto di P. Massimiliano è una nota conclusiva posta in calce ad un articolo di Don Adolfo Pleszczyński, ripreso da *Przeegląd Powszechny* [Rassegna Universale]. Werth, evangelico dalla nascita, si era convertito al cattolicesimo poco prima di morire, per intercessione della Madonna. In gioventù il Werth aveva salvato dall'oltraggio di alcuni coetanei una statua della Vergine posta a fianco di una strada.

1020 Il primo presepio e la prima Messa natalizia di mezzanotte

Rycerz Niepokalanej XII 1922, p. 233-234

Mentre la sera della vigilia di Natale scende sulle città e villaggi, e la prima stella comincia a brillare nel cielo, in quasi tutte le case polacche accanto all'albero di Natale fa la sua apparizione anche il presepio. Una piccola frotta di ragazzi vestiti da pastori va da una casa all'altra per rappresentare la scena del presepio, oppure per portare qua e là un presepietto e cantare le pastorali natalizie. Verso mezzanotte, al pallido chiarore della luna, da ogni parte gruppi di persone si incamminano verso la

chiesa: facendo scricchiolare la neve ghiacciata sotto le scarpe, vanno alla Messa di mezzanotte. E in chiesa davanti al presepio si celebra il divin sacrificio.

Donde provengono queste consuetudini?

Tanto il presepio quanto la Messa di mezzanotte risalgono al secolo XIII; l'iniziatore fu s. Francesco d'Assisi.

Il giorno di Natale era sempre per lui un giorno di particolare gioia. «Se conoscessi l'imperatore - diceva spesso - lo pregherei di emanare l'ordine di spargere, in quel giorno, il grano per tutti gli uccelli, specialmente per le rondini, e di comandare a tutti coloro che hanno del bestiame nelle stalle, di dare ai propri animali, in ricordo della nascita di Cristo in una mangiatoia, un nutrimento più abbondante. Desidererei pure che in quel giorno

47

solenne tutti i ricchi di questo mondo accogliessero dei poveri sulla loro mensa!» (Celano, Vita secunda, 151; Speculum Perfectionis, 124).

A Greccio un amico del santo, Giovanni Velita, gli aveva offerto come luogo di abitazione un'altura coperta di boschi. Mentre s. Francesco vi dimorava in occasione della festa di Natale del 1223, chiamò a sé l'amico e gli disse: «Senti, io vorrei festeggiare insieme con te la festa di Natale. Ecco, mi è venuta la seguente idea: nel bosco vicino al nostro romitorio troverai una grotta: vi sistemerei una mangiatoia piena di fieno; bisognerà condurvi anche un bue e un asino, proprio come a Betlemme. Potessi almeno una volta vedere con i miei occhi come il divin Bambino riposò nella stalla, come il Signore si sottopose al disprezzo e all'estrema povertà per amor nostro!».

Giovanni Velita accondiscese volentieri a questo desiderio e s. Francesco, avendo già ottenuto l'autorizzazione da parte della santa Sede, eresse un altare con l'aiuto dei frati e invitò la popolazione dei dintorni. Verso mezzanotte numerose persone giunsero a gruppi con fiaccole in mano, mentre i frati circondarono la grotta con le candele accese. Iniziata la s. Messa, «allorché giunse il momento del canto del brano evangelico - racconta un testimone oculare, Tommaso da Celano (Vita Prima, 80) - Francesco avanzò vestito da diacono. Con profondi sospiri, tutto compenetrato dall'ardore della devozione e raggiante di gioia interiore, il santo si portò davanti alla mangiatoia e la sua voce si elevò al di sopra della folla per insegnare dove bisogna cercare il sommo bene. Parlò con ineffabile dolcezza del Bambino Gesù, del grande Re che si è degnato di assumere forma umana, del Cristo nato nella città di David. E ad ogni istante, quando doveva pronunziare il nome di Gesù, l'interiore fiamma del suo cuore gli portava alle labbra le parole: 'il Bimbo di Betlemme'; e questa

espressione sulle sue labbra acquistava un fascino straordinario. Stava davanti al popolo come 'l'Agnello di Dio' in tutta

48

la santità del suo sacrificio. Terminato il rito tutti se ne andarono col cuore ricolmo di gioia celeste».

Fu questa la prima Messa di mezzanotte accanto al primo «presepio di Betlemme». I figli di s. Francesco, ad imitazione del loro Padre serafico, diffusero per tutta la terra questo piacevole modo di venerare il Bambino Gesù.

M.K.

1021 Si conclude il primo anno [*]

Rycerz Niepokalanej XII 1922, p. 239-240 1

Con il presente numero terminiamo il primo anno della nostra attività editoriale. Un anno difficile per tutte le riviste, per il fatto che diverse di esse hanno cessato le pubblicazioni, a causa dell'aumento dei prezzi a tempo indefinito. Tuttavia, l'Immacolata ha accompagnato felicemente il suo Rycerz fino alla solennità dell'8 dicembre, malgrado difficoltà di ogni genere.

La rivista ha iniziato la propria esistenza in mezzo a condizioni materiali incredibilmente difficili, di fronte ad un sempre più incalzante aumento di prezzi, ha iniziato letteralmente senza un soldo, senza alcun aiuto da nessuna parte, mentre il primo fondo per la pubblicazione del Rycerz sono state le offerte, modeste, ma date con generosità da cuori magnanimi a vantaggio di una rivistina che, sotto la guida della Vergine Maria, doveva difendere la fede, minacciata dall'eresia, e attirare alla Chiesa le anime smarrite e infelici. Nonostante le già ricordate difficoltà, che nel corso dell'anno hanno continuato ad accumularsi le une sulle altre, il Rycerz è uscito ogni mese senza interruzione fino al giorno d'oggi, malgrado vi siano stati dei momenti

49

nei quali gli si presagiva una fine immediata e triste. In quei momenti, in effetti, allorché sembrava che si fossero chiuse quasi tutte le vie d'uscita dalla situazione (qualche volta non c'erano i fondi per pagare la carta o la tipografia), si presentava un aiuto in modo del tutto inaspettato. Una mano invisibile riusciva sempre a scongiurare il pericolo. In un'occasione, ad esempio, mancava una certa somma per

saldare un debito e l'attività editoriale si trovava in un imbarazzo non indifferente: ebbene, sull'altare dell'Immacolata della chiesa dei Francescani Conventuali di Cracovia si trovò la somma mancante e un foglietto di carta con la scritta: «Per il Rycerz». Fino ad oggi nessuno è riuscito a sapere chi sia stato il sollecito offerente. Di questo fatto abbiamo dato notizia a suo tempo 2.

In questo modo, quasi per miracolo, la nostra rivistina va avanti, sempre sostenuta dalla mano della sua diletta Madre. Si vede che oggi essa è molto necessaria. Si vede anche che le opere di Dio sono sempre «mirabili» e resistono contro ogni calcolo umano e previsioni troppo prudenti.

Porgiamo i nostri più calorosi ringraziamenti e un cordiale «Dio ricompensi» attraverso l'Immacolata, a tutti coloro che in qualsiasi modo, con il consiglio, con la penna o con il denaro e con altra attività, hanno aiutato il Rycerz nella sua lotta per i più sublimi ideali spirituali. Tuttavia, noi non nutriamo i migliori sentimenti soltanto per queste persone. Con la medesima carità noi ci rivolgiamo a coloro che sono stati nemici del Rycerz ed anche a coloro che hanno rivolto i loro sforzi in questa direzione allo scopo di non permettergli di uscire! A tutti costoro noi perdoniamo di cuore, augurando loro, se è da molto tempo che non si accostano alla grata di un confessionale, di farlo al più presto; mentre se non conoscono il dolce insegnamento di Cristo e non appartengono al suo ovile, auguriamo che al più presto possibile l'acqua del s. battesimo possa lavare le loro anime.

50

Infine, chiediamo a coloro che ci sono stati benevoli nel sostenerci moralmente e materialmente, di lavorare intensamente, per l'interesse comune della Chiesa e della nostra patria, la quale ha tanto bisogno di una «vita secondo la fede», poiché «la messe è molta, ma gli operai sono pochi» [Mt 9, 37; Lc 10, 2].

La stampa perversa ebreo-massonica, la stampa liberalsocialista, la stampa ebraica colpisce la Chiesa nel suo fondamento. La Milizia di Maria si ponga in prima fila! La vittoria della Vergine senza peccato sia la salvezza per il mondo e il trionfo del suo Figlio!

la Casa Editrice

(1) Si tratta delle ultime pagine dell'annata 1922 del RN. - (2) Cf. SK 999.

Rycerz Niepokalanej I 1923, II pag. cop.

Durante la novena e l'ottava della solennità dell'Immacolata Concezione, con l'aiuto dell'Immacolata siamo riusciti ad acquistare, anche se con denaro avuto a prestito, una macchina tipografica, mentre al presente stiamo acquistando a poco a poco i caratteri e il materiale tipografico indispensabile. Il presente numero, il primo stampato con questa macchina, giunge in ritardo e contiene molte manchevolezze.

Il giorno 8 dicembre è stata celebrata, come era stato promesso, una s. Messa per i benefattori del Rycerz.

Nel mandarci la vostra corrispondenza vi preghiamo di scrivere chiaramente l'indirizzo: Amministrazione del Rycerz Niepokalanej.

la Casa Editrice

1023 Un pericolo che sovrasta

Rycerz Niepokalanej I 1923, p. 2-4

Esaminando gli ultimi avvenimenti, ci rendiamo conto con chiarezza che da noi [in Polonia] le cose vanno male: il costo della vita aumenta di giorno in giorno, il paese si avvicina al crollo economico, il governo è debole e incapace; abbiamo la sensazione che una mano misteriosa stia frapponendo continui ostacoli e attirandoci alla rovina.

Su tutta la faccia della terra, da una parte in modo più debole, da un'altra con maggiore accanimento, ferve una lotta contro la Chiesa e la felicità delle anime. Il nemico si manifesta sotto abiti diversi e denominazioni diverse. Tutti conoscono il modo con cui il socialismo, approfittando delle misere condizioni dell'operaio, gli ha inoculato il veleno della miscredenza. Vediamo come i bolscevichi perseguitano la religione. Ascoltiamo l'insegnamento dei materialisti, i quali desiderano restringere l'universo soltanto a ciò che noi conosciamo immediatamente con i sensi, allo scopo di convincere, in tal modo, se stessi e gli altri che non esiste né Dio né l'anima. La teosofia inculca l'indifferenza religiosa, mentre gli «studiosi della sacra Scrittura» ed altri protestanti si acquistano la simpatia dei credenti con grosse somme di dollari. Tutti questi blocchi formano un fronte di battaglia compatto contro la Chiesa.

Che cosa li unisce?

Inoltre è ben noto a tutti che sono gli ebrei a dirigere il socialismo e a governare attualmente nella Russia bolscevica. Essi non mancano neppure tra le schiere dei materialisti. Gli «studiosi della sacra Scrittura», poi, come ha dimostrato il signor Pawlak in una sua conferenza al Circolo Maschile della M.I., non sono altro che un bolscevismo mascherato con tutte le premesse dei talmudisti.

Anche nella teosofia gli ebrei fanno la loro abbondante comparsa, tanto che, ad esempio, a Vienna i direttori delle logge teosofiche sono ebrei: Hans Schiff, il dottor Hans Robiczek, Gerstl, Schleisinger, Hirsch, ed anche le direttrici sono ebreo: Paola Schiff, Singer-Schiffowa, la signorina Berta Mendelssohn, la signorina Stella Abramowicz, la signorina Anna Wertheimer.

Inoltre, anche la sola denominazione: «loggia», analoga alle organizzazioni massoniche, fa molto pensare. Infine, i direttori dell'intero movimento teosofico di Vienna sono esclusivamente massoni, come il dottor Fratel Francesco Hartmann, Carlo von Kellner, Arturo Pfungst, Paolo Stoss e via dicendo.

Che i massoni esercitino qui da noi una grande influenza anche sul governo è dimostrato in modo eloquente dal fatto che, dieci giorni prima dello scioglimento del governo di Ponikowski, a Roma si era diffusa la notizia secondo cui in Polonia si sarebbe verificato il cambiamento del governo, poiché... così aveva ordinato (!?) la massoneria a Pilsudskil!! Ed avvenne proprio così. In questi ultimi giorni, poi, il prof. St[anislaw] Grabski scrive in Sloioo Polskie [La parola Polacca]: «Esiste una forza nefasta che non permette ai polacchi di mettersi d'accordo tra loro; che manda sistematicamente all'aria ogni tentativo di formare una maggioranza polacca in parlamento e di volta in volta, in questioni importantissime - come il problema di Wilno nel precedente parlamento e in quello attuale l'elezione del presidente - ostacola, con l'aiuto di minoranze nazionali, la maggioranza dei voti polacchi; che rende im-

possibile l'avvicinamento fra il partito Piast e il gruppo nazionale; che sfrutta il radicalismo sociale e le ambizioni personali, gli antichi pregiudizi e le antipatie dei singoli personaggi dei gruppi di centro, allo scopo di dividerli, anziché permettere loro di collaborare con la destra ...».

Commentando queste parole, Gazeta Warszawska [La Gazzetta di Varsavia] aggiunge: «Questa forza, che ormai ha cessato di celarsi, è una cospirazione ebreo-massonica. In questo momento non è necessario indicarne le caratteristiche, poiché essa è fin troppo evidente a tutti noi».

Di fronte a questi dati di fatto, si può ancora essere dubbiosi nell'individuare la guida sotto la quale combattono, consapevolmente o meno, i nostri nemici? Ecco chi è la mano misteriosa che spinge il nostro paese alla rovina.

Di fronte agli attacchi tanto duri dei nemici della Chiesa di Dio ci è lecito rimanere inattivi? Ci è lecito forse lamentarci e versare lacrime soltanto? No affatto! Ricordiamoci che al giudizio di Dio renderemo stretto conto non solamente delle azioni compiute, ma Dio includerà nel bilancio anche tutte le buone azioni che avremmo potuto fare, ma che in realtà avremo trascurato. Su ciascuno di noi pesa il sacrosanto dovere di metterci in trincea e di respingere gli attacchi del nemico con il nostro petto.

Spesso si possono udire frasi di questo genere: «Che posso fare io?», «è un'organizzazione tanto forte», «essi possiedono dei grossi capitali», e via di questo passo. Costoro hanno sicuramente dimenticato quel che dice s. Paolo: «Tutto posso in Colui che mi dà forza» [Fil 4, 13].

Come dobbiamo combattere, soprattutto noi membri della Milizia dell'Immacolata? Possiamo forse andare avanti con la forza del pugno, rendendo pan per focaccia? No, non è questo il nostro compito! Lo scopo che la Milizia dell'Immacolata si è prefissa è la conquista dei cuori a Lei; Ella poi farà il resto. Quegli sventurati che, nella loro insensatezza e cattiveria, alzano la mano contro il Padre

54

Ottimo, per soddisfare le loro smanie e conquistare delle apparenze di felicità, facciano o sopportino per Lei almeno qualche cosa, anche la più piccola, e la breccia è già fatta: Ella ha ormai un titolo per prendere, dolcemente e col tempo, possesso di quel cuore, deporlo in quello infuocato di Gesù e renderlo felice. Per amore verso i malvagi perseguitiamo, con tutta l'energia di cui siamo capaci, tutte le loro scellerate iniziative, indirizziamo questi cuori verso l'Immacolata con la preghiera e con il sacrificio, assoggettiamo le loro anime a Lei impegnandoci personalmente, e ci saranno infinitamente riconoscenti fin da questa terra. Io stesso l'ho sperimentato più di una volta: chiunque renderà felice una di queste anime avrà la sua viva riconoscenza.

Badiamo bene, tuttavia, a non soffrire, lavorare e sopportare dei sacrifici solo in vista di una simile riconoscenza, Sarebbe uno sprone troppo meschino. Vivere, soffrire, lavorare e morire unicamente per Iddio, per Iddio attraverso l'Immacolata e come strumenti nella sua mano: ecco l'ideale degno di un cavaliere dell'Immacolata.

Rycerz Niepokalanej

1024 Esiste Dio?

Rycerz Niepokalanej I 1923, p. 5-7

(Sono stato in viaggio per qualche giorno; ho avuto diverse conversazioni su verità di fede con miscredenti e cattolici; perciò ora il Rycerz riprende nelle sue pagine almeno alcune di quelle conversazioni. Non mi atterrò ad un ordine cronologico, ma collegherò le conversazioni piuttosto con un legame logico. Inoltre, prego quelle persone che hanno preso parte alla conversazione, di volermi inviare le loro osservazioni, qualora io non avessi riprodotto correttamente il filo delle argomentazioni.)

Avevamo lasciato Przemysł e il treno ci portava a gran velocità in direzione di Cracovia. Presso il finestrino sedevano, uno di fronte all'altro, due giovani. Uno di essi era pittore e ritrattista e, come risultò poi dalla conversazione, ebreo. Conversavamo sullo scopo dell'uomo ed eravamo giunti ad affermare che tale scopo è appunto il farsi simile a Dio, cioè la gloria esterna di Dio, e che solamente questo scopo costituisce la piena felicità della creatura. Ad una stazione salì, fra gli altri, nel nostro scompartimento una persona colta, che si pose a sedere proprio di fronte a me e si associò subito alla nostra compagnia.

«Ma possiamo noi sapere se Dio esiste?», incominciò egli a dire.

«Certamente».

«Con ogni probabilità uno può solamente credere a questo; nessuno, infatti, è in grado di dimostrare che Dio esista».

«Abbia la bontà di ascoltarmi e io glielo dimostrerò con chiarezza».

«Su questo punto nessuno riuscirà mai a convincermi».

«Probabilmente lei rifiuta a priori ogni argomentazione».

«No affatto!».

«Anch'io vorrei ascoltare una dimostrazione chiara su questo argomento», intervenne una signora che sedeva accanto.

«Vi prego di scusarmi - dissi io, volgendomi verso coloro che stavano seduti presso il finestrino - riprenderò dopo la questione che stavamo trattando, per soddisfare desideri dei signori che sono appena saliti in treno».

«Con molto piacere».

«Prima di tutto, mi scusi, quale grado di istruzione possiede lei?».

«Universitaria, ho studiato diritto».

«Forse anche filosofia?».

«Questa poi no; del resto, che ha a che fare la filosofia con la fede?».

«La fede deve essere in accordo con la ragione e tale accordo lo compie appunto la filosofia, soprattutto nella questione circa l'esistenza di Dio. Ma ora io debbo sapere in che cosa ci troviamo tutti d'accordo, poiché mi conviene iniziare da questo, altrimenti edificeremmo su un fondamento instabile. Perciò, incominciamo: esiste lei?»

«Sì. Tuttavia io sono solamente una parte del mondo».

«La prego, di quello che siamo discuteremo più avanti; per il momento le chiedo solo se lei esiste».

«Certamente».

«E lei, signora?».

«Lo affermo anch'io».

«C'è forse qualcuno dei presenti che la pensi diversamente?».

Tutti acconsentono.

«La nostra esistenza, quindi, è certa».

«Questo non lo direi».

«E perché?».

«Perché in genere noi non possiamo conoscere nulla con certezza; ciò che alcuni affermano, altri lo negano».

«Perciò, lei non è certo di esistere?».

«Io sono solamente una piccola parte della materia esistente nell'universo».

«Per me non si tratta di ciò che lei è - ripeto - ma del fatto più generale che lei esiste, cioè del fatto che lei è qualche cosa, oppure non è niente».

«Evidentemente, non sono un niente».

«È certo?».

«Sì».

«Ha un orologio, lei?».

«Sì», rispose portando la mano al taschino.

«Appartiene a lei?».

«Sì, è mio».

«Sicuramente?».

«Senza dubbio».

«Mi scusi, ma se lei ne dubitasse, la pregherei di darmelo e metterlo nel mio taschino (i presenti ridono). Perciò la sua premessa, secondo la quale noi non possiamo conoscere nulla con sicurezza, è falsa, poiché lei considera la propria esistenza come un assioma e non ha alcuna voglia di mettere in dubbio che questo orologio le appartenga. E io non esisto, forse?».

«... Sì».

«E questa signora, e questo signore, e in definitiva tutti noi qui presenti?».

«Anche loro».

«Ne è certo?».

«... Sì, ne sono certo».

«Ma perché lei afferma questo?».

«Perché: ... i miei occhi me lo dicono chiaramente».

«E questi, campi e questi prati che passano davanti ai finestrini della carrozza, e il mondo intero e le stelle che sono sopra le nostre teste, esistono?».

«Anche loro; insomma, riconosco ormai che quello che scorgiamo con i nostri occhi deve esistere; Dio, però, non lo vediamo».

«Mi scusi, la locomotiva sta viaggiando?».

«È evidente».

«Ne è certo?».

«Sì che lo sono».

«Ma lei la vede?».

«No, ma se la locomotiva non stesse viaggiando, la nostra carrozza non andrebbe avanti».

«Quindi, lei riconosce ormai che noi possiamo conoscere qualche cosa non solo mediante la visione diretta, ma riusciamo a giungere alla conoscenza di una data causa partendo da un effetto. È vero?».

«Sì».

«Che direbbe lei di un uomo che, a proposito del suo orologio, ragionasse nel modo seguente: 'Questa cassa metallica si è staccata per puro caso in una miniera, si è fusa da sola in un modo singolare, si è purificata e ha preso la forma che noi vediamo ora. Anche la scritta vi si è impressa per puro caso. Pure il cristallo si è fuso e si è affilato per puro caso. Gli stessi ingranaggi a ruota si sono fatti da soli. E le altre parti che compongono quest'orologio si sono formate da sole per purissimo caso e, infine, si sono messe tutte insieme come le vediamo ora senza bisogno di una mente umana ed ora segnano le ore senza bisogno di una mano: tutto per caso'. Se quell'uomo affermasse tali cose con tutta serietà, che ne direbbe lei?».

«Che probabilmente gli ha dato di volta il cervello».

«Ebbene, nella natura abbiamo degli organismi formati in modo incomparabilmente più misterioso. Sicuramente lei si meraviglia quando studia l'anatomia, la composizione anche di un occhio umano soltanto. Quante parti diverse, come sono delicate e come servono magnificamente per vedere! L'intera natura è composta di milioni e di miliardi di organismi che vivono, si sviluppano e si riproducono. Si potrebbe, dunque, affermare che queste meraviglie della natura siano un puro caso? Qualcuno potrebbe dire: 'Tutto questo non avviene senza una causa, è vero; ma tali cause hanno a loro volta una propria causa, e queste altre cause ancora '. Tuttavia, in questa serie di cause, spinta magari all'infinito, non dobbiamo forse ammettere una causa prima? Da sole, infatti, le cause non danno nessuna perfezione, ma comunicano soltanto ciò che loro stesse hanno ricevuto, mentre a noi interessa l'artefice di quella perfezione. Una causa prima deve esserci ... e ... ed essa è Dio».

«È evidente».

Sul volto di quel signore si notava una specie di meraviglia, per il fatto che fino a quel momento non era riuscito a giungere ad una simile conclusione; può darsi che in passato non avesse mai riflettuto su tale verità.

M.K.

1025 Il Rycerz vive di Provvidenza [*]

Rycerz Niepokalanej II 1923, II pag. cop.

L'Immacolata ricompensi per le offerte così generose il vantaggio del Rycerz e della nuova tipografia che stiamo allestendo. Per la 'verità, abbiamo tre milioni e mezzo di

debito, però una somma uguale è già stata coperta dagli abbonamenti e dalle offerte, e questo ci ha consentito di rifornirci del materiale tipografico più indispensabile e di una certa quantità di carta. Fiduciosi nella divina Provvidenza, attraverso l'Immacolata, nutriamo la speranza che tra breve salderemo il nostro debito.

Finché si stamperà il Rycerz, ogni anno si celebrerà per gli offerenti una s. Messa nella festa dell'Immacolata Concezione.

Preghiamo: 1) di scrivere gli indirizzi con chiarezza e di aggiungere l'indicazione della provincia per facilitare l'invio postale; 2) di inviare un reclamo qualora non si riceva un numero (il reclamo spedito in busta aperta è esente dall'affrancatura postale); 3) di accennare, sul modulo del conto corrente, a quale scopo è destinato il denaro (per una breve comunicazione non si paga nulla).

Ad alcune domande che ci sono state inviate rispondiamo: 1) nonostante la scritta «Cracovia», la PKO ci manda i tagliandi dei conti correnti qui a Grodno; 2) il Rycerz vive più di Provvidenza che di una stretta contabilità; quindi, per l'anno passato si può saldare secondo il proprio desiderio e le proprie possibilità.

la Casa Editrice

1026 La Chiesa e il socialismo

Rycerz Niepokalanet II 1923, p. 17-21

Talvolta si può ascoltare la seguente domanda: «Perché la Chiesa condanna il socialismo?». Non molto tempo fa anche a me è stata posta una simile domanda. Promisi di dare una risposta sul Rycerz; eccomi, dunque, a mantenere la promessa.

Le colonne ristrette di un breve articolo non mi permettono di analizzare in lungo e in largo gli inizi, l'essenza, lo sviluppo e i vari fenomeni che caratterizzano il socialismo; perciò mi limito soltanto ad una comprensione sommaria dei suoi principi fondamentali nei loro rapporti con la Chiesa. Ogni sistema, sia politico sia economico sia, in definitiva, sociale, deve basarsi su di un effettivo e reale stato di cose e non rendere omaggio ad asserzioni senza fondamento e ad illusioni di una fantasia troppo effervescente. E purtroppo il socialismo è ammalato proprio di questo.

Asserzioni senza fondamento sono le frasi ripetute all'infinito e mai dimostrate, le quali affermano che non esiste né Dio, né un'anima immortale, né una vita oltre la tomba, né il paradiso, né l'inferno e così via. Queste cose, al dire di Mussolini, sono ormai un anacronismo per i nostri tempi, ma continuano a permanere forzatamente

nelle menti di vaste masse di popolazione; e proprio su questi principi si erge il socialismo.

Ascoltiamo i maestri. Bebel: «Non sono stati gli dei a creare gli uomini, ma gli uomini a creare gli dei e Dio stesso» (Die Frau, 426). Liebknecht: «Quanto a me, mi sono sbarazzato della religione già da un pezzo. Son nato in un periodo storico in cui gli studenti tedeschi venivano istruiti molto presto sui principi dell'ateismo» (Volksblatt 1890, n. 281). Hoffman considera il mistero della santissima Trinità, la divinità di Gesù, l'immortalità dell'anima e la salvezza eterna come le più utopistiche tra le utopie. Dietzgen: «Se la religione si fonda sulla fede in esseri ultraterreni, al di là del nostro mondo, e in forze superiori, in esseri spirituali e nella divinità, allora la democrazia deve essere senza religione». Dal canto suo l'amico di Marx, Leone Frankel, scrive nel proprio testamento: «Non credo né al paradiso né all'inferno né al premio né al castigo» (Vorwärts 1896, p. 81). E nella seduta parlamentare del 31 dicembre 1881, Bebel aveva affermato chiaramente: «In campo politico noi miriamo alla repubblica, in campo economico al socialismo, mentre in quello che si chiama campo religioso miriamo all'ateismo».

Lo sguardo di un socialista, dunque, il quale sia consapevole del proprio scopo, non va al di là della bara mortuaria, non si libra al di sopra di un mondo puramente materiale. Avvolto nella materia come all'interno di un bozzolo, va alla ricerca di tutta la propria felicità in un uso animalesco del mondo, mentre uno più idealista può pensare allo studio e all'arte.

Non è forse troppo poco tutto questo per un uomo, il cui pensiero penetra nell'atmosfera e corre tra le stelle e gli spazi del firmamento? la cui ragione, continuamente bramosa di conoscere le cause, giunge fino alla causa prima e al fine ultimo dell'universo? il cui cuore, desideroso di possedere la gloria, la felicità, quanto più ne conquista tanto più ne brama e sente che nulla di circoscritto, anche se

vastissimo, ma sempre con un limite, lo riempie? Egli desidera il bene, ma un bene infinito! Chiediamo a noi stessi se vogliamo imporre alla nostra felicità i vincoli dei confini? E queste persone che hanno una mente tanto ristretta, invischiati in un materialismo grossolano, osano annunciare all'umanità la felicità? Ma saranno poi capaci di rendere felice l'umanità con dei mezzi materiali? Riusciranno a coprire ogni uomo di oro, a circondarlo di gloria e a dargli la possibilità di godere qualsiasi piacere?

Illusioni di una fantasia malata!

Ho già rilevato che tutto quello che il mondo può dare, non basta ancora per l'uomo. Tutti questi beni hanno i loro limiti, deludono e suscitano il desiderio di una felicità più grande e più duratura, e quando essa viene meno, l'anima si sente invadere dal tedio, dalla noia e da una specie di tenebra. Se è ancora capace di riflettere, ella sente di aver sbagliato la strada verso la felicità.

Ma forse il socialismo sarà in grado di procurare fino alla sazietà almeno questo bene terreno? No, neppure questo.

Libertà, uguaglianza, fraternità: sono bei principi, ma il socialismo, dopo di aver violato la natura umana, la quale brama orizzonti più vasti e tende all'infinito, non è capace di procurarle queste realtà; sono troppo nobili e troppo sublimi.

La libertà.

Il socialismo sopprime la proprietà privata, o almeno la proprietà dei mezzi di produzione. È il governo, quindi, che stabilisce il tipo di lavoro, il governo che lo valuta, il governo che lo retribuisce. E questa deve essere la libertà. Ricordo, a questo proposito, una conversazione avuta con un contadino di Zakopane; ritornato dalla prigionia in Russia, si era lasciato affascinare dal principio bolscevico di andare dai ricchi a prendere la loro roba. Però, allorché gli chiesi che cosa sarebbe successo del suo pezzetto di terra, argomentava che l'avrebbe coltivata lui. «Ma se lei in -

63

seguito non avesse più voglia di lavorarla?», gli chiesi. «Allora gli altri hanno il dovere di costringere (a questo punto si interruppe), ... ma io preferisco il mio piccolo pezzetto di terra e preferisco poter fare quando, che cosa e come mi piace, piuttosto che qualcuno debba porsi al di sopra di me».

Ecco l'impulso naturale di libertà innata che i socialisti in nome della libertà (!?) vogliono schiacciare.

E l'uguaglianza?

Di fronte a Dio siamo tutti uguali, poiché siamo tutti opera delle sue mani, tutti redenti dal sangue dell'Uomo-Dio, tutti abbiamo questo Dio come fine ultimo, tutti viviamo soltanto per dargli la dimostrazione della nostra fedeltà e così meritare di possederlo eternamente dopo la morte. In tutto questo c'è uguaglianza. Ma è possibile che su questa terra vi sia un'uguaglianza sotto ogni aspetto? Ciò sarebbe possibile solamente se potessimo esistere tutti insieme nel medesimo tempo, nel medesimo luogo e nelle medesime condizioni, sia di natura sia di ambiente. Ma questo è fisicamente impossibile. Noi ci diversifichiamo per età, per luogo di nascita, per capacità, per tendenza, per condizioni di salute, per laboriosità, per avvedutezza, per i diversi avvenimenti che capitano durante la vita e per le varie attività. Tutto ciò

dipende dalla natura stessa delle cose; di conseguenza non lo si può cambiare. Debbono esserci, quindi, sia i genitori che i figli, sia i superiori che i sudditi.

La fraternità, la nobile fraternità, tanto raccomandata da Cristo Signore.

Fiorisce essa, forse, nel socialismo? Ho qui sotto mano una relazione del corrispondente di Sopot del Kurier Warszawski [Il Corriere di Varsavia], il quale scrive tra l'altro: «I locali cabaret russi sono calcolati in base al pubblico, il quale non va per il sottile in fatto di denaro. Per esso ci sono gamberi di mare freschi, ananas e pesche con ghiaccio e champagne, uva, dolciumi, gelati con tazzine

64

di punch bollente. E il pubblico? In questi cabaret russi ci deve essere un pubblico che conosce quella lingua. Quindi, si tratta prevalentemente di ebrei. Ai tavoli migliori e presso le bottiglie del bar vi sono bolscevichi, vestiti delle nuovissime divise di Danzica con la stella bolscevica sul bavero, con al dito un grosso anello con una pietra preziosa che reca inciso il candelabro di Salomone ... Gli alti funzionari sovietici non misurano il denaro. Alla ricerca di un riposo, dopo aver abbandonato le città coperte dai cadaveri delle persone morte di fame e dopo aver depredato le chiese ortodosse dei loro tesori, buttano il denaro nel gioco, nello champagne e in ogni forma di divertimento».

A fianco c'è pure il brano di una lettera giunta da Odessa, pubblicata in Dziennik W olynski [Il Giornale del Wolyn]: «Che importa se guadagno 300.000 rubli al giorno, se un sacco di farina ne costa 12.000.000, uno di farina di frumento 20.000.000, una libbra di pane 300.000, una di pane bianco 500.000, una libbra di burro 1.500.000, una di lardo pure 1.500.000, le uova 100.000 l'uno e così via, L'epidemia sta assumendo dimensioni spaventose. In passato talvolta i cadaveri delle persone morte di fame rimanevano per parecchi giorni stesi sui marciapiedi delle strade... Attualmente, oltre a quelli, rimangono abbandonati anche i cadaveri di coloro che muoiono di colera, di tifo petecchiale, di peste bubbonica, ecc. E le persone vengono sepolte in terra come i cani, nudi, poiché la bara meno costosa, non levigata, costa 10.000.000 di rubli. I tuoi figli hanno un gran desiderio di Te, vogliono farsi strada, vogliono volare verso la Patria. Ma la pesante mano sovietica tiene ben salde, tra le proprie dita, delle forbici grandi e affilate, con le quali taglia le ali di coloro che hanno una gran voglia di spiccare il volo. Abbiamo contratto tutti il tifo petecchiale e, dopo aver superato una malattia così grave, è indispensabile, come tu sai, nutrirsi a sufficienza, ma da dove attingere i mezzi per farlo? In caso contrario ci attende la ricaduta nel tifo, ma sappiamo che

65

essa porta con sé la morte. Tuttavia, preferisco una morte causata da malattia contagiosa, allorché l'uomo muore nel delirio febbrile, anziché spegnermi lentamente a causa della fame ...».

Sarà proprio questa la fraternità e l'uguaglianza proclamate dai bolscevichi? Sarà proprio questo il paradiso sognato da Marx?

La strada non va da quella parte!

Si deve riconoscere che la classe operaia è stata in gran parte trascurata, che il socialismo si è interessato di lei, ma bisogna deplorare il fatto che esso abbia colpito la Chiesa, che stia facendo di tutto per strappare all'operaio, e perfino al bambino, il preziosissimo tesoro della fede e gli ideali più sublimi ed innati. Avviatosi in tal modo lungo una strada sbagliata, esso genera unicamente la schiavitù e la tirannia del governo sui cittadini e misconosce le aspirazioni della nobile e libera natura umana:

Queste deviazioni, tuttavia, non sono qualche cosa di accidentale; sono l'attività metodica dei «Fratelli» del martello e della cazzuola², i quali sfruttano ogni occasione allo scopo di attuare il motto da essi decretato nell'anno 1717: «Distruzione di ogni religione, soprattutto quella cristiana».

Le relazioni sociali si sviluppano e si perfezionano.

Molte cose esigono un accomodamento, però tale accomodamento non si otterrà mai in una maniera che risulti incompatibile con la verità e con la natura umana.

Di fronte a questi dati di fatto è ancora necessaria una risposta alla domanda: perché la Chiesa proibisce ai suoi figli di essere socialisti?

Rycerz Niepokalanej

(1) Il termine polacco indica una misura di 49 libbre, circa 16 chilogrammi. - (2) I massoni.

66

1027 Chi è Dio?

Rycerz Niepokalanej II 1923, p. 21-23

(Su questo argomento ho avuto la possibilità di svolgere più di una conversazione ed ora non sarei in grado di distinguere con esattezza il filo dei singoli colloqui; gli

interessati, quindi, mi perdoneranno se io qui presenterò secondo un ordine logico i vari problemi discussi in momenti diversi.)

L'oscurità si diradava sempre di più e la luce faceva penetrare sempre più abbondantemente i suoi raggi attraverso i vetri della carrozza del treno che correva sulla linea Grodno-Bialystok-Varsavia. Questa volta avevo per compagni di viaggio tre ebrei abbastanza colti. Era possibile riconoscerli soltanto dalla loro parlata incomprensibile. Si intavolò una conversazione sulla religione e su Dio. Tutti riconoscevano l'esistenza di una causa prima dell'universo.

«Ma chi è questo Dio, la causa prima?», chiesi io.

«Secondo me - ribatté uno di quelli, la cui faccia e il cui vestito lasciavano intravedere una condizione finanziaria abbastanza prospera - Dio è tutta questa natura!».

«Ciò non può essere».

«E perché?».

«Per il semplice fatto che la causa esiste prima del suo effetto, perciò l'effetto, dato che inizia la propria esistenza più tardi, non può identificarsi con la causa, ma deve essere realmente diverso da essa; ebbene, la natura, il creato, è un effetto, perciò non può essere causa nello stesso tempo».

«Eppure noi possiamo chiamare Dio le forze della natura».

«Neppure questo, poiché anche tali forze sono un effetto».

«In che modo noi possiamo conoscere che queste

67

forze sono un effetto e non la causa prima?».

«Per il fatto che sono limitate».

«Dunque, la causa prima deve essere infinita?».

«Indubbiamente».

«E perché?».

«Qualsiasi realtà esistente deve avere una propria ragione per esistere, come pure le limitazioni nell'esistenza devono avere un loro 'perché'. Ebbene, in quell'essere che è la causa prima non ci può essere una ragione, un perché, che includa delle limitazioni, poiché da dove potrebbero provenire? O dall'esterno oppure dall'interno della stessa causa prima. Non dall'interno, poiché per operare, quindi anche per limitare, qualcosa dovrebbe prima di tutto esistere, mentre tale causa prima esiste già ed è già limitata

oppure senza limiti. Essa non può stabilire delle limitazioni al proprio essere. Tali limitazioni non potrebbero provenire neppure dall'esterno, altrimenti tale causa non sarebbe più la prima. Né dall'interno, quindi, né dall'esterno può esserci una ragione per delle limitazioni, perciò tali limitazioni non ci possono essere; di conseguenza questa causa prima deve essere infinita. Tutto ciò su cui è impresso il segno di una limitazione non può essere la causa prima dell'universo; nondimeno anche le forze della natura operano secondo leggi che possono essere espresse in rigorose formule matematiche, oltre le quali la loro forza non si spande».

«Ad ogni modo, noi non possiamo sapere tante cose su Dio».

«Certamente, a dire il vero noi non possiamo approfondire il suo essere e le sue perfezioni, poiché Dio è un essere infinito, mentre la nostra testa ha dei limiti e ci sta tutta in un berretto o in cappello; tuttavia noi possiamo conoscere molte cose su Dio».

«Ad esempio?».

«Innanzitutto noi scorgiamo la sapiente struttura delle membra nel corpo di un uomo o di un animale, delle

68

parti nelle piante, insomma un'armonia preordinata nell'universo. Perciò l'essere che ha chiamato tutto questo all'esistenza deve possedere un'intelligenza, deve essere una persona. Inoltre, tutto ciò che vi è in un effetto, ci deve essere in qualche modo, e in modo più perfetto, nella causa. Prendiamo un pittore. Egli non dà nulla di se stesso al quadro, né il colore né la tela; tutto questo lo prende dall'esterno. Tuttavia, egli dà qualcosa, cioè le forme, che deve avere dentro di sé. Egli ha dovuto innanzitutto immaginare questo quadro dentro di sé, prima di prendere il pennello in mano; in secondo luogo ha dipinto in base al modello che si era formato nella mente e nella fantasia. Dio, però, non ha preso nulla al di fuori di sé; essendo la causa prima, Egli ha tratto le proprie opere dal nulla, ha dato tutto ad esse, perciò tutte le perfezioni presenti nelle creature devono esserci anche in Lui, ma in un modo, come ho rilevato prima, infinitamente perfetto, poiché in Lui non ci possono essere delle limitazioni».

Ascoltavano con interesse, e così la conversazione continuò trattando del Messia, della redenzione e del fine dell'uomo.

M.K.

(1) L'interlocutore esprime idee panteistiche, cui P. Massimiliano risponde basando le proprie argomentazioni sull'idea della causalità aristotelico-tomista.

1028 Quaresima

Rycerz Niepokalanej III 1923, p. 33-35

Una studentessa universitaria mi presenta, a Zakopane, un opuscolo del signor. William Rose 1, noto a Cracovia, sull'YMCA e, ricollegandosi ad una mia critica m proposito, mi dice: «Io non ci vedo nulla di male».

Ho preso l'opuscolo e l'ho esaminato un po' in fretta. Pur avendo dichiarato di voler lasciare le questioni dogmatiche «agli specialisti, ai sacerdoti», l'autore non gliel ha lasciate affatto. In realtà, ho notato che in quell'opuscolo si insegna che, la remissione dei peccati avviene per mezzo della preghiera, e più oltre si afferma che nel medioevo i, fedeli sbagliavano nel mortificare il loro corpo.

Ho avuto altresì l'occasione di parlare di questo stesso argomento con un pastore protestante nella città di N. 2 Anch'egli, come in generale i protestanti, inorridiva di fronte alla penitenza; tuttavia quando gli ho fatto osservare che s. Paolo confessa: «Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato» [1Cor 9,27], mi ha risposto che queste cose le ha attuate soltanto san Paolo, mentre gli altri non sono obbligati ad imitarlo.

Anche ai nostri giorni molti desidererebbero abolire qualsiasi mortificazione, poiché il degradato mondo d'oggi cerca la felicità nei piaceri passeggeri, sensuali e spesso anche peccaminosi.

Nondimeno la penitenza non è soltanto un privilegio esclusivo di san Paolo, né un «errore» del medioevo, ma un dovere, un preciso dovere di tutti, poiché nessuno è senza peccato. E non hanno incominciato a sbagliare soltanto i secoli del medioevo, poiché fin dai primi secoli della Chiesa i fedeli, obbedienti ai comandi di Cristo, tenevano a freno il proprio corpo.

Lo stesso Gesù Cristo nel deserto ha digiunato per quaranta giorni e ha raccomandato di far penitenza sotto la minaccia della perdizione: «Se non farete penitenza perirete tutti insieme» (Lc 13, 5). E san Pietro nel tempio insegnava: «Fate penitenza e convertitevi, affinché siano cancellati i vostri peccati» (Atti 3, 19).

70

Già i primi cristiani facevano delle opere penitenziali, anzi tra di essi era già conosciuta anche la quaresima. Lo testimoniano s. Agostino (+430), s. Giovanni Crisostomo (+407), Origene (+253) e s. Ireneo (+202). Essi esortavano i fedeli ad osservare fervorosamente la quaresima ed ammonivano coloro che non la

osservavano secondo l'austerità del tempo; eppure non si era ancora nei secoli del medioevo.

Chiunque vuol salvarsi, perciò, deve far penitenza. La santa Chiesa, benché non possa sopprimere completamente la penitenza, tuttavia, in virtù del potere ricevuto da Cristo, determina il modo di far penitenza a seconda dei tempi e dei luoghi.

Uno di tali mezzi di penitenza è anche la quaresima che stiamo ora percorrendo. Nei primi secoli essa era più breve, ma in compenso era notevolmente più austera. I *Didascalia Apostolorum* (del III secolo) prescrivono il digiuno, vale a dire la completa astensione dal cibo e dalle bevande, nel venerdì e nel sabato della settimana santa, e nei quattro giorni precedenti un digiuno a pane, acqua e sale. Agli inizi del IV secolo si digiunava per 40 giorni, sul modello del digiuno di Gesù, mentre il sinodo di Nicea chiama già questo digiuno (nel canone n. 5) con il nome di «Quadragesima», quaresima. In occidente si digiunava per sei settimane eccetto le domeniche, in oriente invece (ad Antiochia, a Costantinopoli) invalse l'usanza di dispensare dal digiuno anche nei sabati, perciò il digiuno iniziava sette settimane prima di Pasqua. In pratica, dunque, si digiunava 30 giorni.

Solo nel secolo VII a Roma il numero dei giorni di digiuno fu arrotondato a 40, poiché il digiuno iniziava con il mercoledì delle ceneri. Agli inizi del medioevo tutto il mondo cattolico aveva accolto questa usanza. Nel sinodo di Benevento Papa Urbano II comandò pure di osservare in tutta la Chiesa l'usanza, già allora antica, di cospargere

71

il capo di cenere, nel primo giorno di digiuno. Contemporaneamente ebbero origine anche i nomi delle domeniche di quinquagesima, sessagesima, settuagesima 3.

Fin dai tempi di Innocenzo IV (1243-1254) in Polonia l'austero digiuno iniziava dalla settuagesima. Questo digiuno era rigido, poiché non erano escluse né le domeniche né i sabati, ed era permesso mangiare soltanto una volta al giorno, per di più escludendo la carne, le uova e i latticini. Nel secolo XV la Sede Apostolica attenuò i digiuni per i paesi settentrionali, tuttavia i polacchi, nonostante la decisione del sinodo di Wfodawek (1248) di iniziare il digiuno dal mercoledì delle ceneri, continuarono a digiunare come in passato.

Nell'anno 1505 Erasmo Ciolek, vescovo di Pfock, ottenne, dietro richiesta del re Alessandro, la dispensa dal digiuno nei mercoledì di tutto l'anno; ma neppure questo fu accettato.

Successivamente Pio X permise (in data 5 aprile 1903) per le diocesi del Regno di Polonia l'uso delle carni in tutti i sabati dell'anno, nelle domeniche di quaresima e di fare uso della carne una volta al giorno nei lunedì, martedì e giovedì (escluso il

giovedì santo) di quaresima. Inoltre, l'astensione dai latticini era limitata al venerdì santo.

Il recentissimo codice di legislazione ecclesiastica⁴ distingue accuratamente digiuno e astinenza dalla carne. Digiuna colui il quale mangia fino a saziarsi una sola volta al giorno, mentre al mattino e alla sera fa uno spuntino leggero, adattandosi alle usanze locali per quel che riguarda la quantità e la qualità (can. 1251), anche se fa uso di carne. L'astinenza dalla carne, invece, comporta l'astensione dagli alimenti e dal brodo di carne; non, però, dalle uova e dai latticini. È permesso, inoltre, condire i cibi con il grasso e mangiare più volte fino a sazietà.

In quaresima il digiuno e l'astinenza sono obbligatori

72

il mercoledì delle ceneri, nei venerdì e nei sabati; il digiuno solo, invece, negli altri giorni della quaresima.

All'astinenza dalla carne sono tenuti tutti coloro che hanno compiuto il settimo anno di vita, mentre al digiuno sono obbligati solamente coloro che hanno compiuto il ventunesimo anno e non hanno ancora iniziato il sessantesimo.

La legge, inoltre, dispensa dal digiuno i malati, i convalescenti e coloro che svolgono un duro lavoro fisico o intellettuale. Ragioni più gravi sono richieste, invece, per la dispensa dall'astinenza dalla carne. Solamente un lavoro molto pesante o l'impossibilità, come ad esempio la vita militare, dispensano da quest'obbligo.

Noi, membri della Milizia dell'Immacolata, per quanto ci è possibile dobbiamo osservare questo santo digiuno con un fervore maggiore, poiché la mortificazione è una potenza la quale, insieme con la preghiera, ottiene le grazie divine, purifica l'anima, la infiamma d'amore verso Dio e verso il prossimo e sottomette amorosamente le anime a Dio attraverso l'Immacolata.

Rycerz Niepokalanej

(1) WILLIAM JOHN ROSS, *Duch i praca YMCA - Cbrzeiciaéskiego 'liouùlzk* Mlodych Ludzi - w Ameryce [Spirito e attività dell'YMCA - Associazione Cristiana della Gioventù Maschile - in America] con presentazione del prof. Giuseppe Lewicki, Varsavia 1920 - (2) Nieszcz., wu; il pastore protestante era certamente il Krenz ricordato in SK 61.; 62; 65. - (3) Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, queste domeniche che precedevano la quaresima sono state abolite. - (4) Cf. SK 19, nota 3. La legislazione penitenziale fu successivamente modificata, soprattutto in

seguito alle indicazioni del Concilio Vaticano II, e la costituzione apostolica Paenitemini, promulgata da Paolo VI il 17 II 1966.

73

1029 La mediazione della ss. Vergine Maria

Rycerz Niepokalanej * III 1923, p. 45-46

Un'agenzia cattolica internazionale di stampa riferisce che il Cardinal Mercier ha fatto leggere in tutte le chiese dell'arcidiocesi di Bruxelles una sua lettera pastorale, nella quale afferma tra l'altro:

«Insieme con gli istituti religiosi, la facoltà teologica di Lovanio, il clero e i vescovi avete pregato Dio; e il 12 gennaio 1921 avete ottenuto l'ufficio ecclesiastico in onore di Maria Mediatrix di tutte le grazie nell'opera della redenzione. Il Papa Benedetto XV ha permesso l'ufficio e la s. Messa a tutte quelle diocesi e istituti religiosi che ne fanno richiesta.

«Secondo il nostro pensiero e il nostro desiderio questo doveva essere il primo passo verso la solenne proclamazione, da parte della suprema autorità ecclesiastica, della Mediazione universale della nostra Madre celeste. Con il 'breve' del 28 novembre 1922 il santo Padre si è degnato di comunicarci la decisione di nominare tre commissioni - una a Roma, la seconda in Spagna, la terza in Belgio - incaricate di esaminare a fondo il seguente problema: la Mediazione universale della ss. Vergine Maria appartiene al tesoro delle verità rivelate e può essere materia di definizione? D'intesa con il Nunzio abbiamo designato la commissione belga, che è già stata confermata dal santo Padre, e risulta composta da due professori di teologia a Lovanio e da P. Merkelbach, domenicano, professore della scuola teologica domenicana, pure a Lovanio)». Il Cardinale invita alla preghiera per chiedere il lume negli studi intrapresi su questo argomento e per il buon esito di essi.

Proprio su questa verità la Milizia fonda la propria attività. All'Immacolata noi ricorriamo e siamo uno strumento nella sua mano, poiché Ella distribuisce tutte le

74

grazie di conversione e di santificazione agli abitanti di questa valle di lacrime. Inoltre, noi professiamo chiaramente questa verità nell'atto di consacrazione alla ss. Vergine Maria, inserito nella pagella d'iscrizione alla M.I.: «... poiché ogni grazia scorre attraverso le tue mani dal Cuore dolcissimo di Gesù fino a noi».

Ma su quale fondamento?

Diamo uno sguardo alla storia. Non è mai avvenuta alcuna conversione nella quale in un modo o in un altro non abbia operato la mano di Maria; non c'è mai stato santo che non si sia lasciato infiammare da un amore particolare verso di Lei.

I Padri e i Dottori della Chiesa proclamano che Ella, seconda Eva, ha riparato ciò che la prima aveva guastato; che Ella è il canale delle grazie divine, è la nostra speranza e il nostro rifugio; che noi riceviamo attraverso Lei le grazie da Dio; il Pontefice Leone XIII, poi, in un'enciclica sul rosario (22 settembre 1891) asserisce: «Si può con tutta verità e rigore affermare che, per divina disposizione, nulla ci può essere comunicato dell'immenso tesoro della grazia ... se non per mezzo di Maria».

Preghiamo anche noi, quindi, affinché la Mammina santissima affretti l'istante della solenne proclamazione di questo suo privilegio, affinché l'intera umanità accorra con piena fiducia ai suoi piedi, poiché oggi abbiamo un grande bisogno della sua protezione.

1030 Leggi e dà ad un altro [*]

Rycerz Niepokalanej IV 1923, II pag. cop.

Apprendiamo che il «National Lutheran Council» d'America destinerà 625.000 dollari per la ricostruzione e l'attività sussidiaria in Europa; inoltre le sette luterane unite hanno già raccolto nell'America del Nord 13.800.000 (!!!) dollari per scopi religiosi. Con tali mezzi materiali non è difficile capire come le pubblicazioni eretiche possano penetrare ad un prezzo irrisorio o addirittura gratuitamente nelle officine, negli uffici e sotto i tetti di paglia delle case polacche.

A tale vista il cuore soffre. Tanta più che, malgrado un'attività del tutto disinteressata da parte nostra, non siamo minimamente in grado di competere con loro, poiché i costi esorbitanti della carta, della posta e del materiale tipografico non ce lo permettono.

Tuttavia, nonostante questo, destiniamo già fin d'ora alla distribuzione gratuita una certa quantità di copie, che recano la scritta: «Leggi e dà ad un altro». È desiderabile che questi numeri giungano nelle mani di coloro che se ne stanno lontani dalla Chiesa o non appartengono ad essa. Chi, specialmente tra i membri della Milizia, avesse la possibilità di offrire il Rycerz a tali persone, si rivolga a noi per ottenere alcune di queste copie.

Inoltre, chiediamo ai più benestanti di aiutarci a coprire le spese per l'opera di salvezza delle anime attraverso l'Immacolata. I conti li salderà l'Immacolata. Dopo la morte.

la Casa Editrice

1031 Una risposta

Rycerz Niepokalanej IV 1923, III pag. cop.

A Sankowski S., abitante a Dziewieniszki.

La condizione essenziale per appartenere alla Milizia dell'Immacolata è la consacrazione alla ss. Vergine Maria Immacolata, per essere, nelle sue mani immacolate, strumenti di conversione e di santificazione del maggior numero possibile di anime. La sua attività deve essere non solamente «di difesa», ma soprattutto «di attacco». Al momento attuale è impossibile determinare la quota di abbonamento. Non chiediamo una quota fissa, dato che contiamo piuttosto sulla generosità, suggerita dalla Provvidenza.

1032 Diffondere il Rycerz di casa in casa [*J

Rycerz Niepokalanej V 1923, II pag. cop.

Preghiamo tutti coloro che ritirano più copie di ogni numero del Rycerz e non pagano in anticipo, di inviare il denaro possibilmente ogni mese.

Quanto ai debiti rimasti in sospeso, ripetiamo che noi non teniamo una contabilità rigorosa e che accettiamo il pagamento secondo le possibilità e i desideri dei debitori.

La redazione, secondo la prassi generalmente accettata, non restituisce i manoscritti, anche se non vengono ritenuti utili ad una pubblicazione.

Sulle buste della corrispondenza preghiamo di aggiungere chiaramente le parole: «Amministrazione (o Redazione) del Rycerz Niepokalanej».

Aggiungiamo, per coloro che ricevono più copie, alcuni esemplari con la scritta: «gratuito», con la preghiera di metterle in circolazione.

Siamo stati informati che apostoli della menzogna vanno di casa in casa consegnando con ogni mezzo a coloro che vi abitano pubblicazioni perverse; perché anche i più zelanti amici del Rycerz non dovrebbero agire allo stesso modo?

Per coloro che inviano offerte al Rycerz si celebrerà, lino a che si stamperà la rivista, una s. Messa nella festa dell'Immacolata Concezione.

la Casa Editrice

1033 A Ostra Brama

Rycerz Niepokalanej VI 1923, p. 93-94

Imbruniva e le tenebre avanzavano sempre più. Il treno incomincia a rallentare: Wilno. Scendo sul marciapiede e, in compagnia di un soldato che ho conosciuto durante il viaggio, in breve lascio la stazione e mi avvio a piedi lungo la via. Dopo qualche minuto di cammino arriviamo nei pressi di «Ostra Brama» 1. Era la prima volta nella mia vita² che la vedevo, tuttavia non scorgevo il quadro miracoloso, poiché la Madonna ha lo sguardo rivolto dalla parte della città. Entriamo sotto l'arco. Il mio compagno si toglie il berretto e anch'io, sul suo esempio. Accanto transita una carrozza con degli ufficiali: tutti, come ud un ordine, si tolgono i berretti. Oltrepassiamo il muro della porta. Vorrei mettermi il cappello, ma vedo che la mia guida non pensa minimamente a coprirsi il capo. Volgo lo sguardo sui passanti: ognuno tiene il berretto in mano. Mi volto indietro per guardare il quadro miracoloso, che suscita un tale rispetto. Non riesco, tuttavia, a scorgerlo, poiché è già immerso nel buio della notte e coperto da un velo, ma in questa occasione noto una cosa insolita. Dietro di me cammina un uomo di media età (si vede anche da lontano che è un ebreo): anche lui a capo scoperto e con il berretto in mano. Camminiamo così per un buon tratto

78

di strada. Alle mie espressioni di meraviglia, il mio compagno mi risponde che qui tutti rendono omaggio alla santissima Vergine, senza riguardo alla differenza di confessione religiosa; qualora uno se ne dimenticasse, troverebbe subito un amico a rinfrescargli la memoria, togliendogli magari in modo rude il berretto dal capo.

Non dimenticherò mai la felice impressione prodotta in me da questo universale saluto alla Signora di Ostra Brama.

L'indomani, nonostante la gran fretta di giungere in tempo al treno, scelgo una strada più lunga per rendere omaggio ancora una volta alla potente Regina di Wilno. Questa volta arriviamo dalla parte della città. Mi accompagna uno dei Padri Francescani Conventuali. Quando siamo ormai vicini, mi dice: «Ora ti mostro come si fa», e si inginocchia sul marciapiede. Mi inginocchio anch'io e vedo che pure altre persone che stanno davanti a noi hanno già fatto la stessa cosa. Ad un tratto sopraggiunge un drappello di soldati e dalle loro file giunge fino a me una voce piena di meraviglia: «Ma qui pregano tutti!» (sicuramente si tratta di un nuovo venuto, come me). La truppa presenta le armi in segno di venerazione e abbassa le armi solo dopo aver oltrepassato la porta.

Beata e cara Wilno, fortunati tutti coloro che passeranno sotto questa Porta benedetta, nella quale dimora Colei che è in grado di contraccambiare ogni minima manifestazione di amore! Quante anime saranno debentrici della loro conversione e della loro salvezza solo al fatto di essere passate per quella porta e di essersi tolte il berretto, magari malvolentieri ...

Rycerz Niepokalanej

(1) Alla lettera: porta acuta, stretta. Una delle antiche porte della città di Wilno; sul lato interno della porta era conservata un'immagine della Madonna, «Mater Misericordiae», dipinta su legno nel secolo XV. - (2) Il 15 VIII 1927 P. Massimiliano tornò a Wilno, insieme con tutti i religiosi del gruppo editoriale del RN. Nella terza pagina di copertina del numero di settembre 1927 del RN è scritto: «Nel giorno della solennità dell'Assunzione della B.V. Maria è stata celebrata una s. Messa secondo le intenzioni di tutti i lettori e benefattori del Rycerz Niepokalanej, a Ostra Brama, davanti al quadro miracoloso, incoronato recentemente. P.M.K.». Il 2 VII 1927 il quadro di Ostra Brama fu incoronato solennemente dal Card. Alessandro Kakowski, alla presenza dell'episcopato e delle massime autorità civili della Polonia.

1034 La copia gratuita è per tutti [*]

Rycerz Niepokalanej; VII 1923, II pag. cop.

La carta e il materiale tipografico sono nuovamente rincarati di molto e incombe la minaccia di un aumento ancora maggiore. Sulla base di questi prezzi un numero del Rycerz dovrebbe costare ben 1.500 marchi. Per il momento, tuttavia, non

aumentiamo il prezzo dell'abbonamento, confidando, come agl'inizi della nostra pubblicazione, nella divina Provvidenza attraverso l'Immacolata.

Vogliamo nuovamente rilevare che spediamo una copia «gratuita» a coloro che non hanno veramente la possibilità di pagare l'abbonamento. Nessuno ha il diritto di trattenere tale numero come fosse proprio, ma deve leggerlo senza indugio da capo a fondo e offrirlo subito ad altri. D'altro canto, chiediamo ai più benestanti di continuare ad aiutare il Rycerz, unicamente per amore verso l'Immacolata e a vantaggio delle anime di tanti fratelli.

Accettiamo pure volentieri notizie riguardanti in qualsiasi modo la nostra celeste Regina, ad esempio la storia dei suoi quadri miracolosi, la narrazione di conversioni, di grazie.

la Casa Editrice

80

1035 La svalutazione del marco [*]

Rycerz Niepokalanei VIII 1923, Il pag. cop.

I quotidiani ordinari costano ormai 1.500 marchi, perciò anche il Rycerz dovrebbe costare almeno altrettanto, ma per considerazioni esposte in precedenza, vale a dire per rendere il Rycerz accessibile a tutti, lasciamo l'aumento del prezzo alla possibilità e alla buona volontà dei lettori.

Chiediamo vivamente a coloro che sono in ritardo con il pagamento, di inviare il denaro con sollecitudine, poiché, data la svalutazione del marco, quegli stessi denari, inviati più tardi, hanno un minor potere d'acquisto, mentre la carta e il materiale tipografico aumentano incessantemente di prezzo. Per evitare le spese, qualora non si abbia alcun modulo del nostro conto corrente della PKO, si può acquistare un modulo alla posta (per 20 marchi) e spedire il denaro sul nostro conto, n. 150.283.

Qualora non si riceva il Rycerz entro i primi tre giorni del mese, bisogna richiederlo alla posta; se ciò non è sufficiente, preghiamo di informarci scrivendo una lettera aperta con la scritta «reclamo». Su tale lettera non va l'affrancatura.

A coloro che non hanno la possibilità di pagare inviamo una copia del Rycerz con la scritta: «gratuito». Nessuno, tuttavia, ha il diritto di trattenere tale numero come fosse proprio, ma, dopo averlo letto da capo a fondo, deve offrirlo quanto prima o inviarlo del tutto gratuitamente a un'altra persona, la quale farà altrettanto, e così via.

Chiediamo, inoltre, di inviarci indirizzi di parenti e conoscenti, sia in patria sia all'estero, affinché possiamo inviar loro un numero di propaganda del Rycerz:

la Casa Editrice

81

1036 La carta costa di più [*]

Rycerz Niepokalane] IX 1923, II pag. cop.

La sola carta per la stampa di un numero del Rycerz è costata, al principio di agosto, ben 2.000.000 di marchi!...

Dal primo settembre la PKO detrae da ogni versamento inviato a noi la somma di 500 marchi per i diritti di ufficio; preghiamo, quindi, di aggiungere tale somma al denaro che si ha l'intenzione di mandarci.

I numeri di marzo e di aprile sono ormai esauriti; perciò chiediamo a coloro che prelevano più copie del Rycerz allo scopo di rivenderle, di volerci gentilmente resti tutte le copie rimaste invendute, poiché i nuovi lettori ce le richiedono abbastanza spesso.

La stessa cosa vale per i numeri di gennaio e di marzo del 1922.

Rispondendo a varie domande rivolteci, comunichiamo che le medaglie le inviamo gratuitamente; ad ogni modo, esse costano 1.000 marchi ciascuna.

All'amministrazione del Rycerz giunge un'abbondante corrispondenza; di tanto in tanto, offriamo alla lettura di tutti una manciata di tali lettere; anche questo, forse, contribuisce ad un sempre maggiore fervore nella lotta per conquistare le anime all'Immacolata. Non pubblichiamo per esteso le generalità, per non mettere a disagio coloro che vogliono scriverci con tutta libertà 1.

la Casa Editrice

(1) L'ultimo capoverso è tolto dalla rubrica: «Dalla nostra corrispondenza», a p. 140 del numero di settembre.

82

1037 Nella festa della Natività della nostra Regina

Rycerz Niepokalanej IX 1923, p. 129-130

È ormai vicino l'8 settembre, festa della Natività dell'Immacolata. nostra Regina, Signora e tenerissima Madre.

Quali suoi cavalieri, facenti parte della sua guardia del corpo, non possiamo lasciare che questo giorno trascorra senza che Le facciamo gli auguri.

Ma che cosa possiamo augurare ancora a Colei che, esaltata al di sopra di tutte le creature terrestri e celesti, è divenuta la Madre di Dio e regna ormai eternamente in paradiso?

Ella è la Regina del cielo e della terra, è la Mediatrice di noi tutti, attraverso le sue mani scorre sulla terra ogni grazia.

Che cosa dobbiamo augurarti, dunque, o illustrissima e dolcissima Signora?

... Quanti ancora non Ti conoscono ... perché nati nel paganesimo, oppure educati nel giudaismo, oppure imbevuti dei funesti principi dei protestanti! Molti Ti hanno conosciuto, ma ... Ti sfuggono, oppure ... Ti hanno abbandonato ed ora sprofondano nel fango dell'immoralità!

Ebbene, o Regina, in questo caro giorno della tua festa, noi Ti auguriamo con tutto il cuore e con tutta l'anima di prendere possesso al più presto possibile e in modo totale dei nostri cuori e dei cuori di tutti e di ciascuno senza eccezione, sia egli cattolico, scismatico o protestante, ebreo o pagano, buono o cattivo. Oh, regna su tutti noi e in tutti noi, poveri abitanti di questo globo terrestre che vola negli spazi del cielo, e regna non solo durante questo nostro pellegrinaggio terreno, ma anche per i secoli dei secoli, in eterno!

Noi, da parte nostra, accompagniamo gli auguri con la nostra opera e, pagando di persona - a prezzo della nostra fatica, dei nostri beni, della nostra salute, della nostra reputazione e della nostra vita - e con il tuo possente aiuto (poiché da soli non possiamo nulla), libereremo per Te il maggior numero possibile di anime dalla schiavitù del demonio, del mondo e della carne e, rese felici, Te le offriremo in proprietà, finché non ci rivedremo, Mammina, in paradiso ...

I tuoi militi e le tue militi

1038 «Abbasso Roma!»

Rycerz Niepokalanej IX 1923, p. 130-131

Sfogliando le riviste protestanti, specialmente i numeri dell'organo dei seguaci di Hodur, trovo quasi ad ogni pagina, con parole più o meno chiare, la frase: «Abbasso Roma!».

Di che cosa è colpevole questa Roma nei vostri confronti, per adirarvi talmente contro di essa?

Ora essi affermano: «Noi vogliamo una chiesa nostra, nazionale. Soltanto la volontà del popolo è volontà di Dio!».

Adagio, signori, adagio! Avete riflettuto almeno un poco a quel che scrivete?

Ebbene, secondo voi l'indice della volontà di Dio è la volontà del popolo? Non vedete anche da soli quanto sia falsa una simile affermazione? Quante volte nella storia i popoli hanno emanato delle leggi ingiuste (ad esempio le leggi di maggio in Germania), quante volte si sono ripetuti i clamori della folla, istigata da pochi, i «crocifiggi!» contro gli innocenti (ad esempio durante la rivoluzione

84

francese). Il popolo ha le sue virtù, ma ha pure i suoi peccati. La sua volontà può scegliere tanto il bene quanto il male. È un'assurdità, quindi, e sfiora la bestemmia l'opinione secondo cui la volontà del popolo è volontà di Dio. Essa deve piuttosto conformarsi alla volontà di Dio, alla legge di Dio.

«Noi vogliamo avere una chiesa nostra, nazionale».

Certo, ma ovviamente secondo la volontà di Dio. Ebbene, noi non leggiamo in nessun passo del vangelo che Cristo abbia istituito una chiesa separata per la Polonia. In effetti, a quel tempo la Polonia non era neppure conosciuta come stato. Cristo, tuttavia, non ha fondato delle chiese nazionali, particolari per gli stati di allora. Non troveremo questo in nessun passo della s. Scrittura. San Paolo, inoltre, nella lettera ai Galati non fa alcuna differenza tra i cristiani, anche se sono di nazionalità diversa: «Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco ... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù» [Gal.3, 27-28].

Cristo sapeva che sarebbero sorti vari profeti e mise in guardia di fronte ad essi; sapeva altresì che non ogni persona avrebbe potuto distinguere sempre e facilmente quale sarebbe stata la sua Chiesa. Per questo appunto ce lo ha indicato lui espressamente. Rivolgendosi a Pietro Gesù disse infatti: «Tu sei Pietro e su questa

pietra edificherò la mia chiesa» (Mt 16, 18-19). Ecco, la sua è una Chiesa sola e non numerose chiese.

Noi abbiamo, quindi, una nostra Chiesa polacca, le nostre chiese, le nostre parrocchie, le nostre diocesi, i nostri vescovi e i nostri sinodi, ma non dimentichiamo che Cristo ha edificato la propria Chiesa sulla roccia di Pietro; quindi ogni altra chiesa, non fondata su questa roccia, può essere la chiesa di Hodur, di Lutero, di Calvino e via dicendo, ma non sarà mai la Chiesa di Cristo.

Miei signori, invece che sciupare le vostre preziose capacità ed energie nella lotta contro la Chiesa di Cristo,

85

non sarebbe meglio che vi metteste dalla parte sua con tutta l'anima e indirizaste il vostro zelo nell'opera di istruzione di tanti pagani ancora infelici? Sapete voi per chi state lavorando? Ecco ciò che scrive espressamente nei vostri confronti la rivista ufficiale dei massoni: «Riservandoci una piena indipendenza di giudizio sulla validità interna della dottrina della chiesa nazionale, possiamo tuttavia appoggiare la sua lotta, come pure quella di qualsiasi altra setta protestante, contro la supremazia della Chiesa romana». Ecco, a quale mulino voi fornite l'acqua!

Preghiamo con fervore, affinché l'Immacolata si degni di illuminare le menti e di infiammare d'amore i cuori di questi poveri infelici.

Rycerz Niepokalanej

1039 L'Immacolata continui a sostenere il Rycerz [*]

Rycerz Niepokalanei X 1923, II pag. cop.

Una parte di copie del presente numero della rivista l'abbiamo stampata su carta più scadente, poiché non abbiamo ricevuto in tempo la carta richiesta a Varsavia.

Un quotidiano ordinario costa ormai 5.000 marchi!!!

La carta e il materiale tipografico aumentano incessantemente di prezzo, nondimeno noi non vorremmo affatto alzare l'abbonamento. Ma che fare? Di conseguenza, aumentiamo soltanto fino a 1.500, lasciando all'Immacolata di continuare a sostenere il suo Rycerz per mezzo di coloro che invieranno le loro offerte.

Non richiediamo alcuna somma supplementare da coloro che hanno pagato in anticipo, comunque pubblicheremo con riconoscenza i soldi che ci verranno inviati, nell'elenco delle offerte. Preghiamo, invece, coloro che sono in ritardo con il pagamento, di mettersi prontamente in regola, sulla base del prezzo attuale del Rycerz.

Chiediamo a coloro che prelevano più copie del Rycerz per le rivendite, di inviarci il denaro almeno ogni mese, poiché il materiale tipografico aumenta di prezzo addirittura ogni due settimane, perciò dobbiamo affrettarci a rifornircene.

Per maggior facilità, quando si scrive a noi, preghiamo di sottolineare nell'indirizzo: «Amministrazione del Rycerz Niepokalanej».

la Casa Editrice

1040 Ricordi di ottobre

Rycerz Niepokalanej X 1923, p. 145-148

Era l'anno 1917. Il sole autunnale stava avvicinandosi in fretta all'orizzonte e Roma si immergeva sempre più nelle tenebre che la circondavano, difendendosi da esse con centinaia e migliaia di lampade accese.

Nel collegio internazionale dei PP. Francescani Conventuali, alcuni giovani religiosi penetrarono quasi furtivamente in una cella. Entrò il settimo: ormai c'erano tutti. Nella porta si diede una mandata alla chiave e il gruppetto si mise attorno ad un tavolo rettangolare, al centro del quale, sopra un piedistallo, dominava una bella statuetta dell'Immacolata tra due candele accese. Dopo una preghiera introduttiva fu data lettura di una lettera del confessore

87

del santo Padre, P. Alessandro Basile: in essa egli dichiarava che avrebbe presentato la causa della Milizia dell'Immacolata al Vicario di Cristo. Successivamente fu letto il progetto di «programma»: scopo, mezzi, condizioni. Discussione su ognuno di questi punti, infine la deliberazione mediante votazione. Si consultano molto a lungo, ma sui volti di tutti si riflette la serenità, la fiducia e un amore pronto a sacrificarsi per la salvezza delle anime attraverso l'Immacolata, e insieme la preoccupazione per una buona impostazione della causa.

Tre di loro sono giovani sacerdoti: uno rumeno [P. Giuseppe Pietro Pal], il secondo italiano [P. Quirico Pignalberi] e il terzo, P. Antonio Maria Gfowinski, nato ed educato nella città rumena di Gafacz, ma da padre polacco e madre rumena. Gli altri sono ancora chierici, più o meno vicini al giorno solenne dell'ordinazione sacerdotale. E quella prima riunione della Milizia si svolse, con il permesso dei superiori, proprio nella cella di uno di essi, precisamente di Fr. Antonio M. Mansi. Nato a Londra, ma da genitori italiani, poeta valente, musicista, parlava bene non solo la lingua materna, ma anche l'inglese, il francese, il latino classico. Ma soprattutto era un religioso esemplare.

Questo avvenne il 16 ottobre.

Trascorse un anno. Mi trovavo in quel tempo in vacanza sui monti dell'Umbria, presso il vescovo di Amelia [Mons. Francesco Berti J. P. Antonio Gfowinski aveva continuato a prepararsi agli ultimi esami per la laurea in teologia. Dopo di averli superati, fu mandato ad Assisi, patria di s. Francesco, per un periodo di riposo, prima di tornare definitivamente in Romania. Lungo il viaggio sostò ad Ame-

88

lia. Ci rimase per breve tempo, ma non dimenticherò mai la semplicità, la purezza e la bellezza dell'anima che trasparivano dal suo volto. Un mese più tardi, la notizia: «Mentre stava facendo visita ai prigionieri di guerra rumeni (dalla Transilvania) P. Antonio è stato colpito dalla febbre spagnola; si è messo a letto con la febbre già alta, si è aggravato e ormai ha ricevuto gli ultimi sacramenti». Poco dopo una notizia ancor più dolorosa ...: «È morto».

.. . Ma è morto da santo. Non solo non bramava rimanere a lungo su questa terra, ma anzi in un'occasione, durante gli ultimi giorni di vita, essendosi addormentato dopo la s. comunione ed essendosi svegliato poco dopo, aveva detto:

«Oh, quanto mi dispiace essermi risvegliato ancora su questa terra!».

«E perché?», gli fu chiesto.

«Perché speravo di svegliarmi in paradiso».

E non era una speranza infondata, dato che ancora quando viveva nella sua città natale era chiamato comunemente un «santo giovane». Sua sorella, attualmente religiosa della Congregazione delle Suore di Nostra Signora di Sion, così scrive di lui: «Non dimenticherò mai il suo atteggiamento nell'andare in chiesa per la s. Messa delle 7.30, durante le vacanze scolastiche. Lungo la strada manteneva un rigoroso silenzio, poiché le prime parole dovevano essere per il buon Dio. Dopo la s. Messa e il ringraziamento (e alla s. comunione si accostava ogni giorno, se poteva)

ritornavamo - la mamma, mio fratello ed io - comunicandoci i santi pensieri che si erano affollati nel nostro spirito mentre eravamo in chiesa. Nostro padre si lasciò convincere più tardi, ma al principio ci proibiva di leggere le Vite dei Santi, perché non voleva che prima o dopo mio fratello entrasse in convento». Più avanti ella scrive: «Mentre si recava al liceo il mio caro fratello recitava il rosario. Quante preghiere, giaculatorie, comunioni

89

spirituali e mortificazioni egli facesse ogni giorno, lo potevo immaginare da quello che raccomandava a me di fare».

Aveva predetto anche il giorno della propria morte.

Allorché gli fu chiesto da chi lo avesse saputo, aveva risposto: «Me l'ha detto il mio angelo custode». E morì realmente il giorno predetto, il 18 ottobre 1918, verso le 9 di sera.

La febbre spagnola infieriva sempre di più. Tornai a Roma. Appena entrato nella portineria del collegio venni a sapere che il chierico Antonio Mansi era stato assalito in modo grave dalla febbre spagnola. Nonostante la proibizione generale di intrattenersi con gli ammalati, per timore di contagio, ottenni il permesso di fargli visita.

Il medico ormai non dava più speranza, la morte si avvicinava rapidamente. Il rettore del collegio, P. Stefano Ignudi, senza preoccuparsi della contagiosità della malattia, rimaneva presso il letto del malato. Fr. Antonio, dal canto suo, profittava di tale circostanza per accumulare un numero sempre più grande di atti di obbedienza. E così, tra l'altro, chiedeva il permesso di poter intonare una canzoncina alla Madonna santissima e, avutolo, incominciava a cantare, nonostante la debolezza, un bellissimo canto in lingua italiana: «Sei pura, sei pia, sei bella, o Maria; ogni alma lo sa che madre più dolce il mondo non ha». Scorrendo qualche tempo dopo i suoi scritti, abbiamo trovato una poesia che egli aveva composto in onore del beato Bonaventura da Potenza, francescano conventuale; in essa si trova la seguente strofa: «Morendo con il canto dell'Ave Maria, ci sia concesso di volare in cielo con te». E gli fu concesso.

Non si distingueva in nulla dagli altri, ad eccezione del fatto di osservare scrupolosamente ogni prescrizione e di far bene ogni cosa, anche quelle ordinarie.

90

Quale fosse il fondo della sua anima ce lo svelano le note personali scritte in data 27 settembre 1915. In quel periodo l'esercito faceva gli arruolamenti e il governo,

influenzato dalla massoneria, violava le più elementari concezioni sulla missione delle persone consacrate a Dio e arruolava sotto le armi anche i chierici. E così, prima di recarsi a salutare i genitori e di presentarsi alla visita militare, egli scrisse su un quadernetto, che noi abbiamo trovato dopo la sua morte:

«Ed ecco, o Gesù, nelle tue intenzioni è giunta ormai l'ora anche per me ... Devo partire Sicuramente sei Tu che lo vuoi, o almeno lo permetti Inoltre, è conforme al desiderio del tuo Cuore paterno che in quest'ora, per me incerta, io vada ad esprimere ai miei genitori gratitudine e amore. Va bene. Ma ... che sarà di me? O Gesù, che farò io, barchetta sconquassata in mezzo alle insidie del mare delle occupazioni mondane?

«Ah! Padre buono, Amico fedele, ecco la prima cosa che Ti chiedo: se devo sopportare questa prova, fa' che io non soccomba sotto di essa, ma che io voli sempre con il cuore verso di Te, o divino Amante, Sposo dell'anima mia! Ho rinunciato al mondo; perciò, o Gesù, che esso non mi contamini, non divenga mai padrone del mio cuore, dei miei sentimenti, dei miei pensieri, della mia volontà. Tornerò, o Signore, a cantare la tua lode presso i tuoi altari insieme con i confratelli tanto amati? Riprenderò presto la dolce occupazione dello studio, il mezzo più santo e indispensabile per diventare un tuo zelante sacerdote? Tornerò a registrare su questi fogli di carta le consolazioni della mia anima, i miei progressi spirituali, le mie cadute? ... Non lo so. Ti dico solo questo: Tu hai voluto così e io vado a compiere la tua santissima volontà. E dichiaro che bramo compiere sempre questa volontà. Può darsi, o Signore, e io non ne dubito, che la mia natura si agiti, si ribelli e per-

91

fino rifiuti di obbedire, ma Tu volgi lo sguardo alla mia costante intenzione; fortificami quando sarò debole; vieni in mio aiuto quando sarò barcollante e sorreggimi; perdonami quando cadrò e rialzami.

«Quanto al motivo che mi strappa dalla umile celletta, non so che cosa dire, o Signore, non so che cosa scegliere, che cosa, chiedere: se di essere liberato da questo peso (e confido fermamente che lo possa fare), oppure se andargli addirittura incontro. Perciò, è meglio che io mi rivolga a Te: Tu conosci la mia natura, le mie capacità, la mia forza, quel poco di cui dispongo. Ah, Ti supplico, o Padre buono, interessati Tu stesso di questa faccenda e mettimi pure dove vuoi! Devo fare il soldato? Permettimi allora, in mezzo a quegli spaventosi pericoli dell'anima, di poter svolgere anche in quella situazione la bella missione, alla quale mi hai chiamato, di portare sollievo alle anime per mezzo delle opere di misericordia e dare ad esse la felicità facendomi guida di molte, molte anime, per condurle tutte a Te. Vuoi che io torni e indossi di nuovo tra breve tempo il caro abito religioso? Oh, venga quell'ora benedetta! e io Ti sarò riconoscente con una vita più fervorosa, ancor più amante delle prescrizioni religiose, dell'obbedienza e di questa amata convivenza fraterna. In

una parola io dichiaro, o Gesù, che da questo momento voglio accettare tutto dalle tue santissime mani, vita o morte, gioia o tristezza; attesto ancora che voglio essere sempre un tuo fedelissimo amante, memore dei voti religiosi che mi hanno legato dolcemente a Te; voglio essere un figlio tenerissimo della tua cara Madre, nelle cui mani misericordiose spero di esalare il mio spirito, finché non mi prenderai presso di Te, per godere eternamente con Te in paradiso. Così avvenga, o Gesù. Viva Gesù e viva Maria!».

E con un canto a Maria sulle labbra rese l'anima nelle sue mani: era il 31 ottobre dell'anno 1918.

Rycerz Niepokalanej

92

1041 Il numero di aprile è esaurito [*]

Rycerz Niepokalanej XI, 1923. II pag. cop.

Molti lettori ci richiedono il numero di aprile: rispondiamo loro che, nonostante le migliori nostre intenzioni, non possiamo accontentarli, poiché tale numero è completamente esaurito. Pure esaurito è il numero di settembre, mentre degli altri non sono rimaste molte copie. Perciò, preghiamo coloro che prelevano più copie del Rycerz per la rivendita, di voler gentilmente rispedire i numeri invenduti.

Da ogni somma inviata a noi con il modulo di conto corrente, la PKO detrae 2.000 marchi; preghiamo quindi di aggiungere tale somma al denaro che si spedisce.

Chiediamo vivamente scusa per il ritardo nel disbrigo della corrispondenza: finora non siamo stati in grado di assicurare la puntualità, per mancanza di forze sufficienti, in mezzo ad un'attività editoriale che si sviluppa incessantemente.

la Casa Editrice

1042 27 novembre

Rycerz Niepokalanei XI 1923, p. 161-165

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1925, p. 52-57

In questo mese si compiono ormai novantatré anni dal tempo in cui l'Immacolata consegnò al mondo una propria medaglia, chiamata universalmente «miracolosa», a motivo delle innumerevoli grazie e miracoli di conversione, che Ella ha operato per suo mezzo.

Il fatto avvenne a Parigi, al n. 140 di via «du Bac», nella casa madre delle Suore della Carità. La fortunata anima alla quale l'Immacolata affidò questa missione fu la giovane novizia Caterina Labouré.

Caterina vide la luce il 2 maggio 1806 nel villaggio di Foin-le-Moutiers, nella regione montagnosa di Cote d'Or. I suoi genitori, onesti contadini, diedero ai figli un'educazione molto religiosa. All'età di 8 anni ella perse la madre e si mise ancor di più sotto la protezione della ss. Vergine Maria. A 12 anni si accostò alla prima comunione nella chiesa parrocchiale di s. Giovanni e quando la sorella maggiore entrò nella congregazione delle Suore della Carità, la giovane Zoe (questo era il suo nome di battesimo) si dedicò con tutto il proprio entusiasmo alle faccende domestiche. Nel fondo della sua anima, tuttavia, germogliava e cresceva il desiderio di un'altra vita, di una vita consacrata totalmente a Gesù. Un sogno meraviglioso la confermò ancor di più in questo proposito. Per rendere possibile tale progetto, all'età di 18 anni imparò a leggere e a scrivere, e finalmente nell'anno 1830, nonostante gli impedimenti che si accumulavano gli uni sugli altri, dopo aver trascorso il periodo di postulato, entrò in noviziato.

Nella sua infantile semplicità ella bramava assai di vedere ancora in questa vita la ss. Vergine Maria e pregava ardentemente il proprio angelo custode, s. Vincenzo e la Vergine Immacolata, per ottenere tale grazia.

Nella notte tra il 18 e il 19 luglio sentì chiaramente una prima, una seconda e una terza voce che la chiamava: «Suor Labouré». Piena di meraviglia sollevò la tenda che stava presso il suo letto e vide un bambino di 4-5 anni, di straordinaria bellezza, che le disse: «Va' in cappella; la ss. Vergine è là che ti aspetta». E poiché suor Caterina esitava ad eseguire la raccomandazione, per timore di sve-

94

gliare le altre religiose che dormivano nel dormitorio comune, le disse: «Non aver paura di nulla: son le undici e mezza, dormono tutte e io ti accompagnerò. Suor Caterina si vestì in fretta e seguì la celeste guida. Il bambino, espandendo attorno a sé raggi di luce, la introdusse in cappella, dove, con sua grande meraviglia, trovò tutte le candele e le lampade accese. Poi, ritirandosi da un lato, quel bambino risplendente disse: «Ecco c'è la santissima Vergine». Nello stesso istante suor Caterina udì un leggero fruscio proveniente dal lato sinistro dell'altare, quello dell'epistola, e scorse

una Signora di meravigliosa bellezza, che si avvicinò alla sedia del sacerdote direttore della congregazione e vi si sedette.

Accanto stava appeso un quadro di s. Anna. L'abito della Signora dell'apparizione era molto simile al vestito di s. Anna dipinto sul quadro. Per questo suor Caterina esitava. Allora il bambino le disse con severità: «Non è lecito, forse, alla Regina del cielo apparire ad una creatura povera e mortale nell'abbigliamento che preferisce?».

Dopo queste parole suor Caterina non dubitò più che si trattasse della Madonna santissima; con confidenza e amore si gettò ai suoi piedi e con infantile semplicità posò le mani sulle sue ginocchia. Ecco come la religiosa descrive l'impressione provata in quel momento: «In quell'istante provai l'impressione più dolce della mia vita e mi è impossibile esprimerla. La ss. Vergine mi insegnò come dovevo sopportare le sofferenze e, indicando con la mano sinistra l'altare, mi esortò ad aprire il mio cuore mettendomi lì in ginocchio e aggiunse che ivi avrei trovato ogni conforto necessario. Quindi proseguì dicendo: 'Figlia mia, voglio affidarti un incarico; a motivo di esso, per la verità, dovrai soffrire molto, ma ricordando che tutto sarà per Iddio, vincerai facilmente. Sperimenterai delle contrarietà, ma la grazia divina sarà con te, non aver paura di nulla, manifesta con semplicità e fiducia tutto ciò che ti capiterà. Vedrai alcune cose, godrai di una particolare

95

illuminazione e durante le tue meditazioni; lo riferirai a colui che dirige la tua coscienza'.

«Dopo di che chiesi alla ss. Vergine di spiegarmi le cose che avevo già visto. Ella mi rispose: 'I tempi, figlia mia, sono molto cattivi; grandi sciagure si abatteranno sulla Francia; il trono crollerà e tutto il mondo conoscerà tribolazioni di ogni genere (la ss. Vergine sembrava molto rattristata nel dir queste parole). Tu, però, avvicinati ai gradini dell'altare, da dove le grazie si effonderanno su tutti ... su tutti coloro, piccoli e grandi, che le domanderanno. Verrà un momento in cui il pericolo sarà grande, tutto sembrerà perduto; ma allora io sarò con voi, abbiate fiducia; conoscerete la mia visita, la protezione di Dio e di s. Vincenzo su tutte due le congregazioni. Solo abbiate fiducia e non perdetevi coraggio, io voglio essere con voi. Nelle altre congregazioni (a queste parole apparvero delle lacrime negli occhi della ss. Vergine) e tra il clero di Parigi vi saranno delle vittime. Mons. Arcivescovo morirà (qui la Madonna versò altre lacrime). La croce, figlia mia, sarà oltraggiata, buttata per terra, il fianco di Nostro Signore sarà nuovamente trafitto, le strade cosparse di sangue e il mondo intero immerso nella tristezza'.

«La ss. Vergine non poté più proseguire, un dolore profondo si era dipinto sul suo volto».

Allora nella mente di suor Caterina si presentò la domanda: «Quando avverrà tutto questo?». E una voce interiore le disse chiaramente: «Tra 40 anni». E negli anni 1870 e 1871 quelle predizioni si avverarono realmente.

Poi la ss. Vergine fece a suor Caterina molte altre raccomandazioni, riguardanti il confessore e la congregazione delle Suore della Carità e alla fine ripeté ancora: «Nondimeno, si abatteranno spaventosi flagelli e grandi saranno i pericoli, ma non abbiate paura di nulla: la protezione di Dio veglierà qui in modo particolare e s. Vincenzo vi aiuterà (lo sguardo della ss. Vergine continuava ad essere ancora

96

triste). Io stessa sarò accanto a voi, il mio occhio è sempre rivolto su di voi, effonderò su voi molte grazie»

Nel racconto di questa apparizione suor Caterina soggiunge ancora: «Queste grazie le ricevono coloro che le domandano, ma bisogna chiederle con la preghiera ... con molta preghiera ... Non so dire - ella prosegue - quanto tempo io sia rimasta con la ss. Vergine. Tutto quello che posso aggiungere è che, dopo aver conversato a lungo con me, Ella scomparve come un'ombra che passa».

Dopo la scomparsa della ss. Vergine, il bambino le si avvicinò nuovamente e le disse: «Non c'è più». Dopo di che la riaccompagnò in dormitorio. «Credo - prosegue la religiosa - che quel bambino sia stato il mio angelo custode, poiché lo aveva supplicato con insistenza di impetrarmi la grazia di vedere la ss. Vergine. Ritornai a letto e sentii che l'orologio suonava le due, ma non mi riaddormentai più».

La manifestazione vera e propria della medaglia miracolosa, tuttavia, avvenne il 27 novembre. Così la descrive suor Caterina:

«Il 27 novembre, sabato precedente la prima domenica di avvento, mentre di sera stavo facendo la meditazione in profondo silenzio, mi parve di sentire quasi il fruscio di un abito di seta, che mi giungeva dalla parte destra del santuario, e vidi la ss. Vergine accanto al quadro di s. Giuseppe; era di statura media, ma di una bellezza talmente straordinaria che mi è impossibile descriverla. Stava in posizione eretta ed era vestita di un abito bianco con riflessi rossastri, simile a quello che di solito portano le vergini, vale a dire abbottonato al collo e con maniche strette. Un velo bianco le copriva il capo e le scendeva da ambo i fianchi sino ai piedi. La sua fronte era ornata di

97

una piccola fascia di pizzo sottile che aderiva strettamente ai capelli. Aveva la faccia abbastanza scoperta e sotto i suoi piedi vi era il globo terrestre, o piuttosto un

emisfero, poiché vedevo solo una metà del globo. Le sue mani, sollevate fino alla cintola, reggevano delicatamente un altro globo terrestre (simbolo di tutto l'universo); teneva gli occhi rivolti verso il cielo, come se volesse offrire a Dio l'universo intero; il suo volto irradiava un fulgore sempre più intenso.

«Improvvisamente apparvero sulle sue dita degli anelli preziosi ornati di gemme di grande valore, dalle quali uscivano dei raggi luminosi che si spandevano in tutte le direzioni; tali raggi la circondavano di tale splendore che la sua faccia e il suo abito divennero invisibili. Le gemme preziose erano di varia grandezza, mentre i raggi che uscivano da esse spargevano una luce relativamente più o meno intensa.

«Non sono capace di esprimere tutto quello che sentii e provai in quel breve periodo di tempo.

«Mentre, affascinata dalla vista della ss. Vergine Maria, stavo mirando attentamente la maestà di Lei, la ss. Vergine volse il suo benevolo sguardo su di me, mentre una voce interiore mi diceva: il globo terrestre che tu vedi rappresenta il mondo intero ed ogni singola persona.

«A questo punto non son più in grado di descrivere l'impressione che provai alla vista dei raggi che splendevano in modo meraviglioso. Allora la ss. Vergine mi disse: 'I raggi che tu vedi emanare dalle palme delle mie mani sono il simbolo delle grazie che spando su coloro che me le domandano e con questo mi fece capire quanto è grande la sua generosità verso coloro che ricorrono a Lei... Quante grazie concede a tutti coloro che La invocano! ... A questo punto perdetti i sensi, tutta assorta nella felicità ...

«Poi la ss. Vergine, che aveva le mani rivolte verso terra, fu circondata come da una cornice ovale, sulla quale apparve la seguente scritta a caratteri d'oro: O Maria concepita senza peccato, prega per noi, che ricorriamo a Te.

98

«Poi sentii una voce che mi disse: ' Fa' coniare una medaglia secondo questo modello; tutti coloro e la porteranno riceveranno grandi grazie, particolarmente se la porteranno al collo. Elargirò numerose grazie coloro che confideranno in me'.

«A questo punto - continua a raccontare la religiosa - mi sembrò che il quadro si voltasse. E sull'altro lato vidi la lettera 'M', dal centro della quale si ergeva una croce, mentre al di sotto del monogramma della ss. Vergine vi erano: il Cuore di Gesù circondato da una corona di spine e il Cuore di Maria trafitto da una spada».

Suor Caterina vide per la terza volta la Vergine Immacolata nel dicembre dello stesso anno. In questa occasione, però, la ss. Vergine stava sopra il tabernacolo. Attorno a Lei si leggeva la seguente iscrizione in oro: «O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te». Al di sopra di Lei apparve il disegno del

rovescio della medaglietta, vale a dire la lettera «M» con la croce sopra i due cuori di Gesù e di Maria. La Madonna le raccomandò nuovamente di far coniare una medaglietta secondo il modello che le aveva mostrato.

Il racconto di questa apparizione termina così: «È impossibile esprimere ciò che provai quando la ss. Vergine offrì a Dio il mondo intero, come pure ciò che avvertii in me stessa allorché fissai lo sguardo su di Lei. Sentii nuovamente la voce interiore che mi disse: 'Questi raggi sono simbolo delle grazie che la ss. Vergine otterrà per coloro che gliele domanderanno'».

Poi, prevedendo la grande venerazione di cui la ss. Vergine Maria Immacolata sarebbe stata oggetto da parte di tutti, Caterina esclamò a gran voce e in modo del tutto spontaneo: «Oh, quanto sarà piacevole, quanto sarà piacevole sentire: Maria è la Regina del mondo intero! E tutti i suoi figli ripeteranno: Ella è la Regina di ciascuno di noi!».

Rycerz Niepokalanej

99

1043 L'inchiostro costa dieci volte di più [*]

Rycerz Niepokalanej XII 1923, II pag. cop.

Nel corso di un mese soltanto il prezzo della carta si è più che quintuplicato; in poco tempo l'inchiostro tipografico si è decuplicato, e così via 1. In tali condizioni i vari articoli aumentano di prezzo prima ancora di riuscire a mettere da parte il denaro necessario per acquistarli. Preghiamo, quindi, coloro che non hanno ancora pagato l'abbonamento a non attendere oltre; e coloro che prelevano più copie della rivista per la rivendita, a voler gentilmente inviare il denaro almeno ogni mese. Tutto, però, per amore verso l'Immacolata e a vantaggio di tante persone infelici.

la Casa Editrice

(1) Circa gli effetti e gli sviluppi della svalutazione della moneta polacca negli anni successivi alla prima guerra mondiale si veda pure SK 72, nota 1.

1044 Ognuno legga il Rycerz

Con questo numero il Rycerz Niepokalanej conclude il suo secondo anno di vita 1. Senza una particolare protezione dell'Immacolata, anch'esso avrebbe subito già da un pezzo la sorte toccata a tante altre riviste periodiche, costrette ad interrompere le pubblicazioni. Si è trattato veramente di una protezione particolare, poiché un anno fa nessuno avrebbe minimamente immaginato che l'Immacolata avrebbe dato al suo Rycerz, su due piedi, una tipografia, senza la quale sarebbe stato impossibile continuare la pubblicazione. Eppure questo è avvenuto. Per la verità, dalla tipografia non solo non ricaviamo alcun profitto, ma dobbiamo aggiungere anche il lavoro (il mantenimento degli operai) e il locale (luce, riscaldamento) e talvolta bisogna lavorare anche di notte, ma in compenso il Rycerz raggiunge, in molte migliaia di copie, tante, tante menti e cuori, introducendovi l'Immacolata, la quale è capace di purificare le anime nel migliore dei modi, di santificarle e unirle per sempre al dolcissimo Cuore di Gesù, di renderle felici. Offriamo il lavoro che abbiamo svolto finora in proprietà all'Immacolata, affinché Ella stessa si degni di correggere quanto vi è stato di male e di consolidare e accrescere il bene.

L'Immacolata ricompensi i nostri lettori per lo zelo nel diffondere il suo regno, per far sì che in un prossimo avvenire non vi sia né casolare né officina né ufficio né palazzo in cui non arrivi il Rycerz dell'Immacolata, Regina del cielo e della terra. Chi non ha possibilità economiche ci scriva e riceverà il Rycerz gratuitamente; chi invece può, mandi un'offerta anche più generosa, o in denaro contante o in natura, poiché non abbiamo nessun fondo e la pubblicazione si sviluppa unicamente sulla base della divina Provvidenza, attraverso l'Immacolata; l'Immacolata, dal canto suo, non dimenticherà questo favore nell'ora della morte del suo servitore.

Pertanto, ognuno legga il Rycerz Niepokalanej ed esorti tutti i parenti e conoscenti a fare altrettanto.

(1) Il presente articolo chiude l'annata 1923 del RN.

101

1045 Se uno non può pagare [*]

Rycerz Niepokalanej I 1924, II pag. cop.

Qualora un lettore non riceva un numero, è pregato di comunicarcelo. Una lettera aperta con la scritta «reclamo» non è soggetta ad affrancatura.

Se qualcuno non ha la possibilità di pagare, ce lo faccia sapere. Tuttavia, coloro i quali non hanno diritto né alla spedizione «in omaggio» né a quella «gratuita», non potranno ricevere il prossimo numero della rivista, se non invieranno il saldo del debito arretrato. Non esigiamo un supplemento di prezzo 1.

la Casa Editrice

(1) La sempre crescente svalutazione faceva variare i prezzi in modo vertiginoso ed anche P. Massimiliano era costretto ad elevare periodicamente il prezzo di una singola copia della rivista.

1046 A proposito della Milizia dell'Immacolata

Rycerz Niepokalanej I 1924, p; 1-3

Con frequenza sempre maggiore riceviamo lettere in cui ci si chiede di poter conoscere più a fondo la Milizia dell'Immacolata. Ecco, perciò, alcune parole sull'argomento.

Essa è sorta a Roma nell'anno 1917 tra gli alunni del collegio internazionale dei PP. Francescani Conventuali, di via s. Teodoro 41 F. L'occasione che ne determinò la fondazione furono le iniziative sempre più provocatorie della

102

massoneria e degli altri nemici della Chiesa di Cristo nel centro stesso del cristianesimo; il fondamento fu la tradizionale devozione che i PP. Francescani Conventuali nutrono verso l'Immacolata Concezione: tradizionale, poiché risale fino ai primordi dell'Ordine. Inoltre, lo spirito di povertà, nota caratteristica dell'Ordine, basato non tanto sui calcoli delle entrate e delle uscite, quanto piuttosto sulla fiducia nella divina Provvidenza, attraverso l'Immacolata, e sul dare ad ognuno secondo le necessità: questa la base finanziaria; infine la volontà dell'Immacolata fu l'indicatore della direzione da seguire.

Il 2 gennaio 1922 la Milizia ottenne l'approvazione canonica da parte del Cardinale Vicario di Roma [Basilio Pompilj]; in Polonia, invece, la prima erezione canonica si è avuta recentemente a Poznan.

Lo spirito della Milizia è compendiato in poche parole nel «programma della M.I.» che abitualmente pubblichiamo alla fine di ogni numero del Rycerz Niepokalanej. Le lettere «M.I.» derivano dalla denominazione latina: «Militia Immacolatae» e sono usate come sigla internazionale della stessa denominazione.

Le due frasi poste all'inizio del programma: «Ella ti schiaccerà il capo» (Gen3,15) e «Tu sola hai distrutto tutte le eresie sul mondo intero» (ufficio della Madonna), indicano pure lo scopo della Milizia. Perciò i membri della M.I. si consacrano senza limiti all'Immacolata come strumenti nella sua mano, affinché per mezzo loro Ella si degni di compiere quello che è espresso in quelle due frasi.

Attualmente la massoneria è senza dubbio il capo del serpente infernale. Non dico i massoni, perché sono persone infelici, ma, le loro finalità, la loro organizzazione, rivolta contro Dio e contro la felicità delle anime. «Ella ti schiaccerà il capo».

Le membra [del serpente], inoltre, sono le numerose e più svariate eresie. Ed Ella le ha distrutte «tutte» e «sul mondo intero», mettendo a disposizione dei mezzi

103

infallibili per toglierle di mezzo: Ancora qui è scritto che Ella ha distrutto «le eresie», non «gli eretici», poiché li ama e li ama assai, essendo la migliore delle madri e appunto per questo li salva dalle tenebre della menzogna e dai lacci del male, distruggendo le potenze infernali. Il nostro scopo, perciò, è: «Impegnarsi nell'opera di conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, ecc., ma soprattutto dei massoni, e nell'opera di santificazione di tutti, sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata». Di conseguenza, l'essenza della M.I. è costituita dalla consacrazione totale, senza limiti né condizioni, all'Immacolata come sua proprietà, affinché Ella voglia fare di noi ciò che le piace e agire, per mezzo nostro, negli altri (una formula di tale consacrazione si può trovare nella pagella d'iscrizione, unita al programma).

La seconda condizione, o piuttosto il segno esteriore di questa consacrazione all'Immacolata per la vita, morte ed eternità è la sua medaglia miracolosa, che i membri della M.I. portano al collo.

Divenendo in tal modo strumenti nella mano dell'Immacolata, ogni giorno essi La pregano con ardente fervore, ripetendo le parole che Ella stessa ha mostrato impresse sulla medaglia miracolosa: «O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te»; inoltre, ricordandosi anche di coloro dei, quali desiderano la salvezza, essi aggiungono: «e per tutti coloro che a Te non ricorrono, in particolare per i massoni»; infine includono anche quelle persone la cui conversione sta loro particolarmente a cuore, e le nominano singolarmente o con una formula generica, ad esempio: «e per coloro che sono stati raccomandati [a Te]», includendo in tal modo

tutti coloro che si sono raccomandati in qualunque momento alle loro preghiere, tutti coloro che sono menzionati nel Rycerz 1, ecc.

È la potenza della preghiera che ogni giorno si eleva verso l'Immacolata da parte di migliaia di cuori.

E accanto alla preghiera, l'attività. Essa è la più

104

svariata, secondo le condizioni e le circostanze di ognuno, vivificata dal fervore, ma guidata dalla prudenza, La nota caratteristica di tale attività è comune a tutti: attirare le anime, il maggior numero possibile di anime all'Immacolata. Ella le purificherà dai peccati, le illuminerà, le fortificherà, le accenderà d'amore verso Gesù e i fratelli, le renderà felici, poiché i santi affermano giustamente che è impossibile che perisca colui il quale venera Maria, poiché «l'amore verso la Madonna è un segno di predestinazione».

D'altro canto, l'Immacolata ha promesso di elargire molte grazie a coloro che porteranno la sua medaglia; appunto per questo i membri della M.I. utilizzano tale medaglia come una «pallottola» nella lotta per conquistare anime all'Immacolata, sicuri che quanto più sinceramente e profondamente il regno dell'Immacolata prenderà possesso del mondo, tanto più questo si trasformerà in un «paradiso sulla terra». Il vincolo che collega tutti i membri della M.I. sparsi in Polonia è attualmente il Rycerz Niepokalanej.

Chi desidera iscriversi alla M.I. ci comunichi il proprio nome, cognome, professione, indirizzo, e riceverà la pagella d'iscrizione e la medaglietta chiamata universalmente «miracolosa». Come contributo per l'iscrizione, per coprire le spese degli stampati, delle medaglie, della spedizione e via dicendo, accettiamo soltanto libere offerte. Perciò, chi non può dare nessuna offerta, nonostante la rinuncia all'acquavite, alle sigarette e ai divertimenti, non mandi nulla; al contrario, chi può, devolva un'offerta anche più generosa. Ad ogni modo, ognuno si arruoli sotto il vessillo dell'Immacolata.

Rycerz Niepokalanej

(1) In terza pagina di copertina o nelle ultime pagine di ogni numero del RN veniva pubblicata una rubrica che raccoglieva le richieste di preghiera dei lettori.

105

1047 Senza «prove più chiare»

Rycerz Niepokalanej I 1924, p. 3-4

«Quello ormai non si converte più», si lamentava la moribonda.

La confortavo come potevo, dicendole che la Madonna è capace di salvare anche i peccatori ostinati, perciò anche suo marito aveva ancora la possibilità di convertirsi.

Poco dopo egli venne a trovare la moglie: fu un battibecco con il vetturino ad annunciarne l'arrivo. Giovane impiegato, era stato studente universitario alla facoltà di legge, ma era assai arretrato in fatto di problemi religiosi, in una parola era il contrario di colui che vien comunemente detto «progressista». In qualità di cappellano dell'ospedale ritenni in certo modo mio dovere occuparmi anche di quella povera anima. Nei momenti liberi, dunque, conversavo volentieri con lui su problemi riguardanti la fede. Tuttavia, il suo argomento conclusivo era:

«Io ho bisogno di prove più chiare». Gli diedi il volume di Don Morawski *Wieczory nad Lemaniem* [Serate sul Lemano], ben conosciuto tra gli intellettuali; però, come potei notare, non lo leggeva molto, anzi teneva presso di sé delle pubblicazioni immorali. E allorché gli parlai con maggior risolutezza, egli dichiarò apertamente: «Padre, io sono eretico».

Vedevo che non voleva istruirsi e disprezzava le buone letture. A questo punto, che fare? Raccomandai l'intera faccenda all'Immacolata, per l'intercessione della vergine di Lucca Gemma Galgani, morta pochi anni fa in concetto di santità e già conosciuta in tutto il mondo.

Poco dopo venni a sapere che il giorno seguente egli sarebbe partito; a brevissima distanza una seconda notizia mi informava che la partenza sarebbe avvenuta proprio

106

durante la notte. Per complicare le cose, era giunto un suo parente che soggiornava insieme con lui.

Per trovarlo solo, gli feci sapere che più tardi sarei stato occupato, perciò se desiderava incontrarsi con me lo avrebbe dovuto fare subito. E infatti venne.

Partendo dalla lontana, indirizzai la conversazione sulla confessione, ma l'argomento procedeva con difficoltà; improvvisamente si aprì la porta e si presentò proprio quel parente, che gli disse di fare in fretta, perché era già ora di partire. E uscirono, dopo un breve saluto.

Rimasi solo... «Come andrà a finire questa faccenda?», dissi tra me e me. Mi inginocchiai e supplicai con poche parole, ma fervorosamente, l'Immacolata per intercessione di Gemma.

Tutt'a un tratto mi viene un'ispirazione: esco in corridoio. Vi trovo quel parente.

«Mi scusi - gli dico rivolgendomi a lui - devo sbrigare ancora una faccenda con questo signore».

«Ma certamente, prego», risponde.

Il mio «eretico» stava già uscendo dalla stanza con la valigia in mano: lo invito, allora, nella mia stanza. Appena chiusa la porta, presi una «medaglia miracolosa» e gliela diedi come ricordo. L'accettò per cortesia. Allora gli proposi nuovamente di confessarsi.

«Non sono preparato. No! Assolutamente no!», ebbi per tutta risposta. Ma... nello stesso momento cadde in ginocchio, come se una forza superiore lo avesse costretto a farlo. La confessione incominciò.

E pianse come un bambino ...

L'Immacolata aveva vinto anche senza «prove più chiare».

Gloria a Lei in eterno!

M.K.

(1) S. Gemma Galgani morì l'11 IV 1903.

107

1048 Ora il Rycerz costa 100.000 marchi! [*]

Rycerz Niepokalanei II 1924, II pag. cop.

Noi spediamo il Rycerz Niepokalanej a tutti coloro che lo desiderano. In cambio accettiamo quel che ognuno può dare. La somma necessaria attualmente è di 100.000 marchi per un numero e di 300.000 per un trimestre. Chi ci manda di più viene inserito nella lista degli offerenti. Spediremo una copia «gratuita» a chi non potrà mandare nulla; nessuno ha il diritto di trattenere il numero «gratuito» come se fosse

proprio, ma deve consegnarlo gratuitamente, dopo averlo letto tutto, ad un'altra persona.

Da ogni versamento inviato a noi, la PKO detrae la somma di 50.000 marchi; preghiamo, perciò, di aggiungere tale somma al denaro che viene inviato con il conto corrente.

A coloro che prelevano più di 10 copie concediamo uno sconto, aggiungendo delle copie supplementari.

Non esigiamo alcun supplemento da coloro che hanno già pagato l'abbonamento.

I. tempi attuali sono molto duri per le case editrici, ma la nostra speranza è nell'Immacolata.

la Casa Editrice

1049 Le raccomandazioni dell'Immacolata

Rycerz Niepokalanei II 1924, p. 17-19

Chi non ha mai sentito parlare delle apparizioni dell'Immacolata a Lourdes, la cui autenticità è attestata da numerosi miracoli?

Come in diverse epoche della vita dell'umanità, così anche nei nostri tempi, precisamente nell'anno 1858, l'Immacolata ha porto la mano ai propri figli, smarriti nei vortici dell'incredulità e dell'immoralità. In questo mese ricorre l'anniversario di quel memorabile avvenimento.

In tale occasione l'Immacolata raccomandò a tutti noi due cose 1.

Suonavano le undici del mattino allorché la piccola Bernadette uscì di casa insieme con la sorellina Maria e la compagna Giannina per andare a raccogliere la legna per cuocere il pranzo. Nel bosco comunale e sulla riva del fiume era permesso a tutti i poveri raccogliere i rami secchi e i pezzi di tronco che il fiumicello impetuoso trasportava dalle montagne. Colà diressero tutte e tre i loro passi. Giunsero così al torrente. Maria e Giannina si tolsero gli zoccoli e in poco tempo, camminando nell'acqua, raggiunsero l'altra sponda accanto alla grotta di Massabielle. La gracile Bernadette non riusciva ancora a tener dietro a loro.

Ad un tratto sentì un sibilo come di un vento impetuoso. Si guardò attorno per vedere se vi fossero nuvole minaccianti una tempesta in arrivo, ma con stupore si accorse che i rami degli alberi non si muovevano affatto. Diede un'occhiata in direzione della grotta e ... avrebbe voluto lanciare un grido, ma la voce le si spense in gola: nella grotta era apparsa una Signora di una bellezza meravigliosa. Era avvolta in un fulgore di luce che, tuttavia, non abbagliava l'occhio, ma lo attraeva in modo singolare. Era di media statura. Vestita di un abito bianco con una cintura azzurra, poggiava leggermente i piedi sul ramoscello di un roseto. Ai suoi piedi brillavano due rose d'oro. Un velo bianco le scendeva dal capo. Non portava alcuna collana, né diamanti o altri ornamenti. Tra le mani, devotamente composte, teneva la corona del santo rosario.

109

Bernadette cadde in ginocchio ed estrasse il proprio rosario. La Signora dell'apparizione fece lentamente e con devozione il segno della croce. Bernadette fece altrettanto e incominciò a recitare il «Credo», il «Padre nostro» e poi una «Ave Maria» dopo l'altra. Anche la bellissima Signora sgranava i bianchi granelli della sua corona, ma le sue labbra rimanevano immobili. Non appena Bernadette ebbe terminato l'ultimo «Gloria al Padre», la Signora scomparve.

Questo avvenne il giorno 11 febbraio.

La domenica successiva Bernadette si recò nuovamente alla grotta, dove vide per la seconda volta la bellissima Signora con il rosario in mano e lì recitò il rosario, la sua preghiera preferita. Il giorno 18 febbraio la meravigliosa Signora le raccomandò di venire per 15 giorni. Folle sempre più numerose di fedeli accompagnavano Bernadette alla grotta, e ogni volta ella recitava il rosario. Durante questa preghiera la Signora dell'apparizione le apriva i segreti riguardanti lei sola e le affidava delle commissioni. Il 23 febbraio Ella la incaricò di dire ai sacerdoti che desiderava l'erezione di una cappella in suo onore accanto alla grotta. Bernadette raccontò tutto al suo parroco, Don Peyramale. Questi però, come dimostrazione dell'autenticità dell'apparizione, chiese che il roseto selvatico della grotta fiorisse nonostante si fosse in inverno. Il giorno seguente l'apparizione si ripeté e Bernadette stessa raccontò poi al parroco:

«Ho visto quella Signora meravigliosa e le ho detto: 'Il signor Parroco esige qualche prova, ad esempio che lei, Signora, faccia fiorire il roseto che sta sotto i suoi piedi, poiché la mia parola non è sufficiente per convincere i sacerdoti, e non vuole parlare con me di questa cosa'. Allora la Signora ha sorriso, ma non ha detto nulla; poi mi ha raccomandato di pregare per i peccatori e mi ha ordinato di entrare nella grotta ed ha esclamato tre volte:

Penitenza! penitenza! penitenza!'; io ho ripetuto le stesse parole, mentre strisciavo con le ginocchia fino al centro della grotta. A questo punto mi ha manifestato un altro segreto, che riguarda me sola. Poi è scomparsa».

E nonostante le saccenterie dei «filosofi» e dei «dotti» di Lourdes, anzi nonostante le violenze delle autorità laiche, le apparizioni continuarono a ripetersi; scaturì in modo prodigioso una sorgente d'acqua che risanava i malati, compresi quelli che i medici avevano ormai abbandonato come incurabili.

Nella solennità dell'Annunciazione della ss. Vergine Maria la Signora apparve per l'ultima volta. Bernadette, al colmo della felicità, chiese:

«O Signora mia, sii così buona da dirmi chi sei e come ti chiami».

La Signora dell'apparizione sorrise soltanto, ma Bernadette continuò a chiedere:

«O Signora mia, sii così buona da dirmi chi sei e come ti chiami».

La meravigliosa Signora incominciò a rendersi ancor più splendente, ma non rispondeva nulla. Bernadette, però, insistette ancora:

«O Signora mia, sii così buona da dirmi chi sei e come ti chiami».

Una luce celeste circondò sempre più la bella Signora, ma la risposta non veniva. Bernadette, tuttavia, insistette ancora nella sua domanda.

Allora la celeste Signora aprì le mani che teneva giunte, mise la corona del rosario nella destra, distese ambedue le mani piegandole verso la terra e poi le sollevò di nuovo, le congiunse e, volgendo lo sguardo al cielo, con un'amabilità inesprimibile, disse:

«Io sono l'Immacolata Concezione» e scomparve.

Era la prima volta in vita sua che quella semplice giovinetta sentiva queste parole e non ne comprese il significato; per questo cercò di non dimenticarle. «Lungo tutto il cammino continuai a ripeterle nella mia mente, per non dimenticarle - raccontò ella in seguito - e fino alla stessa canonica, dove mi stavo recando, dicevo ad ogni passo: 'Immacolata Concezione, Immacolata Concezione', poiché volevo riferire al signor parroco le parole della Signora dell'apparizione, affinché venisse edificata la cappella».

La preghiera, dunque, in particolare la recita del rosario, e la penitenza: ecco le due raccomandazioni che l'Immacolata rivolge a tutti noi,

(1) P. Massimiliano narra i fatti di Lourdes anche altrove (SK 1137, 1316-1317).

1050 Perché i buoni soffrono?

Rycerz Niepokalanej II 1924, p. 19-20

Non più tardi di ieri l'altro, il signor N.N. mi ha posto la seguente domanda:

«Ordinariamente i buoni soffrono, mentre il più delle volte i cattivi se la passano abbastanza bene, Dove sta la giustizia?».

«Iddio è infinitamente giusto, non è vero?».

«Sì, certo».

«Altrimenti non sarebbe Dio. Di conseguenza, Egli deve ricompensare ogni buona azione e punire ogni azione

112

cattiva. Nessuna azione, nessuna parola, nessun pensiero sfuggirà al suo giudizio. Attualmente, però, esiste forse al mondo una persona, sia pure la peggiore di tutte, che non faccia mai nulla di buono?».

«Non esiste di certo».

«Ebbene, almeno qualche volta ognuno compie bene il proprio dovere, oppure dimostra pietà verso il suo prossimo, oppure riesce a fare almeno qualche altra cosa buona. Ebbene, se quest'uomo sarà vissuto talmente male da meritare, dopo la morte, l'inferno, quando sarà che Dio lo ricompenserà di quel poco di bene che avrà fatto? ... Quando? ...».

«Nell'altro mondo».

«Ma al di là lo attende solo l'inferno».

«Allora in questo ...».

«Inoltre, esiste forse una persona, sia pure la migliore di tutte, che non abbia mai fatto alcunché di male?».

«Neppure una persona simile esiste».

«Ed è vero, poiché anche 'il giusto cade sette volte' [Prov.24,16] al giorno. Perciò, se Dio vuole abbreviargli il purgatorio o concedergli subito il paradiso, dove avrà luogo il 'saldo dei conti'?».

«Ah! dev'essere proprio così...».

«Iddio manifesta un amore particolare proprio verso coloro che punisce già in questo mondo, poiché nel purgatorio vi è soltanto una lunga e pesante punizione, mentre se accettiamo volontariamente le croci in questo mondo, ci meritiamo una gloria ancora maggiore in paradiso: di qui pure il proverbio: Dio ama colui che Egli percuote».

Non sono affatto da invidiare, quindi, le persone cattive che godono una vita felice; costoro, anzi, dovrebbero temere fortemente che questo fatto possa essere già la ricompensa per quel poco di bene da essi operato.

M.K.

113

1051 I lettori aumentano [*]

Rycerz Niepokalanej III 1924, II pag. cop.

All'inizio del nuovo anno sono affluiti tanti nuovi lettori che, nonostante le nostre migliori volontà, non abbiamo potuto mandare a tutti il numero di gennaio, dato che in poco tempo si è esaurito completamente; anche il numero di febbraio, nonostante un aumento di tiratura, è già andato a ruba. Con questi numeri, quindi, non possiamo accontentare le varie richieste.

Preghiamo di scrivere gli indirizzi con chiarezza.

A coloro che intendono iscriversi alla Milizia dell'Immacolata inviamo le pagelle d'iscrizione solo dopo aver ricevuto esattamente le loro generalità. Di solito le spediamo insieme con il Rycerz.

Da ogni versamento inviato a noi la PKO detrae la somma di 50.000 marchi; preghiamo, perciò, di aggiungere tale somma al denaro che viene inviato con il conto corrente.

la Casa Editrice

1052 Il misterioso nella fede

Rycerz Niepokalane; III 1924, p. 33-34

Mistero della fede! Questa espressione suscita in alcuni amore e riconoscenza, scoraggia altri e diviene per altri ancora una pietra d'inciampo. Questi ultimi affermano: «Credo solamente a ciò che la mia ragione è in grado di penetrare».

Incomincio con il sorvolare sulla palese assurdità di una simile affermazione, poiché se sperimentiamo qualche cosa personalmente, non abbiamo più bisogno di appoggiarci ad un'altra persona per credere. Inoltre, è proprio vero che quei signori considerano vero solamente ciò che loro stessi hanno esaminato?

Si sono recati forse, in ogni città della Polonia, dell'intera Europa, dell'America, dell'Asia, in una parola nel mondo intero per aver la possibilità di rendersi conto che la carta geografica non li inganna? Era assolutamente necessario accompagnare Napoleone nelle sue imprese per accettare le testimonianze che la storia presenta nei suoi confronti? E quel tal signorino non va forse tutto tranquillo alla stazione per mettersi in viaggio, proprio all'ora che ha letto nell'orario dei treni? Da che cosa, dunque, si lasciano guidare tutti, compresi quei signori, nella vita di ogni giorno? Ebbene, dall'accettare come vero ciò che altri dicono e scrivono, appoggiandosi sulla loro autorità, vale a dire sul fatto che queste altre persone possiedono una data notizia e ce la trasmettono. Così avviene nella vita quotidiana riguardo a realtà, molte delle quali possono essere verificate anche con la nostra personale esperienza.

La cosa è diversa quando si tratta dei misteri della fede. Di questi non solamente non possiamo fare un'esperienza personale e neppure gli altri la possono fare, ma addirittura non li comprenderemo mai del tutto con la nostra ragione e non riusciremo mai a penetrarli fino in fondo.

Perché?

Per il semplice motivo che queste verità contengono il concetto di infinito. Così, ad esempio, il giorno 25 c.m. noi veneriamo, nella festa dell'Annunciazione della ss. Vergine Maria, l'incarnazione di Dio: Dio infinito si fa uomo. La persona divina infinita e la natura divina infinita formano con la natura umana un unico essere.

115

Già quando si tratta di definire con maggior precisione la natura e la persona umana, i filosofi si lambiccano il cervello; che dire, allora, della natura e della persona divina? Qui entra in campo il concetto di infinito; la nostra intelligenza, perciò, è troppo

piccola per poterlo comprendere, ed anche se fosse milioni e miliardi di volte più sapiente, non sarebbe mai capace di conoscere l'infinito.

E perché?

Anche la più acuta intelligenza creata, infatti, sarà sempre finita e, appunto per questo, incapace di comprendere l'infinito. Quando, in una bella serata, noi puntiamo lo sguardo sulle stelle scintillanti, spontaneamente si insinua nella mente la domanda: ma che cosa c'è al di là di esse? Ci saranno altre stelle, altre nebulose. E al di là di quelle, più lontano, più lontano ancora? Non lo sappiamo. In ogni caso non ci può essere uno «steccato» di confine, poiché anche oltre quello «steccato» probabilmente lo spazio continua ancora ad estendersi. Ci rendiamo conto di non essere in grado di avventurarci, con l'intelligenza, nell'infinito e di afferrarlo con la ragione, perciò affermiamo soltanto che non ci sono limiti, ossia neghiamo il limite. E questo è tutto il nostro imperfetto concetto di infinito, espresso in modo negativo.

Che cosa possiamo rispondere, dunque, alla domanda: è possibile un essere, il quale sia nello stesso tempo Dio infinito e uomo limitato? Aguzzando unicamente la nostra intelligenza, ci smarriamo, appunto come avviene allorché vogliamo raggiungere, con la ragione, il «confine» dello spazio infinito. A questo punto, qualsiasi mente, anche la più penetrante, ma limitata, si smarrisce e non è capace di dire alcunché. L'unica risposta è: non so.

Chi, dunque, può istruirci su questo? Solamente Colui la cui intelligenza è infinita, capace quindi di penetrare questa verità; e costui è appunto e unicamente Dio stesso. Lui, dunque, e soltanto lui ce lo può dire, ce lo può rivelare.

Di conseguenza, queste verità debbono essere un mistero per le nostre intelligenze limitate e di esse possiamo conoscere soltanto quel che Dio stesso si degnò di rivelarci, a sua maggior gloria, per la nostra salvezza e santificazione.

Rycerz Niepokalanej

1053 Sono un miscredente

Rycerz Niepokalanej III 1924, p. 44-45

(Sulla base di una conversazione con uno studente universitario nel dicembre del 1920).

«Io sono un miscredente».

«Che vuol dire?».

«Che non credo».

«Ma a che cosa?».

«A quel che dicono i preti».

«Per esempio?».

«Ecco, è stata celebrata da poco la festa dell'Immacolata Concezione. Ma com'è possibile che la Madonna non abbia avuto un padre?».

«Ma che cosa significa per lei: Immacolata Concezione?».

«Che la Madonna è venuta in questo mondo allo stesso modo di Gesù».

«Ma allora lei non è uno che non crede, ma uno che non sa».

«E perché?».

«Perché 'Immacolata Concezione' è tutt'altra cosa; significa che la Vergine Immacolata, venendo nel mondo, è

117

stata resa immune dal peccato originale fin dal primo istante della sua concezione. Ma come si fa a non sapere queste cose!?? ...».

M.K.

1054 L'Immacolata ricompensi i propagandisti del Rycerz [*]

Rycerz Niepokalanej IV 1924, II pag. cop.

Cominciando dal presente numero ampliamo il Rycerz di 8 pagine, mentre un aumento del prezzo lo lasciamo alla possibilità e alla buona volontà dei lettori. Se uno non ha la possibilità di pagare l'abbonamento, ci scriva e riceverà un numero gratuito.

Il numero di marzo è già esaurito; perciò abbiamo elevato a 7.000 copie la tiratura del presente numero.

Nonostante la scritta «Cracovia», i conti correnti giungono a Grodno.

L'Immacolata ricompensi generosamente tutti i propagandisti del suo Rycerz per lo zelo così grande dimostrato verso di Lei.

1055 Può mutare la verità?

Rycerz Niepokalanej IV 1924, p. 55-57

Era il 13 marzo di quest'anno. Mi stavo recando a Varsavia. Di fronte a me sedeva una buona ebrea; accanto a lei un tipo piuttosto giovane, pure lui di origine israelitica; alla destra di costui, una signora intellettuale, la cui origine era tradita soltanto dal fatto che era profondamente immersa nella lettura di un quotidiano ebreo. Terminai la recita del breviario, diedi uno sguardo al giornale e, invocando interiormente l'Immacolata, mi misi a cercare un pretesto per iniziare una conversazione. Finalmente mi rivolsi al giovane:

«È israelita, lei?».

«Sì».

«Ma di quale gruppo politico?».

«Sono sionista».

«Potrebbe spiegarmi gli scopi del sionismo?».

«Ma lei dovrebbe conoscerli già».

«Certamente, ho sentito molte cose sul sionismo, ma vorrei saperlo proprio dalle labbra di un sionista».

La signora intellettuale, che evidentemente condivideva le opinioni del giovane, si è inserita nella conversazione per dimostrare che lo scopo dei sionisti è la riconquista della patria per gli ebrei dispersi.

«Ma tutti voi non troverete posto sufficiente in Palestina - feci osservare io - perciò il sionismo si sarà sicuramente prefisso un programma più vasto».

Lo negarono¹, poi ammisero che i sionisti «progressisti» si oppongono a quelli ortodossi «devoti», «clericali».

«E chi di costoro ha ragione?»», chiesi.

«Non si può stabilire la verità - affermò quella signora - poiché questa muta col passar del tempo. Così ad esempio, prima era vero che il sole ruota attorno alla terra;

mentre ora, dopo Copernico, la verità è che è proprio la terra a ruotare attorno al sole, e non sappiamo che cosa sarà più tardi. La verità, quindi, è mutevole».

«La prego, signora, quanto fa due più due?».

«Quattro».

«E quanto faceva cent'anni fa?».

«Sempre quattro».

119

«E quanto farà tra mille anni?».

«... Sì, ma questo si riferisce soltanto alle verità matematiche».

«E un intero è maggiore o minore di una parte?».

«Evidentemente, sarà sempre maggiore, ma anche questa è una verità matematica. Prendiamo invece un'altra cosa: noi diciamo che questo foglio di carta è bianco, eppure il colore è una sensazione riportata dal nostro occhio».

«Mi scusi, signora, altro è spiegare che cos'è il colore bianco e altro è dire che questo foglio di carta è bianco. Nel primo caso noi indichiamo le ragioni di questa cosa e, evidentemente, non possiamo pronunciare su due piedi un'affermazione senza una sufficiente ricerca. Inoltre, è bene distinguere fra cose certe, molto probabili, probabili e dubbie. Così, ad esempio, l'attuale teoria o ipotesi sulle vibrazioni dell'etere, sulle inflessioni dei raggi, e via dicendo, sono molto probabili, benché nessuno scienziato ardisca ancora dichiarare che esse siano un assioma della scienza. Il fatto che questo foglio di carta sia bianco è un problema diverso. In questo caso noi abbiamo una certezza assoluta, pur senza entrare in merito al problema di dare una spiegazione sulla natura della bianchezza né di come avviene che noi vediamo bianco questo foglio di carta. A ciò si riferisce anche il suo esempio circa la rotazione della terra attorno al sole. Nessuno si meraviglia al giorno d'oggi se, dopo aver scrutato per tutta la notte il cielo stellato, volgendo lo sguardo verso l'orizzonte che si illumina al mattino, un astronomo esclama: 'Quant'è bello il sorgere del sole!'. Anzi, sarebbe assai più strano se in quel momento, senza esprimere la propria immediata osservazione, dicesse: 'Oh!' quant'è bella la terra che gira in direzione del sole'. L'affermazione: 'Il sole sorge', probabilmente indica e indicherà sempre la stessa cosa, anche se la spiegazione delle cause di questo fenomeno può mutare, finché non giungeremo alla certezza completa».

«Ma quali sono le altre verità simili a questa?».

120

«Ad esempio, che noi siamo seduti qui, che stiamo conversando. Questa è una verità e rimarrà tale per sempre». «Ma noi tra poco ce ne andremo di qua; ecco dunque che questa verità si trasforma».

«Niente affatto, perché rimarrà sempre vero che in quel determinato momento noi eravamo qui seduti e stavamo conversando. E anche se tutti gli uomini affermassero e giurassero e, se qualcuno volesse, cantassero a quattro o a dieci voci che non era così, nonostante questo affermerebbero tutti il falso, mentre rimarrebbe vero quello che è realmente accaduto».

M.K.

(1) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Neppure tutti gli ebrei sanno che ai fondatori del sionismo interessava piuttosto il dominio del mondo intero. Un'autorevole dimostrazione di ciò è il volume Protokòly medrcoto Syjonu [I protocolli dei savi di Sion] (Libreria Perzyriski, Nowy Swiat 21, Varsavia). E a questo si riduce l'attività della massoneria».

1056 L'abbonamento non aumenta [*]

Rycerz Niepokalanej V 1924, II pag. cop.

Se uno vuole scriverci qualsiasi cosa, quando ci invia un modulo di conto corrente, può riempire solo il retro del tagliando centrale, quello che reca la scritta: «Causale del versamento». Infatti, ciò che si scrive sul retro del tagliando: «Certificato di allibramento», non giunge a noi.

Preghiamo di indicare brevemente, sui vaglia e sui moduli di conto corrente, lo scopo per il quale si spedisce il denaro.

In relazione alla riforma valutaria 1, cambiamo il prezzo del Rycerz in groszy, L'abbonamento non ha subito modifiche.

la Casa Editrice

(1) Cf. SK 72, nota 1.

1057 La conversione di Ratisbonne

Rycerz Niepokalanej V 1924, p. 76-83

(È capitato di nuovo in treno, il giorno 6 IV 1924 1, poiché, a dire il vero, è proprio in questo modo che ci si può incontrare facilmente con persone dalle idee più diverse. E così, in treno stavo raccontando il fatto della conversione di Ratisbonne, quando un signore che aveva la pretesa di decidere senza prove, osservò con ironia: «Come è bello sentirla raccontare queste cose, reverendo!». Gli risposi che potevo presentargli anche i documenti, poiché proprio poco tempo prima avevo ricevuto da Roma una raccolta di essi, stampata nel 1892 2.

Perciò, voglio pubblicare qualche brano di tali documenti. Innanzi tutto alcuni stralci di una lettera scritta [dallo stesso Ratisbonne] ad un parroco, direttore di un'arciconfraternita per la conversione dei peccatori.

Dopo di aver descritto ampiamente le condizioni familiari, le ricchezze, il fidanzamento, e il viaggio fatto in oriente prima di sposarsi - durante il quale egli si fermò a Roma, nonostante l'avversione che sentiva per la Roma cattolica - [il Ratisbonne] descrive gli sforzi del barone de Bussières, zelante cattolico, convertito dal protestante-

122

simo, per convertirlo; la cosa disgustava il Ratisbonne. Ecco come egli stesso descrive la visita fatta a de Bussières:)

Entrando nella casa del signor Bussières mi imbattei subito in una delusione, poiché il cameriere, invece di prendere soltanto il mio biglietto da visita, mi introdusse immediatamente nella sala dei ricevimenti. Per quanto potevo, però, cercavo di nascondere la mia noia sotto un finto sorriso e mi sedetti accanto alla baronessa de Bussières, vicino alla quale c'erano le sue due figliolette. La conversazione, inizialmente su argomenti futili, in breve si caricò della stizza appassionata con la quale describevo le impressioni che avevo riportato a Roma. Consideravo il barone de Bussières una persona devota, ma in senso spregiativo, e di conseguenza, essendo quella un'occasione propizia, non risparmiavo frecciate circa la situazione degli ebrei a Roma, e questo mi recava sollievo; tuttavia, queste mie lagnanze portarono la conversazione su un argomento religioso. Egli mi parlò della grandezza del cattolicesimo; gli rispondevo ironicamente con obiezioni che avevo letto io stesso o che avevo ascoltato spesso da altri; moderavo, tuttavia, le mie empie brame per un riguardo verso la fede delle bambine che giocavano accanto a noi. Alla fine il signor de Bussières mi disse:

«Dato che lei condanna i pregiudizi e professa dei principi tanto liberali e dato che lei possiede uno spirito così forte e illuminato, avrebbe il coraggio di sottoporsi ad una prova innocua?».

«Quale prova?».

«Portare con sé un oggetto che io le darò ... Eccolo: è una medaglietta della santissima Vergine. Le sembra ridicolo, vero? Tuttavia io lo considero molto efficace».

Confesso che non mi sarei mai aspettato una simile proposta. Da principio avrei voluto scoppiare in una risata e scrollare le spalle, ma poi mi venne da pensare che quella scena sarebbe stata una bella storiella da narrare nei ricordi

123

del mio viaggio e accettai la medaglietta, che mi fu messa al collo. Mentre ormai la tenevo sul petto, scoppiai in una sonora risata e dissi:

«Oh! Oh! Ormai sono cattolico, apostolico, romano!». Il signor de Bussières era bonariamente trionfante per la vittoria ottenuta, tuttavia volle sfruttarla del tutto, e disse:

«Ora bisognerà completare la prova: si tratta di recitare mattina e sera il *Memorare*, una preghiera molto breve e assai efficace alla Vergine Maria, composta da s. Bernardo 3».

«Ma che cos'è - esclamai - questo vostro *Memorare*? Lasciamo stare queste sciocchezze!».

In quel momento provai dentro di me una grande stizza. Il nome di s. Bernardo mi fece rammentare mio fratello 4, che aveva scritto la biografia di questo santo; non avevo mai voluto prendere quel libro tra le mani. Questo ricordo, perciò, risvegliò in me una specie di rabbia contro il proselitismo, contro i Gesuiti e contro coloro che io chiamavo ipocriti e apostati.

Pregai, quindi, il signor de Bussières di lasciar perdere la cosa e, facendomi beffa di lui, espressi il mio rincrescimento per non poter, da parte mia, offrirgli neppure una preghiera ebraica e, perciò, di dover rimanere debitore nei suoi confronti. In realtà, io non avevo e non conoscevo proprio nessuna preghiera. Il mio avversario, tuttavia, insistette dicendo che con il rifiuto di quella brevissima preghiera tutta la prova sarebbe fallita e in questo modo si sarebbe dimostrato soltanto che io ero volontariamente ostinato. Siccome non davo grande importanza alla cosa, promisi di recitare la breve preghiera. Andò subito a cercarla e mi chiese di trascriverla. Accettai, ma a condizione di tenermi l'originale e restituirgli la trascrizione fatta da me. Volevo, infatti, arricchire i miei appunti con questo nuovo «pegno di giustizia».

In tal modo arrivammo ad un accordo. Alla fine ci

124

lasciammo e io mi recai a teatro per passare la serata, dimenticando sia la medaglietta sia la preghiera. Ritornando a casa, però, trovai un biglietto da visita del signor de Bussières, che era venuto a restituirmi la visita e mi invitava nuovamente a casa sua prima di partire da Roma. Dovevo restituirgli la preghiera, perciò, dopo aver preparato le valigie, allo scopo di partire il giorno seguente, mi accinsi a trascrivere la preghiera.

Essa diceva:

«Ricordati, o pietosissima Vergine Maria, che non si è mai udito che alcuno, dopo di aver fatto ricorso alla tua protezione e implorato il tuo aiuto, sia stato da Te abbandonato. Animato da tale speranza, ricorro a Te, o Maria, Vergine delle vergini e Madre di Gesù Cristo! Vengo a Te, corro a Te, mi metto davanti a Te, come un uomo peccatore che trema e sospira ... O Signora del mondo, non disprezzare le mie preghiere: O Madre del Verbo eterno, degnati di esaudire un miserabile, quale sono io».

Trascrissi senza attenzione alcuna le parole di s. Bernardo. Ero stanco, l'ora era tarda e morivo dal sonno.

L'indomani, 16 gennaio, preparai tutto per la partenza. Camminando ripetevo continuamente le parole della preghiera. Come mai, mio Dio, quelle parole si erano impossessate della mia immaginazione?

(Ratisbonne continua raccontando come il signor de Bussières lo convinse a rimandare la partenza, allo scopo di vedere il Papa [Gregorio XVI]. Nel frattempo lo condusse a visitare i ricordi cristiani, il che forniva l'occasione di conversare su argomenti religiosi.

Tutto ciò su cui si posava il nostro sguardo serviva come tema di conversazione: ora un monumento, ora un quadro, ora le usanze del luogo, e a tutte queste cose si univano i relativi problemi religiosi. Il signor de Bussières

125

li introduceva con tanta semplicità e vi insisteva con tanto entusiasmo che talvolta nel profondo del mio cuore pensavo: se c'è qualche cosa che può allontanare un uomo dalla religione è proprio l'insistenza che si adopera per convertirlo. La mia naturale allegria mi spingeva a deridere perfino le cose più serie, e alle malevoli frecciate si unì un infernale fuoco di bestemmie, alle quali oggi non ho più neppure il coraggio di pensare. Nonostante questo, però, il signor de Bussières, nell'esprimere il suo disappunto, si mostrava indulgente e sereno. Una volta giunse perfino a esprimersi in

questi termini: «Nonostante la sua stizza, io sono sicuro che lei, prima o poi, diverrà cattolico, poiché nel profondo della sua persona vi è quel naturale e sano giudizio, il quale mi assicura che lei si lascerà illuminare da Dio, anche se Egli dovesse mandare un suo angelo dal cielo».

«Però quando sono di buon umore - risposi io -, altrimenti la faccenda sarebbe molto difficile».

Allorché la carrozza passò accanto alla Scala Santa, il signor de Bussières si alzò in piedi e, scoprendo il capo, esclamò:

«Salve, o Scala Santa! Ecco un peccatore che ti salirà in ginocchio!».

È impossibile esprimere quel che avvenne in me all'idea di rendere omaggio alla Scala. Ne risi di gusto, come di una cosa senza senso e allorché transitammo accanto alle incantevoli ville e giardini allineati ai fianchi dell'acquedotto di Nerone, anch'io alzai la voce e, servendomi della stessa frase, esclamai:

«Salve, o autentiche meraviglie divine! Davanti a voi è necessario abbassare la fronte e non davanti ad una scala qualsiasi!».

(Il racconto di Ratisbonne prosegue ricordando l'incontro con degli amici protestanti, avvenuto il 20 gennaio in un caffè, durante la lettura dei giornali.)

126

Uscendo dal caffè, mi imbattei nella carrozza del signor Teodoro Bussières. Egli mi invitò a fare una passeggiata. La giornata era bella, perciò accettai volentieri l'invito. Arrivati alla chiesa di S. Andrea delle Fratte, il signor de Bussières si scusò un momento, poiché aveva una faccenda da sbrigare in quel luogo. Mi pregò di attenderlo in carrozza; io invece preferii scendere per visitare la chiesa. All'interno stavano preparando un catafalco funebre, perciò chiesi a de Bussières:

«Per chi sono questi preparativi?».

«Per il conte de Laferronnays - fu la risposta - un mio buon amico morto improvvisamente. Ecco il motivo della tristezza che lei ha notato in me in questi due giorni».

Non conoscevo il signor Laferronnays, non l'avevo mai visto; perciò la notizia non provocò in me alcuna impressione, tranne il normale turbamento suscitato alla notizia di una morte improvvisa. Il signor de Bussières mi lasciò solo e andò a far preparare la tribuna per la famiglia del defunto.

«Mi voglia scusare - disse entrando in convento - fra due minuti sarò di ritorno».

(Nella deposizione fatta durante le sessioni del processo celebrato nei giorni 18 e 19 febbraio per chiarire le circostanze della sua conversione, fra l'altro il Ratisbonne racconta:)

Dopo che ebbi attraversato la chiesa e fui giunto al luogo in cui si facevano i preparativi per i funerali, improvvisamente provai un'inquietudine e vidi davanti a me come un velo: mi sembrò che tutta la chiesa fosse caduta nel buio, ad eccezione di una cappella, come se tutta la luce si fosse concentrata in quel luogo. Volsi gli occhi verso la cappella dalla quale emanava la grande luce e vidi all'interno di essa, sull'altare, in piedi, viva, grande, maestosa, bella, piena di misericordia, la santissima Vergine Maria, simile

127

nel portamento all'effigie che si trova sulla medaglia miracolosa dell'Immacolata. A quella vista caddi in ginocchio nel luogo dove mi trovavo; per diverse volte tentai di alzare gli occhi verso la santissima Vergine, ma il rispetto e la luminosità abbagliante mi costringevano ad abbassare lo sguardo, il che tuttavia non mi impediva di vedere il chiarore dell'apparizione. Concentrai lo sguardo sulle sue mani e vidi in esse l'espressione del perdono e della misericordia. Alla presenza della santissima Vergine, benché Ella non mi dicesse neppure una parola, compresi l'orrore della situazione in cui mi trovavo, la nefandezza del peccato, la bellezza della religione cattolica, in una parola compresi tutto.

Al suo ritorno il signor de Bussières mi trovò inginocchiato con la testa appoggiata alla balaustra della cappella in cui era apparsa la santissima Vergine, e inondato di lacrime. Non riesco a rendermi conto di come abbia fatto a raggiungere quella balaustra, dato che ero caduto in ginocchio dall'altra parte della navata, nonostante il catafalco funebre disposto tra me e la cappella. Debbo aggiungere che il sentimento che accompagnava le mie lacrime era di gratitudine verso Maria santissima e di commiserazione per la mia famiglia sepolta nelle tenebre del giudaismo, per gli eretici, per i peccatori. Il signor Teodoro de Bussières mi sollevò e gli dissi piangendo:

«Oh, quanto ha pregato per me quella persona!», e pensavo al defunto signor Laferronnays 5.

Mi rivolse alcune domande, ma non riuscivo a rispondergli per la commozione. Mi prese allora per un braccio, mi accompagnò fuori della chiesa fino alla carrozza e mi aiutò a sedermi; mi chiese dove doveva portarmi; al che risposi:

«Mi porti dove vuole; dopo quello che ho visto, farò quel che vuole lei».

«Ma che cosa ha visto?», mi chiese.

«Non glielo posso dire; la prego di accompagnarmi da un confessore e lo racconterò a lui in ginocchio».

128

Mi condusse, quindi, alla chiesa del Gesù, dal gesuita P. Villefort, al quale narrai quanto mi era avvenuto, alla presenza del signor Teodoro de Bussières.

(Nella lettera, poi, continua a raccontare così:) Tutto ciò che posso dire di me si riassume in questo: che in un istante cadde dai miei occhi un velo; anzi non uno, ma molti di questi veli che i circondavano si dileguarono uno dopo l'altro come la neve, il fango e il ghiaccio sotto i cocenti raggi del sole. Uscivo come da una tomba, da un baratro tenebroso e diventavo un essere vivente, veramente vivo ... tuttavia piangevo! Vedevo fino in fondo la spaventosa miseria, dalla quale una misericordia infinita mi strappava. Tutto il mio essere rabbriviva alla vista delle mie trasgressioni, ero scosso, preso dalla meraviglia e colmo di gratitudine ... Pensavo a mio fratello con una gioia inesprimibile; e alle lacrime di amore si aggiungevano pure lacrime di compassione. Quante persone di questo mondo, purtroppo, scendono tranquillamente in questo abisso con gli occhi chiusi dalla superbia e dall'indifferenza!... vi scendono ancora vivi e si immergono in tenebre spaventose! ... e la mia famiglia, la mia fidanzata, le mie povere sorelle!!! Quale amara preoccupazione! A voi si è rivolto il mio pensiero, a voi che amo! Per voi ho offerto le mie prime preghiere!... Solleverete un giorno il vostro occhio verso il Salvatore del mondo, il cui sangue ha lavato il peccato originale? Oh, quant'è mostruosa la macchia di quella colpa, a causa della quale la creatura non ha più la somiglianza di Dio!

Mi fu chiesto in che modo io avessi imparato queste verità, dato che tutti sapevano che io non avevo mai aperto alcun libro di argomento religioso, non avevo mai letto neppure una pagina della Bibbia, mentre il dogma del peccato originale, del tutto dimenticato o negato dagli ebrei dei nostri tempi, non aveva mai occupato la mia mente neppure per un istante. Dubito di aver conosciuto anche sola-

129

mente il suo nome. In che modo, allora, ero giunto a conoscere queste verità? Non lo so; so solamente che entrando in chiesa non sapevo nulla, mentre quando stavo uscendo da essa vedevo tutto con la massima chiarezza. Non sono in grado di esprimere questo cambiamento in altro modo che paragonandomi ad un uomo che si sveglia improvvisamente da un sonno profondo, oppure ad un cieco dalla nascita che riacquista la vista in un solo istante: egli vede, anche se non sa descriverlo, ciò che lo illumina e che gli dà la possibilità di ammirare gli oggetti che lo attorniano. Se non si riesce a dare una spiegazione della luce naturale, come si fa a descrivere una luce, la cui sostanza è la verità stessa? Credo di esprimermi bene, affermando di non aver avuto alcuna scienza fatta di parole; ma di aver penetrato il senso e lo spirito dei

dogmi, di aver sentito queste cose più che se le avessi guardate, e di averle sperimentate con l'aiuto degli effetti inesprimibili che operavano dentro di me ...

L'amore di Dio aveva preso il posto di tutti gli altri amori, fino al punto che amavo in modo diverso perfino la mia fidanzata. L'amavo come un oggetto che Dio tiene nelle sue mani, come un dono prezioso che sollecita ad amare ancor di più il Donatore.

(Allorché si volle ritardare il suo battesimo, Ratisbonne supplicò:)

«Ma come - esclamai - gli ebrei che ascoltavano la predicazione degli apostoli venivano battezzati subito, e voi volete ritardare il battesimo a me che ho ascoltato la Regina degli apostoli?».

La mia commozione, l'ardente desiderio, le mie preghiere indussero quelle buone persone a fissare la data del battesimo.

Attendevo con impazienza il giorno stabilito; poiché vedevo quanto ero detestabile agli occhi di Dio.

130

(Più avanti describe la sua preparazione al battesimo e la benevolenza dei Padri Gesuiti, compreso il loro Padre Generale 6.)

Il ricordo di lui (del P. Generale) mi basta anche oggi per mettermi alla presenza di Dio e suscitare la più grande riconoscenza. Potessi avere un cuore molto più ampio e cento lingue per esprimere l'amore che nutro nei confronti di quegli uomini di Dio, del signor Teodoro de Bussières, che è divenuto l'angelo di Maria, nei confronti della famiglia Laferronays, che stimo e amo assai!

Giunse finalmente il giorno 31 gennaio...

(Qui describe il suo battesimo:)

Subito dopo il battesimo mi parve di sentirmi colmo di sentimenti di venerazione e di amore filiale verso il santo Padre; mi ritenni fortunato allorché mi fu detto che sarei andato in udienza dal Pontefice, accompagnato dal P. Generale dei Gesuiti; nonostante questo ero tutto in ansia, poiché non avevo mai frequentato i grandi di questo mondo, però questi grandi mi sembravano troppo piccoli in confronto con la vera grandezza. Confesso che vedevo tutte insieme le autorità del mondo in quella che su questa terra possiede la più alta potenza di Dio, nel Papa, successore di Gesù Cristo stesso, del quale occupa la cattedra incrollabile.

Non dimenticherò mai la trepidazione e le pulsazioni del mio cuore allorché entrai in Vaticano e attraversai gli ampi cortili e le maestose sale che conducono al santo luogo dove dimora il Papa. L'agitazione, però, cedette subito il posto alla meraviglia,

quando lo vidi. Era così semplice, umile e paterno! Non era un monarca, ma un padre, che con uno sconfinato amore mi trattò come figlio carissimo!

O buon Dio, così sarà anche quando mi troverò davanti a Te, per rendere conto delle grazie ricevute? Il timore mi invade al solo pensiero della grandezza di Dio e

131

tremore davanti alla sua giustizia; tuttavia, alla vista della sua misericordia, rinascerà senza dubbio la mia fiducia e, con la fiducia, un amore e una riconoscenza senza limiti.

La riconoscenza, quindi, sarà d'ora in poi la mia legge e la mia vita! Non son capace di esprimerla a parole, perciò la manifesterò con le opere ... Le lettere che ricevo dalla famiglia mi concedono piena, libertà: consacro questa libertà a Dio e gliela offro fin da questo momento insieme con tutta la mia vita, per servire la Chiesa e i miei fratelli sotto la protezione di Maria santissima.

traduzione di M.K.

(1) In quel giorno P. Massimiliano si recò a Leopoli per partecipare ai funerali di P. Luigi Karwacki, superiore provinciale. - (2) La conversione miracolosa alla fede cattolica di A[lfonso] M[aria] Ratisbonne, tratta dai processi autentici formati a Roma nel 1842, Roma 1892; cf. pure Conversion de M.M.A. Ratisbonne, racontée par lui-même, Le Mans 1842. - (3) Cf. SK 20, nota 2. - (4) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Suo fratello Teodoro si era convertito già da tempo e si era fatto gesuita». - (5) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Il signor de Bussières aveva appunto raccomandato Ratisbonne alle preghiere del signor Laferronnays». - (6) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Aveva preso dimora presso i PP. Gesuiti». In quegli anni il superiore generale dei Gesuiti era l'olandese P. Filippo Roothaan.

1058 Ancora otto pagine in più [*]

Rycerz Niepokalanej VI 1924, II pag. cop.

Con il presente numero il Rycerz conclude il primo semestre del terzo anno di vita.

L'Immacolata ha condotto il suo Rycerz attraverso i momenti più critici, forse, per le case editoriali in Polonia, e in mezzo ad essi non solamente non ha cessato le

pubblicazioni, ma anzi si è rivestito di una copertina a colori e si è procurato moltissimi nuovi lettori.

Inoltre, in questo primo semestre alcune generose offerte hanno consentito l'acquisto di oltre 100 kg. di caratteri nuovi e di non pochi accessori per il lavoro tipografico, la qual cosa ha reso possibile l'ampliamento del Rycerz di altre otto pagine. Tuttavia, al momento presente occorrerebbero ancora molte altre cose per svilupparlo convenientemente.

E così, in primo luogo, sta diventando urgente necessità un motore per azionare la macchina, poiché il manovrare con la manovella e con il pedale diventa quasi impossibile, data la grande quantità di copie che stampiamo attualmente. Ancor di più con uno sviluppo maggiore. Attualmente, infatti, per stampare le 7 .000 copie di un numero della rivista è necessario fare ben 112.000 giri!!!

In secondo luogo sarebbe assai utile una macchina da scrivere per l'amministrazione, poiché senza di essa, con tanti lettori che abbiamo, è difficile far fronte al lavoro.

Ad ogni modo nutriamo la speranza che l'Immacolata vorrà diffondere il Rycerz in misura notevolmente maggiore, allo scopo di penetrare nei cuori di tutti e renderli felici. Chi dunque avesse notizia di una macchina da scrivere o di un motorino a basso prezzo, ma ancora in buono stato, abbia la gentilezza di informarci.

Comunichiamo ai nuovi abbonati che i numeri del primo trimestre del corrente anno sono ormai completamente esauriti. Invece di tali numeri ne spediremo altri più vecchi.

L'Immacolata ricompensi generosamente in questa vita ed anche in quella futura tutti coloro che diffondono il suo Rycerz con tanto entusiasmo e lo aiutano con continue offerte. Che al più presto il suo Rycerz faccia il proprio ingresso in ogni casa; che Ella divenga la Regina di tutti i cuori e di ognuno in particolare, e la felicità scenderà sulla terra.

Non esigiamo alcun supplemento di prezzo, da coloro che hanno già pagato l'abbonamento, mentre chiediamo vivamente a coloro che non hanno ancora pagato di regolare quanto prima il loro debito in base al nuovo prezzo, ben visibile sulla copertina.

la Casa Editrice

1059 «Corpus Domini»

Rycerz Niepokalanej VI 1924, p. 98-100

Il 19 di questo mese le officine rimarranno chiuse, tacerà il lavoro materiale e le folle di fedeli e molti curiosi, anche non cattolici, prenderanno parte alla magnifica processione annuale del «Corpus Domini». Ci saranno molti bei canti, della musica e forse anche le scariche a salve delle carabine. Tuttavia, in qualche fetido ristorante (come avvenne l'anno scorso a Grodno) dei bellimbusti avvinazzati se ne staranno lì a bestemmiare.

Perché e a quale scopo tutto questo?

A quale scopo questa fastosità che offende i protestanti? e perché queste bestemmie?

Accadde a Cafarnao, una cittadina situata in riva al lago di Genezaret. Le folle si erano raccolte attorno a Gesù ed Egli tra l'altro aveva detto loro: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allorché i giudei, avendo inteso alla lettera le parole del Salvatore, chiesero: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?», Cristo sottolineò

134

solennemente il senso letterale delle sue parole: «In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i vostri padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Questa promessa del Salvatore la udì pure con le proprie orecchie l'apostolo s. Giovanni e la scrisse nel suo vangelo (Gv.6, 51-60).

Sei mesi più tardi, a Gerusalemme nel cenacolo, gli apostoli si radunarono attorno al Salvatore per mangiare l'agnello pasquale. Fu quella l'ultima cena, il momento della separazione, nella quale appunto il Salvatore aveva deciso di attuare la promessa fatta mezzo anno prima. «Ora, mentre essi mangiavano - racconta s. Matteo, che era presente - Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: 'Prendete e mangiate; questo è il mio corpo'. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: 'Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati'» (Mt 26, 26-28). E aggiunse, come testimoniano s. Luca (22, 19) e s. Paolo (1Cor 11, 24-25): «Fate questo in memoria di me».

E da quel momento il sacrificio della s. Messa fece la sua apparizione sulla terra. Sempre più sovente, sempre più lontano. Inizialmente nei sotterranei delle catacombe e poi in un numero sempre maggiore di chiese.

135

E il 19 giugno ogni sacerdote, successore degli apostoli, obbediente al comando dell'Uomo-Dio, ripeterà in sua memoria la commovente scena dell'ultima cena. Il pane diverrà il corpo vivo di Cristo e il vino il suo sangue santissimo.

Ed Egli, il creatore del cielo e della terra e redentore delle anime, uscirà per le vie e per le strade dei suoi figli, portato dalle mani del sacerdote. Può essere forse eccessiva la fastosità, o magari almeno degna di un tale Signore?? ...

Il vecchio Simeone, tenendo tra le braccia l'atteso Messia, aveva profetizzato: «Ecco, egli è qui per la rovina ... di molti in Israele, segno di contraddizione» [Lc 2, 34], e quei signori bestemmiano ... poveretti ... accecati ...

Raccomandiamoli caldamente all'Immacolata.

Rycerz Niepokalanej

1060 L'infallibilità del Papa

Rycerz Niepokalanej VI 1924, p. 101-103

«Non dico di essere un miscredente, credo nell'esistenza di Dio; nondimeno mi è impossibile riconoscere per vero tutto quello che la Chiesa cattolica insegna».

«E perché?».

«Perché alcune cose non concordano con i fatti».

«Per esempio?».

«Non molto tempo fa venne proclamata dogma di fede l'infalibilità del Papa, tuttavia non si può affermare che tutti i Papi non abbiano mai deviato dalla retta via».

«Quindi lei vuol sostenere che il Papa può commettere un peccato?».

«Proprio così!».

136

«Nessuno nega questo. Anzi le posso assicurare che anche il Papa si confessa, e sovente, come ogni ecclesiastico, vale a dire tutte le settimane. Le dirò perfino che io conosco personalmente un sacerdote che fu il confessore del defunto Papa Benedetto XV. Si tratta del gesuita P. Alessandro Basile. Quindi, è indispensabile distinguere bene l'infallibilità dall'impeccabilità».

«Tuttavia anche in questo senso io non chiamerei il Papa 'infallibile'. Si può forse presumere che il Papa, proprio per il fatto di essere tale, possieda ormai ogni scienza e sia in grado di dare una risposta esauriente ad ogni problema?».

«Ma lei, signore, probabilmente non ha mai letto nulla sul dogma dell'infalibilità del Papa. Nessuno esige tutto questo dal Papa. Il Papa è infallibile solamente in ciò che riguarda la fede e i costumi, e non ogni volta che egli parla o scrive su tali argomenti, ma unicamente allorché, in qualità di Pastore di tutta la Chiesa e con il suo supremo potere apostolico, dichiara che quella data affermazione riguardante la fede e i costumi è una verità rivelata oppure strettamente legata con le verità rivelate, e perciò ognuno la deve accettare. Ne consegue, perciò, che il Papa non è per nulla infallibile in ciò che si riferisce esclusivamente alle scienze naturali, politiche e simili, e, neppure nelle questioni riguardanti la fede e i costumi nelle occasioni in cui parla come semplice sacerdote o come esperto. Così, ad esempio, i numerosi volumi del Papa Benedetto XIV, benché godano di grande autorità, essendo opere eccellenti scritte da un vero esperto, tuttavia non fanno parte delle verità dogmatiche.

«Nelle questioni di fede e di costumi, invece, non può essere diversamente, poiché quale Chiesa sarebbe quella in cui nessuna cosa fosse certa, dove non fosse possibile sapere ciò che si deve credere e come ci si debba comportare? La vista del protestantesimo che si va dissolvendo da-

137

vanti ai nostri occhi ne è l'immagine più eloquente. A che servirebbe, allora, l'insegnamento di Cristo? Come avrebbe potuto in tal caso Gesù minacciare la condanna a coloro che non avrebbero creduto negli apostoli [cf. Mc 16,16], qualora tutti insieme potessero predicare la menzogna? Che senso avrebbero le parole rivolte dal Salvatore a Pietro: 'Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli' [Lc 22,32], se egli fosse fallibile? Come potrebbe, allora, confermare gli altri? E infine, come potrebbero avverarsi le parole di Cristo a Pietro: 'Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degl'inferi non prevarranno contro di essa' [Mt 16, 18]? Pertanto, se il Papa insegnasse la menzogna o il male morale, allora la menzogna e il male celebrerebbero il loro trionfo».

«Di conseguenza, in questi casi Dio dovrebbe rivelare al Papa dove sta la verità?».

«Non è affatto necessario; per far sì che Dio non gli permetta di sbagliare, è sufficiente che la definizione dogmatica sia preceduta da studi approfonditi degli esperti sulla sacra Scrittura e sulla tradizione della Chiesa fin dai primi secoli: solamente alla conclusione di tali indagini il Papa pronuncerà la parola definitiva».

«Ad ogni modo in tutta questa faccenda c'è qualcosa di straordinario».

«Certamente; ma il problema della salvezza delle anime non lo merita, forse? Del resto, per Iddio il compiere cose straordinarie non costituisce una difficoltà maggiore di quella di compiere cose che noi chiamiamo ordinarie. Soltanto per noi esiste questa differenza, poiché le cose e gli avvenimenti che capitano spesso sotto i nostri occhi diventano per noi ordinari, mentre quelli che vediamo raramente o che non abbiamo mai visto sono per noi dei fatti straordinari».

M.K.

138

1061 Tiratura: 10.000 copie [*]

Rycerz Niepokalanej VII 1924, II pag. cop.

Il numero di giugno è ormai completamente esaurito, nonostante la tiratura fosse stata elevata fino a 7.500 copie: perciò non possiamo più soddisfare le richieste di coloro che ce lo domandano. Del primo semestre di quest'anno, ormai, è possibile ricevere soltanto i numeri del Rycerz di aprile e di maggio, ma anche le copie di questi numeri non sono molte. Per il secondo semestre sono giunti già tanti nuovi lettori che incominciamo a stampare 10.000 copie di tiratura 1. Gloria all'Immacolata! Il suo regno si allarghi sempre di più!

la Casa Editrice

(1) Per tutti i numeri del 1922-1923 la tiratura del RN fu di 5.000 copie.

1062 In occasione della festa della Madonna del Carmelo

Rycerz Niepokalanej VII 1924, p. 121-124

I protestanti dal calibro più svariato non riescono a tollerare scapolari, medaglie, quadri e, in generale, le immagini di Gesù e dei santi, ma soprattutto della Madonna. Non molto tempo fa ricevetti in proposito una lettera da un insegnante, che mi scriveva addirittura dall'altra estremità della Polonia. Tra l'altro egli mi poneva anche la seguente domanda: «Da quando la fede in medagliette senza vita difende dal male più della fede nel Dio vivo e vero?».

139

Alludeva alla medaglia miracolosa dell'Immacolata Concezione della ss. Vergine Maria.

I protestanti danno perfino la data in cui la Chiesa «ha inventato» il culto dei quadri, delle croci e delle reliquie. Questo anno funesto fu il 787. I cosiddetti «studiosi della sacra Scrittura» tolgono benevolmente altri quattro anni e assegnano questa «disgrazia» all'anno 783.

Non intendo qui parlare della mancanza, semplicemente stridente, di conoscenza di storia e dei documenti dei secoli passati; è sufficiente esaminare, infatti, con quale venerazione s. Ambrogio, morto quattro secoli prima di quella data «funesta», cioè nel 397, avesse collocato sotto un altare, a Milano, le reliquie dei santi Gervaso e Protaso 1; è sufficiente fare una passeggiatina fino a Roma, scendere nei sotterranei delle catacombe dei primi secoli insanguinati del cristianesimo, dare un'occhiata alle numerose immagini che ornano le loro pareti per non sciorinare simili fandonie. Specialmente ai metodisti, i quali, a quanto pare, inorridiscono perfino alla vista di un'effigie della santissima Vergine Maria, noi consigliamo vivamente di visitare le catacombe di Priscilla, nelle quali pregavano i cristiani battezzati ancora dalla mano degli apostoli 2, e ivi vedranno, rappresentati sulle pareti, un'annunciazione alla ss. Vergine Maria, una Madonna con il Bambino Gesù, una scena dell'omaggio dei Magi e una Vergine Immacolata seduta con il Bambino Gesù, mentre accanto a lei c'è il profeta Isaia, che tiene con una mano il libro delle sue profezie e con l'altra indica una stella che brilla al di sopra della Madonna, nella quale si è adempiuta la sua profezia.

Simili immagini della ss. Vergine e dei santi, con le tracce della più remota antichità, si possono vedere scolpite sui sarcofagi, incise sul vetro o impresse nel metallo.

Ad ogni modo, lascio da parte tutto questo, poiché ciò che forse colpisce ancor di più è la mancanza di logica dei nostri avversari. Infatti, quelle stesse persone per le quali le immagini della Madonna e degli altri santi sono

140

un osso nella gola, riempiono poi le loro case di una gran quantità di quadri, di fotografie, di ritratti e di statue. E questi che cosa rappresentano? Ora uomini celebri,

benemeriti della patria e della società, ora membri della famiglia o persone care. Da questa parte vedrai la fotografia del padre defunto o della madre, collocata in una cornice decorosa e circondata, com'è giusto, di venerazione filiale; dall'altra la madre addolorata, non potendo dimenticare la perdita prematura del suo diletto bambino, ne conserva con amore il ritratto. Ancora, le persone legate tra loro da affetto, ma costrette dalle circostanze ad una separazione temporanea, desiderano ricevere scambievolmente dalla persona amata magari qualche oggetto che la ricordi; quando poi la morte manderà l'amico nella tomba, allora quel ricordo diventerà cento volte più caro.

In questi casi una carta «senza vita», una tela «senza vita», un metallo «senza vita» o un oggetto «senza vita» non li offende. Eppure non si tratta di niente altro che di quadri, di immagini e di reliquie.

Tuttavia ... tuttavia anche qui si nasconde «una certa» logica, la logica di «qualcuno».

Ognuno di noi ha non solo un'anima, ma anche un corpo, non solo la ragione, ma anche i sensi. Ogni conoscenza naturale arriva innanzi tutto ai sensi (occhio, orecchio e via dicendo) e poi giunge all'intelligenza e si imprime nella memoria. Non altrimenti avviene per la conoscenza naturale dei problemi riguardanti la religione. Quanto più sovente noi vediamo una cosa che sta in relazione con Cristo, la Madonna o i santi, e ancor di più la loro effigie, sia su tela o su carta, sia anche su medaglie o su scapolari, tanto più spesso anche la nostra mente si rivolge alle persone che tali oggetti rappresentano o ricordano, e tutto questo senza dubbio influisce potentemente sulla nostra vita. Molte persone, infatti, alla vista di Cristo inchiodato

141

sulla croce o di un quadro della Madonna, non rinunciano forse ad un peccato che avevano già in animo di commettere? ... Non avrebbero tanta sfacciataggine e tanta cattiveria!... Quante preghiere, inoltre, scaturiscono dai cuori davanti a queste immagini in direzione delle persone che esse rappresentano? ... E quanti ardenti sospiri d'amore o di domanda di cuori addolorati esse strappano? ... E dall'alto scende in questo cuore il balsamo della consolazione. Quante volte uno sguardo, anche solamente accidentale, rivolto ad un crocifisso o ad una statua dell'Immacolata riempie il cuore di coraggio e di serenità?... Vai a riposare o ti alzi per recarti al lavoro: se porti al petto uno scapolare o una medaglietta della ss. Vergine e lo baci con riconoscenza e venerazione, allora Ella si ricorderà di questo atto di riverenza e di amore, e per tutta la giornata guiderà la tua intelligenza e il tuo cuore, allontanerà da te le tentazioni più gravi, ti darà forza nella lotta e non permetterà che tu abbia a cadere. Nel caso, poi, che tu ti divincolassi per un istante dalle sue mani misericordiose, riponessi in te stesso la fiducia e cadessi, subito Ella ti rialzerebbe,

riempirebbe il tuo cuore di un pentimento che proviene dall'amore, otterrebbe per te il perdono e trasformerebbe il male in un bene ancora maggiore.

Chi, dunque, fa di tutto perché queste benedizioni non scendano nella tua anima?

Sicuramente, non Iddio, né la Madonna, né i santi, né gli angeli buoni.

Chi, dunque?? ...

Rycerz Niepokalanej

(1) In nota P. Massimiliano aggiunse: «S. AMBROGIO, Lettera XXII, 25». - (2) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Si vedano le opere di archeologi specialisti nello studio delle catacombe, come De Rossi, Armellini e Marucchi, attuale responsabile degli scavi».

142

1063 Come studiano la Bibbia i protestanti più intelligenti

* *Rycerz Niepokalanej* VII 1924, p. 138

L'Osservatore Romano del 15 marzo, seguito da Fides, comunica gli imprevedibili «risultati delle ricerche» sulla Bibbia fatte tra gli studenti protestanti delle scuole superiori.

Ebbene, il direttore della scuola superiore per la formazione degli insegnanti di Warrensburg, nel Missouri, dottor Georg R. Crissmann, ha organizzato tra gli studenti delle scuole superiori dello stato del Missouri un esame fuori programma su argomenti religiosi. Agli studenti del collegio di Warrensburg furono poste 100 domande, riguardanti la Bibbia, mentre 1.800 copie del questionario vennero inviate agli studenti di Holden, Centerview, Odessa, Warrensburg, Jefferson City e Sedalia.

Si è avuto un risultato inaspettato.

Il 60% degli studenti non conosce neppure il luogo in cui nacque Gesù e neppure il nome di sua Madre.

Il 70% non conosce nulla del discorso della montagna. La maggioranza non conosce il comando di Gesù di amare il prossimo.

Il 12% non conosce il «Padre nostro».

Il 64% non conosce i comandamenti di Dio.

Secondo molti s. Paolo e Pilato erano «un libro della sacra Scrittura»; anche Marta, secondo alcuni, è «un libro della Bibbia»; per altri, Pilato è stato uno degli scrittori della Bibbia; s. Giovanni un fiume, come pure la Galilea; Giuda è stato un re, Caifa un apostolo, Erode un apostolo, Marco un re; secondo alcuni Pietro è stato un

143

re, secondo altri un sacerdote; ad Agrippa il 70% concede l'onore di apostolo.

Un terzo degli studenti ritiene che Getsemani sia una città dell'Egitto.

Risposte non meno «appropriate» vengono date alle domande riguardanti l'immortalità dell'anima, la risurrezione e altre verità cristiane.

Tuttavia, osservando lo zelo con il quale gli evangelisti diffondono il libro del vangelo si potrebbe facilmente sospettare che le cose vadano semplicemente al contrario.

M.K.

1064 Il Rycerz in ogni casa [*]

Rycerz Niepokalanej VIII 1924, II pag. cop.

Ognuno può ricevere il Rycerz Niepokalanej, poiché noi lo inviamo gratuitamente anche a quei poveri che non possono permettersi neppure una spesa così esigua; per questo motivo accettiamo offerte dagli altri lettori, poiché noi non ci basiamo sulle casse finanziarie né sulle banche, ma sulla Provvidenza divina attraverso l'Immacolata. Di conseguenza, chiediamo a tutti, per amore verso l'Immacolata, di diffondere il suo Rycerz secondo le loro forze e con qualsiasi mezzo, affinché quanto prima esso faccia il proprio ingresso in ogni casa.

la Casa Editrice

144

1065 Come sarà in paradiso

Rycerz Niepokalanej VIII 1924, p. 146-148 VIII 1931, p. 226-227

Il giorno 15 di questo mese la santa Chiesa, festeggiando l'Assunzione della santissima Vergine Maria, canta con esultanza: «Maria è assunta in cielo, si rallegrano gli angeli, lodano e benedicono il Signore». Anche senza volerlo in tal giorno noi ci sforziamo di riprodurre nella nostra immaginazione il paradiso tanto atteso; tuttavia, malgrado ogni nostro sforzo, non siamo ancora soddisfatti. Noi diciamo che lassù dovrà essere, in certo modo, diverso da come ci raccontano o da quel che leggiamo nei libri.

E giustamente; in realtà in paradiso le cose non saranno diverse solo «in un certo modo», ma, si può affermare, in modo del tutto diverso da quello che noi possiamo immaginare.

E perché?

Perché noi traiamo tutti i nostri concetti dalle cose che ci circondano, dalle realtà materiali che vediamo qui su questa nostra terra oppure in mezzo agli spazi del firmamento, e solo partendo da tutto ciò noi ci formiamo, mediante i concetti di somiglianza e di causalità, qualche idea a proposito del paradiso. Si tratta, comunque, di un'idea molto e molto imprecisa.

Tutto ciò che ci circonda, fossero anche le cose più belle e più attraenti, è però sempre e da ogni punto di vista limitato. Non esiste qui una bellezza infinita né immutabile. Tutto ciò che vediamo, sentiamo o proviamo non soddisfa appieno i nostri desideri. Noi vogliamo di più, ma questo «di più» non c'è. Vogliamo che duri più a lungo, ma qui inesorabilmente e sempre sopraggiunge la

145

fine. In paradiso sarà tutto il contrario. Ivi il Bene, il Bello infinito è Dio e la felicità è senza fine. La differenza, quindi, è assolutamente infinita.

Nella sacra Scrittura e nelle opere dei Padri della Chiesa troviamo molte similitudini tratte dalla nostra vita terrena. Così, ad esempio, s. Giovanni paragona il paradiso ad una città felice e scrive: «La città non ha bisogno della luce del sole né della luce della luna, perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno nella sua luce ...» (Ap.21, 23-24). Egli continua immaginando che essa sia costruita con i materiali più preziosi e più belli che si possano immaginare, con l'oro, quindi, e con le più diverse pietre preziose.

Sovente, poi, nelle prediche i sacerdoti si sforzano di abbozzare un quadro del paradiso. Raccogliamo ciò che di più bello e di più buono vi è attorno a noi per comporre con esso il quadro, ma tutto questo è solamente un'immagine lontana, molto lontana, poiché si tratta di somiglianze infinitamente diverse.

In modo ancora migliore descrive il paradiso colui che, già in questa vita, fu rapito fino ad esso per breve tempo, cioè s. Paolo, il quale afferma: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» (1Cor 2,9). È una descrizione ancor più vicina alla verità, poiché mostra l'infinita differenza che passa tra le idee che noi abbiamo circa il paradiso e la realtà.

Ad ogni modo, possono farsi un'idea di come sarà in paradiso coloro che già su questa terra hanno avuto la possibilità di pregustare un piccolo anticipo di paradiso. E ognuno lo può sperimentare. È sufficiente accostarsi alla confessione con sincerità, con diligenza, con un profondo dolore dei peccati e con il fermo proposito di emendarsi. Si sentirà subito una pace e una felicità in confronto alle

146

quali tutti i piaceri fugaci, ma disonesti del mondo sono piuttosto un odioso tormento. Ognuno cerchi di accostarsi a ricevere Gesù nell'Eucaristia con una buona preparazione; non pennetta mai alla propria anima di rimanere nel peccato, ma la purifichi immediatamente; compia bene tutti i propri doveri; elevi umili e frequenti preghiere verso il trono di Dio, soprattutto per le mani della Vergine Immacolata; abbracci con cuore caritatevole anche gli altri confratelli, sopportando per amor di Dio sofferenze e difficoltà; faccia del bene a tutti, compresi i propri nemici, unicamente per amore di Dio e non per essere lodato né tanto meno ringraziato dagli uomini, allora si renderà conto di ciò che vuol dire pregustare il paradiso e più di una volta, forse, troverà la pace e la felicità anche nella povertà, nella sofferenza, nel disonore, nella malattia.

Questo pregustamento di paradiso è altresì un sicuro annuncio della beatitudine eterna. In realtà, non è facile dominare se stessi nel modo descritto sopra, allo scopo di conquistare questa felicità, ma ricordiamo che chi lo chiederà con umiltà e perseveranza all'Immacolata, l'otterrà sicuramente, poiché Ella non è capace di rifiutare alcunché a noi, né Dio è capace di rifiutare nulla a Lei.

Ad ogni modo, tra breve sapremo con esattezza come sarà in paradiso. Sicuramente fra cent'anni nessuno di noi camminerà più su questa terra. Ma che cosa sono cento anni di fronte a ciò che abbiamo passato? ... E poi, chi aspetterà ancora tanti anni? ... Fra poco, dunque, purché ci si prepari bene, sotto la protezione dell'Immacolata.

Rycerz Niepokalanej 1

(1) Nella ristampa del 1931 l'articolo è firmato: «M.K.».

147

1066 Le vittorie dell'Immacolata

Rycerz Niepokalanej VIII 1924, p. 148-150

In questi giorni è venuta da me una signora per chiedermi di recarmi da un ammalato che ... non voleva confessarsi. Era già stato a trovarlo il sacerdote don H., il quale appunto aveva mandato da me quella signora, perché i suoi tentativi erano falliti.

«L'ammalato prega la Madonna recitando almeno una Ave Maria al giorno?», le chiesi.

«Gliel'ho proposto, ma egli mi ha risposto che non crede nella Madonna».

«La prego di portargli questa medaglietta - dissi io porgendole una medaglia miracolosa -. Chissà che non l'accetti per riguardo verso di lei e se la lasci mettere al collo!».

«L'accetterà per fare un piacere a me».

«Bene, gliela porti e preghi per lui; per parte mia io cercherò di fargli una visitina».

E se ne andò ...

Nel frattempo mi sono incontrato con don H., il quale mi ha raccontato:

«Sono stato dall'ammalato e mi sono incontrato con lui come se si fosse trattato di una persona di mia conoscenza, tuttavia non son riuscito a combinare alcunché. La prego: ci vada anche lei. Debbo aggiungere che l'ammalato è una persona colta; ha appena terminato gli studi universitari di selvicoltura».

Non molto tempo dopo quella signora è ritornata per dirmi che l'ammalato stava peggiorando e che i suoi genitori, presenti accanto a lui, non si sbrigavano affatto a chiamare un sacerdote, perché temevano di impressionarlo. Pensavo tra me:

«L'ammalato non desidera il sacerdote e

148

neppure i suoi genitori: a che scopo andarci, dunque?»; nonostante tutto, però, ci sono andato, benché nel profondo dell'animo fossi tormentato dal dubbio sull'esito positivo della visita. L'unica speranza era la medaglietta che l'ammalato teneva con sé. Strada facendo recitai il rosario. Dopo un penoso cammino suonai alla porta dell'ospedale. Subito dopo fui accompagnato nel reparto per le malattie infettive, dove appunto era ricoverato l'ammalato. Mi sedetti accanto al suo letto e avviai una conversazione. Mi

informai sul suo stato di salute, ma in breve la conversazione si spostò su argomenti religiosi. L'ammalato mi manifestava i suoi dubbi e io cercavo di chiarirglieli.

Durante la conversazione notai al suo collo un cordoncino azzurro, proprio quello a cui era infilata la medaglietta. «Ha la medaglietta - pensai - perciò la partita è vinta».

Improvvisamente l'ammalato si rivolge a me e dice: «Padre, si potrebbe venire al dunque?».

«Allora lei vuole confessarsi?», chiedo io.

Per tutta risposta un pianto diretto sconvolse il suo petto dimagrito ... Il singhiozzo durò per un buon minuto ... Quando l'ammalato si fu calmato, ebbe inizio la confessione.

Dopo aver ricevuto il viatico e l'estrema unzione, l'ammalato volle manifestarmi la propria riconoscenza, abbracciandomi e baciandomi. Nonostante il pericolo di infezione della malattia, gli diedi volentieri il bacio di pace.

Gloria all'Immacolata per questa vittoria!!!

Accanto vi era un altro ammalato. In ospedale mi avevano detto che anche per lui c'era poco da sperare; tuttavia non pensava minimamente alla confessione. Per questo raccomandai anche lui all'Immacolata, per intercessione della beata Teresa di Gesù Bambino, beatificata di recente 1. Il giorno seguente tornai, apparentemente per vi-

149

sitare il primo ammalato, ma in realtà per l'altro. Sedetti recante al primo, ma nel frattempo avevo raccomandato all'infermiera di chiedere all'altro se voleva approfittare della mia presenza. L'ammalato non si era accorto di me. Perciò rispose con impazienza: «Il dottore afferma che fra una settimana sarò già rimesso in salute e qui mi scocciano con un sacerdote».

Senza scoraggiarmi per una simile disponibilità da parte dell'ammalato, attaccai con lui una conversazione e mi sedetti presso il suo letto. Vedendo che l'ammalato metteva ostinatamente da parte la confessione, estrarri il «proiettile» che noi usiamo nella Milizia, vale a dire la medaglia miracolosa. L'ammalato chiese: «Che cos'è?».

Gielo spiegai brevemente. La baciò, accettò che gliela mettessi al collo e ... iniziò la confessione.

Siano rese grazie in eterno all'Immacolata per queste vittorie tanto amorevoli e misericordiose.

M.K.

(1) Suor Teresa di Gesù Bambino era stata beatificata da Pio XI il 19 IV 1923; fu canonizzata il 17 V 1925.

1067 Più scienza!

Rycerz Niepokalanej VIII 1924, p. 150-151

È generalmente palese da noi in Polonia la mancanza di un approfondimento delle conoscenze religiose non solo presso le persone semplici, ma anche, e talvolta più ancora, tra gli intellettuali. Assorbiti dall'attività (o dal riposo) o sepolti in qualche settore della scienza, dimenticano, ma spesso non sanno niente altro. Ciò che non trova posto

150

nell'ambito delle loro conoscenze, talvolta sembra loro perfino irreali.

Più o meno in tale spirito il senato del Politecnico di Leopoli ha indirizzato al rettorato dell'università «Giovanni Casimiro» di Leopoli una lettera a proposito del Sodalizio Mariano. In essa si dice: «Nello statuto del Sodalizio sono stati introdotti degli argomenti reali, che ogni statuto deve contenere, insieme con problemi riguardanti il culto religioso, le pratiche religiose e le aspirazioni mistiche». Da questo risulta che i problemi e le pratiche religiose sono, per il senato del Politecnico, cose irreali. Più oltre il senato considera «indesiderabile per la gioventù» introdurre nella vita dei giovani le pratiche religiose «esagerate» e le «immersioni mistiche in esse».

Chi ha avuto modo di conoscere, magari solo superficialmente, lo statuto del Sodalizio Mariano, non vi avrà scorto affatto pratiche religiose addirittura «esagerate». Anche questa, però, può essere una cosa relativa. Facciamo un esempio: per quelle persone che si inginocchiano al confessionale soltanto una volta all'anno, oppure trascurano del tutto anche questo dovere, è evidente che una pratica più frequente della confessione e della s. comunione possa sembrare semplicemente esagerata. Non vogliamo insinuare il sospetto che i signori del senato del Politecnico di Leopoli trascurino dei doveri così importanti; nel caso contrario, però, sarebbe difficile cogliere la coerenza nella loro affermazione.

Essi, inoltre, hanno paura delle «immersioni mistiche», temono cioè che, col passar del tempo, la gioventù loro affidata divenga troppo istruita nelle cose della fede. Ma

di questo, forse, non è il caso di preoccuparsi minimamente, poiché la gioventù delle scuole superiori non ha, soltanto il diritto, ma anche il dovere di sviluppare le proprie conoscenze religiose, parallelamente con l'approfondimento intellettuale negli altri campi della scienza. In

151

caso contrario, infatti, non ritroverà la profonda armonia tra fede e scienza. La migliore prova di questo fatto sono, a quanto pare, le bizzarre idee dei signori del senato del Politecnico. Leggendo la loro lettera verrebbe la voglia di chiedere a quei signori se ricordano ancora il catechismo.

Sarebbe desiderabile che i professori delle scuole superiori, ai quali affidiamo la formazione delle speranze della nazione, abbracciassero un orizzonte un po' più ampio di «cose reali», ma soprattutto non restringessero le intelligenze della nostra cara gioventù.

Virga

1068 Davvero?

Rycerz Niepolealanej VIII 1924, p. 157

Uno degli abbonati al Rycerz Niepokalanei ci fa sapere che anche a Zgierz son giunti i cosiddetti «studiosi della sacra Scrittura» e ci presenta le seguenti «curiosità», tratte dalle loro affermazioni:

1) «Nei 10 comandamenti divini noi diciamo all'inizio: 'Io sono il tuo Dio, ecc. '; la Chiesa riempie la testa dei cattolici col dire che, dopo tutto, noi non siamo Dio, tuttavia noi lo affermiamo». L'obiezione non merita una risposta, poiché, scusatemi, signori, è veramente troppo stupida. Solamente a voi, forse, dicendo le parole: «Io sono Dio», sembra di diventare subito Dio, poiché gli altri comprendono bene che non fanno altro che ripetere quel che Dio ha detto.

2) «Come può essere che una 'casa d'oro' oppure una 'Arca dell'alleanza' possa pregare per noi?».

152

Probabilmente, bisogna essere molto limitati di cervello per non accorgersi che queste espressioni, presenti nelle litanie della Madonna, indicano un confronto che noi facciamo tra la Vergine Immacolata e quelle realtà.

In definitiva, una cosa fa riflettere: l'Immacolata, Rifugio dei peccatori, Maria, dà noia a questi settari, o piuttosto a «colui» al quale i membri di tali sette fanno comodo, poiché essi non possono fare a meno di offendere la nostra buonissima Madre. Chi li allontana da Lei, che è il Rifugio dei peccatori??... Di chi è la mano? ... la zampa?? ... Senza volerlo si presentano agli occhi: corna, coda, ecc.

M.K.

1069 Una nuova era

Rycerz Niepokalanej IX 1924, p. 169-170

Dio esiste da sempre ... senza principio, in eterno ... senza fine.

Egli ha creato l'universo e in un determinato momento ha chiamato l'uomo all'esistenza.

L'uomo ha commesso un peccato di disobbedienza nei confronti del Creatore; condannato alla morte, ma solo ad una morte temporanea, lascia il paradiso terrestre, per tendere a quello celeste attraverso la sofferenza e un lavoro faticoso. Fin da quel momento Dio promette un Redentore e una Corredentrica dicendo: «Porrò inimicizia tra te (serpente, satana) e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe:

Ella ti schiaccerà la testa» (Gen3,15).

Sono trascorsi anni, decine, centinaia e migliaia di anni, ma l'umanità, tramandandosi questa promessa di

153

generazione in generazione, ha atteso con ansia il momento benedetto, il momento della misericordia.

E finalmente scoccò l'ora stabilita da secoli. Brillò l'alba che annunciò il sole vicino: nella cittadina palestinese di Nazaret, situata sul pendio di un'altura fra il lago di Galilea e il Monte Tabor, nasce Maria: la futura Madre dell'Uomo-Dio.

Quel giorno, il cui ricordo noi festeggiamo appunto il giorno 8 di questo mese, fu l'inizio di una nuova era. Non ci saranno più i severi castighi dell'antico Testamento, il timore cederà il posto all'amore, la creatura redenta, anche se per disgrazia si renderà colpevole, si riconcilierà facilmente con il Creatore, poiché possiede per sempre la più misericordiosa e potente Mediatrice, la quale non è capace di abbandonarlo, e alla quale Dio, suo vero Figlio, non può rifiutare nulla. Le singole

persone, come pure interi popoli si sono allontanati talvolta da Dio, ma non appena han fatto ricorso a Lei con fervore, in breve tempo hanno sperimentato in loro stessi la pace e la felicità.

Anche oggi una inondazione di immoralità e insieme di incredulità dilaga nelle nostre città e nei nostri paesi. Osservando il male che si espande ovunque, talvolta lo scoraggiamento invade l'anima. Dove si arriverà? ... Che cosa sarà fra qualche anno? ... Si vorrebbe penetrare con lo sguardo il futuro, per vedere se in esso brillerà ancora la luce ...

Gente di poca fede, perché il dubbio penetra furtivamente nel vostro cuore? Accendete ovunque l'amore e la fiducia verso Maria Immacolata e ben presto vedrete sgorgare dagli occhi dei peccatori più induriti le lacrime del pentimento, svuotarsi le carceri, aumentare le schiere dei lavoratori onesti, mentre i focolari domestici profumeranno di virtù, la pace e la felicità distruggeranno la discordia e il dolore, poiché ormai è spuntata una nuova era.

Rycerz Niepokalanej

154

1070 Il numero di settembre è esaurito [*]

Rycerz Niepokalanej X 1924, II pag. cop.

Il numero di settembre, nonostante la tiratura di I 0.500 copie, è già tutto esaurito, perciò aumentiamo la tiratura di questo numero fino a 11.500 copie.

Comprendiamo bene le giuste ragioni presentate da quei lettori che non hanno ricevuto i numeri già esauriti, ma che fare quando non ci sono?

Stiamo facendo il possibile per acquistare quanto prima, con l'aiuto dell'Immacolata, una macchina stereotipica e allora questo inconveniente cesserà, poiché sarà più facile predisporre una seconda edizione; tuttavia per il momento ci scusiamo tanto, poiché è difficile ristampare i numeri esauriti.

L'Immacolata ricompensi nel modo più generoso possibile lo zelo di tutti coloro che diffondono il suo Rycerz.

la Casa Editrice

1071 Il segreto del successo nell'apostolato cattolico

Rycerz Niepokalanej X 1924, p. 193-194

Quante volte si possono ascoltare lamentele anche da parte di zelanti attivisti cattolici, i quali affermano che l'attività procede troppo stentatamente, che produce frutti assai scarsi e inconsistenti.

Dove sta la causa?

155

Ho davanti agli occhi un libro d'oro, veramente d'oro, dal titolo: *L'anima dell'apostolato*. Scritto in lingua francese (*L'ame de tout apostolat*) è stato tradotto in italiano per incarico di Mons. Volpi, vescovo di Arezzo.

Nella prefazione questi afferma 1:

«Dedicatomi all'azione cattolica fin dai primi anni di vita sacerdotale, notai che un grandissimo aiuto mi veniva da persone, anche se laici, formate spiritualmente da un anziano sacerdote, che è stato anche per me guida e maestro.

«In secondo luogo, già allora, ma ancor di più quando, per gli imperscrutabili disegni di Dio, mi fu imposto sulle spalle il grave peso dell'episcopato, mi apparve chiaro che l'apostolato cattolico diventava pure una sorgente di dissipazione per coloro che vi si erano impegnati, non esclusi affatto i sacerdoti, e mi resi conto che nella maggior parte dei casi esso era sproporzionato alle fatiche e ai numerosi mezzi usati senza ottenere frutti.

«Comprendevo bene qual era la causa di una così grande sterilità e più di una volta osai manifestarla, ma non mi si dava ascolto, mentre i più generosi mi concedevano solamente una specie di compassione, quasi che io non conoscessi lo spirito dell'uomo contemporaneo e l'azione che si deve svolgere a suo vantaggio».

Qual è, dunque, la causa?

L'apostolato cattolico è un'opera sublime, assai sublime, è una collaborazione (se è lecito esprimersi così) con Dio stesso nell'opera di perfezionamento, di santificazione e di felicità degli uomini.

Ma a proposito, appunto, di questo lavoro lo stesso Salvatore disse espressamente agli apostoli: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite,

voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui; fa molti frutti, perché senza di me non potete far nulla» (Gv.15, 4-6). Il Salvatore non dice che senza di

156

lui non si possono fare «molte cose», ma «nulla», assolutamente nulla.

La fecondità del lavoro, quindi, non dipende dalle capacità, dagli sforzi, dal denaro, benché pure questi siano doni di Dio, utili anche, per l'apostolato cattolico, ma soltanto e unicamente dal grado di unione con Dio. Se questa viene meno, oppure se tale vincolo si indebolisce, a nulla valgono tutti gli altri mezzi. Se, invece, il vincolo è vitale, tutto il resto si troverà senza difficoltà alcuna. Perciò il venerabile vescovo Mons. Volpi aggiunge: «Sentivo spesso la necessità di ritemperare il mio spirito nella solitudine e di ricorrere alla preghiera, per raccogliere dalla mia operosità i frutti che ardentemente bramavo».

Questo suggerimento è valido anche per noi, membri della Milizia dell'Immacolata, perché ci indica in quale modo ci dobbiamo mettere al lavoro nel nostro ambiente. L'unione con l'Immacolata, essere strumenti nelle sue mani immacolate: ecco il segreto che assicura il successo.

Rycerz Niepokalanej

(1) P. Massimiliano traduce molto liberamente alcuni passi della prefazione di Mons. Giovanni Volpi all'opera di DON GIOVANNI BATTISTA CHAUTARD, C.R.O., *L'anima dell'Apostolato*, traduzione italiana pubblicata nel 1917.

1072 I nemici della gioventù [*]

Rycerz Niepokalanej X 1924, p. 199-200

Onorevoli senatori e deputati 1, che spezzate le vostre lance in favore di una scuola aconfessionale, ricordate che migliaia di bambini innocenti nutriranno giustamente del rancore nei vostri confronti per non aver conosciuto Dio

157

«prima»: voi siete i più spietati nemici della gioventù e della nazione, degni di una severa punizione dopo la morte ed anche in questo mondo.

La stessa cosa riguarda tutti quei cittadini e cittadine che osano dare il loro voto a candidati che si assumono tali responsabilità, che osano sostenerli con la parola, con la penna, oppure con l'abbonamento o la diffusione di indegne pubblicazioni «aconfessionali» 2.

(1) Il presente scritto è la conclusione dell'articolo: «Risultati della scuola aconfessionale» (RN, ottobre 1924, 196-199) tradotto dalla rivista tedesca Eichsfelder Volksbltter. - (2) Sorta nel 1921, la «Associazione dei liberi pensatori polacchi» svolgeva in quegli anni, con la collaborazione di gruppi comunisti e socialisti, un'attività antireligiosa abbastanza intensa.

1073 Il secondo comandamento

Rycerz Niepokalanej X 1924, p. 203-204

In mezzo a noi si sente spesso, purtroppo, pronunciare i nomi di Dio, della Madonna e dei santi senza necessità, senza rispetto, in una parola per abitudine.

Indubbiamente, è un atteggiamento degno di biasimo, ma si può facilmente scusare sostenendo che si è di fronte a una mancanza di riflessione. La cosa cambia aspetto quando si tratta di parola scritta, stampata e che esce dalla penna di una persona autorevole. In questo caso non si può assolutamente parlare di mancanza di riflessione, poiché la parola stampata riecheggia su migliaia di bocche, ossia dove è portata dalla carta stampata, e dura molto a lungo, finché

158

il tempo non avrà distrutto la carta; di conseguenza, è necessario riflettere bene su ciò che si fa uscire dalla penna.

Perché queste osservazioni moralistiche?

Ebbene, nel numero del 30 agosto u.s. del quotidiano Rzeczpospolira [La Repubblica] ho letto questo originale titolo di un articolo: «Lo Spirito Santo nelle scoperte»?!?! ... Incuriosito (e scandalizzato) ho dato una scorsa al contenuto dell'articolo. Mi sono reso conto che l'autore parlava delle cause e delle circostanze più comuni che nel mondo contribuiscono al conseguimento di una qualsiasi scoperta.

Ma da dove gli sarà venuta in testa l'idea tanto «geniale» nel comporre quel titolo?

Per lo meno, a quanto pare, da una certa trascuratezza o ignoranza del secondo comandamento di Dio, il quale dice chiaramente: «Non pronuncerai invano il nome del Signore tuo Dio» [Es 20, 7].

Nutriamo la speranza che questo non si ripeta più; in caso contrario, infatti, crediamo sia nostro dovere indicare ad alta voce il nome e il cognome dell'autore e aggiungere qualche altra considerazione in proposito.

Virga

1074 È in arrivo il calendario del Rycerz [*]

Rycerz Niepokalanej XI 1924, II pag, cop.

Verso la fine del corrente mese apparirà per la prima volta il calendario-almanacco del Rycerz Niepokalanej (Kalendarz Rycerza Niepokalanej). Esso contiene un buon numero di fotografie e un'artistica illustrazione in copertina. Vi

159

sarà accluso pure un calendario murale di grande formato. Per richieste di molte copie del calendario-almanacco, spediremo quelli murali in un pacco a parte. I calendari si possono richiedere dove si ritira il Rycerz.

Preghiamo di scrivere le vostre comunicazioni unicamente sul tagliando centrale dei moduli di conto corrente, poiché noi riceviamo soltanto quello.

Nelle 500 copie ristampate del numero di ottobre c'è stato uno sbaglio, sia nella numerazione delle pagine, sia nella loro dislocazione. L'ordine delle pagine è il seguente: 204, 215, 206, 210, 213, 214, 207, 211, ma in un'esatta dislocazione delle pagine l'ordine dovrebbe essere il seguente: 204, 215, 206, 207, 213, 214, 210, 211.

Qualora uno non ricevesse il Rycerz entro il giorno 10 di ogni mese, è pregato di avvisarci subito con una cartolina postale o con una lettera aperta, su cui vi sia, al posto del francobollo, la scritta: «Reclamo giornalistico».

L'Immacolata ha fatto nascere la casa editrice del Rycerz semplicemente dal nulla e la sviluppa sempre più per mezzo di anime che amano questa sua opera. L'attività editoriale, tuttavia, è ancora molto scarsa in relazione ai compiti della Milizia dell'Immacolata. Desideriamo, perciò, fare un altro passo avanti, vale a dire sviluppare più validamente il gruppo redazionale, destinando parte delle entrate al mantenimento di studenti poveri, ma capaci, provenienti dalle diverse parti della

Polonia e che frequentano l'istituto dei PP. Francescani Conventuali di Leopoli. Molti di loro saliranno i gradini dell'altare per consacrare la loro vita, quali zelanti Militi dell'Immacolata, all'opera della salvezza e della santificazione delle anime attraverso l'Immacolata. Quelli tra loro che non, otterranno questa grazia impareranno a lavorare, pur stando nel mondo, per rendere felice il loro prossimo attraverso l'Immacolata.

la Casa Editrice

160

1075 La nostra tattica

Rycerz Niepokalanej XI 1924, p. 217-218

«Cavaliere», «Milizia», «battaglia»: si tratta di termini che hanno un sapore battagliero, poiché si riferiscono alla guerra. Non, però, una guerra che si fa con l'ausilio di carabine, di mitragliatrici, di cannoni, di aerei, di gas asfissianti, tuttavia un'autentica guerra.

Qual è la sua tattica? Innanzi tutto la preghiera.

Ai cattolici meno istruiti circa l'opera di perfezionamento dell'anima, purtroppo, molto spesso sembra il contrario. Il lavoro, l'azione: ecco, secondo la loro idea, il fulcro dell'attività. Tuttavia non è così.

La preghiera, soprattutto la preghiera è l'arma efficace nella lotta per la libertà e per la felicità delle anime.

E perché?

Perché solamente i mezzi soprannaturali conducono ad un fine soprannaturale. Il paradiso - vale a dire, se è lecito esprimersi così, la divinizzazione dell'anima - è una realtà soprannaturale nel pieno significato del termine. Di conseguenza, non lo si può raggiungere con forze naturali. È indispensabile anche un mezzo soprannaturale, la grazia divina. E questa la si ottiene con la preghiera umile e fiduciosa. La grazia, solamente la grazia che illumina l'intelletto e che rafforza la volontà è la causa della conversazione, ossia della liberazione dell'anima dai legami del male.

Ma una preghiera elevata a Dio per le mani dell'Immacolata non può rimanere senza effetto, come è detto nell'invocazione di s. Bernardo 1: «Ricordati, o pietosissima Vergine Maria, che non si è mai udito che alcuno, dopo aver fatto ricorso alla tua protezione, sia stato abbandonato da Te». Innanzi tutto, perciò, la preghiera umile, fiduciosa, costante.

In secondo luogo la mortificazione. Nonostante le affermazioni dei protestanti, nonostante i decantati, famosi e deformati «diritti dell'uomo», la mortificazione è necessaria e indispensabile per tutti noi, poiché è anche per mezzo di essa che noi ci procuriamo la grazia divina. Come l'oro nel fuoco, così nella mortificazione l'anima si purifica e irradia il proprio amore, diventa più simile a Dio, più gradita a Lui e per ciò stesso più capace di accogliere abbondantissime grazie per sé e per gli altri suoi poveri fratelli. Che cosa si ottiene, infatti, per un amore a Dio senza sofferenza?!...

Infine, l'amore verso il prossimo. Amare il prossimo, ma non per il fatto che esso è «simpatico», utile, ricco, influente o solo perché è riconoscente.

Sono motivi troppo meschini, indegni di un milite o di una milite dell'Immacolata. L'amore autentico si eleva al di sopra della creatura e si immerge in Dio: in Lui, per Lui e per mezzo di Lui ama tutti, buoni e cattivi, amici e nemici.

A tutti tende una mano piena d'amore, per tutti prega, per tutti soffre, a tutti augura il bene, per tutti desidera la felicità, poiché è Dio che lo vuole! ...

Colui che, con la preghiera all'Immacolata sulle labbra o nel profondo del proprio cuore, purificato dalla sofferenza e infiammato di un ardente fuoco d'amore verso Dio, spinto da questo stesso amore, fa quel che è nelle proprie possibilità per guadagnare il maggior numero di anime a Dio attraverso l'Immacolata, di liberarle dai lacci del male, di renderle felici, costui e solamente costui celebrerà il trionfo.

Rycerz Niepokalanej

(1) Si tratta della nota preghiera Memorare, o piissima Virga Maria, composta -da un autore ignoto ed attribuita erroneamente a s. Bernardo di Chiaravalle. È indubbio, tuttavia, che gli scritti di s. Bernardo siano stati alla base della composizione della preghiera.

1076 Dio sa tutto?

Rycerz Niepokalanej XI 1924, p. 219-221

«Non riesco a comprendere come possa Dio sapere tutto».

«Nemmeno io».

«Ma allora?».

«Ciò che contraddice l'intelligenza non può affatto attuarsi. E tale è appunto l'onniscienza divina».

«Mio caro! Se, come hai affermato, non sei capace di comprendere come Dio possa sapere tutto, allora, parlando con esattezza (quando si discute bisogna esprimersi con precisione), la cosa non è in contraddizione, né si oppone alla tua intelligenza.

«Ora sono io che non ti capisco».

«Ascoltami! Può essere vero che tu stai qui e parli con me, e nello stesso tempo può essere vero che tu non sei affatto qui?».

«Se sto qui, vuol dire che sono qui».

«Ma se uno affermasse il contrario, la sua affermazione non sarebbe, forse, in opposizione con il tuo ragionamento?».

«Senza dubbio».

«Ma perché?».

«Perché io vedo chiaramente che è così e non altrimenti».

«Allora tu vedi chiaramente, ossia comprendi che questo contraddice la tua intelligenza».

«È evidente».

«Tu vedi, dunque, che la piena certezza che qualcosa è in contraddizione con l'intelligenza non deriva minimamente dal fatto che non si comprenda qualcosa; ma precisamente dal fatto che si vede chiaro che affermare il contrario

163

sarebbe un assurdo. Ecco a che cosa miravo: appunto per il fatto che non sei in grado di comprendere come Dio sappia tutto, non puoi sapere e tanto meno affermare nulla a questo proposito».

«Quindi, non sappiamo nulla di ciò?».

«Nulla».

«Come? Eppure il catechismo dichiara espressamente che Dio è onnisciente».

«Certamente! Ma lì è detto soltanto che Dio sa tutto, senza spiegare e tanto meno decidere come questo avvenga».

«Esatto. Ma ti dirò da dove viene la mia difficoltà. Ebbene, ho sentito dire, e deve essere proprio così, che Dio conosce bene quello che io farò tra un'ora, domani, al momento della mia morte, e perfino se mi salverò oppure mi dannerò. Eppure, d'altra parte, questo dipende da me! Come conciliare tutto questo, dunque?».

«Qui entriamo ormai in un'altra domanda: in che modo Dio conosce tutto? A questo proposito, però, come ho affermato sopra, non sappiamo nulla. Quindi, se uno mi dicesse di aver «compreso» come ciò possa avvenire, oppure di aver «capito» che ciò non può essere, gli direi apertamente che si sta facendo beffe di me, oppure che non si rende conto dell'argomento. Poiché, vedi, qui si tratta di conoscere le capacità dell'intelligenza infinita! Purtroppo la nostra testa, come ci insegna l'esperienza quotidiana, tante volte non si orienta che difficilmente nelle normali situazioni della vita o non si orienta affatto. Come facciamo, allora, a sognare una analogia tra una nostra opinione e la scienza di Dio, soprattutto in questo caso, quando vi è una differenza infinita? Invano, ad esempio, uno potrebbe affinare la propria intelligenza e gonfiare la propria testa, per comprendere solo quanto lontano si estenda lo spazio. Potrebbe raggiungere, con il pensiero, la luna, passare accanto al sole, arrivare fino alle stelle, alle

164

nebulose e ... e ...? Qui non si riesce neppure ad intravedere la fine, non si riesce ad intuire l'inizio! Al di qua dell'una e al di là dell'altro, infatti, c'è spazio e ancora spazio. Dove sta il mistero dell'enigma? Eccolo: noi siamo limitati!

«Tuttavia, nonostante questo, noi possiamo immaginare una qualche somiglianza, anche se lontana e molto imperfetta, ad esempio che noi stiamo conversando in questo luogo, vero?».

«Sì, è vero».

«E tu sei venuto qui spontaneamente?». «Nessuno mi ha costretto».

«Tu e io siamo a conoscenza di questa cosa?».

«È evidente».

«E allora rifletti bene: potrebbe uno affermare che noi non siamo stati qui e che non abbiamo conversato insieme?».

«Per scherzo, forse».

«La conoscenza di ciò che è avvenuto qui, perciò, sarà vera?».

«Neppure con un miracolo si può far sì che non sia esistito ciò che è già capitato!».

«Dici bene. Vedi, dunque, che dopo un avvenimento avremo la piena certezza che esso si è verificato in un determinato modo e non altrimenti, benché, come affermi,

nessuno ti abbia costretto a venire qui e a conversare con me. Così si presenta la nostra scienza umana, limitata.

«Ma nella conoscenza divina, o meglio nella scienza divina, c'è una grande differenza. Dato che tale scienza è infinita, di conseguenza per essa non può affatto esistere né un «prima» né un «dopo». Ecco perché Dio conosce tutto sempre, cioè in ogni istante, vale a dire, parlando umanamente, sia prima sia dopo; tuttavia questo non riusciamo a comprenderlo con la nostra testa limitata».

M.K.

165

1077 A sinistra ...

Rycerz Niepokalanej XI 1924, p. 226

In un ristorante di Varsavia alcuni onorevoli deputati della Democrazia Cristiana hanno mangiato pubblicamente la carne in giorno di venerdì.

Non sembra necessario alcun commento, poiché abbiamo qui una specie di «cerchio quadrato»: lo «spirito cristiano» e la «carne al venerdì». Ma qui si tratta di cristiani autentici, vale a dire di coloro che aderiscono alla Chiesa fondata da Cristo e non ad una setta di apostati.

Ma forse quei signori erano ammalati!? Perché, allora, hanno fatto una manifestazione pubblica?

Che debbo dire?!...

Facciamo così: per questa volta invito, e molto vivamente, quegli onorevoli signori a fare una cosa soltanto: a dichiararsi apertamente protestanti, ebrei, maomettani o buddisti, oppure, se vogliono essere cristiani, ad esserlo davvero e non importunare i loro elettori con un cristianesimo mascherato. Se però questa richiesta non otterrà il suo effetto, state pur sicuri, signori miei, che considererò mio santo dovere informare i vostri elettori, durante le prossime elezioni, affinché non sbagliano di nuovo 1.

Virga

(1) Nel periodo precedente la seconda guerra mondiale i cattolici polacchi davano grande importanza all'osservanza esteriore delle pratiche religiose, comprese quelle penitenziali.

166

1078 La corrispondenza aumenta [*]

Rycerz Niepokalanej XII 1924, II pag. cop.

Con il presente numero il Rycerz Niepokalanej] conclude il primo triennio della sua esistenza. La sua tiratura ha ormai superato le 12.000 copie. Il movimento amministrativo, inoltre, è stato il seguente:

nell'anno 1922 - 1923 - 1924

[...]

totale 7.042

Gloria per tutto questo all'Immacolata!

A tutti coloro che hanno contribuito con tanto entusiasmo alla diffusione del Rycerz Niepokalanej, hanno procurato un numero sempre maggiore di nuovi lettori, si sono fatti intermediari per prelevare più copie del Rycerz al fine di rivenderle ai singoli lettori, hanno mandato generose offerte, ci hanno comunicato gli indirizzi affinché noi potessimo spedire dei numeri di propaganda; e ancora al direttore e agli impiegati della posta per il lavoro premuroso, che talvolta confinava con il sacrificio, svolto in favore della rivista dell'Immacolata: a tutti costoro, da queste pagine, un cordiale «Dio li ricompensi», attraverso l'Immacolata.

Finché verrà pubblicato il Rycerz, ogni anno, nel giorno dell'Immacolata Concezione, si celebrerà una s. Messa per i benefattori del Rycerz.

In ogni copia inseriamo il modulo di conto corrente, poiché ci manca il tempo per tenere distinti quei lettori che hanno già pagato l'abbonamento per l'anno 1925.

Costoro

167

ci scusino tanto, dunque: li invitiamo a conservare il modulo di conto corrente per un'altra volta.

Preghiamo di indicare sui moduli o vaglia lo scopo per il quale si invia il denaro; per una breve indicazione sul modulo non è necessario incollare il francobollo.

Il numero di novembre, nonostante la tiratura di 12.000 copie, è già completamente esaurito; perciò non possiamo più spedirlo a nessuno.

la Casa Editrice

(1) P. Massimiliano aggiunte a fianco: «fino al 23 XI».

1079 Otto dicembre

Rycerz Niepokalanej XII 1924, p. 241-242

Otto dicembre, Immacolata Concezione, la nostra festa, nostra nel pieno significato del termine... È, infatti, l'onomastico della Madre di Dio e Madre nostra, e precisamente sotto il titolo di Immacolata.

Per gli iscritti e le iscritte alla sua Milizia è un giorno di grazie speciali, perciò è necessario che vi si predispongano adeguatamente.

Ma in che modo?

Tutti, senza alcuna eccezione, tutti coloro che si sono arruolati sotto il suo vessillo, non trascurino in questo giorno la s. comunione. Si accostino con cuore puro alla mensa del Signore e possibilmente in comune. Solamente un'anima pura, infatti, è disposta a ricevere le grazie; inoltre il sacratissimo Cuore di Gesù è la sorgente delle grazie, alla quale appunto l'Immacolata, nostra Signora e Regina, at-

168

tinge e che distribuisce generosamente, non secondo i nostri meriti, poiché ne siamo tutti indegni, ma secondo la sua misericordia: parlando di Lei, s. Bernardo dice che Dio ha riservato a Sé l'economia della giustizia, mentre a Lei ha affidato tutta l'economia della misericordia.

Purifichiamo il cuore, dunque, e accogliamo in esso il Signore dei signori, sorgente di ogni verità, di ogni bene e di ogni felicità ...

E poi?

Poi preghiamo con fervore l'Immacolata, affinché voglia accettarci in sua proprietà esclusiva; per far questo ci si serva dell'atto di consacrazione all'Immacolata stampato sulla pagella d'iscrizione. Sì, in quel giorno, tutti, tutti noi militi dell'Immacolata rinnoviamo l'atto della nostra consacrazione incondizionata a Lei, e facciamolo in comune, se è possibile; tutti noi, e in Polonia siamo ormai circa 20.000 1, ravviviamo in noi stessi l'amore e la fiducia verso la nostra amatissima Signora, Regina, Madre, Condottiera, Speranza ...

Qualcuno, forse, ha già dimenticato di recitare ogni giorno quella breve preghiera, quella giaculatoria che l'Immacolata in persona ci ha insegnato e che nella pagella d'iscrizione appare come uno dei mezzi [a nostra disposizione]. Si risvegli e faccia il proposito di non abbandonarla più.

Inoltre ... ognuno di noi si interroghi: nel corso di quest'anno ho fatto tutto quel che ho potuto per l'Immacolata, per la salvezza è la santificazione della mia anima e di quella del mio prossimo? Oppure la coscienza mi rimprovera la pigrizia, la svogliatezza, lo scarso zelo ... oppure la mancanza di sacrificio? ... Esaminiamo noi stessi ...

Questo giorno sia il giorno della rinascita delle nostre anime, del rinnovamento dello zelo per la diffusione del regno dell'amorosissima Regina del cielo e della terra.

Non confidiamo affatto in noi stessi, ma non poniamo neppure dei limiti alla fiducia in Lei. In ogni difficoltà e tentazione ricorriamo a Lei e sicuramente non cadremo; af-
169

fidiamo a Lei ogni nostra impresa e sicuramente conseguiremo ciò che Ella vuole.

Oh! Quando verrà il momento in cui Tu, o Regina del cielo, sarai anche Regina di tutti gli uomini e di ciascuno singolarmente?

Con il tuo aiuto, nei limiti delle nostre possibilità, combatteremo per questo scopo fino all'ultimo respiro. Aiutaci, dunque, o Regina, Signora, Mammina buonissima!

Rycerz Niepokalanej

(1) Nel 1924 risultavano già iscritte alla M.I. ben 40.000 persone. Nel solo anno 1924 vi si iscrissero in 20.000.

1080 Ecco il primo calendario del Rycerz [*]

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1925, p. 2

Per la prima volta vede la luce quest'anno il Kalendarz Rycerza Niepokalanej. Non è voluminoso, è modesto e lascia certamente molto a desiderare.

Il suo scopo è quello della Milizia dell'Immacolata, lo scopo del Rycerz, vale a dire rendere felice l'umanità, diffondendo nelle anime - assetate di felicità, che rincorrono in ogni istante della vita - l'amore verso Colei che può e vuole introdurre la pace e la gioia nel cuore, fin da questo esilio terreno, in mezzo alla confusione che avvolge ogni cosa, alle preoccupazioni e ai grattacapi che assalgono ovunque, al dolore che penetra fin nel profondo del cuore.

Chi ama sinceramente l'Immacolata e ricorre a Lei con filiale attaccamento e con amore in ogni tentazione

170

e in ogni difficoltà della vita, sicuramente abatterà tutti gli ostacoli sulla strada verso la felicità, verso un assaggio anticipato della gioia del paradiso.

Questo calendario-almanacco lascia ancora molto a desiderare, poiché è il primo. Perciò, chi desidera che in avvenire esso contenga qualche cosa in più o in meno o di diverso, ci scriva; nei limiti delle nostre possibilità, per il prossimo anno terremo conto ben volentieri di tali desideri.

Infine, chi è del parere che il presente calendario-almanacco sia in grado di contribuire ad accendere anche soltanto una piccola scintilla d'amore verso l'Immacolata, esorti anche altri, in numero sempre maggiore, e magari li aiuti a procurarselo, facendosi consegnare da essi l'esigua somma e spendendola all'amministrazione del Rycerz Niepokalanej (Grodno - Polonia) con l'indicazione del numero di copie da inviare.

Saranno felici in punto di morte coloro che durante la loro vita avranno propagato con zelo il regno dell'Immacolata.

la Casa Editrice

1081 A proposito del culto all'Immacolata Concezione

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1925, p. 40-46

Rycerz Niepokalanej XII 1932, p. 356-361

Si era a Parigi nell'anno 1305.

Dal convento dei Frati Francescani esce un giovane religioso e in grande raccoglimento si dirige verso la più celebre scuola di quel tempo, l'università della Sorbona.

171

Pensa all'Immacolata e La invoca con sommesse giaculatorie affinché lo aiuti nel difendere il suo privilegio, a Lei tanto caro, di Immacolata Concezione. Proprio in quel giorno, infatti, per ordine del Papa e di fronte ai suoi legati, si deve svolgere una disputa generale tra i fautori di questo privilegio e i suoi avversari.

E la disputa è stata provocata proprio da lui...

Da poco tempo egli si è insediato sulla cattedra universitaria, lasciata libera da Guglielmo Ware, ritiratosi a causa dell'età avanzata. Per ordine del P. Generale ha abbandonato la cattedra universitaria di Oxford, dove aveva parlato pubblicamente e con vero entusiasmo della «Concepita senza peccato». E gli studenti erano accorsi da ogni parte, fino a raggiungere il numero di 30.000. Ora è giunto a Parigi. Nemmeno qui perde l'occasione di difendere apertamente l'Immacolata Concezione. È solo dal 18 novembre del 1304 che egli si è insediato a Parigi, dopo aver lasciato Oxford, tuttavia al Papa Clemente V, ad Avignone, giungono già lagnanze nei suoi confronti, per il fatto che egli sostiene pubblicamente il privilegio dell'Immacolata Concezione, quasi che egli insegnasse una dottrina contraria alla fede, per una esagerata devozione verso la santissima Vergine. E proprio oggi egli deve giustificarsi davanti a tutti i professori e perfino alla presenza dei legati del Papa.

Potrebbe fare diversamente? Lui, francescano, figlio spirituale del santo Patriarca d'Assisi? ...

Il Padre s. Francesco ... Egli, in effetti, mandando i primi frati alla conquista delle anime, insegnava loro una preghiera alla Madonna: «Ti saluto, Signora ... eletta dal santissimo Padre del cielo, che ti consacrò con il santissimo e diletteissimo Figlio e con lo Spirito Santo Paraclito. In Te vi è e vi fu tutta la pienezza di grazia e ogni bene» 1. Era stato ancora lui, a Rovigo, nell'Italia settentrionale, a celebrare l'Immacolata Concezione di Maria alla presenza di una gran folla di ascoltatori e nella stessa località proprio lui in persona aveva raccolto offerte e costruito una chiesa

172

dedicata alla Madonna, erigendo pure in essa un altare alla Concezione della ss. Vergine 2. S. Antonio, poi, uno dei primi figli del Padre s. Francesco, non chiamava forse Maria nelle sue prediche con il dolce nome di «Vergine Immacolata» 3? Solo 40 anni più tardi, nel capitolo generale di Pisa (1263) il settimo ministro generale dei Frati Francescani, s. Bonaventura, aveva ordinato a tutti i figli del Padre s. Francesco,

a tutti i conventi e a tutte le Province, di celebrare la festa dell'Immacolata Concezione.

Sì, egli ha il diritto, ha il dovere, come francescano, di lottare in difesa di un privilegio tanto sublime della Genitrice di Dio.

I professori di Parigi asseriscono che si tratta di una dottrina nuova. È vero che la denominazione può sembrare nuova, ma la medesima realtà non era professata, forse, dai fedeli fin dalle origini della Chiesa? Non viene professata, forse, dappertutto, quando si proclama che Ella è piena di grazia, che è purissima, santissima? Ebbene, la macchia del peccato originale è proprio una negazione della pienezza di grazia e di santità.

Una dottrina nuova? ... I Padri della Chiesa non proclamano, forse, abbastanza chiaramente la loro fede e quella dei loro secoli nell'Immacolata Concezione di Maria, quando affermano che Ella è purissima sotto ogni aspetto e totalmente senza macchia, purissima, sempre pura, che in Lei il peccato non ha mai dominato, che Ella è più che santa, più che innocente, santa sotto ogni aspetto, pura senza macchia, più santa dei santi, più pura degli spiriti celesti, la sola santa, la sola innocente, la sola senza macchia, la senza macchia oltre ogni misura, la sola beata oltre ogni misura 4? ...

La verità è che non tutti quei signori conoscono con esattezza gli scritti dei Padri della Chiesa, soprattutto di quelli orientali; leggano, quindi, anche quelle pergamene.

Essi sostengono che l'affermazione secondo cui la ss. Vergine fu immune dalla macchia del peccato originale,

173

è un oltraggio alla dignità di Cristo Signore, il quale ha redento tutti senza alcuna eccezione ed è morto per tutti. Ma non è proprio per questo, per i meriti della sua futura morte, che Egli non ha permesso neppure che Ella fosse macchiata da qualsiasi colpa? Non è proprio per questo che Egli L'ha redenta nel modo più perfetto? Colui che porta via un sasso dalla strada, affinché un altro non inciampi e cada, non usa, forse, una cortesia maggiore di colui che solleva chi è già caduto? ...

Ho ascoltato tante e tante obiezioni di tipo diverso, ma nessuna può resistere alla critica.

Sì, Dio aveva la possibilità di preservare la propria Madre anche dalla macchia del peccato originale. Senza dubbio l'ha voluto fare; infatti, perché non avrebbe potuto voler fare questa cosa per Colei che doveva divenire la degna Madre di un Dio infinitamente puro e santo; e quindi... non lo ha forse fatto? ...

Sì, indubbiamente lo ha fatto.

Scoto sollevò lo sguardo; stava appunto passando accanto ad un palazzo: dal vano di una nicchia di esso l'Immacolata, scolpita in una statua di marmo, lo guardava con benevolenza.

Il suo cuore palpò di gioia. Gli vennero alla mente gli anni della sua adolescenza, allorché si era presentato alla porta del convento dei Frati Francescani di Oxford; allorché, dopo essere stato accettato, incontrava grosse difficoltà nello studio per mancanza di capacità e, avendo pregato la Vergine Immacolata, sede della sapienza, aveva ricevuto tale grazia in grande abbondanza e aveva promesso all'Immacolata di consacrare alla sua gloria tutto il proprio genio e tutta la propria scienza.

Per Lei, appunto, stava andando in quel momento a combattere. Si tolse il cappello e pregò interiormente con fervore: «Concedimi di lodarti, Vergine santissima. E dammi forza contro i tuoi nemici» 5. E si accorse che l'Immacolata, con un inchino del capo, gli prometteva l'aiuto 6.

174

Continuò il cammino pieno di riconoscenza, immerso nella propria indegnità, infiammato d'amore verso la sua Immacolata Signora.

Nell'ampia aula dell'università i numerosi oppositori avevano occupato i posti su ambedue i lati. Anche il modesto Scoto si recò al proprio posto e attese umilmente che gli venisse accordata la parola. Fecero il loro ingresso pure i tre inviati del Papa e si posero al centro dell'aula nei posti loro assegnati, per ascoltare la disputa e presiederla.

Si fecero avanti per primi gli avversari. Con molteplici argomentazioni, che i contemporanei enumerarono fino a 200, essi confutarono le affermazioni del povero francescano.

Finalmente, esaurite le obiezioni, si fece silenzio. Il legato del Papa accordò la parola a Scoto. Questi, con la più grande meraviglia dei numerosi presenti, enumerò tutte le obiezioni nell'ordine in cui erano state presentate, le confutò con molta decisione e continuò giustificando con chiare dimostrazioni, la dottrina dell'Immacolata Concezione della ss. Vergine. Le sue argomentazioni furono tanto convincenti che i professori e i dotti presenti gli attribuirono, secondo l'usanza del tempo, l'appellativo di «sottile», a motivo della sua abilità.

Ecco come viene descritta la scena da Pelbart di Temesvar, quasi contemporaneo di Scoto: «A costoro (quelli che negavano l'Immacolata Concezione) si oppose il valente dottore. Erano state presentate solide argomentazioni contro di lui, in numero di 200. Le ascoltò tutte una dopo l'altra con serenità e con disinvoltura, ma con attenzione, e con una memoria sorprendente le ripeté nello stesso ordine, sciogliendo le intricate difficoltà e dimostrazioni con grande facilità, come Sansone aveva fatto

con i legami di Dalila [cf. Gdc.16, 9-14]. Inoltre Scoto aggiunse altre numerose e assai valide argomentazioni per dimostrare che la santissima Vergine è stata concepita senza macchia di peccato. La sua dissertazione impressionò talmente gli studiosi del-

175

l'università parigina, che in segno di approvazione Scoto fu insignito del titolo onorifico di 'Dottore Sottile'» 7.

Da allora i Francescani, sparsi per le varie località dell'Europa, con franchezza sempre maggiore proclamarono ovunque ai fedeli l'Immacolata Concezione della Vergine purissima.

Allorché il giorno 8 novembre 1308 il coraggioso difensore del privilegio dell'Immacolata Concezione lasciava questo esilio terreno, a Colonia, nella cui università aveva insegnato negli ultimi anni, la fede nell'Immacolata Concezione di Maria aveva posto ormai radici così profonde che giustamente il celebre teologo spagnolo Vasquez poteva scrivere nel secolo XVI: «Dai tempi di Scoto (la fede nell'Immacolata Concezione) è cresciuta tanto non solo tra i teologi scolastici, ma anche in mezzo al popolo, che nessuno ormai è più in grado di farla scomparire» 8.

170 anni dopo la disputa di Parigi ebbe luogo un'altra disputa, che durò parecchi giorni, in Vaticano, alla presenza del Papa Sisto IV, anch'egli francescano. P. Francesco Nanni, 39° ministro generale dei Frati Francescani, in quell'occasione sciolse in modo così brillante le difficoltà mosse dagli avversari, che il Papa, incantato, esclamò: «Tu sei davvero un Sansone fortissimo». Poco tempo dopo lo stesso Pontefice emanava, in data 27 febbraio 1477 9, una celebre costituzione, nella quale confermava l'ufficio e la Messa dell'Immacolata Concezione, composti da Leonardo de Nogarolis e concedeva indulgenze a tutti coloro che avrebbero recitato tale ufficio o celebrato la s. Messa, come pure a tutti i fedeli presenti a quelle celebrazioni nel giorno della festa o dell'ottava dell'Immacolata Concezione.

La fede nell'Immacolata Concezione della Madonna si faceva sempre più e più viva. Ciò che in passato era implicito nella fede nell'espressione: «pienezza di grazia», vale a dire la santità e la purezza senza macchia della Madonna,

176

ora lo si manifestava espressamente, si venerava in tutta la sua ampiezza e si chiamava con un nome proprio, fino al giorno in cui, nei decreti divini, giunse a maturazione il momento in cui il Papa Pio IX, 256° successore di s. Pietro, circondato da 53 cardinali, 42 arcivescovi, 92 vescovi e da una folla incalcolabile di fedeli, nella sua veste di supremo Pastore di tutta la Chiesa, dichiarava solennemente che la

dottrina - la quale affermava che la ss. Vergine Maria nel primo istante della sua concezione è stata preservata immune da ogni macchia del peccato originale, per una grazia particolare e per un privilegio dell'onnipotente Iddio, in considerazione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano - era stata rivelata da Dio.

In tale occasione, poi, il Papa incoronava un quadro dell'Immacolata Concezione, che era stato collocato ancora dal Papa Sisto IV, francescano, sopra l'altare della cappella dedicata a questo privilegio mariano.

Quattro 10 anni più tardi l'Immacolata stessa, quasi per confermare il dogma definito, dichiarava a Lourdes: «Io sono l'Immacolata Concezione».

Rycerz Niepokalanej

(1) Si tratta della cosiddetta Salutatō Beatae Verginis. - (2) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Nicolean de Rebus Rhodigin. Lib. 2». - (3) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Predica di Pentecoste». - (4) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Le testimonianze sono state raccolte con meticolosità da Passaglia nell'opera De Immaculatae Deiparae Conceptu, parte II e VI». - (5) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Col passar del tempo questa invocazione è entrata nell'ufficio divino». - (6) In nota P. Massimiliano aggiunse: «La statua dell'Immacolata con il capo inchinato rimase esposta fino al 1789, anno in cui i massoni la distrussero, durante la rivoluzione francese]». - (7) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Stellarium B.V.M. lib. IV». - (8) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Hist. Saec. IV in 3 p.d. 117 cap. 2 an, BENED. XIV, De Festis lib. II, cap. 15». - (9) Nell'originale P. Massimiliano scrisse: «1476»; si tratta della costituzione Cum praecelsa. - (10) Nell'originale P. Massimiliano scrisse: «tre».

177

1082 Un nuovo candidato polacco alla canonizzazione

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1925, p. 58-62

Si dice che oggi i santi non ci siano più, oppure che si debba andare in Francia o in Italia per incontrare delle persone che ancora in vita vengono chiamate, e non senza ragione, santi.

Non è vero: basta guardarsi attentamente attorno e avvicinarsi alla gente e si dovrà riconoscere che anche nella nostra terra polacca vivono delle anime che portano in sé una viva immagine di Dio.

Ho avuto anch'io la fortuna di conoscere un'anima di questo genere e, benché non abbia avuto la possibilità di trattenermi familiarmente più a lungo con tale anima, tuttavia ella ha prodotto in me un'impressione indelebile: si tratta di P. Venanzio Katarzyniec, francescano conventuale.

Nacque il 7 ottobre 1889 a Obydów, presso Kamionka StrumiUowa, nei dintorni di Leopoli, e ivi trascorse gli anni della sua infanzia. Frequentò le scuole elementari nel paese natale, mentre a Leopoli portò a termine in modo eccellente gli studi del corso magistrale. E in questa città, docile alla voce della vocazione divina, entrò nell'Ordine dei PP. Francescani Conventuali.

Il 25 agosto 1908 ricevette l'abito religioso e il 2 giugno 1914 salì i gradini dell'altare del Signore per celebrare la prima volta il sacrificio della s. Messa. Lavorò con entusiasmo in qualità di cooperatore parrocchiale nella parrocchia di Czyszki, quindi si dedicò alla formazione dei cuori e delle menti dei giovani candidati all'Ordine, nella veste di maestro dei novizi.

Fu in questa mansione che egli portò a compimento il proprio sacrificio a Dio per la salvezza delle anime. Inde-

178

bolito dalla tubercolosi, fu mandato a Kalwaria Padawska (presso Przemyél), allo scopo di curare la salute e in quella località concluse la propria esistenza il 31 marzo 1921.

Questa, per sommi capi, è la sintesi della sua vita. Ma che cosa è avvenuto nel suo cuore? nella sua anima.

Sono troppo anguste le colonne di questo piccolo calendario per poter introdurre i lettori nell'interno di questa anima e svelarne almeno un poco la bellezza che appariva anche all'esterno, attraverso le sue azioni e le sue parole.

Non posso, però, tralasciare del tutto questa possibilità. Ho qui sotto gli occhi una lettera di P. Carlo Olbrycht, parroco a Czyszki nel tempo in cui il defunto P. Venanzio svolgeva l'incarico di cooperatore parrocchiale. Egli ebbe la possibilità, nel corso di quasi tutto un anno, di osservare P. Venanzio da vicino e di conoscerlo un po' meglio. Perciò presento almeno una parte di tale lettera:

«All'apparenza egli non si distingueva in nulla da noi due che lavoravamo con lui. Sia che celebrasse la s. Messa o ascoltasse le confessioni, sia che predicasse la parola di Dio o compisse altre funzioni parrocchiali, come funerali, battesimi, benedizioni

delle mamme, matrimoni, assistenza spirituale agli ammalati, era sempre un sacerdote del tutto normale. Nessuno ha mai scorto in lui qualcosa che potesse suscitare meraviglia, offendere o farlo considerare in certo modo ridicolo o esagerato. Ciò nondimeno affascinava tutti con la sua modestia, con il suo raccoglimento, con la serenità del suo animo, e, senza volerlo, tradiva ad ogni passo una sublime santità.

«Non sfuggiva la gente, tuttavia nel parlare era sempre ben ponderato, non pronunciava mai una parola imprudente; era affabile in presenza delle donne, però manteneva la massima prudenza in loro compagnia. Evitava l'eccessiva confidenza perfino con gli uomini; allorché, ad esempio, presentandomi egli in un'occasione gli auguri, io volli abbracciarlo in modo più cordiale, dimostrò un certo

179

turbamento, facendomi capire in tal modo che non gradiva la cosa.

«Adempiva i suoi doveri ben volentieri, puntualmente e con grande abilità, poiché era straordinariamente prudente e non perdeva mai tempo. Era così competente e sapeva orientarsi talmente bene, pur essendo stato quello il primo anno della sua attività sacerdotale, che non ho mai avuto bisogno in qualsiasi occasione di richiamarlo per l'inopportunità di un suo comportamento, oppure di istruirlo in qualche cosa, ad eccezione di quando egli stesso mi chiedeva una spiegazione sul modo di fare in determinati casi».

«Sempre raccolto, ma non malinconico, sempre tranquillo, modesto, umile e tuttavia non adulava nessuno. Non perdeva mai tempo, leggeva sempre qualcosa, in cella scriveva o pregava stando in ginocchio. Era iscritto ad un'associazione sacerdotale per l'adorazione del santissimo Sacramento, che faceva regolarmente ogni settimana con grande pietà in chiesa per un'ora intera. Tuttavia faceva questo sempre con molta circospezione, per non attirare su di sé l'attenzione di noi due, sacerdoti più anziani.

«Nei dieci mesi dell'occupazione russa, tutte le scuole della parrocchia furono chiuse con la forza. Dovemmo svolgere in chiesa la preparazione alla prima confessione e alla s. comunione dei bambini dell'intera parrocchia. Dalla metà di marzo alla metà di maggio si raccoglievano oltre 150 bambini per il catechismo. Dalle due alle tre del pomeriggio P. Venanzio studiava con essi le principali verità della santa fede e dopo una breve interruzione io preparavo gli stessi bambini in modo più dettagliato al sacramento della penitenza. Raccolti da parecchi villaggi, era difficile mantenere disciplinati i bambini, soprattutto per il fatto che in chiesa dovevano rimanere in piedi durante la lezione. Anche per me, emerito catechista di professione, era una fatica assai gravosa, estenuante e snervante: al termine di essa rimasi seriamente ammalato per un mese intero. P. Venanzio, invece, vi si sentiva come nel proprio ambiente, non si

lamentava mai dei bambini, era capace di mantenerli sempre ben disciplinati; non si notava in lui neppure l'ombra della stanchezza o dello scoraggiamento per una fatica di quel genere.

«Si preparava coscienziosamente alle prediche, le scriveva tutte, le elaborava con diligenza, facendo opportuni accostamenti al vangelo e a determinate circostanze concrete. Aveva una voce sommessa e sul pulpito non si scaldava mai, però tutti lo ascoltavano volentieri, poiché sapeva penetrare nei cuori degli ascoltatori mediante un argomento approfondito in modo adeguato.

«Non appariva mai abbattuto, rannuvolato e nemmeno esplodeva in eccessiva allegria. Non si irritava mai, non si scoraggiava per nessuna cosa, sempre lo accompagnava la serenità interiore, propria soltanto delle anime più strettamente unite a Dio.

«A tavola, durante la ricreazione comune, o alla presenza di ospiti era sempre assolutamente spontaneo, eppure talmente straordinario, che posso affermare con tutta franchezza di non aver mai incontrato, nei miei quarant'anni di vita religiosa, un carattere così ben formato, un religioso tanto equilibrato come P. Venanzio, pur avendo conosciuto e altamente stimato molti altri nostri ottimi sacerdoti.

«E perciò, tutti coloro che hanno avuto la possibilità e la fortuna di incontrarsi con lui, hanno dovuto riconoscere che egli era un sacerdote secondo il cuore di Dio, un candidato agli onori degli altari 1.

«Tutti i parrocchiani lo consideravano un santo e si rattristarono assai, allorché il 23 VIII 1915 la santa obbedienza religiosa lo allontanò dal ministero parrocchiale di Czyszki per affidargli, essendo egli un sacerdote illuminato e ben saldo nella vita religiosa, l'educazione dei nostri giovani religiosi nel noviziato di Leopoli.

«Personalmente provai un sincero dispiacere per la perdita di un simile collaboratore, tuttavia prevalse in me la gioia, per il fatto che un sacerdote della tempra e della

santità di P. Venanzio era il più idoneo di tutti gli altri Padri ad essere la guida della nostra gioventù religiosa».

È morto, ma non ha cessato di fare del bene. Già molte persone ricordano con gratitudine le grazie ottenute pregando Dio per intercessione del defunto P. Venanzio. Ecco uno dei fatti più recenti:

«Varsavia, 13 VI 1924

«Piena di gratitudine verso Dio e P. Venanzio per aver recuperato la salute per sua intercessione, descrivo il corso della mia malattia:

«Fin dall'agosto 1923 cominciai a soffrire dei dolori vicino allo stomaco. Poiché la malattia si aggravava continuamente, mi recai per un consiglio dal medico dr. Markiewicz, il quale dopo la visita diagnosticò la presenza di un'ulcera duodenale, mi avverò che la malattia era grave e che bisognava rimanere a letto alcune settimane, senza mangiare nulla, ad eccezione di un po' di latte. Trascorso il periodo di dieta, si mandò a chiamare nuovamente il medico. Egli disse che stavo un po' meglio e mi permise perfino di mangiare dei cibi leggeri. Trascorsi così qualche altra settimana. Tuttavia, nonostante l'osservanza delle prescrizioni e la cura con le medicine ordinate dal medico, i dolori non cessavano, ma si facevano sempre più duri da sopportare, specialmente dopo che avevo preso il cibo e perfino dopo che avevo bevuto il latte.

«Mi recai di nuovo dal medico, ma questa volta, preoccupato pure lui, dandomi una nuova ricetta, mi disse: 'Se questo non porterà alcun giovamento, dovremo rivolgerci ad altri mezzi'. Suppongo che egli pensasse ad un intervento chirurgico.

«La sera di quello stesso giorno mi recai nella chiesa dei PP. Francescani Conventuali, dove, conversando con uno dei Padri, appresi che il P. Venanzio, defunto due anni fa, aveva già fatto qualche miracolo. In quell'istante si fissò nella mia mente l'idea che anch'io avrei potuto riacquistare

182

la guarigione per intercessione di P. Venanzio. Decisi, dunque, di non acquistare la medicina finché non mi fossi raccomandata a lui.

«Il giorno seguente, dopo aver ricevuto Gesù nella comunione, mi ritornò il pensiero della sera precedente. Incominciai a pregare, chiedendo ardentemente la salute a Gesù per intercessione di P. Venanzio.

«Quel giorno non sentii più alcun dolore, ma volendo assicurarmi, incominciai a mangiare tutti i cibi che il medico mi aveva severamente vietato, compresa addirittura la carne.

«Da allora son trascorsi ormai due mesi, e io mi sento ... completamente sana! Siano rese grazie per questo a Dio e a P. Venanzio!

«Per confermare la credibilità di ciò che scrivo, mi permetto di presentare come testimone la ministra del Terz'Ordine, Natalia Frankowska, che era presente alla visita del medico e ha seguito attentamente l'intero corso della mia malattia.

«Con profondo rispetto, Giovanna Kaniewska».

(1) Il processo informativo per la causa di beatificazione del servo di Dio P. Venanzio Katarzyniec ha avuto inizio nella diocesi di Przemyśl il 26 VI 1950.

1083 Come nasce il Rycerz Niepokalanej 1

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1925, p. 64-72

Il tavolo è ingombro di riviste, lettere, libri e altro. materiale simile. Accanto, mucchi di pubblicazioni messe in ordine alfabetico. Arrivano dalla Polonia, dall'Italia, dalla
183

Svizzera, dalla Francia e perfino dalla Cina, dall'Africa e dall'America. Da un'altra parte, poi, un armadietto con libri e scritti perversi, «sotto chiave».

Ad un tratto si apre la porta: la posta ... Sul tavolo si riversano lettere e riviste recenti. Segue immediatamente una lettura sommaria della corrispondenza: «Per caso mi è capitato tra le mani il Rycerz, voglio abbonarmi»: bene; «prego spedirmi altri 20 numeri»: grazie a Dio; «desidero ricevere il Rycerz, ma non ho lavoro, non ho i mezzi per pagarlo»: lo riceverà gratis; «mando uno zt per l'abbonamento e due in offerta»: ringraziare l'Immacolata, ecc., ecc. La redazione trattiene presso di sé soltanto le lettere che contengono articoli per il Rycerz, mentre il resto va subito in amministrazione per il disbrigo.

Poi è il turno delle riviste. Matita rossa alla mano, gli occhi scorrono le lunghe colonne delle stampe. Un raggio di gioia brilla in essi, successivamente una tetra mestizia li offusca, mentre di tanto in tanto la mano segna con un tratto rosso i passi riguardanti in qualsiasi modo l'ambito di azione del Rycerz. Alla fine tutte le riviste si ammucchiano al di sopra di quelle che le hanno precedute ieri. Gli articoli, invece, dopo una lettura più approfondita, entrano nella cartella della redazione.

Quando ormai i primi giorni di un nuovo mese incominciano a fuggire, la redazione prende nuovamente tra le mani il materiale raccolto. Critica, medita, approfondisce, si forma un'idea dello stato di lotta tra il bene e il male nel mondo, e per mezzo di una breve discussione, di una conversazione o di un racconto cerca di portare un contributo alla vittoria della verità, del bene, del bello e della felicità. L'idea conduttrice è lo scopo della Milizia dell'Immacolata: conquistare a Lei il maggior numero possibile di anime, poiché dove Ella regna, immediatamente gli animi vengono illuminati, i cuori si purificano dal peccato e appare la felicità vera, pura, santa, che proviene dal ss. Cuore di Gesù. Nasce così un umile manoscritto.

I fogli con i pensieri e i fatti scritti con l'inchiostro entrano nel reparto di composizione, dove li stanno aspettando migliaia di piccole lettere metalliche (i caratteri tipografici), disposte in base allo spessore o alla larghezza, in piccoli cassette separati (raccoglitori) e, in base al tipo di lettera, in piccoli scompartimenti dello stesso cassetto: qui la «a», lì la «z», lì di nuovo la «g», ecc.

Inizia il faticoso lavoro di scegliere dal raccoglitore una per una le piccole lettere e disporle nel compositoio (che il compositore tiene nella mano sinistra), sulla base delle lettere indicate nel manoscritto. Quando ormai il compositoio è riempito di un buon numero di righe, l'abile compositore prende i caratteri che formano le parole già composte e li pone su una paletta, chiamata «vantaggio», che si trova a fianco del raccoglitore. Allorché, continuando a svuotare il compositoio, anche il vantaggio sarà riempito, un pezzo di spago lega ben stretto i caratteri e, stando tutti così uniti, raggiungono un tavolo, dove attendono le altre «colonne» per andare poi a distendersi nella macchina che stampa le bozze. Impresa sulla carta, la colonna si affretta a tornare in redazione per essere corretta. Quando ormai la redazione ha segnalato gli errori sul foglio della bozza, il compositore si arma di uno ... stiletto (si tratta, ovviamente, di un arnese innocente assai simile alla lesina del calzolaio) e con esso colpisce energicamente i caratteri errati, li toglie dalla colonna e inserisce al loro posto quelli giusti, battendoli amichevolmente con l'altra estremità, più larga, dello stiletto.

Completata la correzione si dà il via alla impaginazione. Questa operazione non è poi tanto demolitrice come afferma la sua denominazione; consiste, infatti, nel dividere le colonne composte con le righe dei caratteri, in base alla lunghezza delle pagine. È a questo punto che ogni pagina riceve il suo numero progressivo. Così predisposte, le pagine vengono nuovamente affidate alla macchina e si ristampano le bozze. Il foglio stampato fa il proprio ritorno

in redazione e, dopo la correzione, si rinnova la scena con lo stiletto.

Finalmente segue l'impostazione delle pagine, fatta in modo tale che, dopo la piegatura del foglio, ognuna di esse sia al proprio posto e per complessive 8 pagine (la nostra macchina, infatti, non ne stampa di più). Alla fine di tutto esse finiscono in macchina, dove, tenute strettamente nelle morse, andranno avanti e indietro per ricevere dai cilindri l'inchiostro tipografico e per imprimere sui fogli di carta, al contatto con essi, i propri segni.

Tra i pendii delle montagne e lungo le vaste pianure stormiscono con gravità le foreste della Polonia: son belle per la loro freschezza, per il loro verde, per la loro maestosità e con il loro misterioso mormorio proclamano la gloria del loro Creatore. Tuttavia, esse non si accontentano di ciò, desiderano suscitare anche negli uomini l'amore a Dio: Da esse il contadino ricava le travi per edificare la propria casetta; esse forniscono il materiale per le gallerie delle miniere sotterranee; inoltre senza di esse il muratore non monterà l'impalcatura, mentre durante l'inverno esse riscaldano migliaia e migliaia di persone intirizzate dal freddo.

Eppure non si accontentano nemmeno di questo.

Esse sono in grado di penetrare ancor più in profondità, poiché riescono a raggiungere in certo qual modo l'intelligenza, l'anima dell'uomo. Sminuzzate in pasta di legno, riscaldate, schiacciate sotto la pressa, danno finalmente origine alla carta, sulla quale i pensieri che vi vengono affidati si diffondono per tutto il mondo.

E proprio da tutto questo procedimento deriva la carta che viaggia spesso con la ferrovia da Varsavia al Rycerz. Tenuta ben legata da una reggetta di metallo, arriva in magazzino e da qui, a tempo opportuno, in primo luogo va a finire sotto la taglierina, dove, recise le strisce metalliche,

186

viene tegliata in due, poiché ... la macchina è troppo piccola per poter stampare il foglio di carta tutto intero.

Così tagliata, la carta va in macchina, un pacco dopo l'altro, per incontrarsi con i caratteri bagnati di inchiostro tipografico e per uscire ormai come fogli stampati.

Inizia la stampa vera e propria. I caratteri, disposti allo stesso livello e tenuti strettamente tra le morse, sono già sul carrello in colonne secondo la misura delle pagine. Sulla parte superiore, in legno, della macchina viene disposto un pacco di fogli di carta opportunamente tagliato, e dopo un numero più o meno lungo di prove di stampa e di spostamenti, ecc., finalmente la macchina procede in modo regolare. Per mancanza di un motore, le mani muovono la ruota con una manovella, oppure sono i piedi ad azionare un pedale. L'energia comunicata in questo modo alla macchina si scompone nei più svariati movimenti delle diverse parti della macchina e contemporaneamente i singoli fogli di carta posti in alto scendono uno dopo l'altro su un cilindro. Opportune pinzette li afferrano subito e li trascinano verso la parte più bassa della macchina. Qui si incontrano con i caratteri che in precedenza sono stati inumiditi di inchiostro tipografico. Uno spietato cilindro li comprime energicamente contro il blocco dei caratteri. Ma solo per un istante. Infatti, prima ancora che abbiano la possibilità di riaversi dallo sbalordimento, i fogli notano già su di sé le nobili

impronte delle lettere che formano ed esprimono i più svariati pensieri. Subito dopo, con la massima delicatezza, alcune fettucce di cotone indicano loro la strada e, scivolando su di esse, i fogli raggiungono in un attimo la parte più bassa della macchina, al di sotto dei loro coetanei non ancora stampati e li vengono ammucchiati, sempre con grande precauzione.

E così circa 1.500 fogli passano ogni ora per la macchina.

187

* * *

I fogli stampati vengono disposti in piccoli mucchi per terra, dove si asciugano, fissando su di loro stessi i segni ricevuti nella macchina dai caratteri.

Quando ormai si sono asciugati un po', ha inizio il lavoro di rilegatura. E così in primo luogo la piegatura, vale a dire il piegare i fogli in otto e dare ad essi la forma di un opuscolo.

Il Rycerz, tuttavia, è composto di un foglio e mezzo, perciò a quelle 16 pagine è necessario aggiungerne altre 8; inoltre bisogna sovrapporre a tutto questo la copertina, e ciò per 12.000 volte, poiché tante sono le copie che vengono stampate. Non si tratta, dunque, di un lavoro da poco.

Non appena i fascicoli, avvolti nelle copertine, saranno stati pressati un poco ai lati, si incomincia la cucitura con il filo metallico. Un'abile macchinetta compie in breve tempo quello che non si riuscirebbe a fare nemmeno con due lunghe mani: da sola, infatti, cucisce circa 2.500 copie in un'ora.

E così il Rycerz, piegato e cucito, ha ormai la forma di un numero di rivista, ma sfilacciato, disuguale, con i fogli non rifilati. Va, quindi, sotto la taglierina, la cui lama è capace di rendere più nobili perfino 400 copie per volta in un colpo solo.

All'uscita dalla taglierina, dopo una quindicina di giornate di intensa fatica, ormai anche il lavoro di rilegatura è terminato.

Le alte cataste del Rycerz sono lì pronte in attesa di partire per il mondo.

Ma dove e quante copie spedire?

Questo lo deve sapere l'amministrazione; ad essa, in-

188

fatti, si rivolgono ogni giorno numerose voci da tutta la Polonia e dall'estero per mezzo di lettere, di cartoline postali, di vaglia e di conti correnti: chi, dove e quante copie del Rycerz si desiderano. L'amministrazione, dunque, deve soddisfare questi

desideri e offrire il Rycerz a ciascuno per mezzo della posta. E infatti, essa non ha lavorato inutilmente per tutto il mese, annotando diligentemente negli schedari tutto quello che le è stato comunicato, e preparando poi con la macchina da scrivere lunghe strisce di carta con gli indirizzi, che riprodotte su una specie di ciclostile ad alcool formano una dozzina di altre strisce simili per i mesi successivi.

Perciò l'amministrazione prende ora la parola con gli indirizzi a sua disposizione e indica dove si deve spedire.

E si dà inizio alla fase di imballaggio. Di solito è un lavoro piuttosto svelto, poiché la spedizione è urgente. E così, l'avvolgimento nella carta delle copie per le rivendite, l'incollatura delle fascette delle copie «singole», la sigillatura, l'incollatura degli indirizzi, dei francobolli, ecc., sono i vari momenti di tale lavoro.

E finalmente la spedizione. Con i numeri imballati si riempiono le ceste, le valige, le casse e i recipienti a disposizione. Giunge alla porta del convento un carro postale e tutto questo «bagaglio» viene caricato su di esso e «via, alla posta!» e di là, con i treni, verso le varie regioni della Polonia e del mondo, finché il portalettere li consegnerà in mano all'egregio lettore.

Pracownik 3

(1) Nel testo sono intercalate sette fotografie con le seguenti didascalie: la macchina tipografica del RN, la composizione dei caratteri tipografici, la taglierina, la stampa del RN (due fotografie), la cucitura dei numeri già stampati, l'amministrazione del RN. - (2) Per indicare il procedimento di «impaginazione» P .. Massimiliano si serve di un termine polacco che alla lettera significa «spezzettamento». - (3) «Lavoratore» - cf. SK 993, nota 2.

189

1084 Il Rycerz Niepokalanej

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1925, p. 97-98

Esce una volta al mese.

Costa soltanto 1 zl. per tutto l'anno, 50 cents americani, 5 franchi francesi (12 fascicoli). Per l'esattezza, non costa nulla, poiché lo spediamo ben volentieri a chiunque lo desidera. Se qualcuno, nonostante abbia rinunciato all'acquavite e alle

sigarette, non è in grado di mandare neppure una somma tanto esigua, ce lo comunichi e ogni mese riceverà del tutto gratuitamente la rivista Rycerz Niepokalanej. Chi, invece, ha qualche possibilità, invii quanto può. Accettiamo con riconoscenza somme superiori alla quota indicata sopra e le elenchiamo come offerte sulla copertina del Rycerz, poiché non abbiamo nessun altro fondo per la pubblicazione.

Ognuno, dunque, può ricevere e leggere costantemente il Rycerz Niepokalanej, e non teniamo conto del fatto che sia benestante o povero o addirittura lo straccione più miserabile.

Lo scopo del Rycerz Niepokalanej è: espandere l'amore filiale e la fiducia verso l'Immacolata, Regina del cielo e della terra, affinché Ella, Rifugio dei peccatori, regni al più presto possibile nei cuori di tutti e di ogni singola persona. In effetti, quando ciò avverrà, la terra diventerà un paradiso. La pace e la felicità vera entreranno nelle famiglie, nelle città, nei villaggi e nelle nazioni dell'intera società umana, poiché dove Ella regnerà, faranno la propria apparizione anche le grazie della conversione e della santificazione e la felicità.

Vuoi contribuire ad affrettare l'instaurazione del misericordiosissimo Regno dell'Immacolata sulla terra?

190

Abbonati subito al Rycerz Niepokalanej e impegnati con tutte le tue forze a far sì che molti altri tuoi colleghi, compagni, parenti, amici, vicini, conoscenti e persone sconosciute lo leggano costantemente.

Ad ogni ordinazione di:

10 copie aggiungiamo - 1 copia gratuita,

100 copie aggiungiamo - 15 copie gratuite,

1.000 copie aggiungiamo - 200 copie gratuite.

Il pagamento può essere effettuato alla fine di ogni mese. Chi paga in anticipo almeno per un semestre, ottiene inoltre anche il 20% di sconto, poiché paga 50 groszy di abbonamento invece di 60 per un semestre (per 6 numeri).

Scocchi quanto prima l'ora nella quale si possa affermare: l'Immacolata è la Regina di tutti e di ogni singola persona.

Rycerz Niepokalanej I 1925, II pag. cop.

Con il presente numero il Rycerz Niepokalanej inizia il suo quarto anno di vita. I lettori sono aumentati assai nel corso dell'anno passato 1, così che questo numero viene stampato in 15.000 copie. Gloria all'Immacolata.

D'ora in poi non ci saranno più numeri «esauriti», poiché, con l'aiuto dell'Immacolata, possediamo ormai una macchina stereotipica, la quale ci permetterà di ripetere facilmente un'edizione, nel caso che la prima sia stata stampata con il procedimento di stereotipia. Chiediamo scusa a tutti coloro i quali, impazientiti per non aver ricevuto il

191

calendario-almanacco verso la fine di novembre, ci hanno scritto comunicandoci le loro supposizioni, e cioè che forse non glielo avevamo spedito perché non avevano pagato in anticipo. No, assolutamente! È stato solo per il fatto che, nonostante tutto, non siamo riusciti a stamparlo in tempo e per questo motivo l'hanno ricevuto tutti soltanto verso la prima metà di dicembre.

Attualmente il calendario-almanacco è ormai completamente esaurito, nonostante la tiratura di 12.000 copie; mentre continuano ad affluire altre ordinazioni e denaro. Preghiamo, perciò, coloro i quali hanno ricevuto una quantità maggiore di copie e incontrano difficoltà nel rivenderle, di volerci gentilmente (a nostre spese: si possono detrarre dall'abbonamento) rimandare le copie invendute, affinché possiamo mandarle almeno a coloro i quali ci hanno già mandato il denaro: eviteremo, così, le spese per rispeditiglielo indietro.

Contemporaneamente informiamo che, se entro il 15 gennaio non ci sarà stato comunicato a quale altro scopo si dovrà destinare il denaro inviato per i calendari-almanacchi (che non avremo più la possibilità di spedire), rimanderemo tale denaro agli interessati. Le somme inferiori ad 1 zt verranno considerate come quota di abbonamento al Rycerz (a meno che non venga espresso un altro desiderio), qualora gli interessati non vi siano ancora abbonati.

Chi non ha ricevuto il calendario-almanacco nonostante lo abbia richiesto ancora prima della fine di novembre, abbia la bontà di reclamare subito.

Invitiamo a mandare subito un reclamo, qualora non si riceva il Rycerz entro il 10 del mese in corso, oppure quando non si riceve la quantità di copie richiesta.

Non sono a disposizione annate complete.

la Casa Editrice

(1) Nel 1924 la tiratura del RN passò dalle 5.500 copie stampate per il numero di gennaio alle 12.000 di dicembre.

192

1086 Perfino la storia ...

Rycerz Niepokalanej I 1925, p. 1-3

I filosofi sbarbatelli dei nostri tempi raccontano, scrivono e stampano moltissime «novità»; anzi si autodefinisce addirittura «progressista» colui che pronuncia affermazioni tanto «sagge» come: «Dio non esiste», «l'intelligenza dell'uomo è al di sopra di tutto» e via dicendo.

Questa cosa potrebbe sembrare realmente una novità.

Invece non lo è affatto. È vecchia quanto il mondo, anzi più vecchia ancora.

Ancora non esisteva l'uomo sulla terra e già il ribelle Lucifero affermava: «Salirò in cielo ... sarò simile all'Altissimo» (Is.14, 13-14). «Io», dunque, io solo salirò fino al cielo e sarò ... Dio.

La stessa cosa accadde ai nostri progenitori nel paradiso terrestre. Avendo ascoltato dal tentatore la promessa: «Sarete come dei» (Gen3,5), si lasciarono sedurre, commisero un peccato di disobbedienza e fecero penetrare l'infelicità nel mondo.

Anche i nostri sapientoni sono convinti, o piuttosto vorrebbero convincersi, di avere, proprio loro, l'aureola della sapienza, perciò sono già dei semidei, se non addirittura dei per intero. L'intelligenza divinizzata, questa nostra intelligenza limitata, si è ritrovata, infatti, perfino su un altare durante la rivoluzione francese, personificata in una donnaccia spudorata. Ma a Dio preferirebbero non pensare, non parlare di Lui; meglio ripetere come degli automi: «Dio non esiste», poiché ... se esistesse, beh, allora ... bisognerebbe vivere in modo tutto diverso.

Dove sta la causa di questa decadenza?

È forse immorale e irragionevole lo stesso desiderio di grandezza e l'aspirazione verso di essa?

No, poiché ognuno di noi sente in se stesso questo

193

desiderio e tende ad esso in ogni azione che compie. Si tratta, quindi, di un desiderio innato, naturale. La nostra natura è tutta protesa verso un perfezionamento sempre maggiore, verso la grandezza ... e addirittura, in un certo senso di questo termine, alla divinizzazione.

Anche i libri sacri esortano espressamente a imitare Dio, a rendersi simili a Dio. In che cosa consiste, dunque, l'errore?

Dio è verità infinita; di conseguenza, non può soffrire la menzogna, la falsità. D'altra parte, però, l'uomo, questa creatura chiamata dal nulla all'esistenza, è di per se stessa un nulla, un nulla assoluto. Perciò, tutto quello che ha e che può lo ha ricevuto da Dio, o piuttosto lo riceve in ogni istante della vita, poiché perdurare nell'essere vuol dire ricevere l'esistenza in ogni istante, a meno che uno non l'abbia da se stesso, come Dio. E tutta la possibilità di progresso e le perfezioni acquisite, tutto questo, tutto senza la minima eccezione, proviene da questa fonte di esistenza. Ammesso questo, che figura fa, dunque, quel pazzo che ardisce affermare che continuerà a perfezionarsi da solo, senza l'aiuto di Dio, anzi che raggiungerà il massimo grado di perfezione?! (nel renderci simili a Dio non raggiungeremo mai il vertice supremo, poiché un vertice non può esistere in una perfezione infinita). E quale intelligenza, accorgendosi di essere da se stessa un nulla, di ricevere ogni cosa dal di fuori, può pronunciare la frase: «Dio non esiste»??? !!!

Una cosa sola si può dire a sua parziale giustificazione.

L'intelligenza è desiderosa di conoscere i «perché» delle cose; quanto più è acuta, tanto più andrà lontano nella ricerca della causa prima. Ma se è offuscata da una vita: immorale o dall'orgoglio, inespicherà subito fin dall'inizio, non sarà capace nemmeno di uscire fuori di sé e di conseguenza penserà di esser diventata l'alfa e l'omega dell'universo. Questa è un'intelligenza certamente, ma un'intelligenza

194

ristretta, fuori del normale, ossia, come si dice comunemente, stupida.

Ecco perché anche il salmista canta: «Lo stolto ha detto nel suo cuore: Dio non esiste» (Salmo 52,1).

Dio, essendo verità infinita, non può non correggere una simile falsità; per questo ha condannato immediatamente: gli angeli ribelli, ha punito Adamo ed Eva, e non può non far giustizia dei nostri sciocchi orgogliosi.

Preghiamo ardentemente l'Immacolata, affinché impetri ad essi la grazia della conversione, prima che la mano punitrice di Dio incominci a gravare su di loro.

Rycerz Niepokalanej

1087 Il Rycerz a quota 20.000 [*]

Rycerz Niepokalane] II 1925, II pag. cop.

Ai numerosi lettori che hanno inviato al Rycerz i loro auguri in occasione del capodanno ricambiamo da queste pagine gli auguri con un cordiale «Dio li ricompensi» attraverso l'Immacolata.

Chiediamo vivamente scusa, soprattutto ai lettori esteri, per il fatto che hanno ricevuto il numero di gennaio con un sensibile ritardo, ma non avevamo previsto che l'affluenza di nuovi abbonati sarebbe stata così grande che la tiratura di 15.000 copie non sarebbe bastata neppure «per il Primo colpo». Nondimeno è stato proprio così. E perciò se n'è fatta subito una prima e una seconda ristampa. In seguito a ciò arrotondiamo la tiratura del

195

numero di febbraio a 20.000 copie. Gloria all'Immacolata, che si degna servirsi di una rivistina così modesta!

Preghiamo di accennare brevemente, sui moduli di conto corrente e sui vaglia, alla causale del versamento.

la Casa Editrice

1088 Come pensa e agisce un milite dell'Immacolata?

Rycerz Niepokalanej II 1925, p. 25-27

È giunto di nuovo il benedetto mese di febbraio. Benedetto, poiché il giorno 11 noi festeggiamo ogni anno il ricordo dell'apparizione della Vergine Immacolata a Lourdes.

Come fare per celebrare in modo degno questo ricordo?

Tutti noi che ci siamo arruolati nelle schiere della Milizia dell'Immacolata purificheremo in quel giorno le nostre anime e riceveremo nel cuore Dio, che dimora in mezzo a noi nel ss. Sacramento dell'altare. Se poi il giorno 11 febbraio qualcuno

non potrà accostarsi alla s. comunione sacramentale, non tralasci la comunione spirituale e, alla prima occasione, procuri di comunicarsi anche sacramentalmente.

In secondo luogo, in quella giornata rifletteremo con attenzione sulla figura del vero milite dell'Immacolata.

Egli non restringe il proprio cuore solamente a se stesso, né alla propria famiglia, ai parenti, ai vicini, agli amici, ai connazionali, ma abbraccia con essi il mondo intero, tutti e ognuno singolarmente, poiché tutti coloro che sono stati redenti dal sangue di Gesù, senza eccezione alcuna, sono tutti nostri fratelli. Per tutti egli desidera la

196

felicità vera, l'illuminazione con la luce della fede, la purificazione dai peccati, l'infiammarsi del cuore mediante l'amore verso Dio, un amore che non pone alcun limite. La felicità di tutta l'umanità in Dio attraverso l'Immacolata: ecco il suo sogno.

Perciò, non è indifferente al male che dilaga, ma lo detesta con tutto il cuore e prende di mira in ogni occasione, in ogni luogo e in ogni tempo qualsiasi male che avvelena le anime degli uomini.

Tuttavia, non confida in se stesso, ma - memore che da solo non può far nulla e che qualsiasi cosa ha o può avere, l'ha ottenuta da Dio, e consapevole altresì che la Mediatrix di tutte le grazie è l'Immacolata - ripone in Lei una speranza sconfinata.

Oltre a ciò, egli comprende chiaramente che la conversione, la santificazione, la perseveranza nel bene sono opera della grazia divina. La grazia divina è un dono della misericordia divina e, secondo le parole di s. Bernardo, Dio ha affidato l'intera economia della grazia alla sua ss. Madre, l'Immacolata. Ella non è capace di abbandonare nessuno, poiché non si è mai sentito dire che qualcuno, dopo aver fatto ricorso a Lei, sia stato abbandonato.

Quindi, la via più diretta per salvare un'anima è quella di spingerla a fare o soffrire qualsiasi cosa, anche la più piccola, per Colei che, per volontà di Dio onnipotente, è la benignissima Regina del cielo e della terra.

Con tutto il suo zelo, perciò, egli propaga la devozione a Lei e l'amore filiale verso di Lei.

Non si limita alle affermazioni vaghe, ma osserva diligentemente attorno a sé, allo scopo di conquistare il maggior numero possibile di anime all'Immacolata. Se queste non lo disprezzano, offre loro con discrezione il Rycerz Niepokalanej da leggere, le invoglia ad abbonarsi, per poterlo ricevere continuamente, spiega loro che, se non sono in grado di pagare una quota così esigua, lo riceveranno gratuitamente, e infine farà per loro da intermediario nel

197

richiedere il Rycerz. Inoltre, le esorta ad iscriversi alla Milizia dell'Immacolata. Fa loro comprendere che non è necessario molto tempo per consacrarsi per sempre all'Immacolata, per portare la Sua medaglietta e per ripetere una volta al giorno la breve giaculatoria: facciano almeno qualche cosa per l'Immacolata e lentamente Ella entrerà nel loro cuore, lo purificherà e lo infiammerà di amore verso il Cuore di Gesù, un amore apportatore di gioia. Se, poi, un conoscente o un parente non vuole affatto pensare all'Immacolata, potrà magari cucire nelle sue vesti una medaglietta, affinché l'Immacolata lo perseguiti amorevolmente; quindi pregherà, pregherà con fervore, affinché Ella voglia conquistarsi quel cuore. Una preghiera semplice e sublime insieme che l'Immacolata stessa, apparendo a Lourdes ha indicato, è il santo rosario. Esso divenga la spada di ogni milite dell'Immacolata, così come la medaglietta è la pallottola che abbatte il male.

Nelle località in cui i membri della Milizia dell'Immacolata sono ormai abbastanza numerosi, si riuniscano di tanto in tanto anche in comune, per condurre avanti in modo intelligente, metodico e deciso questa santa guerra allo scopo di conquistare le anime all'Immacolata e, conseguentemente, di renderle felici.

Innanzitutto, però, i militi dell'Immacolata rammentano bene di essere uno strumento nella mano dell'Immacolata. Perciò, non tollerano nemmeno per un istante il peccato nel loro cuore; ma se talvolta dovessero malauguratamente cadere in esso, lo cancellano subito con un atto di contrizione perfetta e con il proposito di confessarsi alla prima occasione. Ricordano, inoltre, di accostarsi almeno una volta al mese a ricevere nel loro cuore Iddio, presente ne! ss. Sacramento dell'altare. E poi ... hanno una gran paura, temono assai di attribuire talvolta a se stessi anche il più piccolo bene che l'Immacolata si degni operare per loro mezzo.

Essi sanno bene che non faranno nulla senza di Lei,

198

mentre con il Suo aiuto nulla sarà in grado di opporre resistenza ad essi.

O Immacolata, Regina del cielo, sii al più presto possibile anche la vera Regina di tutta la tua terra e di ogni singola anima.

Rycerz Niepokalanej

1089 Il Rycerz non piace alla massoneria [*]

Rycerz Niepokalanej III 1925, II pag. cop.

Il Rycerz Niepokalanej non piace alla massoneria e per questo una delle maggiori riviste massoniche americane è uscita «eroicamente» (ma in realtà stupidamente) contro il Kalendarz Rycerza Niepokalanej 1, scagliando, inoltre, una bestemmia contro l'Immacolata: non è difficile riconoscervi la testa del serpente infernale (ne parleremo più ampiamente nel prossimo numero).

La causa dell'Immacolata, però, continua ad andare avanti sotto la sua possente protezione. Anche la tiratura di 20.000 copie ormai è risultata insufficiente; perciò aumentiamo la tiratura del numero presente fino a 25 .000 copie.

Se non che la nostra brava macchinetta tipografica non riesce più a stampare in tempo tutte le copie, nonostante abbia già ricevuto in aiuto una seconda macchinetta più piccola, che stampa la copertina. E così ci occorre assolutamente un'altra macchina più grande; se non che non abbiamo la possibilità di metterle le mani addosso,

199

poiché le macchine di quel genere costano da 15.000 zł. in su, mentre nella nostra cassa c'è un debito, determinato dall'acquisto di una grossa quantità di carta, onde ottenerla a prezzo più conveniente. Noi, però, nutriamo la speranza che l'Immacolata saprà certamente procurare il denaro necessario.

la Casa Editrice

(1) La rivista Ameryka-Echo aveva attaccato l'articolo: «Un nuovo candidato polacco alla canonizzazione» (SK 1082) - cf. pure SK 103.

1090 In che modo si può diventare membri della Milizia dell'Immacolata?

Rycerz Niepokalanej III 1925, p. 49-50

È molto facile. Basta scriverci, e subito noi spediamo la pagella d'iscrizione e la medaglia miracolosa già benedetta e contemporaneamente facciamo l'iscrizione sul registro. Gradiremmo assai venire a conoscenza della professione; utile è anche l'età; neppure l'indirizzo è superfluo (quando in un'unica lettera si manda un elenco di nomi).

Ricevuta la pagella d'iscrizione con la medaglietta, bisogna mettersi quest'ultima al collo. Rivelando la medaglia miracolosa, l'Immacolata pose l'accento su questo particolare, e non senza un motivo ben preciso: per portarla al collo, infatti, è necessario rinunciare alla sfacciata scollatura che la moda fa imitare spensieratamente, ma che è fonte di tanti pensieri disonesti e di peccati propri ed altrui: quante anime si dannano per causa sua!! ...

200

Successivamente bisogna inginocchiarsi davanti ad un quadro o ad una statua della Madonna santissima e, con tutto il proprio fervore, consacrarsi a Lei in proprietà come, uno strumento nelle sue mani immacolate. A questo scopo può essere utile l'atto di consacrazione stampato nella pagella d'iscrizione. Questa consacrazione senza limiti, senza riserve all'Immacolata costituisce l'essenza della Milizia dell'Immacolata. In mezzo alle persecuzioni le medaglie possono anche venire a mancare, tuttavia nessuna potenza infernale riuscirà a costringere un'anima a non consacrarsi all'Immacolata e a non impegnarsi nell'opera di salvezza degli altri, seguendo con cura le ispirazioni dell'Immacolata.

Ogni sacerdote appartenente alla Milizia dell'Immacolata può accogliere in essa anche altre persone, firmando la pagella d'iscrizione e tenendo un registro d'iscrizione, oppure inviando a noi gli elenchi dei nuovi membri da lui accettati. Le pagelle d'iscrizione le spediamo in seguito ad una esplicita richiesta, mentre le medaglie si possono ricevere (già benedette) da noi, o acquistare altrove; ogni sacerdote, poi, può benedirle secondo la formula generale («[benedictio] ad omnia»). È assai desiderabile che i rev.mi sacerdoti che istituiscono presso di loro una sede della Milizia procurino anche di ottenere dai rispettivi Vescovi Ordinari l'erezione canonica (in conformità al can. 708).

Non c'è nessuna tassa da pagare per le pagelle d'iscrizione o per le medagliette. Per coprire le spese (come pure per la pubblicazione della rivista ufficiale della Milizia, il Rycerz Niepokalanej) accettiamo solo offerte libere e spontanee, secondo le possibilità di chi le vuol mandare.

Ognuno, dunque, può far parte della Milizia dell'Immacolata, senza considerare la sua situazione economica, ogni membro della Milizia, poi, legga costantemente il Rycerz Niepokalanej, poiché esso è la rivista ufficiale della Milizia, che dà una formazione secondo lo spirito di essa. Neanche per questo le ristrettezze finanziarie costituiscono

201

un impedimento, poiché noi mandiamo il Rycerz ad ognuno, senza tener conto del fatto che uno possa mandare denaro, né di quanto abbia la possibilità di mandarne. Le quote al di sopra della norma (1 zl. all'anno) le inseriamo nell'elenco delle offerte.

Accettiamo offerte, poiché non abbiamo alcun fondo né sovvenzione e nemmeno li cerchiamo, dato che ci affidiamo totalmente alla divina Provvidenza, attraverso l'Immacolata.

Impegniamo tutte le nostre forze, dunque, o militi dell'Immacolata, affinché al più presto possibile avvenga ciò che la beata Caterina Labouré - alla quale l'Immacolata si degnò manifestare la medaglia miracolosa - aveva già previsto, vale a dire che l'Immacolata divenga la Regina del mondo intero e di ogni singola anima 1.

R.N.

(1) Si veda la conclusione del racconto delle apparizioni della Madonna a s. Caterina Labouré, in SK 1042.

1091 Come la massoneria francese combatte contro l'Immacolata

Rycerz Niepokalanej IV 1925, p. 73-75

Che la Francia sia dominata dai massoni è fuori di ogni dubbio. Vi contribuì principalmente Voltaire, accolto nella massoneria a Londra ancora verso l'anno 1728. Lo seguirono D'Alembert, Rousseau, Diderot e altri. Ma il frutto del loro lavoro furono i brutti ceffi dell'anno 1793 1.

Pure l'attuale governo di Herriot è una creazione

202

massonica, poiché sono massoni: Victor Peytral, ministro dei lavori pubblici, Camille Chantemps, ministro degli interni, René Renault, ministro della giustizia, J. L. Dumesnil, ministro della marina, e Bovier-Lapierre, ministro del lavoro.

Anche tutta l'attuale battaglia contro la Chiesa, non è altro che l'attuazione delle risoluzioni del «Grande Oriente» della massoneria degli anni 1922 e 1923, come è stato dimostrato in modo chiaro e preciso da La Revue Française.

Per questo motivo, anche l'Immacolata ha circondato questa nazione di una particolare protezione. Qui, appunto, nell'anno 1830 Ella si degnò di manifestare la

sua «medaglia miracolosa» e a Lourdes, nell'anno 1858, apparve alla povera fanciulla Bernadette, per inculcare la penitenza e per esortare, con il proprio esempio, alla recita del santo rosario. E proprio qui Ella volle chiamarsi: «Io sono l'Immacolata Concezione».

Numerosi pellegrinaggi si recano in quel luogo da tutto il mondo e molti ammalati hanno riacquisito la salute in modo prodigioso.

Ebbene, in questo luogo miracoloso, fin dagli inizi a tutt'oggi, la massoneria si affatica con ogni sforzo per lottare contro l'Immacolata. Da principio, con un atteggiamento sicuro di sé, negava in modo categorico l'esistenza delle guarigioni a Lourdes. Tuttavia, allorché, di fronte ai fatti, una simile posizione divenne semplicemente ridicola, essa incominciò ad aguzzare l'ingegno, allo scopo di interpretare questi avvenimenti in modo diverso: è stata messa in circolazione una suggestione, un'ipotesi, ecc. Neppure questi mezzi, però, hanno resistito alla critica: infatti, come si fa a comandare ad un osso spezzato di ricongiungersi subito, oppure a fare in modo che - secondo un desiderio espresso benevolmente da uno di questi signorotti - i polmoni, divorati da miliardi di microbi, sputino fuori tali microorganismi e con ciò stesso li distruggano.

203

Malgrado ciò, vi furono pure certuni che cercarono di interpretare a rovescio anche le guarigioni da tubercolosi giunte perfino all'ultimo stadio.

Ecco un piccolo esempio.

Il signor Zola in persona fu testimone della guarigione della signora Maria Lebranchu, proprio da una tubercolosi polmonare giunta all'ultimo stadio della malattia. Non poté smentire il fatto, poiché il «Bureau des Constatations», composto da medici, aveva esaminato attentamente l'esistenza della malattia ed aveva controllato pure le condizioni successive alla guarigione. Tuttavia il signor Zola si prese la libertà di pubblicare una notizia secondo la quale la suddetta ammalata aveva provato solo un miglioramento momentaneo ed era morta, mentre la signora Lebranchu viveva, perfettamente guarita, a Parigi.

Che fare, a questo punto?

Ebbene, per fare in modo che la signora Lebranchu venisse ormai considerata defunta, egli escogitò la seguente trovata: propose alla signora Lebranchu di andarsene da Parigi e di recarsi in uno sperduto villaggio del Belgio, impegnandosi a coprire le spese del viaggio e a mantenerla in quel luogo insieme con la famiglia ...

Nulla di strano che il marito della guarita abbia cacciato fuori dalla porta l'originale debellatore di miracoli.

* * *

Preghiamo affinché l'Immacolata si degni di circondare anche la nostra Patria di una speciale protezione, poiché anche da noi la massoneria esiste e opera con uno zelo degno di una causa migliore.

Rycerz Niepokalanej

(1) Con il 1794 fu l'anno in cui esplose il «regime del terrore», durante la rivoluzione francese.

204

1092 Stampiamo 30.000 copie [*]

Rycerz Niepokalanej V 1925, H pag. cop.

Finalmente possiamo soddisfare il desiderio dei lettori di pubblicare il *Rycerz* più spesso o di ampliarlo, e così aggiungiamo altre 8 pagine. Con questo ampliamento il prezzo di ogni copia-sale a 15 groszy, mentre la quota di abbonamento annuale è di 1 zł. e 50 gr. Tuttavia, come già più di una volta abbiamo sottolineato, questa è solo un'indicazione di massima. Chiunque lo desidera, perciò, può ricevere e leggere regolarmente il *Rycerz*, senza tener conto delle condizioni economiche: chi non ha la possibilità di mandare una quota così modesta, ce lo comunichi e noi spediremo volentieri il *Rycerz* del tutto gratuitamente. Chi può mandare quanto è nelle sue possibilità. Le quote superiori alla cifra sopra indicata le inseriamo nell'elenco delle offerte. Nessuno, quindi, a causa di questo aumento, sarà costretto a separarsi dal *Rycerz Niepokalanej*.

Il supplemento di prezzo fino alla fine dell'anno è di 35 groszy. Molti, però, all'inizio dell'anno avevano già mandato assai di più.

Il movimento amministrativo verificatosi all'inizio del nuovo anno è continuato per l'intero primo trimestre ed ha portato al raddoppio del numero dei lettori, vale a dire fino ad oltre 20.000; di conseguenza, abbiamo fissato la tiratura di quest'anno sulle 25.000 copie. Tuttavia per questo mese, dedicato alla santissima Vergine, stampiamo 30.000 copie, poiché vogliamo spedire dei numeri di propaganda in diverse regioni.

In questo mese dedicato alla Vergine Immacolata, ogni lettore faccia il possibile per procurare almeno un altro lettore al Suo Rycerz, magari anche di più ..., tutti quelli che l'amore verso l'Immacolata gli detterà.

la Casa Editrice

205

1093 La Regina della Polonia

Rycerz Niepokalanej V 1925, p. 97-102

Era il primo di aprile dell'anno 1656.

Nella cattedrale di Leopoli il re Giovanni Casimiro è inginocchiato davanti all'altare della ss. Vergine Maria, circondato dal clero, dai senatori, dalla nobiltà e dai contadini, e a nome di tutta la nazione emette un voto:

«Grande Madre del Dio incarnato e Vergine! Io, Giovanni Casimiro, re per misericordia del Figlio tuo, Re dei re e Signore mio, e per tua bontà, presentandomi ai tuoi santissimi piedi, faccio questo patto: io ti eleggo oggi mia Patrona e Regina del mio stato. Alla tua singolare protezione e tutela io raccomando me stesso, il mio Regno di Polonia, il Granducato di Lituania, di Russia, di Prussia, di Mazovia, di Zmudz, di Livonia e di Czernihòw, l'esercito di ambedue le nazioni e tutto il popolo, e imploro umilmente il tuo aiuto e la tua misericordia nell'attuale tribolazione contro i nemici del mio regno ...

«E poiché, spinto dai tuoi grandi benefici, mi sento obbligato, insieme con il popolo polacco, al dovere di servirti nuovamente e con fervore, a nome mio, della mia famiglia, dei ministri, dei senatori, della nobiltà e del popolo, prometto di diffondere in tutte le regioni del Regno di Polonia, il culto e la lode al Figlio tuo, Gesù Cristo, nostro Salvatore e propongo che, se per la misericordia di tuo Figlio otterrò la vittoria sugli svedesi, farò di tutto affinché nel mio stato se ne celebri solennemente l'anniversario sino alla fine del mondo, a ricordo e meditazione della grazia divina e tua, o Vergine purissima!

«E poiché, dai gemiti che la moltitudine dei poveri contadini, vessati dalle soldatesche, rivolge nell'oppressione verso di me, riconosco con mio grande dolore che da sette anni sopporto un giusto castigo da parte del mio Dio che

206

mi affligge nel mio regno con diversi flagelli, mi impegno, dopo la conclusione della pace, a ricercare con tutte le mie forze, insieme con gli stati della Repubblica, a far sì che d'ora in poi il popolo oppresso sia liberato da ogni vessazione.

«O Madre di misericordia, Regina e Signora mia, che sei stata l'ispiratrice di questo voto, insieme con la grazia della misericordia da parte del Figlio tuo, impetrami l'aiuto per attuare quello che prometto».

Un generale: «Amen, amen, amen!» di tutto il popolo suggellò questo voto.

Subito dopo il Nunzio pontificio, Pietro Vidoni, presente al rito, recitò ad alta voce le litanie lauretane, aggiungendo alla fine l'invocazione del re: «Regina della Polonia, prega per noi».

Dopo la riconquista della libertà, l'episcopato polacco si è rivolto al santo Padre con richiesta di fissare al 3 maggio la festa della Regina della Corona polacca, per adempiere il voto del re: «affinché nello stato se ne celebri solennemente l'anniversario sino alla fine del mondo». Il santo Padre [Pio XI] ha accolto tale richiesta il 12 ottobre 1923.

La festa del 3 maggio, quindi, non è solo una celebrazione che ci ricorda la costituzione, ma è la solennità della nostra Regina, la quale manifesta un particolare amore verso la sua Repubblica.

In detto giorno il cuore di ogni polacco batterà in modo più gioioso e renderà omaggio alla propria Regina.

Ma ... purtroppo ... da noi, proprio da noi in Polonia, si è levata una voce contro la Regina della Polonia.

Chi osa fare tanto?

Ecco: una rivista protestante, pubblicata da un gruppo di impiegati e di pastori. Tra essi figurano: A. Loth di Varsavia, Ed. Bursche, J. Szeruda, K. Serini, A. Swess,

207

K. Michejda, A. Rondtaler, Gloeh di Varsavia, G. Manitius di Poznan, Tra i secolari appaiono i seguenti cognomi:

H. Eberhardt, Bursche, professore del ginnasio intitolato a N. Rej, O. Bartel, professore del ginnasio di Zgierz, e A. Wajgelt.

Ritenete davvero, miei signori (nessuno di voi, in effetti, ha rettificato le osservazioni contenute a pag. 4 del numero del 25 gennaio), che la Madre di Dio, cioè di Cristo, Re dei re e dei sovrani, non sia la degna Regina della Polonia? che sia necessario

«protestare nel modo più energico» contro la designazione di questa festa al 3 maggio? Non vi rendete conto del fatto che, infangando in questo modo il culto alla Madre di Cristo, voi insultate nel massimo grado Cristo stesso, il cui onore, a quanto affermate, vi sta tanto a cuore? Non è forse una beffa entusiasinarsi per il culto a Cristo e umiliare sua Madre, protestare pubblicamente contro di Lei?! Come sarebbe bello se, al contrario, voi vi associaste alla gioia di tutti e magari, con cuore ardente, offeriste a Lei lo scettro dell'autorità, comportandovi così in modo contrario ai desideri dei nemici del cristianesimo!

Lo so ... non siete ancora capaci di far questo, perché i pregiudizi si sono radicati profondamente nei vostri cuori. Tuttavia ho la viva speranza che scoccherà l'ora in cui venereremo insieme l'Immacolata quale nostra comune Regina ...

Militi dell'Immacolata, non cessate di elevare le vostre fervorose preghiere per questi signori, fino a che quell'istante non sarà scoccato.

Devoti e amanti della Regina Immacolata! Per noi il 3 maggio è un giorno consacrato a Lei, mentre tutto il mese di maggio è il Suo mese, dedicato in modo tutto particolare al Suo culto. In che modo, quindi, dobbiamo manifestare il nostro amore? Ci limiteremo soltanto a sentimenti pieni di ardore, a parole affettuose?

No! Sarebbe troppo poco.

208

Ella deve essere la Regina della Polonia, perciò anche la Regina di ogni cuore che batte sotto il cielo polacco o che soffre di nostalgia per la lontananza dalla Patria. Conquistare a Lei i cuori di tutti e di ognuno singolarmente: ecco il nostro lavoro, specialmente in questo che è il Suo mese.

Come farlo?

Innanzitutto, affidare a Lei ogni opera che intraprendiamo, particolarmente quando si tratta di conquistare anime a Lei.

E poi?

Non trascurare alcuna occasione per diffondere la devozione e l'amore verso di Lei e per far sì che il maggior numero possibile di anime partecipi insieme con noi alle funzioni del mese di maggio, o in chiesa o, per chi abita lontano, nelle cappelline o davanti alle immagini che si trovano lungo le strade.

E che altro?

Imporsi qualche piccola mortificazione secondo questa intenzione: affinché Ella regni nei cuori di tutti, ma soprattutto di coloro per la cui conversione ci stiamo impegnando.

E che altro ancora?

Il Rycerz diffonde il culto e l'amore verso l'Immacolata.

Ognuno, dunque, si impegni con tutte le forze per attirare, in questo Suo mese, il maggior numero possibile di lettori al Rycerz dell'Immacolata.

Se qualcuno è così povero che, anche in seguito alla rinuncia all'acquavite e alle sigarette, non è in grado di procurarsi nemmeno 1 zł. e 50 gr. all'anno (1 zł. da maggio fino al termine dell'anno), riceverà il Rycerz del tutto gratuitamente.

Questo mese sia l'occasione per un'offensiva generale diretta alla conquista delle anime all'Immacolata, nostra clementissima Regina.

La casa, l'officina, l'ufficio, ecc., di ogni lettore divenga

209

un avamposto attivo, anche se sempre umile, per la raccolta di nuovi e più numerosi lettori per il Suo Rycerz.

In lingua polacca vengono pubblicate altre riviste di carattere mariano: Chorągiew Marji (Cracovia 14, Podgórze), Czesé Marji (Tarnów), Dzwonek Marii (Rybnik Górny Słok), Echo Marianskie (Białystok), Kòlko Ròiancowe (Varsavia, Krakowskie Przedmieécie 71), Kròlowa Apostolato (Wadowice-Kopiec), Pod znakiem Marji (Zakopane, Lukaszówki 12), Poslaniec Matki Boskiej Saletynskiej (Dubowiec kolo Jasfa, Malopolska), Ròi.a Duchowna (Leopoli, PP. Domenicani), Sodalis Marianus (Cracovia, Kopernika 26), Sodalis Marianski 1 (Orchard Lake, Mich., USA).

Noi militi dell'Immacolata, però, non ci limitiamo solo alla nostra Patria, poiché non risparmiamo né preghiere né sforzi affinché Ella, l'Immacolata, divenga, e quanto prima, la Regina del mondo intero e di ogni singola anima, quindi la Regina della Russia, della Germania, della Cecoslovacchia, della Romania, della Turchia, della Grecia, della Jugoslavia, della Bulgaria, dell'Italia, dell'Ungheria, dell'Austria, della Francia, della Spagna, del Portogallo, dell'Inghilterra, ecc., ecc., affinché ogni cuore, senza alcuna eccezione, batta d'amore verso di Lei, poiché Ella unisce più facilmente e più presto i cuori dei poveri abitanti di questa terra con il Cuore ardente di Dio Salvatore.

L'amore di Dio è l'unica fonte dell'autentico e sincero amore verso il prossimo. Scompariranno allora le lotte di classe e l'umanità si avvicinerà, per quanto è possibile su questa terra, alla felicità, ad un anticipo di quella felicità verso la quale ognuno di noi tende già naturalmente, vale a dire alla felicità senza limiti, in Dio, in paradiso.

Rycerz Niepokalanej

(1) Il Vessillo di Maria, La Gloria di Maria, La Campana di Maria, Eco Mariana, Circolo del Rosario, Regina degli Apostoli, Sotto il segno di Maria, Messaggero della Madonna della Salette, Rosa spirituale, Sodale mariano.

210

1094 Attraverso l'Immacolata al sacratissimo Cuore di Gesù

Rycerz Niepokalanej VI 1925, p. 130-132

«L'amore verso il sacratissimo Cuore di Gesù è l'unico sprone che ci spinge ad unire a Lui attraverso l'Immacolata il maggior numero possibile di anime nel modo più stretto»: così leggiamo nella nota p. 2 del programma della Milizia dell'Immacolata.

Ecco lo scopo ultimo al quale tendono i nostri sforzi. Lo dichiariamo espressamente anche nell'atto di consacrazione alla ss. Vergine Immacolata, stampato nelle pagelle d'iscrizione e che esprime l'essenza della Milizia dell'Immacolata. In esso, infatti, noi ci rivolgiamo all'Immacolata con questa domanda:

«Disponi pure, se vuoi, di tutto me stesso senza alcuna riserva per compiere ciò che è stato detto di Te: 'Ella ti schiaccerà il capo', come pure: 'Tu sola hai distrutto tutte le eresie sul mondo intero', affinché nelle tue mani immacolate e misericordiosissime io divenga uno strumento utile per innestare e incrementare il più fortemente possibile la tua gloria in tante anime smarrite e indifferenti e per estendere, in tal modo, quanto più è possibile il benedetto regno del sacratissimo Cuore di Gesù».

Ma perché proprio attraverso l'Immacolata?

«Dove Tu entri, infatti - noi continuiamo - ottieni la grazia della conversione e della santificazione».

E da dove viene a Lei un potere simile?

«Poiché ogni grazia scorre attraverso le tue mani dal Cuore dolcissimo di Gesù fino a noi»: così concludiamo.

Sì, perché, umanamente parlando, il Cuore divino è simile al cuore di un buon padre di famiglia. Se uno dei figli si rende colpevole di qualcosa, il padre deve punirlo,

211

poiché così esige la giustizia, anzi lo stesso amore verso il figlio, affinché questi non trascuri il proprio sbaglio. Nondimeno questo padre non vorrebbe neppure recare un dispiacere al figlio, benché se lo sia meritato, e vorrebbe avere un qualsiasi motivo sufficiente pur di non infliggere quel castigo. Il perdonare senza un motivo sufficiente sarebbe come incoraggiare il colpevole alla sfrontatezza. Però il padre vorrebbe che qualcuno intervenisse in favore del figlio per soddisfare, in tal modo, sia la giustizia sia l'amore affettuoso.

Ebbene, il Cuore divino di Gesù, che arde di amore verso di noi, che siamo colpevoli, trova a questo proposito un mezzo degno della sapienza divina. Ci dona come madre e protettrice la propria carissima e diletta Madre, la creatura più santa dei santi e degli angeli, alla quale non è capace di rifiutare nulla, poiché Ella è la più degna e la più amata delle madri. Inoltre, Egli Le ha dato un cuore molto grande, così che non possa non scorgere sulla terra nemmeno una piccola lacrima, che non possa non preoccuparsi della salvezza e della santificazione di ogni uomo.

Ed ecco un ponte già pronto verso il sacratissimo Cuore di Gesù. Colui che cade in peccato, sprofonda nel vizio, disprezza le grazie divine, non bada più ai buoni esempi degli altri, non fa attenzione alle ispirazioni salutari e si rende indegno di ricevere altre grazie, costui deve forse disperare? No, giammai! Infatti, egli ha una Madre che gli è stata data da Dio, una Madre che segue con cuore tenero ogni sua azione, ogni sua parola, ogni suo pensiero. Ella non si preoccupa del fatto che egli sia degno oppure no della grazia della sua tenerezza. Ella è soltanto Madre di misericordia, perciò si affretta ad accorrere, anche se non è affatto invocata, dove si manifesta in modo più grave la miseria delle anime. Anzi, quanto più l'anima si è deturpata con il peccato, tanto più si manifesta in lei la misericordia divina, di cui l'Immacolata è appunto la personificazione.

212

Perciò, noi lottiamo per consegnare all'Immacolata lo scettro di comando su ogni anima.

Infatti, se Ella riesce solo ad entrare in un'anima - benché ancora miserabile, degradata nei peccati e nei vizi - non può permettere che essa si perda, ma subito le ottiene la grazia dell'illuminazione per l'intelligenza, della forza per la volontà, affinché si ravveda e si rialzi. «Per Maria Immacolata a Gesù»: ecco la nostra parola d'ordine, sottolineata dall'arcivescovo Mons. Sapièha nella benedizione pastorale concessa alla Milizia e pubblicata pure nella pagella d'iscrizione: «Benediciamo di cuore i membri della Milizia dell'Immacolata: combattendo sotto lo stendardo della Madonna, aiuti la Chiesa a condurre ai piedi di Gesù il mondo intero».

Due secoli e mezzo sono trascorsi dal momento in cui avvenne il fatto illustrato nella prima pagina del presente articolo 1.

Apparendo a s. Margherita Alacoque, Gesù indicò colui che per primo, forse, aveva eretto un altare all'Immacolata in Italia (a Rovigo) e i cui figli spirituali avevano cominciato a festeggiare, a proclamare e difendere il privilegio dell'Immacolata Concezione fin dalle origini del loro Ordine: indicò s. Francesco e disse: «Ecco il santo più vicino al mio Cuore divino».

Sì, quanto più uno diffonde la venerazione e l'amore verso l'Immacolata, quante più anime uno conquista a Lei e, attraverso Lei, al ss. Cuore di Gesù, che ci ha amati fino a morire in croce, costui dimostra anche il massimo amore, un amore attivo verso questo ss. Cuore, e si unisce a Lui in grado sommo.

Rycerz Niepokalanej

(1) Nella prima pagina dell'articolo sono raffigurati Gesù, s. Francesco e s. Margherita Maria Alacoque; sotto l'illustrazione vi è la didascalia: «Ecco il santo più vicino al mio cuore».

213

1095 Quel che un massone dice ai massoni sul Vaticano

Rycerz Niepokalanej VI 1925, p. 148-149

Il signor De Monzie, massone, attuale ministro del governo Painlevé in Francia, durante un'assemblea della grande Loggia massonica di Parigi ha criticato i suoi «confratelli» per la loro miopia, dimostrata nel rompere le relazioni tra la Francia e il Vaticano, con queste parole:

«Si tenta di giustificare la rottura con il Vaticano rifacendosi alla tendenza generale all'anticlericalismo. Questo non è vero! Ogni governo inglese, da qualunque partito provenga, combatte tenacemente la tendenza a rompere le relazioni con il Vaticano.

«La Sede Apostolica non solo non ha perduto nulla della sua autorità, ma anzi continua a guadagnarne. Il principe ereditario del Giappone 1, che non è affatto legato al Vaticano da vincoli religiosi, viene a Roma, rende omaggio al Papa! La stessa cosa fa Herbert Samuel, il «re ebreo», come lo chiamano gli antisemiti!

«Ma qual è il motivo della rottura?»

«Diplomatico? Ma non si può non accettare l'importanza di una potenza internazionale, qual è il Vaticano, mentre nello stesso tempo si circonda di stima la Società delle Nazioni! Nessun altro all'infuori del capo dei socialisti, Blum, richiamandosi alla lettera che il Papa ha inviato in data 25 giugno a Poincaré, ha esclamato: 'È giunto il tempo di prestare attenzione alle voci internazionali!'.

«Anticlericalismo? Esso ha ragione di esistere solamente quando si rivolge contro pregiudizi e pericoli reali!

«Per mostrare da lontano al Papa un pugno chiuso?

No! In politica non sono favorevole ai gesti teatrali! L'anticlericalismo perde ogni valore quando lo si scambia sul mercato con un vile denaro!».

214

Ebbene, pur essendo anticlericale e massone autentico, egli ha dovuto riconoscere che la roccia di Pietro non ha perduto nulla, ma anzi continua a guadagnare.

(1) Hirohito, dal 1926 imperatore del Giappone.

1096 Appello ai lettori [*]

Rycerz Niepokalanej VII, VIII, IX 1925, II pag. cop.

Chi desidera che l'Immacolata divenga la Regina di ogni cuore, diffonda dappertutto, secondo le proprie possibilità, il Suo Rycerz.

- Quanto costa l'abbonamento? Quanto uno vuole e può dare.

- Che significa: «prezzo di una copia: 15 groszy», oppure: «abbonamento annuale: 1 zt e 50 gr.»?

Significa una «quota indicativa»; le somme superiori che ci vengono mandate le inseriamo nell'elenco delle offerte.

- Quindi si può mandare anche di meno? Certamente, ognuno manda quel che può; anzi, a coloro che non sono in grado di mandare nulla, noi spediremo la rivista gratuitamente.

- Ma allora chiunque può ricevere il Rycerz Niepokalanej senza tener conto del fatto che egli sia povero o benestante, alla sola condizione che voglia trarre profitto da esso?

215

Sì: questo, in effetti, è lo scopo del Rycerz Niepokalanej: sottomettere le menti e i cuori di tutti, senza eccezione alcuna, all'Immacolata, Madre clementissima! ...

- La casa editrice del Rycerz possiede, forse, qualche capitale o riceve delle sovvenzioni?

No, ma l'intero capitale è la divina Provvidenza, dalla quale l'Immacolata attinge, attraverso i benefattori, suoi devoti, le somme necessarie. È questo il motivo per cui accettiamo pure le offerte.

Ognuno, dunque, legga costantemente il Rycerz Niepokalanej e procuri ovunque, secondo le proprie possibilità, sempre nuovi lettori.

1097 A proposito dello scapolare carmelitano

Rycerz Niepokalanej v 11 1925, p. 162-164

Il giorno 16 del mese corrente ricorre la festa della Madonna del Carmelo. Talvolta si possono ascoltare molti dubbi riguardanti lo scapolare; perciò non sarà fuori luogo spendere alcune parole per fare delle osservazioni sull'argomento.

E in primo luogo, da dove viene questo termine: «scapolare»?

Esso deriva dalla parola latina «scapula», ossia spalle, poiché indica un tipo di indumento religioso che i Benedettini, i Carmelitani e i Domenicani portano oltre alla tonaca e che copre appunto le spalle e pende, più o meno abbondantemente, sul petto e sulla schiena.

216

E qual è l'origine dello scapolare?

Gli ideali che guidavano i diversi Ordini religiosi non rimanevano chiusi tra le mura dei conventi, ma spesso raggiungevano anche i fedeli che vivevano in mezzo al mondo. Anche costoro, per quanto era possibile, desideravano attuare quegli ideali. Sorsero, perciò, varie congregazioni e confraternite, i cui membri, non potendo portare un abito identico a quello dei religiosi, portavano almeno un distintivo che lo

ricordassero loro. Questi distintivi erano simili a quell'indumento che pendeva dalle spalle e si differenziavano tra loro specialmente per i colori.

Come è fatto lo scapolare?

Si compone di due pezzi di panno di lana uniti da cordoncini o da fettucce.

Lo scapolare deve essere di lana?

Sì; non deve essere di cotone, tela, seta o di altro materiale, non può essere lavorato a maglia o ricamato. In caso contrario non si lucrano le indulgenze. È permesso, tuttavia, adornare gli scapolari con immagini intessute, ricamate o cucite con la lana. Queste immagini possono essere anche di qualche altro materiale o di colore diverso. Detti ornamenti, però, non possono essere troppo grandi, sicché lo scapolare rimanga la parte principale.

Che cosa è necessario per lucrare le indulgenze e per fruire dei privilegi dello scapolare?

È necessario:

1) che ogni scapolare sia benedetto da un sacerdote autorizzato a farlo e che un sacerdote, pure autorizzato, lo imponga; 2) che colui il quale ha ricevuto lo scapolare, lo porti in modo che una parte riposi sul petto, mentre l'altra, unita alla prima con i cordoncini o le fettucce, passando sopra le spalle penda tra le scapole.

217

Che fare quando lo scapolare viene smarrito o si consuma?

Bisogna farsene subito un altro; non occorre, però, una seconda imposizione da parte di un sacerdote e neppure la benedizione (ad eccezione dello scapolare della ss. Trinità).

Si possono portare più scapolari su un unico paio di cordoncini?

Questo non è vietato, ma se tra gli altri scapolari si trova anche quello della Passione del Signore, il cordoncino non può essere uno qualsiasi, come per gli altri scapolari, ma deve essere di lana e di colore rosso.

Che fare di uno scapolare consunto? Lo si deve bruciare.

Se uno, per negligenza o per altro motivo, non porta lo scapolare per un tempo abbastanza lungo, deve chiedere la ripetizione dell'imposizione?

Non è affatto necessario, a meno che lo scapolare non sia stato gettato via per incredulità o per disprezzo.

Quali sono gli scapolari più conosciuti?

- 1) Lo scapolare della ss. Trinità,
- 2) lo scapolare del ss. Cuore di Gesù,
- 3) lo scapolare della Passione del Signore,
- 4) lo scapolare carmelitano,
- 5) lo scapolare dei sette Dolori della Madonna e
- 6) lo scapolare dell'Immacolata Concezione.

Ma qual è l'origine dello scapolare carmelitano? Era il 16 luglio 1251.

218

Il beato Simone Stock, sesto superiore generale dei Carmelitani, stava supplicando la Madonna di proteggere l'Ordine, che stava attraversando in quel tempo gravi difficoltà. Egli vide in visione la ss. Vergine Maria che gli offriva uno scapolare dicendo: «Accetta, figlio mio, questo scapolare per il tuo Ordine come un contrassegno della mia confraternita; esso sarà un privilegio perfetto per te e per tutti i figli del Carmelo, e chi morirà con questo scapolare addosso non subirà affatto il fuoco eterno; esso è un marchio di salvezza, uno scudo nei pericoli e la caparra di un'alleanza eterna».

Successivamente la Madonna santissima apparve anche al Pontefice Giovanni XXII e gli promise che avrebbe liberato dal purgatorio, nel primo sabato immediatamente successivo alla morte, quelle anime che durante la loro vita avessero portato devotamente questo scapolare.

Benché queste apparizioni non siano un articolo di fede, tuttavia le numerose conversioni operate mediante lo scapolare sono una dimostrazione eloquente della loro autenticità.

A proposito di tali apparizioni il Pontefice Paolo V afferma: «I cristiani possono devotamente credere in ciò che dicono a riguardo dell'aiuto sperimentato dalle anime dei membri della confraternita dello scapolare, vale a dire che la santissima Vergine avrebbe aiutato con una continua intercessione in loro favore, con pietose preghiere, con i suoi meriti e con una speciale protezione dopo la morte, particolarmente in giorno di sabato, dedicato dalla Chiesa alla medesima Genitrice di Dio, le anime dei religiosi e dei membri della confraternita morti nell'amore di Dio e che durante la loro vita avevano portato questa santa veste».

È una cosa strana che coloro i quali si sono iscritti allo scapolare carmelitano, se l'hanno effettivamente por-

219

tato fino alla morte, muoiono felici e sereni, mentre se non vogliono emendarsi, allora muoiono senza lo scapolare.

Lo scapolare, il rosario, la medaglia miracolosa: ecco tre cose che l'Immacolata stessa si è degnata di offrire per la salvezza dell'umanità.

R.N.

1098 Una onorificenza scandalosa

Rycerz Niepokalanej VII 1925, p. 165

Il 3 maggio è stato per tutta la Polonia un giorno solenne, molto più che negli altri anni passati; tutti noi, infatti, in quel giorno abbiamo ricordato non soltanto l'anniversario della Costituzione del 3 maggio - un documento davvero salutare - ma altresì, ed è una cosa senza paragone ben più importante, per la prima volta abbiamo deposto pubblicamente e solennemente ai piedi della Regina del cielo e della terra la nostra umile corona polacca, affinché Ella si degni regnare per sempre su di noi.

Sono state esposte al vento le bandiere, hanno suonato gli organi, si sono raccolte le folle; sono stati fatti cortei, discorsi, celebrazioni solenni. Al termine di tali festeggiamenti sono state date le onorificenze ai benemeriti.

Chi è stato decorato? Tutta una serie di cittadini e di cittadine. Il Monitor Polski [Monitore Polacco] li enumera e segnala il tipo di onorificenza che hanno ricevuto: il grande nastro, la croce di commendatore con stella, senza stella, la croce ufficiale ... A questo punto colpisce il nome di Andrea Strug, già noto a coloro che hanno letto il numero

220

di maggio (pag. 124). Che si tratti solamente di un caso di omonimia? Eppure, secondo un comunicato di *Annuaire de la Massonerie Universelle*, la persona citata nella cronaca di maggio è il «grande maestro della loggia massonica».

Per quale motivo egli ha ricevuto la «croce ufficiale»? «Letterato», leggiamo più avanti e ... «grande maestro della grande loggia massonica» in Polonia!!!... Dunque, è proprio lui?!!!!

Nel giorno della consacrazione della nazione alla Madonna, quale Regina della Polonia, riceve un'onorificenza ... dal governo polacco ... il grande maestro, il

condottiero dei nemici più accaniti della Chiesa, della religione e... dell'Immacolata, la Regina della Polonia ...

Vergogna!

R.N.

1099 L'indulgenza della Porziuncola

Rycerz Niepokalanej VIII 1925, p. 193-196

Il 2 agosto, festa della Madonna degli Angeli, visitando le chiese si possono vedere gruppetti di persone che entrano nel tempio, recitano una breve preghiera, escono ed entrano di nuovo. E così per alcune volte, una quindicina, o addirittura per qualche decina di volte.

Perché?

Per lucrare l'indulgenza della Porziuncola.

Si può lucrarla in qualsiasi chiesa?

No, solamente nelle chiese appartenenti ai frati e suore dei tre Ordini del Padre s. Francesco

221

(Gregorio XV, in data 4 luglio 1622, confermato da Innocenzo XI il 22 gennaio 1687).

Ogni chiesa pubblica del Terz'Ordine possiede questo privilegio?

No, soltanto quelle le cui case sono sotto l'obbedienza del P. Generale dei Francescani o alle dirette dipendenze del vescovo (Decr[etum] auth[enticum] 118, 166, 381).

E le chiese che nei secoli passati erano appartenute ad uno degli Ordini francescani hanno conservato questo privilegio?

Esse hanno perduto questa indulgenza dal momento in cui hanno cessato di appartenere all'Ordine (Decr. auth. 243, 177).

E le chiese degli ospedali?

Se presso qualcuna di esse svolgono la loro attività otto sacerdoti di un Ordine francescano, allora anche in tale chiesa si può lucrare l'indulgenza della Porziuncola (Decr. auth. 177).

Ma in qualche caso questa indulgenza non esiste forse anche nelle chiese parrocchiali?

Il Pontefice Pio IX ha concesso ad alcune diocesi un'autorizzazione, in base alla quale si può lucrare l'indulgenza della Porziuncola nelle località in cui non vi è una chiesa appartenente ad un Ordine francescano; tale autorizzazione, tuttavia, non riguarda le chiese che distano due miglia italiane (tre quarti d'ora di cammino) dalla chiesa più vicina che abbia già il privilegio dell'indulgenza (Decr. auth. 441).

E se, dopo la concessione dell'indulto alla chiesa parrocchiale, dovesse sorgere una chiesa francescana?

Allora la chiesa parrocchiale continuerebbe a mantenere l'indulgenza (Decr. auth. 449).

222

Quando l'indulgenza è trasferita alla domenica, si può lucrarla anche nel giorno della festa?

No, soltanto nella giornata domenicale (Decr, auth. 406).

Se in qualche località, nella chiesa francescana l'indulgenza della Porziuncola è nel giorno della festa, mentre in quella parrocchiale alla domenica, si può lucrare l'indulgenza in ambedue le chiese?

No, solo nella prima o nella seconda.

Quali condizioni sono richieste per l'acquisto dell'indulgenza della Porziuncola?

La confessione, la s. comunione e la visita ad. una chiesa (o ad una cappella pubblica) alla quale è annessa l'indulgenza.

È indispensabile accostarsi alla confessione o alla s. comunione proprio nella chiesa alla quale è annessa l'indulgenza della Porziuncola?

No, si possono fare in qualsiasi chiesa (Pio IX, 12 luglio 1847).

Quando bisogna confessarsi per soddisfare alla condizione?

Basta accostarsi al sacramento della confessione in uno degli otto giorni che precedono il giorno dell'indulgenza (Can. 931 § 1).

E quando occorre ricevere la s. comunione?

Nel giorno dell'indulgenza oppure nella vigilia (Can. 931 § 1).

Ci si può accostare alla confessione e alla s. comunione anche più tardi?

223

Certamente, lo si può fare durante uno degli otto giorni successivi (Can. 931, § 1).

Come si deve intendere la terza condizione, vale a dire la visita ad una chiesa (o ad una cappella pubblica), alla quale è annessa l'indulgenza?

Si tratta di entrare nella chiesa suddetta allo scopo di lucrare l'indulgenza e ivi pregare secondo l'intenzione del santo Padre.

Basta pregare mentalmente?

No, è richiesta la preghiera orale (Can. 934 § 1).

Quanto si deve pregare per lucrare l'indulgenza della Porziuncola?

Occorre recitare almeno 6 Padre nostro, Ave e Gloria (S. Poenit[entiarum] 10 luglio 1924).

Quale genere di indulgenza si lucra?

Un'indulgenza plenaria e si lucra tante volte quante sono le visite che si fanno e le preghiere che si ripetono secondo l'intenzione del santo Padre (Congregazione delle Indulgenze, 22 febbraio 1847) 1.

Chi può trarre vantaggio da queste indulgenze?

Si può applicare un'indulgenza per se stessi e offrire le altre a vantaggio delle anime del purgatorio. In questo anno giubilare, però, tutte le indulgenze devono essere applicate alle anime del purgatorio.

Un'anima che ama sinceramente l'Immacolata, in questa circostanza non si ricorda solo dei parenti e dei conoscenti, ma cerca anche, nei limiti consentiti dai doveri del suo stato, di lucrare il maggior numero possibile di indulgenze, allo scopo di deporle nelle mani dell'Immacolata,

224

affinché Ella possa liberare dalle pene del purgatorio quelle anime che le stanno maggiormente a cuore.

(1) La costituzione apostolica di Paolo VI *Indulgentiarum Doctrina*, dell'1 gennaio 1967 ha modificato la disciplina delle indulgenze secondo le indicazioni e lo spirito del Concilio Vaticano II.

1100 Il segreto della forza e della potenza

Rycerz Niepolealanei IX 1925, p. 225-227

Talvolta ascoltiamo il lamento: «Vorrei correggermi, vorrei essere migliore, ma non ne sono capace». Nella storia leggiamo di grandi condottieri e vincitori, i quali tuttavia non riuscivano a dominare le proprie cattive inclinazioni. Tale fu, ad esempio, il celebre Alessandro Magno che morì prematuramente per la dissolutezza della sua vita.

Volgendo lo sguardo attorno a noi, notiamo la scomparsa, addirittura spaventosa, della moralità, soprattutto in mezzo alla gioventù; anzi stanno sorgendo delle associazioni, veramente infernali, che hanno inserito nel loro programma il delitto e la dissolutezza; sono stati appunto i membri di una simile associazione a compiere a Wilno il famoso assassinio di un professore durante gli esami 1.

Il cinema, il teatro, la letteratura, l'arte, diretti in gran parte dalla mano invisibile della massoneria, invece di diffondere l'istruzione, lavorano febbrilmente in conformità alle risoluzioni dei massoni: «Noi vinceremo la Chiesa

225

cattolica non con il ragionamento, ma pervertendo i costumi» 2.

Come, opporsi a ciò?

In simili circostanze potrebbe sembrare indice di umiltà il riconoscimento della propria impotenza, sul tipo della frase: «Non son capace di correggermi». Invece vi si annida una superbia velata.

E in che modo?

Ebbene, in molti casi, tali persone riconoscono di esser capaci di fare una cosa o l'altra, mentre non sono in grado di dominare questo o quel difetto, queste o quelle circostanze.

Tutto ciò dimostra soltanto che essi contano unicamente sulle proprie forze e credono di esser capaci di fare una cosa o l'altra unicamente entro i limiti delle proprie forze.

Ma questo non è vero, è una menzogna, poiché con le nostre proprie forze, da noi soli, senza l'aiuto divino, non siamo capaci di far nulla, assolutamente nulla [cf. Gv. 15,5]. Tutto ciò che siamo e qualunque cosa abbiamo, o possiamo fare, l'abbiamo da Dio, e lo riceviamo da Lui in ogni istante della vita, poiché il permanere nell'esistenza non è altro che ricevere continuamente tale esistenza.

Da noi soli, perciò, non siamo capaci di far nulla, ad eccezione soltanto del male, il quale è appunto mancanza di bene, di ordine, di forza.

Se riconoscessimo questa verità e volgessimo lo sguardo a Dio, dal quale riceviamo in ogni istante tutto ciò che abbiamo, vedremmo subito che Egli, Dio, può darci anche di più e che Egli, quale ottimo Padre, desidera darci tutto quello di cui abbiamo bisogno. Ma quando un'anima attribuisce a se stessa ciò che è dono divino, può forse Dio ricolmarla di grazie? In tal caso Egli la confermerebbe nella sua opinione falsa ed arrogante. Per sua misericordia, quindi, Egli non concede una grande abbondanza di doni e ... per-

226

mette perfino una caduta, affinché l'anima conosca finalmente ciò che ella è da se stessa, non faccia affidamento su di sé, ma si consacrì unicamente a Lui con piena fiducia. Ecco il motivo per cui per i santi anche le cadute erano gradini verso la perfezione. Guai, però, all'anima che non accettasse neppure questa estrema medicina e, rimanendo fissa nella propria superbia, affermasse: «Non son capace di correggermi», poiché Dio è anche giusto ed esigerà che gli si renda stretto conto di ogni grazia concessa.

Che cosa bisogna fare, dunque?

Consacrarsi totalmente con una fiducia illimitata nelle mani della misericordia divina, di cui l'Immacolata è, per volontà di Dio, la personificazione. Non confidare affatto in se stessi, aver paura di sé, ma affidarsi a Lei senza alcuna limitazione e rivolgersi a Lei, come un bambino alla mamma, in ogni occasione in cui ci si sente spinti al male, e non si cadrà affatto. I santi affermano che colui il quale durante la tentazione prega la Madonna, sicuramente non peccherà, e che colui il quale si rivolge con fiducia a Lei per tutta la vita, certamente si salverà.

R.N.

(1) Il RN del giugno precedente aveva riportato la seguente notizia: «Nel ginnasio Lelewel di Wilno, durante l'esame di matematica, lo studente Luciano tawrynowicz si è avvicinato alla cattedra dov'era seduto il direttore Biegariski, tenendo in una mano una granata e nell'altra una pistola, e ha iniziato a parlare. Allorché il direttore lo ha interrotto, si è udito un colpo e il direttore è caduto in un lago di sangue. Lo studente Boricza-Osmolowskì si è gettato allora sul Lawcynowicz e lo ha buttato a terra, nel tentativo di disarmarlo. Durante la colluttazione il Lawrynowicz è riuscito a strappare la spoletta della granata. È seguito lo scoppio. Il tawrynowicz è rimasto ucciso all'istante, mentre il professor Jankowski, che gli era accanto, è caduto ferito mortalmente all'addome». - (2) Cf. SK 131, nota 1.

1101 Abbiamo anche la centrale elettrica [*]

Rycerz Niepokalanej X 1925, II pag. cop.

Ormai abbiamo acquistato una macchina tipografica nuova e più grande, per far fronte al lavoro e diffondere sempre di più il regno dell'Immacolata. Inoltre, dato che non è possibile azionarla manualmente, abbiamo acquistato un motorino elettrico. Tuttavia, la centrale elettrica cittadina, relativamente insufficiente, non concede l'energia elettrica al quartiere situato oltre il fiume Niemen 1, eccezion fatta per l'illuminazione stradale; di conseguenza siamo stati costretti a procurarci una piccola centrale elettrica propria (vale a dire acquistare un motore a petrolio e una dinamo), pur di non incrociare le braccia e di non rimanere in attesa di «tempi migliori», mentre i più svariati giornalacci, che diffondono l'immoralità e rimbecilliscono i lettori, stanno semplicemente inondando i nostri villaggi e le nostre città. Per mettere tutto questo in piedi (nel calendario-almanacco pubblicheremo le fotografie delle macchine), siamo stati costretti ad indebitarci per una somma di circa 30.000 zł., senza contare il precedente debito di 4.000 zł. per la carta.

L'Immacolata ricompensi generosamente tutti coloro che ci aiuteranno a saldare questi debiti, coloro cioè che contribuiranno, anche se con una piccolissima offerta, a potenziare l'attività diretta alla conquista del mondo all'Immacolata.

Per facilitare ai lettori l'acquisto dei calendari-almanacchi, ne manderemo una copia, senza che gli interessati debbano farne esplicita richiesta, a tutti coloro che ricevono direttamente e regolarmente da noi una copia del Rycerz. Anche a coloro che ricevono più copie del Rycerz, ma solo meno di 10, invieremo altrettante copie del calendario, supponendo che essi abbiano dei clienti stabili. Coloro, invece,

228

che ricevono 10 e più copie del Rycerz abbiano la bontà di comunicarci espressamente la quantità di copie del calendario-almanacco che desiderano, poiché non vorremmo esporre nessuno ad eventuali perdite, qualora non fosse possibile la vendita di tutte le copie del calendario-almanacco.

Di conseguenza, quei lettori che non ricevono il Rycerz direttamente da noi, comunichino quanto prima a coloro presso i quali ritirano il Rycerz, il numero desiderato di copie del calendario-almanacco, affinché noi possiamo ricevere in tempo la richiesta delle copie da spedire a coloro che diffondono il Rycerz.

la Casa Editrice

(1) Il convento dei Francescani Conventuali di Grodno, sede della tipografia del RN, era situato nel quartiere Zaniemeriskie, sulla riva del Niemen opposta al centro cittadino.

1102 Al rosario ...

Rycerz Niepokalanej X 1925, p. 257-259

«Din, don, din, don; al rosario, al rosario», chiamano le campane della chiesa e sull'imbrunire il loro squillo corre per le vie, si introduce nelle case, nei palazzi, nei sotterranei, nelle soffitte, si leva in volo al di sopra dei campi e dei boschi, penetra nei casolari dei contadini, entra nelle orecchie, nelle menti e nei cuori: «Al rosario, al rosario».

Molti attendono con gioia questo segnale e non appena odono i primi rintocchi della campana, si affrettano nel lavoro, si riuniscono insieme e vanno dalla loro Regina.

Ma ci sono anche taluni che esitano: «Ho tanto da fare! sono così stanco! Mi devo riposare. Dopo tutto, il

229

rosario non è la s. Messa domenicale e festiva, alla quale bisogna prender parte sotto pena di peccato... Ho degli ospiti. Sorio arrivati da lontano ... Devo andare di qua e di là», e via dicendo. Migliaia di scuse si aggirano per la testa.

«Andare o non andare?»

La Madonna, Regina non solo del cielo, ma anche della terra, non è forse in grado di benedirvi nel lavoro, affinché io lo compia con maggior facilità, più in fretta e meglio? ... Non potrebbe, forse, disporre le circostanze in modo tale che siano più favorevoli per la mia anima e magari per la mia stessa esistenza terrena (fino al punto in cui questa non sia in contrasto con il problema più importante, vale a dire quello della salvezza)?... Ebbene, Ella desidera per me le cose migliori, più di quanto lo possa fare io, e mi può aiutare, poiché a Lei il Creatore non è capace di negare nulla. Non è, dunque, meglio affidare a Lei le mie preoccupazioni e i miei guai? Ella vi porrà rimedio più in fretta e più facilmente di me.

«Sono stanco a causa del lavoro». Ma dove troverò maggior riposo e pace se non ai piedi di Colei che è nostra Madre, Ausiliatrice, Rifugio, Consolatrice?

È vero che la recita del rosario non è obbligatoria sotto pena di peccato, ma che amore sarebbe quello che si limitasse agli stretti doveri, la cui trascuratezza diventa una trasgressione, magari grave? Un tale modo di agire sembrerebbe più una servitù da schiavi che l'amore del figlio verso l'ottimo Padre celeste e la Madre più affettuosa. No, chi agisse in quel modo sarebbe un indegno amante di Maria! Il vero innamorato di Lei cerca piuttosto l'opportunità di recarsi da Lei il più sovente possibile, di rimanere più che può ai suoi piedi (entro i limiti consentitigli dai doveri del suo stato). Le affida tutti i suoi guai e le sue preoccupazioni, ed egli stesso, entro i limiti che le sue forze gli consentono, riflette e lavora per far sì che le opere di Maria procedano nella maniera migliore, che il regno di Lei si dilati nelle anime di tutti coloro che vivono ora e

230

vivranno in futuro, conoscenti o sconosciuti, amici o nemici, parenti, concittadini, connazionali o stranieri, cattolici o acattolici: ecco le sue aspirazioni, i suoi desideri; ecco lo scopo a cui mirano i suoi sforzi. E dove attingere la luce per sapere che cosa e come operare, se non ai piedi di Lei? Si può, forse, andare altrove ad attingere le forze per un lavoro così sublime?

«Ho degli ospiti in casa». Andiamo insieme, allora.

Infatti io desidero la felicità anche per loro, mentre molte volte gli affari personali si possono sbrigare anche in altro momento.

«Ma ci sono anche di quelli che al rosario non ci vanno». Se i loro doveri personali non glielo consentono davvero, poiché devono compierli proprio in quest'ora e non in un'altra, l'Immacolata accetterà il loro ardente desiderio di andare al rosario comune, Ella stessa scenderà in essi e riempirà il loro cuore di benedizione. Coloro, poi, che l'amore verso il prossimo trattiene presso il letto di persone ammalate, allo scopo di recar loro aiuto, non si rattristino, non si affliggano. L'Immacolata accetterà i servizi che essi presteranno agli ammalati.

Che dire, però, di coloro che potrebbero andare al rosario; tuttavia non ci vanno o per pigrizia o per trascuratezza o talvolta per un divertimento peccaminoso? Può forse l'Immacolata benedirli?

«Din, don, din, don, al rosario, al rosario», chiamano le campane per l'ultima volta. La chiesa è ormai gremita. Il quadro dell'Immacolata posto sopra l'altare è tutto illuminato in mezzo alle candele. Squilla il campanello presso la sacrestia. Ha inizio la funzione.

«Padrenostro ...», «

Ave Maria ...»,

«Ave Maria ...». Nei cuori addolorati scende un balsamo di conforto, nelle anime disperate spunta di nuovo un raggio di speranza. I poveri, gli affaticati, coloro che sono curvi sotto il fardello delle preoccupazioni, delle tribolazioni e delle croci sentono sempre più chiaramente ed espressamente di non essere orfani, di avere una Madre che conosce i loro dolori, li compatisce, li consola e li aiuta. Sentono di dover soffrire ancora un poco, ma che poi seguirà una ricompensa, la ricompensa eterna, infinita; sentono anzi che val perfino la pena di soffrire abbastanza in questa breve vita, allo scopo di cancellare le colpe commesse e di dare una prova del loro amore a Dio; comprendono che nella sofferenza l'anima si purifica come l'oro nel fuoco, si stacca dalle illusioni passeggiere che il mondo chiama felicità, e si eleva sempre più in alto, infinitamente più in alto, fino alla sorgente di ogni felicità, a Dio. Si rendono conto che soltanto in Lui l'anima può prendere riposo, mentre tutto il resto è troppo poco ...

«Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo ...». «Sotto la tua protezione ...», risuona per tutta la chiesa. Un canto che esce dal cuore e lega i cuori dei figli con il cuore della Madre.

231

La funzione è terminata, si spengono le luci e coloro che vi hanno partecipato tornano, con una beata pace nel cuore, rinvigoriti nello spirito, felici alle loro case.

R.N.

1103 Più riflessione!

Rycerz Niepokalanej XI 1925, p. 289-291

Durante quest'anno, o nel precedente, mentre stavo facendo un viaggio in treno mi sono imbattuto in un ebreo abbastanza colto. In qualità di membro della Milizia del-

232

l'Immacolata considero mio dovere indicare verità luminose anche a persone non cattoliche. Appunto per questo ho intavolato una conversazione con lui.

«Di che si occupa lei? Quale scopo ha nella vita?»: ecco il nostro tema. Evidentemente siamo giunti anche alla domanda: «E che cosa avverrà dopo la morte?».

«Mi metteranno in una tomba».

«E niente di più?», chiedo io.

«Non lo so», risponde.

«E chi dovrebbe saperlo al posto suo?».

«Mi scusi, ma io non ho tempo per pensarci: sono un mercante e ho tante faccende per le mani, che non ho la possibilità di riflettere su queste cose».

«Ma è un modo saggio di agire questo? Provi ad immaginare una persona che sale in treno qui con noi e che alla domanda: 'Dove va?', rispondesse tutto serio: 'Non lo so, non ho il tempo per pensarci'. Sarebbe assennata una persona del genere?».

Ad ogni modo, non è necessario andare a cercare dei miscredenti, poiché perfino tra i cattolici sono numerosi coloro i quali, pur frequentando la s. Messa alla domenica e nelle feste, pur non trascurando la s. confessione ed evitando le trasgressioni più gravi, tuttavia di rado, assai di rado riflettono più a fondo per comprendere con esattezza quale sia lo scopo ultimo della vita. Raramente essi dicono a se stessi: «Io, sì anch'io, morirò. Io renderò conto a Dio di ogni giorno della mia vita, di ogni azione, di ogni parola e perfino di ogni pensiero. Questo, solamente questo è il tempo utile, per me, di accumulare meriti, poiché dal momento in cui renderò l'ultimo respiro, non avrò mai più a disposizione un tempo vantaggioso come l'attuale. Da questo mondo non si potrà prendere nulla, assolutamente nulla, da portare nell'aldilà. Quale stupidità, dunque, correre dietro a quello che passa, cercare una felicità momentanea, che svanisce presto, col pericolo di perdere l'eternità!».

Di tanto in tanto, però, questi e simili pensieri

233

devono trovar posto in mezzo al tumulto delle preoccupazioni e dei guai.

Il mese di novembre, il giorno dei morti, i riti religiosi per i defunti, la visita al cimitero: ecco un'occasione per questi pensieri gravi e di primaria importanza.

È vero che quando il cuore è sporco di peccati, la mente volge le spalle alle verità eterne; in tal caso si desidererebbe non pensarci, oppure si vorrebbe addirittura dire a se stessi: «Non parliamo più di vita futura: ci metteranno in una tomba e basta». Nessuno, in effetti, è mai tornato indietro dall'altro mondo.

Qualcuno se n'è andato da una parte o dall'altra e non è più tornato: forse per questo non esiste? Quale logica! Tuttavia questa scusa, che pure è tanto illogica, cade di

fronte alla critica dei fatti, proprio perché dal mondo di là molti hanno dato esplicite notizie di se stessi. È sufficiente ricordare s. Teresa del Bambino Gesù, da poco canonizzata ¹, la quale mantiene generosamente una sua promessa e sparge su tutto il globo terrestre una vera e propria «pioggia di rose» di aiuto spirituale e materiale. È sufficiente osservare attentamente, nel museo delle anime del purgatorio (a Roma, in Trastevere), le numerose impronte lasciate dalle anime del purgatorio, apparse per chiedere preghiere.

Ma un cuore infangato dal peccato ha paura dell'eternità, perciò fugge dal pensarci.

Che fare?

Il non pensarci non elimina la realtà, quindi è necessario pensarci.

Ebbene, noi abbiamo una Madre in cielo, la personificazione della misericordia divina, l'Immacolata. Se, dunque, ti tormenta il pensiero della vita e dei peccati passati, se non hai il coraggio di guardare a ciò che ti attende oltre la tomba, consàcrati a Lei totalmente, senza limiti, affida a Lei l'intero problema della tua salvezza, tutta la tua vita, la morte e l'eternità, confèssati con sincerità e confida piena-

234

mente in Lei, e conoscerai che cosa sia la pace e la felicità, il pregustamento del paradiso e sospirerai verso di esso.

Se non hai mai sperimentato tutto questo, prova, vedi se è vero e vedrai.

R.N.

(1) Cf. SK 1066, nota 1.

1104 Il calendario illustrato

Rycerz Niepokalanej XI 1925, p. 320

Il Kalendarz Rycerza Niepokalanej illustrato per l'anno 1926 è ormai pronto; verrà distribuito subito dopo il presente numero del Rycerz.

112 pagine. Prezzo: solamente 50 gr. (20 cents americani).

Ad ogni richiesta di:

10 copie aggiungiamo 1 copia gratuita,

100 copie aggiungiamo 15 copie gratuite, 1.000 copie aggiungiamo 200 copie gratuite.

Per facilitare ai lettori l'acquisto del calendario-almanacco, ne inviamo una copia a tutti coloro che ricevono il Rycerz direttamente da noi. Anche a coloro che ricevono più copie del Rycerz, però meno di 10, manderemo altrettante copie del calendario-almanacco. A coloro che ricevono 10 e più copie del Rycerz manderemo una sola copia del calendario-almanacco e preghiamo di comunicarci fin d'ora la quantità di copie che dobbiamo spedire.

Preghiamo quei lettori che non ricevono il Rycerz direttamente da noi, di voler comunicare quanto prima a

235

coloro presso i quali ritirano il Rycerz, il numero di calendari-almanacchi desiderati (per sé, per i conoscenti, parenti, o per una diffusione a pagamento).

Inoltre, invitiamo tutti a voler mandare quanto prima l'esigua quota per il calendario-almanacco; coloro che vogliono e possono, poi, aggiungano qualcosa in offerta, poiché, come abbiamo già scritto, i debiti contratti per l'acquisto delle macchine indispensabili ammontano ad alcune decine di migliaia di zloty.

La conquista del mondo intero e di ogni singola anima all'Immacolata, ossia il render felici veramente e stabilmente le anime: ecco il nostro scopo.

1105 Voi potete fare di più [*]

Rycerz Niepokalanej XII 1925, II pag. cop.

Il presente numero chiude il quarto anno di vita del Rycerz Niepokalanej. Non sappiamo quante anime abbia attirato a sé l'Immacolata per suo mezzo; non sappiamo a quante anime Ella abbia dato pace e felicità. Tuttavia, ci sono giunte non poche lettere nelle quali i lettori ci ringraziavano con la massima gratitudine per il Rycerz che avevamo loro inviato, e nello stesso tempo manifestavano il desiderio di consacrarsi totalmente all'Immacolata, di accendere ovunque l'amore e di suscitare la fiducia verso di Lei, di diffondere il Suo Rycerz; contemporaneamente riconoscevano di esserci convinti che non è possibile alcuna felicità fuori di Dio. Gloria a Lei per sempre!

Quanto male c'è ancora nella nostra patria!!... Possiamo guardare ad esso con indifferenza? Il male si

236

diffonde, contamina le città e i villaggi e inietta il proprio veleno, soprattutto nella gioventù.

Chi vi porterà rimedio? L'Immacolata!

Giunga Ella accanto alle povere anime spoglie di virtù, si impadronisca dei cuori, e si trasformerà la faccia della terra. Di conseguenza, in questo periodo di capodanno, periodo in cui le riviste fanno la loro propaganda, noi cercheremo di fare il possibile per raddoppiare nuovamente la tiratura, come per il capodanno passato, o piuttosto di aumentarla al massimo. Che cosa significa, in effetti, l'attuale tiratura di 25.000 copie in confronto ai 25.000.000 di anime che potrebbero trar profitto dal Rycerz.

I nostri sforzi, tuttavia, faranno ben poco. Voi, gentili lettori, potete fare di più. Perciò preghiamo ciascuno di voi di impegnarvi, per quanto potrete, per amore dell'Immacolata:

- 1) a procurare almeno un nuovo lettore, o piuttosto il maggior numero possibile, tutti quelli che l'amore verso la Regina Immacolata e la preoccupazione di render felici le anime vi detterà;
- 2) a distribuire gli acclusi foglietti di propaganda o a spedirli per posta a conoscenti, parenti ed amici, anche nelle località più lontane, incoraggiandoli ad abbonarsi al Rycerz e ad esortare altri a fare altrettanto;
- 3) a facilitare ad altri l'acquisto del Rycerz, raccogliendo le richieste e inviando gli indirizzi dei nuovi abbonati, insieme con le quote di abbonamento, all'amministrazione del Rycerz;
- 4) a farvi intermediari nella campagna per gli abbonamenti, chiedendo copie del Rycerz in quantità maggiore e rivendendole ad altri. Ogni 10 copie richieste ne aggiungiamo una gratis, ogni 100 ne aggiungiamo 15, ogni 1.000 200.

la Casa Editrice

237

1106 Per l'8 dicembre

Rycerz Niepokalanej XII 1925, p. 321-325

È festa, una grande festa, la solennità dell'Immacolata Concezione della nostra amorosissima Regina.

La Polonia ha scelto quale propria Regina la santissima Vergine Maria Immacolata, ma ... lo dimostra con i fatti? ... La nostra Regina è contenta di noi? ...

Era l'anno 1873. Il 15 agosto, festa dell'Assunzione della santissima Vergine Maria, nella chiesa parrocchiale di Zytno 1, una vergine devota, Wanda Malczewska, stava inginocchiata davanti ad un quadro della Madonna. Più volte ella aveva avuto delle visioni profetiche, molte delle quali si erano già adempiute 2, benché la Chiesa non si sia ancora pronunciata in proposito. Quel giorno ella vide la santissima Vergine, che tra l'altro le disse:

«Fra non molto la solennità odierna diverrà festa nazionale per voi polacchi, poiché in questo giorno riporterete una splendida vittoria su un nemico che mira al vostro sterminio. Dovrete festeggiare questa solennità con un fasto tutto speciale. Dovrete circondare la mia sede di Jasna Gora di una protezione particolare e ricordarvi dei benefici che, per mia intercessione, avete ricevuto da Dio in quel luogo e che riceverete ancora, se non verrete meno alla santa fede cattolica, alle virtù cristiane e al vero amor di patria, basato sull'unità e sulla fratellanza di tutte le classi della nazione».

Chi non ricorda la vittoria sui bolscevichi nell'anno 1920?

La predizione si è adempiuta, perciò possiamo fidare anche nella promessa di grazie speciali per l'avvenire. Essa, però, è soggetta ad una condizione: «Se non verrete meno alla santa fede cattolica, alle virtù cristiane e al vero

238

amor di patria, basato sull'unità e sulla fratellanza di tutte le classi della nazione». Non stiamo, forse, venendo meno? ...

Nel venerdì santo dell'anno 1842 la santissima Vergine, in una visione, aveva detto a Wanda queste cose: «Sì, tempo addietro la Polonia si distingueva nella devozione verso di me e per questo io l'amavo di vero cuore. Sotto la mia protezione essa si è ingrandita; ha vinto per me fino a nemici più forti di lei: le sue armi si sono rese celebri di fronte a tutta la cristianità, allorché andava in battaglia con la mia parola d'ordine. Non appena avrà ottenuto l'indipendenza, in breve tempo si solleveranno contro di lei gli antichi oppressori per soffocarla, ma una mia giovane armata, che combatterà nel mio nome, li vincerà, li caccerà lontano e li obbligherà a concludere la pace. L'aiuterò io stessa.

«Siete caduti sotto il giogo della schiavitù a causa della discordia interna e dell'avidità di guadagno da parte di molti vostri connazionali. Vi hanno fatto a pezzi, ma Dio, per la mia preghiera, non ha confermato tale spartizione. Si sta avvicinando il tempo in cui la giustizia divina umilierà la cupidigia dei vostri invasori, distruttori della fede cattolica e della devozione al Cuore del mio Figlio. Essi soccomberanno, mentre la Polonia, per effetto di una mia preghiera, risorgerà e tutte le sue regioni saranno unite. Tuttavia ... custodisca la fede e non permetta la miscredenza ... il tradimento ... la discordia e la pigrizia, poiché questi vizi possono rovinarla nuovamente e per sempre! Desidero vedere la Polonia felice, ma anche i polacchi diano il loro contributo... Io prego per la Polonia, per la sua devozione verso di me ...».

La Polonia ha riconquistato la libertà, ha respinto i moscoviti-bolscevichi, capeggiati da ufficiali prussiani, nel giorno della festa dell'Assunzione della Madonna, ma custodisce la fede? ... Non permette, forse, la miscredenza? ... Mancano, forse, i tradimenti? ... È lontana, forse, la discordia? ... Non spadroneggia, forse, la pigrizia? ... Non incombe, perciò, su di noi la rovina e per sempre??!...

239

Nel terzo venerdì di quaresima Wanda vide, durante un rapimento estatico, la crudele flagellazione di Gesù. Ella chiese quali fossero i peccati che contribuiscono maggiormente a tale supplizio; le fu risposto:

«Ogni peccato, in quanto ribellione della creatura nei confronti di Dio Creatore, è un grave oltraggio della sua maestà. L'oltraggio più grave, però, sono i peccati contro il sesto e il nono comandamento divino, vale a dire i peccati di lussuria. Sai bene che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio; per il battesimo e per la comunione è innestato in me e le sue membra sono diventate mie, è tempio dello Spirito Santo. Di conseguenza, chi commette un peccato carnale, offende assai gravemente tutte e tre le Persone divine. Offende il Padre, poiché offre il proprio corpo alla lussuria, getta se stesso - immagine di Dio - nel fango. Offende il Figlio di Dio; poiché, abbandonandosi al disordine dei sensi, profana le membra di Lui. Offende lo Spirito Santo, poiché con i peccati carnali viola il suo tempio! Dio lo distruggerà! Sia che questo peccato lo commetta una persona libera, sia che lo commetta una persona legata dal vincolo matrimoniale: in ogni caso si tratta di un peccato grave, mortale ..., che offende Dio uno e trino e merita una condanna eterna. Per riparare l'ingiuria fatta a Dio per i peccati impuri e per impetrare al peccatore il perdono, è stato necessario che io subissi il supplizio della flagellazione, durante la quale ho sofferto moralmente, perché rimasi in piedi denudato in mezzo ad una folla

di gente dissoluta che mi insultava. Ho sofferto fisicamente, poiché, come vedi, hanno coperto il mio corpo di piaghe e di lividi.

240

Tu hai avuto un corpo sempre puro e innocente, hai provato i tormenti del mio corpo ..., hai provato il mio intimo dolore per il fatto che l'uomo, la più meravigliosa creatura divina ..., dimora della santissima Trinità, mediante l'adulterio e qualsiasi impurità diventa peggiore di un animale irragionevole. A causa dei peccati di lussuria tutta la terra fu punita con il diluvio; Sodoma e Gomorra con fuoco di zolfo. Ma se gli uomini non abbandoneranno questa scelleratezza, saranno puniti con guerre sanguinose, con malattie contagiose mortali e con diversi altri flagelli: alluvioni, siccità, carestia, allo scopo di condurre, con la mancanza di pane, gli ingrassati libertini sulla strada dei buoni costumi. Ma se neppure questo arresterà la lussuria, moriranno intere famiglie ... andranno in rovina intere nazioni...

«Dirai al signor parroco di non trascurare, in maniera umile, ma appassionata, di riprendere uomini e donne dissoluti. Ammonisca i genitori a comportarsi con modestia alla presenza dei loro figli, a sorvegliare la loro condotta in casa e fuori casa, a non permettere l'ingresso di seminatori di scandali nelle loro case.

«Si formino associazioni femminili e, in modo distinto, anche maschili, per i diversi stati sociali, ma con un unico spirito, sotto la protezione di mia Madre, concepita senza macchia di peccato, allo scopo di estirpare la corruzione morale, di far germogliare ovunque la virtù della castità e di difenderla. Io scongiuro colui che ama Dio e la Patria, per la mia crudele flagellazione e coronazione di spine, ad entrare a far parte di tale associazione, a conservare egli stesso la virtù della castità, ad estirpare la corruzione e ad esortare altri a fare altrettanto ... e risanerà le mie dolorosissime ferite».

241

E la Milizia dell'Immacolata è una di tali associazioni.

Via l'indifferenza, dunque! Facciamo tutti ogni sforzo possibile affinché ciascuno, secondo l'intelligenza e le capacità che Dio si è degnato di concedergli, conquisti all'Immacolata il maggior numero possibile di anime.

Ma in che modo?

1) Diffondendo ovunque è possibile la medaglia miracolosa in mezzo ai buoni e ai cattivi, cattolici e acattolici, poiché se uno manifesterà anche questo piccolo omaggio soltanto all'Immacolata, cioè porterà la sua medaglia, Ella non lo abbandonerà più e

lo condurrà alla fede e alla penitenza: diffondere la medaglia miracolosa 3, dunque, e pregare con fervore l'Immacolata per la conversione propria e degli altri.

2) Fare di tutto, secondo le proprie forze, per procurare il maggior numero possibile di nuovi membri alla Milizia dell'Immacolata. Ogni sacerdote appartenente alla Milizia dell'Immacolata può accogliere in essa anche altre persone, firmando le pagelle d'iscrizione e tenendo aggiornato il registro delle iscrizioni (in questo caso non è più necessario mandare a noi l'elenco dei nomi). Le pagelle d'iscrizione e le medaglie le spediamo gratuitamente e accettiamo soltanto offerte volontarie, affinché tutti, compresi i più poveri, possano appartenere alla Milizia dell'Immacolata.

Adoperarsi con tutte le forze per far sì che la rivista mensile Rycerz Niepokalanej entri davvero in ogni casa, sotto ogni tetto di paglia, in ogni officina e ufficio, affinché tutti amino l'Immacolata con tutto il cuore e conoscano sempre più le sublimi verità della fede. Un amore ardente verso l'Immacolata e lo zelo per l'opera di salvezza e di santificazione delle anime, vale a dire per rendere felici il maggior numero possibile di esse, suggeriranno migliaia di modi per attuare questo scopo.

L'Immacolata viva, quale Regina, nei cuori di tutti, senza alcuna eccezione! e al più presto possibile!!! Ecco

242

l'augurio e il proposito che faremo il giorno 8 dicembre all'Immacolata, rinnovando il nostro atto di consacrazione a Lei. Per sempre.

R.N.

(1) P. Massimiliano aggiunse in nota: «Distretto di Radomsko, prefettura di Lodz». -

(2) P. Massimiliano aggiunse in nota: «Le ha descritte Mons. Gregorio Augustynik, che conobbe Wanda personalmente, nel libro Milosé Oiczyzny w czynacb [L'amore alla patria nelle opere], Częstochowa, Jasna Gora». - (3) P. Massimiliano aggiunse in

nota: «L'amministrazione del Rycerz Niepokalanei invia medagliette secondo le richieste».

1107 Come rubano!

Rycerz Niepokalanej XII 1925, p. 326-327

L'Immacolata li perdoni e li aiuti a conoscere quanto prima e ad amare ciò che li condurrà alla pace e alla felicità duratura. Che cosa hanno fatto al Suo Rycerz! ...

In questi giorni abbiamo ricevuto la seguente lettera:

«Podyski, 4 XI 1925

«Da un certo tempo nelle copie del Rycerz Niepokctlanej arriva un modulo di conto corrente che mi fa molto pensare. Non so se si tratti di un errore, oppure se sia una maniera per scroccare denaro alla gente ignorante della campagna, escogitata da un gruppo di deputati del Partito Indipendente dei Contadini 1, al quale è intestato il modulo. Alcuni lettori del Rycerz, ricevendo il modulo, pensano che sia la redazione del Rycerz a mandarlo, allo scopo di far pagare ai ritardatari l'abbonamento, lo compilano e lo con-

243

segnano alla posta, la quale lo manda, secondo l'indirizzo, a Varsavia, e il denaro, invece che a voi, reverendi Padri, arriva alla cassa di quel gruppo di deputati. Non è possibile supporre che la redazione del Rycerz faccia propaganda a favore di un qualsiasi partito bolscevizzato, mentre con ogni probabilità si tratta di una raccolta di denaro, fatta in modo illegale dal suddetto partito.

«Mando il modulo di cui ho parlato, affinché lei, reverendo Padre Redattore, ne faccia quel che crede. Ladislao Kupisz».

Questo è un furto evidente. Preghiamo vivamente i lettori, quindi, di esaminare attentamente il modulo di conto corrente, prima di compilarlo e di portarlo alla posta. I nostri moduli portano il n. 150.283 e l'intestazione del conto corrente è stampata per esteso: «Amministrazione del Rycerz Niepokalanej, PP. Francescani Conventuali, Grodno». Nei settori del modulo: «causale del versamento» e «causale della registrazione», al di sotto della cifra «150» si trova la lettera «W», la quale indica che il recapito del conto corrente è a Varsavia.

Di conseguenza, qualsiasi altro modulo che qualche volta si può trovare nel Rycerz, nel calendario-almanacco o in altre nostre stampe, non proviene da noi, ma è stato inserito in modo disonesto a scopo di furto. Preghiamo vivamente tutti coloro che fino ad oggi hanno ricevuto qualsiasi altro modulo di conto corrente, di volerci informare quanto prima. Chi poi avesse versato qualche volta una somma su un modulo diverso dal nostro, conservi diligentemente il tagliando di ricevuta e ci informi quando e quanto ha versato, affinché possiamo intraprendere i passi opportuni per riscuotere il denaro rubato in quel modo.

Preghiamo, altresì, di avvertire gli altri, affinché non si lascino imbrogliare.

Ben volentieri permettiamo che altre riviste diano anch'esse pubblicità a questo fatto, affinché anche i loro

244

lettori non abbiano a cadere vittime di un furto a danno degli stessi periodici.

Virga

(1) Partito Indipendente dei Contadini (sigla polacca: NPCh), di tendenza radicale, legato al Partito Comunista Polacco; fondato nel 1924 da un gruppo di parlamentari, venne sciolto dalle autorità governative nel 1927 - cf. WEP VII, p. 782-783.

1108 Il secondo calendario del Rycerz [*]

Kalendarz Rycerza Niepolealanej a. 1926, p. 2

Per la seconda volta il piccolo Kalendarz Rycerza Niepokalanej si sparge per l'ampio mondo. Quello dell'anno scorso è stato esaurito in breve tempo; questa volta, perciò, viene pubblicato in tiratura raddoppiata.

Ci sono stati, però, anche taluni i quali sono andati su tutte le furie contro quel modesto calendario-almanacco. Di chi si è trattato? Dei signori massoni. Essi si sono messi a strillare a gran voce contro di lui in uno dei loro quotidiani più popolari d'America 1. Ciò facendo, tuttavia, essi non hanno fatto altro che incoraggiarci ancor di più, poiché è apparso evidente che l'Immacolata si è degnata di aiutare validamente le povere anime anche con questo suo calendarietto, dato che i servi di satana si sono arrabbiati tanto.

Ci rivolgiamo qui a tutti coloro che leggeranno queste parole, con un fervido invito a propagare ovunque e sempre, secondo le loro forze, la devozione all'Immacolata. E poiché anche il Kalendarz Rycerza Niepokalanej ha tale scopo, non trascurino nessuna occasione, pur di farlo penetrare ovunque.

Ogni copia costa soltanto 50 groszy (20 cents americani).

Chi richiederà:

10 copie ne riceverà 1 gratuita,

100 copie ne riceverà 15 gratuite, 1.000 copie ne riceverà 200 gratuite.

Ognuno, dunque, cerchi di distribuire almeno 10 copie, se non proprio 100 o più, tra parenti, vicini o conoscenti.

Mandare le richieste all'indirizzo:

Amministrazione del Rycerz Niepokalanej, PP. Francescani Conventuali, Grodno (Polonia).

la Casa Editrice

(1) Ameryka-Echo - cf. SK 1089, nota 1.

1109 Il piccolo fiorellino della Madonna

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1926, p. 62-83

Chi non conosce la «piccola Teresa»? S. Teresa di Gesù Bambino, nascosta durante la sua vita nella solitudine di un monastero, manda oggi dal cielo in ogni angolo della terra una «pioggia di rose», di benefici. Come tutti i santi, così anche questo «fiorellino della Madonna» - come ella stessa volle chiamarsi - crebbe e si perfezionò nell'amore verso Dio sotto la possente protezione dell'Immacolata, Regina del cielo e della terra. Ecco le sue confessioni, relative ai momenti più importanti della sua vita 1.

Nell'infanzia la Madonna le restituisce la salute.

246

Dopo la prima s. comunione si consacra alla santissima Vergine.

Affida alla Madonna il problema del suo ingresso in monastero.

Durante il viaggio verso Roma visita Parigi, dove però nulla la interessa all'infuori della Vergine santissima.

Durante l'ultima malattia esprime il proprio amore a Gesù e a Maria.

(1) Seguono alcuni passi degli scritti autobiografici di s. Teresa di Gesù Bambino e di Novissima Verba, che raccoglie gli ultimi colloqui della santa di Lisieux, annotati dalla sorella, Madre Agnese di Gesù (Paolina Martin). I capoversi che seguono sono i

sottotitoli posti da P. Massimiliano ai passi da lui scelti per il Kalendarz Rycerza Niepokalanej.

1110 L'ultima moda

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1926, p. 84

«Noi vinceremo la Chiesa non con il ragionamento, ma corrompendo i costumi»: hanno decretato i massoni durante un loro congresso. Ed hanno cominciato a seminare l'immoralità attraverso il teatro, il cinema, i libri, le riviste, i quadri, le sculture, ecc. e una moda - mi si scusi l'espressione - sempre più da porci. Quante anime si perdono a causa di tutto questo!!! ...

Tengano a mente «l'ultima moda ...», quella nella bara, e ricorrano all'Immacolata: ritorneranno in se stessi.

L'attuale Pontefice Pio XI ha composto personalmente la seguente preghiera all'Immacolata, sul tema della modestia nel vestire, e l'ha arricchita di un'indulgenza di 300 giorni:

247

«O Maria, Vergine Immacolata, coprici con il manto della tua santità, come la santa Chiesa si esprime, affinché ci rivestiamo della santa purezza dei costumi, per opporci allo scandalo che nasce soprattutto da una deplorable moda nel vestire, dalla lettura di libri cattivi e di giornali perversi. Ottienici, con la tua intercessione, di dare il buon esempio, soprattutto nei nostri rapporti con il prossimo, nel nostro abbigliamento e nella scelta dei libri e delle riviste da leggere, per non dare scandalo sotto questo aspetto. Ti offriamo i nostri fermi propositi, affinché Tu li presenti al tuo divin Figlio, per chiedergli perdono e per riparare quegli scandali che in questi nostri tempi ci si presentano allo sguardo, sovente perfino tra i cattolici, e che oltraggiano la divina maestà. Amen!».

1111 Ed ecco come nasce ora il Rycerz Niepokalanej 1

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1926, p. 98-108

Nel calendario-almanacco dello scorso anno² ho descritto come nasce un numero del Rycerz Niepokalanej. Raccontavo come un manoscritto, affidato dalla penna ad un foglio di carta, nasce da cataste di riviste e di lettere contenenti articoli e da un faticoso lavoro intellettuale, per far sì che ogni numero della rivista contribuisca ad aumentare sempre più la fiducia verso l'Immacolata, a diffondere il suo regno nelle anime; raccontavo pure come i pensieri versati sulla carta si trasformano, nelle abili mani del compositore, in pagine fatte di piccole lettere alfabetiche di metallo. Quale lavoro faticoso è il comporre, lettera per lettera, un nuovo numero! Raccontavo ancora come,

248

successivamente, intere pagine di lettere metalliche (di caratteri tipografici), disposte sulla macchina tipografica, vengono spalmate di inchiostro tipografico e rimangono impresse sui fogli di carta; come, nel reparto di legatoria, i fogli stampati vengono piegati in otto; come, poi, su una macchinetta vengono cuciti con il filo di ferro, come vengono rifilati, impacchettati e spediti per il mondo a voi, egregi lettori. Non intendo ripetervi queste cose, ma solamente comunicarvi le novità che ci sono state tra noi.

In primo luogo, ora non sempre i caratteri tipografici vanno direttamente in macchina, poiché, si consumerebbero in fretta, mentre quelli nuovi costano assai. E così, con l'aiuto dell'Immacolata, abbiamo acquistato una macchina per la stampa in stereotipia. Intere pagine di lettere metalliche, ben strette tra loro, vengono messe in tale macchina, dove, mediante una setola, vengono impresse su rullini adesivi di carta assorbente impregnata d'acqua; si mette tutto questo in una stufetta apposita, si comprime fortemente e si cuoce: si ottiene così una «matrice», vale a dire un negativo, un'impressione ben cotta delle pagine (se ne possono prendere 8 alla volta). Successivamente, dopo l'essiccazione, la matrice viene posta di nuovo nella stufetta, nella cui parte inferiore si fonde un metallo composto di piombo e antimonio. Con uno speciale cucchiaio grande si prende questo metallo fuso e lo si sparge sulla matrice. Così nascono le lastre metalliche che portano impresse le lettere alfabetiche. Quindi si tagliano con una seghetta apposita, si piallano con una pialla di ferro, vi si producono dei piccoli fori e si inchiodano su delle assicelle. Così attaccate, le lastre vengono disposte sulla macchina per essere stampate, mentre i caratteri mobili ritornano nuovamente nel reparto di composizione, poiché ormai il loro compito è terminato.

Fino a poco tempo fa vi era una macchina soltanto, sulla quale si potevano sistemare 8 pagine soltanto. Attualmente ne è giunta in aiuto una seconda, più piccola, a pedale, per la stampa della copertina e di cose più piccole;

249

ultimamente poi l'Immacolata ha procurato una macchina nuova, di dimensioni più che raddoppiate, sulla quale si possono comodamente stampare 16 pagine per volta. Questa macchina, tuttavia, non poteva più essere azionata a mano o a pedale, perciò è stato necessario pensare a dei motorini elettrici. Questi, però, hanno bisogno di energia elettrica, e così, in mancanza della corrente cittadina, abbiamo dovuto installare una piccola centrale elettrica, vale a dire un motore a nafta e la dinamo.

A questo punto potrei descrivere in modo più ampio come, dopo di essere stata trasformata in gas, la nafta incendiata, con l'aiuto delle varie parti della macchina (del motore), fa azionare una grande ruota alla velocità di 230 giri al minuto. Questa, unita mediante una cinghia alla dinamo, la fa girare alla velocità di 1.100 giri al minuto. Potrei descrivere come, in questo modo, viene prodotta la corrente elettrica; come, per mezzo dei fili metallici, essa giunge ai motori; come li mette in azione e come illumina le lampadine. Ma per tutto questo non avrei a disposizione lo spazio sufficiente.

Terminata la stampa, il reparto di legatoria piega e cucisce i numeri, mentre quello di spedizione li impacchetta e li spedisce secondo le indicazioni fornite dall'amministrazione. Anche qui c'è una novità.

I lettori si sono sicuramente accorti che da qualche tempo gli indirizzi sembrano quasi scritti a macchina, ma talvolta, accanto ad essi si può notare dell'inchiostro di colore azzurro. Tale «sporczia» deriva da una imperfetta sistemazione di una piccola macchina chiamata «Adrema». Anche l'Adrema, però, ha i suoi pregi: semplifica, infatti, il lavoro di amministrazione e di spedizione. Un indirizzo nuovo viene impresso su una targhetta di lamiera con una macchinetta apposita. Queste targhette vengono sistemate secondo l'ordine alfabetico degli uffici postali e per la spedizione vengono fatte passare attraverso una seconda macchinetta, dove gli indirizzi, impressi sulle targhette, vengono

250

stampati sulle fascette delle copie della rivista o su foglietti di carta che poi vanno incollati sui pacchi più grossi.

In questo modo è impossibile fare errori negli indirizzi, qualora essi siano stati letti bene (ma talvolta è un'arte non piccola il decifrare con esattezza un indirizzo scritto con una grafia non chiara) e impressi esattamente sulla targhetta. Quando ormai gli indirizzi sono stati stampati o incollati, il Rycerz parte per il mondo.

Così, dunque, le notizie - attinte dalle numerose riviste provenienti dalle diverse parti del mondo e i pensieri espressi con la penna su un foglio di carta - vengono disseminate per il mondo in decine di migliaia di copie per mezzo della ferrovia, dei carri postali e, recati dai portalettere, penetrano nelle case, nei casolari di campagna,

nei sotterranei, nelle soffitte. Il lettore legge il Rycerz in silenzio o ad alta voce e in questo caso anche altri lo sentono e ne traggono vantaggio, lo offre in prestito ad altre persone, e così, finché la carta non si sarà consumata, la parola stampata penetrerà nelle menti ancora per lunghi anni.

I libri e le riviste hanno sempre un grande influsso, ma purtroppo la maggior parte di essi contiene veleno e diffonde miscredenza e immoralità: anche in questo caso vi è un grande influsso, ma negativo.

Anche per questo motivo gli ultimi Pontefici esortano i cattolici a fondare e ad abbonarsi a quotidiani e a riviste sinceramente cattolici.

Pracownik

(1) Nel resto dell'articolo sono inserite sei illustrazioni con le seguenti didascalie: la vecchia macchina tipografica piccola (fotografia dell'anno scorso); la nuova sala-macchine: in fondo il reparto di composizione, al centro la nuova macchina grande che stampa il Rycerz, a destra una parte della vecchia macchina ancora in azione; la piegatura e la cucitura del Rycerz; la rifilatura del Rycerz; l'imballaggio e la spedizione del Rycerz; l'amministrazione, a destra la «Adrema». - (2) SK 1083.

1112 Diffondere il Rycerz [*]

Rycerz Niepokalanej I 1926, II pag. cop.

Al presente numero aggiungiamo una «Appendice illustrata» 1.

Il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, è stata celebrata la s. Messa per tutti i benefattori del Rycerz, che con le loro offerte contribuiscono al suo sviluppo. Secondo la promessa fatta ancora nel primo anno della nostra attività editoriale, ogni anno, finché si pubblicherà il Rycerz; verrà celebrata una s. Messa per i benefattori, vivi e defunti, della rivista.

Per amore verso l'Immacolata chiediamo ai lettori:

1) una preghiera affinché l'Immacolata voglia conquistare a sé, per mezzo del suo Rycerz, il maggior numero possibile di anime;

2) di diffondere il Rycerz Niepokalanej:

a) procurandogli continuamente sempre nuovi lettori,

b) facilitando ad altri la richiesta del Rycerz facendosi intermediari nell'opera di abbonamento,

c) richiedendo, secondo le possibilità, un numero maggiore di copie per distribuirle poi ad altre persone in fabbrica, in ufficio, nel villaggio, alle porte della chiesa (con l'autorizzazione del signor parroco), ecc.

Qualora non si riceva un numero, invitiamo a sporgere un reclamo, prima alla posta e poi presso di noi.

Chiediamo scusa a tutti quei lettori che si sono abbonati ultimamente e ai quali non abbiamo inviato il numero di dicembre: purtroppo non possiamo più accontentarli con esso, poiché, nonostante la tiratura di 30.000 copie, è già andato totalmente esaurito.

la Casa Editrice

(1) Si tratta di un foglio con quattro fotografie riguardanti: alcuni nuovi Cardinali nominati da Pio XI; un'udienza del Papà ad una delegazione di greci, in occasione del 16° centenario del Concilio di Nicea; l'interno della basilica della Natività a Betlemme; una panoramica della cittadina di Betlemme.

1113 Poveretti ...

Rycerz Niepokalanej I 1926, p. 2-7

Dio esiste sempre: nel passato, nel presente e nel futuro.

Nel tempo Egli ha chiamato dal nulla all'esistenza gli esseri spirituali, dotati di ragione e di libera volontà. Come tali, essi dovettero scegliersi coscientemente il proprio avvenire, dare una prova di fedeltà. Una parte di essi, pur essendo semplici creature, vale a dire un nulla da sé stesse, attribuirono a se medesimi ciò che erano, e vollero, con le loro sole forze, farsi simili a Dio. Peccarono di orgoglio. Nel medesimo istante ricevettero il castigo meritato, la riprovazione. Coloro che rimasero fedeli, invece, avendo riconosciuto umilmente la verità, ossia di dover attribuire a Dio tutto ciò che erano e che potevano, e di essere in grado di conoscerlo sempre di più solamente per mezzo di lui, fonte dell'esistenza, di amarlo, di possederlo sempre di più e quindi di divinizzarsi (se è lecito esprimersi così) sempre di più, Iddio li rese felici portandoli con sé in paradiso.

Iddio, poi, creò altresì un essere fatto di carne: pure a lui diede un'anima dotata di ragione e di libera volontà. Pure a lui offrì un periodo di prova. Lo spirito superbo, con la permissione di Dio e per l'invidia che provava per la felicità di quest'essere, lo suggestionò dicendogli che con le sue proprie forze «sarebbe diventato come Dio» [cf.Gen3,5]. L'uomo si lasciò ingannare, la smania della

253

superbia generò la disobbedienza. La mente umana, tuttavia, non possiede affatto la chiarezza di conoscenza propria di uno spirito puro, perciò anche la colpa fu minore. E così Dio non gli inflisse una punizione eterna, ma lo condannò alle sofferenze e alla morte.

Chi, pertanto, è in grado di offrire alla giustizia divina una soddisfazione adeguata? La grandezza di un'offesa si misura con la dignità di colui che è stato offeso, vale a dire Dio infinito. Nessuna creatura finita, dunque, e neppure tutte le creature insieme sono in grado di offrire una soddisfazione infinita. Dio, e solamente Dio infinito, può soddisfare in modo infinito.

E avviene una cosa inconcepibile. Dio si abbassa fino alla creatura, si fa uomo per redimerlo e per insegnargli l'umiltà, il silenzio, l'obbedienza, la verità. Perché gli uomini potessero riconoscerlo, scelse un uomo, Abramo, e circondò la sua discendenza con una speciale protezione; affinché non perdesse la fede nel vero Dio, suscitò in essa i profeti, che preannunciarono il tempo della Sua venuta, la località e i particolari della Sua vita, morte e resurrezione.

Venne in una povera stalla, prese dimora in una povera casetta, per trent'anni rimase sottomesso in umiltà, insegnò un modo di vivere, accolse benevolmente i peccatori che facevano penitenza, rimproverò i farisei ipocriti e infine fu appeso all'albero della croce, realizzando in tal modo le profezie.

L'uomo è redento.

Cristo Signore è risorto, ha fondato la sua Chiesa sulla roccia, Pietro, e ha promesso che le porte dell'inferi non prevarranno contro di essa [cf.Mt.16,18].

Una parte del popolo ebreo riconobbe in lui il Messia, gli altri, soprattutto i superbi farisei, non vollero riconoscerlo, perseguitarono i suoi seguaci e diedero il via ad un gran numero di leggi che obbligavano gli ebrei a perseguitare i cristiani. Queste leggi, insieme ad alcune narrazioni di rabbini precedenti, furono raccolte nell'anno 80

254

dopo Cristo dal rabbi Johanan ben Sakai e vennero definitivamente ultimate verso l'anno 200 da rabbi Jehuda Hannasi e in tal modo ebbe origine la «Misnah». I rabbini posteriori aggiunsero ancora molte altre cose alla «Misnah», così che verso l'anno

500 rabbi Achai ben Huna poté ormai raccogliere queste appendici formando un volume distinto, chiamato «Gemara». La «Misnah» e la «Gemora» costituiscono insieme il «Talmud». Nel «Talmud» quei rabbini chiamano i cristiani: idolatri, peggiori dei turchi, omicidi, libertini impuri, sterco, animali in forma umana, peggiori degli animali, figli del diavolo, ecc. I sacerdoti vengono chiamati «kamarim», vale a dire indovini, e «galachim» ossia teste pelate, ma in particolare non sopportano le anime consacrate a Dio nella vita religiosa.

Invece che «bejs tefila», casa di preghiera, chiamano la Chiesa «bejs tifla», casa di scempiaggine, di sporcizia.

Le immagini, le medagliette, i rosari, ecc., li chiamano «elylym»; cioè idoli.

Nel «Talmud» le domeniche e le feste vengono denominate «jom ejd», ossia giorni di perdizione.

Insegnano, inoltre, che ad un ebreo è permesso ingannare, derubare un cristiano, poiché «tutti i beni dei miscredenti», vale a dire dei cristiani, «sono come il deserto: il primo che li prende, ne diviene il padrone» (baba batta).

Quest'opera, quindi, che raccoglie dodici grossi volumi e che spira odio contro Cristo e i cristiani, viene messa in testa ai rabbini e si obbligano questi ultimi ad istruire il popolo sulla base di essa, aggiungendo che si tratta di un libro sacro, più importante della s. Scrittura, tanto che Dio stesso impara il «Talmud» e si consulta con i rabbini esperti nel «Talmud».

Nulla di strano, quindi, che né un comune ebreo né un rabbino abbia, di solito, un'idea esatta della religione di Cristo: nutrito unicamente di odio verso il proprio Redentore, sepolto nelle faccende di ordine temporale, bramoso di oro e di potere, non immagina neppure quanta

255

pace e quanta felicità offra fin da questa terra il fedele, ardente e generoso amore verso il Crocifisso! come esso superi tutte le «felicità» dei sensi o dell'intelligenza offerte da questo misero mondo!

Non molto tempo fa mi sono incontrato in treno con un giovane ebreo, che avrà avuto 18 anni circa. La conversazione si indirizzò sul tema della felicità. Dichiarò con tutta sincerità che né il denaro né le ricchezze danno la felicità, anzi questa non la si può trovare neppure nei piaceri dei sensi. Mentre, tanto desideroso di conoscere la vera fonte della felicità, continuava a trattenersi in conversazione, improvvisamente si fece udire, dallo scompartimento accanto, la voce di un ebreo più anziano che lo esortava a non inoltrarsi tanto nell'argomento. Dispiaciuto per un simile impedimento frapposto alla sua ricerca della verità, il giovane si rivolse all'altro ebreo per chiedergli: «Ditemi voi, allora, come stanno le cose». Ma non ricevendo alcuna

risposta in proposito, non poté trattenersi dal pronunciare alcune parole più dure di rimprovero. Vi sono, dunque, anche tra gli ebrei taluni che ricercano la verità, sia tra la gente comune, sia tra i rabbini. Sovente capita pure che sincere ricerche, sostenute da ferventi preghiere, accompagnate da una vita pura, conducano alla conoscenza della verità, alla conversione.

Fece un gran clamore in tutto il mondo la conversione di Ratisbonne, un ebreo fanatico, avvenuta dopo che egli aveva accettato la medaglia miracolosa; inoltre, l'istituto religioso da lui fondato successivamente ha lavato molti suoi connazionali con l'acqua del santo battesimo.

Non dimenticherò mai le preghiere di un ebreo convertito, celebre musicista dell'Italia settentrionale, divenuto poi religioso, francescano conventuale, P. Emilio Norsa.

Lo conobbi a Roma. Amava molto l'Immacolata. Durante la sua ultima malattia teneva sempre un'immaginetta dell'Immacolata sul tavolino e spesso la baciava. Quando gli si diceva che quei momenti di solitudine potevano

256

essere favorevoli per la sua ispirazione musicale, indicava il quadro della Madonna appeso alla parete di fronte a lui e diceva: «Ecco da dove mi viene l'ispirazione». Ebbene, questo ardente devoto dell'Immacolata, ebreo, sacerdote, dell'Ordine dei PP. Francescani Conventuali, mi chiese di congiungere, nella celebrazione della s. Messa, le sue alle mie intenzioni (sentendo un momentaneo miglioramento, pensava di riuscire a celebrare la s. Messa per altri tre giorni). Le intenzioni erano le seguenti: 1) per il santo Padre, 2) per la pace nel mondo, 3) per la conversione degli ebrei.

Accogliendo il desiderio del defunto P. Norsa, chiedo anche a voi, egregi lettori, una preghiera all'Immacolata «per la conversione degli ebrei», di questo popolo che, com'era solito dire P. Norsa, è «il più infelice tra tutti i popoli», poiché sepolto in faccende terrene e passeggiere.

Dunque:

1) Ogni membro della Milizia reciti con attenzione e con fervore la nostra giaculatoria: «O Maria, concepita senza peccato, prega per noi, che a Te ricorriamo ... e per tutti coloro che a Te non ricorrono ..., in particolare per i massoni...», poiché i massoni non sono altro che una cricca organizzata di ebrei fanatici, i quali mirano, in modo irragionevole, a distruggere la Chiesa Cattolica, alla quale lo stesso Uomo-Dio ha assicurato che le porte degli inferi non la potranno sopraffare [cf.Mt.16,18]. Poveretti, pazzi, vanno a sbattere la testa contro una roccia!

2) Quando uno di noi incontra un ebreo, rivolga una breve giaculatoria all'Immacolata per la sua conversione, anche se solo mentalmente, ad esempio: «Gesù, Maria»; mentre se capita di incontrare un rabbino, che ha una maggiore

responsabilità, poiché deve rendere conto a Dio di sé stesso e di coloro che egli guida, bisogna offrire una preghiera più intensa, magari una «Ave Maria».

3) Ricordiamoci bene che Gesù è morto per ciascuno, senza tener conto della differenza di nazionalità e che ognuno di noi, quindi anche ogni ebreo, è un ingrato, tuttavia

257

è altresì figlio della nostra comune madre celeste. Diamoci da fare con la preghiera (in particolare con la recita del s. rosario), con la mortificazione (della vista, dell'udito, del gusto, della volontà), con il buon esempio e, se la prudenza lo permette, con salutari conversazioni, ma soprattutto con una prudente diffusione della medaglia miracolosa, anche tra gli smarriti figli di Israele; diamoci da fare per condurre costoro alla conoscenza della verità e al conseguimento della vera pace e della felicità, attraverso la consacrazione illimitata alla nostra comune Signora e Regina e, per suo tramite, al sacratissimo Cuore di Dio Salvatore, che arde d'amore per ogni anima.

4) Per manifestare il proprio amore verso l'Immacolata, ognuno faccia di tutto, secondo quanto l'abilità dell'intelligenza, la furbizia, la forza di volontà e lo zelo gli permetteranno, per far sì che il Rycerz Niepokalanej, fin dal presente numero di gennaio, giunga dappertutto, magari anche tra i non-cattolici, tra gli ebrei, qualora ci sia una speranza che possano trarre vantaggio dalla sua lettura.

Nessuno trascuri neppure uno dei propri parenti, dei propri amici, delle persone che conosce attualmente e che ha conosciuto in passato, sia in patria, sia all'estero. Dopo aver chiesto nella preghiera la benedizione dell'Immacolata - è da Lei, infatti, che dipende tutto il frutto dei suoi tentativi - esorti tutti, a voce o per lettera, ad abbonarsi al Rycerz Niepolealanej, oppure ci mandi almeno i loro indirizzi, affinché possiamo far giungere ad essi un numero di propaganda.

Il nostro scopo è chiaro:

L'Immacolata, Regina del cielo, deve essere riconosciuta, e al più presto, quale Regina di tutti gli uomini e di ogni singola anima, sia in Polonia, sia fuori delle sue frontiere, in ambedue gli emisferi della terra. Da questo, osiamo affermare, dipende la pace e la felicità delle singole persone, delle famiglie, delle nazioni, dell'umanità.

Fin da oggi, dunque, tutti noi, senza tregua alcuna,

258

ponendo tutta la nostra fiducia non nell'oro, né in una superba presunzione, come i poveri massoni, ma esclusivamente nell'Immacolata, che può tutto, per la potenza del suo divin Figlio, offriamoci fattivamente (con la preghiera, la mortificazione e il lavoro) all'Immacolata «senza alcuna riserva», per divenire, in mano sua, uno

strumento efficace per la diffusione del suo regno in tutte le anime. Facciamo ogni sforzo, affinché Ella conquisti il mondo con il suo Rycerz e la sua medaglietta.

Come sarà dolce per noi nell'ultima ora ... ricordare il lavoro ... le sofferenze ... le umiliazioni... sopportate per Lei, soprattutto se saranno state molte, il maggior numero possibile ...

R.N.

1114 Domande e risposte importanti

Rycerz Niepokalanej I 1926, p. 19-20

Quanti sono in Polonia i militi dell'Immacolata? Oltre 35.000 1.

Quante medaglie miracolose vengono diffuse? Molte decine di migliaia.

In quale regione è maggiormente letto il Rycerz Niepokalanej?

In quella di Poznan, poiché vi si spediscono oltre 2.300 copie.

259

In che modo si diventa membri della Milizia dell'Immacolata?

Basta chiederlo al proprio parroco, oppure scrivere direttamente a noi, comunicandoci nome e cognome, indirizzo, professione (possibilmente anche l'età). In risposta, noi mandiamo la medaglietta e la pagella d'iscrizione. Si deve mettere al collo la medaglietta e recitare, stando in ginocchio, l'«atto di consacrazione alla B.V.M. Immacolata», stampato sulla pagella d'iscrizione; recitare, inoltre, ogni giorno la giaculatoria, contenuta nella stessa pagella: «O Maria, concepita senza peccato, ecc.», cercando, altresì, di diffondere con zelo la fiducia e l'amore verso l'Immacolata, di procurare un numero sempre maggiore di nuovi membri alla Milizia, di diffondere la medaglia miracolosa, soprattutto tra le persone cattive e disoneste, pregando con fervore per la loro conversione (ad esempio con la recita del s. rosario) e guadagnando ogni giorno al Rycerz un numero sempre maggiore di lettori.

A quanto assomma la tassa d'iscrizione?

A quanto uno può e vuole offrire: ognuno, dunque, può far parte della Milizia dell'Immacolata, senza tener conto se può mandare qualcosa e quanto può mandare.

E quanto costa l'abbonamento al Rycerz?

La stessa cosa: secondo le possibilità di ognuno.

Anche in questo caso, dunque, ognuno può ricevere stabilmente il Rycerz e trarre vantaggi dalla sua lettura, senza badare alla sua situazione economica. La quota annuale (le somme superiori ad essa che noi riceviamo le inseriamo nell'elenco delle offerte) per un anno intero è: in Polonia 1 zl. e 50 groszy; in Giappone, Corea, isola di Formosa e Sachalin 50 sen (1 yen per due anni); in Inghilterra, Australia e Indie inglesi 1 scellino; in Francia e Indie francesi 8 franchi; nelle Indie olandesi 1 fiorino; negli Stati Uniti,

260

Canada, Messico, Cina, Filippine e in altri paesi 50 cents (1 dollaro per due anni).

(1) All'inizio del 1926 gli iscritti alla M.I. erano quasi 60.000, poiché nel solo 1925 vi aderirono circa 20.000 persone - cf. pure SK 1.079, nota 1.

1115 Penitenza, penitenza, penitenza ...

Rycerz Niepokalanej II 1926, p. 33-35

«Godere, godere, godere»: grida il mondo. Per procurarsi i massimi godimenti possibili si commettono furti, frodi, corruzioni, tradimenti e perfino assassini. E quando non si riesce a godere, oppure quando il cuore, sazio fino alla nausea di sudiciume morale, vede tutto il vuoto e l'inconsistenza della falsa felicità dietro alla quale stava correndo, allora, se manca l'umiltà, che lo indirizza verso Dio lungo la strada della penitenza, la vita si abbrutisce e talvolta si conclude con un vile suicidio.

Il giorno 11 del mese in corso noi festeggiamo l'anniversario dell'apparizione dell'Immacolata a Lourdes, famosa in tutto il mondo.

Che cosa ci raccomanda, Ella?

Ecco ciò che la fortunata creatura scelta dall'Immacolata, Bernadette, raccontò al suo parroco, che aveva chiesto alla Signora dell'apparizione, quale segno della sua provenienza celeste, di far fiorire un roseto in inverno.

«Ho visto - ella disse - quella creatura meravigliosa e le ho detto: Il signor parroco esige qualche prova, ad esempio che lei, signora, faccia sbocciare il roseto che sta sotto i suoi piedi, poiché i sacerdoti non si accontentano della mia parola e non vogliono parlare con me di quella cosa (della costruzione della cappella). In risposta Ella ha sorriso, ma non ha pronunciato alcuna parola; poi mi ha detto di pregare per i peccatori ed ha esclamato per tre volte: Penitenza! penitenza! penitenza!».

La fioritura di un roseto in pieno inverno è una bazzecola, anche se l'Immacolata l'avesse fatto, in confronto alla conversione dei peccatori ottenuta con l'aiuto della penitenza.

In questo mese la s. Chiesa ci invita in modo tutto particolare alla penitenza, cospargendo di cenere il nostro capo e dicendoci: «Ricordati, o uomo, che sei polvere e in polvere tornerai» [cf.Gen3,19]. Con il 17 febbraio, inoltre, ci ordina di iniziare un digiuno.

In che cosa consiste il digiuno secondo le prescrizioni della più recente legislazione canonica 1?

La nuova legge distingue due cose: l'astinenza dalla carne (abstinentia) e il digiuno (ieiunium).

L'astinenza dalla carne è obbligatoria tutti i venerdì dell'anno.

L'astinenza dalla carne e il digiuno insieme sono obbligatori: il mercoledì delle ceneri, i venerdì e i sabati di quaresima, i giorni delle quattro tempora, le viglie di Pentecoste, dell'Assunzione, di Tutti i Santi e di Natale.

Il digiuno è obbligatorio in tutti gli altri giorni di quaresima.

L'astinenza dalla carne e il digiuno non obbligano quando cadono in giorno di domenica o in una festa di precetto, ad eccezione delle feste che ricorrono durante la quaresima. Inoltre, dopo il mezzogiorno del sabato santo è lecito consumare cibi di carne.

262

Che cosa proibisce l'astinenza dalla carne? Proibisce l'uso della carne e del brodo di carne.

E le uova e i latticini, in questo caso, sono proibiti? No. Anzi, è permesso qualsiasi condimento, compreso il grasso degli animali.

Chi deve sottostare all'obbligo dell'astinenza dalla carne?

Tutti quelli che hanno compiuto il 7° anno di età.

E che cosa proibisce il digiuno secondo la stretta interpretazione della nuova legislazione?

Proibisce di mangiare a sazietà più di una volta al giorno; permette, dunque, solo una leggera refezione al mattino e alla sera.

Che cosa e quanto si può mangiare durante la refezione leggera?

Dipende dalle usanze in vigore nelle singole regioni.

Chi deve sottostare all'obbligo del digiuno nel significato stretto?

Tutti coloro che hanno compiuto il 21° anno e non sono ancora entrati nel 60° anno di vita.

E se uno, per mancanza di salute o per altri motivi, non può digiunare, vale a dire non può fare a meno di mangiare carne (o brodo di carne), oppure di mangiare a sazietà una sola volta al giorno?

È meglio che esponga i motivi al proprio parroco o al confessore, il quale chiarirà se in tali circostanze egli è tenuto o no al digiuno.

Ma se uno volesse digiunare secondo le usanze che vigevano in passato, aggiungendo qualche altra cosa alle attuali disposizioni?

Costui attirerebbe su di sé un merito ancora

263

maggiore di fronte a Dio; può esortare anche altre persone a fare altrettanto. Tuttavia farebbe male se rimproverasse coloro che si limitano alla pratica del digiuno come è prescritta attualmente; anzi darebbe una dimostrazione di falsa pietà, qualora si ritenesse migliore per il fatto che digiuna di più.

È consigliabile, dunque, raccomandare agli altri di limitarsi solamente ai digiuni mitigati dalla nuova legislazione?

Evidentemente, coloro che non osservano neppure i digiuni prescritti, devono essere esortati a rispettare almeno quelli obbligatori, mentre agli altri è necessario piuttosto consigliare, nei limiti consentiti dalla salute e dai doveri del proprio stato, di far penitenza per i loro peccati e per le innumerevoli offese a Dio che si commettono nel mondo.

R.N.

(1) P. Massimiliano si riferisce alle prescrizioni del Codex Juris Canonici promulgato da Benedetto XV nel 1917 ed entrato in vigore l'anno successivo - cf. pure SK 1028, nota 4.

1116 Il paradiso

Rycerz Niepokalanej II 1926, p. 36-38

16 dicembre scorso: salgo su una carrozza ferroviaria e con un certo sforzo riesco a caricare un pacco abbastanza lungo. Un rumore di ferri che si sfregano tra loro tradisce il contenuto del pacco.

«Sono lame di una taglierina da legatoria», mi dice un ebreo, dalla barba ormai incanutita, seduto davanti a me. «Precisamente», confermo Io.

264

«Io lo so, perché ho addirittura tre grandi macchine per la rilegatura; adesso, però, non c'è più lavoro come in passato».

«Sto portando queste lame ad affilare; e lei dove porta le sue per l'affilatura?», chiedo.

Mi indica la ditta e mi fa capire che ha voglia di prolungare la conversazione, perciò gli domando così su due piedi: «Mi scusi, potrei chiederle quale scopo ha lei nella vita?».

«Quale scopo?».

«A che cosa aspira, lei? che cosa desidera in definitiva?».

«Essere onesto, non fare un torto a nessuno, sicché la gente possa dire: quello sì che è un galantuomo!».

«Non le sembra troppo poco?».

«Troppo poco? Una buona opinione è moltissimo».

«E se per far del bene agli altri, ci si imbatte per caso nell'ingratitude (cosa che accade spesso), che fare allora? Val proprio la pena, in tal caso, di essere onesti?».

«È vero, questo non basta».

«Ma lei non vede nient'altro oltre la morte?», interviene un intellettuale che sta seduto accanto (un avvocato, si è capito più tardi).

«Che ne sappiamo noi? Mettono un uomo sotto terra e lì ci sta bene: non ha bisogno né di mangiare, né di bere, né di pagare l'affitto. Ebbene, se si potesse vivere senza mangiare, sarebbe bello vivere a questo mondo».

«Io desidero solo morire al più presto possibile - replica un altro giovane, egli pure ebreo - Che vita è questa, quando non c'è alcun interesse? Sarebbe una cosa ottima se gli uomini non amassero il denaro. Da noi, nella sacra Scrittura è detto che il rabbino deve essere una persona che non ama il denaro».

«Forse è scritto nel Talmud 1», correggo io.

«Nel Talmud - ripete quello - Solo in quel caso,

265

infatti, egli può giudicare con giustizia; tuttavia anche i rabbini amano il denaro. La cosa migliore sarebbe andare quanto prima nell'altro mondo».

«Ma che cosa c'è di là, nell'altro mondo? Tutto si conclude qui», interviene l'ebreo anziano.

«Lor signori sono della medesima confessione religiosa, probabilmente saranno concordi su questo punto»; riprendo io.

«Tra di noi questa cosa non si insegna con chiarezza», aggiunge il giovane.

«Lei ha studiato questo problema - mi dice l'ebreo anziano - ci dica qual è il suo parere».

«Certamente: è sufficiente che osserviamo dentro noi stessi. Non è forse vero che noi vogliamo vivere a lungo?».

«Io no, poiché bisogna soffrire troppo».

«Ma se ogni cosa andasse a gonfie vele e tutti i beni fossero disseminati ovunque in grande abbondanza?».

«Ma nel mondo non è così!».

«E se lo fosse?».

Gli si illuminarono gli occhi malinconici: «Se lo fosse proprio, allora sì».

«Ma per quanto tempo? Non forse il più a lungo possibile?».

«È evidente».

«Dunque, noi desideriamo vivere, però senza sofferenze, vivere felici, ma non di una felicità qualsiasi, bensì vorremmo che essa aumentasse continuamente piuttosto che diminuire, anzi la stessa consapevolezza di un qualsiasi limite insormontabile lungo

la via di questa felicità sarebbe per noi già un offuscamento della felicità; noi desideriamo la felicità, ma una felicità che sia senza limiti».

«È proprio così».

«Non solo, ma vogliamo che questa felicità duri a lungo, il più a lungo possibile, senza fine».

«Sì».

266

«Una simile felicità senza limiti, evidentemente, non la troviamo in questo mondo limitato; tale felicità può essere solo Dio infinito, eterno, il paradiso.

«Inoltre, tutti noi qui presenti desideriamo questa cosa e ogni uomo, senza distinzioni di nazionalità, vive di tale desiderio. Esso deriva, perciò, da qualcosa che è comune a tutti noi, dalla natura umana. Potrebbe Dio, che pure ha dato a tale scopo delle facoltà e delle tendenze naturali, affinché esse conseguano il loro fine (l'occhio per vedere gli oggetti visibili che esistono nella realtà, l'orecchio per sentire i suoni che esistono davvero), potrebbe Dio dare all'uomo un desiderio superiore, poiché è intellettuale, e non offrirgli la possibilità dell'appagamento?

«Tale desiderio sarebbe, in tal caso, inutile. Un Dio che creasse nella natura questa smania in certo modo inestinguibile verso la felicità con la esplicita intenzione che non abbia alcun limite, ma non offrisse l'appagamento di questo ardente desiderio, non agirebbe con ragionevolezza né con bontà, in una parola non sarebbe Dio. Una simile felicità, dunque, deve esistere.

«E ciò è confermato, quasi a dispetto delle argomentazioni dei più diversi 'sputasentenze' grandi e piccoli, da numerose apparizioni di coloro che se ne sono andati da questo mondo e al presente godono ormai della felicità eterna e aiutano validamente noi che viviamo qui sulla terra.

«In questi ultimi tempi, una vera 'pioggia di rose'², di grazie più diverse, è stata mandata da s. Teresa di Gesù Bambino, morta poco tempo fa e già canonizzata, la cui sorella è attualmente superiore delle Suore Carmelitane di Lisieux.

«Ecco il nostro scopo comune».

M.K.

(1) Talmud: raccolta di libri ebrei scritti dai rabbini dal primo al quinto secolo dopo Cristo, contenenti prescrizioni religioso-morali che regolano la vita individuale e sociale. Si parla del Talmud anche in SK I 113. - (2) Cf. SK 1248, nota 4.

1117 Raggiunte le 40.000 copie [*]

Rycerz Niepokalane; III 1926, II pag. cop.

Quando un lettore non riceve il Rycerz ai primi giorni del mese, è pregato di sporgere un reclamo. Una lettera aperta o una cartolina postale che contenga solamente la comunicazione del mancato arrivo di qualche numero e che porti la scritta «Reclamo giornalistico», è esente dalla tassa postale.

Si prega di scrivere chiaramente gli indirizzi.

Con il capodanno, nonostante la grave crisi nazionale, il numero dei lettori è aumentato di altre 9.000 unità e ne affluiscono continuamente di nuovi; per questo motivo la tiratura del Rycerz ha raggiunto le 40.000 copie 1. Gloria all'Immacolata!

Alcuni hanno procurato qualche decina di altri nuovi lettori, e persino qualche centinaio: l'Immacolata li ricompensi per la fatica sostenuta per Lei.

Chi desidera affrettare l'avvento del regno dell'Immacolata sulla terra, non abbandoni questa attività durante il corso dell'anno, ma la sviluppi in modo sempre più intenso e ampio tra i parenti, i conoscenti e i vicini, utilizzi tutte le proprie influenze, affinché il Rycerz e la medaglietta dell'Immacolata giungano ad ognuno.

L'umile preghiera all'Immacolata, il s. rosario, le ardenti giaculatorie gli indicheranno quando e come agire, poiché in quei momenti è Lei che dirige, in quei momenti è Lei che infrange le difficoltà.

Chi vorrebbe esimersi da una così dolce fatica? ...

la Casa Editrice

(1) Per quasi tutto il 1926 la tiratura del RN rimase ferma sulle 40.000 copie; solo in dicembre ne vennero stampate 45.000.

Non molto tempo fa ho avuto una conversazione con Tizio e con Caio; non riferisco i loro veri nomi, poiché forse non lo gradirebbero. Abbiamo parlato di verità, di tesi, di ipotesi e così via; inoltre abbiamo accennato ai miracoli.

Tizio raccontava, con un'ombra di indignazione, che un vescovo ha creduto troppo in fretta ad un miracolo e ha mandato un sacerdote sul posto per esaminare la faccenda. «Ma se ha creduto subito, come mai ha fatto eseguire altre indagini?», ho chiesto io.

«... Io ripeto soltanto quello che è stato riportato da un giornale».

«Con quanta saggezza scrivono, vero? A proposito degli eventi che vengono considerati miracolosi, la Chiesa procede con molta accortezza e manda sul posto delle commissioni, composte di esperti ecclesiastici e laici, allo scopo di accertare il fatto, le circostanze e le caratteristiche, prima di pronunciarsi se quel dato avvenimento è davvero miracoloso oppure no».

«Noi ci imbattiamo abbastanza spesso nei miracoli - intervenne Caio - poiché tante leggi esistenti nella natura sono ancora sconosciute per noi».

«Qual è con esattezza il concetto di miracolo che lei ha in mente?», chiesi io.

«Il miracolo è un avvenimento che procede da forze della natura che ancora noi non conosciamo». «Questo non è per nulla un miracolo». «Ma che cos'è, allora?».

«È un evento che proviene non dalle forze della

269

natura, conosciute o sconosciute, ma determinato direttamente dall'onnipotenza di Dio, contro le leggi esistenti nella natura. Noi, che abbiamo un'intelligenza limitata, vorremmo restringere tutto ai concetti che essa ha. Così, dunque, dato che nella vita di ogni giorno vediamo sempre delle cause naturali in fatti diversi, siamo inclini ad includere tutti gli avvenimenti in questa categoria, tutt'al più con la differenza che di alcuni di essi non conosciamo ancora le cause. Ma l'universo è più grande, si potrebbe dire quasi infinitamente più grande di tutti i nostri cervelli messi insieme e non è detto affatto che ogni cosa debba necessariamente provenire da cause naturali e per di più materiali. Dio, che ha creato dal nulla tutto ciò che ci circonda, e che ancora ci mantiene nell'esistenza e ad ogni istante dona vita a tutto ciò che esiste, non è affatto così debole da non poter operare qualcosa senza queste sue creature e senza essere strettamente legato alle leggi affidate ad esse.

«Anzi, un simile intervento diretto da parte di Dio contribuisce assai a ravvivare la fede e a suscitare una maggior fiducia in Dio, poiché alle cose ordinarie, anche se

sono le più stupende opere divine, noi ci abituiamo talmente che esse non ci fanno più alcuna impressione. Ogni tanto, perciò, tali interventi diretti da parte di Dio sono necessari per noi».

«Io non nego che Dio possa fare dei miracoli, ma vorrei ascoltare la narrazione di qualche fatto».

«E ben volentieri. Io conosco personalmente un sacerdote, assai colto e devoto, che mi ha raccontato il seguente fatto capitato proprio a lui:

«Quand'ero ancora ragazzino, soffrivo talmente ad una gamba che di notte non riuscivo a dormire e strillavo dal dolore. I medici non erano in grado di portarmi alcun giovamento; alla fine fecero un consulto e stabilirono che era necessario un intervento chirurgico.

270

«Questo avvenne di sera; il giorno seguente si doveva fare l'operazione. Mia madre, però, accortasi di quel che stava per accadere, strappa via tutte le fasciature e bagna la mia gamba dolorante con l'acqua di Lourdes. Fu quella la prima notte che riuscii a dormire. Al mattino mi alzai: ero completamente guarito. Arrivano i medici per compiere l'intervento chirurgico, ma io stavo già camminando liberamente. Rimasero di stucco. La cosa, però, non è terminata qui: quasi a dimostrare che non si trattava affatto di una cosa di poco conto, io non riuscivo ancora ad infilarmi la scarpa a causa dell'ingrossamento del piede, nel quale successivamente si aprì un passaggio, attraverso cui uscì un pezzetto di osso. Il medico che mi curava era un miscredente; in seguito a questo fatto, però, si convertì e fece costruire una chiesa'.

«Oppure la guarigione di Pietro Rudder, nota in tutto il mondo.

«Durante il taglio degli alberi, un tronco gli cadde su una gamba e gliela fratturò in modo così grave che, nonostante gli interventi dei medici, le ossa non solo non si ricongiungevano, ma incominciavano addirittura a putrefarsi. Per un anno intero rimase inchiodato al letto in mezzo a dolori atroci e per altri 8 anni e 2 mesi si trascinò con le stampelle.

«Fin dall'infanzia egli nutriva una viva devozione alla santissima Vergine, perciò si recò a Oostacker dove era stata costruita una grotta simile a quella di Lourdes e vi si venerava l'Immacolata. I pezzi di ossa spezzate distavano ormai tre centimetri l'uno dall'altro, la parte inferiore della gamba si muoveva, inerte, in tutte le direzioni, mentre da una piaga usciva il pus, tanto puzzolente che il vetturino esclamò: 'Ecco un uomo che perde una gamba per la strada!', e il controllore del treno lo rimproverò perché imbrattava la carrozza. Giunto alla grotta incomincia a pregare.

All'improvviso si alza in piedi completamente guarito.

Il suo medico, il signor Affenaer, fino ad allora miscredente, si convertì e divenne un fervente cattolico.

«Ecco, questi sono miracoli!».

M.K.

(1) P. Massimiliano parla qui di P. Luigi Bondini, suo direttore spirituale; il fatto è raccontato pure in SK 12.

1119 Le mie riflessioni sulla disoccupazione

Rycerz Niepokalanej III 1926, p. 73-74

Perché la disoccupazione? Perché tanta gente senza un tozzo di pane?

Do uno sguardo a varie riviste, le quali, in vario modo, intravedono diverse cause: «Dopo la liberazione della Polonia abbiamo cominciato a vivere troppo da signori, mentre in realtà siamo dei mendicanti». «Troppi comizi e troppo poco lavoro». «Troppi partiti e troppo poco amore di patria». «Furti troppo frequenti e troppo massicci di denaro pubblico». «Troppo scarsa organizzazione del lavoro». «Mancanza di complessi industriali costruiti in modo perfetto in vista di una produzione più abbondante e più a buon mercato». «Mancanza di un piano per l'esportazione dei prodotti e delle materie prime», ecc., ecc.

Ma intanto nelle città e nei paesi riecheggiano i complessi musicali, si mescono liquori, vino e acquavite, si balla, si gozzoviglia, ci si diverte, mentre lo spirito d'impurità

272

raccoglie una messe abbondante. Per le vie delle città e della capitale, poi, si aggirano persone che divulgano con spudorata disinvoltura opuscoli dai titoli osceni e di contenuto ancora peggiore. Questi opuscoli passano di mano in mano e giungono nelle più isolate capanne di questo mondo, diffondendo marciume nelle menti e nei cuori della gioventù. Finalmente i responsabili del municipio di Varsavia hanno aperto un po' gli occhi, ma quando hanno deciso di porre qualche riparo, i consiglieri ebrei si sono opposti energicamente. Dunque, questo fatto ad essi preme tanto!...

Dove sta la causa prima, la «causa delle cause» della nostra crisi?

È la mancanza di onestà. È la mancanza di osservanza dei doveri verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo. Tutti, senza alcuna eccezione, facciano oggi una sincera confessione e comincino a vivere da cattolici autentici, e immediatamente la patria inizierà una rapida ripresa, le finanze si assesteranno, ferverà l'onesto lavoro.

Ma che fare, quando ciascuno di noi a volte fa la seguente esperienza: che oggi propone di correggersi di qualche difetto, mentre domani, se non addirittura nello stesso giorno, vi cade nuovamente? Ci si deve, forse, scoraggiare e dire: «Non siamo capaci?». No, mai! Sarebbe superbia sottile, raffinata. La Mediatrix delle grazie divine non è, forse, la Regina della Polonia? Ella non è in grado? non desidera, forse, aiutarci?

Sì, Ella, l'Immacolata, deve prendere realmente possesso di tutta la Polonia; Ella deve essere oggetto di un tenero amore da parte di ciascuno, soprattutto dei cuori dei giovani; Ella deve essere presente nel Parlamento, presente nel Senato. Ella, Immacolata Regina, deve indicarci la strada, Ella deve irrobustire le forze. Noi vogliamo che Ella, l'Immacolata, regni in Polonia e fuori della Polonia.

Chi non farà ogni sforzo per affrettare questo momento? ...

273

Ma in quale modo?

Nella preghiera umile, amorosa e fiduciosa Ella stessa ci dirà quel che dobbiamo fare, Ella stessa ci guiderà. Noi preghiamo soltanto e lasciamoci condurre da Lei.

R.N.

1120 «Hanno progredito» di 2.000 anni all'indietro

Rycerz Niepokalanej III 1926, p. 80-81

L'Organizzazione Femminile di Poznan ha inviato alla Biblioteka Dziel W yborowych [Biblioteca di opere scelte] di Varsavia una lettera in cui si esprime il timore e la convinzione che la lettura del libro Malienstwo [Matrimonio] di S. Rygier-Nalkowska, pubblicato da Biblioteka, possa produrre degli effetti deleteri su masse più vaste.

In risposta l'Organizzazione Femminile di Poznan ha ricevuto da Varsavia la seguente lettera (la riportiamo per intero):

«Biblioteka Dziel 1 Wyborowych «Varsavia, 20 XI 1925

«In risposta alla lettera di difesa dei costumi, contro il libro di Sofia Rygier-Nafkowska dal titolo Malienstwo, ci permettiamo di rilevare che le obiezioni contenute nella suddetta lettera possono aver origine soltanto in cervelli tanto arretrati e tanto pieni di eccessivo pudore quali si trovano appunto nella regione di Poznan. Un'arretratezza di almeno 20 anni. Il mondo cammina in avanti e si libera dalla schiavitù delle apparenze formali, quali sono i sacramenti, ecc., creati dagli 'sciamani' per incretinire le masse

274

ignoranti. Con la pubblicazione di simili lettere reazionarie immagina, forse, l'Organizzazione Femminile Nazionale di spingere avanti il problema dell'emancipazione della donna? Con questo voi fate arrossire la Polonia di vergogna! In effetti, quanto sono valide le parole del Mussolini polacco (Pilsudski): 'Mi pento di aver fatto anettere la regione di Poznan alla Polonia'. Vergogna davvero e ancora una volta: vergogna!

«(Firmato) J. K. Witoszynska».

La «progressista» autrice di questa lettera ha forse dimenticato che nella storia ci sono già stati dei tempi in cui non c'erano i sacramenti, ma da allora son passati ormai 2.000 anni. Eppure, secondo il suo parere: «Il mondo cammina in avanti». Le competenti autorità governative hanno, dunque, il dovere di liberare la società da una Biblioteka così arretrata che, abusando della parola «progresso», incretinisce le «masse ignoranti» con delle opere «scelte».

Virga

1121 Sul problema dei carcerati

Rycerz Niepokalanej IV 1926, p. 107-109

Da qualche tempo riceviamo lettere in cui ci si chiede di dare il via ad un'azione di assistenza spirituale in favore dei carcerati. E giustamente, poiché, come è scritto in una di queste lettere, la Milizia dell'Immacolata ha come scopo la conversione dei peccatori, ed è appunto nelle carceri che vengono raccolti i delinquenti.

275

Una persona suggerisce un progetto concreto di tale assistenza, sulla base di un esperimento fatto in una piccola città:

«Nella nostra cittadina abbiamo un carcere preventivo. Qui non è possibile creare una scuola, per il motivo che i detenuti vi vengono trattenuti per breve tempo, ma quanto all'apertura di una sala di lettura, il direttore del carcere si è espresso affermando che la cosa sarebbe assai desiderabile.

«E così ho fatto l'abbonamento a diverse pubblicazioni cattoliche, come: Poslaniec S[erca] J[ezusowego], Rycerz Niepokalanej, Przewodnik Katolicki, Corqgiew Marji, Kr6lowa Apostol6w, Glosy Katolickie, Echoz Afryki, Posiew, Lud Katolicki 1, e li ho consegnati al cappellano che ogni mese celebra la s. Messa nel carcere. Lì non c'è una cappella, tuttavia per quel giorno viene allestito un altare nel corridoio. Abbiamo fino a 340 carcerati, metà dei quali cattolici, il resto di altre confessioni. Inoltre, ho invitato altre persone a consegnarmi le loro riviste e alcuni libri; e hanno aderito volentieri alla mia proposta. In questo modo, fornendo continuamente e stabilmente qualcosa da leggere, si andrà costituendo in carcere, senza grande fatica e spesa, una sala, di lettura. Magari si potesse fare qualcosa di simile in ogni città in cui vi è un carcere, specialmente nelle città di minore importanza e nelle cittadine in cui la società non pensa affatto ai carcerati e non fa nulla per loro!».

E questa attività non è stata infruttuosa, poiché proprio da quel carcere abbiamo ricevuto una lettera da parte di un detenuto pentito, arrestato nell'agosto 1925; in essa, tra l'altro, egli stesso si esprime nei seguenti termini:

«Qui in prigione mi è capitata per la prima volta tra le mani la rivista che voi, reverendi Padri, pubblicate e che è consacrata alla devozione alla santissima Vergine Maria concepita senza peccato e, dopo aver letto, gli esempi assai edificanti di pietà e devozione offerti sull'altare della Madre

276

santissima, ho desiderato ardentemente, io, uomo macchiato di peccati e di iniquità, di diventare un suo milite».

E conclude la propria confessione con un sincero proposito di miglioramento:

«Ardo dal desiderio di fare penitenza di tutta la mia vita passata, e non tralascierò, quando Dio misericordioso me lo concederà, di venire da lei, reverendo Padre, per chiederle il nutrimento spirituale. Oggi le presento, reverendo Padre, una sola richiesta: mi permetta di diventare milite dell'Immacolata, di raccomandarmi alle preghiere dei fedeli, e spero che la Vergine santissima otterrà la grazia per me da parte del Signore degli eserciti, mi tirerà fuori dalla miseria morale in cui il peccato mi ha fatto precipitare e mi concederà di diventare un suo adoratore, mentre la sua grazia non mi permetterà mai più di abbandonare la via della virtù e farà di me un credente e fedele figlio di Dio Padre».

Quella milite dell'Immacolata, dunque, ha conseguito pienamente lo scopo della Milizia.

Proponiamo, perciò, ai membri della Milizia che desiderano venire in aiuto dei carcerati:

1) Di presentarsi, prima delle feste di Pasqua, ai rispettivi cappellani delle carceri (in mancanza di questi, ai sacerdoti che hanno cura dei detenuti) con la richiesta di accogliere i loro nomi in un elenco particolare, richiamandosi al presente articolo del Rycerz, che sarà opportuno sottoporre all'attenzione di tali sacerdoti. Sicuramente i cappellani non respingeranno tale richiesta.

2) Di radunarsi il 5 aprile nel luogo indicato dal cappellano allo scopo di eleggere, qualora il numero dei membri del gruppo sia elevato, un consiglio di presidenza e di designare il luogo e il tempo per le riunioni ordinarie da farsi allo scopo di discutere e scegliere i mezzi più adeguati per portare aiuto ai carcerati di quella località.

3) Il voto decisivo, l'approvazione delle risoluzioni e,

277

in una parola, l'alto patronato del gruppo spetta, evidentemente, al cappellano.

Chissà quante anime si potranno salvare in questo modo!». in quante anime si potrà consolidare il regno dell'Immacolata!... quante rendere felici! ...

M.K.

(1) Il Messaggero del Sacro Cuore, Il Cavaliere dell'Immacolata, La Guida Cattolica, Il Vessillo di Maria, La Regina degli Apostoli, Voci Cattoliche, Eco dell'Africa, Il Seme, Il Popolo Cattolico.

1122 Quando avverrà? ...

Rycerz Niepokalanej V 1926, p. 130-131

La beata Caterina Labouré - la fortunata religiosa cui l'Immacolata volle apparire a Parigi nella cappella della casa madre delle Suore della Carità e di cui, come di uno strumento, si è servita per introdurre e diffondere ovunque la medaglia miracolosa - prevedendo profeticamente la venerazione di cui l'Immacolata un giorno sarebbe stata

oggetto, esclamò: «O quanto sarà piacevole, quanto sarà piacevole sentire: Maria è la Regina del mondo intero! E tutti i suoi figlioli ripeteranno: Ella è la Regina di ciascuno di noi!».

In che modo possiamo affrettare questo momento? ... noi, militi dell'Immacolata, che per questo ideale ci siamo consacrati totalmente all'Immacolata? ...

È spuntato nuovamente il mese di maggio, il mese

278

dedicato a Lei, Regina, Signora e Mammina nostra carissima.

Ella volge lo sguardo sul mondo intero, su ogni persona, nel segreto dei cuori e conosce i pensieri e i desideri di ciascuno di noi.

Guarda nei cuori per discernere ogni manifestazione d'amore, ogni benché minimo atteggiamento di fervore, allo scopo di poter, in cambio, ricolmarli di grazie e prenderli con sé dopo la morte.

Potremmo forse, in questo suo mese, tralasciare di fare qualcosa di più per Lei? ...

Ma che cosa si dovrebbe fare?

1) Nei limiti consentiti dai doveri del proprio stato, non tralasciare mai le funzioni del mese di maggio. Non solo, ma condurvi anche i parenti e i conoscenti, in modo particolare quelli che stanno alla larga dalla chiesa.

2) Diffondere con maggiore zelo la Milizia dell'Immacolata, affinché durante questo mese, a Lei dedicato, il numero dei suoi militi cresca in misura notevole.

3) Distribuire la sua medaglia ovunque è possibile, anche ai fanciulli, affinché la portino sempre al collo, agli anziani e soprattutto ai giovani, affinché sotto la sua protezione abbiano le forze sufficienti per respingere le innumerevoli tentazioni e insidie che incombono su di loro in questi nostri tempi. Anche a coloro che non entrano mai in chiesa, che hanno paura di accostarsi alla confessione, che si fanno beffe delle pratiche religiose, che ridono delle verità di fede, che sono immersi nel fango dell'immoralità oppure vivono nell'eresia fuori della Chiesa: oh! a costoro è assolutamente indispensabile offrire la medaglietta dell'Immacolata e sollecitarli a volerla portare e, nello stesso tempo, supplicare con fervore l'Immacolata per la loro conversione. Molti riescono a raggiungere il loro scopo perfino anche quando qualcuno non vuole accettare nel modo più assoluto la medaglietta. Ebbene, la cuciscono addirittura di nascosto nelle vesti e pregano, mentre l'Immacolata, presto o tardi,

279

dimostra quel che è capace di fare. La medaglia miracolosa, quindi, è la pallottola della Milizia dell'Immacolata.

4) E ... il suo Rycerz conquisti in questo mese un numero sempre maggiore di altre anime all'Immacolata. Diffondere anche il Rycerz, dunque. A chi è tanto povero da non essere in grado di versare neppure l'esigua somma di 15 groszy al mese, molto volentieri manderemo il Rycerz del tutto gratuitamente. Ognuno, perciò, può ricevere regolarmente il Rycerz Niepokalanej e leggerlo, senza tener conto della propria condizione economica.

Quando, o Immacolata, scoccherà l'ora beata in cui non ci sarà sulla terra un solo cuore che non Ti ami sinceramente e, amando Te, non arda d'amore verso il ss. Cuore di Dio Salvatore!/? ...

R.N.

1123 Nuovi fioretti del «progresso»

Rycerz Niepokalanej V 1926, p. 141-143

Nel numero di marzo del Rycerz (p. 80)¹ ho riportato una lettera «progressista» unitamente ad una adeguata valutazione dell'autrice. Ebbene, ora si viene a sapere che la signora Witoszyòska, o qualunque altra persona che si nasconde sotto tale nome, non ha soltanto delle idee, ma anche una moralità veramente «progressista». Risulta, infatti, che in tutto questo affare c'è di mezzo il trafugamento di un foglio intestato della Biblioteka Dxiel Wyborowych [Biblioteca di opere scelte] e il fatto di aver scritto a suo

280

nome senza alcuna autorizzazione; inoltre vi sono degli indizi che conducono ad un'altra società editrice, in una parola ad un vero e proprio imbroglio «progressista»:

«Poznan, 27 III 1927.

«In questi giorni mi è stato mostrato un numero della rivista Rycerz Niepokalanej, redatta dai PP. Francescani Conventuali di Grodno. In tale numero vi è un articoletto dal titolo: '2.000 anni indietro', nel quale è stato riprodotto uno scritto diffamatorio, firmato da J.K. Wiroszyriska, inviato, a quanto vi si dice, dalla redazione di Biblioteka Dsiel W yborowych all'Organizzazione Femminile Nazionale di Poznan.

«Essendo la presidentessa della sezione locale dell'Organizzazione Femminile Nazionale, ho il dovere di coscienza di chiarire questo fatto.

«Lo scritto diffamatorio che reca la firma di J.K. Witoszynska è stato realmente ricevuto dall'Organizzazione Nazionale Femminile. È stato scritto su un foglio intestato della Biblioteka Dziel Wyborowych, tuttavia quest'ultima è caduta vittima di un atto illegale: qualcuno ha approfittato della sua denominazione, a sua assoluta insaputa. Lo scritto diffamatorio è un disgustoso anonimo. Come qualcuno ha danneggiato la Biblioteka Dziel Wyborowych mandando quell'ignobile scritto servendosi della sua intestazione, così qualcun altro ha danneggiato sia la Biblioteka Dziel Wyborowych, sia l'Organizzazione Femminile Nazionale, all'insaputa di quest'ultima, presentando in modo del tutto arbitrario al pubblico un'infame lettera anonima. Tale pubblicazione è una diffamazione nei confronti della Biblioteka Dziel Wyborowych, poiché non precisa minimamente che la Biblioteka non ha nulla a che vedere in tale faccenda. Accludo un ritaglio della Gazeta Powszechna [Gazzetta Universale], nel quale la Organizzazione Femminile Nazionale rettifica la diffamazione pubblicando una lettera della Biblioteka Dziel Wyborowych. Debbo, inoltre, rilevare che

281

la mia Organizzazione ha reso pubblica quella critica durante il mio viaggio giubilare a Roma. Il libro incriminato non è davvero conforme ad una 'opera scelta', ma in questo caso il colpevole è stato il sostituto del redattore principale, che in quei giorni era in viaggio di nozze. La Biblioteka Dziel Wyborowych vuol essere una società onesta, poggia su una base cattolica e popolare; se qualche volta sbaglia, è per l'inesperienza del redattore, che è ancora giovane. Una singolare concomitanza di circostanze, l'intervento di terze persone incompetenti hanno provocato tutta questa faccenda oltremodo spiacevole, poiché ha danneggiato il buon nome e l'esistenza di persone di ottima volontà. Si vede che a Dio è piaciuto provarli per il bene della sua opera. Pertanto, prego assai vivamente di pubblicare la rettifica nel Rycerz Niepokalanej.

«Dr. Dobrzynska-Rybicka, docente dell'università di Poznan, presidentessa dell'Organizzazione Femminile Nazionale per la Grande Polonia, membro del Sodalizio Mariano».

Questo il testo integrale della lettera della presidentessa dell'Organizzazione Femminile Nazionale su questa faccenda.

Dal canto suo Kurier Poznanski [Il Corriere di Poznan], in un articolo dal titolo: «Un imbroglio editoriale», spiega:

«Ora si viene a sapere che lo scritto firmato dalla Witoszynska è un falso: non è stata la Biblioteka Dziel W yborowych a mandare la risposta. Qualcuno ha scritto la lettera su un foglio intestato trafugato e ha firmato con il nome fittizio di J.K. Witoszynska, che non esiste. Un'indagine condotta da grafologi ha portato su una traccia che per certe persone potrà determinare conseguenze assai spiacevoli. Si tratta di indizi, secondo i quali quella lettera sarebbe stata spedita da una società che fa concorrenza alla Biblioteka Dziel Wyborowych, allo scopo di screditare quest'ultima.

282

«Presentando questi chiarimenti ad una notizia pubblica, possiamo affermare con vero piacere che essi costituiscono una completa riabilitazione della Casa Editrice Bibliotcka Dziel Wyborowych di fronte all'opinione pubblica».

Coloro che sono interessati in questa faccenda devono chiarire entro brevissimo tempo anche il nome della società «progressista» e spiegare in qual modo essa sia riuscita a procurarsi la lettera dell'Organizzazione Femminile di Poznan, affinché possiamo conoscere i «grandi» personaggi che abbiamo in Polonia.

Virga

(1) SK 1120.

1124 Nella notte tra il 13 e il 14 aprile

Rycerz Niepokalanej VI 1926, p. 168-171

È avvenuto non molto tempo fa, nella notte tra il 13 e il 14 aprile di quest'anno. Il treno correva da Varsavia in direzione di Toruri. Di fronte a me un giovanotto stava discutendo animatamente con altre due persone sui guadagni e sulle ricchezze. Tra me e me pensavo: probabilmente sono della provincia di Poznan, poiché, pur avendo il volto dai lineamenti slavi, si dilungavano assai nel parlare di industria, di commercio e di guadagni. Tuttavia mi sbagliavo un poco, poiché uno di essi, e precisamente quello che aveva il ruolo determinante nella conversazione, era ebreo.

«Probabilmente tra poco lei si farà battezzare», intervenni io.

283

«No - rispose - un uomo deve morire nella religione in cui è nato».

«Ma se questa religione non fosse vera?».

«Per ognuno la propria religione è quella buona, anche se ammetto di non essere un fervoroso praticante».

«Questo non va bene! Come possono esserci diverse religioni vere? Eppure la verità può essere soltanto unica. In una stessa questione e sotto lo stesso aspetto, il 'sì' e il 'no' non possono essere veri. Eppure le varie religioni si differenziano appunto nel fatto che su certi argomenti una afferma ciò che un'altra nega».

«La verità dipende anche dal modo con cui uno pensa ad una certa cosa».

Avevo notato che alcune persone dell'altro scompartimento, che parlavano a fatica la lingua polacca, si erano alzate e stavano seguendo la nostra conversazione.

«Signore - dissi io - è vero o no che noi siamo qui seduti e stiamo conversando?».

«Dipende. Uno che non comprende la lingua polacca dirà che noi non stiamo conversando, ma che emettiamo soltanto dei suoni».

«Tuttavia, cesserà per questo di essere vero che noi stiamo realmente conversando?».

«... No di certo ...».

«E se anche tutti gli uomini affermassero e giurassero che noi non siamo qui seduti e non stiamo conversando, cambierebbe forse la realtà del fatto? Affermerebbero tutti il falso, ma la verità resterebbe intatta».

«... Sì...».

«Lei vede, dunque, che la verità non dipende assolutamente da ciò che uno vuole affermare o negare; quindi non ci può essere una verità per un tale e un'altra verità per un altro. Inoltre, però, dobbiamo distinguere bene che cosa è certo, che cosa è probabile, che cosa è dubbio, che cosa è soltanto possibile. Il fatto di cui stiamo parlando,

284

ad esempio, ossia che noi siamo qui seduti e stiamo conversando, appartiene alla categoria dei fatti certi».

«Le persone hanno diversi scopi e ciò che per uno è un bene, per un altro è un male».

«Ma in tal caso noi non abbiamo a che fare con l'affermazione e la negazione della stessa cosa sotto il medesimo aspetto, poiché affermiamo una cosa e neghiamo non la stessa, ma un'altra cosa. In questo caso sarà vero che se per una persona una cosa è realmente buona, non potrà essere cattiva per quella stessa persona e sotto il medesimo aspetto. Tutti noi, però, abbiamo un unico scopo comune. Ciascuno di noi, se riflette un pochino, deve riconoscere che a questo mondo, anche se uno possedesse

e sfruttasse il maggior numero possibile di cose, tuttavia vorrebbe sempre possederne e sfruttarne ancora di più, e non troverà riposo che nell'infinito. Il nostro scopo, comune, dunque, è qualcosa di infinito e di eterno, Dio. Da Lui siamo usciti e a Lui tendiamo per uno slancio naturale. È questo un bell'esempio della legge universale di azione e di reazione uguale e contraria».

«Ma dov'è questo Dio? Com'è possibile che Dio sia una persona dalla barba bianca, come viene dipinto nei quadri?».

«E chi afferma questo? Dio è dappertutto. Ma mi dica lei: come facciamo noi uomini, che non abbiamo la possibilità di formarci un concetto senza la rappresentazione sensibile di una cosa, ad immaginarci Dio, purissimo Spirito? Ebbene, quando noi diciamo 'punto', mettiamo un mucchietto di gesso sulla lavagna, anche se non abbiamo affatto l'intenzione di affermare che quello sia un punto senza dimensioni: è precisamente un po' di gesso sulla lavagna. Ciò nondimeno noi dobbiamo rappresentarcelo in qualche modo. La stessa cosa avviene con i quadri che rappresentano Dio».

«Io mi immagino che Dio sia la natura».

«Ma che cosa è tutta insieme questa natura?».

285

«...».

«Questa natura ha forse la ragione?».

«...».

«Noi chiamiamo ragionevole un'azione fatta per qualche scopo. Non è vero? Irragionevole chiamiamo ciò che opera senza uno scopo, oppure ciò che utilizza dei mezzi non adeguati allo scopo. Non è così?».

«Per l'appunto».

«Prenda ad esempio l'occhio o l'orecchio umano.

Quante parti vi sono: tutto è formato e composto in modo da raggiungere uno scopo, ossia il vedere o l'udire. Qui, perciò, si vede un'azione finalizzata, ragionevole, dunque. La mente di chi, domando ora, ha progettato e composto tutto questo? La nostra, quella dei nostri genitori o dei nostri antenati? Ebbene, la scienza non è ancora riuscita ad investigare i misteri degli organismi già esistenti, già formati. Tuttavia, salta immediatamente agli occhi la finalità esistente nella composizione anche soltanto di un occhio o di un orecchio, ed è che essi devono servire per vedere o per udire. Perfino se ci divertissimo ad essere evolucionisti e predicassimo che tutto questo si è sviluppato da una certa materia primitiva, rimarrebbe sempre intatta la

stessa domanda: e chi ha dato l'esistenza a questa materia? e chi, con tanta sapienza, l'ha dotata di movimento, così che dopo tanti e tanti anni, durante i quali sono avvenute varie trasformazioni, potesse attuare lo scopo prefisso? Ebbene, questa mente, Colui che dirige con tale intelligenza, noi lo chiamiamo Dio».

«... Ora riconosco ... che Dio esiste ...».

Il treno rallenta. Lowicz. Movimento. Discesa ... Prendo tra le mani la corona del rosario 1.

M.K.

(1) P. Massimiliano ambienta la maggior parte delle conversazioni apologetiche, che andava pubblicando in RN, durante i suoi viaggi in treno (si vedano le prime righe di SK 1057).

286

1125 Avvertenza

Rycerz Niepokalanej VI 1926, p. 179

Da diverse parti ricevo la seguente richiesta: che pensare di una preghiera che si sta diffondendo in modo capillare, per il fatto che sotto di essa vi è la raccomandazione di trascriverne il testo 10 volte e spedirlo in 10 località diverse? Alla fine vi è pure una minaccia per coloro che non volessero farlo. Sotto una di tali copie si trova una nota la quale assicura che la stessa preghiera è stata spedita ad un vescovo.

Ebbene, non è lecito trascrivere simili preghiere contenenti minacce. Si tratta, infatti, di superstizione e si contribuisce a mettere in ridicolo la nostra santa fede. Di conseguenza, le persone che diffondono simili fandonie non possono essere esenti da peccato.

Le preghiere stampate, pubblicate singolarmente o in raccolte (libri di devozione), devono essere munite dell'autorizzazione di un vescovo. Nei casi di dubbio bisogna chiedere consiglio al proprio parroco.

1126 Nuovi lettori al Rycerz! [*]

Rycerz Niepokalanej VII 1926, II pag. cop.

Con il presente numero inizia il secondo semestre del Rycerz Niepokalanej. Perciò, preghiamo vivamente coloro che non hanno ancora pagato l'abbonamento di aver la bontà di inviarci al più presto la somma corrispondente.

Chi non ha davvero la possibilità di mandare una

287

quota così modesta, ce lo faccia sapere e noi spediremo volentieri il Rycerz gratuitamente.

Sospenderemo l'invio del Rycerz solamente a coloro che non avranno inviato nulla né ci avranno chiesto la spedizione gratuita.

Chi desidera che l'Immacolata conquisti ogni giorno un numero sempre maggiore di anime, cerchi di procurare, per amor suo, il maggior numero possibile di nuovi lettori durante il secondo semestre.

la Casa Editrice

1127 All'ultimo momento

Rycerz Niepokalanej VII 1926, p. 193-195

Per le strade lastricate di Varsavia si è versato sangue, il sangue di soldati e di passanti polacchi... nella capitale della Polonia ... sparso da mano fraterna 1 ...

Il 28 maggio, mentre migliaia di occhi erano ancora bagnati di lacrime, il signor Andrea Strug, presidente della loggia massonica, ha affermato durante un discorso ai massoni riuniti in assemblea:

«Ed ecco sono giunti i giorni decisivi di maggio.

Grazie alla vittoria di un Grande Uomo, noi incominciamo la nuova storia della vittoria dell'onestà. Un uomo solo, senza dichiararsi a favore di nessuno, ha riflettuto, ha deciso e ha vinto. La democrazia polacca accoglie questa vittoria e la consolida; lo potrà fare, però, unicamente mediante

288

un'azione forte, organizzata con l'apporto unanime di tutti, tendente alla creazione di una Polonia Nuova.

«Il Comandante² ha fatto la sua parte, ora tocca a noi. In un'epoca in cui il vecchio mondo è in agonia, la moralità deve essere costruita sul sentimento della nuova epoca.

«Saremo degni di ciò di cui la storia ci ha fatti testimoni. Se l'intero blocco democratico si piegherà agli imperativi del momento, presto trionferà in Polonia la vittoria della moralità, mentre noi governeremo in pace e dignità la Nuova Polonia».

Durante la stessa seduta, la loggia ha preso una risoluzione, il cui contenuto è il seguente:

«Il sangue sparso per le vie di Varsavia nei giorni 12-14 maggio non può scorrere inutilmente. L'intera popolazione desidera che dalla semina di quel sangue spunti una rinascita, un nuovo potere morale. Tuttavia noi non pretendiamo che sia una persona soltanto, fosse pure la migliore e la più grande di tutte, a costruire tutto questo. Affinché egli possa compiere la propria opera, deve appoggiarsi su di noi e questo appoggio non può svanire ad ogni momento sotto i suoi piedi».

Ecco le deliberazioni dei massoni, nemici della moralità, nemici dell'Immacolata!

E noi?

Possiamo noi, militi dell'Immacolata, osservare tutte queste cose con indifferenza?

No! Basta con il paganesimo reazionario, con il quale la massoneria sta infettando la scuola, l'arte, il teatro, il cinema e la letteratura! Noi vogliamo Dio! L'Immacolata deve essere riconosciuta, e al più presto, la nostra Regina, Regina della Polonia e del mondo!

Ma come combattere per ottenere la vittoria?

289

- 1) Confidare senza limiti nell'Immacolata.
- 2) Affidare a Lei tutte le iniziative, le difficoltà, le tentazioni.
- 3) Ringraziarla per i buoni risultati.
- 4) Ricordare sempre che da soli non siamo in grado di far nulla, mentre tutto possiamo con il suo aiuto.
- 5) Cercare non solo di recitare ogni giorno la breve giaculatoria della Milizia: «O Maria ...», ma anche di sopportare, di soffrire qualcosa per amor di Lei.

6) Ognuno consideri il proprio ambiente, i familiari, i conoscenti, i compagni di lavoro, i luoghi in cui soggiorna di tanto in tanto, come il terreno della propria missione, allo scopo di conquistare queste persone all'Immacolata; e per far questo si serva di tutte le proprie conoscenze e capacità.

7) Teniamo bene in mente che l'Immacolata ricompensa generosamente anche la più piccola manifestazione di devozione verso di Lei. Perciò, coloro in mezzo ai quali noi propaghiamo il suo regno, facciano almeno qualsiasi cosa per Lei ed Ella non se la dimenticherà mai più.

8) La medaglia miracolosa sia la pallottola nella mano del milite dell'Immacolata e il s. rosario la spada.

L'Immacolata sarà, anzi dovrà essere riconosciuta Regina di tutti e di ogni singola persona, in Polonia e nel mondo intero, e al più presto possibile: ecco la nostra parola d'ordine, per la quale torna conto vivere, lavorare, soffrire e morire.

Rycerz Niepokalanej

(1) Nei giorni 12-14 maggio 1926 il maresciallo Giuseppe Pilsudski guidò alcuni reparti dell'esercito polacco in un colpo di stato, in seguito al quale egli divenne arbitro della politica polacca. - (2) Il maresciallo Giuseppe Pilsudski.

290

1128 Qual è la religione di Cristo?

Rycerz Niepokalanej VII 1926, p. 195-196

Due o tre mesi fa, nella sala d'attesa di un medico si è svolta un'animata conversazione sulla cattiva situazione sociale, sulla disonestà che imperversa ovunque; si diceva pure che tutto questo potrebbe cambiare se tutti fossero ferventi cattolici; poi si parlò di ciò che ci attende, dopo la morte e sul paradiso.

«Ma chi ci arriverà?», sospirò una signora.

«Chi lo vorrà - risposi io - Si incammineranno verso la dannazione soltanto coloro che avranno voluto assolutamente andarci, poiché è necessario sopportare di più per andare all'inferno che per meritarsi il paradiso; in una parola, ciascuno, in base alla

propria libera. scelta, ha già in questo mondo un pregustamento del paradiso o dell'inferno. Mi scusi, posso chiederle se è cattolica?».

«Naturalmente, sono cattolica».

«In questo caso sarà ancor più facile intenderci».

«E se qualcuno non fosse cattolico? - intervenne un'altra signora - Io, ad esempio, sono ortodossa».

«Allora dobbiamo chiarire diverse altre cose. Tutti gli uomini sono fratelli tra loro, per di più gli ortodossi venerano lo stesso Cristo Signore che veneriamo noi. Tuttavia non sarebbe possibile affermare che la religione ortodossa sia anche una religione fondata da Cristo».

«E perché?».

«La verità, in effetti, è soltanto una, il 'sì' e il 'no' non possono essere veri contemporaneamente. Ebbene, noi affermiamo che il santo Padre è il capo visibile della Chiesa di Cristo, mentre gli ortodossi lo negano. Non è possibile che ambedue le proposizioni siano vere».

«Esatto».

«Ebbene, Cristo sapeva che sarebbero avvenuti vari

291

scismi, perciò ha dato una norma chiara, seguendo la quale noi possiamo riconoscere la sua Chiesa. Rivolgendosi, infatti, a s. Pietro Egli disse: 'Tu sei roccia e su questa roccia edificherò la mia Chiesa' [Mt 16,18]. La sua Chiesa, perciò, è quella che ha il proprio fondamento su tale roccia, mentre i successori di s. Pietro non sono gli zar di Russia, ma i papi».

M.K.

1129 La salvezza attraverso Lei

Rycerz Niepokalanej VIII 1926, p. 226-227

Glosy Katolickie [Voci Cattoliche], del dicembre 1924, riferisce che nel secolo XVIII visse in Francia un pio sacerdote religioso, Luigi Maria Grignon Montfort, ora beato¹, che fu un gran devoto della Madonna. Oltre a numerosi libri di devozione egli scrisse un piccolo libretto dal titolo: «La consacrazione a Gesù attraverso Maria» 2. Questa breve opera ha una storia interessante.

Ebbene, l'autore stesso aveva predetto che il demonio avrebbe nascosto questo libretto, per non farlo giungere nelle mani dei fedeli, poiché aveva intravisto in esso una propria grande sconfitta. E così avvenne. Nonostante le ricerche, esso rimase nascosto in una biblioteca per circa cento anni. Fu trovato per caso nell'anno 1842 e subito pubblicato a stampa.

In questo libretto egli dice tra l'altro: «Nasceranno delle persone molto sante. Esse giungeranno alla santità per mezzo di una singolare devozione verso la ss. Vergine, che terranno nella loro mente e nel loro cuore come il più perfetto modello di santità e come ricca sorgente di grazie

292

divine. Questi santi, soprattutto verso la fine del mondo, Dio li susciterà per mezzo di Maria, Madre sua, affinché tali anime, piene di grazia e di zelo, oppongano resistenza ai nemici di Dio, che sorgeranno da ogni parte con accanimento. Queste anime avranno una particolare devozione alla ss. Vergine. Ella le illuminerà con la sua luce, le nutrirà con il suo latte, le guiderà con il suo spirito, le sosterrà con la sua mano, le custodirà con la sua protezione. Combattendo, in certo modo, con una mano, quelle anime spazzeranno via gli eretici con le loro eresie, gli idolatri con le loro idolatrie, i peccatori con le loro empietà, mentre con l'altra mano edificeranno il tempio del vero Dio e la città di Dio. Inoltre, sproneranno tutti, con la parola e con l'esempio, alla vera devozione verso la Madonna. Avranno molti nemici, ma riporteranno anche molte vittorie e renderanno molta gloria a Dio. Poiché come attraverso Maria ha avuto inizio la salvezza, così pure attraverso Lei la salvezza giungerà a compimento ...».

Chissà se la fine del mondo è lontana! Molti studiosi autorevoli e persone devote ritengono che, da quanto sta avvenendo attualmente nel mondo, abbiamo il diritto di arguire che essa sia ormai abbastanza vicina. Infatti, non ci sono, forse, oggi «i nemici di Dio che insorgono con accanimento da ogni parte?». Non ha, forse, l'anticristo i suoi adoratori? ...

Soprattutto in questi giorni, asserisce la profezia ricordata sopra, Dio susciterà delle persone, le quali, per mezzo di una devozione particolare verso la ss. Vergine, santificheranno se stessi e non solo opporranno resistenza agli accaniti nemici di Dio, ma spazzeranno via dalla faccia della terra le eresie, le idolatrie, le empietà, edificeranno il tempio del vero Dio e sproneranno tutti alla vera devozione verso la Madonna.

Non è questo appunto lo scopo di tutti i militi dell'Immacolata?

Ma leggiamo più avanti: «Esse avranno molti nemici». Anche a questo, dunque, dobbiamo essere preparati.

Tuttavia, «riporteranno anche molte vittorie e renderanno molta gloria a Dio».

In effetti, «come attraverso Maria ha avuto inizio la salvezza, così pure attraverso Lei fa salvezza giungerà a compimento ...».

Riflettiamo bene su tutte queste cose ...

Rycerz Niepokalanej

(1) S. Luigi Maria Grignion de Montfort fu beatificato da Leone XIII il 22 I 1888; Pio XII lo canonizzò il 20 VII 1947. - (2) Si tratta, forse, del noto *Trattato della vera devozione a Maria Vergine*, l'opera più conosciuta del Montfort.

293

1130 Presi in giro ...

Rycerz Niepokalanej IX 1926, p. 258-262

Nei primi di agosto i quotidiani hanno diffuso la seguente notizia:

In questi giorni si è svolto a Bucarest il congresso internazionale dei massoni, con la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni massoniche degli Stati Uniti, della Polonia, dell'Italia, della Cecoslovacchia, dell'Austria e della Romania. Durante il congresso di quest'anno si è constatato, tra l'altro, che la massoneria sta avendo un ruolo di particolare importanza in Polonia, dove alla loggia mas-

294

sonica appartiene tutta una schiera di membri eminenti dell'attuale governo. Anche in altri stati la massoneria si va sviluppando assai favorevolmente.

Quei signori credono di esser loro a governare: ascoltiamo, pertanto, ciò che scrivono i «Protocolli dei savi di Sion». Il protocollo n. 11 afferma:

«Ecco il programma della nuova costituzione che si sta preparando. Noi 1 creeremo e metteremo in atto le leggi e i governi: 1) sotto forma di progetti che verranno sottoposti agli organismi legislativi; 2) con l'aiuto di decreti presidenziali, sotto forma di deliberazioni comuni, di sentenze del senato, di decreti del consiglio di stato, di

decisioni ministeriali; 3) al momento opportuno, poi, sotto forma di una rivolta nazionale.

«Dopo aver fissato su per giù il 'modus agendi', ci occuperemo dei particolari di quelle mosse tattiche, che saranno indispensabili per compiere le trasformazioni nell'attività degli apparati statali, secondo la direzione indicata. Dette mosse tattiche riguardano: la libertà di stampa, il diritto di associazione, la libertà di coscienza, i principi del sistema elettorale e molte altre manifestazioni che devono scomparire dal repertorio dell'umanità, per cedere il posto ad un radicale cambiamento all'indomani della promulgazione della nuova costituzione. Solo in quel momento potremo annunciare tutte le nostre deliberazioni, poiché più tardi ogni cambiamento sarà pericoloso. Ed ecco le cause: se questi cambiamenti saranno introdotti in modo assoluto e nella direzione dell'austerità e delle limitazioni, questo potrà provocare un'esplosione di disperazione, causata dal timore di nuovi cambiamenti nella medesima direzione. Se, d'altro canto, tale cambiamento sarà compiuto in direzione di nuove facilitazioni, allora si potrà dire che abbiamo

295

riconosciuto la nostra debolezza, la qual cosa indebolirà il credito di inflessibilità della nuova autorità, oppure potrà creare la convinzione che siamo stati presi dalla paura e siamo stati costretti a fare delle concessioni, di cui nessuno ci sarà riconoscente, poiché saranno considerate come dovute ... L'una cosa e l'altra sarebbero dannose all'autorità della nuova costituzione. È necessario che, dal momento della promulgazione di questa, le popolazioni, sconcertate dall'avvenuta rivolta, poste ancora sotto l'influenza del terrore e dell'incertezza, comprendano che siamo talmente forti, talmente intoccabili, talmente pieni di potere che in nessun caso terremo conto delle popolazioni e non solo non prenderemo in considerazione la loro opinione e i loro desideri, ma anzi siamo disposti e capaci, con una forza insuperabile, di schiacciare le loro espressioni e manifestazioni in ogni momento e in ogni luogo; comprendano che abbiamo assunto in un colpo solo tutto ciò che abbiamo ritenuto indispensabile e in nessun caso divideremo con loro la nostra autorità. Allora chiuderanno, per paura, gli occhi su tutto e rimarranno in attesa delle conseguenze.

«I 'goi' [= miscredenti] sono un branco di montoni, mentre noi siamo i lupi che stanno di fronte ad essi, e sapete bene che cosa avviene alle pecore quando nell'ovile entrano furtivamente i lupi: Essi chiuderanno gli occhi, anche per il motivo che prometteremo loro la restituzione di tutte le libertà sottratte, dopo che saranno stati sconfitti i nemici della pace e sbaragliati tutti i partiti. Vale la pena indicare per quanto tempo dovranno attendere questa restituzione?

«A quale scopo abbiamo ideato e imposto ai 'goi' tutta questa politica, senza dare ad essi la possibilità di esaminarne il contenuto, se non quello di conseguire, seguendo

una via circolare, quello che lungo una via dritta sarebbe inaccessibile alla nostra stirpe disseminata ovunque? Questo è servito di fondamento per la nostra organizzazione mas-

296

sonica segreta, che non è conosciuta, nonché per gli scopi, la cui esistenza neppure sospettano queste bestie, i 'goi', da noi adescate 'per fare sfoggio' tra le file dell'armata delle logge massoniche, esistenti per ingannare i 'goi'».

Avete sentito, signori massoni? Coloro che vi hanno organizzato e vi dirigono segretamente, gli ebrei², vi considerano delle bestie, attratte nelle logge massoniche per scopi che voi neppure sospettate, per ingannare i «goi».

Chi mira alla proliferazione delle logge massoniche? Nel protocollo n. 15 leggiamo: «Pertanto, fino a quando non avremo il potere in mano, creeremo e moltiplicheremo le logge massoniche in tutti gli stati del mondo. Attireremo nelle logge tutti i più eminenti uomini d'azione, attuali e futuri, poiché queste logge saranno un punto centrale di informazione e centri di influenza».

Ma chi è che, più esattamente, dirige l'attività delle logge?

«Sottometteremo tutte le logge ad un'unica presidenza, conosciuta soltanto da noi, composta dai nostri saggi. Le logge avranno un rappresentante, che maschererà quella presidenza centrale della massoneria e inoltre comunicherà le parole d'ordine e i programmi.

«In queste logge stringeremo un vincolo con tutti gli elementi rivoluzionari e liberali. Esse saranno composte dai rappresentanti di tutte le classi sociali. Noi saremo a conoscenza dei più segreti progetti politici, che saranno soggetti alla nostra direzione fin dal momento della loro origine. Tra i membri delle logge vi saranno quasi tutti gli agenti della polizia nazionale e internazionale, poiché la loro collaborazione è per noi indispensabile. La polizia ha la possibilità non solo di sbrigarsela a modo suo con coloro che oppongono resistenza, ma anche di nascondere le nostre attività, di creare motivi di malcontento, ecc.

«Alle società segrete si iscrivono di solito più volentieri gli affaristi, gli arrivisti e in genere persone in gran

297

parte sconsiderate, e per noi non sarà affatto difficile manovrare i loro interessi. Essi metteranno in moto il meccanismo della macchina ideata da noi. Se in questo mondo avranno origine dei tafferugli, vorrà dire che noi avevamo bisogno di introdurvi della confusione, allo scopo di dissolvere la sua troppo grande solidarietà. Se, invece, in seno a questo mondo sorgerà una congiura, a capo di essa non vi sarà nessun altro

all'infuori di uno tra i più fedeli dei nostri servi. È naturale che saremo noi³ e non qualcun altro, a dirigere le faccende e le attività della massoneria, poiché noi sappiamo in quale direzione dobbiamo condurre, conosciamo lo scopo ultimo di ogni operazione, mentre essi non lo fanno, anzi non ne conoscono neppure i risultati immediati: di solito ad essi interessa unicamente la soddisfazione passeggera dell'ambizione di aver portato a termine i progetti. Non sanno che il progetto stesso non è nato dalla loro iniziativa, ma grazie ad un nostro adeguato suggerimento.

«I 'goi' si iscrivono alle logge: alcuni spinti dalla curiosità oppure dalla speranza di prendersi, seguendo questa strada, la 'torta' sociale, altri invece per ottenere la possibilità di raccontare pubblicamente le loro fantasticherie irrealizzabili e infondate: costoro desiderano applausi ed emozioni, che il successo concede loro e che noi non risparmiamo ad essi. Noi non rifiutiamo loro il successo, per il vantaggio che proviene dalla presunzione che nasce dal fondo di esso e dalla convinzione del proprio valore. Con l'aiuto di questi elementi, le persone si prendono a cuore, insensibilmente, i nostri ordini, senza neppure accorgersi di essi, nella convinzione che l'infallibilità crea dei pensieri propri, ma non accetta quelli degli altri. Non vi immaginate nemmeno quanto sia facile condurre i più assennati 'goi' ad una ingenuità incosciente, in quanto sono persuasi del proprio valore, ma nello stesso tempo quanto sia facile, con l'aiuto del più piccolo insuccesso, magari per

298

mancanza di applausi, privarli della sicurezza di se stessi e condurli ad una completa sottomissione, non appena si assicura ad essi un nuovo successo. Nella misura con la quale i nostri trascurano il successo, pur di condurre a termine il piano affidato, allo stesso modo i 'goi' sono disposti a trascurare qualsiasi progetto per un successo momentaneo.

«La psicologia dei 'goi' descritta sopra ci facilita notevolmente il compito di dirigerli. Grazie a noi essi sono montati sul 'cavallino dei sogni' dell'assorbimento della individualità umana nell'unità simbolica del collettivismo. Non hanno ancora capito e non capiranno mai che il 'collettivismo'⁴ costituisce un'aperta violazione delle leggi più importanti della natura, la quale dall'inizio del mondo ha creato gli individui, diversi gli uni dagli altri, avendo appunto come scopo la individualità. Se siamo stati capaci di condurli ad una così folle infatuazione, ciò non prova, forse, con sorprendente chiarezza, fino a quale grado l'intelligenza dei 'goi' è umanamente sottosviluppata in confronto con la nostra intelligenza! Questa circostanza è per noi la principale garanzia di successo!».

Ma sapete, signori massoni, che cosa vi attende nel giorno in cui vi verrà in mente l'idea di incominciare a pensare da soli? Ecco, ascoltate. Il medesimo protocollo prosegue affermando:

«La morte è l'inevitabile conclusione di ogni vita. È meglio affrettare la fine di coloro che ostacolano la nostra causa, piuttosto che affrettare la fine di noi, che siamo creatori di essa.

«Giustizieremo i massoni in modo tale che nessuno, eccetto i fratelli, potrà avere dei sospetti, neppure le stesse vittime: moriranno tutti nel momento in cui ce ne sarà bisogno, apparentemente per effetto di malattie comuni. Sapendo questo, neanche i fratelli oseranno protestare. Applicando questo genere di mezzi, abbiamo sradicato dalla massoneria ogni germe di protesta contro le nostre

299

disposizioni. Proclamando ai 'goi' il liberalismo, nello stesso tempo teniamo la nostra popolazione e i nostri agenti nei rigori di una soggezione assoluta».

Signori massoni, voi che recentemente, durante il congresso di Bucarest, vi siete rallegrati del fatto che la massoneria si sviluppa, riflettete e dite sinceramente se non è meglio servire il Creatore nella pace interiore, nell'amore gioioso, piuttosto che obbedire agli ordini della crudele cricca ebrea, misteriosa, scaltra, mal conosciuta, e che vi odia?

E a voi, piccolo manipolo di ebrei, «sapianti di Sion», che, nascosti, con la permissione divina, allo scopo di mettere alla prova i fedeli e i virtuosi, avete provocato coscientemente già tante disgrazie e ancora di più ne state preparando, a voi mi rivolgo con la domanda: quale vantaggio ne ricaverete? Supponiamo pure che i momenti preannunciati della dominazione dell'anticristo siano ormai vicini, che voi gli stiate preparando la strada; in tal caso ognuno di voi domandi a se stesso: quale vantaggio ne ricaverò? ... Gran cumulo di oro, di piaceri, di svaghi, di potere: tutto questo non rende ancora felice l'uomo. E se anche desse la felicità, quanto a lungo potrà durare? Magari una decina di anni, e forse una ventina o qualche altro anno in più o in meno. Non sappiamo quando il filo della vita si romperà ... E poi?

Non sarebbe meglio se anche voi, massoni polacchi, raggirati da un gruppo di ebrei, e voi, capi ebrei, che vi siete lasciati sedurre da satana, il nemico dell'umanità, non sarebbe meglio se anche voi vi rivolgeste sinceramente a Dio, riconosceste il Salvatore Gesù Cristo, vi innamoraste dell'Immacolata e, sotto i suoi stendardi, conquistaste anime a Lei? ... Oppure preferite essere una parte della testa di quel serpente che cinge il mondo e del quale fu detto: «Ella ti schiaccerà il capo» [Gen.3,15]?

300

Finché siete in vita, c'è ancora tempo, ma tra poco potrebbe essere troppo tardi!!!

(1) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Cioè gli ebrei». - (2) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Anche tra gli ebrei si possono trovare delle anime nobili che cercano la verità e spesso si convertono». - (3) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Gli ebrei». - (4) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Il socialismo».

1131 Ha fatto male?

Rycerz Niepokalanei IX 1926, p. 263-265

«Che cosa ha fatto quel tale! che cosa ha commesso!».

«Che cosa?».

«Ha cambiato la fede, ha rinnegato la fede in cui era nato: vile!».

«Ma perché lo ha fatto?».

«Che ne so io? Dice di essersi convinto che la religione cattolica è vera; si vede che ha già dimenticato di aver ricevuto il battesimo nella Chiesa ortodossa».

«Innanzitutto, però, prima di pronunciare una sentenza su qualsiasi azione, è indispensabile esaminarne le cause; nessuno ha il diritto di condannare una persona, prima di aver esaminato i motivi [del suo gesto]».

«In altre questioni sì, ma qui non c'è nulla da esaminare».

«Al contrario, il solo fatto che esistano diverse confessioni le quali affermano di essere la religione cristiana; il fatto che su molti argomenti quanto da una di esse è affermato, un'altra lo neghi; e infine il fatto che Cristo abbia fondato una Chiesa soltanto, deve spingere a fare delle

301

ricerche, entro i limiti permessi dal livello intellettuale raggiunto e dalle circostanze».

«Io parto da questo presupposto: ciascuno deve morire nella fede in cui è nato, poiché per lui è questa la religione buona, e ognuno nella propria religione si può salvare, purché viva onestamente».

«Però, il solo fatto a cui ho accennato prima, vale a dire che Gesù non ha fondato diverse chiese per diverse nazioni, ma una soltanto, e inoltre che, essendo Egli la

Verità eterna, non poteva certo offrire come verità delle affermazioni contraddittorie, annulla un simile presupposto».

«È vero, ma chi lo può accertare? I teologi specialisti, i biblisti, ecc., si rompono la testa su tante questioni relative ad argomenti religiosi e non hanno ancora raggiunto dei risultati certi. Come facciamo noi a saperne più di loro? Per noi il principio più certo e più sicuro è proprio il mio: morire nella fede in cui si è nati e lasciare le ricerche agli specialisti eruditi e ... alla storia».

«Ma non pensa lei che Gesù - il quale ha fondato una propria religione e ha preteso, sotto la minaccia della perdizione, che tutti credessero a ciò che questa religione avrebbe insegnato - non abbia offerto a tutti qualche indicazione facile per riconoscerla, affinché tutti coloro che cercano sinceramente la verità, la possano trovare? Le sembra logico che la sapienza divina abbia potuto offrire all'umanità una religione, della cui autenticità non fossimo ancora certi, dopo 20 secoli, e che noi fossimo obbligati ad affidare ancora ai secoli l'eventuale soluzione di tale questione? Sarebbe possibile tutto questo?».

«... Ma con quale mezzo la si può riconoscere?».

«Tutte le confessioni religiose che si vantano di credere in Cristo venerano altresì i santi Vangeli».

«Per l'appunto».

«E in qualsiasi edizione dei Vangeli noi leggiamo in s. Matteo che Gesù disse a s. Pietro: 'Tu sei roccia e su questa roccia edificherò la mia Chiesa' (Mt. 16,18). Così

302

traducono in polacco questo testo i pastori protestanti: 'Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa' e in tal modo ingannano consapevolmente i loro fedeli, poiché sanno o, almeno in quanto pastori, devono sapere che la sacra Scrittura non è stata scritta in polacco, ma soltanto tradotta nella nostra lingua. In latino per il termine 'Pietro' abbiamo 'Petrus' e per 'roccia' abbiamo 'petra', mentre in greco abbiamo rispettivamente 'Petros' e 'petra'. La differenza, dunque, è solo nel genere. Ora, Gesù non parlava né in polacco né in latino né in greco, ma in aramaico (che è un dialetto ebraico). In questa lingua, sia il termine 'Pietro' sia quello di 'roccia' hanno come corrispettivo l'unico termine 'kefa'. Gesù, dunque, disse: 'Tu sei kefa e su questo kefa edificherò la mia Chiesa'. I signori pastori lo sanno o almeno devono conoscere la Bibbia fino a questo punto. Quindi, se in questo testo essi vogliono servirsi dei termini 'Pietro' e 'roccia', devono ogni volta spiegare che detti termini hanno lo stesso e identico significato, oppure devono offrire una traduzione chiara, usando lo stesso termine 'roccia' secondo il suo significato.

«Ecco, perciò, che Gesù ha messo chiaramente in evidenza qual è la sua Chiesa: 'Tu sei roccia e su questa roccia edificherò la mia Chiesa'».

«Perché, allora, le confessioni cristiane si sono moltiplicate tanto?».

«Peccati e vizi ne furono la causa».

«Per esempio?».

«Lo zio dell'imperatore ubriacone Michele III, Bardas, che governava in sua vece, viveva in relazioni incestuose con la vedova del proprio figlio. Il vescovo s. Ignazio lo rimproverò, ma invano; perciò nell'anno 857 gli rifiutò la s. comunione, considerandolo un pubblico peccatore. Di qui la collera, l'esilio di s. Ignazio, l'elezione del nuovo patriarca, Fozio, e l'inizio dello scisma ortodosso.

«Martin Lutero, religioso agostiniano, infrange i voti

303

religiosi, strappa dal convento una religiosa per sposarla e fonda il protestantesimo.

«Enrico VIII, re d'Inghilterra, si era annoiato della vita coniugale con Caterina e bramò prendere in moglie Anna Balena; in seguito, poi, cambiò altre mogli, così come faceva con i guanti. Ebbene, un sovrano così dissoluto fonda nell'anno 1537 la Chiesa anglicana, poiché il Papa non aveva voluto né potuto permettergli di calpestare, la legge divina in quel modo.

«Ecco le origini degli scismi dalla Chiesa di Cristo¹. «Di conseguenza, colui al quale la formazione intellettuale, le occupazioni e le circostanze permettono di approfondire la verità su questo argomento, non solo può, ma ha lo stretto dovere di studiare, di conoscere la vera religione di Cristo e di vivere secondo le sue direttive».

M.K.

(1) Le cause degli scismi nella Chiesa sono certamente ben più complesse e articolate. Il movimento ecumenico ha permesso, negli ultimi decenni, di considerare i fatti storici, cui accenna P. Massimiliano, con maggiore serietà critica e obiettività che in passato.

1132 È in arrivo il nuovo calendario [*]

Rycerz Niepokalanej X 1926, II pag. cop.

Preghiamo:

1) di indicare, sui moduli di conto corrente e sui vaglia, per quale scopo si spedisce il denaro;

2) di comunicare, quando si cambia indirizzo, anche l'indirizzo precedente;

304

3) di indirizzare la corrispondenza, per problemi riguardanti la rivista, all'amministrazione oppure alla redazione del Rycerz Niepokalanej, e non personalmente al P. Direttore, poiché questo può provocare dei ritardi;

4) di sporgere reclamo nel caso che non si riceva il Rycerz nei primi giorni del mese.

All'inizio di Ottobre lascerà la tipografia il Kalendarz Rycerza Niepokalanej. Sollecitiamo, perciò, i lettori del Rycerz Niepokalanej a rivolgersi fin d'ora a coloro presso i quali ritirano la rivista per comunicare se desiderano ricevere anche il calendario-almanacco. Preghiamo, invece, coloro che ricevono oltre nove copie del Rycerz, di volerci comunicare, nel più breve tempo possibile, quante copie del calendario-almanacco dobbiamo inviare loro. A coloro che ricevono da 1 a 9 copie del Rycerz direttamente dalla nostra amministrazione (per posta) spediremo lo stesso numero di copie del calendario-almanacco insieme con un modulo di conto corrente per facilitare il pagamento.

Chi non desidera il calendario-almanacco, scriva sulla busta: «Ritorno», «Non accetto» e cancelli il proprio indirizzo lasciando solamente il nostro, per il ritorno.

Sollecitiamo vivamente tutti i lettori ad impegnarsi, per amore dell'Immacolata e nei limiti delle loro possibilità, a far sì che anche altre persone acquistino e leggano il Kalendarz Rycerza Niepokalanej.

la Casa Editrice

(1) Il 17 IX 1926 P. Massimiliano dovette lasciare l'attività redazionale ed editoriale per recarsi a Zakopane per un periodo di riposo, che si protrasse fino ai primi di aprile del 1927. Lo sostituì nella redazione del RN il fratello, P. Alfonso Kolbe, che poi lo coadiuvò fino alla morte, avvenuta il 3 XII 1930.

1133 La nostra potenza

Rycerz Niepokalanej X 1926, p. 289-291

Nei «Protocolli dei savi di Sion», vale a dire nel libro davvero fondamentale della massoneria, così essi scrivono di sé: «Chi o che cosa è in grado di far crollare una forza invisibile? La nostra forza è appunto di questo genere. La massoneria esterna serve per nascondere i suoi scopi, ma il piano d'azione di questa forza e perfino il luogo in cui essa si trova, saranno sempre sconosciuti alla gente».

Signori, per vostra fortuna noi siamo in grado di far crollare addirittura una forza invisibile! Dico: «per vostra fortuna», poiché non avete l'idea di quanto sia dolce servire fedelmente Dio e l'Immacolata.

Io sostengo che noi siamo in grado di farvi crollare e vi faremo crollare.

Forse siete curiosi di sapere chi siamo noi che nutriamo una simile fiducia nella nostra potenza. Ebbene, noi siamo un esercito, il cui Condottiero vi conosce ad uno ad uno, ha osservato e osserva ogni vostra azione, ascolta ogni vostra parola, anzi... nemmeno uno dei vostri pensieri sfugge alla sua attenzione. Dite voi stessi se in tali condizioni si può parlare di segreto nei piani, di clandestinità e di invisibilità?

E il peggio (ma, per l'esattezza, il meglio per voi) è che siete messi così bene in scacco che potete fare soltanto quei movimenti che il nostro Condottiero vi permette in vista dei suoi scopi sapienti, e già da molto tempo sareste dovuti essere ridotti in polvere se il nostro Condottiero avesse fatto solamente un cenno con la mano in segno di consenso, anzi soltanto a lui siete debitori del fatto che la terra vi stia ancora sopportando sulla sua superficie. Ecco quanto è misericordioso egli con voi.

306

E sapete il perché?

Perché il nostro Condottiero vi ama. Potreste voi stessi supporlo? Egli vi ama assai e non vuole la vostra perdizione, ma indugia e attende che riflettiate su voi stessi e ... quanto prima vi arruolate nelle sue schiere. Tuttavia, verrà tra poco per ciascuno di voi il momento in cui sarà troppo tardi!!!

Sapete come si chiama questo nostro Condottiero?

È l'Immacolata, il rifugio dei peccatori, ma anche la debellatrice del serpente infernale.

Dite: dove riuscirete a nascondervi davanti al suo sguardo? Quale azione, parola, piano o pensiero riuscirete a nascondere davanti a Lei?

Voi siete polvere della terra! Pur con tutti i vostri tesori non ricevete, forse, in ogni istante la vostra esistenza dalla mano di Dio? Egli, che è giusto, non sarebbe, forse, capace di ridurvi in polvere?

Ma ecco, il nostro Condottiero, l'Immacolata, chiede per voi misericordia, il prolungamento della vostra vita, affinché abbiate ancora la possibilità di rientrare in voi stessi.

Tra breve, però, verrà il momento in cui anche voi chiuderete gli occhi per sempre e, se durante questa vita non avrete regolarizzato i vostri rapporti con Dio, sarà un momento terribile! In quell'istante non gioveranno a nulla i rimpianti, le lacrime e la penitenza! Pensate serenamente e seriamente a tutto questo e ... fate ciò che la coscienza vi indicherà ...

Militi dell'Immacolata e voi tutti che leggete queste parole, durante questo mese di ottobre, mese del rosario, cercate, nei limiti delle vostre possibilità, di partecipare alla recita comune del rosario, o nelle chiese, o a lato delle strade, o davanti ai quadri o alle statue della Madonna.

307

Chi, invece, non può allontanarsi dalla propria abitazione, reciti ogni giorno in casa la terza parte del rosario.

E perché?

Perché l'Immacolata in persona ha voluto esortarci a recitare il s. rosario, aparendo alla beata Bernadette¹ con la corona del rosario in mano.

E a vantaggio di chi?

A vantaggio di chi ha maggiore bisogno, e precisamente a vantaggio di questi nostri poveri infelici fratelli massoni, tanto più infelici per il fatto che non si accorgono di correre verso la propria perdizione; tuttavia essi sono fratelli, poiché Gesù non li ha affatto esclusi dalla partecipazione ai meriti della sua passione.

E secondo quale intenzione?

Non credete, cari lettori, che l'intenzione migliore sia che quanto prima essi si convertano, anzi addirittura si arruolino nella Milizia dell'Immacolata e, con il desiderio di riparare il male commesso fino a quel momento, si accingano con maggior fervore, sull'esempio di s. Paolo dopo la conversione, all'opera della salvezza delle anime? ...

R.N.

(1) Bernadette Soubirous, la veggente di Lourdes, fu beatificata da Pio XI il 12 VI 1925, e canonizzata l'8 XII 1933.

1134 L'inferno

Rycerz Niepokalane] X 1926, p. 291-292

«È impossibile che Dio punisca con l'inferno».

«E perché?».

«Perché, nonostante tutto, Dio è misericordioso, in-

308

finitamente misericordioso; come potrebbe, quindi, punire, in un modo così severo?».

«Egli, però, è anche giusto, e infinitamente; perciò non può chiudere gli occhi su alcun peccato non ancora perdonato, né su alcuna punizione non ancora espiata, espiata fino in fondo, assolutamente fino in fondo».

«Non è più che sufficiente la sofferenza in questo mondo?».

«Generalmente sono i buoni che soffrono, i miti, mentre sovente a godere sono proprio quelli che rubano, sfruttano e imbrogliano gli altri. A questo mondo, perciò, non si fa ancora un saldo di conti!».

«Bene, lo capisco; tuttavia, malgrado ciò, l'inferno non deve essere necessariamente e subito eterno!».

«Un'offesa viene misurata sulla dignità di colui che è stato offeso. Uno schiaffo dato ad uno spazzino è certamente un'offesa, ma uno schiaffo dato al presidente della città sarebbe un'offesa maggiore, più grave ancora quella data al presidente della repubblica; mentre un'offesa recata ad un Essere infinitamente superiore, Dio, sarà infinitamente più grande. Anche la soddisfazione, perciò, deve essere infinitamente più grande. Mediante il sacramento della s. confessione i meriti infiniti della passione di Gesù riparano l'oltraggio in modo rigoroso e totale. Pertanto, chi non vuole trarre vantaggio dal preziosissimo Sangue dell'Uomo-Dio, non sarà capace, in quanto creatura limitata, di offrire una soddisfazione infinita durante questa vita: dovrà farlo, quindi, dopo la morte soffrendo per un tempo infinito, cioè eternamente. Ciò esige la ragione».

R.N.

(1) P. Massimiliano ha sviluppato questo pensiero anche nel numero di febbraio 1924 del RN - cf. SK 1050.

309

1135 Il Rycerz Niepokalanej

Rycerz Niepokalanej XII 1926, volantino di propaganda

È una rivista mensile che ha come scopo di sottomettere al dolce dominio della Vergine Immacolata tutti gli uomini senza alcuna eccezione. Non i cattolici soltanto, quindi, tanto i fervorosi quanto i tiepidi, ma anche gli eretici di tutte le tinte, gli scismatici, gli ebrei, i pagani, e particolarmente i massoni, i quali dichiarano apertamente che non vinceranno la Chiesa cattolica con il ragionamento, ma pervertendo i costumi. In effetti, essi corrompono i costumi per mezzo della letteratura, dell'arte, del teatro, del cinema e della moda.

Il Rycerz Niepokalanej ha scelto l'Immacolata quale Patrona, Guida, Condottiera e Proprietaria, poiché:

- Ella ha schiacciato la testa del serpente infernale, come Dio aveva preannunciato ancora nel paradiso terrestre: «Ella ti schiaccerà il capo e tu porrai insidie al suo calcagno» (Gen3,15);
- Ella ha distrutto sempre le eresie, come afferma la Chiesa cattolica nel divino ufficio che i sacerdoti recitano: «Rallègrati, Vergine Maria: Tu sola hai distrutto tutte le eresie nel mondo intero» (Ufficio della B.V. Maria);
- Ella infrange anche oggi le potenze dell'inferno, poiché chi può contare la serie lunga e ininterrotta di conversioni avvenute per sua intercessione? Basti pensare alla medaglia miracolosa;
- Ella veglia sui suoi devoti, perché non cadano in peccato, poiché sappiamo per esperienza che chi è ardentemente devoto dell'Immacolata, non cadrà oppure, se cadrà, si rialzerà subito.

Il Rycerz Niepokalanej ha iniziato le pubblicazioni al principio del 1922; in 5 anni di vita ha conquistato 40.000

310

abbonati: costa soltanto 15 groszy (1.50 all'anno), nonostante che ogni numero abbia la copertina, sia cucito e rifilato. Chi, a motivo di un'estrema indigenza, non è in

grado di versare neppure tale quota, riceve il Rycerz Niepokalanej del tutto gratuitamente: di simili abbonati la rivista ne conta circa 3.000, anzi il Rycerz è per essi l'unica consolazione nelle loro sventure; in compenso coloro che hanno maggiori possibilità economiche mettono a disposizione le loro offerte secondo le loro possibilità: l'Immacolata li contraccambierà.

Casa editrice del Rycerz Niepokalanej 1 PP. Francescani Conventuali, Grodno

(1) Il presente appello, pubblicato su un foglio di propaganda allegato al numero di dicembre 1926 del RN, fu abbozzato da P. Massimiliano e rifinito da P. Alfonso Kolbe - cf. pure SK 1132, nota 1.

1136 Lo scopo del calendario [*]

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1927, p. 2

Il terzo Kalendarz Rycerza Niepokalanej lascia la tipografia. I suoi predecessori hanno conseguito il loro scopo? Se hanno suscitato un po' più di fiducia verso l'Immacolata, se hanno acceso almeno una scintilla d'amore verso di Lei, allora essi sono stati del tutto necessari e benedetti da coloro ai quali hanno arrecato qualche giovamento.

Anche il presente calendario-almanacco per l'anno 1927 si prefigge unicamente questo scopo.

Conquistare all'Immacolata, amorosa Regina della terra, il mondo intero e ogni singola anima, senza riguardo alla

311

differenza di nazionalità: ecco lo scopo di tutti noi, militi dell'Immacolata.

E proprio per questo preghiamo vivamente tutti coloro che avranno tra le mani il presente calendario-almanacco di far sì che, per amore dell'Immacolata, lo acquistino anche i loro parenti, amici e conoscenti,

la Casa Editrice

1137 Da Jacomet 1

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1927, p. 36-45

Correva l'anno 1858.

A Lourdes, una cittadina situata alle pendici dei Pirenei, vi era grande agitazione. L'intera città parlava dell'apparizione di una «bella Signora» con il rosario in mano nella grotta di Massabielle. Non poteva essere che la Madonna, affermavano quasi tutti.

Ma anche in quella cittadina vi era un gruppo di liberali che consideravano tutto una fandonia, un'invenzione di Bernadette. Il parroco si teneva a distanza, ma le autorità laiche, che si lasciavano guidare dai pregiudizi massonici, avevano deciso di por fine alla cosa. Il signor Jacomet, uno scaltro commissario della polizia locale, era sicuro che, con i suoi metodi polizieschi, avrebbe facilmente dimostrato che non si trattava altro che di una fandonia; perciò fece venire Bernadette al commissariato di polizia, la fece sedere e la interrogò con un tono da amico sincero:

«Ragazza mia, ho sentito dire che tu vedi una bella signora alla grotta di Massabielle. Raccontami tutto».

Mentre stava pronunciando queste parole, la porta si aprì senza far troppo rumore ed entrò una persona. Si trat-

312

tava del signor Estrade, esattore delle tasse, una delle persone più eminenti e più in vista a Lourdes per la sua intelligenza. Questo impiegato occupava una parte dell'edificio abitato da Jacomet e avendo inteso, dal chiasso della folla radunata, che Bernadette era arrivata dal commissario, era curioso, naturalmente, di ascoltare il suo interrogatorio. Insieme con Jacomet egli era convinto che la fanciulla mentiva e perciò scrollava le spalle quando gli veniva presentata una interpretazione diversa. Tutta la cosa gli sembrava così assurda che non si era degnato neppure di andare alla grotta per osservare le meraviglie che si raccontavano. Sedutosi un po' in disparte, fece cenno al commissario di continuare pure, senza interrompersi. Parve che Bernadette non ci avesse fatto caso. E così quella scena e la conversazione tra i due avevano un testimone.

Alla domanda del signor Jacomet, la fanciulla alzò gli occhi, belli per la loro innocenza, verso di lui e, parlando nella sua lingua, ossia nel dialetto del luogo, con una certa ombra di timidezza, che accresceva la veridicità delle sue parole, incominciò a raccontare gli straordinari avvenimenti da lei vissuti in quegli ultimi giorni.

Il signor Jacomet la ascoltava con grande attenzione, dimostrando la propria migliore e più benevola disposizione nei suoi confronti. Di tanto in tanto gettava qualche appunto su un foglio di carta disteso davanti a sé. La fanciulla osservava la cosa con indifferenza. Quando ebbe terminato il suo racconto, il commissario di polizia, sempre più gentile e suadente, cominciò a porle domande su domande, come se queste meraviglie divine eccitassero sempre più la sua devota curiosità. Poneva queste domande una dopo l'altra, senza nessun ordine, con parole brevi, pronunciate in fretta, per non dare alla fanciulla il tempo di riflettere.

Bernadette rispondeva a tutto senza il minimo turbamento o incertezza, con la serenità di una persona, alla quale noi chiedessimo i particolari del panorama che sta osservando.

313

Qualche volta soltanto, per farsi capire meglio, quasi a sostegno dei suoi modi di dire imperfetti, ella si aiutava con qualche espressivo gesto mimico.

La veloce penna del signor Jacomet scriveva una dopo l'altra tutte le risposte che gli venivano date. Dopo aver stancato in questo modo la mente della ragazzina e averla abbindolata in una sfilza di minuziosi particolari, l'inflessibile commissario di polizia assunse improvvisamente un atteggiamento minaccioso e terribile, cambiando di botto il tono della conversazione:

«Tu menti! - esclamò come sotto l'influsso di un'ira improvvisa - tu stai ingannando tutti; ebbene, se non confessi immediatamente tutta la verità, ordinerò ai gendarmi di arrestarti!».

La povera Bernadette rimase sbalordita alla vista di quell'inatteso mutamento di fronte, come se si fosse accorta, tutt'a un tratto, di tenere tra le dita della mano non un semplice ramoscello, ma le spire fredde e scivolose di una serpe. La sua sorpresa era unita all'avversione e all'indignazione, tuttavia, contrariamente alle previsioni del poliziotto, la sua sicurezza non vacillò affatto: rimase serena, come se una forza invisibile sostenesse la sua anima in quello spavento imprevisto.

Jacomet si alzò dalla sedia, con la faccia rivolta verso la porta, come per dimostrare che ad un cenno stabilito avrebbero fatto irruzione i gendarmi per gettare la ragazza in prigione.

«Signor commissario - riprese a dire Bernadette con una fermezza singolarmente tranquilla, che in quella povera ragazzina di campagna colpiva, insieme con una impareggiabile nobiltà - lei può ordinare ai gendarmi di arrestarmi, ma io non posso dire niente altro all'infuori di ciò che ho già detto, poiché questa è la verità».

«Lo sapremo subito», replicò il commissario mettendosi a sedere, dopo essersi convinto, con occhio esperto,

che con la minaccia non sarebbe stato possibile ottenere niente con quella fanciulla straordinaria.

Il signor Estrade, muto e imparziale testimone della scena, provava da una parte un senso di sorpresa, suscitata dal tono di profonda convinzione di Bernadette, e dall'altra ammirava, senza volerlo, l'abile strategia di Jacomet, della quale apprezzava ancor di più l'importanza nella misura in cui tale strategia si sviluppava davanti a lui.

La lotta tra la forza congiunta con l'astuzia e la debolezza inerme della fanciulla acquistava inaspettatamente delle caratteristiche del tutto opposte.

Jacomet, pertanto, sulla base degli appunti stesi durante i tre quarti d'ora, riprese di nuovo, ma con un ordine inverso e utilizzando migliaia di insidie e di astuzie, il suo interrogatorio; tuttavia si atteneva sempre al metodo di fare domande brevi e a sorpresa, esigendo risposte immediate. Non dubitava, agendo in tal modo, di riuscire ad indurre la giovinetta in contraddizione con se stessa, anche solamente su alcuni particolari. Se ciò fosse avvenuto, la sua destrezza sarebbe stata evidente ed egli sarebbe divenuto padrone della situazione. La sua mente, però, faticava inutilmente nel condurre avanti tutta quella delicata montatura; la ragazzina non si lasciava sorprendere in nulla, non discordava neppure nei minimi dettagli della sua deposizione. Alle stesse interrogazioni, poste sotto qualsiasi forma, rispondeva sempre allo stesso modo e nello stesso senso, anche se non con le medesime parole. Malgrado ciò, tuttavia, il signor Jacomet non si dava per vinto, poiché sperava almeno di stancare sempre più la mente di colei che voleva cogliere in fallo. A questo scopo contorceva in tutte le parti il racconto di Bernadette sulle apparizioni, ma non riusciva a trovarci il minimo difetto. Rassomigliava ad un animale che vorrebbe fare a pezzi un diamante.

«Bene - disse alla fine a Bernadette - scrivo subito il verbale, poi te lo leggerò».

A questo punto scrisse in fretta due o tre pagine, guardando ogni tanto i suoi appunti: Introdusse a bella posta, in diversi punti, delle varianti di poca importanza, come, ad esempio, i particolari riguardanti il lembo dell'abito della santissima Vergine, la lunghezza del suo velo, il modo con cui esso si dispiegava. Era una nuova trappola, ma ugualmente inutile, come tutte le precedenti. Ad ogni benché minima falsificazione dell'autenticità del suo racconto, che Jacomet leggeva, interrogando di tanto in tanto Bernadette: «Vero? non era così?», la giovinetta rispondeva modestamente, ma con una determinazione piena di semplicità:

«Scusi, io non ho detto così, ma così».

E subito correggeva l'inesattezza, perfino nella più piccola sfumatura.

Jacomet protestava grossolanamente:

«Ma sei stata tu a dirlo!. .. L'hai raccontato tu stessa in questo modo a parecchie persone in città ...», ecc.

Al che Bernadette replicava:

«No, io non ho parlato così; io non potevo dire questo, perché non è la verità».

E alla fine il commissario di polizia era sempre costretto a cedere di fronte alle contestazioni della giovinetta.

La mirabile sicurezza della ragazzina era, in realtà, modesta, ma nello stesso tempo inflessibile. Il signor Estrade stava lì ad osservarla con uno stupore sempre crescente.

Per natura sua Bernadette era molto timida e tale appunto si manifestava: il suo contegno di fronte ad ogni persona sconosciuta era umile, persino quasi confuso; ciò nondimeno, in tutto ciò che riguardava l'autenticità delle apparizioni alla grotta, dimostrava una non comune forza di carattere e una fermezza nelle sue affermazioni. Ogniquale volta si trattasse di deporre su ciò che aveva visto, rispondeva con ammirabile calma e sicurezza. Anche in tal caso, però, era facile intravedere il verginale pudore di un'anima che avrebbe preferito nascondersi davanti agli occhi di tutti, e si comprendeva assai bene che era solo per l'attaccamento

316

alla «Signora» apparsa nella grotta che vinceva la propria usuale timidezza. Soltanto il forte sentimento della propria missione poteva indurla a superare la propria natura, che in tutte le altre situazioni era timida e per nulla amante di celebrità.

A questo punto il signor Jacomet fece nuovamente ricorso alla minaccia:

«Se andrai ancora alla grotta, ti farò rinchiudere in carcere e non ne uscirai finché non mi avrai promesso di non ritornarci più».

«Ho promesso alla Signora dell'apparizione che ci andrò - rispose la ragazzina - e appena si avvicina l'ora, sento in me qualcosa che mi chiama e quasi mi spinge».

L'interrogatorio, come si vede, volgeva al termine.

Durava da più di un'ora. La folla, che era ferma sulla strada, attendeva con impazienza l'uscita della giovinetta, che quella mattina aveva visto irradiata dalla luce di un'estasi celestiale. Dalla stanza in cui si stava svolgendo la conversazione da noi riferita, si poteva udire uno strepito di voci, di grida, di richiami, di cui era composto il mormorio della folla eccitata. Lo strepito andava crescendo e si faceva sempre più minaccioso.

Ad un tratto si levò tra la folla un movimento nuovo che indicava l'arrivo di una persona da lungo tempo attesa e desiderata.

Quasi contemporaneamente si fece udire un concitato bussare alla porta della casa della polizia.

Sembrava che il commissario non vi facesse molta attenzione. Colui che stava bussando non desisteva minimamente e nello stesso tempo qualcuno cominciò a sbattere la porta e a tentare di sfondarla. Impazientito, il signor Jacomet si alzò e andò ad aprire.

«Qui non è permesso entrare - disse con irritazione - Che cosa volete da me?».

«Voglio mia figlia», rispose il mugnaio Soubirous, entrando a forza all'interno e incamminandosi dietro al commissario fin nella stanza in cui si trovava Bernadette.

La vista del volto tranquillo della figlia calmò l'agitazione del padre, che cominciò a dimostrarsi un semplice uomo del popolo, un po' timido di fronte ad un funzionario che, nonostante la bassa posizione che occupava, era però, grazie alla sua energia e alla sua astuzia, la persona più ragguardevole e più autorevole dei dintorni.

Francesco Soubirous si era tolto il berretto dal capo e lo teneva tra le mani. Jacomet, alla cui attenzione non poteva sfuggire nulla, indovinò nel mugnaio un sentimento di timore e, assumendo un tono di confidenza e di compassione, gli batté la mano sulla spalla.

«Stai attento, papà Soubirous! Tua figlia si sta immischiando in una faccenda non buona, si incammina su una strada che conduce alla prigione. Per questa volta, io non ve la rinchiudo, ma a condizione che tu le proibisca di andare alla grotta, dove va a recitare una commedia. Alla prima trasgressione di questo divieto sarò inflessibile; e sapete bene che in questi casi il signor procuratore imperiale non ama scherzare».

«Se è lei che lo vuole, signor Jacomet - rispose lo spaventato padre di famiglia - glielo proibirò, sia io che mia moglie. Nostra figlia ci ha obbedito sempre, perciò sicuramente alla grotta non ci andrà».

«In ogni caso, se non obbedirà e non si porrà fine allo scandalo, non solo lei, ma anche voi ne risponderete», disse, per concludere, il terribile poliziotto, assumendo di nuovo un atteggiamento minaccioso e facendogli segno di uscire.

Quando Bernadette e suo padre apparvero sulla porta, dalla folla lì raccolta uscì un grido di soddisfazione; la giovinetta tornò a casa e la gente si disperse lentamente per la città.

Bernadette, nonostante gli ordini, si recò nuovamente alla grotta, trascinata da una forza invisibile.

Il 23 febbraio l'Immacolata le disse: «Ed ora, figlia mia, va a dire ai sacerdoti che voglio che mi si costruisca qui una cappella». E mentre pronunciava queste parole, il suo sguardo e il suo atteggiamento sembravano preannunciare la serie di innumerevoli grazie che da quel luogo avrebbe elargito agli uomini. E sorse un'ampia basilica e piovero dall'alto sorgenti abbondanti di grazie, di conversioni e di guarigioni.

(1) Nel testo dell'articolo sono inserite sette fotografie, con le seguenti didascalie: «1. Veduta generale di Lourdes, Francia. In fondo si vede la basilica, edificata sul luogo in cui l'Immacolata apparve a Bernadette e manifestò il desiderio che venisse costruita una cappella. 2. Attraversando la città, ci avviciniamo alla magnifica, basilica; sulla sinistra scorre il fiume Gave. 3. Piazzale antistante la basilica, dove gli ammalati ricevono la benedizione con il santissimo Sacramento, dopo aver bevuto l'acqua della sorgente miracolosa; durante la benedizione sovente avvengono delle guarigioni miracolose.

4. La bella statua dell'Immacolata davanti all'ingresso della basilica.

5. Veduta della basilica dall'altra sponda del Gave. Sotto la basilica vi è la grotta, nella quale l'Immacolata apparve alla beata Bernadette, e la sorgente miracolosa. 6. S. Messa alla grotta. Il gran numero di stampelle che si vede sulla sinistra, oltre l'edificio, testimonia il gran numero di guarigioni avvenute in questo luogo. 7. Processione con il santissimo Sacramento a Lourdes».

1138 Lettera alle alunne di 3° e 4° magistrale di Wiròw 1 [*]

Echo Wirowskie IV 1927, p. 11

(1) La lettera è già stata riprodotta nel primo volume della presente opera (SK 164).
319

1139 La medaglia miracolosa

Rycerz Niepokalanej XI 1927, p. 322

In questo mese ricorre ormai il 97° anniversario da quando l'Immacolata offrì al mondo la sua medaglia, universalmente chiamata «miracolosa», a motivo delle innumerevoli grazie, miracoli e conversioni, che Ella ha operato per suo mezzo.

La fortunata anima, alla quale l'Immacolata affidò questa missione, fu la giovane novizia Caterina Labouré. I suoi genitori, onesti contadini, avevano educato religiosamente i loro figlioli. A otto anni ella perdette la madre e in tale circostanza si pose sotto la protezione della ss. Vergine Maria. All'età di dodici anni si accostò alla prima s. comunione e, allorché la sorella più anziana entrò nella Congregazione delle Suore di Carità, con tutto il suo impegno si occupò delle faccende domestiche. Nel fondo della sua anima, però, germogliava e cresceva il desiderio di un'altra vita, di una vita totalmente consacrata a Gesù. Per rendere possibile questo suo proposito, a diciotto anni di età imparò a leggere e a scrivere, finché nel 1830, nonostante gli impedimenti che si sovrapponevano, dopo aver fatto il postulando, entrò nel noviziato delle Suore della Carità.

Durante il noviziato suor Caterina pregava moltissimo la ss. Vergine Maria, anzi, nella sua infantile semplicità, desiderava assai vederla ancora in vita. Per ottenere tale grazia ella pregava ardentemente il proprio angelo custode, s. Vincenzo e la Vergine Immacolata. [...] 1

(1) Il resto dell'articolo è identico a SK 1042, dal capoverso che inizia: «Nella notte tra il 18 e il 19 luglio ...».

320

1140 Niepokalanów ha bisogno di aiuto 1 [*]

Rycerz Niepokalanej IV 1928, II pag. cop.

Partecipiamo ai lettori la gioiosa notizia che, nonostante le nostre numerose manchevolezze, provocate dal trasferimento² del complesso editoriale da Grodno a Niepokalanów (p[osta] Teresin Soch[aczewski]), la tiratura del Rycerz non solo non è diminuita, ma è aumentata senza sosta e al presente ha raggiunto ormai le 70.000 copie. Il nostro sogno - ed è pure il vostro, cari lettori - è di poter raggiungere già nel corso di quest'anno le 100.000 copie ... Quante anime immortali, allora, si uniranno strettamente all'Immacolata, quante attingeranno a piene mani dalla bontà del suo cuore materno! ...

Lettore, questo dipende in gran parte da te! Se ami l'Immacolata, se il tuo cuore arde di riconoscenza verso di Lei, offri il tuo contributo per quest'opera, secondo le tue forze! Suggestisci, incoraggia, convinci. A voce e per lettera. Val la pena fare una simile fatica! L'Immacolata non se ne scorderà! Tutti i lettori del Rycerz siano zelanti! Nel conquistare il mondo all'Immacolata! ...

Attualmente, essendo iniziata la primavera, dobbiamo accingerci ad ampliare Niépokalanéw. Lo stretto ambiente di abitazione, che serve contemporaneamente da dormitorio e da refettorio, e tutto il resto deve essere completato con piccole celle religiose personali e con gli altri locali necessari. Ma anche la cappella è decisamente troppo angusta. Persino il laboratorio esige un ampliamento. Tutto grida: mattoni, tavole! ... Chi, dunque, tra i lettori del Rycerz potesse venirci in aiuto nell'acquisto del materiale edile oppure, per la sua competenza in questo campo, potesse darci delle informazioni per acquistarlo a basso prezzo, abbia la bontà di farlo, per amore verso l'Immacolata. Val la pena

321

di fare anche questa, fatica, accettata a vantaggio della sua opera!

Fin da quando è avvenuto il trasferimento della comunità editoriale a Niepokalanów, ogni giorno nella nostra cappella noi preghiamo per i benefattori del Rycerz. Chi ci viene in aiuto in qualunque modo, partecipa dei benefici di questa preghiera.

Pure ogni giorno, nella nostra cappellina, noi preghiamo secondo le intenzioni inviateci dai lettori e le presentiamo tutte insieme all'Immacolata, indipendentemente dal fatto che siano già state pubblicate nel Rycerz o che, per mancanza di spazio e per sovraccarico di lavoro, ancora non siano state pubblicate. In tal modo, perciò, ogni richiesta di preghiera inviata a Niepokalanów trova subito un incessante - poiché ripetuto ogni giorno - appoggio nella preghiera comune. Noi facciamo tutto ciò che è nelle nostre possibilità, lasciando il resto all'Immacolata ...

la Casa Editrice

(1) È probabile un apporto di P. Alfonso Kolbe nella stesura definitiva del presente articolo. - (2) Cf. SK 174, nota 2; 177, nota 1; 179, nota 1.

1141 Perché? ...

Rycerz Niepokalanej IX 1928, p. 258.

Perché alcune riviste cattoliche non fanno attenzione alle illustrazioni e pubblicano cose sconvenienti, che offendono la modestia, sia nel testo che nella pubblicità? ...

Perché non poche riviste, per altro sane, non si accorgono che, riproducendo barzellette contro l'indissolubilità

322

del sacramento del matrimonio, collaborano con ciò stesso con i nemici dichiarati della religione e della patria, e in modo ben più efficace, per il fatto che lo fanno senza darvi eccessiva importanza e rivolgendosi a persone che non prenderebbero mai in mano uno stampato cattivo?...

Perché i lettori di queste pubblicazioni non chiedono efficacemente che vengano eliminati tali fenomeni di morbosità? ...

Perché nelle chiese, durante le funzioni, si notano molti cristiani cattolici sulla cui bocca è difficile scorgere il sussurro di una preghiera? ... e non si vede nelle loro mani né la corona del rosario né un libretto di devozione? ...

Perché? ...

M.K.

1142 Una preghiera superstiziosa

Rycerz Niepokalanej XII 1928, p. 364

Uno dei nostri lettori ha ricevuto un foglietto di carta con una preghiera e con la seguente minaccia: se entro tre giorni non avesse trascritto nove volte il foglio e non lo avesse inviato ad altrettante persone, sarebbero piombate su di lui varie disgrazie. Egli, però, non si è lasciato trarre in inganno ed ha inviato il foglietto direttamente alla redazione del Rycerz senza aver fatto alcuna trascrizione e relativa spedizione.

E ha fatto bene.

In effetti, tutte queste minacce non hanno alcun fondamento e sono soltanto una vuota superstizione. Tali scritti, perciò, devono essere decisamente distrutti.

M.K

323

1143 Perché? ...

Rycerz Niepokalanej I 1929, p. 5

Perché oggi molti cercano di convincere se stessi e gli altri che Dio non esiste, anche se sanno perfettamente che neppure tutti gli scienziati messi insieme sono capaci di dar la vita ad una misera zanzara? Ma affermare che tutto ha avuto origine per un puro caso inesplicabile, è una vera e propria assurdità, come se uno potesse pensare che un semplice orologio si sia messo insieme così per puro caso, senza l'aiuto di nessuno!

Perché molte persone, intelligenti del resto e istruite in diversi settori, non si interessano minimamente di conoscere lo scopo della loro vita e i loro rapporti con Dio? Perché in altri problemi di solito sono progressisti, mentre in questo, che è il più importante di tutti, sono tanto arretrati?

Perché molti sono capaci di procurarsi dei libri adeguati per acquisire la scienza, mentre per informarsi sulla religione cattolica si procurano delle fonti inadeguate, talvolta sospette, pur di non prendere in mano il libro più sicuro e più chiaro: il catechismo?

Perché tutto questo?

M.

1144 Un chiarimento

Rycerz Niepokalanej X 1929, p. 307

Nelle domande di ammissione all'Ordine in qualità di religiosi Fratelli, che noi riceviamo qui a Niepokalanów, più di una volta si può notare che l'essenza della vita che si

324

svolge tra noi e le condizioni di accettazione a questa stessa vita sono comprese in modo insufficiente.

Vogliamo chiarire, perciò, che in questo caso non è decisiva né l'istruzione, sia teorica (ginnasio, università) sia anche pratica (l'abilità in qualche mestiere), benché l'una e l'altra siano assai desiderabili e utili, e neppure le condizioni economiche e la somma di denaro che si porta dentro, ma solo ed esclusivamente la consacrazione personale, il fare dono di se stessi, della propria volontà, per impiegare le forze, la salute e la vita intera nel lavoro diretto alla conquista del mondo intero e di ogni singola anima all'Immacolata, incominciando evidentemente da se stessi.

Quindi, anche se qualcuno si presentasse per essere accolto come religioso Fratello con una istruzione universitaria o dopo aver terminato il politecnico e offrisse i propri beni, così copiosi da coprire su due piedi i debiti del Rycerz che ammontano a diverse migliaia di zloty e rendesse possibile l'immediato acquisto delle macchine necessarie e delle attrezzature e l'ampliamento del convento in dimensioni tali da poter accogliere tutti i Fratelli indispensabili, dato l'attuale sviluppo del Rycerz, per portare a termine in tempo ogni cosa, senza prolungare il lavoro più di una volta fino a tarda sera, ma non volesse consacrarsi totalmente a Dio e all'Immacolata, bensì con alcune riserve: questi non potrebbe essere accolto.

D'altro canto, chi desidera consacrarsi totalmente a Dio attraverso l'Immacolata, pur essendo di bassa condizione, senza istruzione e senza diplomi, e per di più molto povero, verrebbe accolto a braccia aperte, poiché nonostante l'estrema necessità di energie qualificate e idonee per i diversi generi di lavoro, sia intellettuale sia fisico, tuttavia quello che importa al di sopra di tutto è la personale consacrazione a Dio attraverso l'Immacolata, poiché essa costituisce la condizione più importante e l'essenza della vita che si svolge qui a Niepokalanów.

Dato che il Rycerz si sviluppa rapidamente e ogni giorno giungono in media da 100 a 200 nuovi lettori, di conseguenza anche l'accettazione dei candidati in qualità di religiosi Fratelli non è stata sospesa.

Perciò, chi sente il sincero desiderio di consacrarsi e di dedicare tutta la propria vita alla causa dell'Immacolata e si trova tra il 15° e il 30° anno di vita, alla domanda di accettazione aggiunga il certificato di nascita e di battesimo, un certificato recente di buona condotta rilasciato da un sacerdote e di buona salute rilasciato da un medico, nonché una breve esposizione, scritta di proprio pugno, di ciò che ha fatto finora, e invii tutto al seguente indirizzo:

Casa Editrice del Rycerz Niepokalanei Niepokalanów, p[osta] Teresin
Soch[aczewski].

Se si verrà accettati, bisognerà venire al più presto, per quanto è possibile; ad ogni modo non più tardi di un mese.

1145 Chi ardirebbe supporre? ...

Rycerz Niepolealanej XI 1929, p. 327-329

Chi ardirebbe supporre che Tu, o Dio infinito, eterno, mi hai amato da secoli, anzi da prima dei secoli? Tu, infatti, mi ami dal momento in cui esisti come Dio, di conseguenza mi hai amato e mi amerai sempre! ... Benché io non esistessi ancora, Tu mi amavi già, e appunto per il fatto che mi amavi, o buon Dio, mi hai chiamato dal nulla all'esistenza! ...

Per me hai creato i cieli costellati di stelle, per me la terra, i mari, i monti, i fiumi e tante, tante cose belle che vi sono sulla terra ...

326

Ma questo non bastava: per mostrarmi da vicino che mi amavi con tanta tenerezza, sei sceso dalle più pure delizie del paradiso su questa terra infangata e piena di lacrime, hai condotto una vita in mezzo alla povertà, alle fatiche e alle sofferenze; e infine, disprezzato e deriso, hai voluto essere sospeso tra i tormenti su un turpe patibolo in mezzo a due canaglie ... O Dio d'amore, mi hai redento in questo modo terribile, ma generoso!...

Chi ardirebbe supporre? ...

Tu, però, non ti sei accontentato di questo, ma vedendo che sarebbero trascorsi ben 19 secoli dal momento in cui sono state effuse queste dimostrazioni del tuo amore e io sarei apparso soltanto ora su questa terra, hai voluto provvedere anche a questo! Il tuo Cuore non ha acconsentito a far sì che io mi dovessi nutrire unicamente dei ricordi del tuo smisurato amore. Sei rimasto su questa misera terra nel santissimo e oltremodo mirabile sacramento dell'altare e ora vieni a me e ti unisci strettamente a me sotto forma di nutrimento... Il tuo sangue ora scorre già nel sangue mio, la tua anima, o Dio incarnato, compenetra la mia anima, le dà forza e la nutre ...

Quali miracoli! Chi ardirebbe supporre? ...

Che cosa avresti potuto darmi ancora, o Dio, dopo di esserti già offerto a me in proprietà? ...

Il tuo Cuore, ardente di amore verso di me, Ti ha suggerito ancora un altro dono; sì, un altro dono ancora! ...

Tu ci hai comandato di diventare bambini, se vogliamo entrare nel regno dei cieli [cf.Mt.18,3]. Tu sai bene che un bambino ha bisogno di una madre: Tu stesso hai stabilito questa legge di amore. La tua bontà e la tua misericordia, perciò, ha creato per noi una Madre, la personificazione della tua bontà e del tuo amore infinito, e dalla croce, sul Golgota, hai offerto Lei a noi e noi a Lei ... Inoltre hai stabilito; o Dio che ci ami, di costituirla onnipotente Dispensatrice e Mediatrice di tutte le tue grazie:

327

Tu non rifiuti nulla a Lei, ma neppure Lei è capace di rifiutare alcunché a nessuno ...

Chi, dunque, potrà ancora dannarsi? Chi non raggiungerà il paradiso?

Probabilmente è un insensato, un testardo esecratore di se stesso colui che coscientemente e volontariamente non vuol salvarsi... e fugge addirittura lontano dalla migliore delle madri e disprezza la sua mediazione.

Guardiamo qua e là sulla terra. Quante grazie dalla Madre Immacolata sono state registrate sulle pergamene ingiallite, sui ruvidi documenti in folio dei secoli passati e su cataste incalcolabili di libri e di opuscoli? ... E per andare più oltre, quante di più non sono mai state scritte sulla carta e non lo saranno mai più!

Ma perché risalire così lontano? Ogni numero del Rycerz Niepokalanej riporta una lunga serie delle grazie più diverse ..., alcune per esteso, altre in un sunto ristretto: la mancanza di spazio non permette di sviluppare la loro narrazione.

Tuttavia, non è assolutamente necessario esaminare il Rycerz ... Diamo uno sguardo dentro noi stessi: non è forse vero che ogni volta che ci siamo offerti con tutta l'anima all'Immacolata, Madre di Dio e nostra, è sempre entrata la pace nel nostro cuore? ... Non è forse vero che quando siamo stati assaliti da una tentazione e non abbiamo mancato di ricorrere fiduciosamente a Maria come figli alla mamma e di aggrapparci fortemente a Lei, la nostra volontà ha avuto veramente un sostegno, non si è piegata? ...

Non è stato proprio così? Chi non lo ha ancora sperimentato, ci provi! Veda, si renda conto personalmente: si accorgerà quanto è potente, quanto è buona la Madre di Dio e Madre nostra. Anche nostra, la nostra Mammina ...

Davvero, chi ardirebbe supporre tutto questo, se non ci fosse la voce della fede e la chiara esperienza quotidiana? ...

M.K.

328

1146 Che cosa ti dirò, Mammina!

Rycerz Niepokalane] XII 1929, p. 361-362

Tu sai già anche questo, poiché Tu sai tutto. Alcune riviste si stanno levando contro il tuo Rycerz, perché diffonde i tuoi benefici, le tue grazie e i tuoi prodigi.

Vorrebbero che nessuno li conoscesse, vorrebbero eliminare le testimonianze della tua presenza in mezzo a noi. Poveretti! sono accecati da pregiudizi di vario genere, pregiudizi che, perfino sotto il manto della scienza, continuano ancora a persistere su questa povera terra, tanto più che sono incoraggiati dalla nostra corrotta, sfrenata natura umana, la quale brama non solamente la libertà, ma anche il libertinaggio.

Tu conosci questi poveretti, o Mammina ... Inoltre, Tu stendi la mano verso di loro. Tu li illuminerai, li aiuterai, poiché li ami molto, moltissimo; e in quel momento anch'essi conosceranno la tua bontà e la tua potenza come la conosciamo noi, e Ti ameranno come Ti amiamo noi, anzi anche di più, illimitatamente di più, così come Ti vogliamo amare noi... E allora non solo essi non si rattristeranno del fatto che il tuo Rycerz diffonda i tuoi benefici e in tal modo estenda la fiducia e l'amore verso di Te, ma con tutte le loro forze faranno sì che ogni grazia da Te accordata, magari nel più remoto angolo della terra, venga conosciuta da tutti, e nei cuori di tutti aumenti la fiducia e l'amore verso di Te, Mammina; faranno sì che il tuo Rycrm si diffonda ovunque non già nella tiratura di 120.000 copie, come fino ad oggi, né di 150.000, come per il presente numero di dicembre, a motivo della propaganda per il nuovo anno, ma che si stampi in tale quantità e in così numerose lingue del mondo che ogni abitante di qualsiasi angolo della terra possa ricevere ed effettivamente riceva e legga ogni mese il tuo Rycerz; Tu concederai loro questa grazia, non è vero, Mammina?!...

il tuo ... M.I.

329

1147 Lettera ai sindaci della Polonia 1 [*]

Volantino di propaganda a. 1928-1929

(1) La lettera è già stata riprodotta nel primo volume della presente opera (SK. 216).

1148 Appello ai lettori [*]

Kalendarz Rycerza Niepokalane; a. 1930, volantino di propaganda

Attenzione: Preghiamo gentilmente di leggere questo foglietto sino alla fine.

Chi desidera dare il proprio contributo nel suscitare la fiducia e l'amore verso la santissima Vergine Maria Immacolata, si impegni a diffondere la rivista mensile Rycerz Niepokalanej.

In che modo?

1) Presentare il Rycerz Niepokalanej a coloro che ancora non lo conoscono, anche se si tratta di autentici nemici della religione e dell'Immacolata.

2) Persuadere tutti coloro che ancora non leggono regolarmente il Rycerz ad abbonarsi ad esso. Infatti, ognuno può ricevere regolarmente il Rycerz, poiché la quota

330

annuale di abbonamento è appena di 1 zt e 50 groszy (80 groszy per un semestre, 45 per un trimestre). Però, non si tratta di una vera e propria quota di abbonamento, poiché noi accettiamo quanto ognuno può mandare; anzi a coloro che non sono in grado di offrire nulla mandiamo volentieri la rivista completamente gratis, anche se non abbiamo affatto alle spalle né capitali né sussidi; in realtà, contiamo unicamente sulla divina Provvidenza attraverso l'Immacolata.

3) Impegnarsi nella campagna di abbonamenti al Rycerz, sia spedendoci gli indirizzi di coloro che vogliono ricevere il Rycerz, sia richiedendo una maggior quantità di copie per offrirle a nuovi lettori.

4) Comunicandoci gli indirizzi di tutti coloro che ancora non ricevono il Rycerz, sia in patria sia anche all'estero. Si può altresì raccogliere indirizzi scritti da altri e mandarli a noi.

5) Darsi da fare per una maggior diffusione possibile delle copie del presente volantino, offrendole ad altre persone, distribuendole (magari per mezzo di un ragazzo volenteroso) nei luoghi in cui si concentra un maggior numero di persone, ad esempio nei mercati, nelle fiere, davanti alle fabbriche, per le strade ecc., e spedendoli ovunque per posta accludendoli nella propria corrispondenza.

6) Intrecciare, poi, tutta questa attività con la preghiera, affinché l'Immacolata si degni dirigere personalmente tale lavoro. Coloro che non hanno la possibilità di fare opera di diffusione del Rycerz, siano certi che faranno moltissimo anche recitando una sola «Ave Maria».

7) Ad ogni modo, l'amore verso l'Immacolata suggerirà dei metodi ancor più efficaci.

Il nostro indirizzo è il seguente:

Amministrazione del Rycerz Niepokalanej

Niepokalanòw, p[osta] Teresio Soch[aczewski] (Wr.).

Il Rycerz Niepokalanej ha iniziato le pubblicazioni agli inizi dell'anno 1922. Al presente ha raggiunto ormai la tiratura di oltre 100.000 copie. Esso giunge ormai in quasi

331

tutte le località della Polonia e raggiunge i nostri emigranti nelle nazioni oltre oceano, tuttavia su una popolazione di 30.000.000 di anime che fanno uso della lingua polacca si tratta solo di una copia su quasi 300 persone. Non è forse troppo poco? Eppure l'Immacolata deve essere la Regina di ogni anima! Diamoci da fare per affrettare questo momento. Beato colui che lavorerà, si affaticherà e soffrirà molto per la causa dell'Immacolata, poiché gli sarà dolce sia il vivere sia il morire.

l'Editrice Attenzione:

Preghiamo vivamente di non distruggere questo foglietto dopo averlo letto, ma di mostrarlo ad altre persone e consegnarlo o spedirlo più lontano per posta.

1149 Da Nagasaki alla Polonia

Mugenzai no Seibo no Kishi VIII-IX 1930, p. 5

Il 12 giugno partii con la nave «Shanghai-maru» diretto verso la Polonia, allo scopo di fare una relazione sull'attività in Oriente e prender parte al Capitolo provinciale. Per conformarmi allo spirito del nostro Ordine religioso, scelsi di viaggiare in terza classe, ma, grazie all'eccezionale cortesia dei marinai, fui accompagnato in una cabina separata, dove ebbi la possibilità di preparare in pace gli articoli per il numero di luglio del Seibo no Kisbi 1 e spedirli da Shanghai a Nagasaki.

A Shanghai non esce ancora il «Cavaliere dell'Immacolata» in lingua cinese. Le difficoltà sono straordinarie. L'Immacolata stessa si interessi di questa faccenda! I due

332

Fratelli 2 che vi dimorano si stanno impegnando assiduamente nello studio della lingua cinese, al fine di pubblicare la rivista in questa lingua.

Da Shanghai mi diressi verso settentrione e con la nave «Hupen-maru» giunsi a Dairen. In questo bel porto i giapponesi stanno costruendo una città meravigliosa. Subito dopo lo sbarco, chiesi informazioni sull'ubicazione di una chiesa cattolica, ma nessuno sapeva darmi una risposta. Poi, quando dissi: «Tenshudo», riuscii a trovare facilmente la chiesa. Celebrata la s. Messa, mi diedi da fare per ottenere subito il visto sovietico per la ferrovia transiberiana, ma, dato che ormai era troppo tardi, fu necessario rimandare tutto ad Harbin.

Da Dairen mi recai a Changchun con un treno della linea giapponese, quindi ad Harbin con un altro della linea cinese o giapponese. I polacchi che dimorano in quella città mi hanno dimostrato una grande cordialità. L'ufficiale sovietico non accolse troppo volentieri la richiesta di un sacerdote cattolico, come se in Russia vi fosse una persecuzione nei confronti della religione. Di conseguenza, misi nel passaporto e nelle valigie un'immaginetta della Patrona delle missioni, s. Teresa di Gesù Bambino, e l'ufficiale sbrigò la pratica in modo estremamente facile. E così ripresi il viaggio 3.

Nella carrozza avevo per compagni di viaggio molti giapponesi. Si recavano tutti a Varsavia, perciò erano distribuiti in tutti gli scompartimenti. Fra gli altri vi era pure il signor Takashi Kotani di Osaka, redattore di Kansai Nippo.

Il 3 luglio giunsi a Varsavia e un'ora più tardi a Niepokalanòw, la «Mugenzai no Sono» polacca. Proprio da qui quattro mesi fa ero partito, via mare, diretto verso il Giappone. Attualmente vi si stampa il Rycerz Niepolealanej in lingua polacca, con una tiratura di 300.000 copie. In breve spazio di tempo, dal 1928, si è avuto qui un

333

enorme progresso, ma di questo vi parlerò in un'altra occasione.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Il 26 II 1930 P. Massimiliano parti con quattro religiosi di Niepokalanòw diretto verso l'estremo oriente. Dopo una permanenza di quasi due settimane a Shanghai, proseguì il 23 IV alla volta di Nagasaki, dove il 24 V pubblicò il primo numero del Mugenzai no Seibo no Kishi, in lingua giapponese (SK 262). - (2) P. Massimiliano aveva lasciato a Shanghai Fr. Severino Daxis e Fr. Sigismondo Kròl, poiché sperava di poter dare il via all'attività editoriale anche in Cina. - (3) Con un treno della ferrovia transiberiana.

1150 Lettera ai lettori 1 [*]

Rycerz Niepokalanej XII 1930, p. 369-370

(1) La lettera è già stata riprodotta nel primo volume della presente opera (SK 287).

1151 Dai ringraziamenti all'Immacolata

Mugenzai no Seibo no Kisbi XII 1930, p. 3

Il mese in corso è dedicato all'Immacolata, in particolare il giorno 8 dicembre è la sua festa, perciò in questo numero inseriamo alcuni brani degli innumerevoli ringraziamenti pubblicati dal Rycerz polacco. Nel numero di novembre del Rycerz polacco sono presentati 596 ringrazia-

334

menti, 16 dei quali nel testo integrale, gli altri solamente con una breve segnalazione, per mancanza di spazio. Il numero dei ringraziamenti inviati al Rycerz polacco durante questo anno ha raggiunto la cifra di 5.445.

Non riteniamo che i fatti riferiti siano «miracolosi» nel senso stretto della parola. Nella Chiesa cattolica non si usa il termine «miracolo» con troppa leggerezza. Anche la celebre apparizione dell'Immacolata a Lourdes e le guarigioni miracolose, esaminate e riconosciute come sicure da un gruppo di medici (anche di altre confessioni religiose), non appartengono in quanto tali all'ambito della fede. I fatti che vengono considerati come miracoli, anche se son degni di apprezzamento, pure non appartengono all'ambito della fede, e tanto meno i fatti nei quali vi sia anche una piccola parte di oscurità.

Dio, però, che non solo ha creato il mondo, ma altresì lo dirige, non può permettere che l'uomo agisca arbitrariamente, secondo il proprio capriccio. Di conseguenza, quando una persona desidera ardentemente qualcosa e lo domanda nella preghiera, l'ottiene e sente dentro di sé la riconoscenza. Qualora, poi, si tratti di una cosa difficile o addirittura quasi impossibile da ottenere, in tal caso la sua gioia è grande e la manifesta esternamente con le parole o con uno scritto.

Anch'io ricordo un certo fatto. All'inizio dell'anno 1922, quando il primo numero del Rycerz doveva essere consegnato alle stampe, era necessario versare 500 marchi.

Non mi era consentito contrarre debiti o chiedere un prestito, di conseguenza ero in un grave imbarazzo. Per recarmi in tipografia dovevo attraversare la chiesa. Ivi, sull'altare dell'Immacolata, trovai una busta con la scritta: «Per l'Immacolata». Quando l'aprii, vi trovai per l'appunto 500 marchi! Si può chiamare «caso» il fatto che quella offerta raggiungesse proprio la somma che io avevo chiesto con fervore nella preghiera e di cui avevo bisogno 1?

Non posso in nessun modo affermare che si sia trattato di un caso. Noi chiamiamo «caso» ciò di cui non

335

conosciamo la causa. Ma Dio sa tutto e dirige tutto, perciò io confesso sinceramente: non si tratta di un miracolo, ma di una grazia, un'autentica grazia dell'Immacolata.

E di questa grazia concessami ringrazio di tutto cuore l'Immacolata!

1152 Dal Redattore 1

Mugenzai no Seibo no Kisbi III 1931, II pag. cop.

Traduzione dal giapponese.

(1) P. Massimiliano narra più ampiamente lo stesso fatto in SK 999.

Gradatamente il Mugenzai no Seibo no Kisbi si sviluppa, arrivano le macchine tipografiche, arrivano i lavoratori e a questo punto sta diventando indispensabile l'acquisto di una residenza fissa.

Tre anni fa in Polonia il Rycerz ricevette in offerta 12.000 tsubo di terreno. Su tale area si trova attualmente una cappella e il convento per i religiosi che lavorano presso il Rycerz, la cui tiratura ha raggiunto la cifra di 400.000 copie. C'è pure una scuola ginnasiale che provvede gratuitamente alla formazione di oltre 100 candidati missionari, una scuola media e un seminario. Questo luogo si chiama Niepokalanòw, vale a dire «luogo santo dell'Immacolata».

Anche in Giappone si è presentata la necessità di creare un luogo simile. A tale scopo ho fatto pubblicare un appello sul numero di dicembre del Rycerz polacco, chiedendo offerte per il Mugenzai no Seibo no Kishi. E nonostante la recessione economica, nonché i danni subiti durante la guerra mondiale, nonostante la precaria situazione

336

monetaria, i lettori del Rycerz polacco hanno mandato volentieri delle offerte per il Mugenzai no Seibo no Kisbi. Io penso che molti giapponesi, che conoscono e amano la Madonna, oppure desiderano conoscerla, faranno volentieri un'offerta per la costruzione del «luogo santo dell'Immacolata». Perciò, accludendo per la prima volta il modulo di conto corrente intestato al Mugenzai no Seibo no Kisbi, ardisco chiedervi, in nome dell'amore verso l'Immacolata, un'offerta per la conquista di tutte le anime giapponesi all'Immacolata, Madre di Dio, a Gesù Cristo.

Attenzione:

1) Si prega di informarsi negli uffici postali circa il modo di spedire il denaro a mezzo conto corrente.

2) I lettori che risiedono all'estero non possono servirsi dei conti correnti, perciò li prego di indirizzare le offerte direttamente all'amministrazione del Mugenzai no Seibo no Kisbi.

Massimiliano Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Il presente articolo fu stampato pure su un volantino, subendo alcune lievi varianti, ad esempio nel titolo: «Una richiesta» e nella firma: «Francescani dell'Immacolata [Mugenzai no Seibo Francisko Kai], P. Massimiliano Kolbe».

1153 La vocazione religiosa

Rycerz Niepokalanej V 1931, p. 134-135

Taluni genitori, alla lettura del titolo, penseranno subito: è una cosa bella, sublime, eccellente, grande, santa, a condizione che qualcuno dei nostri figli non ... se la prenda

337

a cuore e non incominci a pensare seriamente - Dio ce ne guardi - al convento.

Ma perché?

Come?! Seppellirsi fra mura tetre, umide, oscure, grosse ... in una tomba vera e propria: e questo ancora da vivo; digiunare, affliggersi con delle mortificazioni, recitare lunghe preghiere!? ecc., ecc. Io stesso ho sentito espressioni di questo genere:

«Lì non ti daranno da mangiare e ti imporranno di pregare, e magari di fare anche dei lavori pesanti! ...».

La maggior parte della gente, comunque, non immagina un convento come una prigione tanto dura, tuttavia, nonostante questo, si dice: a mio figlio, a mia figlia arride una brillante carriera, ha delle capacità non comuni, una bella presenza, la salute (grazie a Dio!); e forse le abbondanti sostanze familiari porteranno davvero a questo figliolo gli onori, il benessere, la felicità sognati dai genitori: come si fa, quindi, a permettere che gli passi per la testa l'idea di entrare in convento!?

Altri, poi, desiderano tenere accanto a sé quanto più è possibile il loro amato figlioletto, poiché sono convinti che soltanto nel focolare domestico potrà sentirsi felice.

Altri ancora ritornano con il pensiero agli anni in cui hanno sostenuto tante spese per il loro bambino, in cui hanno lavorato e faticato tanto, e decidono: «Non è forse giusto che adesso questo figlio, questa figlia, lavori e restituisca ai genitori ciò che è stato speso per lui!?».

Ci sono anche taluni che offrirebbero volentieri a Dio il loro figlio, ma a condizione che egli possa diventare «qualcuno», e perciò che entri in un seminario e studi per diventare sacerdote! Diverrà vice-parroco, parroco, canonico e perché no? ... i vescovi non sono affatto eterni... chissà? ...

Ma che questo figlio debba rinunciare proprio del tutto al mondo e, per amor verso Dio, per amore verso

338

l'Immacolata, divenga magari anche l'ultimo dei fraticelli religiosi che vivono, ad esempio, in quella Niepokalanòw! E che gli capiti, in quel luogo, di subire il disprezzo, di sovraccaricarsi di lavoro e di soffrire con lo sguardo fisso nell'Immacolata, e forse anche di recarsi chissà dove, in paesi pagani, e lì consumarsi nelle fatiche o perfino versare il sangue per la fede, per Gesù, vale a dire morire: tutto questo non può affatto trovar posto nella mente di certi genitori, che magari possono essere anche pii e onesti. «È un sacrificio troppo grande!», dicono. Di conseguenza, al figlio che intende spiegare il volo verso la vita religiosa essi frappongono, per quanto è loro possibile, degli ostacoli, supplicano, minacciano, scongiurano e talvolta anche lo percuotono, dimentichi, nel loro accecamento, che comportandosi in tal modo peccano ormai gravemente. Dimenticano che Dio è il loro Signore e il Signore del loro figlio, che Egli ha tratto dal nulla sia essi sia anche il loro figlio e dona l'esistenza a tutti in ogni momento; dimenticano che Egli, se lo vuole, può dare al loro figlio la grande, straordinaria grazia della vocazione religiosa. Perciò, se Egli fa questo grandissimo onore ad una famiglia, ma i genitori non lo apprezzano,

oltraggiano la sua maestà, poiché è come se dicessero: «Non sei Tu, o Dio, ma noi ad essere in grado di dare la felicità al nostro figlio».

Ma può capitare anche un caso simile a quello di cui io stesso sono stato testimone. Non rivelo né località né nomi. Si trattava di un bravo ragazzo 1, che lavorava per l'Immacolata (non ancora a Niepokalanów) nella tipografia del Rycerz e desiderava farsi religioso nel nostro Ordine, consacrarsi all'Immacolata, donarsi a Lei per sempre, ma i genitori non glielo permettevano. Cercai, ma inutilmente, di fare opera di persuasione presso il padre. Col passar del tempo [le nostre autorità religiose avevano stabilito che] soltanto i religiosi Fratelli potevano lavorare presso il Rycerz, quindi il ragazzo non venne più a lavorare. Una volta egli andò a fare una passeggiata con dei compagni di scuola,

339

ma nel saltare un fosso cadde in acqua. Prese un leggero raffreddore, qualche colpo di tosse; poco dopo si mise a letto e quando le sue condizioni peggiorarono disse al sacerdote che gli portava il Viatico (e che forse gli parlava di guarigione): «Io non voglio vivere, voglio andare dall'Immacolata». E morì poco dopo. Fortunato lui, per il fatto che l'Immacolata se lo prese per tempo «a viva forza», poiché che cosa avrebbe incontrato nel successivo cammino della vita? Avrebbe conservato l'innocenza? Non lo si può assicurare a priori. E si sarebbe salvato? ... Dio prepara per ciascuno delle grazie particolari solamente lungo il cammino della vita che Egli stesso aveva predisposto.

E i suoi genitori? Si sono privati volontariamente di un gran merito su questa terra e di una ricompensa assai maggiore in paradiso. E perché questo? A quale scopo?

M.K.

(1) Il fatto avvenne a Grodno; il ragazzo si chiamava Wladimiro Karpué.

1154 In cerca di «mejsin»

Rycerz Niepokalanej V 1931, p. 144

«Padre, oggi il Signore ci ha concesso un tempo così bello; si potrebbero raccogliere molti altri 'mejsin' (biglietti da visita con l'indirizzo). Potrei andare subito dopo la funzione eucaristica?», chiede Fr. Zeno la domenica 15 II u.s.

«Va bene - rispondo io - ma torna per pranzo». Ed è partito.

340

Prima di pranzo torna dicendo:

«Son finite le copie della rivista, ma non sono giunto nemmeno alla stazione».

E così nel pomeriggio esce di nuovo in cerca di «mejsin», ma in coppia con Fr. Severino, e in due riprese.

Come si fa a raccogliere i «mejsin»?

Ecco: Fr. Zeno prende una valigetta piena di esemplari del Kisbi, altri ancora trovano posto sotto il braccio, e va in città. Per strada li distribuisce ai passanti, ripetendo nello stesso tempo:

«Mejsin kudasai, tataksi kono hon majicki okurimasio (Mi dia, per favore, il suo biglietto da visita e ogni mese le spedirò questo opuscolo)».

Non è un'espressione corretta di lingua giapponese, ma chi vuole la capisce bene. Sul biglietto da visita c'è sempre anche l'indirizzo, che ci serve appunto per poter mandare regolarmente il Kisbi. In questo modo noi riceviamo indirizzi in maggior parte dai pagani e il Kisbi giunge ad essi.

Quella sera hanno contato 97 nuovi indirizzi raccolti per il Kishi, tra cui due da parte di bonzi (sacerdoti pagani). Non è la prima volta che capita e nemmeno l'ultima.

Gloria all'Immacolata!

1155 La Niepokalanów giapponese 1

M.K. Misje Katolickie a. 1931, p. 448-453

(1) L'articolo è già stato riprodotto nel primo volume della presente opera (SK 357).

1156 Eco dal Giappone 1

Kronika Seraficka a. 1931, p. 83-84

(1) L'articolo è già stato riprodotto nel primo volume della presente opera (SK 370).

1157 Lettera ai lettori 1 [*]

341

La Voce del Padre I 1932, p. 37-39

(1) La lettera è già stata riprodotta nel primo volume della presente opera (SK 371; si vedano pure le note 1 e 2).

1158 Lettera all'Unione Missionaria del Clero 1 [*]

Miesircznik Pasterski Ptock a. 1932, p. 116-117

(1) La lettera è già stata riprodotta nel primo volume della presente opera (SK 393).

1159 Quando avverrà? ...

Rycerz Niepokalanej III 1932, p. 74-75

Quando avverrà, o Mammina mia Immacolata, che Tu diventerai la Regina di tutti e di ogni singola anima?

Quando? ...

342

Vedi quanti ancora non Ti conoscono, non Ti amano, quanti sono ancora su questa povera terra i cuori di coloro che, sentendo parlare di Te, chiedono: chi è Maria? chi è l'Immacolata? Poveretti, non conoscono la loro Madre, non sanno quanto Tu li ami, anzi non ci pensano nemmeno ...

Eppure, nonostante ciò, Tu li ami ugualmente e desideri che essi Ti conoscano e Ti amino, e adorino l'infinita misericordia del Cuore divino di tuo Figlio, di cui Tu sei la personificazione.

Quando, dunque, tutti costoro Ti conosceranno, Ti ameranno e si riempiranno della tua pace e della tua felicità?

Il tuo piccolo Rycerz, o Immacolata, per tua grazia si è schierato accanto a tanti altri tuoi ardenti amanti e si è, impegnato a proclamare, pur in modo assai inesperto, la tua bontà. Per suo mezzo Ti sei degnata di attrarre molti cuori, hai voluto introdurlo in molte case, sia in Polonia sia fuori dei suoi confini; anzi per suo mezzo Ti degni parlare alle anime anche in lingua giapponese.

Ma tutto questo non è che un inizio, poiché quante sono ancora le anime che non conoscono nulla di Te?! ...

Quando tutte le anime che vivono nell'intero globo terrestre conosceranno la bontà e l'amore del tuo Cuore verso di loro? Quando ogni anima Ti contraccambierà con un ardente amore, fatto non solo di un sentimento fugace, ma della totale donazione della propria volontà a Te, affinché Tu stessa possa governare nei cuori di tutti e di ognuno singolarmente e Tu possa formarli a imitazione del ss. Cuore di Gesù, il tuo divin Figlio, renderli felici, divinizzarli?

Quando avverrà questo? ...

Impegniamoci tutti ad affrettare questo momento: prima di tutto e soprattutto permettendo all'Immacolata di impadronirsi in modo indissolubile del nostro cuore, e inoltre, quali strumenti nelle sue mani immacolate, conquistan-

343

do, secondo le nostre possibilità, il maggior numero di anime a Lei con la preghiera, con l'offerta delle proprie sofferenze e con il lavoro.

Di quale pace e di quale felicità saremo pervasi sul letto di morte al pensiero che molto, moltissimo ci saremo affaticati e avremo sofferto per l'Immacolata ...

M.K.

1160 La nostra guerra

Rycerz Niepokalanej V 1932, p. 133-134

Guardandoci attorno e vedendo dappertutto tanto male, noi vorremmo sinceramente, soprattutto in qualità di membri della «Milizia dell'Immacolata», porre un riparo a questo male, condurre gli uomini al sacratissimo Cuore di Gesù attraverso l'Immacolata e così rendere eternamente felici fin da questa vita i nostri fratelli che vivono in questo mondo. Guerra al male, dunque, una guerra, implacabile, incessante, vittoriosa.

Ma su che cosa essa fa assegnamento? Dove trova il suo slancio più importante, più - valido? Dove innanzi tutto è necessario colpire?

A volte ci sembra che Dio governi il mondo «con troppo poca energia». Eppure con un solo gesto della sua volontà onnipotente Egli potrebbe schiacciare e stritolare nella polvere tutti i Calles¹, tutti gli atei della Russia sovietica, tutti gli spagnoli incendiari di chiese, tutti gli immorali avvelenatori della gioventù e tutti quelli che assomigliano a costoro. Così pensa la nostra mente limitata,

344

ristretta, mentre la Sapienza eterna, dal canto suo, giudica in modo diverso. Le persecuzioni purificano le anime come il fuoco purifica l'oro, le mani dei carnefici creano le schiere dei martiri, mentre più di una volta, alla fine di tutto, i persecutori sperimentano la grazia della conversione. Inscrutabili, ma sempre sapientissime sono le vie di Dio. Da ciò non consegue affatto che noi dobbiamo incrociare le braccia e permettere ai nemici delle anime degli uomini di ballare liberamente. Niente affatto. Tuttavia ...

Tuttavia... noi non vogliamo correggere la Sapienza infinita, dirigere lo Spirito Santo, ma ci lasciamo condurre da Lui.

Immaginiamo di essere un pennello nella mano di un pittore infinitamente perfetto. Che cosa deve fare il pennello affinché il quadro riesca il più bello possibile? Deve lasciarsi dirigere nel modo più perfetto. Un pennello potrebbe ancora avanzare delle pretese di miglioramento da parte di un pittore terreno, limitato, fallibile, ma quando Dio, la Sapienza eterna, si serve di noi quali strumenti, allora faremo il massimo, nel modo più perfetto, purché ci lasciamo guidare in modo perfettissimo e totale. Con l'atto di consacrazione noi ci siamo offerti all'Immacolata in proprietà assoluta. Senza dubbio Ella è lo strumento più perfetto nelle mani di Dio, mentre noi, da parte nostra, dobbiamo essere degli strumenti nelle sue mani immacolate.

Quando, perciò, debelleremo nel modo più rapido e più perfetto il male nel mondo intero? Ciò avverrà allorché ci lasceremo guidare da Lei nella maniera più perfetta. È questo il problema più importante e unico.

Ho detto: «unico». Per la verità, ognuno di noi deve preoccuparsi unicamente di armonizzare, di conformare, di fondere, per così dire, completamente la propria volontà con la volontà dell'Immacolata, così come la volontà di Lei è completamente unita alla volontà di Dio, il suo Cuore al Cuore del suo Figlio Gesù.

345

È l'unico problema. Qualunque cosa noi facciamo, fosse anche un'atta più che eroico, in grado di sconvolgere le basi di ogni male esistente sulla terra, ha qualche valore unicamente se, facendo tale atto, la nostra volontà si mette in armonia con la volontà dell'Immacolata e, attraverso Lei, con la volontà di Dio. Una cosa soltanto, quindi, vale a dire la fusione della nostra volontà con la sua, ha un certo valore, anzi un valore totale. Questa è l'essenza dell'amore (non il sentimento, benché esso pure sia buono), che ci deve trasformare, attraverso l'Immacolata, in Dio, che deve bruciare noi e, per mezzo nostro, incendiare il mondo e distruggere, consumare in esso ogni forma di male. È quel fuoco di cui il Salvatore diceva: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49).

Dopo di esserci infiammati noi stessi di questo amore divino (ripeto che non si tratta qui di lacrime dolci e di sentimento, ma di volontà, pur tra l'avversione e la ripugnanza), faremo ardere il mondo intero.

Tuttavia, siamo noi che ci dobbiamo infiammare, noi che non dobbiamo raffreddare, ma avvampare sempre più fortemente; ci dobbiamo fondere, divenire una cosa sola con Dio, attraverso l'Immacolata.

Dobbiamo, quindi, concentrare tutta la nostra attenzione in questo, unicamente in questo: unirci in modo stretto e fonderci con la mano della nostra Maestra, della nostra Condottiera, affinché Ella possa fare con noi ciò che vuole.

E questa è la condizione essenziale per appartenere alla M.I.: «Consacrarsi totalmente all'Immacolata come strumenti nelle sue mani immacolate».

Allora e solo allora assoggetteremo all'Immacolata e, attraverso Lei, uniremo, fonderemo il mondo intero e ogni singola anima con il sacratissimo Cuore di Gesù, mediante il fuoco dell'amore.

M.K.

346

Scrivo dalla terra giapponese, nel giorno della festa delle apparizioni dell'Immacolata a Lourdes 2.

(1) Plutarco Elia Calles, presidente del Messico dal 1925 al 1928, attuò una dura persecuzione nei confronti della Chiesa cattolica. - (2) 11 II.

1161 Il mese di maggio

Mugenzai no Seibo no Kisbi V 1932, p. 98-99

Il vento invernale è ormai cessato, la neve e il ghiaccio si sono sciolti, i campi verdeggiano, il sole risplende in modo delizioso, sentimenti ineffabilmente piacevoli si risvegliano nel mese di maggio appena giunto.

È giunto, gradito per noi, il mese di maggio, nel quale l'anima si riempie di bellezza, maggiore ancora di quella che è presente nella natura. Nelle chiese cattoliche gli altari adornati splendidamente di statue e di quadri di Maria attraggono fortemente i cuori di molti. I fedeli, terminato il lavoro quotidiano, si raccolgono di sera in una chiesa e aprono i loro cuori davanti a Maria. La ringraziano per le grazie che ricevono incessantemente da Dio per sua intercessione. Confidano a Lei le loro preoccupazioni, i loro grattacapi e le loro difficoltà, e inoltre chiedono di esserne liberati e implorano la sua protezione.

Le anime impastoiate nei lacci dei peccati e immerse nel male si pentono sinceramente dei loro peccati; si liberano degli antichi legami e abbandonano il male, ritornano, come alberi da poco rifioriti, ad una nuova vita splendente e chiedono misericordia, pazienza ed energie per il nuovo cammino.

Cari lettori! Se qualcuno di voi non comprende i concetti espressi sopra o dubita di essi, faccia il possibile per entrare, di sera, in una chiesa cattolica e ascolti ciò che si dice di Maria, la Madre di Gesù. Sperimenterà personalmente ciò che anche i numerosi giovani ivi raccolti sperimentano e comprenderà bene ciò che gli ho detto.

Kolbe 1

Traduzione dal giapponese.

1162 Qual è lo scopo della Milizia dell'Immacolata?

Mugenzai no Seibo no Kisbi V 1932, p. 121-122

Apri gli occhi alle persone che hanno idee errate sulla religione, insegna la bellezza della virtù eroica alla gente che vive in questo mondo; diviene guida di coloro che sono sinceramente assetati di verità, affinché non smarriscano la via nel tendere alla cosa più importante, che sta al di sopra di ogni cosa, il fine ultimo; purifica le anime e, come un amico, esorta ad andare avanti nella via della virtù: ecco gli scopi della Milizia dell'Immacolata!

Gli uomini, senza distinzione di nazionalità e di razza, devono camminare lungo la via della virtù. Benché la si conosca, la pratica della virtù non è, facile. Secondo il detto di un sapiente¹ dell'antica Roma, una volontà debole, pur conoscendo come deve adempiere i propri doveri e fare il

348

bene, si arrende facilmente alle passioni e, senza nemmeno rendersi conto, si incammina verso il male. Come corrisponde bene alla realtà questo antico detto!

La Milizia dell'Immacolata offre un valido aiuto per obbedire alla voce della ragione e per camminare sulla via della virtù. Sublimi sono le raccomandazioni della ragione, ma per praticarle è necessario superare molte difficoltà, sopportare molti disagi, privazioni e sacrifici. Chi sopporterà tutto questo e non cederà alla concupiscenza, riuscirà a scoprire la verità e a comprendere che deve impegnarsi nel modo più energico per giungere al fine ultimo dell'uomo.

Chi vuole appartenere alla Milizia dell'Immacolata mandi a Mugenzai no Sono il proprio nome, cognome e indirizzo. Entro due settimane gli spediremo la pagella d'iscrizione e la medaglietta dell'Immacolata.

Dopo aver ricevuto la pagella d'iscrizione e la medaglietta, egli deve accostarsi alla confessione e alla s. comunione, mettersi la medaglietta al collo e recitare l'atto di consacrazione all'Immacolata, pubblicato sopra; ciò facendo egli lucreterà le indulgenze già ricordate in passato.

Coloro che non sono cattolici, purtroppo, potranno entrare a far parte della Milizia dell'Immacolata solo dopo aver ricevuto il santo battesimo; di conseguenza devono innanzi tutto cominciare dalla preparazione al battesimo.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Quasi sicuramente P. Massimiliano si riferisce al poeta Ovidio, che nelle *Metamorfosi* (libro 7, 21-22) scrive: «Video meliora proboque, deteriora sequor».

349

1163 «Qualcuno»

Maria! *Kronika Seraficka* 1 a. 1932, p. 303-306

Sono cominciati dei tempi difficili.

Una notte mi sveglia l'abbaiare del nostro «Burek».

Prima ad una certa distanza, poi proprio sotto la mia finestra, quindi è corso dall'altra parte dell'edificio. Tendo l'orecchio, rimango in ascolto: forse in cappella si sentono dei bisbigli sospetti. Ma niente affatto. Intanto la mia testa pesante, stanca del lavoro della giornata, non riesce a staccarsi dal duro cuscino di paglia. Le palpebre mi si incollano ... mi addormento ...

La mattina. Sotto la finestra vi sono le impronte dei piedi di «qualcuno» e delle zampe del nostro bravo «Burek», il quale - come si poteva dedurre dal terreno rasato qua e là - aveva lottato valorosamente con quel «qualcuno», con il suo abbaiare aveva svegliato me e i Fratelli e aveva convinto quel tale che era più prudente, in tali condizioni, darsela a gambe.

E dire che proprio il giorno precedente mi ero domandato a lungo se il cane ci fosse veramente necessario, se non fosse uno spreco dargli tutti quei rimasugli da mangiare ...

* * *

La sera, durante la cena, si sente nuovamente il cane che abbaia. Vado da lui, gli do un pezzo di pane: lo mette delicatamente in disparte e, con gli occhi fissi nel folto canneto che ricopre il pendio del monte fin nei pressi della casa, continua ostinatamente ad abbaiare. Tuttavia ... non si vede nessuno ... poiché è buio e il canneto è denso e alto all'incirca quattro metri.

350

Un'altra volta, sempre di sera, mentre i Fratelli stanno recitando ad alta voce in comune le loro preghiere prescritte dalla regola, entra da me il fraticello giapponese

[Fr. Mariano Sato Shigeo] che, essendo un po' indisposto, era rimasto in cella. Tutto spaventato mi racconta che nel locale dell'amministrazione è entrato «qualcuno». Accanto a me stanno seduti due chierici, Fr. Mieczyslaw e Fr. Alessio; questo tempo, infatti, è destinato al disbrigo delle faccende riguardanti i chierici. Il locale dell'amministrazione del Kisbi si trova di fronte [alla mia cella], «vis à vis». Prendo, quindi, una lampadina elettrica in una mano e un duro bastone quadrato di legno nell'altra e ci diamo alla caccia. Prima, però, che quel Fratello spaventato riesca ad esprimersi fino in fondo, il «qualcuno» ha già avuto il tempo sufficiente per scappare, tanto più che, a quanto pare, comprende bene la lingua giapponese e ha avuto la possibilità di ascoltare da vicino le parole del fraticello spaventato. Basti dire che non se ne trova neppure una traccia né nell'amministrazione né nell'edificio. Ancor più strano il fatto che troviamo le porte dell'edificio chiuse pure dall'interno. Ma allora? Il fraticello, tuttavia, assicura di aver sentito bene che «qualcuno» ha aperto con precauzione la porta della tipografia, poi di aver sentito dei passi circospetti e infine il lento aprirsi dell'uscio del locale dell'amministrazione. Oltre a ciò si è constatato che la cassetta con il denaro era stata presa dal solito posto e lasciata sul tavolo. Di conseguenza, «qualcuno» è stato lì sicuramente e, dato che la porta è chiusa dall'interno, si trova ancora dentro l'edificio.

Organizziamo, dunque, la perquisizione di tutto l'edificio. Si scopre che all'esterno c'è una scala appoggiata al tetto della piccola costruzione aggiunta. Da qui, poi, c'è la porta aperta sul soffitto, da dove c'è la discesa normale verso

351

l'interno della tipografia. Ecco, dunque, per dove, è entrato quello scaltro «qualcuno» e per dove se l'è squagliata...

Un'altra volta, durante una serata buia, il cane si mette di nuovo ad abbaiare. Andiamo alla ricerca della causa. Tutto inutilmente; però ad un tratto è stato possibile sentire distintamente che «qualcuno» stava scappando di corsa.

Ma proprio verso mezzogiorno di quella stessa giornata ci era capitato un caso strano. Viene un tale che, senza tante cerimonie, chiede di incontrarsi con il «taisho», il superiore. Mando un chierico ad assicurarlo che sono occupato e che, perciò, può parlare con lui. Quel tale chiede che venga interrotta la spedizione del Kishi al suo nome, poiché: «Okasan kiran, watakushi wakaran (la mamma non vuole, inoltre io non lo capisco affatto)». Il suo comportamento, però; è «stranamente strano».

Finalmente arriva la mezzanotte del 2 febbraio. Una forte scampanellata alla porta scaccia il sonno dalle mie palpebre.

«Dare ga des ka? (Chi è?)», chiedo attraverso la parete della celletta.

«Watakushi (Io) ,».

È una voce sconosciuta ...

«O riamai kudasai (Mi dica il suo nome)», dico io.

«Mizoguchi Asamatsu».

È un cognome sconosciuto... Chiamo, attraverso la parete, i chierici. Frattanto sento un calpestio in corridoio e «qualcuno» bussa energicamente. alla mia porta.

Che sia una banda e abbia già raggiunto il corridoio?

353

«Indo sarna! Indo sama!», si sente dal corridoio la voce di Fr. Paolo, un atleta convertito di recente, e un ripetuto bussare all'uscio. Apro la porta e mi si presenta quel buon uomo, vestito di un abito fatto a maglia, con un nodoso bastone tra le mani, tutto concitato, convinto che «qualcuno» abbia già fatto irruzione nella mia cella. Penso tra di me: «Può darsi che alla porta stia bussando qualche anima innocente, e questo buon uomo con il suo zelo gli fracasserà le ossa. Cercherò, dunque, di tranquillizzarlo come posso».

Dopo di essersi accertato che ero ancora tutto intero, il nostro muscoloso neo-battezzato e già vestito dell'abito religioso va alla porta e attraverso la doppia porta comincia a costringere «quel tale» a farsi conoscere: «Chi è? Da dove viene? Perché?».

Armato del solito piccolo bastone quadrato, una benemerita spranga proveniente dalla macchina per segare la legna, mi avvicino alla porta. All'entrata vi era un aspirante alla vita religiosa giunto con un treno della notte ...

Le invasioni di «qualcuno», però, non cessavano ... Invano abbiamo informato la polizia ...; invano ha cercato anch'essa di afferrare quel «qualcuno».

Finché, finalmente, ho incontrato in città un «certo individuo» sul quale si concentravano i nostri sospetti, tanto più che avevo sentito dire che aveva dei colleghi, i quali avevano già scontato una pena in carcere o la stavano ancora scontando, o sicuramente sarebbero finiti in gattabuia. Gli ho detto alcune parole da amico, ma anche forti, pregandolo di dire ai suoi colleghi che «ima made awarem deshita, keredomo ima kara seigi desho», ossia che fino ad allora ci eravamo comportati con misericordia, ma da quel 'momento in poi sarebbe subentrata la giustizia; avvertendolo, inoltre, che avevamo preparato per «qualcuno» una conveniente accoglienza.

Da quel momento il fatto è cessato del tutto e immediatamente.

Gloria all'Immacolata per ogni cosa!

P. Massimiliano M. Kolbe

(1) Prima del testo dell'articolo è indicata pure la data in cui esso fu composto:
«Nagasaki (Giappone), 3 V 1932».

1164 La Niepokalanòw giapponese si sviluppa ... 1

Misje Katolickie a. 1932, p. 280-283

(1) L'articolo è già stato riprodotto nel primo volume della presente opera (SK 423).

1165 Alla Mamma celeste per il giorno del suo onomastico 1

Rycerz Niepokalanej IX 1932, p. 258

Che cosa Ti debbo augurare, che cosa Ti posso augurare? Vorrei raccogliere quanto più mi è possibile i più dolci auguri, onde renderti contenta; ma non so che cosa e come, e ... rimango muto ...

O Maria Immacolata, io Ti auguro, ma Tu stessa lo sai che Ti auguro di cuore, con tutto il mio povero cuore, tutto ciò che Tu stessa desideri; Ti auguro tutto ciò che

354

Ti augura oggi Gesù, il tuo Figlio divino, ma Figlio vero e che Ti ama infinitamente; Ti auguro ciò che Ti augura il tuo divino e virgineo Sposo, lo Spirito Santo; Ti auguro ciò che il Padre celeste e tutta la santissima Trinità ti augura.

Che cosa Ti debbo augurare di più; o Madre mia, tutta la mia speranza?

Ti auguro tutto ciò che il mio povero cuore, con il tuo aiuto, riesce, può riuscire o potrebbe riuscire ad augurarti...

Che augurarti di più, o mia Signora, Signora della terra e del cielo, o Madre di Dio stesso?

Ciò che Ti dico è assai poco, assai limitato, ma Tu lo gradisci:

Ti auguro di prendere possesso di me al più, presto e nel modo più perfetto, e altrettanto io possa fare con Te. Quanto prima io sia veramente tuo, senza limiti, senza condizioni, irrevocabilmente, in eterno, e Tu mia.

E ancora Ti auguro di prendere possesso, nello stesso modo, di ogni cuore che batte sull'intero globo terrestre, in tutto l'universo, e ciò al più presto, al più presto, al più presto possibile; ugualmente, Ti auguro di prender possesso dei cuori di tutti, insieme e singolarmente, coloro che vivranno in futuro, e ciò fin dall'inizio della loro esistenza e per sempre.

E che cosa ancora? ... Non so ...

M.K.

Lontano dalla patria, tra Saigon e Hong Kong, tra l'Annam e la Cina, tra i flutti spumeggianti del mare agitato, oppresso dalla calura: per Te.

(1) Prima del titolo RN riporta la data: «8 IX 1932»: si tratta certamente di un'aggiunta redazionale, poiché in tale data P. Massimiliano si trovava già a Nagasaki. L'articoletto fu scritto nei giorni

355

16-18 VII 1932, dato che in quei giorni la nave «Angkor», che trasportava P. Massimiliano, fece il tragitto Saigon-Hong Kong (si veda la conclusione, dopo la firma - si veda pure SK 991 G, alle date 16-18 luglio).

1166 Il Kishi a quota 50.000 [*]

Mugenzai no Seibo no Kishi XII 1932, p. 322-323 1

In questo mese stampiamo 50.000 copie del Kishi, perciò in questo e nel prossimo mese potremo spedire un maggior numero di copie-saggio. Di conseguenza, se per due volte vi giungerà il Kisbi e non ce lo spedirete indietro, accoglieremo questo fatto con riconoscenza, come segno che desiderate ricevere il Kisbi anche in seguito.

Il primo giorno di questo mese vi giungerà il Kishi: vi preghiamo di accettarlo gentilmente e cli non respingerlo. Se desiderare davvero riceverlo volentieri, esso giungerà celermente ogni mese alle vostre abitazioni.

Tuttavia non c'è alcun obbligo di pagare il Kishi.

I gentili benefattori, però, sono pregati di servirsi del conto corrente n. 2304. Se l'offerta supererà i 16 sen per un semestre, oppure i 30 sen per un anno, pubblicheremo nel Kishi la somma aggiunta e il cognome dell'offerente.

Spediamo volentieri ogni mese il Kishi anche a quei lettori che non mandano offerte. Le offerte dei benefattori sono un capitale per lo sviluppo mondiale del Kishi.

Abbiamo inserito nel Kisbi di questo mese alcune cartoline postali.

357

Coloro che desiderano accrescere il numero dei lettori anche di una sola unità, scrivano su di esse l'indirizzo di persone che non conoscono ancora il Kisbi e le rispediscono alla nostra casa editrice. Penseremo noi a spedire a tale indirizzo una copia-saggia della rivista.

Coloro che hanno sperimentato la potente e misericordiosa intercessione di Maria debbono amarla maggiormente. Essi, poi, desiderano che anche altri, che non sanno ancora nulla di Lei, La conoscano.

Coloro che ancora non conoscono Dio, per intercessione di Maria Lo conosceranno quanto prima. Inoltre, quanto più conosceranno Dio, tanto più Lo ameranno.

Gesù Cristo, che è Dio, spinto da un grandissimo amore verso il mondo ha assunto un corpo umano nel seno della Vergine Maria. L'amore della Madre e del Figlio è un mistero profondissimo. A coloro che saranno in grado di comprenderlo, noi presentiamo una speciale richiesta, vale a dire: fateci il favore di pregare per lo sviluppo del Kisbi e di mandarci il maggior numero possibile di indirizzi di nuovi lettori.

L'Immacolata Vergine Maria ricompenserà generosamente coloro che daranno in qualsiasi modo un contributo allo sviluppo del Kisbi: ciò sarà per la loro anima motivo di grande felicità.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Dall'inizio del 1931 i numeri del Kisbi passarono da 16 a 24 pagine (SK 299); dal maggio 1932 il numero delle pagine fu elevato a 32 (SK 421, 422). La tiratura massima della rivista giapponese, invece, venne raggiunta nel 1935, allorché si stampavano 65.000 copie (cf. SK 620, allegati 1 e 2; 638, allegato; 1193).

1167 Dal giardino dell'Immacolata del Giappone 1

Maria! Il Cavaliere dell'Immacolata XII 1932 - I 1933, p. 94-95

... Sono passati due anni dacché l'Immacolata ci portò a Nagasaki e ci fece fondare il Suo Mugenzai no Sono, cioè il giardino dell'Immacolata, «l'Immaculatum».

Guardando indietro cominciamo a capire perché l'Immacolata non permise che si apra la Sua casa, «l'Immaculatum», nella città di Shanghai. Sapeva Essa ché verrebbe il tempo in cui sarebbe entrata la devastazione della guerra, distruggendo tanti edificii e cogliendo tante vittime.

Si pensava prima ad Harbin. Ma anche lì l'Immacolata non lo voleva. Prevedeva anche lì la confusione della guerra.

Ed a Nagasaki? L'Immacolata svolge dolcemente ed anche fortemente la sua opera. In principio tante e tante difficoltà ci ostacolavano la via così che qualche volta si credeva che tutto fosse finito. Ma l'Immacolata cambiò tutto questo nel maggior bene e così fa continuamente.

Mentre scrivo queste parole, sento la voce di un pagano per nome Tanizaki, il quale viene per aiutarci nel lavoro d'amministrazione del «Cavaliere» del tutto gratuitamente. Studia già la religione cattolica, ha nella sua casa la statua dell'Immacolata e prega davanti ad essa. Ci pregava d'istruire anche suo figlio nelle cose della religione cattolica. Questo figlio sta adesso terminando il ginnasio.

358

Più in fondo presso la tipografia lavora per amore dell'Immacolata il giovane Amaki, il quale ha cominciato a venire da noi per aiutarci ancora quand'era pagano. Ora egli è già cristiano cattolico per intercessione dell'Immacolata che gli ha fatto superare tutti gli ostacoli che gli opponevano i parenti.

Nella casa poi che stiamo adesso costruendo, lavora un altro uomo di nome Yoshida, il quale anche cominciò ad aiutarci gratuitamente nel lavoro come pagano e l'Immacolata convertì lui pure, ed ora è battezzato.

Ci giungono poi sempre tante consolanti lettere dai pagani che l'Immacolata vuole a sé.

Per il mese di dicembre, sacro all'Immacolata, vogliamo fare un po' di propaganda, e così stampiamo 50.000 copie del Kisbi, cioè del «Cavaliere». Quale sarà l'esito non lo sappiamo, questo appartiene all'Immacolata. Faccia Lei come vuole. Pregate, cari lettori, e voi tutti che amate l'Immacolata e le povere anime pagane, che Essa si degni per mezzo del Suo umile «Cavaliere» attirare molti, molti, anzi tutti i cuori a quello Sacratissimo del Suo Divin Figliolo Gesù. Ci sono qui tante anime che non sanno ancora neppure che cosa sia Gesù e Maria. Qualche giorno fa domandando ad uno che è venuto da noi se sapeva che cosa sia Gesù e Maria, ha risposto: «Kikimasen deshita», cioè «non li ho mai sentiti nominare».

Testo originale in lingua italiano.

(1) Del presente articolo è già stata inserita nel primo volume della presente opera (SK 465) un'altra redazione. Dal confronto è possibile notare che i redattori de Il Cavaliere dell'Immacolata e de La Voce del Padre apportarono qua e là delle modifiche stilistiche al testo originale di P. Massimiliano, certamente identico per ambedue le riviste, ma ora perduto. Il titolo appare solo nel testo pubblicato in Cavaliere dell'Immacolata. Prima del testo dell'articolo è indicata pure la località in cui esso fu composto: «Mugenzai no Sono».

359

1168 Perché e a quale scopo tutto questo?

Maria! Wiadomosci z, Protocincii Franciszkanów ur-Polsce a. 1933, p. 42-43

Attraverso le steppe innevate della Siberia è giunto fin qui il suddetto interrogativo, che si va ripetendo sotto il sole polacco, a proposito di Niepokalanów.

Ma una risposta piena di riconoscenza a tale domanda viene dagli altipiani presso i Carpazi: «Chiedetelo alla Madonna».

Penso che nessuno se ne avrà a male se scrivo in Wiadomofci, solo «per conoscenza», qualche altra parola per manifestare il mio pensiero a proposito di quella domanda e di quella risposta.

Per prima cosa debbo sottolineare espressamente che tanto la suddetta domanda quanto la risposta mi sembrano del tutto esatte.

Innanzitutto la domanda. A dire il vero, infatti, ogni persona ragionevole deve conoscere lo scopo verso cui tende a valutare ogni cosa in base allo scopo intrinseco di essa.

La vita è movimento, tendenza verso un fine; anche un ordine religioso vive, se ha uno scopo ben prefissato e tende attivamente verso di esso.

Le generazioni discese nella tomba hanno raggiunto gli scopi che la Provvidenza aveva loro indicato; anche l'attuale generazione di religiosi deve conoscere il proprio scopo, sì da poter tendere verso di esso e non attirare su di sé gli anatemi delle generazioni successive, per non aver costruito nulla sui fondamenti che gli antichi padri le avevano affidato, nulla che potesse servire come base per quanto tali generazioni successive avrebbero elevato al di sopra di essa; e per aver così ritardato ad esse il cammino.

Ma per sapere ciò che bisogna fare in questo

360

momento, è necessario conoscere ciò che è stato fatto fino ad oggi: risalire la storia.

Lascio da parte diversi settori di attività e mi soffermo soltanto sulla causa dell'Immacolata.

Fin dalle origini dell'Ordine, l'aureo filo di questa causa si svolge attraverso i secoli, supera le sue difficoltà e battaglie e giunge, dopo oltre sei secoli di lotte, ad una memorabile vittoria: il riconoscimento, obbligatorio per tutti, della verità dell'Immacolata Concezione, alla proclamazione del dogma.

Pertanto, forse che tutta questa causa è conclusa?

Forse che con l'approvazione di un piano di battaglia ben delineato, tale battaglia è già vinta? Forse che un architetto si accontenta del completamento del progetto di una casa? O non considera, piuttosto, la stesura del progetto di una casa come una semplice premessa, necessaria per la realizzazione dell'edificio stesso? Quei sette secoli, quasi, della nostra storia non sono altro che la prima parte dell'intera causa, la condizione indispensabile per mettersi all'opera.

Quale opera?

L'attuazione, la semina di questa verità nei cuori di tutti e di ciascuno singolarmente (cominciando dal proprio), l'interessamento perché avvenga la crescita e la produzione dei frutti di conversione.

Durante le apparizioni a Lourdes, l'Immacolata proclama, con il linguaggio del nostro Ordine: «Penitenza, penitenza, penitenza», rinfresca la memoria dell'«Ordine della penitenza», vuole, in esso e per suo mezzo, fermare le anime nella corsa verso il piacere, entrare nei loro cuori, prenderne possesso, indirizzarli verso la felicità vera, verso Dio, lungo la via del rinnegamento di se stessi, preparare in essi il trono dell'amore divino, del Cuore divino, insegnare loro ad amarlo, infiammarli d'amore; vuole Ella stessa amare questo Cuore in loro e per mezzo loro, essere loro stessi e farli diventare Se stessa. Ecco l'abbozzo dell'incorporazione [nella vita] della verità dell'Immacolata

361

Concezione; è soltanto un abbozzo semplice e incompleto, ma vero.

Questa è la seconda pagina della storia del nostro ordine e sta iniziando proprio ora. In essa tutto appartiene a Lei, all'Immacolata: sia le anime dei religiosi, sia ... Niepokalanów.

Ma come realizzare tutto questo e fino a quando? Chiedetelo alla Madonna.

Fr. Massimiliano Kolbe

(1) Prima dell'articolo è indicata la data di composizione: «Nagasaki, I III 1933».

1169 Non credo ...

Rycerz Niepokalanej VIII 1933, p. 229

Non credo che l'universo si sia formato da solo, poiché dal nulla non è mai nato né può nascere nulla.

Non credo che l'universo si sia formato per caso, da una materia qualsiasi, poiché fino ad oggi nessuna macchina è stata in grado di congegnarsi da sola per puro caso, neppure un modesto orologio; a maggior ragione, nessuna macchina è capace di produrne un'altra simile a se stessa, mentre gli esseri viventi passano da una generazione all'altra ormai da molte migliaia di anni.

Non credo che gli scimpanzé o gli altri figli di Darwin (le scimmie) gareggeranno con noi nel costruire aerei o altre invenzioni, poiché in essi non si nota alcun

progresso: dopo tanti secoli non sono stati in grado neppure di scrivere la modesta storia del progresso scimmiesco.

Non credo che l'anima dell'uomo muoia insieme con

362

il corpo: a quale scopo, infatti, esisterebbe questo irresistibile desiderio di felicità, di una felicità senza limiti, perfino nella durata?

Non credo che i nostri «miscredenti di professione» non abbiano mai dei periodi di piena lucidità, durante i quali abbiano la possibilità di rendersi conto che ingannano solo se stessi.

Non credo che esista sotto il sole un uomo che non brami la felicità, la più grande felicità possibile, la felicità senza limiti, cioè ... Dio.

M.K. I

1170 Tu sola hai distrutto tutte le eresie nel mondo intero

Rycerz Niepokalanej X 1933, p. 293-294

Ma in che modo? In effetti, le eresie esistono ancora, mentre la santa Chiesa, nelle preghiere alla Madonna, parla della distruzione già avvenuta delle eresie, anzi di tutte le eresie.

Allorché, durante una battaglia, fu annunciato a Napoleone che inaspettatamente la cavalleria nemica aveva fatto la propria comparsa in un determinato settore, esclamò: «Allora il nemico ha perso» 1. Eppure la battaglia non era ancora terminata, anzi la vittoria non era affatto evidente. Tuttavia quell'intelligente comandante aveva compreso che, in seguito a quell'apparizione della cavalleria, non c'era più speranza di vittoria per i nemici. Anche noi tante volte ascoltiamo espressioni dello stesso genere: «Ormai quello è finito, ha perso, è rovinato». Benché la cosa non sia ancora conclusa, tuttavia è ormai senza speranza.

363

Il medesimo significato noi intendiamo allorché proclamiamo, a proposito della Madre santissima: «Tu sola hai distrutto tutte le eresie nel mondo intero» (ufficio della Madonna).

Che parole bellissime!

Ella distrugge «le eresie», non gli eretici, dunque, poiché li ama, desidera la loro conversione; e appunto per l'amore che nutre nei loro confronti, Ella li libera dalle eresie, distrugge in essi le opinioni e convinzioni erronee.

«Hai distrutto», dunque non le ha solo diminuite, indebolite, ma le ha completamente tolte di mezzo, le ha distrutte in modo tale che dietro di esse non rimane alcuna traccia.

Quali? «Tutte». Tutte, senza eccezione alcuna, dunque.

E dove? «Nel mondo intero»!

Non solamente in una o in un'altra nazione, dunque, o in una parte del globo terrestre, ma in tutte le nazioni di questa terra.

E «Tu sola hai distrutto». Non occorre niente altro, dunque, poiché Ella è in grado di farlo da sola.

Con gioia, quindi, ricordiamoci di queste potenti parole: «Tu sola hai distrutto tutte le eresie nel mondo intero».

E in quale maniera Ella lo fa?

Impenetrabili sono le mirabili vie della divina Provvidenza e la sua azione nelle anime per mezzo dell'Immacolata. Ella entra in un'anima mediante un'ispirazione interiore oppure servendosi dell'ambiente. Ma allorché Ella riesce ad entrare, oppure se capita che le porte dell'anima si socchiudano almeno un poco ed Ella riesce a penetrare all'interno di essa, allora Ella la purifica dai peccati e dai difetti, l'adorna di virtù e la conduce sulla via di un amore ardente.

Noi amiamo il nostro prossimo, i nostri vicini, ma abbiamo noi nel cuore un posto per le povere anime irretite

364

nei lacci dell'eresia, della miscredenza o dello scisma? Apriamolo ad esse e diamoci da fare per introdurre l'Immacolata in questi poveri cuori, affinché Ella vi porti la vera felicità, Dio. Facciamo il possibile per risvegliarle, affinché facciano qualsiasi cosa per l'Immacolata, anche la più piccola, ad esempio si abbonino al Rycerz oppure mandino una piccola offerta all'Immacolata, o facciano qualsiasi cosa per Lei in altro modo. Ella non se ne dimenticherà di certo. E ne avremo un merito pure noi.

M.K.

(1) Cf. SK 390, nota 7.

1171 Il rosario 1

Mugenzai no Seibo no Kisbi X 1933, p. 313-315

In ogni casa cattolica, anche la più povera, è possibile trovare una corona del rosario. Soprattutto nell'ora della preghiera, in chiesa o durante un funerale, si può notare che i fedeli hanno la corona tra le mani.

Nei momenti di gioia o di tristezza, allorché i fedeli si rivolgono a Dio per pregarlo, recitano il rosario e sono molto legati ad esso.

Il rosario è simile allo «juzu» dei buddisti, ma la sostanza di esso è del tutto diversa. Il numero dei grani della corona è maggiore che nello «juzu» e vi è una certa distanza tra un grano e l'altro. Ogni decina è costituita da un grano grosso e da dieci piccoli, mentre l'intera corona

365

è fatta di quindici decine. Di solito i fedeli usano una forma ridotta della corona, composta di cinque decine.

Le preghiere che si recitano sono:

La «orazione domenicale»: «Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen».

Il «saluto dell'angelo»: «Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen». E il «Gloria al Padre».

La «orazione domenicale» l'ha insegnata Gesù Cristo stesso. Il «saluto dell'angelo» è chiamato comunemente «Ave Maria». È una preghiera composta dalle parole di saluto dell'arcangelo Gabriele a Maria, del saluto di Elisabetta e di una supplica con cui la Chiesa chiede l'intercessione di Maria. Il «Gloria al Padre» è una preghiera di lode alla santissima Trinità. Ognuna di queste preghiere è ampiamente conosciuta e utilizzata fin dalle origini della Chiesa.

Quando si giunge ad un grano grosso si recita il «Padre nostro», a quelli piccoli la «Ave Maria», mentre al termine di ogni decina si aggiunge il «Gloria al Padre». Durante la recita di queste preghiere si riflette sui quindici misteri.

I misteri sono: gaudiosi, dolorosi e gloriosi, raggruppati tra loro a cinque a cinque. I gaudiosi sono i seguenti: 1) l'annunciazione a Maria, 2) Maria visita Elisabetta, 3) la nascita del Signore, 4) Maria offre Gesù al Tempio, 5) il ritrovamento del Signore nel tempio. I misteri dolorosi sono: 1) l'agonia mortale del Signore nell'orto degli ulivi, 2) la flagellazione, 3) la coronazione di spine, 4) Gesù porta la

366

croce, 5) la crocifissione e la morte del Signore. I gloriosi sono: 1) la risurrezione del Signore, 2) l'ascensione del Signore, 3) la discesa dello Spirito Santo, 4) l'assunzione di Maria, 5) Maria proclamata Regina degli angeli e degli uomini. Riflettendo su questi misteri, noi preghiamo Dio secondo quanto ci insegna la Madonna.

Come si vede, il rosario è una preghiera molto facile, purché si ricordino le tre preghiere ricordate sopra. È facile comprendere che i fanciulli, comprese le persone semplici che non sanno leggere, possono agevolmente servirsi del rosario come di un mezzo di preghiera.

Le persone colte, inoltre, se riflettono a fondo su questi misteri, comprendono facilmente la dottrina cattolica, e chiunque riflette su di essi fa proprie molte verità necessarie per la vita di ogni giorno.

Evidentemente, anche gli infedeli possono recitare il rosario. Non solo possono recitarlo, ma, riflettendo sui misteri, comprendono più facilmente la devozione del rosario e per di più, mediante la recita del rosario, possono impetrare per se stessi la grazia della verità perfetta e della fede.

La Chiesa ha stabilito che il mese di ottobre sia il mese della preghiera del rosario. Già da molto tempo i fedeli hanno l'usanza di recitare il rosario durante questo mese, sia in chiesa, sia all'interno di una famiglia devota.

Nelle sue apparizioni a Lourdes, nell'anno 1858, la Madonna teneva la corona del rosario tra le mani e, per mezzo di Bernadette, ce ne ha raccomandato la recita. Possiamo concludere, perciò, che la preghiera del rosario rallegra assai l'Immacolata. Inoltre, con questa preghiera noi possiamo facilmente ottenere grandi grazie e la benedizione divina.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Si veda il testo originale, da cui il presente dipende, in SK 1267.

367

1172 L'Immacolata conquista i nobili cuori dei giapponesi a Varsavia 1

Rycerz Niepokalanej XII 1933, p. 359-362 La Voce del Padre X 1933, p. 371-374

(1) L'articolo è già stato riprodotto nel secondo volume della presente opera (SK 530). Il testo pubblicato in La Voce del Padre reca il titolo: «La conversione del Ministro Plenipotenziario Giapponese a Varsavia» (cf. SK 530, nota 2; si veda pure 1173, nota 3).

1173 I fioretti della Madonna: il battesimo di Hiroyuki Kawai, ministro plenipotenziario dell'impero giapponese in Polonia

Mugenzai no Seibo no Kishi XII 1933, p. 354-363

Dopo aver lasciato Nagasaki nell'aprile scorso, mi sono recato in Polonia, dove sono rimasto per un certo tempo. Colà ho fatto conoscenza con il ministro plenipotenziario Kawai, tramite sua moglie, cattolica.

Un giorno, per la precisione il primo di agosto, mi recai alla legazione dell'impero giapponese. Ero venuto a sapere che la moglie del ministro era cattolica, perciò avevo pensato che ella avrebbe gradito un incontro. E così avevo preparato una statuetta dell'Immacolata da offrire in dono alla signora. Sbrigata la pratica nell'ufficio della legazione,

368

ebbi la fortuna di incontrarla, poiché era presente in casa. La moglie del ministro non solo accettò volentieri l'omaggio, ma lo gradì assai e mi invitò a farle visita qualche giorno più tardi.

In quel periodo ella si sarebbe recata in vacanza con i figli in una villa di Skolimòw, alla periferia di Varsavia. Fui invitato a farle visita in quella località. Mi recai colà come ospite con il P. Guardiano [di Niepokalanòw, P. Floriano Koziura]: l'intera compagnia era composta di soli credenti. Nella saletta in cui fummo introdotti era stata sistemata, proprio nel «tokonoma» 1, la statuetta dell'Immacolata che avevo donato alcuni giorni prima.

In quell'occasione venni a sapere per la prima volta che il ministro era ammalato ai polmoni e che era ricoverato in una casa di cura a Otwock.

Alcuni giorni dopo la moglie del ministro si recò in automobile con la madre al convento dei Francescani Conventuali di Varsavia. Precedentemente le avevo promesso che avrei fatto una visita al ministro, perciò veniva per accompagnarmi da lui.

Otwock dista una trentina di chilometri da Varsavia.

In automobile mi informai sullo stato di salute del ministro. In realtà le condizioni del ministro erano gravi. Allorché venni accompagnato nella stanza di isolamento, notai il suo aspetto emaciato, in particolare la faccia e le mani erano quasi senza alcuna espressione, come di una persona già morta. Quel giorno, comunque, egli si sentiva molto bene, perciò si trattenne molto volentieri a conversare con me. Dopo aver parlato di diversi argomenti, entrammo in quello religioso.

Mi raccontò che durante una sua visita in Francia aveva sentito dire che a Lourdes, dal tempo delle apparizioni, i miracoli non cessavano affatto. Egli stesso, poi, mescolato tra le folle di pellegrini provenienti da ogni parte e camminando qua e là per i luoghi di Lourdes, aveva visto, aveva sentito parlare dei miracoli, aveva constatato con

369

grande evidenza l'atmosfera religiosa di quel luogo; tuttavia non aveva avvertito in sé il desiderio di una vita di fede.

Inoltre, sempre in Francia, aveva ricevuto e letto un libro dal titolo: «Gesù Cristo», ed aveva approfondito la dottrina secondo la quale la vera religione cristiana è il cattolicesimo; ma neppure in seguito a ciò aveva avvertito espressamente in se stesso il desiderio di cambiare religione.

Così si svolgeva, dunque, la nostra conversazione e il ministro manifestava le proprie idee sui vari sistemi religiosi; riconobbe volentieri, dopo che glielo ebbi spiegato, che la verità è una sola. In seguito ad altre mie chiarificazioni quel dotto ammalato riconobbe pure volentieri la verità teologica secondo la quale la religione deve essere unica, per poter comprendere i dogmi come autentici, e che Dio deve essere uno solo. Ammise che la dottrina sulla Trinità esistente in Cina è diversa da quella del cristianesimo, e dopo una mia spiegazione accettò e in certo modo comprese questo mistero.

Prima di iniziare l'analisi più approfondita di questi problemi complessi e profondi, il ministro aveva espresso l'idea che le religioni sono diverse e ognuna di esse possiede un po' di verità; da parte mia io non lo avevo smentito.

Verso la fine di quella giornata io offrii all'ammalato, tramite la moglie, la medaglia miracolosa e lo raccomandai alla misericordia di Maria - pregando per l'ammalato affinché potesse recuperare la salute fisica e la grazia della fede - e mi accommiatai

da lui. In verità, per mezzo di questa medaglia portata devotamente sul petto, l'Immacolata accorda una particolare protezione a molte persone e so per esperienza che la grazia dello Spirito Santo ne illumina molte e le conduce alla fede; ecco, dunque, il motivo per cui la offrii al signor ministro: la consideravo come il dono migliore.

Alcuni giorni dopo, il 14 agosto, l'ammalato si aggravò notevolmente. La famiglia era tutta riunita nella casa di cura. Non appena ne fui informato, mi recai dall'ammalato

370

insieme con il signor Hirata, segretario della legazione, con un medico giapponese, giunto da Berlino, e con il dottor Rudzki, di Varsavia. Pregai il signor Rudzki di fare un'altra diagnosi della situazione dell'ammalato. Al termine del consulto, il medico venne nella stanza attigua per dirmi che il polso dell'ammalato si indeboliva continuamente; di conseguenza, se c'era qualcosa da dirgli, c'era ormai pochissimo tempo. «Si avvicina ormai il momento che giunge per tutti i viventi...».

Ritornato nella stanza dell'ammalato, non sapevo come fare per mettere al corrente della situazione la famiglia riunita. Bisognava usare delle parole adatte per confortare i presenti. Non c'era un solo istante da perdere! Informai telefonicamente di tutto un amico sincero del ministro, l'attuale Nunzio a Varsavia, decano del corpo diplomatico, arcivescovo [Mons. Francesco Marmaggi], e lo pregai di venire immediatamente. Già in precedenza avevo predisposto le cose in modo tale che fosse il Nunzio stesso a completare la preparazione dell'ammalato.

Mi dispiaceva separarmi da quella brava persona del ministro, con il quale avevo fatto conoscenza da poco e avevo nutrito la speranza di mantenere cordiali rapporti di amicizia. Mi addolorava altresì il pensiero che egli lasciasse questo mondo senza aver abbracciato la vera religione. Pregando fervorosamente per impetrare la luce dello Spirito Santo per l'ammalato, attesi l'arrivo del Nunzio. Nella stanza attigua misi il Nunzio al corrente dei miei rapporti avuti fino a quel momento con l'ammalato e del fatto che aveva accettato volentieri la medaglia miracolosa; dopo di che egli entrò dall'ammalato. Il Nunzio conosceva perfettamente l'onestà di carattere dell'ammalato e la sua intelligenza, a motivo dei quotidiani incontri avuti con lui, e lo stimava assai. Gli parlò da amico, nel migliore dei modi. Con profonda convinzione spiegò all'ammalato la dottrina sul Salvatore, sulla vita futura e sulle condizioni per abbracciare la santa fede. Nel frattempo, i presenti, vale a dire la moglie

371

del ministro, il segretario [del Nunzio], io e la mamma non-cattolica [signora Narahara], pregavamo fervorosamente per l'ammalato. La Regina del genere umano

chiamò a sé l'anima del buon signor Kawai. Al termine del colloquio con il Nunzio l'ammalato chiese il battesimo. Il ministro volle assumere il nome di Francesco. Dalle mani del Nunzio scese la santa acqua sul capo e le parole: «Francesco, io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ...».

Dopo il santo battesimo il ministro provò una grande gioia interiore, che era evidente anche sul suo volto. Questa profonda gioia e questa pace non le può sperimentare colui che non entra nella via della verità. Una simile pace e una gioia così profonda non sono, forse, un segno della grazia divina e una conseguenza del fatto di aver abbracciato la vera religione? Durante le ore che gli rimasero da vivere su questa terra il ministro godette questa gioia e questa pace. Ripeté alcune volte a noi che gli stavamo accanto: «Perché non ho abbracciato prima questa religione e non ho provato prima questa felicità?».

La sera di quello stesso giorno, vigilia dell'Assunzione della Madonna, quell'anima, rasserenata e purificata, lasciò questo mondo, rapita dalle mani dell'Immacolata.

Due giorni dopo, il 16 agosto, sul piazzale antistante la legazione, ai piedi di una croce fu composto il feretro con le spoglie del ministro. Il P. Guardiano e io ci recammo a pregare in ginocchio presso la salma. L'anima del ministro era già in paradiso, non era necessario pregare per lui. Chiedemmo l'intercessione del ministro defunto per i giapponesi e per i polacchi e per coloro che avevano voluto contribuire alla sua conversione. La stessa cosa disse il Nunzio, vale a dire che il defunto ministro Kawai era già in paradiso; anzi egli stesso chiedeva la sua intercessione.

Il segno di questa protezione del ministro fu che subito dopo anche la madre [di sua moglie] ricevette il santo

372

battesimo, come pure una domestica 2. Dopo i funerali mi recai con gioia ogni giorno alla legazione con un catechismo giapponese per istruire queste nuove catecumene. Il 7 settembre, vigilia della Natività della Madonna, ambedue, ormai ben preparate e piene di gioia, ricevettero il santo battesimo dalle mani del Nunzio.

Il giorno seguente, 8 settembre, le figlie del ministro, Maria di dieci anni e Genoveffa di sei, ricevettero la prima santa comunione dalle mani del Nunzio.

Purtroppo non potei partecipare alla gioia - pur essendo nel periodo del lutto - di quel giorno, poiché proprio il giorno 8 settembre mi dovevo imbarcare a Venezia sulla nave «Conte Rosso», in partenza verso il Giappone. Non potei partecipare neppure alla cerimonia del santo battesimo, poiché ero dovuto partire da Varsavia qualche giorno prima.

Più tardi mi spedirono una fotografia delle due figlie, scattata proprio in quel giorno, perciò la pubblico in questo numero della rivista 3 e, scrivendo questo articolo, desidero partecipare anche a voi, cari lettori, la mia gioia.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Tokonoma: il luogo più sacro di una casa giapponese; di solito vi si collocava il ritratto dell'imperatore o della famiglia imperiale. - (2) Di cognome: Kubo Sue. - (3) Oltre a tale fotografia, nel testo dell'articolo ve ne sono altre sette, sui funerali del ministro Kawai a Varsavia. Il presente articolo fu pubblicato in lingua italiana sul numero di ottobre 1933 de La Voce del Padre (p..371-374) e in lingua polacca sul numero di dicembre dello stesso anno del Rycerz Niepokalanòj (p..359-.362; se ne veda il testo in SK 5.30). La traduzione italiana (che reca una conclusione simile a quella contenuta nel testo giapponese - cf. SK 5.30, nota 2) venne curata sicuramente da P. Massimiliano stesso, come si può dedurre dagli appunti di cronaca stesi durante la breve permanenza in Italia, nel viaggio di ritorno in Giappone (cf. SK 992 A, alle date 3 e 7 IX 1933); il testo italiano, tuttavia, fu corretto e rimaneggiato dal direttore de La Voce del Padre.

373

1174 Ai membri della Milizia dell'Immacolata

Mugenzai no Seibo no Kisbi XII 1933, p. 364-365

In dicembre le montagne del Giappone settentrionale sono imbiancate di neve. Questa neve bianca sotto gli splendenti raggi del sole ci appare di una purezza luminosa, che si addice assai bene alla festa dell'Immacolata Concezione. E veramente la santissima Vergine Immacolata è bianca come la neve candida e risplende come il cristallo. Anzi, Ella è incomparabilmente più pura e immacolata! Noi, membri della Milizia dell'Immacolata, celebriamo questa festa in modo tutto particolare.

In Giappone i militi dell'Immacolata sono ancora molto pochi. Fino ad oggi gli iscritti sono 644 e sono tutti cattolici. Ma anche tra i pagani vi sono di quelli che desiderano appartenere alla Milizia come membri ausiliari (non a pieno titolo).

Gloria all'Immacolata!

Per prepararsi bene a questa grande solennità i militi si accostano al sacramento della confessione ed hanno la possibilità di lucrare, in quel giorno, l'indulgenza plenaria. Cioè, dopo aver ricevuto la s. comunione, recitando sei volte il «Padre nostro», la «Ave Maria» e il «Gloria al Padre» secondo le intenzioni della santa Chiesa; lucrano - in base al decreto del santo Padre Pio XI - l'indulgenza plenaria.

In questa occasione noi recitiamo pure l'atto di consacrazione all'Immacolata. Non è assolutamente indispensabile recitare una formula stabilita, ma è sufficiente pregare secondo questo spirito. Per la comodità dei lettori, si veda la formula: «O Immacolata, Regina del cielo e della terra», stampata sulla pagella di iscrizione. Invito, perciò, a servirsi di essa.

374

Così, per prepararsi a questa festa, i militi dell'Immacolata partecipano almeno per tre volte alle funzioni della novena e dell'ottava; in tal modo essi fanno ciò che è loro possibile per avvicinarsi all'Immacolata e, conseguentemente, a Cristo. Inoltre in questo periodo essi si impegnano ad istruire coloro che ancora non conoscono la Madre di Dio e nostra, perché noi ci dobbiamo avvicinare a Cristo attraverso l'Immacolata Madre divina, e al Padre onnipotente attraverso Cristo. A questo scopo i militi dell'Immacolata, per rallegrare la Madonna, si danno da fare per procurare nuovi lettori al Kisbi e per diffondere la rivista.

Noi, religiosi di s. Francesco, che lavoriamo nel «Giardino dell'Immacolata», nel corso di questa novena intensificheremo assai le nostre preghiere, la nostra attività e i nostri sacrifici e li offriremo a gloria dell'Immacolata.

Voi, membri della Milizia che vivete nel mondo, durante questa novena impegnatevi, per quanto vi è possibile, ad offrite la vostra vita e le vostre preghiere alla Madre del genere umano e Madre di Dio: questo è l'invito che vi rivolgiamo!

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

1175 Visita a Niepokalanów della signora Kawai, moglie del ministro plenipotenziario 1

Mugenzai no Seibo no Kisbi XII 19.33, p. 371-373

Verso le tre pomeridiane del 27 agosto, prima del mio ritorno in Giappone, la signora Kawai venne con la famiglia in visita a Niepokalanòw. Venne con le due figlie,

375

Cecilia² e Genoveffa, con la madre, signora Naraharà, e con due domestiche³. Appena scese dal taxi entrarono in chiesa per fare la visita al santissimo Sacramento. In conformità alle prescrizioni religiose, le donne non possono entrare in convento, perciò fu organizzato un trattenimento in parlatorio. Per quel giorno il parlatorio venne decorato con le bandiere delle due nazioni, Polonia e Giappone. Risaltavano in particolare dei grossi mazzi di fiori ai piedi della statua dell'Immacolata, mentre alle pareti erano state disposte numerose fotografie che illustravano la vita e l'attività dei religiosi di Niepokalanòw: le abbiamo mostrate alle ospiti; vi erano pure alcune fotografie provenienti dalla Niepokalanòw giapponese, che suscitarono un particolare interessamento.

Subito dopo fu portato un grammofono per ascoltare alcuni dischi giapponesi e, al termine di quel modesto ricevimento in convento, abbiamo accompagnato le ospiti su un vicino rialzo del terreno, dall'alto del quale abbiamo mostrato la Niepokalanòw, ben visibile, con gli edifici conventuali. Si è dovuto ricorrere a questo mezzo per il fatto che alle donne, come si è già detto, non è consentito l'ingresso in convento.

Verso le sei della sera le ospiti ci hanno affabilmente salutato e sono partite.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Nel testo dell'articolo sono state inserite tre fotografie con le seguenti didascalie: «La famiglia del defunto ministro plenipotenziario Kawai davanti alla portineria del convento. Davanti la signora Kawai e sua madre, la signora Narahara, dietro le signore Kubo e Rosa Takahashi. La famiglia venuta per salutarmi alla stazione di Varsavia». - (2) Altrove è chiamata: «Maria» o «Maria Cecilia». - (3) Le signore Kubo Sue e Rosa Takahashi.

376

1176 Capodanno 1

Mugenzai no Seibo no Kisbi I 1934, p. 2-4

Si sta avvicinando il capodanno.

Ho ammirato gli addobbi di capodanno dello scorso anno. Osserverò attentamente anche quelli del prossimo anno. C'è qualcosa di vero in questo e insieme qualcosa di inutile e di vano: ho visto il capodanno dello scorso anno, come pure quello di quest'anno, ma non so se lo vedrò il prossimo anno.

La verità è sempre utile. Di conseguenza, anche se la verità è talvolta spiacevole, non abbiate paura di guardarla sinceramente in faccia.

Ogni anno muoiono anziani e giovani, adulti e perfino bambini: non so se potrò vedere il prossimo capodanno.

Quando verrà il nostro turno?

Una cosa sola è certa: dallo scorso capodanno a quello presente ci siamo avvicinati alla morte appunto di tale spazio di tempo. Ogni anno, ogni ora, ogni minuto noi ci avviciniamo alla morte. E lo possiamo affermare con tutta certezza. E questo vale in ogni nazione e in qualsiasi regione. Alla morte si avvicinano i ricchi e i poveri, gli illetterati e i dotti, i potenti e gli umili di questo mondo, i giovani e gli anziani. Su questo punto non è possibile l'eccezione: tutti sono uguali.

Allorché si avvicina un cacciatore, lo struzzo nasconde la testa nella sabbia; così facendo egli crede di essere fuori dal pericolo ... Anche l'uomo imita lo struzzo e fa la stessa cosa, poiché non vuol pensare alla morte.

Ma continuiamo con coraggio la nostra conversazione ...

Che ci sarà dopo la morte?

Esiste una vita oltre la tomba?

Se Dio esiste, dev'essere giusto. E poiché a questo

377

mondo la giustizia tante volte non c'è, essa dovrà manifestarsi nella vita futura. Ecco il paradiso! Ecco l'inferno!

I predicatori del buddismo insegnano che il paradiso e l'inferno esistono. «Noi lo insegniamo, ma in realtà non ci crediamo», mi hanno detto espressamente due bonzi. E alla mia domanda: «Perché, allora, ingannate la gente?», essi mi hanno risposto: «È difficile agire diversamente».

Non è lecito insegnare una cosa che non è vera. Se il paradiso e l'inferno non esistono, tutti lo devono sapere; ma se esistono, ugualmente tutti gli uomini lo devono sapere.

Tutti gli uomini sono uguali di fronte a Dio. Se esiste un Dio infinitamente perfetto, Egli è pure sapiente, buono e giusto. Di conseguenza, dopo la morte Egli giudicherà i pensieri, le parole e le azioni di ciascuno di noi. Secondo la giustizia divina riceveremo la massima ricompensa o la massima punizione. Un uomo dalla volontà debole, tuttavia, non ha la forza di cambiare la propria vita, perciò, pur non possedendo nemmeno un solo argomento contro l'esistenza di Dio, egli nega tale esistenza.

Dio ha creato in modo sapiente gli alberi, ricoperti di fiori o arricchiti di frutti. Cioè: l'albero affonda le radici in terra per succhiare gli umori e distende i rami verso l'alto, le foglie si dispiegano vitalmente alla luce del sole, i fiori si sviluppano e l'albero cresce in modo meraviglioso. Gli insetti, svolazzando da un fiorellino all'altro per succhiare il nettare, lasciano il polline sui fiori; dopo la scomparsa del fiore si forma il frutto e il seme. Dopo che questo seme sarà caduto in terra, spunterà un nuovo albero, simile a quello precedente, che emetterà nuovi frutti.

Chiunque osserva attentamente il mondo, non si lascia impressionare dalle argomentazioni degli atei. Anche in Giappone gli scritti dei «senza Dio» vengono tradotti in modo magistrale e sono letti senza alcuna riflessione; tuttavia, anche se si trattasse di autori di fama mondiale, ogni

378

lettore è dotato di intelligenza e deve saper giudicare bene anche da solo quel che legge. Le cause della fama, infatti, sono molteplici.

Kolbe

(1) Si veda il testo originale, da cui il presente dipende, in SK 1268.

1177 Il Kishi

Misje Katolickie a. 1934, p. 77-80 I

Dopo il mio ritorno a Mugenzai no Sono si è accumulato tanto lavoro a vantaggio di coloro che non sono ancora battezzati, che non ho avuto il tempo di prendere in mano la penna per scrivere a coloro che già conoscono e amano Gesù e Maria e collaborano di cuore con i missionari. Oggi, però, nonostante i fogli di vario genere, scritti e stampati, che mi assediano da una parte e dall'altra del tavolo, vi scrivo almeno alcune parole.

Giorno dopo giorno facciamo l'esperienza di grazie sempre nuove da parte dell'Immacolata: per contarle bisognerebbe penetrare con lo sguardo nell'anima di ogni singolo abitante della Niepokalanòw; bisognerebbe interrogare ciascuna di quelle anime che vivono entro i confini del vasto impero giapponese; le quali ricevono e leggono ogni mese il Mugenzai no Seibo no Kisbi, oppure quelle i cui nomi non sono elencati nei cataloghi dell'amministrazione della nostra rivista giapponese, ma che tuttavia si sono incontrate ugualmente con il Kisbi in casa di conoscenti, parenti, amici. Bisognerebbe interrogarle e ascoltare un po' quel che potrebbero rispondere.

379

Bisognerebbe, altresì, andare per l'ampio mondo, fuori dai confini del Giappone, poiché il Kisbi raggiunge speditamente nelle varie parti del mondo gli emigrati che hanno lasciato la loro patria.

Tuttavia io non sono in grado di farlo. Perciò vi dirò solo brevemente che per dicembre abbiamo stampato ormai 60000 copie del Kisbi, ma se ne potrebbero stampare anche di più e offrirle con grande vantaggio alle buone anime dei pagani, ma ... non riusciamo a tener dietro al lavoro.

A dire il vero, è arrivata ancora un'altra macchina tipografica che è in grado di stampare un foglio di 16 pagine, ma ad un prezzo ... troppo basso (in effetti non è stato possibile spendere di più), e allora «quale il denaro, tale il lavoro»: funziona a fasi alterne e mette a dura prova la pazienza di Fr. Ivo, il macchinista, e di Fr. Zeno che, in qualità di fabbro, ha sotto la sua protezione la «salute» delle macchine. Questa che è giunta di recente, rimanda indietro i fogli, li sporca senza misericordia, trema come se avesse la febbre, poi strappa il freno, e così via. È arrivata, pure a basso prezzo, una macchinetta a pedale, ma anche per lei pronosticano già che seguirà le orme di quella a basso prezzo che l'ha preceduta.

È giunta pure, addirittura da Niepokalanòw in Polonia, una piegatrice, la quale ha alleggerito il lavoro in misura davvero notevole ed ha accresciuto la capacità produttiva del Kisbi. Non so se sia già arrivata fino a Cracovia la notizia che ormai riusciamo a fondere da soli anche i caratteri tipografici giapponesi.

Invece di raccontare in lungo e in largo, desidererei accompagnarvi, gentili lettori, in una visita alla Niepokalanòw giapponese, mostrandovi le fotografie di Mugenzai no Sono; al momento attuale, però, le formalità per ottenere l'autorizzazione a spedire fotografie si sono talmente complicate, a causa della tensione nelle relazioni politiche, che non so se ciò sarà possibile.

380

E la cappella?... Continua ad esistere solo sul progetto, poiché mancano i mezzi necessari.

Usciamo, pertanto, dal recinto di Mugenzai no Sono.

Qui dovrei dare la parola ai Fratelli che partono di tanto in tanto per far propaganda della rivista in diverse regioni, ed essi vi riferirebbero che la gente li accoglie in varie maniere: vi sono delle persone gentili e altre meno gentili, alcune affabili e altre meno affabili, e così via; ma di questo, forse, vi scriverò in seguito.

Questa volta vi mando una manciata di lettere ricevute l'anno scorso, particolarmente da parte dei pagani, giunte da varie parti e di diverso contenuto. Se questa varietà vi incuriosisce, ve ne manderò più spesso, tanto più che stiamo formando qui in Giappone una specie di «Agenzia della Milizia dell'Immacolata» (A.M.I.), allo scopo di rifornire di notizie gli organi di stampa, in modo da rendere possibile ciò che proclamano alcuni manifesti affissi nei vari locali di lavoro [qui a Mugenzai no Sono]: «Tutto il mondo sappia chi è l'Immacolata e qual è la sua attività».

«Corea, Chinnanpo, 20 II 1933

Inchiodata su di un letto di dolore, io, Matsushita Chiyeko, ricordo gli anni della mia giovinezza. Educata nella casa paterna, sono vissuta senza conoscere la dottrina di Cristo, anzi non ne avevo mai sentito neppure parlare. Una sola volta, per quanto mi ricordo, fui invitata, mediante un biglietto, ad un'assemblea di metodisti, e quell'incontro mi procurò una grande gioia. Oltre a ciò non ho mai sentito dire quale fosse la vera Chiesa o la vera fede di Cristo, anzi non mi sono mai preoccupata neanche di pensarci. Del resto, per me era indifferente, per così dire, l'esistenza di Dio o di Hotoke [= Budda].

Passarono gli anni di questa indifferenza, venne la malattia, durante la quale sentii parlare di Dio. Furono cose

381

assai piacevoli per me, quasi fossero delle caramelle. La curiosità e il desiderio di conoscere incominciarono alternativamente a nascere in me. Proprio durante quel periodo di tempo mi fu comunicato che una mia amica era entrata in convento. L'intenzione di questa mia amica mi meravigliò, poiché ritenevo che in convento entrassero unicamente delle persone che sono inutili in questo mondo, che non possiedono la gioia di vivere, che non hanno di che vestirsi, in una parola dei poveri diavoli; così, d'altra parte, avevo letto una volta su un giornale quotidiano. La notizia che la mia amica era entrata in convento mi aveva meravigliato assai, per il fatto che ella, vivendo nel mondo, possedeva ogni comodità e la preoccupazione per l'esistenza materiale le era del tutto estranea, in una parola era una persona benestante.

Durante la mia malattia questa amica venne a farmi visita e nel corso della conversazione ella mi disse che entrava in convento solo perché voleva servire Dio e che i problemi materiali per lei non contavano affatto. La cosa mi fece riflettere, perché fino a quel momento non avevo mai pensato a Dio; pertanto quella conversazione mi spinse a decidere di interessarmi dei problemi religiosi.

In quel periodo mi capitò inaspettatamente tra le mani il Mugenzai no Seibo no Kisbi, nel quale lessi di una religiosa che lavora in un lebbrosario del Madagascar. In quell'ospedale era giunto in visita un americano. Durante la visita egli aveva detto alla religiosa che non avrebbe voluto lavorare lì neppure per 2.000 dollari. «Quanto a me - aveva risposto la religiosa - non lo farei neppure per 100.000 dollari: lavoro solo per amor di Dio». Dopo la lettura di quell'articolo del Kisbi feci un confronto tra la dedizione di quella religiosa verso i lebbrosi e lo scopo che animava la mia amica, e mi parvero ambedue assai simili tra loro.

Riflettendo su tutte queste cose, incominciai a piegarmi all'idea che Dio esiste ed è onnipotente. Da quel

382

periodo, il Kisbi cominciò ad arrivarci regolarmente e da esso, tra l'altro, appresi che quando una persona fa dei peccati, ma si pente di averli commessi e ritorna a Dio per la mediazione dell'Immacolata, allora Dio le perdona i peccati. In passato io pensavo che se una persona non uccide nessuno, non percuote nessuno, dopo la morte non va all'inferno. Ora, però, leggendo il Kisbi, ho imparato che questo non basta, poiché un uomo non raggiunge il proprio scopo se non ha fede e non prega. Leggendo questa rivistina, ho approfondito nella mia mente la dottrina sulla religione e così nell'ottobre dello scorso anno sono stata battezzata, ricevendo il nome di Teresa; con il s. battesimo sono diventata figlia di Dio.

Ringrazio l'Immacolata per aver ricevuto il battesimo, poiché a questo ha contribuito in modo determinante il Mugenzai no Seibo no Kisbi. In tutto questo ammiro la grande Provvidenza di Dio verso di me. Con la fede mi avvicino a Dio e mediante la grazia divina possiedo la gioia e, benché io sia ancora ammalata, tuttavia sopporto la sofferenza con gioia. Vorrei, anzi, che anche altri si accostassero alla gioia che deriva dalla conoscenza della fede, affinché possano conoscere Dio al più presto possibile.

Chiedo una preghiera secondo le mie intenzioni, poiché ho ricevuto il battesimo da poco, perciò non sono ancora ben consolidata nella religione.

Matsushita Chiyeko»

«Tokyo, maggio 1933

Un giorno di maggio, mentre con un amico mi recavo al Ministero del Tesoro per una certa faccenda, incontrai per la strada uno straniero che mi offrì una medaglietta di Maria e il Kishi. Da allora tutti i mesi ricevo la rivistina e la leggo con gioia. Mando 1 yen di offerta: a dire il vero è poco, ma la prego di utilizzarlo secondo gli scopi del Kisbi.

Husagawa Junzo, studente universitario»

383

«Saitama, 24 XI 1933

Sono un catecumeno in attesa di essere accolto nella religione cattolica. Vivo ormai da lungo tempo ammalato in una povera casetta insieme con il fratello maggiore. In questi giorni mi è capitato tra le mani una copia del Mugenzai no Seibo no. Kisbi. Leggendolo, mi è parso di capire che si può ricevere la rivista anche gratuitamente. Se è vero, vi prego di mandarmene una copia. Conosco la fede ancora in modo superficiale. La chiesa è lontana 80 chilometri. Solo un mio collega, ma che abita lontano da me, mi insegna la religione.

Iwasaki Shigeru»

«Kyoto, 6 X 1933

Nel numero di ottobre del Kisbi vi era un articolo dal titolo: "Mattaki Yorokobi (La gioia perfetta)", che mi è piaciuto assai. Pur ricevendo il Kishi ogni mese, tuttavia fino a quel momento non l'avevo mai letto. Dopo aver letto quell'articolo, però, ho compreso il valore del Kishi e d'ora in poi lo leggerò sempre. Io sono ancora protestante e fino a quel momento non conoscevo la religione cattolica. Solo da quando ho cominciato a leggere il Kishi ho acquistato una certa familiarità con la religione cattolica. Vi presento, perciò, con questa lettera, i sensi della mia riconoscenza.

Shoji Toshiko»

«Tokyo, 9 XI 1933

Vi ringrazio del Kishi che mi spedite. Lo leggo con gioia. Grazie anche per la lettera che ho ricevuto. Sono ammalato da molto tempo. Tuttavia, dal momento in cui il signor Watanabe (lettore del Kisbi e membro della M.I.)

384

e altre persone mi hanno fatto conoscere la religione cattolica, riesco a dimenticare le mie sofferenze. Quasi tutti i giorni leggo qualcosa su Gesù e sulla Madonna e attendo la mia guarigione.

Inohara Momoe»

«Osaka, 20 X 1933 Reverendo sacerdote!

Mi rallegro immensamente del fatto che voi tutti a Mugenzai no Sono lavorate per la gloria di Dio e diffondete l'amore verso l'Immacolata. Ho appreso da un sacerdote di Osaka che tutti i religiosi che lavorano per il Kishi sono polacchi. Io non ho ancora ricevuto il s. battesimo, perché mio padre e mia madre sono contrari; ho chiesto a quel sacerdote di Osaka una preghiera secondo la mia intenzione, affinché io possa ricevere il battesimo. Desidero altresì organizzare la mia vita sul modello della vita religiosa, secondo le indicazioni di s. Ignazio.

Non molto tempo fa mi sono recata a Hokkaido, ove ho stretto amicizia con Kanatsu (lettrice del Kishi e iscritta alla M.I.). Ho conosciuto la generosità di quest'anima; anche un sacerdote di Osaka (Hokkaido) me ne parlò assai bene. Trascorso un anno, tornai ad Osaka. Nel frattempo, nel febbraio 1933, Kanatsu era morta. Edificante fu la sua preparazione alla morte. Ammiravo assai la sua fiducia in Dio e nella Madonna. Sentendosi vicina alla morte e sapendo che non avrebbe potuto ricevere l'estrema unzione in casa (la madre la perseguitava per il fatto che era diventata cattolica), si recò in chiesa e lì ricevette l'olio santo. Non tutti sarebbero capaci di un simile gesto. Alla sua morte non erano presenti né il padre né la madre, ma solo un sacerdote e un'infermiera. Kanatsu amava molto l'Immacolata e per sua intercessione rivolgeva a Dio le proprie preghiere. Sovente incoraggiava pure me, a fare altrettanto, dicendomi: "Prega la Madonna, prega la Madonna, prega

385

la Madonna". Ed ora anch'io, che cerco di seguire i suggerimenti ricevuti da Kanatsu, desidero trasmetterli anche ad altre persone, affinché si rivolgano alla Madonna.

Nakano Masako»

Accludo una tabella che indica le copie del Kisbi diffuse ogni mese per il mondo [...]
2.

Totale delle copie spedite fuori del Giappone e colonie: 669.

Nel solo Giappone e nelle sue colonie diffondiamo 40.083 copie del Kishi, delle quali 917 vanno in Corea, 121 a Dairen, 96 a Formosa, 8 nelle isole Marianne, 48 nel Karafuto (Sachalin).

Per questa volta termino qui, poiché si avvicinano le sei della sera ed è ora di cominciare la lezione di lingua giapponese.

P. Massimiliano M. Kolbe

(1) Prima del testo dell'articolo è indicata pure la data in cui esso fu composto: «Nagasaki (Giappone), 10 I 1934». - (2) Il testo è identico a SK 549, allegato 3.

385

1178 La bestemmia

Mugenzai no Seibo no Kisbi II 1934, p. 49

Tra i 26 santi martiri condotti a Nagasaki per esservi uccisi vi era un ragazzo di dieci1 anni, di nome Antonio. Offrì la propria vita per amore verso Dio invocando i santi nomi di Gesù e di Maria.

L'ho visto in un film, ma ne sono stato testimone

386

anch'io: stavo camminando lungo la via dei martiri, tanto carica di ricordi, mentre un bambino di quattro anni, accompagnato da un ragazzino che ne dimostrava otto, stava fermo sulla strada; allorché passai accanto ad essi, il bambinello di quattro anni mi disse con la sua voce infantile: «Nero cristiano, scimmia!».

Chi avrà insegnato cose simili ad un bimbo innocente? Un bambino non comprende se tali parole sono buone o cattive; non commette alcun peccato per questo. Ma colui che ha insegnato al bambino a bestemmiare Cristo, ha riflettuto bene sul valore morale della propria azione? Di che cosa è colpevole Cristo nei confronti di questo bambino? Se non c'è motivo per odiare Cristo, quelle parole contribuiscono, forse, alla felicità di quel bambino?

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Più precisamente: tredici.

1179 Lo scopo di Niepokalanów

Ziycia Niepokalanow6w Pasqua 1934, p. 5-6

Tutti i polacchi, probabilmente, anche se confinati all'estero, in nazioni d'oltremare, hanno sentito parlare di Niepokalanów. Qualcuno avrà parlato loro in qualche occasione del Rycerz dalla copertina azzurra, che giunge ovunque risuoni la lingua polacca e che parla della Madre celeste, Regina della Polonia e del mondo, Regina di tutte le anime e di ciascuna singolarmente. Qualcuno avrà detto loro che questo Rycerz viene stampato, imballato e spedito dalle mani di religiosi Fratelli, che hanno consacrato tutta

387

In loro vita all'Immacolata; qualcuno avrà detto loro, inoltre, che tutto questo si ripete ogni mese in una località della Polonia, non molto distante da Varsavia, la capitale; ancora qualcuno avrà loro detto che il convento in cui si fa tutto questo, da dove quel Rycerz parte per intraprendere il viaggio verso le lontane terre d'oltremare, si chiama Niepokalanów.

Niepokalanów, perché tale convento è consacrato tutto, esclusivamente e illimitatamente all'Immacolata, con tutti i cuori che palpitano all'interno del suo recinto, con tutte le macchine, i motori, le scuole, con le speranze, le preoccupazioni, i guai, i debiti. Insomma, è tutto cosa e proprietà dell'Immacolata.

Chi riceve e legge ogni mese il Rycerz, di tanto in tanto vede la vita che ferve all'interno di Niepokalanów, prende parte alle sue gioie e alle sue tristezze, in una parola collabora con Niepokalanów.

Chi, poi, è venuto in qualche occasione alle porte del convento e ne ha visitato l'interno, anche senza volerlo si sarà posto questa domanda: perché questi giovani riducono tanto le loro necessità personali sia nel cibo, sia nel vestito, sia nell'abitazione, allo scopo di aver la maggior disponibilità possibile di carta, di poter stampare il maggior numero possibile di copie del Rycerz Niepokalanej e offrirlo al maggior numero possibile di anime? Perché non contano le ore della loro fatica, ma lavorano finché ne hanno le forze? Qual è il loro scopo? lo scopo del Rycerz? lo scopo di Niepokalanów?

Ad oriente, da dove viene il sole, oltre il dorsale dei monti Urali, che segna il confine tra due continenti, al di là della sconfinata steppa nevosa della Siberia, delle vaste campagne della Manciuuria e delle onde del mare del Giappone, a 12.000 chilometri dallo steccato di Niepokalanòw, presso Varsavia, vi sono gli stessi religiosi Fratelli, vestiti del medesimo saio, vi è la stessa rivista, anche se in lingua giapponese, il Mugenzai no Seibo no Kishi, con la

388

copertina azzurra, vi è la stessa Niepokalanòw, anche se in giapponese è chiamata «Mugenzai no Sono», posta alle falde del monte Hikosan, nei pressi della città di Nagasaki, sull'isola Kyushu.

Perché questi Fratelli sono arrivati fin qui? Perché hanno sacrificato all'Immacolata non solo la famiglia, ma anche il paese natale, l'aria, il suono della patria lingua, le usanze della terra natale e ... quel caro recinto della patria Niepokalanòw? Perché si espongono al pericolo di contrarre le più svariate e frequenti malattie e di affrettare la propria morte, come è dimostrato da una statistica missionaria? Qual è il loro scopo? Quale lo scopo della rivista che essi stampano e offrono alle anime, dimentichi delle sofferenze e delle umiliazioni? Quale lo scopo di Niepokalanòw?

Sta già passando il ventesimo secolo dal momento in cui la quindicenne Madre di Dio incarnato profetizzava di fronte alla sua parente, Elisabetta: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» [Lc 1, 48].

Ma quante anime ancora non La conoscono affatto?

Quante, pur avendo sentito parlare di Lei, tuttavia non La amano, e non La benedicono, oppure ... si oppongono a Lei? ...

Ciò nonostante Ella è la Madre di Dio, la Madre della grazia divina, la Mediatrice di tutte le grazie che fluiscono sulle anime dal Cuore divino. Di conseguenza, quanto più uno si allontana da Lei, tanto minori sono le grazie che riceve; in una parola, sbaglia, s'indebolisce, e ... si perde.

È possibile guardare queste anime con occhio indifferente??? Inoltre, non è forse vero che ognuno di noi sente la propria debolezza, il bisogno di grazia e di forza?

Come, allora, non avvicinarsi sempre di più a Lei, all'Immacolata, e non attirare a Lei le anime dei fratelli e le anime di tutti insieme e di ognuno singolarmente coloro che vivono e vivranno nella propria patria e in altre terre?

389

Ecco lo scopo del Rycerz Niepokalanej, lo scopo della Milizia dell'Immacolata, lo scopo di Niepokalanòw.

P.M.

Nagasaki, nella ricorrenza delle apparizioni dell'Immacolata a Lourdes.

1180 La scienza

Rycerz Niepokalanej IV 1934, p. 101

Non è capitato in Giappone.

In una carrozza ferroviaria mi sono incontrato con un signore, che stimava enormemente una scienza e sembrava preparato a rispondere su qualsiasi problema. Gli ho chiesto, allora, quale fosse tale scienza ormai tanto sicura di se stessa. Mi disse che era la medicina. Ho dovuto fargli comprendere che se esiste una scienza che procede ancora in gran parte a tentoni, questa è proprio la medicina.

Ma è possibile trovare un maggior numero di persone che adorano, quasi, la scienza odierna, come nell'antichità in diversi paesi si adorava il sole, le pietre, gli alberi, gli animali e via dicendo.

La verità è che la scienza odierna ha trovato la risposta ad un gran numero di quesiti, tuttavia non possiamo affatto illuderci, poiché tra 100 anni o forse 50 le future generazioni guarderanno con una certa compassione ai risultati di oggi, allo stesso modo come noi guardiamo alle conquiste di qualche decina di anni fa. Ma non potrà, forse,

390

capitare che esse abbiano un giorno a rimproverarci anche di non aver messo sufficientemente a profitto ciò che avevamo a disposizione e di non aver conseguito tutti quei risultati che avremmo potuto e fors'anche dovuto conseguire?

In ogni caso, confrontando sempre la quantità dei quesiti risolti con quelli di cui abbiamo solo delle risposte incerte o che, in definitiva, non siamo ancora in grado di risolvere, dobbiamo riconoscere che tutta questa scienza odierna, tanto magnificata a squarciagola, non è che un bambinello nella culla. Giustamente il gesuita Goretti¹, professore universitario a Roma, affermava che, esaminando i fenomeni naturali, giungiamo tutt'al più fino al quarto o al quinto «perché», ma poi non siamo più in grado di dare ulteriori risposte. Ecco un esempio: mi cade la penna. Perché è caduta? Perché la terra l'ha attirata. Ma perché la terra l'ha attirata? ... Perché i corpi si

attragono? E qui non siamo più in grado di dare una risposta sicura. Abbiamo solo delle ipotesi. Perciò zoppichiamo già al secondo «perché». Quando raggiungeremo il centesimo «perché»? il millesimo e oltre? È proprio vero, dunque, che la scienza è solamente in fasce.

Non vorrei scoraggiare nessuno di fronte alla scienza, anzi, se uno ne ha l'opportunità, studi e indagini quanto più gli è possibile; però vorrei richiamare l'attenzione su due cose.

La prima: non dobbiamo sopravvalutare la scienza; inoltre cerchiamo di acquistare l'umile riconoscimento che molti, moltissimi misteri sono e rimarranno nascosti per noi. Se poi si tratta di misteri che contengono in se stessi il concetto di infinito (ad esempio: Dio, la vita divina e simili), non riusciremo mai a comprenderli fino in fondo con la nostra intelligenza limitata.

391

La seconda: sarebbe insensato colui che, immergendosi nell'analisi di un atomo o di qualche altro dettaglio della scienza, dimenticasse il fine ultimo della propria vita e i mezzi che ve lo conducono, e si mettesse a riflettere se esiste o no una vita oltre la morte solamente sul letto di morte.

M.K.

(1) Si tratta, assai probabilmente, di P. Cesare Goratti (o Goretti) che P. Massimiliano menziona nello scritto *Etereoplano ed altri apparecchi* (SK 1386).

1181 E il Verbo si è fatto carne ... 1

Rycerz Niepokalanej IV 1934, p. 103-104

Non molto tempo fa conversavo con un bonzo buddista di Nagasaki. Fra l'altro venni a sapere che, secondo le credenze del buddismo, i defunti ritornano nel mondo per aiutare gli uomini, poi muoiono di nuovo e di nuovo ritornano [in vita].

A dire il vero, io non ricordo nulla delle mie precedenti esistenze e non ho ancora incontrato un uomo che ricordi la stessa cosa. Se, dunque, non ritorna neppure la coscienza di sé, che cosa ritorna in definitiva? Il corpo no, la coscienza di sé nemmeno. Perciò, è un essere diverso, nuovo, quello che viene a questo mondo.

Inoltre, era troppo difficile, per me, credere a una prova di questo genere: un tale, morto cento anni fa con un sasso in mano, sarebbe nato di nuovo più tardi con lo stesso sasso in mano. Non si riesce a capire, infatti, in che modo quel sasso fosse capitato nel grembo della madre e come un piccolo embrione abbia potuto tenerlo. in mano.

392

Ad ogni modo, in quella credenza c'è un po' di verità, vale a dire il desiderio naturale che qualcuno venga dall'alto per aiutare gli uomini durante la vita.

In una successiva occasione, dalle labbra di un altro bonzo venni a sapere che Amidabutsu, o piuttosto il figlio di suo figlio, è sceso in terra. Mancano le prove, tuttavia anche qui è evidente il medesimo desiderio.

Lo scorso anno, mentre mi trovavo in India, mi offrirono un album, nel quale vi è un quadro che rappresenta la discesa dal cielo e l'incarnazione della dea Gange. Neppure questo è provato, tuttavia anche in questo caso vi è lo stesso desiderio del cuore.

Nell'antica Grecia il filosofo Pitagora si spinse tanto avanti che giunse ad affermare: «L'uomo deve fare soltanto quello che piace a Dio; però egli non può conoscere quello che piace a Dio, a meno che Dio stesso o un genio supremo non glielo insegni e la luce divina non lo illumini».

Gli antichi ebrei, poi, pregavano così con il profeta Isaia: «Stillate, cieli, la vostra rugiada, e le nubi facciano piovere il Giusto; si apra la terra e produca il Salvatore» [Is 45, 8].

Si tratta di un desiderio ragionevole. Per esperienza quotidiana, infatti, noi sappiamo che il nostro intelletto è limitato, mentre Dio deve essere qualcosa di superiore, di infinitamente superiore, incomprendibile per un'intelligenza limitata. Di conseguenza, le verità riguardanti più da vicino l'Essere divino, sono impenetrabili per la nostra intelligenza. E soltanto Dio infinito può comprendere e penetrare queste verità, rivelarcene una parte e indicarci la via per giungere a Lui.

E venne colui che era desiderato, che era chiamato Dio, Figlio di Dio. E discese dal cielo nel grembo di una Vergine Purissima.

393

Ma quali sono le prove del fatto che il Figlio di Dio è disceso veramente dal cielo?

Lo ha affermato espressamente Egli stesso e proprio per questo è andato incontro alla morte sulla croce; tuttavia, come Egli stesso aveva predetto, risuscitò.

Chi è, allora, Maria, la sua Madre Immacolata? È la Madre dell'Uomo-Dio.

Se si circonda di venerazione la madre di un personaggio illustre, di un benefattore dell'umanità, di quanta venerazione dovremmo noi circondare la Madre del Figlio di Dio?

Se la Madre di un sovrano è molto potente presso il proprio figlio, quanto sarà potente la Madre dell'Uomo-Dio?

* * *

Prova a ricorrere a Lei, come un bimbo alla sua amata e buonissima Madre, anche solo invocando il suo santo nome, «Maria», con le labbra o con il cuore, nelle difficoltà della vita, nelle oscurità e nelle debolezze spirituali, e ti convincerai da solo quanto Maria è potente e chi è il Figlio suo, Gesù Cristo.

M.K.

(1) Sotto il titolo la redazione del RN inserì la seguente nota: «Questo articolo è stato tradotto dal Rycerz giapponese. Nell'introduzione P. Massimiliano spiega brevemente la teoria della reincarnazione, vale a dire la dottrina buddista la quale insegna che le anime si incarnano successivamente in varie creature».

394

1182 Ricordi dei quattro anni trascorsi

Mugenzai no Seibo no Kishi V 1934, p. 130-131

I ricordi del passato ci riportano talvolta alla memoria sofferenze e contrarietà di vario genere; ora però queste sono motivo di gioia, poiché sono state indispensabili nel cammino verso il raggiungimento di un nobile scopo.

È la quinta volta, ormai, che ammiro i ciliegi in fiore sulla terra giapponese. Il 24 aprile di quattro anni fa, allorché, con la nave «Nagasaki», giungevo con due Fratelli [Fr. Zeno Zebrowski e Fr. Ilario Lysakowski] al porto di Nagasaki, mi chiedevo tra me e me come sarei stato accolto in Giappone. Non appena arrivai con il taxi alla chiesa di Oura, attualmente considerata monumento nazionale, una grande statua bianca della Madonna - sul basamento della quale era scritto: «Madonna del Giappone» - sembrò invitarmi ad entrare in chiesa. Ero esausto a causa del mal di mare, ma, nel vedere la statua, la debolezza scomparve ed entrai in chiesa con gioia.

Nella prima settimana successiva al mio arrivo dimorai presso la chiesa di Oura e guardavo sovente la bianca statua della Madonna del Giappone. Successivamente abitai per un anno al n. 10 di via Minamiyamate, nell'ospedale «Tanaka», e infine mi trasferii nell'attuale Mugenzai no Sono, a Hongochi. Da allora sono trascorsi ormai quattro anni.

Durante questo periodo il Seibo no Kishi ha portato avanti l'attività missionaria, ha confortato ed ha insegnato. In seguito a tutto ciò, abbiamo ricevuto innumerevoli lettere di ringraziamento da parte di coloro che ricevono la rivista. Molti lettori, poi, ci hanno comunicato che, leggendo il Kishi, avevano trovato la strada verso la felicità.

La lontananza dalla patria, la mancanza di conoscenza

395

della lingua giapponese e la notevole diversità del clima sono state causa di molti fastidi, tuttavia se mediante essi anche una sola anima avesse raggiunto la felicità, tutte le sofferenze e le difficoltà sopportate finora avrebbero un gran valore.

Dio è la sorgente della felicità e chi si avvicina a Dio partecipa della sua felicità e già in questa vita pregusta tale felicità. Molte anime, tuttavia, non conoscono la vera felicità, perciò non la gustano, non la comprendono.

Nel mese di maggio di quattro anni fa apparve il primo numero del Kishi: questo è ormai il quinto mese di maggio. Quattro anni fa il Kishi fu stampato in una tiratura di 10.000 copie: esso è aumentato di anno in anno e attualmente raggiunge la tiratura di 60.000 copie e viene spedito non soltanto a persone residenti in Giappone, ma anche a emigrati, che vivono lontani dalla patria.

Si accresca [il Kishi] e si sviluppi sotto la protezione dell'Immacolata, Madre di Dio! e il nome di Lei sia sempre più glorificato!

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

1183 Lo scopo del «Seminario Missionario Minore» di Niepokalanów 1

Spratoozdanie Dyrekcji M.S.M. w Niepokalanowie a. 1934, p. 5

Che la fondazione del «Seminario Missionario Minore» di Niepokalanów non sia avvenuta lungo il solito binario della prudenza umana, è documentato dalla narrazione

396

del P. Provinciale di allora 2. È evidente che è stata l'Immacolata a volere il seminario, e a dispetto, quasi, di qualsiasi difficoltà e impossibilità.

Perché lo ha voluto? Che cosa intende fare per suo mezzo? Quale scopo gli ha fissato?

Lo scopo di Niepokalanów è la realizzazione dello scopo indicato nella pagella d'iscrizione alla M.I.: conquistare all'Immacolata e, attraverso Lei, al ss. Cuore di Gesù, tutte insieme e ciascuna singolarmente le anime che esistono ora ed esisteranno in avvenire, e ciò al più presto possibile, al più presto possibile, al più presto possibile...

Ma affinché ciò avvenga quanto prima, è indispensabile agl'inizi, per la sola Niepokalanów polacca, almeno un centinaio di sacerdoti religiosi.

E da distribuire per il mondo. Infatti, la Cina stende la mano, la Corea chiede, l'Annam invita e tanti paesi, tante anime attendono il Rycerz e la Niepokalanów; tuttavia non si può incominciare, poiché ... mancano i sacerdoti religiosi.

Preparare da lontano queste schiere di sacerdoti religiosi umili, poveri, disposti - per l'Immacolata e al suo fianco - a tutto, alle sofferenze, alle umiliazioni, alle missioni, comprese le più dure, all'esaurimento completo, alla morte: ecco lo scopo del «Seminario Missionario Minore» di Niepokalanów.

P. Massimiliano M. Kolbe

(1) Il presente articoletto fu spedito da Nagasaki a Niepokalanów in data 17 V 1934 da P. Cornelio Czupryk, superiore di Mugenzai no Sono e Ministro provinciale all'epoca della fondazione del seminario di Niepokalanów (cf. SK 214, nota 2). L'articoletto fu pubblicato nel numero unico: Sprawozdanie I-sze Dyrekcii Malego Seminarium Misyjnego 00. Franciszkanów w Niepokalanowie za rok szkolny 1933/34 [Prima relazione della Direzione del Seminario Missionario Minore dei PP. Francescani Conventuali di Niepokalanów, per l'anno scolastico 1933/34], Niepokalanów 1934, pro manuscripto. - (2) A pag. 6-7 di Spratoozdanie ... è pubblicata pure una lettera di P. Cornelio Czupryk nella quale si parla degli inizi del seminario di Niepokalanów.

397

1184 Duecento anni fa 1

Wiadomosci z Protincji a. 1934, p. 34-35

Il 27 maggio 1719 si radunò a Roma il nostro Capitolo generale.

Fra i decreti emanati in quell'occasione, in primo luogo venne posto il «decretum primum», che istituisce la causa dell'Immacolata nell'Ordine.

Il testo del decreto è il seguente: «L'Ordine dei Frati Minori Conventuali fin dai suoi primordi e lungo tutta la sua storia ha circondato di particolari manifestazioni di devozione la Concezione della Beata Vergine. Perciò, seguendo le orme dei suoi Padri, il Venerabile Definitorio ha decretato di costituire la Beata Vergine, sotto il titolo di Immacolata Concezione, quale Patrona principale, con la più ferma speranza che nel nostro Ordine si sviluppi e si incrementi ogni giorno più la devozione e il culto verso la Madre di Dio e il mistero della sua Immacolata Concezione». Il Pontefice Clemente XI confermò questo decreto il 7 maggio dell'anno successivo, 1720 (Constitutiones Urbanae, p. 264).

In tale decreto sulla causa dell'Immacolata nell'Ordine nostro possiamo distinguere tre parti:

- 1) il riconoscimento della tradizione,
- 2) la scelta dell'Immacolata quale Patrona principale dell'Ordine,
- 3) una speranza per l'avvenire.

Lo scopo immediato del decreto è il secondo punto, cioè la scelta dell'Immacolata quale Patrona del nostro Ordine. Ma non come una dei tanti patroni o delle tante patrone, ma come la «principale», la più importante.

I Padri definitori fondano questo atto sulla tradizione: «Seguendo le orme dei suoi Padri».

398

E nella prima parte il Definitorio non solo afferma l'esistenza di tale tradizione a proposito della causa dell'Immacolata nell'Ordine, ma presenta pure le caratteristiche di tale tradizione. Vi si afferma che non solo anche in passato «l'Ordine dei Frati Minori Conventuali ha circondato di manifestazioni di devozione la Concezione della Beata Vergine», ma che tale devozione era distinta, era speciale.

Già allora tale devozione non era una novità, ma una tradizione, un'antica tradizione, risalente alle origini, ai «primordi» dell'Ordine. Tale tradizione, poi, non è stata incostante, ma stabile, in ogni tempo, «lungo tutta la sua storia».

La prova di questa tradizione, inoltre, non è presentata qui da uno o da un altro scrittore, ma dai rappresentanti di tutto il mondo francescano di quel tempo.

Nel diritto ecclesiastico la tradizione non solo è posta accanto alla legge, ma una tradizione di 40 anni vince ogni prescrizione legale ad essa contraria, mentre se raggiunge i 100 anni cadono davanti ad essa perfino le norme che vietano le usanze, cioè una tradizione contraria (Codex Juris Canonici, can. 27).

Con piena ragione, dunque, già allora i Padri definitori poterono fondarsi su tale tradizione, considerata come la causa dell'Immacolata nell'Ordine, e scegliere l'Immacolata quale Patrona principale dell'Ordine.

O piuttosto, «constituire», perché in presenza di una tradizione, che in quel momento era di 500 anni, di devozione speciale, «di particolari manifestazioni di devozione», si era reso finalmente necessario decidersi a questo passo, tanto più che anche gli altri rami francescani lo avevano già fatto: i Cappuccini sette anni prima, nel 1712, e gli Osservanti ancora nel 1645.

E così, dunque, eravamo in coda già da allora e non si sa proprio che cosa sarebbe stato, in seguito, di noi, se non ci fossimo decisi a fare quell'atto.

399

La festa dell'Immacolata Concezione, invece - come è generalmente noto - fu introdotta nei nostri conventi da san Bonaventura nel 1263, ancora prima della divisione dell'Ordine.

Con quale speranza i Padri del Definitorio presero quella decisione?

Che in avvenire nel nostro Ordine, «la devozione e il culto» verso la Madre di Dio e verso il mistero della sua Immacolata Concezione si accendessero e si accrescessero ogni giorno più («si sviluppino e si incrementino ogni giorno più»). E in relazione a ciò non ebbero solo una speranza ferma, ma molta ferma, «la più ferma».

Su quale base fondarono così fortemente la speranza di un simile risveglio in mezzo a noi del culto verso la Madre di Dio e verso il mistero della sua Concezione?

Precisamente a motivo della scelta dell'Immacolata quale Patrona speciale dell'Ordine. Facciamo in modo di non deludere questa fermissima speranza dei nostri Padri.

Fr. M.

(1) Cf. SK 1271, nota 1. Il foglio della traduzione polacca reca la data: «1 VI 1934».

1185 Mugenzai no Sono 1

Misje Katolickie VII-VIII 1934, p. 210-211

Son già state raccolte parecchie notizie della Mugenzai no Sono giapponese, perciò è necessario comunicarle ai lettori di Misje Katolickie.

Nel primo trimestre di quest'anno sono entrati da noi due coreani 2. Questo fatto ha prodotto in noi una grande

400

gioia, poiché, per dirla in breve, qui non è così facile trovare vocazioni come in Polonia. La nostra amministrazione, in particolare, sentiva la necessità di forze indigene per il disbrigo della corrispondenza.

La tiratura del Kisbi si è accresciuta fino a raggiungere in marzo la cifra di 60.000 copie; ora si è fermata e non va più oltre. Nelle attuali condizioni, come ormai è evidente, i nostri Fratelli tipografi non sono più in grado di far fronte al lavoro, c'è bisogno di altre persone e magari anche di un'altra macchina tipografica. E questo è un guaio, per il fatto che la corrispondenza che giunge da parte dei nostri lettori ci sollecita ad un'attività ancor più efficiente.

Abbiamo dato pure il via alla costruzione di una cappella più ampia. Finora avevamo una cappella piccolina, adiacente alla tipografia, ma ora i Fratelli sono più numerosi e i cattolici vengono a farci visita, perciò nella cappellina non c'è posto per tutti.

A questo punto bisognerebbe accennare anche alle difficoltà che abbiamo a proposito degli indirizzi. Nelle case editoriali della Polonia sono di grande utilità le macchine comunemente chiamate «adrema». Con l'aiuto di queste macchine gli indirizzi dei lettori vengono incisi su targhette di metallo. Qui, purtroppo, tale macchina non c'è e fino a poco tempo fa, per poter fare la spedizione mensile, era necessario trascrivere a mano migliaia e migliaia di indirizzi. Attualmente la situazione è notevolmente migliorata, poiché abbiamo qualcosa abbastanza simile all'adrema, cioè dei clichés preparati con una carta speciale. Ma anche in questo caso il nostro Fratello amministratore si imbatte in non poche difficoltà, poiché deve portare gli indirizzi a onesti cattolici di nostra conoscenza, e abbastanza spesso anche a pagani (i quali si impegnano senza esigere nulla, per amore dell'Immacolata, a

scrivere gli indirizzi su quei clichés); inoltre porta qua e là in continuazione interi pacchi di carta per la trascrizione degli indirizzi

401

che servono per la spedizione dei «numeri-saggio» del Kisbi. Perciò, egli parte con la bicicletta carica, con un portabagagli sulla ruota anteriore per raccogliere gli indirizzi già scritti, e con un altro portabagagli sulla ruota posteriore pieno di fogli da consegnare per essere scritti; tuttavia ha spesso delle delusioni: uno non ha fatto in tempo, un altro ha rispettato il termine per la consegna, ma il lavoro non doveva essere fatto in quel modo... Quel buon Fratello si arma di pazienza e torna a casa ... con niente.

Ma è facile indovinare come, in mezzo alle croci di vario genere, nella vita missionaria il buon Dio mandi anche delle gioie. E una grande gioia per gli abitanti di Mugenzai no Sono è stato il battesimo del signor Tanizaki, alla vigilia di Pasqua. La storia della conversione di questa persona è interessante. Eccola: mentre abitavamo ancora nel quartiere di Oura, alcuni anni fa, un ragazzo, che stava giocando con i suoi compagni della scuola vicina, scavalcato il muro, si trovò nel nostro cortiletto. I Fratelli, che in quel momento stavano lavorando in tipografia, gli chiesero se voleva aiutarli e gli offrirono una copia del Kisbi e una medaglietta. Quel ragazzo, di nome Tatsuto, venne per un certo tempo ad aiutarci, ma poi il padre glielo proibì e così le visite di Tatsuto cessarono. Ma evidentemente l'occhio della misericordia dell'Immacolata aveva già volto lo sguardo su di lui.

Un anno più tardi, allorché il complesso editoriale si era già insediato in questo luogo, giunse Tatsuto con suo padre, con non poca meraviglia e gioia insieme da parte nostra. Subito fin dall'inizio il padre spiegò che era venuto qui con il figlio per soddisfare un desiderio di questi, per amore verso il ragazzo. In quell'occasione conversammo un poco sulla religione con il padre di Tatsuto e gli prestammo alcuni libri religiosi. Da quel momento quella persona onesta e molto intelligente non solo permise a Tatsuto di venire da noi, ma volle venire lui stesso ad aiutarci nel lavoro di amministrazione.

402

Qualche mese più tardi il ragazzo poté ricevere il s. battesimo, mentre il padre continuò per altri due anni circa a sfogliare interi volumi di pubblicazioni religiose. Si vedeva chiaramente che era alla ricerca della verità. Nel frattempo noi raccomandavamo all'Immacolata la causa della sua anima, poiché più di una volta era capitato che l'andar troppo per le lunghe ... Finalmente scoccò l'ora della misericordia di Dio. Nella vigilia di Pasqua Tanizaki è stato rigenerato nell'acqua salutare del santo battesimo. La nostra gioia era piena, ancor più piena per il fatto che qui in

Giappone non avvengono conversioni in massa come in altri paesi missionari dell'Africa, in Cina, ecc.

P. Massimiliano Kolbe O.F.M. Conv.

(1) Nel testo sono inserite delle fotografie con le seguenti didascalie: «Giappone, Mugenzai no Sono. Con il pacco degli indirizzi del Kishi davanti e dietro». - (2) Alessandro Rynshioko e Alberto Kisim.

1186 Non posso crederci ... 1

Mugenzai no Seibo no Kisbi VII 1934, p. 194-197

Son trascorsi 19 anni ormai da quando lasciai i banchi di scuola e la severa, ma tuttavia piena di piacevoli ricordi, vita scolastica. Sto pensando a quel periodo di tempo, in cui conseguii indegnamente il titolo di dottore in filosofia.

Durante questi 19 lunghi anni, ma contemporaneamente anche brevi, ho viaggiato assai e ho visitato molti paesi, ho visto molte cose, mi sono incontrato con molte persone. Quanto più cresceva il numero delle persone che

403

incontravo e quanto più mi muovevo per il mondo, tanto più diminuiva in me la possibilità di sbarazzarmi di una impressione che, come le onde del mare sulla spiaggia, mi ricordava le cose nelle quali non son capace di credere. Ossia:

In primo luogo, io non son capace di credere che in un fatto vi possa essere più di una verità. Una volta ho ascoltato questa espressione: «Il treno è più veloce di un'automobile, tuttavia corre più lento di un aereo»; il mio interlocutore intendeva fornirmi la dimostrazione esplicita che in un unico fatto vi sono due verità. In effetti, se confrontiamo la velocità di un'automobile con quella di un treno, ne deriva la verità: l'automobile è più lenta del treno. Anche quando confrontiamo la velocità del treno con quella dell'aereo, noi abbiamo una verità: il treno è più lento dell'aereo.

Ebbene, in questo caso vi sono due verità diverse: ogni persona che abbia l'intelligenza a posto, anche un bambino, lo capisce facilmente. Però, miei cari, riflettete un po' con calma. Noi abbiamo confrontato la velocità di un'automobile con quella di un treno: non si tratta, forse, di un fatto assoluto? Inoltre, il confronto fra la velocità del treno e quella dell'aereo, non è di nuovo un fatto assoluto? Se in questi

confronti vengono espressi due fatti distinti, è naturale e possibile che vi siano espresse pure due verità distinte.

Di conseguenza, in un solo fatto vi è una sola verità. In secondo luogo: io non sono capace di credere che non esista un Dio onnisciente, onnipotente, sommo bene e unico creatore di tutte le cose.

Non sarebbe strano, assai prodigioso, impensabile se questo mondo, ad esempio le montagne, i fiumi, le campagne, le valli, gli alberi, l'erba, il sole, la luna, le stelle, i cani, i gatti e infine l'uomo, che si è autodefinito «signore, re del creato», se non si sapesse da dove abbia tratto

404

origine tutto questo, chi lo abbia fatto? o se tutto esistesse solo per puro caso? Quando esaminiamo attentamente i movimenti regolari dei corpi celesti, anche senza volerlo rimaniamo meravigliati. Oppure, quando in primavera fioriscono gli alberi ed ogni altra pianta, e subito dopo quando in autunno producono i loro frutti, noi ammiriamo ad occhi aperti questi cambiamenti regolari esistenti nella natura.

Non è possibile immaginare che tutte queste e altre simili cose, ben visibili in questo mondo, abbiano un'origine puramente casuale. Una cosa è certa, e cioè che il caso, come noi vediamo, è intrinsecamente mancanza di ordine, di regolarità, di certezza. Qualsiasi essere e qualsiasi fenomeno costante nell'universo devono avere in certo modo delle catene di collegamento nello spazio e un fondamento di esistenza, altrimenti non è possibile immaginare come possano esistere nello spazio. Non è forse naturale che essi debbano avere quale punto di provenienza un certo Essere, che ha l'esistenza da se stesso, con il quale sono collegati? Di conseguenza, l'Essere che dà l'esistenza agli altri esseri deve esistere prima di essi. Se questo Essere già esistente non ricevesse l'esistenza da se stesso, dovrebbe riceverla da un'altra fonte. Riflettendo in questo modo, dobbiamo giungere necessariamente ad un Essere che è fonte della propria esistenza. Se questo Essere non esistesse anche per un solo istante, sarebbe inesistente per sempre. Può, forse, derivare qualcosa dal nulla assoluto? È chiaro che questo Essere, che ha in sé la fonte della propria esistenza, deve essere onnisciente, onnipotente, bene sommo, assoluto, supremo e unico Creatore, cioè Dio. Noi, fedeli della Chiesa cattolica, chiamiamo questa persona con il nome di «Tenshu», Dio.

In terzo luogo: io non sono capace di credere che l'anima non esista. L'elemento vitale presente negli alberi, che li fa crescere, noi lo chiamiamo «anima vegetativa», mentre chiamiamo «sensitiva» l'anima presente negli animali, che non è solo fattore di sviluppo, ma anche di vita sensitiva e di memoria.

Nell'uomo, tuttavia, vi sono delle attività che non hanno una forma esteriore, ad esempio la riflessione e il giudizio. Queste attività non possono essere effetto di una materia, la quale ha una determinata forma. Il corpo, che ha una forma ben precisa, non può assolutamente produrre da solo un'attività che sia senza forma. Perciò è indispensabile che esista una sostanza, diversa dal corpo, che sia in grado di produrre un'attività spirituale, vale a dire una sostanza puramente spirituale, la sostanza del cuore, la sostanza dello spirito, la sostanza della vita: in una parola, non è forse necessaria, in modo evidente, l'esistenza dell'anima? Pertanto, se quest'anima è una sostanza spirituale, è senza colore né forma.

Ebbene, nell'uomo c'è l'elemento della vita e dello sviluppo, vale a dire l'anima vegetativa che vivifica i sensi e c'è l'elemento della memoria, vale a dire l'anima sensitiva, ma possiede altresì le facoltà della riflessione, del giudizio e della volontà libera; ossia l'uomo può produrre ogni genere di atti che hanno una forma esterna e di atti che non l'hanno. È possibile, forse, credere che casuali forze fisiche e chimiche siano la causa del movimento degli atomi della materia, dello sviluppo dell'uomo, oppure siano la causa dell'origine della vita? Ovviamente, in un corpo e fuori di un corpo gli atomi hanno un loro scopo ben determinato, tuttavia queste sole forze della materia e le forze naturali non hanno alcun influsso su tali atomi 2.

In quarto luogo: io non credo che l'anima muoia.

Tutti gli uomini desiderano la felicità, bramano ardentemente saziarsi di essa. Però non desiderano una felicità solo parziale, ma perfetta, totale, come la luna piena. La prova di ciò è il fatto che le felicità raggiungibili su questa terra, pur essendo di genere diverso (nobili e vili, ad esempio il denaro, la scienza o altri piaceri), non accontentano pienamente e non appagano il desiderio di felicità. Le felicità di questo mondo sono limitate, perché sono troppo poche, oppure perché la loro durata è limitata, oppure perché altre

406

cause intorbidano una felicità pura: la felicità perfetta è veramente irraggiungibile. Ebbene, il desiderio che l'uomo ha di raggiungere la felicità perfetta non potrà mai essere soddisfatto con una felicità terrena. Pertanto, se qui non possiamo raggiungere la felicità perfetta, ci rimane solo la vita futura. Dio ci ha promesso espressamente di darci una felicità eterna, perfetta. Di conseguenza, in base alla sua promessa, dovremmo conseguire questa felicità perfetta nella vita futura. Ma questo nostro piccolo corpo non si trasforma, forse, con la morte, in un mucchio di sostanze senza alcun valore? Non dovrebbe conservarsi in eterno, allo scopo di conseguire questa felicità perfetta? Miei cari, rassicuratevi e rallegratevi! La nostra anima è immortale. Se così non fosse, quella felicità che Dio-Amore ci ha promesso, non risulterebbe, forse, un imbroglio?

In quinto luogo: io non son capace di credere che l'uomo sia una scimmia perfezionata. Si tratta, qui, del problema dell'evoluzionismo. Centoventi anni fa circa non esisteva tra il popolo una teoria più diffusa dell'evoluzionismo. Un'intera montagna di saggi critici sono stati pubblicati in proposito, ma quanto più aumenta il numero dei libri che si scrivono, tanto più il problema si ingarbuglia. Questa teoria non solo non concorda con i risultati delle scienze sperimentali odierne, che sono in continuo sviluppo, ma addirittura è in contrasto con esse, come è stato accuratamente constatato. Lo stesso Darwin, all'inizio, non affermava che l'uomo deriva dalla scimmia, ma piuttosto presentava solo come ipotesi la teoria secondo cui l'uomo può provenire dalla scimmia. Basandosi su questo, poi, studiosi di fama mondiale ritennero Darwin il fondatore della teoria dell'evoluzione del genere umano. Non è forse diventata sempre più urgente e inevitabile la necessità di dimostrare la fondamentale diversità tra l'uomo e la scimmia?

Solo quando pensiamo in questo modo, l'esistenza di Dio, cioè di «Tenshu», ci offre una risposta esplicita sullo

407

scopo e sul significato dell'universo. Gli atei e i presuntuosi osservino attentamente il mondo che ci circonda. Saranno in grado di risolvere l'enigma di un universo senza il riconoscimento di Dio, di «Tenshu»?

Di conseguenza, dopo il riconoscimento di Dio, di «Tenshu», saranno indispensabili forza spirituale e coraggio per osservare i suoi comandamenti. Ma per ottenere questa forza, questa energia, vi invito, miei cari, a pregare con cuore fiducioso Maria, Mediatrice di tutte le grazie e Madre di Cristo. Rivolgetevi a Lei come un bimbo innocente si rivolge alla propria mamma, e offritele questa breve e bella preghiera: «Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen».

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Si veda il testo originale, più breve, da cui il presente dipende, in SK 1276 - cf. pure SK 1267, nota 1. - (2) Il testo giapponese, come avverte il traduttore, P. Janusz Koza, in questo punto non è chiaro.

Sappiamo tutti molto bene, per esperienza quotidiana, che ogni giorno noi conosciamo molte cose nuove.

In che modo noi conosciamo?

408

Quando vedo un bel quadro, mi viene naturale pensare che il pittore, che lo ha eseguito, deve essere una persona capace, e così si desta in me il rispetto nei suoi confronti, poiché l'ho conosciuto come creatore di quel quadro. Però una simile conoscenza di quel personaggio è molto imperfetta. Se, poi, chiedo informazioni su questo pittore e una persona, che lo conosce personalmente, mi parla di lui, allora vengo a sapere molto di più su di lui, dato che mi appoggio sulle parole di colui che mi parla. Quando, infine, incontro quel personaggio, lo osservo, mi trattengo in conversazione con lui, ormai lo conosco senza paragone meglio di prima.

Questo è il nostro modo di acquisire la conoscenza.

Il più semplice e il più chiaro è il contatto immediato con l'oggetto della conoscenza. Meno perfetto è il contatto indiretto, tramite la testimonianza di altre persone che si sono incontrate con tale oggetto; tale conoscenza, inoltre, si basa sulla fede in colui che ci dà le informazioni. Meno chiara ancora è la conoscenza che deriva dagli effetti. Questa conoscenza si fonda su un ragionamento, ossia sulla conoscenza di una causa dai suoi effetti.

Relativamente poche sono le cose con le quali abbiamo la possibilità di avere un contatto diretto. Viviamo in uno spazio così ristretto di tempo e di luogo, che tutto ciò che è avvenuto fino al momento del nostro ingresso nel mondo e ciò che non vediamo a causa della distanza dal luogo della nostra attuale dimora, sfugge irrimediabilmente a questo primo modo di conoscenza; per di più, le nostre facoltà conoscitive hanno dei limiti delineati in maniera abbastanza rigorosa. Di conseguenza, noi abbiamo un contatto diretto con un numero di cose assai limitato.

Molto più vasto è l'ambito del secondo modo di conoscenza, vale a dire tramite la fede negli altri. Scuola, biblioteche, libri, quotidiani, radio, ci offrono molte cose a

409

cui credere. Anche il razionalista più accanito emette, dalla mattina alla sera, innumerevoli atti di fede in quelle cose che viene a conoscere da altre persone.

Assai ampio è pure l'ambito di conoscenza delle cause dai loro effetti. Su questo tipo di conoscenza si fonda tutta la scienza e, in gran parte, la vita quotidiana.

Non altrimenti avviene per la conoscenza di Dio. Noi conosciamo Dio soprattutto dagli effetti, dalle creature, in quanto Egli è la loro Causa Prima, e dalla loro perfezione noi deduciamo la perfezione del Creatore. Questa conoscenza, tuttavia, è molto imperfetta.

Inoltre, noi Lo conosciamo meglio mediante la fede, credendo a Colui che conosce Dio direttamente e ce ne ha parlato ampiamente, Gesù Cristo. Egli, poi, ha suggellato la propria dottrina con la gloriosa risurrezione dopo la morte in croce.

Finalmente, conosceremo Dio in modo più chiaro, cioè direttamente, dopo la morte in paradiso.

M.K.

1188 Lettera al Direttore 1 [*]

Il Missionario Franciscano VIII 1934, p. 229

(1) La lettera è già stata riprodotta nel secondo volume della presente opera (SK 583).
410

1189 Colombo: impressioni di un viaggio verso la missione del Giappone

Rycerz Niepokalanej IX 1934, p. 268-271

Verso mezzogiorno la nostra nave «Conte Rosso» si avvicina al porto di Colombo e a mezzogiorno si può sbarcare. Sulla nave viene annunciato che il pranzo sarà a base di carne, pur essendo venerdì; inoltre fino all'ora della partenza, le sei, non c'è molto tempo; perciò, dopo aver mangiato un panino con un po' di formaggio e due arance verdi d'India ciascuno, scendiamo a terra con un motoscafo, pagando mezza rupia ceylonese e ci dirigiamo verso la città.

Innanzitutto ci rechiamo con il tram «Borella» fino al palazzo vescovile. Il controllore e il macchinista, riconoscenti per le medagliette dell'Immacolata ricevute, effettuano una fermata straordinaria per noi davanti al palazzo vescovile. Che buoni indù! L'Immacolata li ricompensi per questo. Dopo aver visitato l'umile chiesetta situata accanto alla casa del vescovo, ci incamminiamo a piedi lungo la strada

asfaltata - ricoperta di sputi di gomma rossa, che gli abitanti del luogo masticano instancabilmente - verso la casa delle Suore Missionarie di Maria per procurarci le ostie e le candele. Strada facendo camminiamo sotto le refrigeranti ombre degli alberi, dato che il sole riscalda ben bene. Davanti a noi sfilano i negozi pieni di banane di diverso colore e di diversa grossezza, di noci di cocco e di altri frutti tropicali.

La chiesetta delle Suore è molto carina, tanto più che Gesù, esposto tutto il giorno nel santissimo Sacramento, dà udienza per l'intera giornata. Uscendo dalla chiesa troviamo una ragazzina, che gentilmente ci invita a recarci nel parlatorio. È chiaro che le nostre tonache francescane, piuttosto insolite a Ceylon, sono già state notate. Sulla parete

411

principale del parlatorio Gesù guarda dalla croce, mentre ai suoi piedi vi è un bel quadro grande dell'Immacolata che schiaccia la testa del serpente infernale con il suo piede immacolato. È evidente lo spirito di Niepokalanòw.

Poco dopo compaiono due religiose vestite di bianco: sono le Francescane Missionarie di Maria. La superiora spiega ampiamente che lo scopo del loro istituto è di recarsi in missione per condurre le anime a Gesù, ma sempre attraverso Maria, poiché esse appartengono a Maria, Maria è loro Padrona, esse sono proprietà di Maria. Ci parla delle numerose benedizioni di Maria, delle molte conversioni avvenute nell'ospedale in cui lavorano; tuttavia, ci dice che non è consentito loro di renderle pubbliche, poiché il grandioso ospedale è governativo e i pastori protestanti sono abbastanza irritati a motivo delle conversioni. Ritiro, perciò, la richiesta, che ho fatto in precedenza, di mandare tali notizie all'Agenzia della M.I. per un'eventuale pubblicazione.

Accettiamo volentieri dell'acqua al seltz con ghiaccio: solamente uno che viaggia per i paesi tropicali può valutarne a fondo l'utilità e il valore.

Inoltre, riceviamo sia le ostie sia le candele, anzi vorrebbero perfino portarci alla nave, e tutto gratuitamente, per la causa dell'Immacolata.

Di qui prendiamo nuovamente il tram «Fort», fino all'ultima fermata, al porto. Tanto il bigliettaio che il conducente accettano la medaglietta dell'Immacolata. Il conducente del tram spiega che il suo bigliettaio è buddista; tuttavia lo scuro volto raggianti di gioia di quest'ultimo dimostra eloquentemente che la medaglietta non è stata sprecata.

Qua e là la strada è sbarrata da carretti a due ruote, coperti di un tetto di foglie di palma e trainati da piccoli buoi dalle grosse gibbosità. Un folto gruppo di operai indù, vestiti di un lenzuolo che copre metà della persona o di un perizoma soltanto, sta

riparando un tronco della linea del tram. I loro corpi scuri muovono pesanti picconi.
Le

412

strade sempre più larghe, la stazione ferroviaria (dalla quale partì lo scorso anno alla ricerca della Niepokalanów indiana 2) e il porto.

Vogliamo, tuttavia, far visita anche ad un polacco, residente qui da molto tempo, il signor Roszkowski, proprietario del ristorante «Nippon Restaurant». Lasciato il porto, perciò, pieghiamo a destra e dopo alcuni minuti di cammino in mezzo al continuo importunare dei mercanti, arriviamo ad una fila di piccoli autobus in attesa, ne cerchiamo uno tra i più affollati - prossimo, perciò, alla partenza - con la scritta: «Slave Island» e saliamo per la portiera posteriore, in mezzo alle persone dalla pelle oscura, più o meno vestite, abitanti del luogo. Scalzo e per nulla distinguibile dagli altri viaggiatori, il bigliettaio o proprietario raccoglie 3 centesimi da ogni persona e così, senza perder tempo a trastullarci col biglietto, che in ogni caso è segno di diffidenza reciproca, scendiamo di fronte ad una chiesa costruita di recente, e di lì, fatti solo una quindicina di passi, raggiungiamo il «Nippon Restaurant».

Vasi di fiori davanti al ristorante. Entriamo. Sulla parete un quadro della Madonna di Czestochowa, e davanti al quadro una piccola lampada: si vede che è l'abitazione di un polacco. Su un armadietto, poi, una statuetta dell'Immacolata mandata da Niepokalanów: perciò, si tratta pure di un lettore del Rycerz. Il proprietario è seduto a tavola e sta terminando di consumare la «colazione di mezzogiorno» (la refezione della sera si chiama «pranzo»), una vivanda rossa di tipo gelatinoso. Si alza subito: ci salutiamo ed egli ci invita a «colazione». Beviamo un'abbondante dose di caffè, mangiamo un po' di dolce e ci abbandoniamo alla conversazione. Ci racconta di essere appena tornato dalla caccia.

«Quale tipo di selvaggina c'è qui a Ceylon?».

«La più diversa. Ieri sera, mentre dimoravo in una casa di mia proprietà, abbiamo catturato, in cucina, un giovane serpente boa. Un ragazzo gli ha pestato la testa e

413

quello ha emesso un sibilo. Fortunatamente non si trattava di un serpente velenoso. L'ho regalato vivo al console giapponese. Verso sera, dopo le quattro del pomeriggio escono dai loro nascondigli diversi rettili, si riscaldano un poco ai raggi del sole mite che sta declinando, poi nel buio della notte vanno a caccia; sul far del mattino si godono nuovamente il tepore del sole, finché verso le otto il caldo non li spinge nelle foreste ombrose. Di sera o al mattino è facile scorgere dei serpenti strisciare per la campagna. Poco tempo fa ho visto un serpente bianco, una rarità; stavo prendendo la mira col fucile, ma un indù mi ha messo una mano sul braccio impedendomi di

sparare, poiché si trattava di un serpente sacro. Vi è pure una gran quantità di gatti selvatici di diversa grossezza: ve ne sono alcuni che si appostano sugli alberi, balzano dall'alto su un passante e gli addentano il collo. Vi sono altresì molti orsi, leopardi e antilopi. Il proprietario della riserva in cui mi sono recato poco tempo fa a caccia aveva ordinato ad un ragazzo di abbattere qualcosa di più grosso: ebbene, questi gli uccise un enorme coccodrillo».

Ascoltiamo pieni di stupore il racconto del vecchietto, poiché non avremmo mai immaginato che le selve e le macchie che abbiamo ammirato dalla nave nascondessero al loro interno tante pericolose sorprese.

Nel frattempo, la signora Roszkowska, giapponese di nascita, porta una leccornia giapponese, i «mochi» (dei pasticcini fatti con il riso) con gli «hashi» (i bastoncini con i quali i giapponesi mangiano). Salutiamo la signora e, conversando su argomenti religiosi riguardanti il Giappone, mangiamo alcuni di quei «mochi», usando i bastoncini: uno di noi due alla giapponese, l'altro come fossero forchette 3.

Ella ci ringrazia anche per il Kishi, in lingua giapponese, che le fa visita ogni mese. In questa casa, a metà strada fra la Niepokalanòw polacca e quella giapponese, il Rycerz polacco si incontra ogni mese con il Kishi

414

giapponese. Soltanto il «Cavaliere» nella lingua locale, indù, non c'è ancora ... L'Immacolata stessa diriga ogni cosa.

Ambedue, il signore polacco e la signora giapponese, ci salutano sulla soglia del ristorante, mentre partiamo per far ritorno al porto.

Strada facendo, entriamo pure nella chiesa costruita di recente. È assai graziosa ed è dedicata alla Madonna. Poi di nuovo all'autobus. Nella zona del porto incontriamo le nostre cornacchie polacche, solo che ormai hanno dimenticato come si fa a gracchiare.

Subito dopo, alla nave, con una barca a motore.

Durante il tragitto un indù che presta servizio sulla piccola imbarcazione mostra dei segni sulla pelle della mano, che dovrebbero dimostrare la sua appartenenza alla Chiesa cattolica e, per questo motivo, vuole ... del denaro. Povero truffatore, scroccone! Questi tipi non mancano affatto neppure qui!

Verso le sei la nave si muove dal porto, oltrepassa la diga frangiflutti e beccheggia sui dorsi delle onde, che colpiscono inutilmente la barriera che impedisce loro l'ingresso nel porto, spumeggiano, si innalzano qualche metro verso l'alto e, infrante, cadono in mare, per poi riprendere subito a colpire di nuovo e di nuovo ad infrangersi.

Le luci della città si affievoliscono sempre più. Soltanto, il faro marino ci saluta ancora con i suoi forti e intermittenti fasci di luce.

È l'ora della cena. Lasciamo la tolda e il panorama della città che scompare in lontananza, dove le Francescane Missionarie di Maria mandano a Gesù, per mezzo dell'Immacolata, una folla così numerosa di pagani nell'ultimo istante della loro vita.

P. Massimiliano M. Kolbe

(1) Del giorno 23 IX 1933. P. Massimiliano stava tornando in Giappone insieme con P. Cornelio Czupryk, nuovo superiore di Mugenzai no Sono. - (2) Nel giugno del 1932 P. Massimiliano si era recato ad Ernalulam, nel Malabar, soffermandosi alcuni giorni a Colombo, sia nel viaggio di andata sia nel ritorno. - (3) P. Cornelio Czupryk si recava in Giappone per la prima volta e non conosceva ancora le usanze giapponesi.

1190 Una religione difficile

Rycerz Niepokalanej XI 1934, p. 327

Talvolta è possibile sentire espressioni come questa: la religione cattolica è difficile da rispettare; le sue prescrizioni sono dure.

Senza dubbio ogni prescrizione di legge limita la libertà dell'uomo e per ciò stesso è già qualcosa di duro; ancor di più se essa comanda qualcosa verso cui la natura non sente alcuna propensione o addirittura prova della ripugnanza e possiede un'inclinazione contraria.

Nonostante questo esistono, tuttavia, varie leggi, prescrizioni e comandi.

E non può essere altrimenti. Quando vogliamo conseguire uno scopo qualsiasi, dobbiamo necessariamente rinunciare a tutto ciò che si oppone a tale scopo, dobbiamo utilizzare ciò che ad esso conduce. Diversamente non si raggiungerebbe mai uno scopo. Chi, ad esempio, si prepara a partire da Poznan per recarsi a Cracovia, non può andare verso settentrione, ma deve necessariamente dirigersi verso meridione. Non può nemmeno puntare verso occidente né verso oriente, anche se la bellezza della natura e la facilità del percorso lo attraggono.

La stessa cosa avviene anche a proposito dello scopo

ultimo dell'uomo, per raggiungere il quale ogni cosa che egli possiede nella sua vita deve servirgli come mezzo. Deve lasciar da parte tutto ciò che si oppone allo scopo ultimo e deve utilizzare i mezzi che ad esso lo conducono. Tutti i più diversi scopi che l'uomo ha nella vita hanno valore solo nella misura in cui lo conducono allo scopo ultimo. Qualora lo distolgano da esso, sono dannosi e deve rinunciarvi, anche se sotto altri aspetti fossero molto seducenti. Ecco, dunque, perché ci deve essere una certa difficoltà e fatica nel tendere al raggiungimento di uno scopo, soprattutto quando si tratta dello scopo più importante, lo scopo ultimo.

Inoltre, l'esperienza dimostra che noi apprezziamo maggiormente ciò che conquistiamo con un grande sforzo di lavoro, a differenza di ciò che otteniamo con facilità. Se noi conseguissimo la salvezza eterna senza alcuna difficoltà, non saremmo capaci di apprezzarla tanto come quando la conquistassimo con sforzi incessanti.

Infine, ricordiamoci anche di questo: se abbiamo un amico che per noi non ha fatto alcunché di arduo, non sappiamo ancora se la sua amicizia è autentica; ma quando egli sopporta per noi difficoltà e sofferenze, allora abbiamo la dimostrazione dell'autenticità della sua amicizia.

Anzi, la vera amicizia assapora la felicità nel soffrire per la persona amata. Nulla di strano, quindi, che i santi abbiano trovato il loro paradiso qui sulla terra non nei piaceri, negli onori e nelle ricchezze, ma nella povertà, nelle umiliazioni e nella sofferenza accettate per amore di Dio.

Il serafico s. Francesco abbandona la ricca casa natale per farsi volontariamente povero. S. Teresa d'Avila affermava: «O soffrire o morire», poiché considerava priva di significato un'esistenza priva di sofferenze per amore di Dio. S. Maddalena de' Pazzi, inoltre, nell'estasi dell'amore verso Dio diceva: «Soffrire, ma non morire».

Ecco quale forza e consolazione interiore offre Dio a coloro che, per amor suo, non esitano a camminare sulle

417

orme di Gesù crocifisso e a crocifiggere le loro inclinazioni naturali seguendo le prescrizioni della sua religione. Gesù stesso insegnò esplicitamente: «Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero» [Mt 11, 30], incoraggiando così le unirme timorose a prendere su di sé il giogo e il carico della sua religione 1.

M.K.

(1) P. Massimiliano trattò questo tema sui primi numeri del RN, rielaborando una o più conferenze tenute agli iscritti alla Milizia dell'Immacolata nella «Sala Italiana» del convento di Cracovia - cf. SK 1001, 1004, 1010.

1191 Se Dio cessasse di esistere ...

Mugenzai no Seibo no Kisbi II 1935, p. 2-3

Se Dio cessasse di esistere, ogni religione perderebbe il proprio fondamento. La religione è un rapporto tra Dio e l'uomo: se Dio non esistesse, la religione perderebbe la propria ragione d'essere, la preghiera finirebbe di essere necessaria.

Verrebbe meno anche la giustizia, poiché sarebbe limitata solamente ai giudizi umani, ma il giudizio umano non è infallibile. Perfino un uomo di buona volontà si può sovente ingannare. Quante ingiustizie ed arbitri noi vediamo ogni giorno nei giudizi umani!

Se Dio cessasse di esistere, non rimarrebbe nulla dopo la morte, perciò lo scopo ultimo dell'uomo sarebbe solamente questo mondo.

Generalmente parlando, lo scopo ultimo esige, per sua natura, l'esclusione di qualsiasi limitazione, mentre le altre

418

cose sono aspirazioni degne di essere perseguite solo nella misura in cui sono mezzi per raggiungere lo scopo ultimo. Se questo mondo fosse lo scopo ultimo dell'uomo, le ricchezze terrene sarebbero bramate senza alcuna limitazione, ognuno desidererebbe accumularne il più possibile. Dato che le ricchezze terrene non sono in quantità illimitata, impercettibilmente nascerebbe una guerra tra gli uomini, ognuno vorrebbe impossessarsi di tali ricchezze. Di conseguenza, «la carne del più debole sarebbe il pasto per oggi», i più forti e gli astuti calpesterebbero gli altri, il singolo farebbe uso della prepotenza e, vivendo senza alcuno scopo superiore, decadrebbe allo stato animalesco. Inoltre, se non ci fosse neppure un briciolo di perdono e di compassione, la legge logica della vita sarebbe: lottare contro il prossimo per impossessarsi della maggior quantità possibile di ricchezze e servirsene nel modo più ampio. Se così avvenisse, la vita delle persone giuste non sarebbe forse insopportabile?

Certamente, se Dio cessasse di esistere, ogni cosa perderebbe la propria esistenza. Perché? chiedi tu. Ebbene, Dio non solo ha creato tutto, ma altresì conserva tutto, comunica l'esistenza in ogni momento. Di conseguenza, se Dio cessasse di esistere, insieme con Lui andrebbero indubbiamente distrutti l'universo e gli uomini.

Tuttavia, Dio non cessa di esistere, e così neppure la religione viene meno. Anzi, Dio ricompenserà o punirà ogni minima azione e pensiero, assegnerà a ciascuno la gloria o la punizione. Le ricchezze terrene sono soltanto un mezzo per raggiungere lo scopo ultimo, eterno, dopo la morte!

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

1192 Il ritratto del Salvatore

Rycerz Niepokalanej III 1935, p. 83

Il lenzuolo nel quale fu avvolto il corpo di Gesù e la sua veste si sono conservati in buono stato fino ai tempi nostri 1.

Vi sono su di essi delle impronte piuttosto malfatte e assai poco visibili ad occhio nudo.

Attualmente l'ingegnere Cordonnier² è riuscito a fotografare il volto di Gesù con l'ausilio dei raggi infrarossi e ultravioletti. Si tratta di raggi invisibili all'occhio umano, ma che agiscono sulla sensibilità della lastra fotografica.

Con l'ausilio di questi raggi il suddetto ingegnere ha fotografato, impressa sulla tunica, la forma del corpo di Gesù e, impresso sul lenzuolo, il suo volto divino.

L'immagine è sorprendente. Sulla tunica e sul lenzuolo sono stati scoperti i medesimi lineamenti del corpo.

Sono state individuate numerose tracce di sangue, un'ampia ferita al braccio e molteplici ferite provocate dalla flagellazione. Soprattutto il volto di Gesù è apparso di una precisione ammirabile.

La divina Provvidenza ha riservato per i tempi attuali delle grandi scoperte e la chiara dimostrazione che Gesù fu orrendamente torturato e crocifisso e morì per la salvezza del mondo.

P.M.

(1) P. Massimiliano si riferisce certamente alla «Sindone» di Torino, facendo un po' di confusione: non si tratta, in effetti, di un lenzuolo e di una veste o tunica, ma di un unico lenzuolo di lino lungo oltre quattro metri e largo poco più di uno. - (2) Si veda: G. CORDONNIER, *Le Christ dans sa Passion, révélé par le St. Suaire de Turin*, Parigi 1935.

420

1193 Relazione dell'attività dell'anno 1934 1

Wiadomosci z Prowincji a. 1935, p. 24-27 Rycerz Niepokalanej V 1935, p. 145-146

Non ci è ancora possibile impegnarci in altri settori di lavoro, perciò anche durante lo scorso anno l'attività si è sviluppata attraverso la parola stampata e offerta una sola volta al mese e unicamente tramite il Kishi.

Con tutta sincerità, bisogna riconoscere che l'attuale settore di lavoro è ristretto e per di più assai poco sfruttato. Le lettere, piene di fiducia, che pagani e protestanti ci scrivono, talvolta attendono una risposta per diverse settimane o mesi, poiché ... non c'è tempo per impegnarsi. In una traduzione più dettagliata, allo scopo di elaborare le risposte che talvolta sono abbastanza difficili e per far sì che queste risposte vengano preparate in una forma stilistica adeguata, corrispondente al livello intellettuale dell'autore della lettera.

Per curare l'aspetto linguistico della nostra attività, talvolta è necessario chiedere aiuto perfino fuori dello steccato di Mugenzai no Sono, poiché i nostri buoni discepoli dagli occhi a mandorla o hanno uno stile coreano, nel caso che siano venuti da quella terra, oppure non hanno una preparazione sufficiente per trattare argomenti filosofici in scritto in lingua giapponese. Di conseguenza si verificano pure dei forti ritardi. La corrispondenza amministrativa ordinaria viene sbrigata in casa con regolarità e in modo adeguato.

Tuttavia, non è sufficiente copiare o magari biasciare alla buona, ma sarebbe necessario prendersi cura di ognuna di queste anime che si sono decise non solamente a non

421

sprangare le loro porte di fronte al Kishi, ma se ne sono interessate fino al punto di rivolgersi ad esso con una lettera. Ma non c'è assolutamente il tempo per farlo. Tutt'al più si comunica l'indirizzo di quel lettore ad un missionario del luogo, mentre al

lettore si notifica l'indirizzo del missionario. E a questo punto termina il nostro lavoro.

Ma un buon giapponese educato che, dopo averci fatto una visita, considera suo santo dovere scriverci anche una cartolina scusandosi per il fatto che i suoi impegni gli sono di ostacolo, dopo un simile «disimpegno» da parte nostra interrompe ogni corrispondenza, perché gli sembra magari di disturbare. E quanto dispiace per queste anime! ...

Quanto poi a far visite ai lettori, dispersi in tutto il Giappone, paese tanto lungo e vasto, non si può neppure parlare.

Inoltre, piange il cuore dal dolore, quando si osservano le colonne del quotidiano Osaka Mainichi, stampato in inglese. Vi si parla continuamente dei protestanti, le informazioni relative a funzioni religiose riguardano solo i protestanti. Ancora, su una fotografia fanno bella mostra di sé i volti dei componenti del «Rotary International Clubs», mentre qua e là si inneggia nei loro confronti. Abbiamo fatto perfino l'abbonamento ad una copia del giornale, per conoscere ciò che avviene in Giappone. Questo stesso quotidiano esce in lingua giapponese con le testate Osaka Mainichi e Tokyo Nichi-Nichi, con una tiratura di un milione di copie.

E la stampa cattolica? Fondato a Tokyo con il contributo di tutte le missioni, il Katoriku Shinbun, che viene pubblicato una sola volta la settimana in umile formato, cerca con fatica di raggiungere la tiratura di 10.000 copie.

Don Urakawa, vicario generale della diocesi di Nagasaki, redattore ed editore della rivista quindicinale diocesana, autore inoltre o traduttore di un'intera serie di libri, egli - che nei primi giorni del nostro arrivo a

422

Nagasaki aveva espressamente dichiarato che in Giappone non c'era bisogno del Kishi, poiché i pagani non avrebbero letto una rivista cattolica, mentre i cattolici accoglievano con difficoltà le riviste già esistenti - egli stesso tempo fa ci ha detto senza mezzi termini: «Soltanto i cattolici leggono Katoriku Shinbun, Koe e altre riviste, mentre i pagani leggono il Kishi: è proprio per questo che io vi aiuterò con la penna». E mantiene fedelmente la promessa.

Ma che cosa sono le 65.000 copie del Kishi per tante decine di milioni di pagani avidi di parola stampata?

Mi son lasciato andar troppo alle chiacchiere, tuttavia aggiungerò qualche altra cosa.

Un missionario della penna non calcola i propri risultati dal numero dei certificati di battesimo stampati, ma è un educatore delle masse, forma l'opinione pubblica, attenua l'avversione nei confronti del cattolicesimo, chiarisce e lentamente rimuove dalle

menti prevenzioni e obiezioni inveterate, predispone ad una graduale lealtà nei confronti della Chiesa e col tempo, più o meno lungo, ad una certa simpatia, alla fiducia, infine al desiderio di conoscere più a fondo la religione. È una strada lunga, tuttavia un missionario di questo tipo vi conduce non già le singole persone soltanto, ma le masse.

Un'altra cosa ancora. Questo missionario, per colpire nei cuori, deve avvicinarsi alla popolazione indigena, viaggiare assai per le varie regioni del paese allo scopo di predicare corsi di esercizi spirituali, missioni, di ascoltare confessioni, deve conoscere, amare questo popolo, ecc. Ma per il momento tutto questo per noi è soltanto un sogno. Al presente non abbiamo neppure il tempo indispensabile per portare a perfezione l'apprendimento della lingua. La scuola, infatti, gli impegni correnti e ... anche i capelli che incanutiscono, e poi e poi ... quel che il piccolo Giannetto non ha imparato² ..., e via dicendo.

E le circoscrizioni missionarie?

423

Ma perché ho scritto tutto questo? Perché qualcuno dei sacerdoti novelli e dei giovani che si stanno preparando alle prossime ordinazioni sacerdotali, leggendo tutte queste cose, potrebbe dire a se stesso: «Io non vivrò due volte, ma una soltanto. Forse potrò vivere altri 50 o forse 80 anni, ma alla fine morirò anch'io. Non potrei, forse, essere più contento negli ultimi istanti di vita se dovrò ammettere, sì, di esser morto prima, ma per aver consacrato la mia esistenza a vantaggio delle anime dei pagani, sotto lo stendardo dell'Immacolata? ...»³.

Ci sarebbero molte altre cose da raccontare, ma forse riuscirò a rubare un po' di tempo in altra occasione.

Per questa volta accludo solo l'elenco delle nazioni straniere alle quali nello scorso anno abbiamo spedito il Kishi, con l'indicazione del numero delle copie inviate.

Elenco [...] 4

Dal precedente prospetto si vede che nell'anno 1934 abbiamo spedito all'estero 2.534 copie del Kishi; il resto della tiratura, circa 62.000 copie, è stato diffuso in Giappone.

Fr. Massimiliano M. Kolbe

(1) Il testo pubblicato in RN ha qualche variante, tra cui il titolo: «Un colpo d'occhio sul quinquennio del Kishi in Giappone». - (2) P. Massimiliano riporta la prima parte di un noto proverbio polacco: «Quel che il piccolo Giannetto [= Giovanni durante

l'età della scuola] non ha imparato, Giovanni [ormai adulto] non è più in grado di apprenderlo». - (3) Qui termina il testo pubblicato in RN. - (4) Segue il prospetto delle copie del Kishi inviate fuori del Giappone e delle colonie giapponesi nell'anno 1934, già stampato nel secondo volume della presente opera (SK 620, allegato 2).

424

1194 Nostalgia della Madre 1

Mugenzai no Seibo no Kishi V 1935, p. 2-4

Spesso si ascoltano e si leggono affermazioni piene di meraviglia, secondo le quali noi cattolici veneriamo Maria, la Madre di Gesù Cristo, in modo esagerato.

In una lettera inviata da Tokyo il 16 ottobre dello scorso anno², era scritto: «I fedeli della Chiesa cattolica venerano Maria, la santa Madre di Dio, allo stesso modo con cui onorano Dio». La Chiesa cattolica, tuttavia, non agisce affatto così, ma venera i santi solo quali fedeli servi di Dio, e soprattutto venera in modo particolare la santissima Vergine Maria, in quanto è Madre di Dio. La persona che ha scritto quella lettera sicuramente non sa questo.

Maria, la Madre santa, non ha dato a Gesù Cristo la divinità. Ella ha generato soltanto il corpo di Lui. Gesù Cristo, però, è vero Dio e vero uomo nello stesso tempo e, poiché la Madonna ha concepito e generato l'Uomo-Dio, Ella è pienamente Madre di Dio. Il culto reso a Maria è, nella Chiesa cattolica, una cosa naturale e fuori discussione. Solo tra i protestanti sorgono difficoltà per questo fatto. Ma negli ultimi tempi anche in mezzo ai protestanti è sempre più evidente la nostalgia di una Madre della vita spirituale. Ne riportiamo i principali esempi.

In Germania, nell'anno 1919, l'autore protestante Jungnickel afferma: «La stessa Chiesa protestante è in fase di congelamento e si sta avvicinando alla morte: è necessario condurre i suoi seguaci alla Madre, vale a dire a Maria. Ciò facendo i fedeli protestanti si riscaldano e si manterranno in vita»³. Inoltre, essi scrivono la stessa cosa nella rivista Hochkirche⁴.

425

Tre o quattro anni fa il pastore protestante Lortzing di Getinga riportò nell'opera *Marienblumen auf fremder Erde*⁵ oltre un centinaio di voci di protestanti sull'argomento del culto a Maria.

Nel volume: «Appello a tutti i cristiani evangelici»⁶, pubblicato nel novembre dello scorso anno a Colonia, si parla dei «desideri di un ritorno al culto a Maria», e inoltre si dice: «Le madri di molti grandi personaggi, ad esempio la madre di Goethe o dei Gracchi, s. Monica, madre di s. Agostino, s. Elena, madre di Costantino il Grande, e via dicendo, sono venerate; una Donna soltanto fa eccezione, una sola è dimenticata e abbandonata, vale a dire la Vergine Maria, Madre del nostro Signore e Salvatore»: è scritto proprio così.

Vi sono pure altri articoli scritti nel medesimo stile del precedente.

Lo stesso Lutero in molti passi delle sue opere proclamò la gloria di Maria e più tardi, nel secolo XVII, il vescovo protestante islandese Brynjolfur Sveinsson compose degli inni mariani in lingua latina.

A Walshingham, in Inghilterra, durante la ricostruzione della chiesa protestante, avvenuta nell'anno 1931 (era stata edificata nel lontano 1061), il vescovo Bertram collocò sull'ingresso di una cappella la seguente iscrizione: «Questo tempio fu edificato in onore della Concezione di Maria, Madre di Dio, e in onore del Natale di Cristo, nostro Signore».

In Olanda il protestante Cor Meerensy così scrisse in un volantino dal titolo: «Invocazioni a Maria»: «Noi non abbiamo canti rivolti a Maria, non abbiamo templi mariani né immagini di Lei, nella [liturgia della] festa del Natale di Cristo vi è solo una breve menzione di Maria, mentre nel corso di tutto l'anno Ella è quasi dimenticata. Noi protestanti ci appoggiamo troppo sul solo antico testamento e

426

non ci avviciniamo a Cristo. Noi possiamo avvicinarci a Cristo solo attraverso Maria».

Quant'è forte la nostalgia della Madre!

Sì, ed è una nostalgia ragionevole. Ovunque, dove c'è un inizio di vita, è presente il cuore di una madre che ama e che vigila premurosamente. Perché non dovremmo sentire l'amorevole sollecitudine del Cuore di Maria anche nella vita della fede, nella vita soprannaturale, nella vita della grazia, nella vita spirituale? Perché non possiamo ricevere la vita soprannaturale per la mediazione della Madre spirituale, Maria?

Questo mese di maggio è dedicato in modo particolare all'Immacolata Madre di Dio, a Maria, nostra Madre spirituale: tutta la natura ringiovanisce durante questo mese.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) L'articolo venne pubblicato pure in lingua polacca nel numero di luglio 1935 del RN (SK 1196). - (2) Nel testo pubblicato sul RN è scritto: «il 16 gennaio scorso». - (3) Le espressioni di M. Jungnickel sono riferite dalla rivista Die Hochkit'che, 3 (1921) 292. - (4) La rivista mensile Die Hochkirche fu, negli anni 1918-1933, organo del movimento ecumenico «Hochkirchliche Bewegung»; dal 1934 mutò il titolo in Bine Heilige Kirbbe. La rivista ha sempre dato rilievo a quegli elementi che uniscono le varie Chiese cristiane. Tra l'altro, soprattutto nel 1931, sostenne che il culto mariano è un'eredità comune a tutto il cristianesimo, non escluso il protestantesimo. - (5) L'autore, meglio il raccoglitore, del volume Marienblumen auf fremder Erde. Hundert Zeugnisse van Protestanten fur die katolische Marienverehrung, (Mergentheim 1913) non è J. Lortzing, ma Karl Josef Baudenbacher; Lortzing è solo una delle «voci» riportate nel volume. - (6) Malgrado varie ricerche non è stato possibile trovare il testo di tale «Appello».

427

1195 Il Signore è risorto

Mugenzai no Seibo no Kishi VI 1935, p. 2 e seguenti

Visitando recentemente Mugenzai no Sono, una persona mi fece molte domande e alla fine mi disse così: «Dunque lei, reverendo, crede nella risurrezione di Gesù, non è vero?».

La domanda è del tutto naturale. La risurrezione di Gesù è la prova e l'argomento più importante dell'autenticità della sua religione.

Se Gesù non fosse risorto, la sua missione si sarebbe conclusa con un fiasco. Eppure, durante la sua vita Egli aveva preannunciato la propria risurrezione. Lo narra s. Matteo, uno dei dodici discepoli che vissero costantemente con Lui e ascoltarono attentamente le parole che uscivano dalla sua bocca.

E cioè: «Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: 'Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso, ma il terzo giorno risusciterà'» [Mt 20, 17-19].

La risurrezione di Gesù Cristo è un fatto storico incontestabile. Benché siano già passati diciannove secoli, noi oggi siamo in possesso di documenti relativi all'autenticità della risurrezione di Cristo, tramandatici dai suoi contemporanei. Gli

autori di tali documenti, vale a dire due fra i testimoni della risurrezione, Matteo e Giovanni, vissero con Cristo dall'inizio alla fine della sua vita pubblica e furono suoi diretti discepoli, che accolsero il suo insegnamento direttamente da Lui. Oltre a questi due discepoli di Cristo, vi è pure Marco, discepolo del principe degli apostoli, s. Pietro, compagno del suo ministero apostolico: egli

428

scrisse fedelmente ciò che aveva sentito da s. Pietro. Ve n'è ancora un altro, Luca, compagno di s. Paolo. Paolo, a sua volta, aveva ricevuto l'insegnamento direttamente dai dodici apostoli; inoltre egli stesso aveva visto Gesù dopo la risurrezione e si era convertito: da persecutore della sua religione era diventato un suo fervente divulgatore.

S. Giovanni, che visse fino all'anno 90 o 95 (1) dopo Cristo, così narra nel suo scritto gli avvenimenti successivi all'uccisione di Cristo in croce e al suo seppellimento:

«Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: 'Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!'. Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

«Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: 'Donna, perché piangi?'. Rispose loro: 'Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto'. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: 'Donna, perché piangi? Chi cerchi?'

429

Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: 'Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo'. Gesù le disse: 'Maria!'. Essa allora voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: 'Rabbunì!', che significa: Maestro! Gesù le disse: 'Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro'.

Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: 'Ho visto il Signore', e anche ciò che le aveva detto.

«La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: 'Pace a voi!'. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: 'Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi'. Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: 'Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi'.

«Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: 'Abbiamo visto il Signore!'. Ma egli disse loro: 'Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò'.

«Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: 'Pace a voi!'. Poi disse a Tommaso: 'Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!'. Rispose Tommaso: 'Mio Signore e mio Dio!'. Gesù gli disse: 'Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!'.

«Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi

430

discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

«Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: 'Io vado a pescare'. Gli dissero: 'Veniamo anche noi con te'. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

«Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: 'Figlioli, non avete nulla da mangiare?'. Gli risposero: 'No'. Allora disse loro: 'Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete'. La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: 'È il Signore!'. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

«Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: 'Portate un po' del pesce che avete preso or ora'. Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: 'Venite a mangiare'. E nessuno dei discepoli osava domandargli: 'Chi sei?', poiché sapevano bene che era il Signore.

«Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

431

«Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: 'Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?'. Gli rispose: 'Certo, Signore, tu lo sai che ti amo.' Gli disse: 'Pasci i miei agnelli'. Gli disse di nuovo: 'Simone di Giovanni, mi ami?'. Gli rispose: 'Certo, Signore, tu lo sai che ti amo'. Gli disse: 'Pasci le mie pecorelle'. Gli disse per la terza volta: 'Simone di Giovanni, mi ami?'. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: 'Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo'. Gli rispose Gesù: 'Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi'. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: 'Seguimi'.

«Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: 'Signore, chi è che ti tradisce?'. Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: 'Signore, e lui?'. Gesù gli rispose: 'Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi'. Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: 'Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?'.

«Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere' [Gv 20, 1-31; 21, 1-25] (Questo «altro discepolo», come è scritto nel capitolo 20, versetto 2 ed anche in altri passi, senza dubbio è Giovanni, l'autore di questo vangelo).

Inoltre Matteo, nell'anno 50 circa 2 dopo Cristo, ossia

432

17 anni dopo la risurrezione, racconta il medesimo fatto nel seguente modo:

«Il giorno dopo, che era Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: 'Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!'. Pilato disse loro: 'Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete'. Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.

«Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: 'Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto'. Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli.

«Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: 'Salute a voi'. Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: 'Non temete, andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno'.

«Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e

433

deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: 'Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia'. Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

«Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinosi, disse loro: 'Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo'» [Mt 27, 62-66; 28, 1-20].

Il discepolo di s. Pietro, Marco, accogliendo le richieste dei romani, annotò per costoro l'insegnamento di Pietro, negli anni 52-62 dopo Cristo. Così egli narra la risurrezione di Gesù Cristo:

«Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: 'Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?'. Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto alla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: 'Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano depresso. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto'. Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene

434

di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

«Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

«Al la fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: 'Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno'.

«Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

«Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano» [Mc 16, 1-20].

Infine, il compagno di s. Paolo, s. Luca, negli anni 60-63 3 dopo Cristo narra la risurrezione di Gesù nel modo seguente:

«Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, [le donne] si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini

435

apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: 'Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno'. Ed esse si ricordarono delle sue parole.

«E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse.

«Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.

«Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: 'Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?'. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: 'Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?'. Domandò: 'Che cosa?'. Gli risposero: 'Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre,

436

ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto'.

«Ed egli disse loro: 'Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?'. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: 'Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino'. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un

l'altro: 'Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?'. E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: 'Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone '. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

«Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: 'Pace a voi!'. Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: 'Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho'. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: 'Avete qui qual-

437

che cosa da mangiare?'. Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

«Poi disse: 'Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi'. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: 'Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono, dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto'.

«Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio» [Lc 24, 1-53].

Può darsi che nascano alcuni dubbi a proposito di piccoli particolari delle narrazioni riportate sopra. Nessuno, però, potrà negare la nostra professione di fede nella veridicità della risurrezione di Gesù Cristo.

Bisogna riconoscere, dunque, che i cristiani che vissero agl'inizi della Chiesa fondarono la loro fede su questo fatto della risurrezione di Cristo come su un saldo fondamento.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Più probabilmente verso l'anno 100, sotto l'imperatore Traiano. - (2) Il testo greco del Vangelo di s. Matteo fu scritto quasi certamente verso l'anno 70; verso il 50 Matteo scrisse probabilmente un vangelo in lingua aramaica, che in seguito andò perduto. - (3) Più probabilmente, secondo gli attuali studi biblici, verso l'anno 70.

438

1196 Nostalgia della Madre 1

Rycerz Niepokalanej VII 1935, p. 194-195

Ho letto, talvolta, e ascoltato espressioni di meraviglia, per il fatto che noi cattolici veneriamo Maria, la Madre di Gesù. Tra l'altro non molto tempo fa, esattamente il 16 gennaio scorso², ricevetti nuovamente una lettera nella quale si affermava che i cattolici venerano Maria come Dio.

Sicuramente l'autore di quella lettera non sapeva che la Chiesa cattolica non venera nessun santo come Dio, ma solo quali servi fedeli e amici di Dio, inoltre venera Maria quale Madre di Dio. E ciò non perché Ella abbia dato a Gesù, come qualcuno dice, la divinità, ma per il fatto che, benché Ella gli abbia dato di suo solamente la carne umana, tuttavia Dio, incarnandosi nel suo grembo, ha dimorato realmente in Lei e in tal modo Ella ha generato realmente l'Uomo-Dio.

Le difficoltà relative alla venerazione di Maria permangono assai diffuse tra i protestanti, ma anche in tale ambiente ormai si sta svegliando una nostalgia sempre maggiore di una madre della vita spirituale.

Consideriamo brevemente le loro voci, che si elevano in diversi paesi.

In Germania, ad esempio, nell'anno 1919 lo scrittore protestante Jungnickel affermò: «La Chiesa evangelica muore di freddo. Dobbiamo accompagnarla presso una Madre, presso Maria. Allora si riscaldierà tutta»³. Negli stessi termini scrive sovente la rivista protestante Hochkirche⁴. Inoltre, il pastore protestante Lortzing di Getinga ha pubblicato alcuni anni fa un libretto dal titolo: Marienblumen auf fremder Erde⁵, ossia: «Fioretti mariani in terra straniera», nel quale l'autore riporta oltre un centinaio di voci diverse di protestanti a favore del culto verso Maria.

439

Nel novembre dello scorso anno, a Colonia, è stato pubblicato un «Appello a tutti i cristiani evangelici»⁶, che chiede l'inizio di una restaurazione del culto a Maria nella chiesa protestante. L'autore ricorda che la gente onora la madre di uomini illustri,

quali la madre di Goethe, la madre dei Gracchi, s. Monica, madre di s. Agostino, s. Elena, madre di Costantino. E menziona pure altre donne. Concludendo, poi, si lamenta in questi termini:

«Una donna soltanto viene esclusa, una soltanto rimane nell'oblio, nell'abbandono, e si tratta della Vergine Maria, Madre del nostro Signore e Salvatore». L'«Appello» ricorda più oltre che lo stesso Lutero celebrò le glorie di Maria in numerosi canti e che nel secolo XVII Brynjolfur Sveinsson, vescovo protestante d'Islanda, compose in onore di Maria anche dei canti in lingua latina.

In Inghilterra, sull'ingresso della chiesa protestante di Walshingham si legge un'iscrizione, fattavi collocare dal vescovo protestante Bertram in occasione del restauro della chiesa: «Questo santuario, edificato nell'anno 1061, dietro richiesta della santa Vergine, Madre di Dio, in onore del mistero dell'Incarnazione - sotto il regno di s. Edoardo, confessore, e signore di questo luogo, che egli governò per altri 19 anni - in seguito totalmente distrutto da un re posseduto da un amore più detestabile (che Dio abbia misericordia della sua anima!), al presente fu restaurato per la prima volta nell'anno 1931».

In Olanda il protestante Cor Meerensy ha pubblicato un volantino di propaganda, dal titolo: «Invocazione a Maria», nel quale tra l'altro scrive: «Noi non abbiamo più canti rivolti a Maria, né templi delicati a Maria, né immagini di Maria. Presso di noi Maria è un fantasma evanescente, leggero, che appare solamente una volta all'anno. Noi protestanti rimaniamo ancora troppo legati all'antico testamento. Tuttavia, nessuno può avvicinarsi a Cristo, se non lo riceve dalle mani di Maria».

Quant'è forte la nostalgia di una madre.

440

Ed è una giusta nostalgia. Se, infatti, ovunque nasce e si forma una vita, veglia su di essa il cuore amante di una madre, perché la vita della fede, la vita soprannaturale, la vita della grazia, la vita divina non dovrebbe sentire in noi il calore di un cuore materno? Perché non dovremmo ricevere questa vita da Dio tramite una Madre spirituale?

M.K.

(1) L'articolo fu pubblicato in lingua giapponese anche nel numero di maggio 1935 del Kisbi (SK 1194). - (2) Nel testo pubblicato sul Kishi è scritto: «16 ottobre dello scorso anno». - (3) Cf. SK 1194, nota 3. - (4) Cf. SK 1194, nota 4. - (5) Cf. SK 1194, nota 5. - (6) Cf. SK 1194, nota 6.

1197 Un problema scottante

Rycerz Niepokalanej VIII 1935, p. 229-230

Osservando il lussuoso palazzo o la villa di un ricco signore, un povero operaio si pone sovente questa domanda: perché non ho anch'io tali ricchezze? Perché non c'è uguaglianza a questo mondo?

Quanti volumi sono stati scritti sull'uguaglianza tra gli uomini! Quanto sangue è stato versato per questa idea! E ciò nonostante nel mondo vi sono sempre i ricchi e i poveri.

Quattro anni fa transitai per Mosca¹; dato che il treno si fermava alcune ore, uscii dalla carrozza per fare una visita alla città, allo scopo di rendermi conto di persona del modo con n quale vi era tradotta in atto la parola d'ordine, tanto reclamizzata ad alta voce, dell'uguaglianza e della comunanza dei beni. E invece, anche lì ho incontrato delle persone coperte di cenci e altre vestite con eleganza,

441

secondo la moda più recente. Dunque, nemmeno nello stato bolscevico si è riusciti ad introdurre l'uguaglianza ...

Immaginiamo, tuttavia, che un certo giorno tutti gli abitanti del mondo si radunino insieme allo scopo di attuare la spartizione dei beni; ed effettivamente ciascuno di essi, dato che il mondo è lungo e largo, riceve esattamente una porzione uguale della ricchezza presente su tutta la terra.

E poi che cosa? La sera stessa uno direbbe: «Oggi mi son già affaticato abbastanza, mi riposerò un poco». Dalla bocca di un altro si potrebbero ascoltare queste parole: «Comprendo molto bene questa spartizione, è un'ottima cosa. Beviamo, dunque, e festeggiamo allegramente un'occasione così straordinaria!». Un altro, invece, potrebbe dire: «Ora mi metterò a lavorare di buona lena, in modo da far fruttare al massimo le sostanze che ho ricevuto». E così, fin dal giorno seguente il primo di costoro possederebbe solamente quello che gli era stato dato, il secondo di meno, mentre il terzo avrebbe già aumentato le proprie sostanze.

Che fare a questo punto? Effettuare una nuova spartizione dei beni?

E anche se tutti si mettessero subito al lavoro con il massimo impegno e nello stesso momento, il risultato, tuttavia, non sarebbe identico; vi sono, infatti, quanto alla produttività, diversi generi di lavoro, e poi gli operai non, possiedono tutti le

medesime e identiche capacità. Di qui deriva la diversità dei risultati del lavoro e, di conseguenza, anche della retribuzione.

Che cosa si dovrebbe esigere per far sì che, attuata la spartizione dei beni, si possa condurre una vita sulla base di un'uguaglianza concepita in questo modo? Sarebbe indispensabile che tutti i lavoratori eseguissero il medesimo lavoro, possedessero la stessa intelligenza e capacità, un'identica formazione professionale, la stessa salute e forza, e inoltre la medesima abilità e volontà di sottoporsi allo sforzo necessario. Ma ciò è impossibile!

442

Proseguendo oltre, anche se nel mondo esistessero due persone soltanto, tuttavia esse non riuscirebbero a mantenere in alcun modo una assoluta uguaglianza, poiché non esistono nell'universo due cose completamente identiche tra loro.

Con questo non voglio affermare che i sistemi economici d'oggi siano il massimo della perfezione, poiché tutto ciò che esce dalle mani dell'uomo possiede delle deficienze; proprio per questo ogni sistema ha dei limiti, oltrepassando i quali tale sistema diviene del tutto inutile e perfino dannoso. In effetti, i casi verificatisi di distruzione dei generi di consumo, come il grano, il latte, il cotone e simili, allo scopo di sostenere i prezzi dei prodotti, mentre milioni di persone soffrono la fame e un'estrema povertà, dimostrano chiaramente che di simili errori nell'economia mondiale se ne commettono moltissimi.

In realtà, in nessun settore dell'attività umana sono assenti errori e manchevolezze, ed è sempre necessario esaminare le cause di tali deficienze, toglierle di mezzo e distruggerle. Così è stato, così è attualmente e così sarà sempre, per il fatto che l'uomo non conseguirà mai la perfezione assoluta.

Considerando tutto ciò, la mente umana desidera, tuttavia, attuare una certa uguaglianza tra gli uomini: Vi è la possibilità che essa nasca? Senza dubbio. Ogni uomo, chiunque egli sia, qualunque cosa possieda, qualsiasi cosa sia in grado di fare, tutto ottiene dal Creatore dell'universo, ossia da Dio; da se stesso, però, l'uomo è nulla. In questo appunto siamo assolutamente tutti uguali tra di noi.

Inoltre, possediamo tutti il libero arbitrio, il quale ci rende padroni di ogni nostra azione. Anche in questo appunto consiste l'uguaglianza tra gli uomini sulla terra ... Lo stesso uso del libero arbitrio non è più qualcosa di uguale (dipende, infatti, dalla energia propria dell'uomo, dal grado con il quale egli si serve di tale dono prezioso, poiché non tutti lo utilizzano in uguale misura); ne viene di

443

conseguenza che neppure dopo la morte è possibile un'uguaglianza assoluta e non ci sarà affatto, poiché ogni uomo riceverà un'adeguata ricompensa o punizione, a seconda delle sue azioni, buone o cattive.

In questo appunto vi è una differenza così grande che colui il quale non desidera ricchezze in questa vita temporale, si comporta in modo assai prudente, affinché dopo la morte, nella vita futura, non gli venga chiesto uno stretto conto dei beni mondani che aveva ricevuto.

M.K.

(1) P. Massimiliano transitò due volte per Mosca, nei suoi viaggi dalla Polonia al Giappone: ai primi di luglio e alla metà di agosto del 1930.

1198 Amore di patria

Mugenzai no Seibo no Kisbi VIII 1935, p. 2-3.

Non molto tempo fa, leggendo la stampa cattolica giapponese, ho letto i nomi di molti patrioti di ogni nazione, conosciuti in tutto il mondo, che sono nello stesso tempo dei ferventi cattolici. Io pure intendo, perciò, presentare una tra le molte persone di questo genere, un patriota ardente e illustre.

Si tratta del Maresciallo del mio paese, Giuseppe Pilsudski, morto il 12 maggio di quest'anno a Varsavia, la capitale della Polonia. Fu un fervente cattolico e insieme un patriota eccezionale. Per questo motivo gli stati del mondo intero hanno espresso il loro cordoglio per la sua morte, e anche molti re, presidenti ed eminenti personalità hanno mandato telegrammi di condoglianze. Per limitarmi solo ai sovrani più importanti, nominerò quelli del

444

Giappone, d'Inghilterra, d'Italia, di Romania, del Belgio, della Danimarca, della Norvegia, della Svezia, della Bulgaria, dell'Iraq, dell'Iran e la regina d'Olanda; i presidenti della Lettonia, della Francia, del Messico, del Brasile, della Bolivia, dell'Argentina, della Finlandia, della Turchia, del Portogallo, di Haiti e della Grecia; i capi di stato della Jugoslavia, dell'Ungheria; i primi ministri Mussolini e Hitler, come pure uomini politici dalla sede della Società delle Nazioni.

Il defunto Maresciallo amò sua madre con profondo affetto e nutrì pure un'ardente devozione verso la Madonna. Sua madre, Maria Billewicz, era morta nel 1884, ma l'amore filiale e il ricordo riconoscente che nutriva verso di lei gli rimasero vivi per tutta la vita. Lo si può dedurre da quello che racconterò più avanti.

Il defunto Maresciallo ripeteva sovente: «Nelle difficoltà della vita io penso sempre: se mia madre fosse ancora viva, quale sarebbe in questo caso il suo parere e quale consiglio mi darebbe? Da qui attingo la forza per sciogliere le difficoltà e per avere una risposta ai problemi della vita». Inoltre, nel testamento egli aveva disposto che il proprio cuore fosse sepolto accanto alla madre. Ecco perché il suo cuore, chiuso in un'urna di cristallo, venne tumulato accanto alla tomba della madre, a Wilno.

La madre del defunto Maresciallo aveva sempre insegnato al figlio a venerare e ad amare la Madonna, quale Madre dell'intero genere umano. Egli, in effetti, rispettò fedelmente e mise in atto gli insegnamenti della madre. Nella città di Wilno vi è una porta, detta «Ostra. Brama»¹, sopra la quale vi è un'effigie della Madonna, che egli venerava in modo particolare. Di ciò parlano i seguenti fatti.

L'attuale generale Wieniawa-Dlugoszowski racconta: «Nell'anno 1919, mentre l'esercito russo sferrava l'attacco contro Wilno e le armate polacche si avvicinavano alla stessa città, il defunto Maresciallo così mi disse: 'Sai che cosa devi fare? Le nostre truppe devono liberare il quadro di

445

Ostra Brama. Non si tratta di un compito facile'. Come sacrificio da attuare secondo questa intenzione, lo stesso Maresciallo si era impegnato con una promessa a non fumare per tre giorni: 'Nella tristezza si cerca un amico: secondo questo proverbio proibisco anche a te di fumare', mi disse. Da principio pensai che avesse voluto scherzare, ma quando mi resi conto che il Maresciallo metteva in atto la promessa, decisi io pure di dominarmi e di non fumare»: raccontò Dlugoszowski. Inoltre, il comandante dell'offensiva e attuale prefetto di Leopoli, il maggiore Belina-Prazmowski racconta: «Il Maresciallo aveva dato l'ordine all'esercito di fare il saluto militare davanti ad Ostra Brama».

In questo modo il Maresciallo scacciò l'esercito nemico da Wilno.

L'attuale Pontefice Pio XI, già Nunzio apostolico in Polonia, narra che, allorché fu a Wilno con il Maresciallo, lo vide più volte pregare fervorosamente davanti al quadro della Madonna di Ostra Brama. Inoltre il Maresciallo in persona fece benedire due copie del quadro per appenderle sopra i letti delle sue due figlie.

L'autore del presente articolo poté vedere con i suoi occhi, dieci anni fa, le stanze che il senatore Zebrowski aveva fatto preparare il Wilno per il Maresciallo; allorché

questi vi giunse in qualità di primo ministro, fece appendere nella stanza da letto e nello studio privato una copia della suddetta immagine.

Ecco perché, dopo la sua morte, quel quadro della Madonna gli fu posto tra le mani e collocato sulla bara d'argento.

Il Maresciallo è sepolto a Cracovia, nella cripta delle tombe reali.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Cf. SK 1033, nota 1.

446

1199 Come il Maresciallo Pilsudski amava l'Immacolata

Tacevano ormai le campane che' avevano accompagnato al Wawel la salma del primo Maresciallo di Polonia¹. Anche il suo cuore riposava ormai nella diletta «città di Ostra Brama». Si sta calmando pure il doloroso turbamento, espresso a voce e per mezzo della stampa.

Sicuramente qualcuno raccoglierà gli articoli scritti da diverse penne e disseminati qua e là, e metterà insieme con essi un volume storico sulla vita, la morte e i funerali del Maresciallo. Il Rycerz Niepokalanej desidera almeno raccogliere da varie pubblicazioni qualcosa sul suo amore verso l'Immacolata.

«Una caratteristica singolare e bellissima - afferma Przegląd Powszechny [Rassegna Universale] - della religiosità del grande Capo della nazione era il fatto che nel suo rapporto con Dio nulla avveniva per ostentazione»; per questo motivo, molti non lo conoscevano sufficientemente e lo giudicavano in maniera diversa. «Anzi - continua lo stesso Przegląd - con il pretesto di difendere la fede, non solo gli veniva rifiutata la collaborazione, ma talvolta gli si mettevano perfino i pali tra le ruote».

L'amore verso la Madre celeste l'aveva succhiato al petto della propria madre terrena, che egli amava assai. In Gazeta Koscielna [Gazzetta Ecclesiastica] (n. 20) Don St[anislaw] Szurek riporta una dichiarazione personale del Maresciallo: «Quando sono in lotta con me stesso, quando tutti sono contro di me, quando attorno a me si solleva la tempesta dell'indignazione e delle obiezioni, quando le circostanze

sembrano addirittura ostili alle mie intenzioni, allora rivolgo a me stesso la domanda: come vorrebbe mia

447

madre che io mi comportassi in questo caso? e faccio quello che ritengo possa essere il suo probabile parere, la sua volontà, non badando più a niente ...».

«Da sua madre, inoltre - continua Don Szurek - imparò ad amare la Madre comune di tutti gli uomini, e l'amò nell'immagine di Maria Vergine di Ostra Brama 2». Egli si rallegrava «del fatto che, nei tempi in cui tutto cedeva e [la nazione] si umiliava di fronte al dominatore russo, questo medesimo oppressore della Polonia doveva umiliarsi davanti alla Madonna di Ostra Brama, doveva scoprirsi il capo quando passava accanto alla residenza di Lei».

«Era noto ai suoi familiari - afferma Przegląd Powszechny - che egli pregava ogni giorno davanti all'effigie della Madonna di Ostra Brama, appesa sopra il suo letto, effigie dalla quale non si separava mai». Il senatore Don Zebrowski mi raccontò che il Maresciallo, allorché si recò a Wilno in qualità di Capo dello Stato, non volle mettersi a letto, finché non gli ebbero procurato un quadro della Madonna di Ostra Brama e non fu collocato sopra il letto. In effetti, dopo i fatti di maggio andai alla ricerca, con viva curiosità, della fotografia nella camera da letto del Maresciallo, nel Belvedere, e con gioia constatai che la Madonna di Ostra Brama vi dominava realmente.

Gazeta Kolcielna racconta ancora: «Il Maresciallo desiderava liberare Wilno il più presto possibile. E mentre si accingeva a partire per tale impresa, nella primavera del 1919, disse a Boleslaw Wieniawa-Dlugoszowski: 'Ragazzo, sai che cosa stiamo per fare? Andiamo a soccorrere la Madonna di Ostra Brama. Non è una cosa da nulla. Per il buon esito della nostra spedizione io ho fatto il proposito di non fumare per tre giorni, e poiché è di grande consolazione avere un compagno nella sofferenza³, perciò non fumerai, lo spero, neppure tu, per solidarietà con me'. 'E - prosegue Wieniawa - per tre giorni abbiamo sofferto

448

insieme, e i miei tentativi per trasformare in scherzo quella decisione andarono a vuoto³.

«E l'attuale prefetto di Leopoli, Belina-Prazrnowski - continua Gazeta Koscielna - che in quell'occasione condusse l'esercito all'attacco, racconta che davanti ad Ostra Brama i soldati dovettero, per ordine del Maresciallo, togliersi i berretti e subito dopo riuscirono a scacciare il nemico da quel luogo».

P. Giovanni Rostworowski, S.J, racconta sempre in Przegląd Powszechny che il Maresciallo, «durante il suo primo soggiorno a Wilno, ormai libera, salì in ginocchio

la lunga gradinata che conduce alla cappella del miracolo che sta sopra Ostra Brama».

Glos Karmelu [La Voce del Carmelo] ricorda: «Dopo l'occupazione di Berdycz6w, il 26 aprile 1920, rivolse i suoi primi passi verso la chiesa... In chiesa fu scoperto il quadro della Madonna e vennero recitate le litanie lauretane».

L'attuale Pontefice [Pio XI] così racconta: «Ricordo, allorché fui a Wilno con il Maresciallo Pilsudski, senza sapere ancora come la Provvidenza avrebbe indirizzato i nostri passi, ricordo di essere stato testimone del fervore con cui il Maresciallo Pilsudski pregava ad Ostra Brama davanti all'effigie della Madonna. Fece benedire, alla mia presenza, due quadretti della Madonna, per appenderli poi sopra i lettini delle sue carissime creature, le sue figliolette».

«Lo scorso anno - scrive Glos Karmelu - mentre (il Maresciallo) si stava concedendo un periodo di riposo nella fattoria di Moszczenica, nel distretto di Zywiec, si fece preparare una riproduzione fotografica della statua della Madonna, conservata in quella fattoria, mentre alla partenza dalla tenuta di Moszczenica, accettando un'immagine della Madonna di Ostra Brama ricamata per lui dalla proprietaria della casa, pronunciò queste parole: 'La Madonna santissima si è assunta una specie di ministero della bontà, poiché non appena una persona getta solo uno sguardo su una sua immagine, subito si sente migliore'».

449

Ora, forse, possiamo più facilmente comprendere perché la Madonna gli avesse concesso di sgominare le orde bolsceviche proprio nella festa della sua Assunzione.

Giustamente, perciò, gli è stata messa tra le mani gelide un'immaginetta dell'amata Regina di Ostra Brama; giustamente la stessa effigie è stata scolpita sull'urna che contiene il suo cuore; giustamente è stata posta nella sua bara il prezioso collare con la riproduzione in metallo della Madonna di Ostra Brama, che gli era stato offerto diverso tempo fa dal primo reggimento della prima brigata dell'esercito.

Possano questi pochi fioretti, colti dalla vita del grande Fondatore della Polonia, attirare con il loro profumo numerosi imitatori.

M.K.

(1) Il Maresciallo Giuseppe Pilsudski morì il 12 V 1935; venne sepolto nella cripta della cattedrale di Cracovia, al Wawel, mentre il suo cuore fu tumulato presso la tomba della madre nel cimitero di Wilno. - (2) Cf. SK 1033, nota 1. - (3) P. Massimiliano riporta il proverbio latino: «Dulce est in dolore socium habere».

1200 Su questa Pietra

Mugenzai no Seibo no Kishi IX 1935, p. 2 e seguenti

Son già trascorsi diciannove secoli dal momento in cui Simone ricevette il nome di «Pietra».

S. Giovanni, testimone oculare di quell'avvenimento, così scrive nel suo vangelo (1, 35-42):

«Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: 'Ecco l'agnello di Dio!'. E i due discepoli, sentendolo

450

parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: 'Che cercate?'. Gli risposero: 'Rabbì (che significa maestro), dove abiti?'. Disse loro: 'Venite e vedrete'. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

«Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: 'Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)' e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: 'Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietra)». (Il termine «Cefa» della lingua aramaica, della quale si serviva Gesù, viene tradotto con «Petròs» in greco, lingua di cui si servì Giovanni per scrivere ai cristiani di Grecia; ambedue i termini significano «Pietra»).

Era trascorso un considerevole periodo di tempo da quando Gesù si era scelto i dodici discepoli e aveva intrapreso insieme con loro la sua attività missionaria.

S. Matteo, uno dei dodici, narra il seguente fatto nel suo vangelo (16, 13-20):

«Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: 'La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?'. Risposero: 'Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti'. Disse loro: 'Voi chi dite che io sia?'. Rispose Simon Pietro: 'Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente'. E Gesù: 'Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietra e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei

cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli'. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo».

* * *

451

Erano ormai trascorsi i giorni della passione di Gesù e della sua sofferenza. Egli apparve ai suoi, cioè gli apostoli, a Gerusalemme, e raccomandò loro di recarsi nella loro terra, in Galilea. I discepoli fecero come Egli aveva loro raccomandato. Gesù apparve ad essi in Galilea.

Uno dei dodici, s. Giovanni, narra così quell'avvenimento nel suo vangelo (21, 1-17):

«Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: 'Io vado a pescare'. Gli dissero: 'Veniamo anche noi con te'. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

«Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: 'Figlioli, non avete nulla da mangiare?'. Gli risposero: 'No'. Allora disse loro: 'Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete '. La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: 'È il Signore!' Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

«Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: 'Preparate un po' del pesce che avete preso or ora'. Allora Simon Pietro

452

salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: 'Venite a mangiare'. Nessuno dei discepoli osava domandargli: 'Chi sei?', poiché sapevano bene che era il Signore.

«Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

«Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: 'Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?'. Gli rispose: 'Certo, Signore, tu lo sai che ti amo'. Gli disse: 'Pasci i miei agnelli'. Gli disse di nuovo: 'Simone di Giovanni, mi ami?'. Gli rispose: 'Certo,

Signore, tu lo sai che ti amo'. Gli disse: 'Pasci le mie pecorelle'. Gli disse per la terza volta: 'Simone di Giovanni, mi ami?'. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli rispose: 'Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo'. Gli rispose Gesù: 'Pasci le mie pecorelle'».

Pietro è questa Pietra che Gesù scelse e sulla quale fondò la sua Chiesa.

Nello stesso tempo Gesù diede a Pietro il potere di guidare i suoi discepoli.

Quale segno per riconoscere più facilmente la vera Chiesa in mezzo alle numerose confessioni cristiane, Gesù diede agli uomini queste parole: «Su questa pietra edificherò la mia Chiesa».

Pertanto, le altre Chiese, edificate fuori di questa pietra, non sono affatto la vera Chiesa di Cristo.

Evidentemente Pietro morì.

Tuttavia la Chiesa di Cristo esiste ancora, mentre il potere di dirigere, concesso a Pietro, non è venuto meno con la sua morte, ma viene incessantemente tramandato ai suoi successori, i Papi di Roma.

Kolbe

Nota:

Chi desiderasse chiarimenti più ampi su questo argomento può informarsi presso un sacerdote cattolico della sua regione. Generalmente la Chiesa cattolica si chiama: «Chiesa ufficiale di Dio», «Chiesa cattolica», oppure «Dottrina del Signore dei cieli».

Traduzione dal giapponese.

1201 Nel silenzio della notte ...

Mugenzai no Seibo no Kisbi X 1935, p. 2-5

L'atmosfera si è già notevolmente rinfrescata, così che alla sera ci si può comodamente distendere su una sedia a sdraio in giardino e osservare le stelle che brillano negli spazi celesti. Io pure, seduto su una sedia, osservo attentamente le stelle.

La mia sedia, girando con la terra, si muove alla velocità di 300 metri al secondo, mentre la nostra terra gira attorno al sole alla velocità di 30 chilometri al secondo. La terra, con il sole, si spinge verso la costellazione di Ercole. Avviene come di notte, mentre il treno sfreccia sui binari e si avvicina alle diverse stazioni dislocate lungo la ferrovia: quando osserviamo davanti a noi i pali che sostengono i cavi elettrici con delle lampade su ambo

454

i lati della linea ferroviaria, le luci più vicine a noi ci sembrano come la base [di un triangolo], mentre le linee delle luci sui due lati si avvicinano tra loro e quanto più sono lontane da noi, tanto più sembrano avvicinarsi tra loro fino a congiungersi in un punto. Quando si guarda dietro di noi, si avverte un fenomeno simile. Allo stesso modo la nostra terra, sulla quale abitiamo, e il sole, attorno al quale essa gira, formano insieme una cosa sola e sono come dei passeggeri. La costellazione di Ercole, poi, è un raggruppamento di stelle - di luci disposte su due lati negli spazi celesti - le quali sembrano convergere in un certo punto.

La velocità di movimento della nostra terra e del sole in direzione della costellazione di Ercole è di 20 chilometri al secondo. Quanto lontano ci sta trascinando il sole! In proposito vi sono molte teorie, ma la scienza non ci offre ancora una risposta chiara.

Le stelle che noi vediamo raggruppate insieme nello spazio nebuloso formano come una linea bianca denominata «Via Lattea». Le innumerevoli stelle che noi riusciamo a vedere, come pure lo stesso sistema solare appartengono ad essa. Io vorrei viaggiare in questi spazi sconosciuti. Se si viaggiasse una notte alla velocità della luce, 300.000 chilometri al secondo, quanta strada si riuscirebbe a percorrere? Tanta quanta se ne percorrerebbe in poco più di 10.000 anni, viaggiando con un treno alla velocità di 100 chilometri all'ora.

Se si andasse verso il sole alla velocità della luce, il viaggio durerebbe 8 minuti e 18 secondi. Il viaggio verso la stella «Alfa», nella costellazione di Ercole, avrebbe la durata di 4 anni e 128 giorni, mentre per andare verso la stella più vicina all' «Alfa», nella medesima costellazione di Ercole, il viaggio si protrarrebbe, per 5 anni. Per raggiungere, poi, la «Stella Polare» sarebbero indispensabili ben 46 anni!

Per giungere dalla «Via Lattea» alla nostra terra, una luce così veloce avrebbe bisogno di 2.000 anni. Dicono

455

che nelle nebulose, con l'aiuto di un nuovissimo telescopio del sistema Elkis, avente un diametro di m. 2,5, si possono contare 200 milioni di stelle. Per raggiungere la stella più lontana sarebbero necessari 140 milioni di anni. Perciò si può facilmente

capire che la posizione delle stelle, che noi vediamo adesso con i nostri occhi, non è quella attuale, ma in realtà è la posizione di 140 milioni di anni fa.

Attualmente in America si sta costruendo un telescopio del sistema Elkins due volte più grande, con un diametro di 5 metri. Si può nutrire la speranza, perciò, che verranno scoperte innumerevoli stelle ancora sconosciute, e non si tratta affatto di una speranza troppo ardua. Quali sono i confini dell'universo (la terra, il sole, le stelle tutte insieme)?

Non lo sappiamo.

Le dimensioni degli spazi celesti verso l'alto e il basso, verso destra e sinistra, in avanti e indietro, non hanno confini. Il granellino di polvere che è la terra, il sole, le stelle e le nebulose, e insieme questa sedia sulla quale sto seduto in questo momento, corrono in uno spazio sconfinato.

Ma verso quale destinazione? da quale provenienza? e da quanto tempo stanno volando?

La scienza attuale non trova risposte a questi interrogativi. Insegna solamente che la luna si è staccata dalla terra, dopo che questa aveva iniziato ad esistere; la terra, poi, si è staccata dal sole, mentre il sole ha avuto origine da una nebulosa: inoltre, come sembra probabile, un'enorme quantità di stelle, insieme con la Via Lattea, si è staccata da una qualche nebulosa: così insegna la scienza.

Si potrebbe osservare che la storia e l'evoluzione della terra avvengono proprio come per l'addietro, in ere assai remote, succedeva in qualche nebulosa.

Qual è l'origine delle nebulose?

Le ipotesi sono molte.

Inizialmente le nebulose non rilucevano come al giorno

456

d'oggi. Gli elementi che formavano le nebulose erano in uno stato di rarefazione e si muovevano poco. Al momento attuale i loro rapidi movimenti si trasformano in energia e questa, a sua volta, in luce che si espande.

Com'era, dunque, in precedenza?

Ogni movimento rotatorio si trasforma facilmente in rettilineo. Nello stesso tempo, dopo la trasformazione in rettilineo, il movimento si arresta. Quando noi colleghiamo con un piccolo tubo due liquidi contenuti in due vasi diversi e i loro livelli si eguagliano, il loro movimento cessa.

Le ragioni esposte sopra si possono applicare a qualunque movimento. Nell'universo ogni movimento tende a trasformarsi in movimento rettilineo nel quale avrà la propria conclusione. Un movimento che ha una conclusione deve avere necessariamente anche un principio. Di conseguenza, ogni movimento che esiste nell'universo ha avuto nel passato - e in un periodo ben determinato - anche il suo principio.

In proposito esistono due ipotesi: una di esse afferma che al momento in cui ha avuto inizio il movimento della materia prima, questa doveva già esistere; l'altra invece asserisce che con l'inizio del primo movimento ha avuto origine contemporaneamente la materia prima.

La seconda teoria è, con molta probabilità, la realtà effettiva; nella prima teoria è difficile affermare che la causa del movimento iniziale sia la materia, poiché un corpo immobile non può mettere in movimento un altro corpo; nella seconda ipotesi non si esige necessariamente che la materia sia la causa del movimento, poiché nel momento in cui esso ha avuto inizio la materia non esisteva, perciò è assolutamente evidente che una cosa che non esiste non può esser causa di alcunché.

La conclusione di tutto questo discorso è che in ambedue le ipotesi occorre necessariamente riconoscere che la causa del movimento iniziale della materia prima sta al di fuori della materia stessa.

457

Tale causa o ha impresso il movimento iniziale ad una materia di per sé immobile, oppure, contemporaneamente al movimento iniziale, ha trasmesso alla materia pure l'esistenza; nei due casi essa ha messo in movimento la materia con diversi modi.

«L'accettazione della seconda ipotesi concorda con il punto di vista della scienza». Questa forza, che sta al di sopra di ogni umana considerazione e ragionamento, noi la chiamiamo: Dio.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Nel testo giapponese, o nella successiva traduzione polacca vi è certamente un errore: «300.000 anni, viaggiando con un treno alla velocità di 100 chilometri al secondo».

Molte sono le interpretazioni sull'argomento: che cos'è la fede religiosa? Perciò non sarà inutile una spiegazione chiara sull'importanza di questo tema.

Alcuni traducono fede con «fiducia», altri con «una specie di sentimento religioso», oppure presentano altre interpretazioni.

Ad ogni modo, in poche parole, la fede è il riconoscimento di una verità ascoltata con le nostre orecchie o conosciuta in altro modo. Ad esempio, quando uno parla di un tifone verificatosi in un lontano paese, oppure quando si legge o ci si informa in altro modo di detto tifone e io lo

458

accetto come un fatto realmente avvenuto, allora si dice che io ho prestato fede a colui che ha parlato o scritto.

Nell'atto di fede, perciò, vi sono due elementi: il riconoscere che colui il quale testimonia una cosa è pure informato su di essa, e il riconoscerne la veridicità. La conoscenza indica in questo caso la conformità della mente di colui che testimonia con la realtà; la veridicità invece indica la conformità della testimonianza parlata o scritta con la mente, ossia con la coscienza di colui che testimonia.

Ciò è vero e riguarda qualunque atto di fede, anche nell'ambito naturale, il quale non ha alcuna relazione con la fede religiosa.

Ugualmente, la fede religiosa ha un proprio fondamento e poggia sulla conoscenza e sulla autenticità della Sapienza increata, la quale conosce ogni cosa in modo completo, e sulla sua veridicità assolutamente perfetta, la quale non può contraddire la verità neppure una volta soltanto.

Di conseguenza, se attraverso un ragionamento si conosce qualcosa come rivelazione divina, l'autorità di tale rivelazione deriva dalla sapienza e dalla veridicità divina infinitamente perfetta, e noi riconosciamo questo fatto come una verità proprio basandoci su tale fondamento. E questo è un meraviglioso atto di fede.

Tuttavia, per compiere questo atto di riconoscimento è indispensabile un particolare aiuto da parte di Dio, un aiuto che supera le forze naturali dell'uomo. Questo aiuto particolare noi lo chiamiamo «grazia divina».

La definizione della fede religiosa, dunque, dovrebbe essere la seguente: «La fede è un atto della ragione, la quale, seguendo il comando della volontà, mossa dalla grazia divina, riconosce una verità rivelata».

Sovente può capitare perciò, è evidente, che una persona, pur studiando a lungo la religione, pur ascoltando in proposito i dibattiti di molte persone, pur leggendo molto, pur riflettendo e meditando profondamente, ma senza chiedere a Dio la grazia della fede con un'umile preghiera e

459

senza darsi da fare, con semplicità, per ottenere questa grazia, può capitare che tale persona non faccia neppure un solo atto di fede.

Traduzione dal giapponese.

1203 Immacolata 1

Mugenzai no Seibo no Kishi XII 1935, p. 2-4

Molti lettori, che leggono ogni mese questa rivista che noi pubblichiamo, hanno dubbi sul significato dei termini: «Mugenzai no Seibo» 2, presenti nel titolo della stessa rivista Mugenzai no Seibo no Kishi 3. Nulla di strano.

È noto a tutti che Maria, la quale ha generato il fondatore della religione cristiana, Gesù Cristo, viene chiamata «Madre santa Immacolata». Penso, però, che ci siano molti che desiderano conoscere con maggior precisione il significato del termine «Mugenzai»⁴; cercherò, quindi, di spiegare brevemente il significato di questo vocabolo.

La Chiesa chiama «bene» ciò che è conforme alla volontà di Dio, e «male» ciò che le è contrario. Purtroppo l'esperienza quotidiana ci dimostra chiaramente che gli uomini commettono peccati.

Il peccato originale è il primo peccato commesso su questa terra. Tutti gli esseri umani discendono dai medesimi progenitori, perciò, pur differenziandosi per la razza, il colore della pelle o la nazionalità, secondo la dottrina della Chiesa cattolica essi sono imparentati tra loro e sono

460

fratelli. La Chiesa insegna pure che i progenitori del genere umano commisero il primo peccato sulla terra e, di conseguenza, il tenero amore che Dio Creatore aveva

dato al genere umano e che aveva fatto di quest'ultimo il capolavoro di Dio sulla terra, andò perduto.

Inoltre, la Chiesa riconosce che il peccato, considerato da un certo punto di vista, è un male infinito. Evidentemente, l'uomo è limitato, perciò non è partendo da lui che noi diciamo che il peccato è un male infinito. Ma quando consideriamo la cosa da parte di Dio, al quale l'uomo si è ribellato per la prima volta nel paradiso terrestre, ci rendiamo conto che il peccato è un male infinito. Mi spiego con un esempio: la gravità del peccato di una persona comune dipende dalla dignità di colui che viene offeso, ossia si deve considerare se colui che riceve l'offesa è del medesimo rango di colui che l'ha commessa, oppure notevolmente più: elevato in dignità. Quanto più alta è la dignità della persona offesa, tanto più grave sarà il peccato. Se la dignità della persona offesa fosse infinita, come nel caso di Dio, questo peccato assumerebbe il carattere di male infinito. Per espiare tale peccato infinito, non basterà una riparazione limitata. La giustizia esige che la riparazione sia proporzionale al peccato, esige cioè una riparazione infinita per il peccato.

Ne consegue che neppure l'uomo più santo, per il fatto che è limitato, anzi nemmeno tutti gli uomini presi insieme sono in grado di riparare un peccato commesso nei confronti dell'altissimo Iddio.

La Chiesa crede che Dio ha deciso di usare misericordia verso l'umanità decaduta e, per offrire soddisfazione alle esigenze della giustizia divina conculcate dai peccati degli uomini, ha mandato nel mondo il proprio unico Figlio.

Il Figlio di Dio, perciò, discendendo in questo mondo, scelse non la via ordinaria degli uomini, ma si incarnò nel grembo di una Vergine, Maria, e si fece uomo. Maria generò il Figlio di Dio senza perdere la gloria della verginità.

461

Gesù Cristo, facendosi uomo, scelse una vita povera e alla fine, morendo sulla croce, rese alla giustizia divina una soddisfazione sovrabbondante. Dopo la sua risurrezione dai morti, Egli proclamò la soddisfazione per il peccato e comandò ai suoi discepoli di battezzare [tutti gli uomini] nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

La Chiesa crede che, mediante il battesimo, istituito da Cristo, la soddisfazione che Egli ha operato si comunica ad ogni anima: il Sangue di Cristo, effuso sulla croce, lava l'anima dal peccato, restituisce all'anima la dignità di figlio di Dio.

La Chiesa cattolica crede che, nonostante la legge universale secondo la quale tutti gli uomini nascono contaminati dal peccato originale, per una speciale grazia divina solo Maria, la Madre di Dio, fin dal primo istante della sua esistenza ha evitato il peccato originale e, a motivo della sua illimitata purezza e infinita santità, divenne degna

Madre dell'Uomo-Dio. Per tutto questo, la Chiesa cattolica chiama Maria «Immacolata, Madre santa», oppure «Vergine concepita senza macchia di peccato».

È una spiegazione molto semplice questa che ho cercato di dare, ma se essa aiutasse i cari lettori ad ottenere un po' di luce per rischiarare i loro dubbi, sarei molto felice.

Traduzione dal giapponese.

(1) Si veda il testo originale, da cui il presente dipende, in SK 1279. - (2) Letteralmente: «Santa Madre senza peccato originale». - (3) Letteralmente: «Il Cavaliere della Santa Madre senza peccato originale». - (4) «Mugenzai» significa letteralmente: «mancanza del peccato originale». Il termine, perciò, non indica tanto una persona quanto piuttosto uno stato, una situazione. Per chiamare la Madonna sotto il titolo di Immacolata Concezione, comunemente i giapponesi dicono: «Kegarenaki Seibo Maria», oppure: «Mugenzai no Seibo Maria».

462

1204 Il culto mariano

Mugenzai no Seibo no Kisbi II 1936, p. 2 e seguenti

Ho sentito dire che una persona, passando recentemente per Shimonoseki, ha chiesto ad alcuni passanti dove fosse la chiesa cattolica; tutti, però, rispondevano di non saperlo. Infine uno ha detto: «Ah, si tratta della religione di Maria!?» e subito gli ha dato le indicazioni necessarie per raggiungere la chiesa cattolica.

I fedeli della Chiesa cattolica non chiamano mai la loro Chiesa: «Religione di Maria», tuttavia essi venerano assai la santissima Vergine Maria, mentre le persone che non conoscono il catechismo li trattano con sospetto.

Ecco, dunque, un chiarimento.

I fedeli cattolici venerano con fervore la Madre divina, però senza considerarla Dio. La santissima Vergine Maria, che è una creatura di Dio, nacque venti secoli or sono da due genitori come tutti gli altri uomini; Ella è, perciò, soltanto una persona umana. Perché, allora, è venerata?

La Chiesa cattolica insegna che Gesù Cristo, pur essendo Dio eterno e infinito, nacque nel tempo e volle scegliersi Maria quale Madre, si incarnò nel suo grembo e nacque da Lei. Di conseguenza, la Chiesa insegna che Maria è Madre di Dio: ecco il

motivo della venerazione verso di Lei. Inoltre, Ella è uno specchio incomparabile di qualsiasi virtù, perciò la Chiesa La venera e La ammira.

Con le parole: «Entrando da lei, l'angelo disse: 'Ti soluto, o piena di grazia, il Signore è con te, benedetta Lu fra le donne'» (Lc 1, 28), il santo vangelo insegna il modo con il quale bisogna venerarla.

La santificazione dipende dalla grazia divina. Poiché il messaggero divino La salutò con le parole: «Piena di grazia», con ciò stesso rivelò che la santissima Vergine

Maria era totalmente perfetta, santa. Recitando il «Magnificat», la Madonna preannunciò la venerazione di cui sarebbe stata circondata in futuro: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome» (Lc 1, 46-49).

La venerazione tributata a Maria è evidente nei disegni delle catacombe, fatti nel periodo delle prime persecuzioni della Chiesa, diciassette o diciotto secoli fa, vale a dire nel primo, nel secondo e nel terzo secolo dell'era cristiana. terminate le persecuzioni, nel corso di quindici secoli, la venerazione alla Madre di Dio si fa sempre più palese nei quadri, nelle statue e nelle chiese. Allorché un eretico, quattro secoli fa circa, si oppose al culto verso la Madre di Dio, i fedeli cattolici incominciarono a ripetere con fervore numerose volte al giorno la preghiera dell'Ave Maria, ossia: «Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù»; e continuano dicendo: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen». Essi venerano così Maria, la Madre di Dio.

Traduzione dal giapponese.

463

1205 La religione dell'amore

Mugenzai no Seibo no Kisbi III 1936, p. 2 e seguenti

L'odio divide, separa e distrugge, mentre al contrario l'amore unisce, dà pace ed edifica. Nulla di strano, quindi, che solo l'amore riesca a rendere sempre gli uomini perfetti.

464

Perciò, solamente quella religione che insegna l'amore di Dio e del prossimo può perfezionare gli uomini.

La religione di Gesù Cristo è realmente questa religione dell'amore, dell'amore perfetto, e ciò è evidente nelle sante parole di Gesù Cristo.

S. Matteo, uno dei Dodici che vissero in compagnia con Gesù, ci narra nel suo vangelo (22, 35-40) il seguente fatto:

«E uno di loro, dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: 'Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?'. Gli rispose: 'Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi comandamenti dipende tutta la legge e i profeti '».

Uno degli apostoli, s. Giovanni, che fu testimone oculare della passione e della morte in croce di Gesù, ci ha lasciato la descrizione delle dolci istruzioni che Egli diede agli apostoli durante l'ultima cena. S. Giovanni non solo partecipò a quell'ultima cena, ma, essendo il discepolo prediletto, stava accanto a Gesù e poté comprendere nel modo migliore il significato delle parole di Cristo. Prendiamo alcuni passi dal vangelo scritto dallo stesso Giovanni: «Figlioli, ancora per poco sono con voi... Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv.13, 33-34).

«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che

465

fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri» (Gv.15, 9-17).

Al termine della cena, Gesù rivolse al Padre suo celeste una preghiera, alla fine della quale pronunciò le seguenti parole:

«Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché

siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv.17, 18-26).

Risulta evidente, quindi, che Gesù desiderava vivamente che un amore sincero regnasse tra gli uomini.

Gli apostoli compresero bene il desiderio di Gesù a questo proposito. E per questo s. Pietro scrive in una sua lettera: «Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati» (1Pt 4, 8).

Nella sua prima lettera s. Giovanni scrive così: «Noi

466

abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16). «Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato» (1Gv 3, 23). «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama Dio è generato da Dio e conosce Dio» (1Gv 4,7).

È lecito affermare che se questa religione si diffondesse nel mondo intero, esso diventerebbe un paradiso.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

1206 Ittoen 1

Rycerz Niepokalanei IV 1936, p. 120

Biuletyn Misyiny Mugenzai no Sono a. 1939, p. 35

Ogni mese, con molta regolarità, riceviamo una rivista di 64 pagine dal titolo: Hikari, ossia «Luce».

È l'organo del villaggio «Ittoen» (che significa: giardino della luce), fondato dal filosofo giapponese Nishida Tenko 2.

Tale personaggio è chiamato il «s. Francesco giapponese», mentre il suo villaggio è una specie di convento. È difficile definirlo un convento nel nostro significato, poiché in quel luogo vivono insieme intere famiglie.

Allorché cinque anni fa sbarcammo in Giappone, anche il signor Tenko chiese notizie di noi e della nostra modesta vita francescana, venne a farci visita, anzi tenne una conferenza parlando abbastanza benevolmente nei nostri

467

confronti. Per questo motivo in quell'anno, un giorno assai vicino alla festa del Padre s. Francesco, io stesso raggiunsi «Ittoen»³. Vi fui accolto con molta cordialità. Su un punto, tuttavia, non riuscimmo ad intenderci, per il fatto che io sostenevo ostinatamente che la verità non può essere che unica e, di conseguenza, non ci può essere più di una religione vera.

Sono trascorsi ormai quasi cinque anni. Essi ci inviano regolarmente la loro rivista e noi li contraccambiamo regolarmente con il Kishi.

Qualche mese fa il treno mi stava portando velocemente ad Osaka per acquistare la carta per il Kishi. Sulla carrozza mi si avvicina un signore di mezza età e mi saluta. Lo riconosco subito, è uno dei collaboratori di Nishida Tenko. Domande e risposte scambievoli sulla salute, sul buon andamento delle attività e così via, e alla fine un nuovo accenno al tema della religione.

«Certamente voi ci guardate dall'alto in basso, considerandoci una piccola entità», egli mi dice.

«No, assolutamente, io apprezzo e rispetto tutti coloro che cercano la verità, ma ... la verità è sempre e soltanto una».

«Sul tavolino del signor Nishida Tenko c'è sempre la statuetta dell'Immacolata che ci avete mandato».

Ci eravamo ormai avvicinati alla stazione alla quale egli doveva scendere, perciò abbiamo interrotto la conversazione e ci siamo salutati.

Tuttavia, la notizia che l'Immacolata, da una sua statuetta, volge lo sguardo verso il fondatore di quel villaggio, mi ha consolato assai.

P. Massimiliano M.

(1) Nella ristampa in Biuletyn Misyiny il titolo è stato cambiato in: «Una voce di cinque anni fa»; anche il testo dell'articolo ha subito alcune varianti, di poca importanza. - (2) Cf. SK 357, nota 2. - (3) Cf. SK 991 C, ottobre 1930.

468

1207 I miracoli

Mugenzai no Seibo no Kisbi IV 1936, p. 2 e seguenti

Il numero del giorno 8 gennaio dell'edizione inglese del quotidiano Osaka Mainichi, in un articolo dal titolo: «I medici riconoscono i miracoli di Lourdes», riferisce quanto segue, riportando da un quotidiano americano:

(Corrispondenza da Lourdes). A Lourdes, nota meta francese di pellegrinaggi, il dotto e rinomato medico dottor Alexis Carrel considera veri i miracoli verificatisi in questa località.

Nei suoi numerosi viaggi il dottor Carrel si reca spesso a Lourdes ed esamina, come pure fa durante la sua permanenza in America, le guarigioni che qui si compiono. Nelle sue riflessioni, pubblicate recentemente in un volume dal titolo: «L'uomo, lo sconosciuto» 1, egli parla di guarigioni prodigiose dalla tubercolosi, da infiammazioni della colonna vertebrale, da ulcere gastriche e perfino da cancro, verificatesi a Lourdes con l'ausilio della preghiera.

Egli riconosce che molti studiosi e medici nutrono dubbi su queste guarigioni, tuttavia le loro argomentazioni non hanno le caratteristiche delle dichiarazioni ufficiali dei rappresentanti dell'Ufficio Medico [di Lourdes].

Inoltre, l'Accademia Medica di Nuova York ha nominato una commissione, «Médecine et Réligion», che ha inviato a Lourdes uno dei propri membri con l'incarico di esaminare a fondo la relazione del dottor Carrel come pure quelle guarigioni prodigiose che sembrano aprire un nuovo mondo all'umanità.

Molte persone vogliono spiegare queste guarigioni prodigiose riferendosi all'azione di forze naturali. Tuttavia, esse non si possono in alcun modo spiegare con l'attività di forze della natura, anche se queste persone sostengono l'esistenza

469

di forze naturali à noi sconosciute, ma pur sempre normali forze della natura.

Nondimeno, non è affatto necessario limitarsi esclusivamente alle forze naturali per spiegare le cause di questi fenomeni prodigiosi, poiché le leggi della natura non sono in grado di spiegarci tutti i fenomeni del mondo. Ad esempio, quando io sposto la mano da sotto una pietra, questa viene attratta verso il centro del globo terrestre e, per una legge della natura, cade a terra.

Eppure questa legge non ci può spiegare tutti i rapporti di una pietra con il globo terrestre, poiché se la pietra non cadesse a terra, ma si allontanasse da essa, questo solo fatto non sarebbe in contrasto con quella legge.

Evidentemente, sarebbe in contrasto con una legge della natura, ma non impossibile. Perfino io stesso sono in grado di scagliare quella pietra verso l'alto. Ossia, io ho la possibilità di allontanare una pietra dal centro della terra, contravvenendo alla legge dell'attrazione, quindi ad una legge naturale. E così, non posso pensare che Dio non sia capace di fare quello che per me è impossibile?

Ciò che io posso fare in un campo soltanto, Dio, il Creatore dell'universo e Legislatore della legge della natura, non è forse in grado di farlo in qualunque caso?

Evidentemente, è naturale che Dio possa fare in qualsiasi tempo ciò che non è conforme alle leggi della natura.

Anche fra gli uomini, quando un legislatore fa un'eccezione, lascia comprendere ancor più chiaramente di essere lui la fonte della legge.

Allo stesso modo Dio, quando agisce contro le leggi della natura, dà la dimostrazione di essere il Signore dell'universo e di ogni cosa.

L'idea preconcepita che nega l'esistenza di una Causa superiore al di sopra della legge della natura, sicuramente non è una base giusta per lo studio della realtà che ci

470

circonda. Questi studi e queste ricerche debbono essere esenti dalle influenze di qualsiasi preconcepito.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) Alexis Carrel, premio Nobel 1912 per la fisiologia e la medicina, pubblicò a New York nel 1935 il volume *Man the Unknown*.

1208 La preghiera

Mugenzai no Seibo no Kisbi VI 1936, p. 2 e seguenti

I nostri contemporanei, eccessivamente presi da problemi materiali, si dimenticano della preghiera. Dal mattino alla sera, come in un esorcismo, essi sono ossessionati solo dalla brama del guadagno: sul mare o per terra, in fabbrica o in negozio.

La preghiera è l'espressione di un'anima bella. Il corpo umano ha avuto origine dalla polvere e dopo la morte si trasformerà in polvere. Anche tutte le attività umane sono rivolte alla madre-terra. Soltanto nel momento della preghiera l'uomo eleva il cuore verso il paradiso ed entra in conversazione con il Creatore dell'universo, con la Causa prima di tutto, con Dio.

Ogni buona madre si rallegra assai quando il figlio le chiede qualcosa. Ciò è l'espressione della fiducia del figlio nella bontà della propria madre. Allo stesso modo Dio riconosce con gioia la fiducia che noi Gli manifestiamo nella preghiera. Questa preghiera non deve esprimersi in forme rigidamente stabilite. L'essenza di essa è la petizione, il ringraziamento o l'adorazione espressa a Dio.

471

Colui che non prega non comprende facilmente lo spirito di preghiera. Inoltre, egli non può rendersi conto della felicità che la preghiera offre all'anima, dell'energia che la preghiera comunica nella vita di ogni giorno.

Dio gradisce la preghiera di una persona innocente, soprattutto dei bambini.

Nell'autunno dello scorso anno giunse in Giappone, proveniente dal Perù, nell'America meridionale, il celebre P. Matteo 1 e rimase alcuni mesi in Giappone e Corea, predicando ovunque durante i suoi numerosi viaggi per il paese. Riporto, da una delle sue conversazioni, il seguente esempio:

In una chiesa in cui P. Matteo svolgeva il ministero di confessore, vi era una giovane ragazza, la quale, quando riceveva la s. comunione, godeva dell'apparizione di Gesù e conversava con Lui con la semplicità di un bambino. Per accertarsi dell'autenticità dell'apparizione di Gesù, P. Matteo disse alla ragazza:

«Chiedi a Gesù un piccolo regalo». «Certamente, ma quale regalo?».

«Dì così a Gesù: mio caro Gesù, il mio confessore mi ha incaricato di pregarti per un'anima, perché vuole avere una prova che tu sei veramente Gesù».

«Oh, sì! Lo farò volentieri; ma di quale anima si tratta?», chiese la ragazza.

«Non è necessario che tu lo sappia. Tu prega per la conversione di un'anima che ha bisogno di convertirsi».

Durante la successiva confessione, la ragazza disse a P. Matteo:

«Padre, è tutto fatto ...».

Allorché egli le fece capire che non ci credeva, la ragazza disse:.

«Padre, non ricordi che mi avevi detto che Gesù avrebbe dovuto dare una prova? Gesù mi ha detto: 'Mia cara sorellina, ho capito ... Tu mi preghi per un'anima. Ben volentieri intendo appagare il tuo desiderio ... Dì al Padre

472

che ogniqualvolta mi pregherà per un'anima, lo ascolterò sempre. E tu sii sempre mite, obbediente e sfòrzati di amarmi sempre. A questo scopo sono necessari i sacrifici. Tuttavia, non far nulla senza il permesso del confessore. Io godo più per l'obbedienza che per il sacrificio'; così mi ha detto Gesù. Padre, quell'anima verrà qui tra breve. Dammi subito l'assoluzione. Gesù mi ha promesso che quell'anima sarebbe venuta durante la mia confessione».

Allorché P. Matteo volle troncare quelle parole per iniziare un altro argomento di conversazione, la ragazza lo interruppe:

«Padre, sento che quell'anima è già arrivata. Ti prego, dammi subito l'assoluzione!».

La ragazza si allontanò dal confessionale e andò verso l'altare per fare la penitenza. Mentre P. Matteo stava per uscire, all'improvviso si aprì la porta che stava sul lato opposto e apparve un uomo, che pareva un personaggio altolocato, ma ateo, che non si era mai inginocchiato al suo confessionale, e gli disse:

«Padre, non so che cosa mi sia capitato. Forse la grazia mi ha vinto. Non ho pace; son venuto a confessarmi».

E quale confessione! Piangendo, quell'uomo ripeteva spesso durante la confessione: «Perché è avvenuto questo?». P. Matteo avrebbe potuto indicargli quella gentile ragazza e dirgli: «Ti ha conquistato lei!».

Al momento della morte perderemo il diritto a qualsiasi ricchezza posseduta fino a quell'istante. Per non affogare nelle ricchezze passeggiare, cerchiamo di non dimenticarci mai di pregare, alla sera prima di metterci a letto e al mattino appena svegliati.

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) P. Massimiliano si riferisce qui a P. Matteo Crawley, celebre predicatore e propagatore della devozione al sacro Cuore di Gesù - cf. pure SK 643, nota 1.

473

1209 Che cosa pensano i cattolici del comunismo

Mugenzai no Seibo no Kisbi VII 1936, p. 4 e seguenti

Nel mese di maggio di quest'anno mi son recato a Tokyo per sbrigare diverse faccende. Durante il viaggio di ritorno strinsi amicizia con uno studente. Egli mi diceva: «Il cattolicesimo e il comunismo sono molto simili tra loro. Ossia: lo spirito del comunismo accetta l'amore come punto di partenza. Che ne pensa lei, reverendo, del comunismo?», mi chiese.

In risposta riproduco fedelmente un articolo che ho avuto da Don Proult, egli pure, come me, sacerdote cattolico e dottore in teologia, della diocesi di Sbandai.

[...] 1

I fatti riportati sopra non offrono forse una dimostrazione eloquente dell'infelice situazione del comunismo in Russia? Evidentemente, non è mia intenzione affermare che se vi fosse ancora l'antico regime zarista, vi sarebbe in Russia un ordine materiale dal morale prospero, ma voglio dire che il grande aumento di situazioni nefaste, che i fatti riportati documentano, sono causate in gran parte dal marxismo.

Io mi auguro che voi, egregi lettori, possiate trarre da soli le conclusioni. Non vale la pena, forse, difendersi dalle mostruose conseguenze del marxismo della Russia?

Chi volesse conoscere più dettagliatamente la situazione del marxismo in Russia legga il seguente libro del dottor Laures, professore dell'università Jochi, dottore in economia: «Il comunismo in Russia e la sua reale situazione» (il prezzo è di 40 sen, più 4 per le spese postali).

Kolbe

Traduzione dal giapponese.

(1) In Mugenzai no Seibo no Kishi seguono 7 pagine contenenti lo scritto di Don Proult, che purtroppo l'edizione polacca di SK non ha riportato.

1210 Il nostro ideale 1

Maly Dziennik numero del 24 VI 1936

Rycerz Niepokalanej VIII 1936, p. 226-227

Perché il Maly Dziennik è sceso in lizza con la stampa quotidiana? Perché il Rycerz e il Rycerzyk conquistano schiere sempre più numerose di anime? Perché a Niepokalanów si sono raccolti tanti religiosi Fratelli² che consacrano tutta la loro vita al lavoro, riducendo le loro esigenze personali? Perché ci siamo spinti fino al «paese dei ciliegi in fiore», e perché le nostre aspirazioni abbracciano tutto il globo terrestre? A che cosa miriamo? Qual è il nostro ideale?...

Questi e simili pensieri si affacciano indubbiamente nella mente delle persone di buona volontà.

Dirò francamente che non è facile comprendere il nostro ideale e ancor più difficile è approfondirlo; o piuttosto lo possiamo approfondire sempre di più e conoscere in modo sempre più esplicito, ma non potremo mai esaurirne la sublime profondità. E per quale motivo? Perché in questo caso si tratta della Madre di Dio. Noi conosciamo bene il significato del termine «madre», ma la nozione di «Dio» contiene in se stessa l'infinito, mentre la nostra intelligenza è limitata e non sarà mai in grado, quindi, di comprendere appieno il concetto di «Madre di Dio».

Pertanto, chi non è capace di piegare le ginocchia e di implorare da Lei, in un'umile preghiera, la grazia di conoscere chi Ella sia realmente, non spera di apprendere qualcosa di più su di Lei.

475

Dalla divina Maternità scaturiscono tutte le grazie concesse alla santissima Vergine Maria, e la prima di tali grazie è l'Immacolata Concezione. Questo privilegio deve starle particolarmente a cuore, se a Lourdes Ella stessa volle chiamarsi: «Io sono l'Immacolata Concezione». Con questo nome, tanto gradito al cuore, desideriamo chiamarla anche noi.

L'Immacolata: ecco il nostro ideale.

Avvicinarci a Lei, renderci simili a Lei, permettere che Ella prenda possesso del nostro cuore e di tutto il nostro essere, che Ella viva e operi in noi e per mezzo nostro, che Ella stessa ami Dio con il nostro cuore, che noi apparteniamo a Lei senza alcuna restrizione: ecco il nostro ideale.

Inserirci attivamente nel nostro ambiente, conquistare le anime a Lei, in modo tale che di fronte a Lei si aprano anche i cuori dei nostri vicini, affinché Ella estenda, il proprio dominio nei cuori di tutti coloro che vivono in qualunque angolo della terra, senza riguardo alle diversità di razza, di nazionalità, di lingua, e altresì nei cuori di tutti coloro che vivranno in qualunque momento storico, sino alla fine del mondo: ecco il nostro ideale.

Inoltre, che la sua vita si radichi sempre più in noi, di giorno in giorno, di ora in ora, di momento in momento, e ciò senza alcuna limitazione: ecco il nostro ideale.

Ancora, che questa sua vita si sviluppi nello stesso modo in ogni anima che esiste ed esisterà in qualsiasi tempo: ecco il nostro caro ideale.

Un giorno Gesù, mentre parlava della possibilità di comprendere la sublimità della vita verginale, affermò: «Chi può capire, capisca» [Mt 19, 12]. Anch'io, per concludere queste poche parole, desidero solo aggiungere la stessa cosa: «Chi può capire, capisca».

Purtroppo, perfino tra coloro che hanno ricevuto il santo battesimo e talvolta approfondiscono anche le loro conoscenze religiose, si trova un numero abbastanza

476

consistente di persone che riescono con difficoltà a penetrare nel Cuore dell'Immacolata, la Madre di Dio, la Madre di Gesù nostro fratello, la Madre della nostra vita soprannaturale, la Mediatrice di tutte le grazie, la nostra Regina, la nostra Sovrana, la nostra Condottiera e la Dominatrice di satana.

P. Massimiliano M. Kolbe

(1) Il giorno 23 VI 1936 concluse il viaggio di ritorno dal Giappone, iniziato il 23 V. Il testo del presente articolo pubblicato in RN è preceduto da una nota redazionale: «Il numero 176 del Maly Dziennik ha pubblicato il seguente articolo che sottolinea lo scopo cui tende tutta l'attività della Milizia dell'Immacolata, e quindi anche del Rycerz Niepokalanej. Dato che non tutti i lettori del Rycerz Niepokalanej hanno la possibilità di abbonarsi al Maly Dziennik, riteniamo opportuno pubblicare questo articolo anche nel Rycerz e in prima pagina, poiché esso racchiude l'ideale della M.I. - La redazione». Questo articolo fu stampato pure su volantini che venivano appesi nelle stanze dei religiosi e nei reparti di lavoro di Niepokalanów. - (2) Nel 1936 a Niepokalanów vi erano 9 Padri, 470 Fratelli, compresi i postulanti, 37 chierici e 168 seminaristi.

477

1211 M.I. (1)

Rycerz Niepokalanej XII 1936, p. 356-357

Sulla copertina di ogni numero del Rycerz Niepokalanej, pubblicato sia in polacco sia in giapponese sia in italiano, si legge sulla sinistra, a fianco dell'immagine dell'Immacolata, la lettera «M» e sulla destra la «I».

Che cosa significano queste due lettere dell'alfabeto? «M.I.» è la sigla internazionale della denominazione «Milizia dell'Immacolata», evidentemente della denominazione in lingua latina, «Militia Immaculatae»², poiché il latino è la lingua della Chiesa, e quindi, in certo modo, una lingua sovranazionale.

La sigla «M.I.» racchiude in sé tutta l'essenza dell'associazione della Milizia dell'Immacolata.

L'associazione, infatti, è innanzi tutto «I», vale a dire «Immaculatae», dell'Immacolata. L'ideale di ogni suo componente è di appartenere all'Immacolata, di essere suo servo, figlio, schiavo, cosa, proprietà, insomma di appartenere a Lei sotto qualsiasi denominazione che l'amore verso di Lei ha escogitato o sarà in grado, in qualunque tempo, di escogitare; appartenere a Lei sotto ogni aspetto per tutta la vita, per la morte e per l'eternità. Essere suoi senza alcuna restrizione, irrevocabilmente, per sempre. E divenire suoi sempre di più, in modo sempre più perfetto, farsi simili a Lei, unirsi a Lei, divenire in certo qual modo Lei stessa, affinché Ella prenda sempre più possesso della nostra anima, si impadronisca totalmente di essa, e in essa e per mezzo di essa Ella medesima pensi, parli, ami Dio e il prossimo, e agisca. Ecco l'ideale: divenire suoi, dell'Immacolata, «Immaculatae», «I.».

Chi diviene proprietà di lei in modo sempre più perfetto, in questa maniera, eserciterà un'influenza sempre maggiore nell'ambiente che lo circonda e stimolerà gli altri a conoscere sempre più perfettamente l'Immacolata, ad amarla sempre più ardentemente, ad avvicinarsi sempre più a Lei e a consacrarsi a Lei fino a divenire totalmente, senza alcuna limitazione, Lei stessa. Un'anima di questo genere, in quanto proprietà dell'Immacolata, conquisterà un numero sempre maggiore di altre anime a Lei, con ogni mezzo legittimo, e diverrà non solo proprietà, ma anche cavaliere, milite dell'Immacolata, «Miles», «M.».

Ecco il significato delle lettere «M» e «I», vale a dire della sigla «M.I.».

Ogni sguardo rivolto alla copertina del Rycerz Niepokalanej ci ricordi tutto questo.

M.K.

(1) Per maggiore esattezza non vi è titolo a questo articolo. Vi è solo la riproduzione del distintivo della M.I., che reca appunto all'interno le lettere: «M.I.». - (2) In lingua polacca Militia Immacolatae suona Milicia Niepokalanej o Rycerstwo Niepokalanej.

1212 Verso la festa dell'Immacolata

Ziycia Niepokalanowa numero del 7 XII 1936

Si sta avvicinando di nuovo la nostra festa, la festa dell'Immacolata. Ognuna di queste feste, così care al nostro cuore, ci avvicini sempre di più all'Immacolata! Evidentemente, si tratta di un avvicinamento della volontà, di una fusione della nostra volontà con la sua, così come la Sua volontà è unita in modo perfettissimo con la volontà di Dio. Oltre a questo non occorre niente altro.

Fr. Massimiliano Maria

1213 Pensiero di introduzione [*]

Programyk Dziecka Maryi

2a ediz., Niepokalanoe- 1937, p. 4

Rafforziamo continuamente, ogni giorno, ogni istante, il nostro amore verso l'Immacolata e diamoci da fare affinché anche gli altri La amino come noi e ancor più di noi.

Fr. Massimiliano M. Kolbe

Niepokalanòw 23 III 1937

1214 Primavera [*]

Echo Niepokalanowa numero del 18 IV 1937

Primavera: tutto rinasce. Anche il nostro spirito di consacrazione all'Immacolata si rigeneri, fino ad impegnarsi in fatiche degne di veri cavalieri, dirette alla conquista, per Lei, di tutte le anime che vivono ora e vivranno in futuro.

Fr. Massimiliano Kolbe

1215 In margine alla controversia del Wawel

Maly Dziennik numero del 25 VI 1937

Le prime impressioni, ormai, si sono un po' calmate, perciò sarà più facile riesaminare con maggior serenità il caso della controversia scoppiata tra il Comitato per le onoranze al defunto Maresciallo Giuseppe Pilsudski e il Principe Metropolita di Cracovia [Mons. Adamo Stefano Sapieha].

In queste poche parole non abbiamo l'intenzione di trattare in maniera esauriente l'intera questione, poiché ci mancano ancora i dati sufficienti per farlo, ma non possiamo non rivolgere la nostra attenzione almeno su un punto.

Il Principe Arcivescovo nella lettera del 24 c.m. tra l'altro presenta il seguente motivo: «Come vescovo e custode del più prezioso santuario della Polonia, obbligato a custodire la santità del luogo, una cattedrale cattolica, non potevo guardare con indifferenza al fatto che per la cattedrale passassero delle folle di persone, talvolta estranee alla nostra fede, venute a rendere omaggio al Maresciallo Pilsudski, le quali contemporaneamente non una volta turbavano

480

la pace e il raccoglimento che la santità del luogo richiedono durante le funzioni religiose».

Tutti coloro che hanno conosciuto il defunto Maresciallo sanno perfettamente che egli non fu per nulla un miscredente; io stesso ebbi l'occasione di convincermene personalmente. Desidererebbe, forse, il defunto Maresciallo uno stato di cose come quello descritto dal Principe Arcivescovo? Una simile situazione sarebbe stata comprensibile qualora avesse avuto una breve durata di tempo, ma due anni non sono forse troppi? Ma è proprio vero che il Comitato per le onoranze al Maresciallo non è stato in grado di organizzare le cose in modo tale che quel periodo provvisorio di

tempo, trascorso in modo così anormale, venisse ristretto ad una durata possibilmente più breve?

Senza dubbio ciò sarebbe stato più conforme ai desideri del defunto Maresciallo e non avrebbe dato occasione all'odierna controversia che ha fatto tanto soffrire ogni cittadino polacco.

1216 Il due luglio

Rycerz Niepokalane; VII 1937, p. 193

Sono trascorsi quasi duemila anni dal giorno in cui la Vergine Immacolata fece la visita ad Elisabetta, sua parente, e in questo giorno noi celebriamo il ricordo di tale avvenimento 1.

In realtà le visite della Madonna santissima perdurano fino al giorno d'oggi e avvengono per ogni anima, assai più spesso di quel che ella stessa s'immagini. Ogni grazia, senza alcuna eccezione, viene dalla Mediatrice di tutte le grazie.

Vuoi che Ella entri sovente dentro di te? Vuoi che Ella dimori stabilmente nella tua anima? Desideri che Ella, solamente Ella, diriga i tuoi pensieri, prenda possesso di tutto il tuo cuore? Desideri vivere totalmente per Lei?

Se desideri veramente tutto questo, spalanca di fronte a Lei il tuo cuore e consàcrati a Lei senza alcuna restrizione e per sempre, anche se con il solo sospiro dell'anima.

Potrai servirti anche di una formula qualsiasi, ad esempio dell'atto di consacrazione della Milizia dell'Immacolata.

Non hai mai pensato a ciò che diventi quando non sei più tu ad agire, ma è Lei stessa, in te e per mezzo tuo, ad amare Dio e gli uomini?

Ti rendi conto del fatto che, in tal caso, le tue azioni vengono misurate sulla dignità di Lei?

Che nelle sue mani esse diventano pure, senza macchia, proprio come Lei è tutta pura e immacolata?...

Potresti desiderare qualcosa di più?

Rycerz Niepokalanej

(1) Con la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II la festa della Visitazione della B.V. Maria fu trasferita al 31 maggio.

1217 Quel che possiamo

Rycerz Niepokalanej X 1937, p. 292-293

Quante volte sono giunte ai nostri orecchi queste espressioni rassegnate o addirittura disperate: non ci riesco, non ce la faccio, mi mancano le forze.

Indubbiamente, nel campo fisico noi abbiamo delle

482

energie limitate: invano qualcuno potrebbe tentare di sollevare con una mano sola dei pesi di alcune tonnellate.

Ma anche nel campo morale c'è, talvolta, di ascoltare questo stesso lamento: non riesco a sbarazzarmi di questo difetto; non ho la forza di decidermi ad acquistare questa virtù; questo è superiore alle mie possibilità.

Ma è proprio vero che in questo caso noi non ce la possiamo fare? Eppure s. Paolo afferma espressamente: «Posso tutto»! ... Tuttavia egli non interrompe qui la frase, ma aggiunge: «in Colui che mi dà la forza» [Fil 4, 13]. Solo «senza di me - afferma Gesù stesso - non potete far nulla» [Gv.15,5].

E perché?

Perché se Dio ci chiede qualcosa, sicuramente ci colma pure di energie, affinché possiamo attuare la sua volontà, a condizione che noi, da parte nostra, non trascuriamo di fare ciò che dipende da noi.

Per operare bene è indispensabile la grazia divina, e l'anima può con tutta sicurezza procurarsi tale grazia mediante la preghiera.

Noi abbiamo a disposizione un mezzo tanto facile e sicuro per ottenere questo: abbiamo la Mediatrix di tutte le grazie. È necessario solo che anche noi lo vogliamo veramente e perciò che ci allontaniamo sempre meno da Lei, che La amiamo sempre più ardentemente nelle tentazioni, nelle difficoltà, nelle contrarietà, riconoscendo la sua potenza, la sua universale Mediazione presso Dio, e che ricorriamo a Lei con tutta fiducia.

Anche noi, allora, potremo tutto, ma in Colui che ci dà la forza attraverso l'Immacolata.

Ecco qui sotto la voce di un'anima, una tra le tante, la quale conferma che tutto è possibile attraverso l'Immacolata:

«Da giovane ero impiegato in un ufficio statale e mi trovavo tra cattivi compagni, avevo dimenticato la buona

483

formazione ricevuta in famiglia e peggioravo ogni giorno più. Tale maniera di vivere mi aveva condotto ad una completa depravazione morale; per giunta mi ero dato al vizio del bere. Dopo un certo tempo cambiai ambiente e mi sforzai di intraprendere un'altra vita, ma non trovai la serenità neppure qui. Durante questo periodo, anche se molto di rado e solo per abitudine, ripresi ad accostarmi alla confessione e alle funzioni religiose. Qualche anno dopo, rispondendo ad un invito che mi era stato rivolto, mi abbonai al Rycerz Niepokalanej, ma lo leggevo senza troppa riflessione, anzi talvolta mi dimenticavo pure di versare la quota d'abbonamento, anche se i soldi mi bastavano per altre spese meno indispensabili, spesso assolutamente voluttuarie e perfino peccaminose. Vivendo in tal modo, mi trovai al fondo della degradazione morale e, pur avvertendo in me la voce della coscienza, ma non ritraevo da tale strada.

«Alcuni anni più tardi si abatterono sulla mia vita delle gravi disgrazie, gravi per gli effetti e per le conseguenze, e con le disgrazie vennero le ristrettezze, la miseria; poco mancò che venissi privato dell'impiego. Quelle disgrazie mi strapparono del tutto qualsiasi voglia di vivere. Mi piombavano addosso dei momenti nei quali mi veniva da credere che la mia vita fosse appesa ad un esile filo, ed ero sbattuto, dalla tempesta della disperazione e dal pensiero del suicidio.

«Trovandomi in uno stato così pietoso, totalmente abbandonato e deriso dagli uomini, infangato dalle lingue umane, mentre un giorno me ne stavo seduto nel mio appartamento, mi misi a scorrere un vecchio numero del Rycerz: fu come se una nuova vita incominciasse a risvegliarsi in me. Non avendo perso del tutto quel bene che mia madre mi aveva insegnato, leggendo il Rycerz Niepokalanej, in particolare i ringraziamenti, pensai che anch'io potevo pregare ancora la santissima Vergine Maria, la quale non respinge né disprezza nessuno. Forse potevo ancora ottenere la grazia di convertirmi e di allontanare da me le

484

disgrazie della vita. Mi proposi di partecipare con assiduità alle funzioni del mese di maggio e di fare una novena a s. Teresa di Gesù Bambino.

«Dopo un certo tempo sperimentai una profonda serenità interiore e cominciai una vita nuova; inoltre decisi di rendere pubblica questa grazia.

«E così, non ero rimasto deluso nella fiducia che avevo riposta, poiché la santissima Vergine Maria e s. Teresa mi avevano fatto riacquistare la serenità interiore, la salute e in più avevano ridotto il numero delle piccole croci della vita.

«A., impiegato, indegno servo di Maria».

Se ti stai perdendo d'animo, prova a trarre vantaggio da questa verità e ti convincerai che anche tu puoi tutto attraverso l'Immacolata.

Massimiliano Kolbe

R.N.

1218 Ai militi e alle militi dell'Immacolata

Rycerz Niepokalanej XII 1937, p. 353-355

Si avvicina la nostra festa, la festa dell'Immacolata. L'entusiasmo più ardente può, col tempo, raffreddarsi.

I grattacapi e le preoccupazioni quotidiane soffocano, talvolta, gli ideali più sublimi. Anzi, perfino le realtà più elevate sviliscono a poco a poco. In effetti, la debolezza della natura umana limitata è tale che le impressioni più fresche sopraffanno le più lontane, anche se queste ultime sono assai più importanti.

Di conseguenza, anche noi, militi dell'Immacolata, ci

485

dobbiamo scuotere di tanto in tanto, dobbiamo riflettere su noi stessi, interrogarci a fondo per sapere se serviamo la causa dell'Immacolata con una sufficiente sollecitudine, impetrare da Lei il perdono per la noncuranza e l'indifferenza, chiedere aiuto per il futuro, impegnarci più alacramente nel lavoro allo scopo di recuperare in modo centuplicato con il fervore il tempo trascorso.

La festa dell'Immacolata è la migliore occasione per rinnovare lo spirito.

Che cosa dobbiamo fare, dunque?

In primo luogo rinnoviamo tutti, il giorno 8 dicembre, insieme o personalmente, la nostra consacrazione all'Immacolata secondo la formula contenuta nella pagella

d'iscrizione. Premettiamo tutti, però, la s. confessione, o nel giorno stesso della festa o in uno degli otto precedenti; accostiamoci alla s. comunione durante la solennità stessa e preghiamo secondo le intenzioni del santo Padre, per lucrare l'indulgenza plenaria che tutti i membri della Milizia dell'Immacolata possono acquistare in tale giorno.

Questo rinnovamento della nostra anima facciamolo altresì secondo le modalità indicate dalla Milizia dell'Immacolata, cioè attraverso l'Immacolata. Affidiamo a Lei la buona riuscita della nostra confessione, magari con una sola «Ave Maria», supplichiamola di preparare nella nostra anima la più gradita accoglienza possibile a Gesù nella s. comunione, e infine rinnoviamo l'atto della nostra completa, totale, incondizionata consacrazione all'Immacolata per la vita, per la morte e per l'eternità.

È sufficiente questo?

Potremmo, forse, limitarci alle parole? O non bisogna, forse, nel periodo della festa dell'Immacolata, dare a Lei la prova che L'amiamo con i fatti?

Che cosa si può fare ancora, dunque?

Sentiamo spesso parlare di «settimana del mare», di «settimana della montagna», di «settimana del risparmio» e così via. Perché non si potrebbe organizzare una settimana

486

della Milizia dell'Immacolata? La novena in preparazione alla festa dell'Immacolata sia, perciò, questa settimana della M.I.

Come organizzarla?

Se ciascuno si rivolge all'Immacolata così come il bambino si rivolge alla propria mamma, e riflette su quel che potrebbe fare nella situazione, nelle condizioni e nelle circostanze in cui vive, Ella gli suggerirà le idee più opportune allo scopo di guadagnare il maggior numero possibile di anime a Lei e alla sua Milizia.

«Qualsiasi mezzo, purché legittimo», afferma la pagella d'iscrizione alla M.I.; i mezzi, perciò, non mancano affatto; molto, però, dipenderà dal maggiore o minore fervore.

I mezzi più importanti sono: la preghiera, il lavoro e il sacrificio.

La preghiera, affinché l'Immacolata divenga, su tutta la terra e al più presto possibile, la Regina di tutti i cuori; affinché anche altri La amino come La amiamo noi, anzi di più ancora e, attraverso Lei, giungano a conoscere e ad amare in modo più perfetto Gesù che, per l'amore che nutriva verso di noi, è morto in croce.

Il lavoro, per guadagnare un numero sempre maggiore di nuovi componenti alla M.I., poiché sono ancora molti coloro che non fanno parte di essa. I militi e le militi dell'Immacolata che vivono all'estero cerchino di attirare all'Immacolata anche i cittadini di quelle nazioni. Impegniamoci, altresì, a diffondere ancor di più il Rycerz Niepokalanej, il quale approfondisce lo spirito della M.I. e indica come si può agire nelle situazioni concrete e mutevoli in conformità a questo spirito. Le stesse finalità vengono perseguite dal Rycerzyk Niepokalanej nei confronti dei ragazzi.

E il sacrificio. Facciamo il sacrificio di noi stessi, offrendo all'Immacolata le nostre umiliazioni, le sofferenze, gli insuccessi; facciamo il sacrificio di quel che ci appartiene, mettendo a disposizione un po' dei nostri beni.

487

Tutti noi che viviamo a Niepokalanów abbiamo depresso nelle mani dell'Immacolata la completa offerta di tutto ciò che possedevamo, anzi perfino l'offerta della nostra stessa persona, consacrandoci totalmente alla Sua causa. Proprio per questo ci rivolgiamo con coraggio a voi, cari commiliti nell'Immacolata, per chiedervi delle offerte materiali, in natura o in denaro, al fine di aver la possibilità di operare quanto più è possibile per salvare e santificare le anime attraverso l'Immacolata.

Ogni mezzo, ogni ultima invenzione nel campo delle macchine o dei sistemi di lavoro siano messi innanzi tutto a servizio dell'opera di santificazione delle anime attraverso l'Immacolata. In effetti, limitando al massimo le necessità personali, conducendo una vita nella più estrema povertà, noi avremo la possibilità di utilizzare mezzi modernissimi. Vestiti di un abito rattoppato, con scarpe rappezzate ai piedi, a bordo di un aereo di ultimo tipo, se ciò sarà necessario per salvare e santificare il maggior numero di anime:

questo rimane il nostro ideale.

Così, dunque, con l'aiuto dell'Immacolata, noi tutti, suoi militi, rinnoviamo la nostra totale consacrazione a Lei e ci impegniamo con vera sollecitudine, durante la novena in preparazione alla sua festa, a dare il massimo contributo possibile nel conquistare il mondo intero a Lei.

La pregheremo spesso di illuminarci su ciò che dobbiamo intraprendere e come dobbiamo operare; inoltre ci rivolgeremo a Lei per impetrare l'energia necessaria per compiere, per Lei, anche le azioni più difficili ed eroiche.

Risvegliamo tutti, senza alcuna eccezione, in noi stessi una saggia sollecitudine per la salvezza e la santificazione del nostro prossimo, sia vicino sia lontano, compreso perfino quello che è totalmente estraneo alla nostra nazionalità e razza, e facciamo tutto questo attraverso l'Immacolata, Mediatrice di tutte le grazie; di qualsiasi grazia

di conversione e di santificazione. Tutti noi, infatti, siamo fratelli e sorelle, poiché abbiamo una comune Madre celeste, l'Imma-

488

colata, un comune Padre che sta nei cieli e un comune Fratello maggiore, Gesù, Uomo-Dio.

I M.K.

1219 Vent'anni a servizio dell'Immacolata

Rycerz Niepokalanej XII 1937, p. 355-356

Noi siamo proprietà dell'Immacolata. Possiamo affermare di aver trascorso al suo servizio tanti anni quanti sono quelli della nostra vita.

Dipendiamo, dunque, dall'Immacolata, per il fatto che Dio vuole - come affermano i santi Padri - che noi riceviamo tutto dall'Immacolata.

La nostra dipendenza da Maria è maggiore di quanto noi possiamo immaginare. Tutte le grazie, assolutamente tutte, noi le riceviamo da Dio attraverso l'Immacolata, che è la nostra Mediatrix universale presso Gesù.

Tuttavia, anche se ci rendessimo conto con chiarezza dello stretto scambio di pensieri e di sentimenti, di desideri e di aiuti che l'Immacolata ci concede, in ogni caso ci sentiremmo sempre liberi, poiché possediamo il libero arbitrio.

Noi siamo proprietà dell'Immacolata, ma, nonostante questo, ci rimane un amor proprio assai sottile che, all'atto pratico, rende impossibile l'esercizio del governo di Maria su di noi.

Noi possediamo un'individualità troppo grande per accettare volentieri tutti i progetti che la Madonna ha nei confronti della nostra vita (in pratica ciò si manifesta in modo evidente allorché qualcuno, ad esempio, decide di commettere un peccato).

Di conseguenza, riandando con il pensiero al ventennale servizio all'Immacolata, ho dinanzi a me, nella mia mente, coloro che hanno riconosciuto pienamente la loro dipendenza da Maria, si sono sottomessi in tutto ai suoi ordini e sono divenuti in modo sublime uno strumento nelle mani dell'Immacolata, allo stesso modo dello scalpello nelle mani di uno scultore, del pennello al servizio di un pittore, della truppa disciplinata in attesa degli ordini di un comandante.

La Milizia dell'Immacolata prepara i cattolici a questo tipo di servizio verso l'Immacolata.

Sono vent'anni ormai che essa conduce avanti la propria attività.

Cominciando dai primi sette membri fondatori, la Milizia dell'Immacolata ha accresciuto di giorno in giorno le proprie schiere. Al momento attuale, dopo vent'anni di attività, essa ha posto a completo servizio dell'Immacolata quasi un milione di cuori.

In occasione di questo ventennale della Milizia dell'Immacolata esprimiamo, da parte nostra, l'ardente desiderio che le schiere di anime consacrate all'Immacolata si accrescano di giorno in giorno, così che tutti i cattolici si offrano spontaneamente a Lei in assoluta proprietà.

Auguriamo ai membri della M.I. di progredire sempre più nella consacrazione all'Immacolata e di far sì che tali progressi si manifestino nella loro vita quotidiana.

1220 La M.I.

Rycerz Niepokalanej XII 1937, p. 357-358

Lo scopo della Milizia dell'Immacolata è: impegnarsi nell'opera di conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, degli ebrei..., ma soprattutto dei massoni, e nel-

490

l'opera di santificazione di tutti sotto il patrocinio e per la mediazione dell'Immacolata.

In queste poche parole sono contenute le necessità della vita spirituale degli uomini che hanno un atteggiamento ostile nei confronti di Cristo; inoltre è presentata l'esigenza di un'attività apostolica in mezzo agli uomini che si sono allontanati da Dio commettendo dei gravi peccati.

La Milizia dell'Immacolata non si limita solo a questo settore di attività. Essa conduce ancora più oltre l'educazione dell'uomo, fino a fargli raggiungere la piena realizzazione di se stesso e delle sue possibilità morali. La M.I. (questa è la sigla tratta dalla denominazione latina: «Militia Immaculatae», ossia Milizia dell'Immacolata) mira, infatti, a far sì che tutti diventino santi.

In tutta questa attività, quello che maggiormente balza agli occhi è l'indirizzo mariano. Esso è la conseguenza di un'esatta comprensione della missione dell'Immacolata.

Strettamente parlando, lo scopo della Milizia dell'Immacolata è lo scopo dell'Immacolata stessa. Ella, infatti, quale Corredentrice, desidera estendere all'umanità intera i frutti della redenzione operata dal Figlio suo, e fa di tutto per guadagnare a Cristo gli eretici, gli scismatici, i massoni, gli ebrei, ecc. L'unico desiderio dell'Immacolata è di innalzare il livello della nostra vita spirituale fino alle vette della santità.

L'Immacolata non mira a realizzare direttamente, di persona, questi progetti di azione apostolica; piuttosto cerca di coinvolgere noi in questa attività.

Di conseguenza, la condizione essenziale che ogni aderente alla M.I. deve porre in atto è: offrirsi in proprietà all'Immacolata.

Ci possiamo consacrare all'Immacolata usando qualsiasi espressione, purché rinunciamo alla nostra volontà per aderire ai suoi comandi, che ci vengono presentati nei comandamenti di Dio e della Chiesa, nei doveri del proprio stato e nelle ispirazioni interiori.

491

Questa attività dell'Immacolata sarà tanto più efficace quanto più, da parte nostra, cercheremo di approfondire maggiormente la nostra formazione spirituale. La consacrazione all'Immacolata, perciò, porta con sé la necessità di un lavoro in vista del perfezionamento di noi stessi e delle nostre inclinazioni.

Solo allora - quando saremo ormai perfettamente obbedienti all'Immacolata - diverremo uno strumento esemplare nelle sue mani apostoliche.

Saremo apostoli mediante l'esempio della nostra vita, apostoli per offrire l'aiuto della nostra azione.

Nell'attività che la M.I. ci delinea, possiamo servirci di qualsiasi mezzo buono. Nella pagella d'iscrizione vengono raccomandati tutti i mezzi, purché leciti. Perciò, non esiste alcuna limitazione quanto ai settori di organizzazione.

Un particolare accento, comunque, la Milizia dell'Immacolata pone sulla scelta di quei mezzi che l'Immacolata stessa ci raccomanda. Uno di essi è la medaglia miracolosa.

La Milizia dell'Immacolata, come vediamo, è una visione globale di vita cattolica sotto forma nuova, consistente nel legame con l'Immacolata, nostra Mediatrix universale presso Gesù.

1221 L'essenza della M.I. 1

Maéy Dziennik numero dell'8 XII 1937 - Miles Immaculatae IV-VI -1939, p. 36-37

(1) L'articolo è riprodotto nel materiale per un libro sull'Immacolata, in questo stesso volume (SK 1329, si veda pure la nota 1).

492

1222 Nel decennale di Niepokalanow

Radio Nazionale Polacca, Varsavia audizione dell'8 XII 1937, ore 17,50

Echo Niepokalanowa numero del 24 XII 1937

Niepokalanòw. Più di una volta questa parola, attraverso le onde della radio, è giunta nei palazzi e nei sotterranei, negli edifici in muratura e nelle casupole di campagna. Tutti, ormai, hanno sentito parlare, anche se brevemente, di Niepokalanòw. Non tutti, però, si comportano allo stesso modo nei suoi confronti; ad ogni modo coloro che si interessano di essa più da vicino la amano cordialmente oppure, altrettanto cordialmente, la odiano e non le risparmiano ingiurie e diffamazioni. Comunque, in un modo o in un altro ognuno manifesta una certa curiosità nei confronti di Niepokalanòw. Di conseguenza, io penso che il decennale di Niepokalanòw non sia affatto un avvenimento privo di interesse per la grande maggioranza degli spettabili radioascoltatori. Vorrei approfittare, perciò, della presente occasione per parlare brevemente delle idealità di Niepokalanòw.

La fede nell'Immacolata Concezione della santissima Vergine Maria, di cui oggi celebriamo la solennità, risale fino agli inizi della Chiesa, anche se il dogma venne definito solamente nell'anno 1854. Quattro anni più tardi a Lourdes l'Immacolata stessa, sollecitata da una domanda di Bernadette, affermò: «Io sono l'Immacolata Concezione». In seguito alla proclamazione di tale dogma, la devozione all'Immacolata si è diffusa ampiamente nel mondo e molte associazioni si sono impegnate a combattere, sotto il suo stendardo, per il Regno di Dio sulla terra.

Una di queste associazioni è la Milizia dell'Immacolata (che ha come sigla internazionale le lettere: «M.I.», tratte dalla denominazione latina: «Militia Immacolatae»),

493

che proprio quest'anno celebra il ventennale della sua esistenza. L'occasione che portò alla sua fondazione furono le dimostrazioni sempre più provocatorie che la massoneria italiana inscenava contro la Chiesa, nella stessa città di Roma: ad esempio inalberava le proprie bandiere davanti alla finestra del Vaticano, sventolava uno stendardo sul quale era raffigurato l'arcangelo Michele sotto i piedi di Lucifero, e via dicendo.

Memori della deliberazione della massoneria: «Noi potremo vincere la religione cattolica non con il ragionamento, ma pervertendo i costumi», un gruppetto di giovani alunni del Collegio internazionale dei Francescani Conventuali di Roma si propose di respingere gli attacchi contro la Chiesa e di aiutare le anime nella ricerca della strada che conduce a Dio, nell'opera di conversione e santificazione personale, attuata mediante un rinnovamento dei costumi. La rilassatezza morale trae la propria origine principalmente da un infiacchimento della volontà. E chi è capace di irrobustire la debole volontà umana, se non Colei che è Immacolata fin dal primo istante della propria esistenza, la Madre della grazia divina? Perciò, durante la prima riunione della Milizia, avvenuta a Roma nell'anno 1917, fu stabilito il seguente programma: impegnarsi, attraverso l'Immacolata, quali strumenti nella sua mano, nell'opera di conversione dei peccatori e di tutti coloro che ne hanno bisogno, e nell'opera di santificazione di tutti.

Già durante l'anno successivo la M.I. giungeva in Polonia. Si sviluppò inizialmente nel seminario dei Francescani Conventuali di Cracovia, ma in seguito, dopo la pubblicazione in lingua polacca della pagella d'iscrizione alla M.I., questa cominciò ad abbracciare vasti cerchi di popolazione al di fuori delle mura del convento. Poco tempo dopo si dovette pensare alla stampa di una rivistina, che potesse collegare tra loro gli aderenti al movimento, sparsi qua e là; ebbe origine, così, agli inizi del 1922, il periodico

494

mensile dal titolo Rycerz Niepokalanej. Era quello un periodo difficile per l'attività editoriale, poiché, a causa della svalutazione, il denaro si liquefaceva tra le mani, tant'è vero che i superiori religiosi poterono permettere l'inizio della pubblicazione solo a condizione che né il convento né la provincia religiosa venissero esposti a spese, poiché in tal caso il già difficile mantenimento dei giovani seminaristi sarebbe potuto diventare impossibile.

Ricordo che un giorno uscii per le strade di Cracovia allo scopo di raccogliere, questuando, un po' di denaro, necessario per la stampa del primo numero. Piovigginava e io, pur avendo già percorso alcune vie della città, mi vergognavo ad entrare in qualsiasi luogo e a stendere la mano per chiedere l'elemosina. Il giorno seguente, però, feci questa riflessione: «Eppure non lo fai per te, ma per la causa dell'Immacolata nelle anime». Mi feci coraggio e mi recai da un sacerdote di mia conoscenza, il parroco Don Tobiasiewicz. Egli mi accolse con molta cordialità, mi consegnò un'offerta per la nuova rivista, mi accompagnò dal suo coadiutore, che fece altrettanto, e mi diede pure alcuni indirizzi. Da allora il Rycerz continua a mantenersi e a svilupparsi con le sole offerte, e raggiunge tutte quelle persone che lo vogliono leggere, anche se non sono in grado di inviare neppure la più piccola offerta.

Ma non si poteva contrarre debiti. Mancavano ancora 500 marchi per saldare completamente le spese di stampa, però nessuno ne era al corrente: mentre stavo per recarmi in tipografia, attraversando la nostra basilica notai sull'altare dell'Immacolata Concezione una busta con la scritta: «Per Te; Madre Immacolata», e in essa vi erano appunto 500 marchi, la somma che mi mancava. Si potrebbero ricordare numerosi fatti simili, avvenuti nel corso di questi 20 anni di sviluppo della M.I., ma sono del parere che l'interpretazione di tali fatti potrebbe sembrare troppo ingenua. È semplicemente tangibile la mano dell'Immacolata, la quale fa progredire la sua opera nonostante le migliaia di ostacoli

495

e difficoltà, sia interne sia esterne, e nonostante le nostre numerose debolezze e difetti.

Trasferito a Grodno nell'anno successivo, il Rycerz Niepokalanej acquista la prima macchina tipografica, aumenta la propria tiratura, si riveste di una copertina azzurra e in cinque anni raggiunge la cifra di 70.000 copie, stampate dalle mani dei religiosi che si sono consacrati alla causa dell'Immacolata. I muri del convento, tuttavia, si dimostravano sempre più angusti. Iniziarono, perciò, le indagini alla ricerca di una sede più ampia. Verso la fine dell'anno 1927 il principe Drucki Lubecki offre in uso un terreno di cinque morga. Agli inizi di ottobre si diede il via all'opera di costruzione e nella vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione dello stesso anno, precisamente alle ore 10 del mattino, ebbe luogo la benedizione della nuova sede.

Gli inizi furono affascinanti. Nei primi giorni i tavoli da pranzo erano costituiti da assi sistemati sopra le valigie, le sedie dal pavimento, i letti poi dalla paglia gettata qua e là con una certa avarizia sul pavimento. Allorché giunsero le macchine da Grodno, nella futura tipografia mancavano ancora tanto le porte quanto le finestre. Nonostante il vento gelido, tutti si diedero da fare con sollecitudine e allegria per

sistemare la nuova sede in modo da permettere la spedizione del numero successivo del Rycerz nel tempo previsto.

Quali risultati ha raggiunto Niepokalanów in questo decennio? Dobbiamo riconoscere che in confronto con il Komintern ateo i risultati della nostra attività sono ancora molto scarsi. D'altro canto, se consideriamo attentamente le nostre possibilità, possiamo affermare con tutta sincerità che, con l'aiuto dell'Immacolata, abbiamo lavorato con grande impegno; tuttavia non abbiamo lavorato per qualsiasi vantaggio personale, ma unicamente per amore verso l'Immacolata.

Il numero degli iscritti alla M.I. in Polonia. e tra i polacchi all'estero raggiunge al momento attuale la cifra di 600.000 persone. La tiratura del Rycerz Niepohalanej tocca

496

le 750.000 copie, quella del Rycerzyk. [Niepokalanej] 180.000; inoltre il Maly Dziennik, con le sue 130.000 copie giornaliere, raggiunge quegli ampi strati della società per i quali sarebbe assai difficile, talvolta, acquistare un quotidiano più voluminoso.

Il sette marzo 1930 cinque religiosi di Niepokalanów si imbarcarono a Marsiglia su una nave francese diretti verso l'estremo oriente. Il 24 aprile sbarcammo a Nagasaki e già il mese successivo l'Immacolata fece sì che venisse spedito a Niepokalanów in Polonia questo telegramma pieno di gioia: «Oggi spediamo Rycerz giapponese. Abbiamo tipografia. Gloria all'Immacolata».

Nel quinto anno della sua esistenza la rivista giapponese raggiungeva la tiratura di 65.000 copie, spedite in gran parte a pagani. Inoltre nella Niepokalanów giapponese, accanto ai 23 religiosi giunti dalla Niepokalanów polacca, si trovano attualmente 10 religiosi indigeni, mentre il seminario minore raccoglie 42 ragazzi giapponesi.

Talvolta riceviamo delle lettere commoventi da parte dei pagani.

Un impiegato, ad esempio, ci scrive da Tokyo: «Passeggiando in un parco trovai su un albero un numero del Mugenzai no Seibo no Kishi. La rivistina mi piacque assai. In passato avevo partecipato talvolta ad assemblee protestanti, ma non vi avevo trovato quello che cercavo. Mandatemi l'indirizzo di una chiesa cattolica. Sono un impiegato municipale. Guadagno 100 yen al mese, 40 dei quali li consegno ai ragazzi poveri ai quali faccio scuola. Perciò, mi rimangono solamente 60 yen. Può farsi cattolica una persona che guadagna così poco?».

Oppure un giovane, che ha già terminato il ginnasio e al quale i genitori, pur permettendogli di leggere la nostra rivista, proibiscono tuttavia di recarsi in una chiesa cattolica, scrive: «Abbiate cura della mia povera anima. Mandatemi qualche

libro cattolico». Allorché sua madre si ammalò e fu ricoverata in ospedale per essere sottoposta ad

497

un intervento chirurgico, recandosi a farle visita, organizzò la diffusione della rivista tra le infermiere. In quel periodo egli ci scrisse: «In ospedale vi era un bambino moribondo. Pur essendo ancora pagano, io l'ho battezzato. Rallegratevi con me». In un'altra occasione scrisse ancora: «Mio padre è in viaggio e io per tutto questo tempo, andando a scuola, posso recarmi in chiesa ogni giorno. Quale felicità!».

Ancora: un'infermiera di un ospedale scrive che, facendo le pulizie nell'ufficio di direzione, aveva trovato una copia della rivista e l'aveva presa per leggerla. Il direttore dell'ospedale la rimproverò per tale fatto, meravigliandosi che una ragazza così giovane si interessasse ad una religione straniera. Ella, tuttavia, scrive così: «Io non ho più la mamma; vorrei che la Madonna santissima diventasse la mia mamma. Come debbo fare?».

E tante, tante altre lettere simili, scritte con il cuore. Quando, poi, uno di questi pagani apprende la religione cattolica, si incontra con un missionario del luogo e riceve il battesimo, con quale gioia ci scrive e ci ringrazia di tutto cuore per il fatto che siamo venuti dalla lontana Polonia per preparargli, attraverso la nostra rivista mariana, quella grande felicità!

Vi sono ormai le pagelle d'iscrizione alla M.I. in una lunga serie di lingue straniere e molte persone di diversa nazionalità aderiscono ad essa.

Ma non tutti ancora conoscono l'Immacolata, non tutte le anime La amano. Molti cercano, invano, la felicità dove non la si può trovare e non hanno la forza di elevarsi più in alto.

Tempo fa vennero a Niepokalanòw due ebrei alla ricerca di avanzi di carta. Il più giovane di essi chiese di poter visitare Niepokalanòw. Dopo aver osservato attentamente la nostra vita, confessò: «Io sono comunista, però il comunismo autentico sta qui». Sì, a Niepokalanòw vi è un'autentica vita comune, fondata non sull'odio e sulla costrizione, ma sull'amore scambievole.

498

Quando lo spirito di Niepokalanòw, lo spmto della M.I., penetrerà la nostra patria e il mondo intero, quando l'Immacolata diventerà la Regina di ogni cuore che batte sotto il sole, allora il Paradiso verrà sulla terra, ma non il paradiso dei comunisti o dei socialisti, ma - per quanto è possibile su questa terra - il paradiso vero, della cui felicità si rallegrano in questo momento coloro che dimorano a Niepokalanòw, dove esiste un'unica famiglia, della quale Dio è il padre, l'Immacolata la madre, il divino

Prigioniero d'amore nell'Eucaristia il fratello maggiore, mentre tutti gli altri non sono compagni, bensì fratelli minori che si amano l'un l'altro.

1223 Un metodo missionario e le religioni in Giappone

Annales Missiologicae a. 1937, p. 116-126

Talvolta si sente ripetere che lo shintoismo e il buddismo sono le religioni più diffuse in Giappone. Tuttavia, se esaminiamo più a fondo questa affermazione, riesce difficile, al momento attuale, chiamare religione lo shintoismo, anzi anche il buddismo ha perduto ormai la sua antica sostanza.

Lo shintoismo è, in realtà, una religione che riguarda la famiglia e consiste nel culto degli antenati, dei personaggi illustri, in particolar modo della famiglia imperiale. Tali personaggi vengono chiamati «kami», divinità. È difficile, tuttavia, intravedere nel concetto di «kami» le note caratteristiche della divinità, così come le intendiamo noi.

Conversando un giorno con un bonzo a proposito della dea Amaterasu¹, chiesi se essa aveva avuto i genitori? «Credo di sì», fu la risposta.

In tal modo, perciò, anche quell'essere che potrebbe sembrare il più oltremondano in mezzo alle altre divinità, «kami», non possiede affatto, neppure nell'idea di un sacerdote pagano, la nota caratteristica dell'eternità.

In questi ultimi tempi il carattere religioso dello shintoismo ufficiale è venuto meno, a tal punto che, all'interpellanza se il culto degli antenati sia un culto religioso oppure una cerimonia civile, il ministero non ha esitato a rispondere che si tratta unicamente di una cerimonia di carattere nazionale, non religioso, benché in pratica la maggior parte del popolo giapponese la consideri piuttosto un culto religioso².

Forse che lo shintoismo si è indebolito in seguito a tale presa di posizione? No, assolutamente. Al momento attuale, infatti, ogni giapponese che rifiutasse di prestare questo tipo di culto, sarebbe ancor più considerato come un cattivo patriota o addirittura un cittadino sospetto di recare danno alla patria.

Il buddismo giunse in Giappone dall'India, attraverso la Cina; tuttavia, mettendo piede nelle isole giapponesi, esso ha perduto un aspetto veramente fondamentale del suo contenuto, vale a dire il nirvana. Si è adattato a tal punto alle situazioni locali che non esiste quasi nessuna differenza nell'entrare in una «otera» buddista o in una «omiya» shintoista. Anche nei libri ufficiali per le prime classi della scuola

elementare appaiono, una di fronte all'altra, le illustrazioni di un tempio shintoista e di uno buddista, mentre sotto le fotografie è scritto che in ogni località «omiya ga arimasu» e «etera ga arimasu»: vi sono sia l'«omiya» shintoista sia l'«etera» buddista.

Inoltre, quando ricorre il giorno della commemorazione dei defunti, il «bon», ogni giapponese dimentica del tutto il nirvana e si prepara ai «matsuri», i riti commemorativi, allo scopo di accogliere degnamente gli spiriti dei

500

propri antenati, festeggiarli con il riso e infine calarli in mare su barchette multicolori, affinché ritornino verso occidente, da dove sono venuti.

Accanto a queste confessioni maggiori ve ne sono molte altre, scarsamente diffuse, che fanno di tutto per acquistare aderenti. Le più conosciute sono: l'omotokyo e il tenrikyo. L'omotokyo³ in breve tempo ha raccolto alcune centinaia di migliaia di seguaci sia in Giappone sia tra i giapponesi residenti all'estero. Ultimamente, però, questo gruppo è stato sciolto, perché accusato di aver tendenze comuniste. Per lo stesso motivo anche il tenrikyo⁴ non gode simpatia da parte del governo.

In Giappone, come pure in altre nazioni, l'attività missionaria fa capo alla gerarchia ecclesiastica, vale a dire alle diocesi e alle parrocchie, tuttavia, a causa dell'esiguo numero dei missionari, le parrocchie sono troppo poche rispetto all'eccessivo popolamento delle isole giapponesi. Talvolta, perciò, capita che un sacerdote, perfino uno di nazionalità giapponese, è talmente assorbito dal ministero a favore dei fedeli, che gli manca semplicemente il tempo per pensare ai milioni di pagani tra i quali, come in un mare, egli si aggira.

Non mancano certo altri modi di lavorare a vantaggio dei pagani. I Fratelli Marianisti, ad esempio, dirigono con ottimi risultati dei grandi istituti di scuole medie a Tokyo, a Osaka e a Nagasaki. Occorre sottolineare che la quasi totalità degli alunni non è cattolica. Vi sono pure delle scuole elementari cattoliche, dei giardini per l'infanzia e degli asili. Al di sopra di tutte queste scuole emerge l'università cattolica di Tokyo⁵.

Benché molti giovani pagani frequentino le scuole cattoliche, ciò nonostante il numero dei battesimi è relativamente assai limitato: sono di ostacolo, infatti, i numerosi pregiudizi, in particolare l'idea, errata, che la religione cattolica tende a indebolire lo spirito patriottico.

Esiste pure una stampa cattolica, una serie di rivi-

501

stine mensili e alcune settimanali, con il Katorikku Shinbun in testa, che ha una tiratura di 10.000 copie.

Nell'anno 1930 è giunto in Giappone anche il Rycerz Niepokalanej, che in lingua giapponese si chiama Mugenzai no Seibo no Kishi. Malgrado le difficoltà che continuamente si sovrapponevano le une alle altre, l'Immacolata gli ha permesso di superare addirittura sei volte e in poco tempo la tiratura delle riviste cattoliche più diffuse in Giappone. Ciò è avvenuto per il fatto che il Kisbi non si è rivolto, come in genere le altre pubblicazioni, ai cattolici, ma ai pagani, ai protestanti e agli altri non cattolici: da principio costoro lo accoglievano con curiosità, poi con singolare simpatia, tant'è vero che ormai un buon numero di essi ha ricevuto perfino la grazia del santo battesimo.

Leggiamo qualche loro lettera.

Vero consolatore nella sofferenza «Hokkaido, 2 IV 1934

Durante la sua lunga malattia avete mandato a mio figlio il Kishi. La rivistina è stata per lui un vero consolatore nelle sofferenze.

Mentre era in fin di vita mio figlio mi pregò di inviare 1 yen a Mugenzai no Sono: ora adempio il suo desiderio.

Shoji Kiuzo, il padre»

Ho imparato il catechismo di nascosto ... «Shizuoka, 24 VI 1934

Non so come ringraziarvi per l'invio del Kishi. Mi sono sposata due anni fa, e per tutto questo tempo ho letto la rivistina. Ho terminato le scuole dalle suore e amo molto Dio.

Mia suocera è contraria alla religione cattolica. Per questo studiavo il catechismo quando non ero osservata. Mio marito riceve il Kisbi dal catechista e lo legge con

502

entusiasmo. Da tale lettura attinge varie cognizioni di catechismo, perciò conosce la fede cattolica. A motivo della notevole distanza dalla nostra abitazione, mio marito e io non possiamo recarci alla chiesa cattolica e metterci in collegamento con dei cattolici ferventi: tutto questo ci dispiace assai.

Allorché tornai a casa dei miei genitori, dopo un anno di matrimonio, vi trovai il Kishi. Con grande gioia lessi da capo a fondo tutti i numeri che riuscii a trovare. Ho cercato di organizzare la mia casa sul modello di quella dei miei buoni genitori.

Se avete una copia del Kisbi a disposizione, vi pregherei di mandarla al mio fratello maggiore.

Nagakura Sada»

Voi lavorate per coloro che non hanno la fede «Chosen, 8 VII 1934

State tutti bene a Mugenzai no Sono? Ricevo il Kisbi ogni mese, vi ringrazio assai.

Non avevo la fede, non comprendevo la fede. Un giorno mio padre mi diede un numero del Kishi. Dopo averlo letto tutto entrò in me una forza singolare. Ogni giorno più il mio cuore si è avvicinato alla fede e l'ho conosciuta sempre meglio. Ora, quando vado in chiesa a pregare, mi sciolgo in lacrime. In quei momenti sento di amare assai Gesù e Maria.

Ecco come il Kisbi è giunto fino a me: l'ho avuto da mio padre che, mentre stava facendo un viaggio, l'aveva ricevuto da un sacerdote che lo distribuiva in treno ad ogni viaggiatore.

Da allora ricevo il Kisbi ogni mese.

Pensando a tutto ciò, riconosco che la Madonna mi ha concesso molte grazie e La ringrazio. Ora desidero ogni giorno più avvicinarmi al paradiso. Mi sforzo di vivere bene. Prego per lo sviluppo del Kisbi. Vi supplico assai di

503

lavorare per coloro che non hanno la fede. Vi ringrazio di tutto.

Hashimoto Fumiko»

Sono stato protestante per tre anni «Keijo, 7 X 1934

Alcuni giorni fa ho ricevuto la bella immaginetta: vi ringrazio molto.

Leggendo il Kisbi ho conosciuto la fede cattolica e il mio cuore ha sperimentato un grande conforto. Per tre anni ero rimasto nella religione protestante, poiché non conoscevo ancora il cattolicesimo, Esortavo, altresì, i miei colleghi di lavoro ad abbracciare il protestantesimo e a salvarsi l'anima. E per tre anni mi comportai in modo così sciocco. Peccato! Perché non cercavo la vera strada che conduce al paradiso? Perché ho atteso tanto tempo ad avvicinarmi ai cattolici? Quando ci penso mi dispiace.

Un cattolico di Keijo mi spedì una copia del Kishi e da allora sto studiando il catechismo. Grande fu la mia gioia allorché entrai per la prima volta in una chiesa

cattolica. I cattolici mi accolsero con grande amore, come un loro figlio, tanto che rimasi perfino sorpreso.

Quel piccolo opuscolo, perciò, mi ha trasformato il cuore. Comprendevo finalmente l'importanza della propaganda fatta attraverso la stampa. Nei limiti delle mie possibilità cercherò di diffondere la fede cattolica in mezzo ai miei amici protestanti. Vi prego, quindi, di continuare ad inviarmi il Kishi.

Kato Tatsuo»

Mi sono consacrata totalmente alla Madonna «Hirado, 10 ... 1934

Ringrazio per l'invio regolare del Kisbi. Ero immersa continuamente in profonde affezioni, perciò mi sono consacrata totalmente alla Madonna e sono in attesa del s. bat-

504

tesimo. Purtroppo i miei genitori non mi permettono di diventare cattolica e, benché io ami molto la Madonna, tuttavia senza il s. battesimo sento nell'anima una specie di deserto; vi prego di aiutarmi. Se avete un piccolo crocifisso, mandatemelo. Qui tutti odiano il cristianesimo, ma non so proprio il perché... Suppongo che non conoscano la bontà della Madonna. Che peccato! Che dispiacere! Io so che quando mi stringo attorno alla Madonna, le mie sofferenze svaniscono. Vi prego di aiutarmi con la preghiera.

Hisada Fumie»

Mi son convinto dell'esistenza di Dio «Matsue, 4 IV 1935

Ho già letto sette numeri del Kisbi e mi son convinto che Dio esiste. Continuerò ancora ad approfondire questa convinzione.

Non sono cattolico, ma non sono contento perché non conosco Dio.

Vi prego di mandarmi il Kishi. Vi auguro un continuo sviluppo. Okada Kisei»

Desidero ardentemente conoscere la verità «K., 7 IV 1935

Mi son preparato agli esami di «judo» e li ho superati.

Sono un alunno della classe quinta. Attorno a me la primavera è ormai molto avanzata. Gli alberi hanno emesso le loro foglioline, sono apparse le viole mammole, mentre le foglie dei salici piangenti sembrano dei fili piangenti tutti aggrovigliati. In lontananza i fiumiciattoli fanno scorrere silenziosamente le loro acque.

Ringrazio per il volume della sacra Scrittura che mi avete mandato. La biografia di s. Teresa mi ha molto commosso. Sto leggendo il libro Shinri no hongon [La sorgente
505

della verità], ma alcuni passi mi risultano incomprensibili; ad ogni modo vi sono delle cose che suscitano un vero orrore. Anche l'opuscolo Katoriku wa kotaeru [Il cattolicesimo risponde] offre delle brevi dilucidazioni sulla fede. Del volume Shinri no hongon leggo poche pagine ogni giorno, poiché è più difficile, mentre quando leggo la biografia di s. Teresa ho l'impressione di avvicinarmi a dei fiori preziosi che emanano un piacevole profumo. Le biografie mi piacciono assai.

Vi sono molto grato per avermi spedito questi libri spirituali. Porto sempre al collo la bella e preziosa medaglietta. Pregate tutti per la salvezza della mia anima e perché si affretti il momento in cui comincerò a vivere nella vera fede: me l'ottenga la mediazione della Madonna!

Mi sento isolato, poiché nel mio ambiente non vi sono cattolici. Vorrei andare in chiesa alla domenica, ma non so se mio padre me lo permetterà. Tenterò di recarmi al vicino orfanotrofio: forse lì mi insegneranno qualcosa.

Se ne avete in più, mandatemi alcune copie del Kishi: cercherò di invogliare i miei colleghi ad abbonarsi.

Il denaro incluso nella busta è per pagare i libri. Chiedo scusa per questa lettera scritta tanto male. M.F.»

Sotto l'influsso di un buon esempio «Taykyu, 9 IV 1935

Sia Iodato il Cuore Immacolato di Maria.

Ho frequentato il ginnasio fino a due anni fa. Spinta dal buon esempio delle mie compagne cattoliche, abbracciai la fede cristiana. I miei genitori sono ancora pagani; io, però, non conosco ancora profondamente la fede cattolica, perciò mando le mie preghiere ai piedi di Gesù e di Maria; affinché le persone che vivono con me conoscano la vera fede.

Ho sentito parlare della vostra rivistina intitolata Mugenzai no Seibo no Kisbi, che tratta argomenti di fede.

506

Giungi al più presto, dunque, o intrepido Kishi, che sarai per me nutrimento spirituale e forza inespugnabile!

Io sono povera, perciò vi pregherei di mandarmi la rivista gratuitamente. Mi vergogno quasi; tuttavia ho sentito dire che voi spedite gratis la rivista ai poveri. Me

ne basta una copia, ma se poteste inviarmene 2 o 3, le darei a conoscenti non cattolici per invitarli a leggerla.

[...]»

«Tokyo, 28 IX 1935

La pioggia è caduta in continuazione; ora è tornato il sereno, ma. si sente parlare dei danni provocati dai nubifragi in diverse località. Non si sa come confortare questi sinistrati. E voi avete subito danni?

Non molto tempo fa vi mandai una lettera, ma senza pagare l'abbonamento. Ora vi spedisco un vaglia con 1 yen: è poco, ma vi prego di accettarlo. Sono stata educata in una scuola cattolica ed ora, terminati gli studi, continuo ad approfondire i principi della fede. Voglio divenire, al più presto possibile, figlia di Dio, ma i miei genitori, fratelli e sorelle sono contrari e io non posso recarmi liberamente in chiesa. Mentre frequentavo la scuola, un sacerdote mi insegnò come dovevo comportarmi ed ora mi sforzo di trarre profitto da quelle indicazioni...

Il Mugenzai no Seibo no Kishi, che voi mi spedite ogni mese, mi serve quale alimento spirituale e la lettura di esso mi procura gioia ed esultanza. Vi mando 1 yen, ma non la preghiera di pubblicare [questa lettera]. In casa mi permettono di leggere, ma mi proibiscono di vivere ciò in cui credo.

I miei genitori mi proibiscono di sposare un cattolico. Mio fratello mi ha detto che se non abbandono la fede, non mi vuol riconoscere; ha affermato altresì che i giapponesi devono adorare il loro dio. Io, però, ho deciso di non rinnegare la fede, anche se mi scacceranno di casa.

507

Vi prego di continuare a mandarmi il Mugenzai no Seibo no Kishi. Io godo nel vedere che la mia fede, attraverso queste difficoltà da parte della mia famiglia, si rafforza. Ricordatevi di questa poveretta che desidera servire Dio. Vi prego di porgere ascolto a questa mia richiesta tanto sfacciata.

Vi auguro di star bene.

Ichikawa Teruko»

«Gumba, 11 XII 1935

Alcuni giorni fa un conoscente mi ha offerto un numero del Kishi. L'opuscolo mi è piaciuto. Per un peccatore come me esso è un grande vangelo.

Vorrei leggerlo ogni mese, ma prima devo ottenere il consenso dei miei genitori. Vi chiedo un numero in saggio; fatemi sapere come posso mandarvi il denaro.

Kaiyama Jasutoki»

«jamaguchi, 11 XII 1935

Ringrazio per avermi spedito regolarmente il Kishi.

Ho avuto informazioni sulla religione e sono contento. Non posso recarmi in chiesa, a causa della grande distanza e della situazione familiare. Avrei già dovuto pagare l'abbonamento per tutto quest'anno e chiedo scusa per non averlo ancora fatto. Vi prego di accettare il denaro accluso.

Vi auguro una grande felicità e abbondanti grazie divine.

Un lettore»

«Kyoto, 26 XII 1935

Ho letto da capo a fondo una copia del Kishi che mio padre ha ricevuto sul posto di lavoro. Era il numero di settembre. Quel luogo come pure la nostra casa non sono cattolici, tuttavia ci ha fatto piacere il ricevere la rivista.

508

L'anno scorso ricevetti il battesimo. Son contento di aver ricevuto per caso il Kishi. Vi chiedo di mandarmelo dal mese di gennaio. Voi mi siete di aiuto con i preziosi suggerimenti contenuti nella rivista.

Auguro lo sviluppo del caro Kishi.

Sugimoto Harushichi»

«Kanagawa, 7 I 1936

Auguro la felicità a tutti coloro che abitano a Mugenzai no Sono. Vi scrissi già tempo addietro: sono un allievo della scuola Meijigakuin; sono protestante. Ho letto tutto il numero di dicembre del Kishi sulla Milizia. Vi si parlava di una medaglietta superstiziosa, che purifica il cuore di colui che la porta al petto. Io non ho una grande cultura, ma credo in Dio anche senza queste cose.

Ogni volta che leggo il Kishi sento un'attrattiva ad amare la Madre di Gesù Cristo, che ci ha redenti dal peccato. Riconosco l'importanza della Milizia. Se l'iscrizione è aperta a tutti, anch'io vorrei farne parte. Vorrei ottenere la liberazione dalla macchia del peccato.

Auguro lo sviluppo delle vostre attività e la salute a tutti voi che abitate a Mugenzai no Sono.

Fujisawa Fujisaburo»

Nel momento della tristezza ricorriamo a Dio «..., 13 I 1936

Vi porgo gli auguri di buon anno. Ringrazio per la rapida risposta, come pure per le premure che avete dimostrato in occasione della malattia di mia madre.

Reverendo Kolbe, la ringrazio di cuore per la costante direzione della mia anima. Io sono catecumeno e non ho ancora ricevuto il battesimo. Mi sono convinto che con il Kishi si può conoscere la religione cattolica e che Dio ha

509

un certo amore verso di noi. Di conseguenza, cerco di diffondere questa rivista.

Mentre stavo in ospedale accanto a mia madre ammalata, parlavo a lungo con le infermiere di Dio onnipotente e infinitamente buono. Alcune mi hanno chiesto di accompagnarle in una chiesa, ma io non ho tempo, poiché sono impegnato nell'insegnamento. Allorché informai di ciò il mio catechista, questi mi raccomandò di condurle da lui. Ho prestato il libro «Storia di un'anima»⁶ ad una persona, ma molte altre lo vorrebbero leggere: potreste mandarmene un'altra copia? Per ottenere l'aiuto della Madonna, vorrei distribuire la medaglia miracolosa agli amici e alle infermiere: potreste mandarmene? Tanto io quanto i miei amici nel momento della tristezza ricorriamo a Dio e nutriamo la speranza che Egli ci mandi giorni di gioia.

Se vi sono delle buone riviste per lo studio [della religione cattolica], prego di mandarmi il titolo e l'indirizzo.

Il 19 gennaio a Kumamoto è stata istituita un'associazione cattolica per i giovani e io sono stato accolto in essa, pur essendo catecumeno: ne sono felice. Sarà un'occasione per conoscere ancora meglio la religione cattolica.

F.»

Ho conosciuto la verità della fede «Chosen, 7 II 1936

Come state? Ricevo il Kishi dall'ottobre dello scorso anno. Ho conosciuto la verità della fede e il vero significato del cattolicesimo. Ringrazio la Madonna per questa grazia. Voglio servire Dio con tutto il cuore e leggere il Kisbi fino alla morte.

Vi auguro di svilupparvi assai. Ho parlato ad un mio conoscente dell'importanza della religione e gli ho mostrato il Kishi: anch'egli lo vuol leggere. Cercate di mandargli una copia-saggio.

Boku Kan Tetsu»

510

Massimiliano Kolbe

«Karafuto, Maoka, 11 IV 1936

Ringrazio del Kishi, che ricevo ogni mese. Esso ha svegliato il mio cuore addormentato. Fino a quel momento ero indifferente nei confronti della fede, ma dopo un'attenta lettura di questo opuscolo ho trovato la luce. Sono molto riconoscente verso la Madonna, poiché mi ha guidato con misericordia. Continuate a dirigermi. Vi prego di mandarmi la medaglia miracolosa della Madonna e la pagella d'iscrizione alla Milizia. Auguro lo sviluppo dell'attività editoriale.

Yanagi Tadao»

«Tokyo, 27 IV 1936

Vi ringrazio del Kisbi che mi inviate già da molto tempo. Lo leggo ogni mese con piacere. Io non sono cattolico, ma attendo di giorno in giorno il battesimo. Son già passati quattro anni ormai da quando ricevetti le prime informazioni sul cattolicesimo...

Dal tempo in cui ho cominciato a ricevere il Kishi sento che si accende in me una luce splendente di gioia. Vi prego di continuare ad inviarmelo.

Aimoto Hatsuko»

«Nagasaki, 11 V 1936

Voglio amare la Madonna con tutto il cuore. Ho intenzione di ricevere il battesimo al più presto e di diventare cattolico. Purtroppo mio padre è un ardente seguace della religione «hito no michi»⁷ e non vuole dare il consenso al mio battesimo. Non solo, ma mi esorta ad aderire a questa religione. Io gli spiego i numerosi errori presenti in questa religione, ma non serve a nulla.

Prego di mandarmi la medaglia miracolosa, che sarà per me un incitamento alla perseveranza. Io abito in via ... 8, ma poiché i miei genitori mi sorvegliano severamente, mandacela all'indirizzo indicato sulla busta.

Ashida Tatsuo»

511

«Kure, 3 VI 1936

Non molto tempo fa ho ricevuto il battesimo in una chiesa di metodisti, ma ho abbandonato quella chiesa e al presente sono catecumeno in una chiesa cattolica.

La vostra rivista sarà sicuramente per me una forza verso la conversione. Vi prego di inviarmela ogni mese. Un mio collega mi ha invogliato a leggerla.

Takashiga Takuta»

«Yokohama, 7 VI 1936

Ricevo mensilmente una copia del Kisbi e lo metto a disposizione anche di altre persone. Chiedo l'invio di una seconda copia. Leggendo il Kisbi ho conosciuto la Milizia e ora vorrei farne parte. Esiste qualche regolamento particolare? Datemi istruzioni.

Nell'impresa in cui lavoro vi è una decina di cattolici.

Noi che siamo sul terreno della vera Chiesa siamo molto legati tra di noi. Ciò nonostante penso che qui ci sia poca attività. Con il vostro aiuto voglio a poco a poco esercitare un influsso sui pagani. Se ci fosse qualche manuale per i catecumeni, vi prego di informarmi.

I protestanti hanno istituito qui un'associazione e tutte le settimane si raccolgono per leggere insieme la sacra Scrittura e in questo modo attirano nuovi seguaci. Nel frattempo, però, noi non abbiamo deciso alcun impegno concreto, ed è un peccato. Vi chiediamo di darci delle direttive.

I protestanti hanno dei seguaci che studiano a fondo il catechismo, ma la vera Chiesa ha già assicurata la vittoria finale. Lavoriamo con impegno, dunque, per la gloria di Dio.

Kinoshita Yosaburo»

«Hoten, 8 VI 19 36

Non molto tempo fa ho ricevuto in saggio un numero del Kisbi: vi ringrazio molto. La mia famiglia è buddista, ma finora non mi son trovata contenta nel

512

buddismo. Fin dal secondo anno del corso ginnasiale ho studiato abbastanza a fondo, ma non ho trovato nulla che mi soddisfacesse. All'inizio di quest'anno ho letto con interesse un libro che avevo preso a prestito da una mia compagna di scuola, cattolica: mi ha impressionato.

Da allora, a poco a poco, mi sono indirizzata verso la fede cristiana. Proprio in quel tempo ricevetti il Kishi e lo lessi con gioia da capo a fondo. Dopo aver letto attentamente il numero di giugno ho desiderato ancor di più abbracciare la fede cristiana. Avevo chiesto ai miei genitori di poter leggere il Kishi, poiché era giunto al loro indirizzo.

Invio la quota di abbonamento per tutto l'anno.

Quale sarebbe un buon libro per approfondire la conoscenza della fede cristiana?

Ueno Toshiko»

«Nishi Arie, 3 VII 1936

Sono sofferente e triste. Non è possibile evitare il duro destino della sofferenza. Perché un uomo deve soffrire giorno e notte? Quanto più ci penso, tanto maggiore è l'oppressione che sento.

Quando rifletto anche sui miei peccati e sul castigo che ne consegue, sono preso dalla paura. Sono oppresso da sofferenze interiori e non so come uscirne ... L'uomo è attorniato dalla natura, nella quale gli uccelli cantano e i fiori germogliano; perché tra tante cose piacevoli soltanto la vita dell'uomo è triste? Poche gioie, ma molte sofferenze e tristezza. Per quale scopo è venuto al mondo l'uomo? ...

Dove andrò dopo la mia morte?

Vivo nella sofferenza, ma non ho intenzione di fuggire di fronte ad essa. Vorrei solo avere conforto nella sofferenza e conoscere lo scopo della vita ...

Non devo pensare a queste cose, ma la realtà è difficile. Ho 22 anni e sono nel fiore della vita.

513

Che fare in avvenire? Attendo gli insegnamenti del Kishi.

Isaki Shigeyuki»

«Tokyo, 1 VIII 1936

Ringrazio vivamente per il Kishi che mi inviate ogni mese.

Grazie al vostro aiuto ho desiderato ardentemente il battesimo ed ora attendo di giorno in giorno di riceverlo. Voglio diventare figlio di Dio. Chiedo scusa se non ho mandato alcun ringraziamento per la medaglia e l'immaginetta. Porto al petto la piccola medaglia.

Ho alcune compagne cattoliche e alla domenica vado alla Messa con grande gioia. Sono riconoscente a voi per aver ottenuto una fede così profonda.

Accludo 2 yen: è poco, ma vi prego di accettarli. Per favore, mandatemi il Kishi al seguente indirizzo ... 9 Oka Kurako»

«Kyoto, 7 IX 1936

Mi presento per la prima volta. Lavoro in una banca di Kyoto. Già da molti anni stavo attraversando una sofferenza di natura spirituale, che mi portava fino all'esaurimento nervoso. Se questo stato di cose fosse perdurato ancora, avrebbe distrutto la mia salute, e così cominciai a ripensare alla mia situazione, per cercare la verità e trovare, con ciò stesso, la vera felicità.

In questo tempo ho ricevuto per caso un numero del Kisbi, che giunge al signor Hirayama. Già in passato avevo sentito dire da altre persone, o letto in qualche libretto, che un uomo non può raggiungere la felicità senza la religione. Finalmente, leggendo il Kishi ho compreso per la prima volta questa cosa. Sono riconoscente a Dio per aver compreso che l'uomo vive per una misericordiosa forza divina e che può raggiungere la felicità.

514

Vi prego di mandarmi, d'ora in poi, il Kishi. Il signor

Hirayama si è trasferito a Tokyo.

Hatano Yukichi»

P. Massimiliano Kolbe Niepokalanów, presso Varsavia

(1) Dea del sole, dalla quale, secondo il mito, discendeva la famiglia imperiale. - (2) Un numero del 1967 del bollettino di informazione del ministero degli esteri giapponese afferma in proposito: «Lo shintoismo non può essere considerato una religione nel senso stretto del termine; è un culto prettamente giapponese, che si allaccia alla venerazione rivolta agli antenati dell'imperatore e agli antenati della propria famiglia. Durante la seconda guerra mondiale lo shintoismo, elevato a religione nazionale, godette dell'appoggio delle autorità statali. Dall'entrata in vigore della nuova costituzione giapponese, il 3 V 1947, a questa religione non fu riconosciuto alcun particolare appoggio ufficiale». - (3) Setta shintoista, iniziata da Deguci Nao e dal figlio Wanisaburo. Il movimento fu sciolto nel 1935. - (4) Altra setta shintoista, «chiesa del fondamento celeste», fondata nel secolo XIX da Nakajama Mikiko. - (5) L'università «Sophia» fondata nel 1913 dai Gesuiti. - (6) L'autobiografia di s. Teresa di Gesù Bambino in traduzione giapponese. - (7) «Via umana», setta giapponese nata dalla trasformazione di un'altra setta, «tokumitsukyo» (fondata dopo la prima guerra mondiale), e sciolta nel 1936. - (8) P. Massimiliano non trascrisse l'indirizzo. - (9) Idem.

1224 Immacolata

Miles Immaculatae I-III 1938, p. 8-9

Veramente numerosi sono coloro che hanno scritto di Te, o Immacolata! Tutti, però, riconoscono umilmente di non essere stati capaci di scrivere alcunché di veramente degno di Te. Li consolava solamente la convinzione che, attraverso le loro parole, Tu stessa avresti parlato alle anime e che Tu avresti istruito le persone umili e caste molto

515

meglio di quanto loro stessi avrebbero potuto immaginare mentre scrivevano.

Concedi anche a me di lodarti, o Vergine santissima, benché io stesso sappia di non esser degno di scrivere di Te e sappia altresì che l'intelletto umano non è in grado di comprendere la tua gloria.

Tu sei il Rifugio dei peccatori, l'Aiuto dei cristiani,

la Regina degli apostoli, dei martiri, dei confessori, di tutti i santi e degli angeli stessi; Tu sei la Madre di Cristo, la Madre del Salvatore, la Madre del Redentore, la vera Madre di Dio.

A questo punto ormai l'intelligenza umana viene meno, incapace di comprendere l'infinità di Dio e, di conseguenza, la dignità della Madre di Dio.

Dio è amore [1Gv 4, 16]. Nella pienezza di questa vita il Padre genera il Figlio, mentre lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio.

Ma poiché Dio ha amato anche le possibili somiglianze finite di se stesso, ha scelto alcune di esse e le ha dotate di un'esistenza vera e propria. Con la forza, quasi, di una reazione queste creature perfezionano se stesse e in tal modo tendono verso Dio, dal quale provengono.

Anche gli uomini, dotati di libero arbitrio, tendono allo stesso modo verso Dio, tuttavia a quali imperfezioni sono soggetti! Quanto discordi sono essi dalla volontà di Dio, dalla divinità stessa!

Fin dall'eternità, però, Dio aveva previsto una creatura che in nessuna cosa, nemmeno la più piccola, si sarebbe allontanata da Lui, che non avrebbe dissipato nessuna grazia, che non si sarebbe appropriata di nessuna cosa ricevuta da Lui. Fin dal primo istante della sua esistenza il Datore delle grazie, lo Spirito Santo, stabilì la propria dimora nella sua anima, ne prese altresì possesso assoluto e La compenetrò talmente

che il nome di Sposa dello Spirito Santo non esprime che un'ombra lontana, pallida, imperfetta, anche se vera, di tale unione.

516

Egli, poi, non permise che Ella fosse contaminata dalla macchia del peccato originale: fu concepita senza peccato, Concepita immacolatamente.

A santa Bernadette, che più volte a Lourdes l'aveva interrogata, la Vergine Immacolata rispose: «Io sono l'Immacolata Concezione». Con queste parole Ella affermò chiaramente di essere non soltanto «Concepita senza peccato», ma anzi la stessa «Immacolata Concezione»: così come altro è un oggetto bianco e altro la sua bianchezza, altro è un oggetto perfetto e altro la sua perfezione.

Parlando di se stesso a Mosè Dio disse: «Io sono colui che sono» [Es 3, 14], vale a dire: è proprio della mia essenza che io, per mia natura, esista sempre e che la mia esistenza derivi da me stesso: senza alcun inizio. La Vergine Immacolata, invece, trae la propria origine da Dio, è una creatura, è una concezione, tuttavia la Concezione Immacolata.

Quali profondi misteri sono nascosti in queste parole! E come nell'ordine naturale e in quello soprannaturale tutto discende dal Padre attraverso il Figlio e lo Spirito fino alle creature, allo stesso modo tutte le creature salgono al Padre attraverso lo Spirito e il Figlio.

La Vergine Immacolata, tuttavia, la più perfetta tra le creature, è stata elevata al di sopra di ogni creatura, ed è una creatura «divina» in un modo ineffabile. Il Figlio di Dio, infatti, discese dal Padre per mezzo dello Spirito, prese dimora in Lei, si incarnò in Lei ed Ella divenne la Madre di Dio, la Madre dell'Uomo-Dio, la Madre di Gesù. Da allora ogni grazia - che proviene dal Padre attraverso Gesù, il Figlio incarnato, e lo Spirito che dimora nell'Immacolata - viene distribuita proprio attraverso l'Immacolata. Inoltre, qualsiasi manifestazione di amore delle creature non giunge al cospetto di Dio se prima l'Immacolata non l'ha purificata dalle imperfezioni, se Gesù non l'ha elevata ad un valore infinito e, perciò, non l'ha resa degna della maestà del Padre celeste.

517

L'unione tra lo Spirito Santo e la Vergine Immacolata è così stretta che lo Spirito Santo, che ha compenetrato profondamente l'anima dell'Immacolata, non esercita alcun influsso nelle anime se non per mezzo di Lei. Per questo appunto Ella è diventata la Mediatrix di tutte le grazie, proprio per questo Ella è veramente la Madre di ogni grazia divina. Per questo ancora Ella è la Regina degli angeli e dei santi, è l'Aiuto dei cristiani, è il Rifugio dei peccatori.

Oh, quanto poco ancora è conosciuta la Vergine Immacolata! Quando avverrà che le anime degli uomini ameranno il Cuore divino di Gesù con il Cuore di Lei e il Padre celeste con il Cuore di Gesù?

Traduzione dal latino.

1225 Niepokalanów nello scorso anno

Radio nazionale Polacca, Varsavia audizione del 2 II 1938, ore 11,40

Echo Niepokalanowa numero del 5 II 1938

L'8 dicembre scorso, festa dell'Immacolata Concezione, parlai brevemente di Niepokalanów. In risposta Slawué e Wiesio [Orlowsky], di Varsavia, precedettero con la loro lettera altri ascoltatori, scrivendoci ancora quello stesso giorno: «Voglia Dio e la Madonna santissima che possiamo ricevere più spesso notizie della nostra amata Niepokalanów attraverso la radio». Per accontentare questi e altri simili

518

desideri, eccomi oggi, altra festa della Madre santissima, nuovamente davanti al microfono. Vi parlerò in breve di quel che è avvenuto qui tra noi nel corso dell'anno passato.

Anche nel 1937 Niepokalanów si è impegnata nella realizzazione dello scopo principale della Milizia dell'Immacolata, vale a dire nello sforzo di aiutare sempre più efficacemente schiere sempre più numerose di anime nell'opera di salvezza e di santificazione, per la mediazione dell'Immacolata.

È doveroso riconoscere, infatti, che molte anime si son date da fare con buona volontà sotto il manto dell'Immacolata, come dimostra in modo consolante la copiosa corrispondenza affluita nel corso dell'anno dalle diverse regioni della Polonia (ben 750.000 capi di corrispondenza), dai nostri compatrioti emigrati all'estero (9.000 capi) e, in misura minore, anche da cittadini stranieri.

Mi permetto di leggersi una di queste lettere. Per motivi comprensibili di riservatezza tralascio il nome e la località del mittente, come pure la data in cui la lettera è stata scritta.

«Da molto tempo - scrive quest'anima - ricevo il Rycerz Niepokalanej. Lo scorso anno scrissi una lettera pregandovi di sospendere l'invio del Rycerz. Scrivevo apertamente che ero atea e che da molti anni non mi accostavo alla confessione. Oggi

posso anche aggiungere che appartengo ad una organizzazione ostile alla Chiesa, poiché sono una comunista accanita. Ma questa vostra rivista è un rompiscatole (vi prego di scusarmi se mi esprimo così): non si perde di coraggio, qualunque sia la persona con cui ha a che fare, non si preoccupa se non non paga l'abbonamento, viene spedita regolarmente ogni mese perfino a chi non ne trarrà alcun vantaggio.

«In autunno scrissi di nuovo una cartolina e in essa pregavo di sospendere l'invio, poiché mi stavo recando in

519

Russia e non sapevo se sarei tornata. Appena tornata, solo una settimana fa, mi trovo un'intera mucchio di numeri del Rycerz, compreso il calendario. Questo l'ho regalato ad una persona che non l'aveva ricevuto, ma che era tanto bramosa di averlo, poiché è un'ardente devota della vostra Immacolata.

«Oggi ho ricevuto un altro numero del Rycerz, perciò scrivo subito una lettera e vi prego, con la più grande cortesia, di non mandarmelo più: spedite la copia indirizzata a me ad una famiglia veramente cattolica, dove sarà salutata con amore, non solo con una vuota curiosità. Non vorrei che voi pensaste che io disprezzi questa rivista: oh, no! Anzi, questa Immacolata è stata per il passato la mia amata Mamma; da molto tempo, però, mi sono allontanata dalla sua protezione... La sua misericordia si è ritirata da me. Posso dirmi felice, in questo momento? No! Mille volte no! Il peccatore è la creatura più infelice al mondo: ha l'anima indolenzita, coperta di ferite, disprezzata e respinta da Dio e dagli uomini; inoltre, egli soffre terribilmente, poiché non vede salvezza per sé. Di conseguenza, quando leggo il Rycerz, nel quale vengono descritte continuamente le grazie che la gente ottiene per intercessione dell'Immacolata, in certo modo si rinnovano le ferite della mia anima, perdo la pace, nasce nell'anima una specie di terrore, di spavento; ne ho abbastanza di sofferenze anche senza questa! Vi prego, perciò, di risparmiarmi questo tormento. Prima o poi, forse, Dio mi concederà la grazia della conversione, e allora sarò io stessa a chiedervi il Rycerz: in realtà non sono convinta se affermo che non mi convertirò più...

«Oggi non ho bisogno né di Dio né della Chiesa né del sacerdote; ma forse in futuro verrà il momento in cui bramerò Dio e il sacerdote. Però può darsi che questa fortuna non mi sia più concessa, poiché il proverbio dice: 'Quale la vita, tale la morte'. Vi prego, reverendi Padri, di

520

scusare questa mia sincerità nei vostri confronti. So che non avete bisogno di sapere ciò che avviene nell'anima di un peccatore, ma ciascuno parla di quel che lo fa soffrire.

«Ancora, desidero chiedervi una preghiera, magari una breve invocazione, all'Immacolata secondo la mia intenzione».

Ecco quanto ci scrive questa povera anima.

Anche durante lo scorso anno l'attività più importante di Niepokalanów è stata la stampa. Il Rycerz Niepokalanej, il principale propagatore dell'amore verso l'Immacolata, ha cercato di raggiungere sia le città, sia i vilaggi sperduti, sia i salotti, sia i sotterranei e le soffitte.

Ha raggiunto ormai quasi tutte le località. Il maggior numero di copie, ben 75.000, viene diffuso nella provincia di Poznan; dalle 50 alle 70.000 copie in ciascuna delle province di Varsavia, Bialystok, Kielce, Lublino, Leopoli, Lódz e nella Pomerania. dalle province orientali il maggior numero di copie, 35.000, viene richiesto da Wilno, mentre la Polesia ne richiede solo 10.000, il minor numero. Altre 25.000 copie circa vengono spedite ai polacchi emigrati all'estero.

Con una tiratura più modesta segue il Rycerzyk Niepokalanej, che cerca di accendere nei cuori della gioventù innocente l'amore verso Colei che può preservare nel modo più efficace le anime dal sudiciume morale. E infine c'è il quotidiano Maly Dziennik. Per tutta questa attività editoriale durante lo scorso anno abbiamo consumato oltre 1.600 tonnellate di carta e circa 35 tonnellate di inchiostro tipografico.

Da dove prendiamo i fondi per spese così ingenti? Fin dagli inizi non contiamo affatto sul profitto, ma facciamo assegnamento esclusivamente sulla divina Provvidenza, che attraverso l'Immacolata suggerisce alle persone di buona volontà di collaborare con noi nell'opera di

521

conquista dei cuori a Lei. Inoltre, dato che noi, per l'Immacolata, abbiamo abbandonato tutto e ci siamo impegnati completamente nel conquistare a Lei le anime dei nostri prossimi, riducendo le nostre necessità personali e senza risparmiare fatiche e sforzi, per questo appunto noi non esitiamo a rivolgerci anche agli altri affinché ci aiutino in quest'opera, secondo le loro possibilità, per amore dell'Immacolata.

Nel corso dell'anno passato sono affluiti più di 30.000 nostri connazionali tra le file della Milizia dell'Immacolata, altri 600 dai gruppi di polacchi emigrati all'estero e oltre un migliaio di cittadini di altre nazionalità.

E chi sono questi lavoratori della causa dell'Immacolata che, rivestiti del saio francescano, popolano Niepokalanów? Sono rappresentanti dell'intera Polonia e di tutte le sue regioni. I più numerosi, dai 50 ai 70, provengono dalle province centrali, ad esempio quelle di Varsavia, di Bialystok, di Kielce, di Lublino e di Leopoli; dai 25 ai 50 vengono da ciascuna delle province occidentali, mentre tra quelle orientali si

distinguono Wilno e Tarnòw con 20 rappresentanti ciascuna; non mancano poi alcuni accorsi dall'emigrazione polacca.

L'Immacolata li ha chiamati al suo servizio in modi diversi; nella generalità dei casi, comunque, è stato l'azzurro Rycerz a varcare una prima volta la soglia della loro casa e, giungendovi sempre più spesso, ha trascinato sempre più i loro cuori verso l'Immacolata, finché è maturato in essi il fermo proposito di consacrarsi totalmente a Lei. Colui che è appena giunto col desiderio di farsi Fratello religioso trascorre innanzi tutto mezzo anno di aspirantato. Durante questo tempo egli veste ancora l'abito secolare e fa la conoscenza concreta di questa forma di vita religiosa, che finora ha potuto conoscere soltanto attraverso la lettura o il racconto di altri. Nel caso che questa vita gli sembrasse troppo difficile, egli può lasciare liberamente l'Ordine in qualsiasi momento. Se invece desidera continuare a rima-

522

nera a Niepokalanòw, riceve l'abito di postulante e in questa veste trascorre altri sei mesi: anche in questo periodo, come già durante il tempo di aspirantato, può sempre lasciare il convento. Compiuta questa duplice prova, se la vita religiosa è di suo gradimento, inizia l'anno di noviziato, durante il quale viene informato in modo dettagliato di tutte le prescrizioni e dello spirito dell'Ordine. Nemmeno in questo periodo vi sono ancora dei vincoli ed egli può lasciare l'Ordine in qualsiasi momento.

Al termine del noviziato, se lo desidera, egli può emettere i voti temporanei, che obbligano per la durata di tre anni, purché - secondo l'opinione dei religiosi che hanno già terminato almeno la prova annuale - egli abbia dato un'adeguata garanzia, con il suo comportamento, di osservare le norme della vita religiosa. Colui che emette i voti temporanei è obbligato ormai a mantenerli per tutto il periodo per il quale li ha emessi, dopo di che è nuovamente libero e può lasciare l'Ordine oppure emettere i voti solenni, legandosi ad essi per tutta la vita.

Nel corso dei primi due anni di prova, prima di emettere i voti temporanei, anche uno stato di salute insufficiente, tale da impedire l'osservanza dei doveri religiosi, costituisce un ostacolo per l'ammissione ai voti.

Nello scorso anno a Niepokalanòw ha perseverato l'80% degli aspiranti, l'86% dei postulanti, l'88% dei novizi, il 93% dei professi con voti temporanei e finalmente il 100% al completo dei professi con voti solenni. Coloro che non hanno di mira esclusivamente la propria santificazione e lo sforzo per dare il proprio contributo per la santificazione degli altri, ma aspirano unicamente a migliorare il proprio tenore di vita o ad apprendere un mestiere, oppure hanno di mira altre considerazioni puramente umane, non trovano soddisfazione in convento e prima o poi lo abbandonano.

Che cosa si propone Niepokalanòw per l'anno in

523

corso? Nel 1937 non abbiamo celebrato solamente il decennale di Niepokalanòw, ma anche il ventennale della Milizia dell'Immacolata: cinque anni soltanto ci dividono, perciò, dal venticinquesimo di fondazione [della M.I.]. Per questo motivo abbiamo predisposto un «piano quinquennale».

Nel corso del primo anno di questo piano quinquennale ci proponiamo di raddoppiare l'attuale numero degli aderenti alla Milizia dell'Immacolata e, perciò, ci rivolgiamo a tutti coloro che non ne fanno già parte affinché vi si aggregino, e a coloro che sono già iscritti affinché nel corso del presente anno cerchino di procurare almeno un altro membro.

Contemporaneamente apriamo le porte di Niepokalanòw che finora, per mancanza di posto, avevamo dovuto socchiudere in modo abbastanza rigoroso, per accogliere nuovi candidati: potremo così, con maggiori energie, impegnarci nel conquistare le anime dei nostri prossimi all'Immacolata e, attraverso Lei, al sacratissimo Cuore dell'Uomo-Dio; in tal modo contribuiremo a donare a tali anime quella felicità interiore che nessun piacere mondano può offrire, e a preparare delle persone oneste, sane e forti, non infiacchite dalla mollezza dei godimenti e che siano salde colonne della patria.

Chi è lontano da Dio e dalla religione, o chi addirittura può sentirsi offeso solo nell'ascoltare il suono del vocabolo: «Immacolata», troverà difficile perfino comprendere il significato dell'attività di Niepokalanòw. Al più riuscirà a scoprirvi solo una specie di fanatismo religioso.

Per comprendere più a fondo chi sia l'Immacolata, è assolutamente indispensabile riconoscere tutto il proprio nulla, decidersi a fare un'umile preghiera per ottenere la grazia della conoscenza di Lei e far di tutto per sperimentare nella propria vita la sua bontà e la sua potenza. Vale la pena tentare.

524

1226 L'associazione della Milizia dell'Immacolata 1

Volantino di propaganda III 1938 Wiadomosci z Prowincji a. 1938, p. 16-20

1) Un po' di storia.

La Milizia dell'Immacolata è ancora poco conosciuta a [...] 2. Al momento attuale appartengono ad essa soltanto [...] 3 persone, mentre il numero totale degli iscritti in tutto il mondo supera ormai il milione 4.

La Milizia dell'Immacolata non è un'associazione eccessivamente antica; è sorta, infatti, a Roma nell'anno 1917, nel collegio internazionale dei Frati Minori Conventuali.

Il 2 gennaio 1922 la Milizia ottenne esistenza giuridica nella Chiesa in qualità di «Pia Unio», associazione devota, mediante il seguente decreto del Cardinale Pompilj, Vicario del Santo Padre per la diocesi di Roma: «Con il vivo desiderio che la devozione alla santissima Vergine si estenda ovunque, con la nostra autorità istituimo canonicamente la pia associazione chiamata comunemente 'Pia Unione della Milizia di Maria Immacolata' nella cappella del collegio serafico dei Frati Minori Conventuali in Roma e approviamo quanto è stato istituito. Dalla sede del Vicariato, 2 gennaio 1922. Basilio Card. Pompilj, Vicario Apostolico».

Quattro anni più tardi, il 18 dicembre 1926, il santo Padre Pio XI promulgava un «Breve», con il quale concedeva numerose indulgenze agli iscritti alla «Milizia dell'Immacolata», mentre il 23 aprile 1927 il medesimo Pontefice Pio XI con un altro «Breve» elevava la Milizia dell'Immacolata alla dignità di «Primaria».

A quale scopo mira la Milizia dell'Immacolata? Quali sono le condizioni per appartenervi? Di quali mezzi si serve?

525

2) Lo scopo.

Lo scopo della Milizia dell'Immacolata è: «Impegnarsi nell'opera di conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, ecc., ma soprattutto dei massoni, e nell'opera di santificazione di tutti, sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata».

Il suo scopo, quindi, è la sollecitudine per la conversione dei peccatori, dei non-cattolici e per la santificazione di tutti, ossia l'amore verso tutti gli uomini, senza badare alle differenze di fede e di nazionalità, allo scopo di accostarli alla felicità che l'avvicinamento a Dio, prima fonte di ogni felicità, e l'amore concreto a Dio, cioè la santificazione, fanno sperimentare.

E tutto questo sotto la protezione e per la mediazione della ss. Vergine Maria Immacolata. Tutti noi sappiamo bene che la Vergine Immacolata è stata costituita da Dio Mediatrice di tutte le grazie. In realtà, nessuno si converte o si santifica senza la grazia di Dio, poiché è proprio la grazia di Dio la causa della conversione e della santificazione, purché l'anima voglia collaborare con tale grazia. Per questo motivo, perciò, non si può affatto parlare né di conversione né di santificazione senza l'aiuto dell'Immacolata, Madre della grazia divina. Anzi, quanto più uno si avvicina a questa

Dispensatrice delle grazie divine, tanto più numerose grazie riceve, tanto più facilmente si fa santo e contribuisce alla santificazione del prossimo. È logico, quindi, che ci si impegni nell'opera di conversione e di santificazione delle anime sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata.

3) Le condizioni.

Ma quali sono le condizioni per appartenere alla M.I.? (M.I. è la sigla internazionale della Milizia dell'Immacolata, in latino «Militia Immacolatae»).

526

Chi desidera offrire il proprio contributo all'opera di santificazione degli altri deve cominciare, è ovvio, da se stesso. Egli stesso, perciò, deve avvicinarsi sempre più all'Immacolata, per ottenere da Lei le grazie che lo aiutino ad amare Dio in modo sempre più perfetto e concreto in ogni istante della sua vita quotidiana. La forma più perfetta di avvicinamento è la donazione totale, la consacrazione come cosa e proprietà. Ecco, quindi, che la condizione prima ed essenziale per appartenere alla Milizia dell'Immacolata è la consacrazione totale di sé all'Immacolata.

Tale consacrazione non esige affatto che si abbandoni contemporaneamente il mondo, la famiglia e che si entri in un convento. No! Si può benissimo continuare ad occuparsi di tutti gli onesti affari nei quali si è impegnati, solo che ormai non siamo più noi soli ad offrire i nostri problemi quotidiani a Dio, ma è Lei, l'Immacolata, di cui siamo divenuti proprietà, che li presenta a Dio. Maria, poi, offre tutto questo non come fosse nostro, difettoso, pieno di imperfezioni, ma come sua proprietà personale, poiché noi, con tutto ciò che è nostro, apparteniamo a Lei. Di conseguenza, anche qualsiasi nostra occupazione appartiene a Lei, L'Immacolata, però, non può offrire a Dio alcunché di macchiato dal peccato. Ecco, allora, che nelle sue mani immacolate le nostre azioni imperfette divengono pure, senza macchia e, perciò, incomparabilmente più preziose. Di conseguenza, colui che entra a far parte della M.I. può continuare a permanere nel suo stato e nella sua professione civile, tuttavia, conscio di appartenere all'Immacolata, egli pone una cura tutta particolare per rendere tutta la sua vita sempre più degna dell'attributo di figlio, di proprietà, di cosa, ecc., di Lei. In una parola, cerca di appartenere a Lei nel significato più rigoroso di tale espressione.

Non solo, ma, sperimentando quanta dolcezza dà nella vita l'avvicinamento all'Immacolata, quanta energia nelle tentazioni, quanto conforto nelle difficoltà, cerca di partecipare anche a coloro che gli vivono accanto la propria

527

felicità, fa di tutto per avvicinare pure costoro all'Immacolata, per conquistare a Lei i loro cuori; cerca cioè di diventare un Suo vero milite.

Il solo pensiero che tante anime ancora non conoscano neppure il nome di Maria, non gli dà pace. Bramerebbe conquistare il mondo intero a Lei, introdurre l'Immacolata in ogni cuore che batte e che batterà in ogni tempo sotto il sole, affinché. Ella possa illuminare questi cuori con l'abbondanza delle grazie, li riscaldi con l'amore del suo Cuore materno e accenda in essi il fuoco dell'amore verso Dio, verso il Cuore divino di Gesù.

Egli si rende conto, tuttavia, di non essere in grado di far fronte da solo ad un'opera così vasta; comprende che l'Immacolata stessa deve agire in lui e attraverso di lui in mezzo alle persone che gli vivono accanto e perciò si offre ancor più perfettamente in proprietà all'Immacolata, quale docile strumento nelle sue mani immacolate.

Di conseguenza, la condizione prima ed essenzialissima è: «consacrarsi totalmente all'Immacolata come strumenti nelle sue mani immacolate».

Vi è pure una seconda condizione, vale a dire portare la medaglia miracolosa. Non si tratta di una condizione essenziale, tuttavia costituisce in certo qual modo il segno esterno della totale consacrazione interiore all'Immacolata.

Questa medaglietta è chiamata comunemente «miracolosa», poiché in effetti essa ha operato innumerevoli conversioni. L'Immacolata si compiace di far scendere incessantemente numerosissime e svariate grazie su coloro che la portano al petto con devozione.

La medaglia ebbe la propria origine nell'anno 1830.

L'Immacolata stessa la volle manifestare a Caterina Labouré, novizia delle Suore della Misericordia, a Parigi. La gran quantità di grazie ottenute conferma l'autenticità di tale apparizione.

Per appartenere in maniera giuridicamente valida alla M.I. e lucrare le indulgenze che le sono state concesse, è

528

indispensabile aver già ricevuto il s. battesimo e far parte della Chiesa cattolica; inoltre bisogna far iscrivere il proprio nome e cognome sul registro degli iscritti in una delle sedi, canonicamente istituita, della Milizia.

4) I mezzi.

Di quali mezzi si serve la M.I.?

Il buon esempio, la preghiera, la sofferenza e il lavoro sono i mezzi ordinari con i quali si promuove il bene nelle anime. L'esempio spinge all'imitazione; la preghiera, il sacrificio e la sofferenza attirano le grazie divine, mentre l'attività esteriore porta a compimento l'opera, purché l'anima, che si vuol condurre al bene, non opponga

resistenza in modo cosciente e volontario all'azione, solitamente silenziosa e discreta, della grazia divina.

La Milizia dell'Immacolata, quindi, si serve di qualsiasi mezzo, purché lecito, che possa condurre allo scopo.

A proposito della preghiera, gli associati si impegnano, per quanto è loro possibile, a rivolgersi all'Immacolata almeno una volta al giorno con la seguente invocazione impressa sulla medaglia miracolosa: «O Maria concepita senza peccato, prega per noi che a Te ricorriamo», aggiungendo inoltre: «e per tutti coloro che a Te non ricorrono, in particolare per i massoni e per quelli che sono stati raccomandati a Te». In tal modo con questa brevissima preghiera essi abbracciano tutti gli altri associati e tutte le altre anime sparse nel mondo intero. Ciò che ciascuno può fare personalmente per la causa dell'Immacolata nelle anime, è lasciato allo zelo e alla prudenza dei singoli. Alcuni si raccolgono in gruppi con un'organizzazione più rigorosa, e nelle loro riunioni stabiliscono comunitariamente i piani di lavoro, esaminano i risultati della loro azione ed eleggono un proprio consiglio direttivo. Tale collegamento più stretto non è obbligatorio, tuttavia dove è opportuno può essere costituito. In qualche caso anche altre associazioni entrano globalmente a far parte della M.I.

529

5) L'essenza e lo spirito della M.I.

L'essenza della M.I. consiste nel fatto che essa appartiene all'Immacolata in modo incondizionato, irrevocabile, illimitato: che è dell'Immacolata sotto ogni aspetto. Di conseguenza, colui che entra a far parte della M.I. diviene totale proprietà dell'Immacolata. Per ciò stesso egli diviene proprietà di Gesù, così come Maria è proprietà di Gesù, e quanto più perfettamente appartiene a Lei, tanto più perfettamente appartiene a Gesù; ma sempre in Lei e attraverso Lei, ossia nel modo più facile e sicuro. Attraverso Gesù, poi, egli diviene proprietà di Dio. Essere dell'Immacolata, quindi, è l'essenza della M.I.

Il movimento si chiama «Milizia», poiché colui che ne fa parte non si limita alla consacrazione totale all'Immacolata, ma si dà da fare, per quanto può, per conquistare a Lei anche i cuori degli altri, affinché anche costoro si consacrino a Lei nello stesso modo in cui lui pure si è consacrato. Egli fa questo per conquistare a Lei il maggior numero possibile di cuori, dei cuori di tutti coloro che vivono attualmente e che vivranno in qualunque tempo sino alla fine del mondo.

Questa è l'essenza della Milizia dell'Immacolata. Ma qual è il suo spirito?

Lo spirito è ciò che dà vita, che dà movimento. Lo spirito della M.I., perciò, dovrà vivificare tutti i suoi aderenti, affinché siano sempre più dei perfetti militi

dell'Immacolata, divengano ogni giorno più cosa e proprietà dell'Immacolata e, con zelo sempre crescente, conquistino a Lei i cuori dei loro vicini.

Quanto più saranno vivificati da questo spirito, tanto più saranno militi dell'Immacolata.

A conforto delle anime fervorose è necessario sottolineare che l'essenza della consacrazione all'Immacolata non consiste nel pensiero rivolto costantemente a Lei, ma nella

530

volontà. Perciò l'anima occupata nel coscienzioso adempimento del proprio dovere non cessa di essere proprietà dell'Immacolata e anche i suoi pensieri, le sue parole, le sue attività non cessano di appartenere all'Immacolata, anche se in quel momento non ci pensa.

6) Le indulgenze.

Le indulgenze concesse ai membri della M.I. si dividono in plenarie e parziali. Secondo le prescrizioni generali della Chiesa, per lucrare un'indulgenza plenaria è necessario, oltre a visitare una chiesa e a pregare secondo le intenzioni del Santo Padre, accostarsi altresì alla confessione e alla comunione. La confessione può esser fatta entro gli otto giorni precedenti o successivi; tuttavia chi è solito confessarsi due volte al mese non ha bisogno di accostarsi nuovamente al sacramento per poter lucrare l'indulgenza plenaria. Anche la s. comunione può essere ricevuta nel giorno in cui si acquista l'indulgenza, nella vigilia o durante l'ottava.

7) In pratica, allora.

Chi desidera entrare nella M.I.:

a) scelga il giorno, che per lui è più comodo, nel quale desidera iscriversi alla M.I. e lucrare l'indulgenza plenaria concessa a coloro che aderiscono al movimento, e quindi ne invii comunicazione a Niepokalanów;

b) ricevuta, in risposta, la medaglia miracolosa e la pagella d'iscrizione alla M.I., reciti, nel giorno da lui prescelto in precedenza, l'atto di consacrazione contenuto nella suddetta pagella. Non v'è alcun obbligo di fare offerte in denaro, né nel giorno dell'iscrizione né in seguito, anche se in qualsiasi tempo, qualora lo voglia, ciascuno può dare il proprio contributo con offerte spontanee per lo sviluppo sempre maggiore della causa dell'Immacolata in tutto il mondo.

531

Sarei ben felice se queste poche parole potessero contribuire ad avvicinare molte, moltissime anime alla comune nostra Madre spirituale, Maria Immacolata, e se

potessero spronarle nell'opera di conquista di un numero sempre maggiore di cuori a Lei e, attraverso Lei, al sacratissimo Cuore di Gesù, Uomo-Dio.

P. Massimiliano M. Kolbe direttore della sede centrale della Milizia dell'Immacolata,
PP. Francescani Conventuali Niepokalanòw, Varsavia - Polonia

(1) Questo scritto fu pubblicato nel 1938 in diverse lingue (polacco, latino, francese, inglese, tedesco), con testo pressoché identico. In Wiadomosci fu pubblicato il testo latino. - (2) Spazio libero per scrivervi il nome della località. - (3) Idem, per il numero degli iscritti alla M.I. nella stessa località. - (4) Agli inizi del 1938 gli iscritti alla Milizia dell'Immacolata non raggiungevano ancora il milione: in Polonia erano circa 650.000, in Italia meno di 60.000, in Romania 27.000 (ma la cifra è del 1939), in Lettonia 14.500; in ciascuno degli altri paesi in cui la M.I. si era diffusa il numero degli iscritti oscillava -tra i 500 e i 2.000.

1227 Pensiero [*]

Echo Niepokalanowa numero del 19 III 1938

Non sarà felice in convento quell'anima che non è fedele, molto fedele nella pratica dell'obbedienza.

P. Massimiliano

14 III 1938.

532

1228 Maria Immacolata 1

Rycerz Niepokalanei IV 1938, p. 129-130

(1) L'articolo è riprodotto nel materiale per un libro sull'Immacolata, in questo stesso volume (SK 1305).

1229 L'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria in rapporto alla mediazione di tutte le grazie

Miles Immaculatae IV-VI 1938, p. 25-28

Tutti noi conosciamo quanto sia stretto il nesso che congiunge tra loro le verità della dottrina cristiana. I dogmi cattolici, infatti, scaturiscono gli uni dagli altri e si perfezionano reciprocamente. Ecco un esempio: basandosi unicamente sulla dottrina cattolica dell'unione ipostatica della natura divina e della natura umana nella persona del Verbo, i padri del concilio di Efeso proclamarono la divina Maternità di Maria.

Inoltre, non appena furono riconosciuti i rapporti tra Gesù e Maria sua Madre, ebbe origine tra i cattolici una dottrina, la quale affermava che la Madre del Salvatore era stata preservata dalla colpa originale. I cattolici non ardivano nemmeno supporre che Maria fosse rimasta sotto la schiavitù del demonio neppure un solo istante. Dalla singolare missione della beata Vergine Maria e dalla sua ineffabile unione con lo Spirito Santo (Immacolata Concezione) ebbe altresì origine tra i fedeli la meravigliosa speranza di ottenere la soave protezione di Maria.

533

È evidente che i nostri rapporti con Maria Corredentrice e Dispensatrice delle grazie, nell'economia della redenzione, non vennero compresi fin dall'inizio in tutta la loro perfezione. In questi nostri tempi, tuttavia, la fede nella mediazione della beata Vergine Maria cresce sempre più di giorno in giorno. In questo breve articolo vogliamo esporre qual è l'apporto del dogma dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria al dogma della sua mediazione.

L'opera della redenzione dipende immediatamente dalla seconda Persona divina, Gesù Cristo, il quale con il proprio sangue ci ha riconciliati con il Padre e Gli ha reso soddisfazione per il peccato di Adamo, ci ha meritato la grazia santificante, le grazie attuali e il diritto di entrare nel regno dei cieli.

Tuttavia, anche la terza Persona della ss. Trinità partecipa a quest'opera, per il fatto che, in virtù della redenzione compiuta da Cristo, trasforma le anime degli uomini in tempio di Dio, ci rende figli adottivi di Dio e fa di noi gli eredi del regno dei cieli. S. Paolo, infatti, afferma: «Siete stati lavati, [...] siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio» [1Cor 6,11].

Penetrando nell'intimo delle nostre anime lo Spirito Santo, Dio-amore, ci congiunge con le altre due Persone. Per questo motivo s. Paolo scrive nella lettera ai Romani:

«Noi nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» [Rom 8, 26].

Anche nella lettera ai Corinzi afferma che la distribuzione delle grazie dipende dalla volontà dello Spirito Santo: «A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro ... il linguaggio della scienza; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia ... Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera» [1Cor 12, 8-11].

534

Tuttavia, come Gesù, per manifestare il suo immenso amore verso di noi, si è fatto Uomo-Dio, così anche la terza Persona, Dio-amore, volle manifestare con qualche segno esterno la propria mediazione presso il Padre e il Figlio. Questo segno è il Cuore della Vergine Immacolata, come appare dagli scritti dei santi, soprattutto di quelli che considerano Maria Sposa dello Spirito Santo. Il beato Luigi Maria Grignion [de Montfort], perciò, seguendo il pensiero dei Padri, trae le seguenti conclusioni:

«Lo Spirito Santo, che è infecondo all'interno della Trinità, poiché da lui non procede nessuna Persona divina, è diventato fecondo per mezzo di Maria, che Egli si è scelta come Sposa. Con Lei, in Lei e per mezzo di Lei realizza il proprio capolavoro, vale a dire il Verbo incarnato: 'Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo' [Lc 1, 35]. Questo, tuttavia, non deve essere inteso nel senso che la beata Vergine abbia dato allo Spirito Santo quella fecondità che Egli, in quanto Dio, avrebbe dovuto avere allo stesso modo del Padre e del Figlio, anche se di fatto non l'ha posta in atto, per il semplice motivo che da Lui non procede alcuna Persona divina; quanto piuttosto nel senso che lo Spirito Santo ha voluto servirsi della mediazione di Maria, pur senza averne assolutamente bisogno, per manifestare la propria fecondità, formando per mezzo di Lei e con Lei la natura umana di Cristo» 1.

Anche dopo la morte di Cristo lo Spirito Santo opera ogni cosa in noi attraverso Maria. Infatti, ciò che il Creatore disse al serpente a proposito di Maria: «Ella ti schiaccerà il capo» [Gen.3,15], secondo l'insegnamento dei teologi deve essere inteso senza limitazione di tempo.

È compito dello Spirito Santo formare sino alla fine del mondo le nuove membra dei predestinati del corpo mistico di Cristo. Ma, come il beato Luigi Grignion dimostra, quest'opera viene portata a compimento con Maria, in Maria e attraverso Maria.

535

A questa conclusione, vale a dire che lo Spirito Santo opera attraverso Maria, siamo condotti dai testi della sacra Scrittura e dalle affermazioni dei santi, che sono i

migliori interpreti della sacra Scrittura: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità ... Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto ... Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera ... Egli mi glorificherà ...» [Gv.14, 16-17, 26; 16, 13,14].

Il beato Luigi Grignion scrive delle espressioni che hanno un significato più o meno simile, riferendole però all'Immacolata: «Noi non conosciamo ancora Maria e per questo motivo noi non conosciamo nel modo dovuto neanche Cristo. Tuttavia, se Cristo sarà conosciuto e il suo regno si instaurerà nel mondo - e questo avverrà, nonostante tutto - ciò sarà un effetto della conoscenza di Maria e del suo regno su di noi; Maria, infatti, che già una prima volta diede alla luce Gesù per la salvezza del mondo, ora rende noi capaci di conoscere meglio Gesù» 2.

Perciò, come la seconda Persona divina incarnata si manifesta sotto il nome di «seme della donna» [cf.Gen.3,14], così anche lo Spirito Santo, attraverso la Vergine Immacolata, che Egli ha unito a sé in un modo tanto stretto che ci è addirittura impossibile comprenderlo pienamente - pur mantenendo la distinzione delle due Persone - manifesta esteriormente la propria partecipazione all'opera della redenzione. È una cosa diversa, quindi, da quel che avviene nell'unione ipostatica delle due nature, la divina e l'umana, nell'unica Persona di Cristo, il che, tuttavia, non impedisce affatto che un'azione di Maria sia una perfettissima azione dello Spirito Santo. Maria, infatti, in quanto Sposa dello Spirito Santo, e perciò elevata al di sopra di ogni perfezione creata, compie in tutto la volontà dello Spirito Santo che abita in Lei, e ciò fin dal primo istante della sua concezione.

536

Raccogliendo insieme tutte queste affermazioni, è lecito concludere che Maria, per il fatto di essere la Madre di Gesù Salvatore, è divenuta la Corredentrica del genere umano, mentre per il fatto di essere la Sposa dello Spirito Santo prende parte alla distribuzione di tutte le grazie. Perciò, possiamo dire con i teologi: «... come la prima Eva, con azioni veramente libere, contribuì alla nostra rovina, nella quale ella esercitò un reale influsso, così Maria con le sue proprie azioni collaborò alla riparazione...: in questo è contenuta ormai in modo chiarissimo una mediazione autentica e propriamente detta» (J. Bittremieux, De Mediatione universali B.M.V.).

Soprattutto in questi ultimi tempi noi vediamo che l'Immacolata, Sposa dello Spirito Santo, si manifesta come la nostra Mediatrice.

Nell'anno 1830, infatti, la Vergine Immacolata apparve a suor Caterina Labouré. Dalla narrazione di questa novizia noi comprendiamo quale sia stato lo scopo dell'apparizione di Maria: mostrare la sua Immacolata Concezione e la sua mirabile

potenza presso Dio: «La santissima Vergine volse i suoi occhi verso di me e nello stesso tempo udii una voce: 'Questo globo terrestre rappresenta tutti gli uomini e ogni singola persona'. E inoltre: 'Ecco il simbolo delle grazie che intendo riversare su tutti coloro che mi invocano.

«Successivamente apparve attorno alla santissima Vergine una cornice di forma ovale sulla quale era scritta, a caratteri d'oro, la seguente invocazione: 'O Maria concepita senza peccato, prega per noi, che ricorriamo a Te'. Nello stesso tempo udii una voce: 'Coniate una medaglia secondo questo modello; tutti coloro che la porteranno riceveranno molte grazie'».

A Lourdes la Vergine Immacolata esortò tutti gli uomini a far penitenza; inoltre, durante queste apparizioni, quasi per indicarci una sorgente di aiuto, Ella recitava

537

l'«Ave Maria». Da allora l'Immacolata cominciò ad esercitare a Lourdes l'ufficio di Mediatrice nei nostri confronti: Ella invita gli ammalati, raccoglie gli storpi e i deboli per guarirli e per farci comprendere quanto dipendiamo da Lei nella vita naturale.

Ella attrae amorevolmente coloro che sono ammalati nell'anima, cioè gli increduli e i peccatori dal cuore ostinato, e infonde nel loro cuore la vita soprannaturale, per convincerli del potere che Ella ha di donarci la vita soprannaturale.

Inoltre, bisogna considerare soprattutto il fatto che Cristo opera miracoli proprio in una località (Lourdes) scelta dalla Madre sua.

Tutto ciò che viene compiuto a Lourdes dalla beata Vergine Maria conferma la verità delle parole di s. Pier Damiani: «Attraverso una donna è scesa sulla terra la maledizione, attraverso una donna viene restituita alla terra la benedizione» 3, come pure quelle di s. Agostino: «Attraverso una donna è stato iniettato il veleno nell'uomo per ingannarlo, attraverso una donna viene iniettata la salvezza nell'uomo per redimerlo» 4.

Pertanto, la Vergine Immacolata conferma con i fatti ciò che s. Bernardo asserisce a parole: «Tale è la volontà di colui il quale ha voluto che noi ottenessimo ogni cosa attraverso Maria» 5.

P.M.

Traduzione dal latino.

(1) Trattato della vera devozione a Maria Vergine, cap. I, art. 1, che P. Massimiliano riporta un po' liberamente. - (2) Idem, introduzione, pure riportata da P. Massimiliano con una certa libertà. - (3) Homilia in Nativitate Virginis, PL 144, p. 758. - (4) Sermo

51, 2, PL 38, p. 335. - (5) Sermo in Nativitate Beatae Mariae Virginis, n. 6, PL 183, 441.

538

1230 Il Signore è veramente risorto!

Ecbo Niepokalanowa numero del 16 IV 1938

È primavera. Spuntano le foglie e presso la statua dell'Immacolata il pesco è tutto un fiore.

In questa atmosfera noi ascoltiamo i canti gioiosi della solennità di Pasqua, la quale costituisce, secondo le parole di s. Paolo, il fondamento della nostra fede in Gesù [cf. 1Cor 15, 14-25].

Il Signore è risorto: ripetono in questo giorno migliaia di bocche 1.

«Anche noi dobbiamo risorgere», ci annuncia un canto pasquale, ma non soltanto dopo la morte, poiché ogni anno la santa Chiesa invita i fedeli a fare ciò, raccomandando loro di accostarsi alla confessione pasquale.

Ancor di più dobbiamo risorgere noi religiosi. Anche se uno ha avuto la disgrazia di morire spiritualmente, anche se satana gli ha detto che non risorgerà mai più da morte, basta che egli si rivolga con sincerità alla Mediatrice di tutte le grazie, all'Immacolata, non solo per ottenere la grazia della risurrezione, ma per raggiungere altresì i gradini elevati, molto elevati della santità.

Quanto più uno si avvicina a Lei, tanto più abbondantemente attinge alle grazie della conoscenza e dell'amore, di un amore generoso verso Dio che per amor nostro è salito fin sulla croce.

Fr. Massimiliano M. guardiano

(1) Nell'anno 1938 la solennità della Pasqua fu celebrata il giorno 17 IV.

539

1231 Dove tendiamo?

Ecbo Niepokalanowa numero del 30 IV 1938

«Attraverso l'Immacolata al Cuore divino di Gesù»: è la nostra parola d'ordine.
«Attraverso l'Immacolata»: è la nostra caratteristica essenziale. Quali strumenti nella sua mano. Di conseguenza, non è sufficiente che noi ci preoccupiamo di essere sempre più dell'Immacolata sotto ogni aspetto, entro confini ben determinati, ma desideriamo irradiare l'Immacolata fino al punto tale da esser capaci di attrarre a Lei anche le anime degli altri, anzi di tutti coloro che esistono ora, che esisteranno e potranno esistere in futuro, senza alcuna limitazione. In una parola, desideriamo appartenere sempre più a Lei fino ad essere dei «cavalieri», disposti a sacrificarci totalmente per Lei fino all'ultima goccia di sangue nell'opera volta a conquistare a Lei il mondo intero e ogni singola anima, e ciò al più presto possibile, al più presto possibile, al più presto possibile: ecco la M.I.

Ognuno di noi, poi, dice: io desidero innanzi tutto tradurre in atto, realizzare sempre di più e sempre più rapidamente questo ideale in me stesso. Debbo io stesso far di tutto per appartenere sempre di più all'Immacolata, son proprio io che mi debbo consacrare sempre di più a Lei, rendermi simile a Lei, vivere di Lei, irradiare Lei, affinché il mio ambiente sia illuminato sempre più chiaramente dalla conoscenza di Lei, sia riscaldato e infiammato sempre più ardentemente d'amore verso di Lei, così che un numero sempre maggiore di altre persone divenga simile a me, come io lo sono nei confronti di Lei e così, per mio mezzo, appartengano sempre di più a Lei, affinché anch'esse, come me, influiscano sempre di più tra i loro vicini e illuminino e infiammino un numero sempre maggiore di altre persone ancora. Affinché il mondo intero ed ogni singola anima di-

540

venga sempre più simile a Lei, quasi Lei stessa: ecco la «M.I.-io».

Di quali mezzi mi servo? Di qualsiasi, purché lecito.

Un mezzo formidabile è il collegamento delle energie dei singoli, di anime isolate tra loro. Ecco il perché della «Milizia dell'Immacolata» in quanto «associazione».

Dove c'è un collegamento di energie, ivi è indispensabile anche un cervello unico; per questo esiste la sede centrale di Niepokalanów.

E questa sede centrale fa il possibile per prestare il proprio aiuto, affinché raggiungano lo scopo della M.I., sia ai membri di Niepokalanów (M.I.N.) sia ai nostri connazionali (M.I.P.) sia a tutti gli altri, tramite la M.I.N., ossia la M.I. mondiale.

Fr. Massimiliano M. guardiano

1232 Volontà di Dio e Volontà dell'Immacolata

Informator Rycerstwa Niepokalanej IX 1938, p. 34

Più di una volta ormai ci siamo sicuramente imbattuti nell'espressione: «la Volontà di Dio», o magari anche con l'altra espressione: «la Volontà dell'Immacolata», oppure ancora: «il compimento della volontà dell'Immacolata è la via più breve e più sicura verso la santità». In un primo momento, forse, si è insinuato in noi il dubbio che tale affermazione non fosse conforme alla verità.

Ebbene, il nostro supremo Legislatore è Dio e la nostra salvezza dipende dall'adempimento della sua Volontà. L'Immacolata è, per la verità, Madre di Dio, ma in confronto

541

con la perfezione di Dio Ella è infinitamente inferiore a Lui, non è che un'opera della sua volontà.

Sì, è vero, l'Immacolata è solo un'opera di Dio e, come ogni opera, incomparabilmente inferiore al suo Creatore e dipende in tutto da Lui. Ma nello stesso tempo Ella è l'opera più perfetta e la più santa, poiché «Dio - come afferma san Bonaventura - può creare un mondo più grande e più perfetto, ma non può elevare nessuna creatura ad una dignità più elevata di quella a cui ha elevato Maria» 1.

L'Immacolata è il limite ultimo tra Dio e la creazione. Ella è un'immagine fedele della perfezione di Dio, della sua santità.

Il grado di perfezione dipende dall'unione della nostra volontà con la Volontà di Dio. Quanto maggiore è la perfezione, tanto più stretta è l'unione. Poiché la Madonna santissima ha superato con la sua perfezione tutti gli angeli e i santi, perciò anche la sua volontà è unita e immedesimata nel modo più stretto con la Volontà di Dio. Ella vive e opera unicamente in Dio e per mezzo di Dio. Pertanto, compiendo la Volontà dell'Immacolata noi adempiamo, per ciò stesso, la Volontà di Dio.

Dicendo che noi vogliamo unicamente compiere la Volontà dell'Immacolata, con tale affermazione non diminuiamo affatto la gloria di Dio, ma anzi la accresciamo maggiormente, poiché in tal modo riconosciamo e veneriamo l'onnipotenza di Dio che ha dato l'esistenza ad una creatura così sublime e perfetta. Ugualmente, quando rimaniamo incantati di fronte ad una bella scultura, con ciò stesso noi elogliamo e ammiriamo il genio dell'artista.

Possiamo affermare senza alcun timore, perciò, che il nostro unico e più alto desiderio è di compiere la Volontà dell'Immacolata nel modo più rigoroso possibile. Divenire ogni giorno più proprietà di Lei. Permettere all'Immacolata di prendere possesso del nostro essere.

Allora diverremo suoi degni militi. E non saremo più noi, ma Lei in noi e per mezzo nostro ad agire e ad

542

esercitare un influsso sull'ambiente circostante. Sotto l'amoroso soffio della grazia si scioglieranno le barriere di ghiaccio poste di fronte ai cuori dei nostri vicini. Intere moltitudini seguiranno la voce dell'Immacolata e diverranno strumenti nella sua mano. Per loro mezzo l'Immacolata influirà su altre anime e così sempre più avanti, fino alla conquista del mondo intero, di tutte le anime e di ciascuna singolarmente.

Per affrettare questo istante, dobbiamo innanzi tutto cominciare da noi stessi. Rivolgiamo lo sguardo verso Gesù, il nostro modello più perfetto. Egli, Dio, la santità stessa, si dona all'Immacolata senza alcuna riserva, diviene suo figlio, vuole che Ella lo guidi a proprio piacere per ben trent'anni della sua vita, terrena. Abbiamo bisogno, forse, di un incoraggiamento migliore?

Seguiamo l'esempio di Gesù e fin da questo istante rinnoviamo la promessa fatta all'Immacolata. Impegniamoci a vivere in modo tale da divenire ogni giorno, ogni momento sempre più proprietà dell'Immacolata, vale a dire in modo tale da adempiere sempre più perfettamente la Volontà dell'Immacolata.

M.K.

(1) La citazione è tratta dallo *Speculum Beatae Mariae Virginis* (Quaracchi 1904, vol. II, p. 10) di Corrado di Sassonia; per molti secoli lo *Speculum* fu attribuito a s. Bonaventura da Bagnoregio.

1233 Nel giorno della nostra festa

Rycerz Niepokalanej XII 1938, p. 353

Si sta avvicinando ancora un'altra volta l'annuale solennità, così cara al cuore, dell'Immacolata Concezione.

Noi, consacrati in proprietà all'Immacolata nelle schiere

della sua Milizia, diamo uno sguardo all'intero anno trascorso dall'ultima sua festa e interrogiamoci personalmente: - Durante quest'anno ci siamo avvicinati di più all'Immacolata?

- Il nostro amore verso di Lei è cresciuto?

- Ci siamo avvicinati maggiormente al ss. Cuore di Gesù attraverso l'Immacolata?

- Ci intratteniamo con più familiarità con Gesù nel tabernacolo? e più ancora dopo averlo ricevuto nella s. comunione?

- L'amore di Gesù ci attrae verso la croce e ci spinge a contraccambiarlo con un amore disposto al sacrificio, a nostre spese, con la sofferenza accettata per Lui?

In caso affermativo, ringraziamo di cuore l'Immacolata per le sorgenti di grazie che Ella ha impetrato per noi dal ss. Cuore di Gesù e le ha riversate su di noi.

Se invece non vediamo dei grandi progressi nell'amore divino, non scoraggiamoci, ma umiliamoci, chiediamo sinceramente perdono all'Immacolata per non aver approfittato a sufficienza delle sue grazie; preghiamola di chieder perdono al Salvatore, di offrire la giusta riparazione al ss. Cuore di Gesù e di volgere la nostra trascuratezza, la nostra ingratitudine in un bene ancora più grande, in modo che perfino le cadute divengano realmente per noi altrettanti gradini verso una più alta perfezione (per questo solo, infatti, Gesù le ha permesse); e con piena fiducia, con una fiducia illimitata nella sua particolare protezione, lasciamoci guidare da Lei in modo sempre più perfetto.

Ella ci insegnerà il modo di poter - giorno dopo giorno, ora dopo ora, istante dopo istante, nel fedele adempimento dei nostri doveri ordinari e nell'impegno di conformarci alla volontà di Dio - Ella ci insegnerà il modo di poter manifestare il nostro amore verso il Cuore divino: un amore generoso, mediante il compimento della sua volontà, nonostante le difficoltà, i sacrifici e le croci.

Un'ultima cosa.

Lo scorso anno scrivemmo a proposito del «piano quinquennale della Milizia dell'Immacolata». Tale piano consiste in questo: ogni membro si impegna a procurare, in ciascuno dei cinque anni, anche un solo nuovo iscritto alla Milizia dell'Immacolata. Perciò, se qualcuno di noi non fosse ancora riuscito a tradurre in atto tale impegno, faccia il possibile ora, prima della festa dell'Immacolata o durante l'ottava, per attirare al servizio dell'Immacolata almeno uno dei suoi conoscenti. Chi poi non avesse proprio la possibilità di fare ciò, rivolga una calda preghiera all'Immacolata affinché almeno qualche altro abbia molta più fortuna di lui.

Senza dubbio l'Immacolata gradirà assai lo sforzo per guadagnare un'altra anima al suo particolare servizio: in questo modo Ella desidera amare il suo Gesù con i nostri cuori!

M.K.

1234 Per l'8 dicembre

Rycerzyk Niepokalanej XII 1938, p. 63

Si sta avvicinando una festa che è nostra in modo tutto particolare, per il fatto che facciamo parte della Milizia dell'Immacolata, ossia la festa della nostra Condottiera, Regina e Madre celeste, la festa dell'Immacolata.

Come ci dobbiamo preparare ad essa? Come fare per trascorrerla nel modo migliore? Innanzi tutto laviamo la nostra anima nel sacramento della penitenza, per togliere le macchie del peccato: così facendo essa diventa, almeno un poco, simile all'Immacolata.

545

Inoltre, supplichiamo l'Immacolata affinché prepari il nostro cuore ad accogliere in modo degno il suo divin Figlio Gesù, presente nel santissimo sacramento dell'altare: accostiamoci alla santa comunione in questo giorno dell'Immacolata Concezione, dedicato a Lei.

Dopo la santa comunione pregheremo nuovamente l'Immacolata affinché voglia Lei stessa tener compagnia a Gesù presente nella nostra anima e renderlo così felice come nessuno mai è riuscito a fare finora. La pregheremo affinché Ella voglia offrire a Gesù la giusta riparazione sia per le nostre attuali infedeltà sia per i numerosi torti che Egli subisce ogni giorno nel mondo intero da parte dei peccatori.

Ancora, rinnoviamo il nostro atto di consacrazione all'Immacolata. In questo giorno possiamo lucrare l'indulgenza plenaria. Le condizioni per acquistarla sono: 1) la s. confessione nel giorno della festa, oppure durante la novena o l'ottava; 2) la s. comunione fatta nel medesimo periodo di tempo; 3) la visita ad una chiesa e la preghiera secondo le intenzioni del santo Padre (è sufficiente recitare una volta il «Padre nostro», la «Ave Maria» e il «Gloria al Padre»).

Infine, riflettiamo un poco per chiederci se finora abbiamo servito l'Immacolata con sufficiente entusiasmo, se per il futuro non potremmo riuscire a compiere ancor meglio tutti i nostri doveri, allo scopo di manifestare a Lei il nostro amore e, ciò

facendo, rallegrare ancor di più il sacratissimo Cuore di Gesù. Gesù ama assai coloro che lo imitano nell'amore verso la sua purissima Madre.

E finalmente, per amare con maggiore ardore l'Immacolata, ci impegneremo a pensare a Lei, a leggere e a conversare su di Lei, affinché ciascuno di noi possa conoscerla e amarla sempre di più e possa guadagnare a Lei schiere sempre più numerose di altre anime.

La pregheremo soprattutto negli istanti di dubbio, nei momenti di tentazione e di tristezza.

546

Confidando nell'Immacolata, l'anima non ha paura di nulla, non indietreggia di fronte a nessun dovere, fosse pure arduo, assai arduo.

P.M.K.

1235 Un altro mezzo

Maly Dziennik numero dell'8 XII 1938

La Milizia dell'Immacolata si serve di qualsiasi mezzo lecito per aiutare le anime nell'opera della loro salvezza e santificazione, per mezzo dell'Immacolata.

Oltre all'apostolato diretto e alla stampa, un mezzo efficace è divenuto oggi la radio; la Milizia dell'Immacolata, perciò, non lo può dimenticare.

Per questo motivo Niepokalanów, in quanto sede centrale della M.I., incomincerà a mandare in onda, dall'8 dicembre, festa dell'Immacolata, le prime trasmissioni di prova con la stazione radio-emittente installata recentemente a Niepokalanów.

Per il momento tale stazione potrà essere captata con un ricevitore sintonizzato un poco oltre i m. 41,4 dell'onda 41,1-41,4, riservata ai radioamatori polacchi. Essa verrà attivata per la prima volta nella solennità dell'Immacolata Concezione della ss. Vergine Maria, dalle ore 19 alle 20 1.

Dato che la potenza dell'emittente in dotazione al momento attuale è molto debole, preghiamo di volerci gentilmente comunicare dove, con quale tipo di ricevitore e come verrà ascoltata; inoltre, se ha disturbato qualcuno nell'ascolto di altre stazioni: vorremmo, infatti, riuscire ad eliminare gli eventuali inconvenienti.

Chi volesse contribuire all'ulteriore potenziamento di

questa stazione-radio, può inviare la propria offerta a tale scopo servendosi del normale conto corrente di Niepokalanów, PKO 150.283.

P. Massimiliano M. Kolbe

(1) Le trasmissioni di prova della radio di Niepokalanów (S.P.3 R.N.) furono soltanto due. La stazione-radio non ebbe sufficienti possibilità di sviluppo, a causa della scarsa preparazione tecnica degli operatori radiofonici di Niepokalanów; lo scoppio della seconda guerra mondiale (1 IX 1939), inoltre, bloccò ogni ulteriore tentativo.

1236 Con l'Immacolata al presepio

Echo Niepokalanowa numero del 24 XII 19 38

Che cosa pensavi Tu, o Immacolata, allorché per la prima volta deponesti il divin Pargoletto in quel po' di fieno? Quali sentimenti inondavano il tuo cuore mentre lo avvolgevi in fasce, lo stringevi al cuore e lo allattavi con il tuo seno?

Tu sapevi bene chi era quel Bambino, poiché i profeti avevano parlato di Lui, e Tu li comprendevi meglio di tutti i farisei e degli studiosi della Scrittura. Lo Spirito Santo aveva donato una quantità incomparabilmente maggiore di lumi a Te che non a tutte le altre anime prese insieme. Inoltre, quanti misteri su Gesù avrà rivelato soltanto ed esclusivamente alla tua anima immacolata quello Spirito divino che viveva ed operava in Te!

Già al momento dell'annunciazione la santissima Trinità, per mezzo di un angelo, Ti aveva presentato in modo chiaro il suo piano di redenzione ed aveva atteso da Te una risposta. In quel momento Tu ti eri resa espressamente

548

conto di ciò a cui davi il tuo consenso, di chi stavi per divenire Madre!

Eccolo ora davanti a Te, in forma di debole neonato.

Quali sentimenti d'umiltà, di amore e di riconoscenza dovettero ricolmare il tuo cuore ... mentre ammiravi l'umiltà, l'amore e la riconoscenza che il Dio incarnato aveva nei tuoi confronti.

Riempi, Ti prego, anche il mio cuore della tua umiltà, del tuo amore, della tua riconoscenza!

1237 La Milizia dell'Immacolata e il nostro tempo

P.M.K.

Kalendarz Rycerza Niepokalanej a. 1939, p. 29-30

«Il cuore dell'uomo è inquieto finché non riposa in Te, o Dio», affermava s. Agostino 1 molti secoli fa. Gli anni che stiamo vivendo possono essere chiamati, senza alcuna esagerazione, inquieti. E la causa di ciò non è affatto diversa. L'ateismo comunista pare stia strepitando nel modo più rumoroso e fa di tutto per seminare, ovunque gli riesca, i suoi pregiudizi reazionari. Alle origini di esso possiamo tranquillamente collocare quella mafia criminale che si chiama «massoneria». La mano che manovra tutto questo verso uno scopo chiaro e determinato, il proprio scopo egoistico, è il «sionismo internazionale», come diverse ricerche dimostrano con sempre maggior evidenza 2.

Ciò non vuol dire che anche tra gli ebrei non si possano trovare persone dabbene e neppure che tra gli iscritti nella lista degli atei vi siano soltanto delle persone rimbecillite e tanto meno che tra i fautori dell'insensata moda del

549

pugno alzato contro il prossimo o contro il Creatore non vi siano altro che arrivisti con il sentimento della protesta nel fondo della loro anima. A questo proposito mi torna alla mente un fatto accaduto alcuni anni fa. Un agitatore mi raccontava le proprie spavalderie da miscredente pronunciate durante i comizi; alla fine, tuttavia, egli aggiungeva: «Io, però, non la pensavo così». Insomma, i veri mascalzoni, i malintenzionati, che peccano con piena consapevolezza, sono relativamente pochi. Il Salvatore stesso scusò di fronte al Padre celeste perfino coloro che lo stavano crocifiggendo, poiché - come disse appunto Gesù - non sapevano quel che facevano [cf. Lc 23, 24].

Queste povere persone, pertanto, hanno bisogno di luce, di molta luce soprannaturale, di molta energia soprannaturale; sono degli infelici, degli scontenti, poiché considerano come scopo ultimo ciò che è soltanto un mezzo e perciò, dopo aver raggiunto la felicità a cui aspirano, non trovano quello che cercavano. E continuano a cercare con il cuore deluso, con l'amarrezza nell'anima.

E come non porgere la mano a costoro? Come non aiutarli a rappacificare il loro cuore, a sollevare la loro mente al di sopra di tutto ciò che passa, verso l'unico scopo ultimo, Dio? L'amore al prossimo spinge quelle anime che hanno già trovato il vero ideale di vita a non dimenticare i fratelli che li circondano.

Una delle tante associazioni che mettono in pratica questo amore verso il prossimo è anche la Milizia dell'Immacolata. Essa si chiama: «dell'Immacolata», poiché i suoi componenti si sono consacrati senza restrizioni alla santissima Vergine Maria Immacolata, affinché Ella stessa operi in loro e per mezzo loro e riversi, sempre attraverso loro, su altre anime le grazie della luce, della forza e della felicità soprannaturali. Inoltre si chiama: «Milizia», poiché non può permettersi di riposare, ma anzi intende conquistare, con l'amore, i cuori all'Immacolata e, attraverso Lei, al Cuore divino di Gesù e, in definitiva, al Padre celeste.

550

Fai già parte delle schiere di questa Milizia? Vorresti porgere una mano caritatevole ai tuoi vicini?

Consàcrati anche tu all'Immacolata! Lascia che Ella operi per tuo mezzo e spargerai sulla terra molta felicità anche in questo nostro tempo, offrirai a molte anime inquiete pace e serenità in Dio.

M.K.

(1) Confessioni, lib. I, 1. - (2) Si veda, in proposito, SK 1130.

1238 Qualche parola sul settore M.I.N. 1

Echo Niepokalanowa numero del 19 II 1939

A Niepokalanòw tutti sanno che il settore M.I.N. è a loro servizio per qualsiasi necessità e che ha come direttore responsabile il P. Guardiano stesso, sostituito ordinariamente dal P. Vicario.

Perché si chiama «M.I.N.»? Anche questo lo sanno tutti: è, infatti, il settore della M.I. di Niepokalanòw, degli abitanti di Niepokalanòw. Noi, in realtà, siamo entrati nell'Ordine con il solo scopo di farci santi. Se la santificazione è opera della grazia, se la Madonna santissima è la Mediatrix di tutte le grazie, se il suo privilegio di Immacolata Concezione, anzi il suo stesso nome «Immacolata Concezione» - come

Ella stessa riconobbe a Lourdes - è la «tesi francescana», allora, probabilmente, non abbiamo più bisogno di cercare oltre: dobbiamo solo impegnarci nell'opera di conversione e di santificazione nostra e degli altri sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata; e questo è appunto lo scopo della M.I. Giustamente, perciò, soprattutto nella sede centrale della Milizia dell'Immacolata,

551

noi cominciamo da noi stessi, dalla M.I. degli abitanti di Niepokalanów. Ecco perché questo settore è il primo, ha nella sigla il numero «1».

Come è organizzato?

Distinguiamo gli organi direttivi dai componenti. Nella direzione, la segreteria è l'organo di aiuto del responsabile del settore. Essa ha il compito di preparare le registrazioni e le statistiche della situazione giuridica e concreta, di predisporre su tale base progetti e pareri sui vari problemi e inoltre di sbrigare le pratiche legali. Si divide, in base all'ambito di attività, in tre sezioni:

1. movimento del personale,
2. problemi privati,
3. problemi del lavoro.

La sezione per il movimento del personale sbriga le formalità legali collegate con gli ingressi (o gli allontanamenti) e con gli abbandoni [dall'Ordine], con gli arrivi e le partenze [da Niepokalanów]; sbriga, inoltre, le pratiche legali derivanti dai rapporti dei singoli Fratelli tanto con le autorità statali, sia civili sia militari, quanto con le autorità ecclesiastiche (come le dichiarazioni di buona condotta, le «litterae testimoniales») e via dicendo.

La sezione per i problemi privati si suddivide a sua volta in tre sottosezioni, sempre in base all'oggetto della loro attività: problemi di vita religiosa, problemi di formazione intellettuale e problemi di ordine materiale.

La sottosezione per la vita religiosa verifica, sulla base delle norme e dei regolamenti, la legittimità delle azioni dubbie, ad esempio i motivi delle assenze dalla meditazione, dalla cappella, dal refettorio, e così via. Inoltre, esprime un proprio parere sui progetti di regolamenti, conformandoli alle direttive comuni e alle prescrizioni più generali.

La sottosezione per i problemi di formazione intellettuale predispone programmi e dà un parere, sulla base delle statistiche in suo possesso, a proposito del

552

completamento dell'istruzione dei Fratelli; organizza pure dei corsi di perfezionamento generale.

La sottosezione per i problemi di ordine materiale, dal canto suo, regola i problemi riguardanti l'alloggio, i posti in refettorio e in cappella, tiene la registrazione dei problemi sanitari, e via dicendo.

Infine, la sezione per i problemi del lavoro tiene la registrazione delle occupazioni, sia stabili sia provvisorie, dei Fratelli, predispone programmi ed esprime pareri su problemi relativi al cambiamento di lavoro e alle assegnazioni [ai vari reparti], alle «leve in massa» e così via.

Finalmente la segreteria predispone tutti gli elementi dei problemi che riguardano in qualsiasi modo i Fratelli, affinché il P. Vicario possa prendere una decisione; i problemi più importanti, poi, il P. Vicario li sottopone alla decisione del P. Guardiano.

Questo sugli organi direttivi; sui componenti, ad un'altra occasione.

M.K.

(1) La rivista Echo Niepokalanowa veniva distribuita non solo ai religiosi della comunità di Niepokalanów, ma si spediva pure a quelli delle comunità della Polonia dei Frati Minori Conventuali, che venivano così informati dell'attività, del movimento interno e dell'organizzazione di Niepokalanów.

1239 Qualche altra parola sul settore M.I.N. 1

Echo Niepokalanowa numero del 26 II 1939

Il regolamento interno di Niepokalanów afferma, al n. 9, che il P. Guardiano è a servizio di tutti. Tuttavia sarebbe impossibile, ad una persona sola, interessarsi

553

personalmente di tutti, perciò egli lo fa attraverso molteplici organismi.

E così, la sagrestia pensa soprattutto al Primo Cittadino di Niepokalanów, il Signore, Fratello maggiore e Sposo delle anime, presente nell'Eucaristia, affinché si trovi a suo agio e operi bene in mezzo a noi.

La portineria offre a tutti i Fratelli il primo servizio, permettendo loro di entrare in convento come candidati. All'interno del convento, poi, i vari reparti aiutano l'abitante di Niepokalanów nella sua formazione spirituale, intellettuale e fisica. Ad ogni modo, tutto mira ad un unico scopo, vale a dire all'opera di santificazione dell'anima attraverso l'Immacolata, la cui volontà si manifesta nella Regola e nelle Costituzioni dell'Ordine.

I problemi spirituali si dividono in: problemi interni o di coscienza, ed esterni o di vita religiosa. Per i problemi di coscienza ciascuno può scegliersi liberamente come aiuto un Padre Spirituale. Inoltre, uno dei Padri del convento è tenuto a riservare il proprio tempo per questo scopo e si chiama Padre Spirituale ufficiale. Per i problemi di vita religiosa sono a disposizione i Padri Prefetti.

I corsi di perfezionamento provvedono alla formazione intellettuale generale.

La sezione per i problemi di ordine materiale è divisa in tre reparti: per l'alimentazione, il vestiario e la sanità.

Il reparto per l'alimentazione offre i pasti a tutti in refettorio. Per preparare i pasti si affaccendano diversi suoi sottoreparti: l'orto coltiva gli ortaggi, la frutta ed ha cura degli alveari; inoltre si preoccupa di tener pulita l'aria tenendo alberati i viali. La stalla fornisce alla macelleria il bestiame, che raggiunge la cucina sotto forma di carne e di insaccati. La latteria produce la ricotta, il formaggio e il burro, mentre la dispensa si preoccupa di rifornirsi di vari sciroppi, marmellate e simili. Infine l'acquaio non solo pulisce gli attrezzi di cucina e le stoviglie, ma apparecchia altresì i tavoli e tiene la pulizia in refettorio.

554

Il reparto per il vestiario è a disposizione dei Fratelli per i problemi relativi all'abbigliamento. È composto di alcuni sotto-reparti. La sartoria e la maglieria forniscono i capi di abbigliamento al deposito del vestiario, che li distribuisce e sostituisce quelli sporchi e laceri con altri puliti e integri. La calzoleria confeziona scarpe, la lavanderia fa il bucato, mentre il sotto-reparto del guardaroba distribuisce ogni sabato ai Fratelli la biancheria pulita.

Il reparto sanitario, infine, segue con particolare attenzione lo stato di salute dei Fratelli, previene le malattie e cura i malati. Anche qui si possono distinguere dei sotto-reparti: la farmacia, il gabinetto dentistico, l'ambulatorio e il piccolo ospedale. Inoltre vi è pure il locale per i barbieri e le docce. Il reparto sanitario è fornito altresì di una cucina speciale, in grado di venire incontro alle necessità degli ammalati, degli indisposti e dei convalescenti.

Infine, bisogna ancora aggiungere il deposito generale, che mette a disposizione di tutti gli oggetti necessari, ma non reperibili nei precedenti reparti.

(1) Cf. SK 1238, nota 1.

1240 Osservazione

Echo Niepokalanowa numero del 25 VI 1939

Quando si chiama qualcuno o si conversa con gli altri, si cerchi di non dimenticare di aggiungere sempre al nome di un dato religioso il termine: «Fratello»; perciò non: «Pietro», «Paolo», ma: «Fr. Pietro», «Fr. Paolo».

Se uno lo dimenticasse sovente, inviti chi gli sta accanto a richiamare la sua attenzione.

il Guardiano

1241 A difesa della Chiesa sotto il vessillo dell'Immacolata: la fondazione della Milizia dell'Immacolata e i suoi primi sviluppi 1

Miles Immaculatae VII-IX 1939, p. 69-72

(1) L'articolo è riprodotto nel materiale per un libro sull'Immacolata, in questo stesso volume (SK 1328, si veda pure la nota 1).

1242 Prefazione 1

W rycerskiej służbie

Niepokalanów 1939 (bozza di stampa)

Viviamo in un'epoca che potrebbe essere chiamata l'inizio della «era dell'Immacolata». Nel 1830 la manifestazione della medaglia miracolosa, nel 1854 la proclamazione del dogma [dell'Immacolata Concezione] e quattro 2 anni più tardi da Lourdes la conoscenza del dogma si diffonde sempre più nel mondo. Tuttavia molte,

moltissime anime non conoscono ancora sufficientemente, non amano ancora sufficientemente l'Immacolata. Anche oggi si può continuare a ripetere, con il beato Grignon de Montfort: «La Madonna non è ancora conosciuta e questa è una delle cause per cui Gesù Cristo non è conosciuto come dovrebbe esserlo» 3.

Fr. Alberto Olszakowski conobbe l'Immacolata più di tante anime pie e per questo La amò molto di più, si consacrò a Lei in modo più perfetto e con una dedizione sconfinata lavorò, soffrì e morì per Lei, allo scopo di attrarre a Lei il maggior numero possibile di anime.

Se la lettura attenta di questa manciata di ricordi

556

susciterà una scintilla di amore verso l'Immacolata e alimenterà un amore che arderà senza fiamma, lo scopo del libretto sarà raggiunto.

P. Massimiliano M. Kolbe

guardiano

(1) La biografia di Fr. Alberto Olszakowski *W rycerskiej sluibie* [In servizio cavalleresco], scritta da Fr. Camillo Banaszek, era già stata composta nell'estate del 1939; erano già state tirate pure le prime bozze di stampa. Lo scoppio della seconda guerra mondiale (1 IX 1939) impedì la definitiva pubblicazione del volumetto. - (2) Nel testo P. Massimiliano scrisse: «due». - (3) In nota P. Massimiliano aggiunse: «Il segreto di Maria, introduzione».

1243 Fr. Alberto Olszakowski 1 [*]

W rycerskiej sluibie Niepokalanów 1939, p. 124 (bozza di stampa)

Fr. Alberto si distingueva per un'obbedienza perfetta. Una volta venne da me, che ero suo Padre Spirituale, e mi confidò di essere tormentato dal pensiero di lasciare l'Ordine per dedicarsi ad una vita più austera di quella del convento. Dopo aver esaminato bene le circostanze, non riuscii a scorgervi un segno della volontà di Dio e gli dissi apertamente che si trattava solo di una tentazione. Ascoltò in ginocchio la risposta e non tornò mai più sull'argomento.

Non poneva limiti alla propria consacrazione. Dopo il trasferimento del Rycerz a Grodno egli divideva il proprio tempo tra il lavoro in sagrestia, nella cancelleria

parrocchiale ed anche nella tipografia, essendo egli l'unico lavoratore stabile accanto a me, che ero redattore: spesso rimaneva a lavo-

557

rare fino a tarda notte, anzi talvolta capitava pure che egli continuasse a lavorare fino al mattino, per non permettere ritardi.

Riluceva in lui anche l'umiltà. Pur conoscendo bene il mestiere di tipografo, tuttavia accettava volentieri dei suggerimenti. Questa bella virtù risplendeva in tutto il suo atteggiamento e nella sua attività.

P. Massimiliano M. Kolbe

(1) Cf. SK 1242, nota 1.

1244 Questo numero della rivista 1 [*]

Rycerz Niepokalanej XII 1940 - I 1941, II pag. cop.

Nel giorno della solennità dell'Immacolata Concezione, come ogni anno, a Niepokalanów verrà celebrata una santa Messa per tutti i benefattori di Niepokalanów.

Il presente numero del Rycerz Niepokalanej ha di mira lo stesso ideale degli anni scorsi: non tutti ancora conoscono l'Immacolata, non tutti ancora La amano sufficientemente, non tutti Le offrono quell'amore che Ella merita; anzi, sulla faccia della terra si trovano pure delle anime che non sanno nulla di Lei o che, a causa di pregiudizi e di preconcetti, ritengono esagerato l'amore verso di Lei. Conquistare a Lei i cuori di tutti e di ogni singola persona e così aiutarli nell'opera di conversione e di santificazione dell'anima, contribuire a far sì che questa Regina del cielo divenga sempre più perfettamente anche la Regina della terra, riconosciuta e amata da ogni cuore: ecco lo scopo del Rycerz Niepokalanej.

Ognuno può ricevere il Rycerz, senza badare alle

558

proprie possibilità economiche, poiché noi lo spediamo a chiunque lo desideri, come facevamo in passato, senza considerare se e quanto uno può offrire in cambio. Come

norma, l'abbonamento annuale è di 1,50 zt Chi manda di più dà un contributo ad una sempre maggiore diffusione nel mondo della causa dell'Immacolata nelle anime.

Accettiamo offerte, poiché non abbiamo né vogliamo avere proventi fissi né capitali di qualsiasi genere. Noi abbiamo già offerto a Lei tutto ciò che avevamo e tutto noi stessi, mentre vogliamo fondare tutta la nostra attività per la conquista del mondo intero all'Immacolata unicamente sulla divina Provvidenza.

Il modo più facile per farci pervenire le offerte è quello di depositarle sul nostro attuale conto corrente: Varsavia n. 2.059. Qualora uno non avesse a disposizione i moduli stampati da noi, ne può ricevere uno ordinario in qualsiasi ufficio postale, mentre l'impiegato spiegherà come compilarlo. Il nostro indirizzo è sempre il medesimo: Amministrazione del Rycerz Niepokalanej, PP. Francescani Conventuali, Niepokalanów, posta Teresin k [olo] Sochaczewa.

la Casa Editrice

(1) Durante la guerra la direzione del RN ottenne l'autorizzazione a stampare un solo numero della rivista; cf. pure SK 924.

1245 Per la festa dell'Immacolata

Rycerz Niepokalanej XII 1940 - I 1941, p. 2-3

Si sta avvicinando nuovamente l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione.

In ogni festa della Madonna le anime sentono

559

istintivamente la necessità di purificare la loro coscienza, ma più ancora nel giorno dell'Immacolata Concezione.

Chi può, dunque, si accosti al sacramento della penitenza; mentre chi è impossibilitato a farlo, perché le circostanze non glielo permettono, procuri almeno di lavare la propria anima con un atto di dolore perfetto, un atto di pentimento di un figlio che ama, perché pensa non tanto alla punizione o alla ricompensa, quanto piuttosto a chiedere perdono al padre e alla madre, per aver arrecato loro un dispiacere.

Ed è ragionevole il desiderio di purificare la coscienza nella festa di Colei, la cui coscienza non fu mai macchiata dal peccato.

Le anime che La conoscono più da vicino e La amano con più ardore, si sforzino maggiormente di rendere sempre più pura e delicata la loro coscienza, allo scopo di rassomigliare, sempre di più a Lei, di piacere sempre di più a Lei, di farla sempre più contenta.

Ma che cos'è il male che insozza la coscienza?

Se la virtù consiste nell'amore di Dio e in tutto ciò che scaturisce da tale amore, il male sarà tutto ciò che si oppone a questo amore. Da esso, quindi, l'anima si difende sempre di più, desiderosa di diventare sempre più immacolata, sull'esempio della sua amata Signora e Madre spirituale.

Le anime consacrate a Lei in modo tutto particolare rinnovano in quel giorno la loro donazione a Lei, perciò anche i membri della Milizia dell'Immacolata, dopo la s. confessione e comunione ripetono il loro atto di consacrazione, e per tale rinnovazione lucrano l'indulgenza plenaria, vale a dire la remissione di tutte le pene che, dopo il perdono della colpa, si dovrebbero scontare ancora in questa terra, oppure dopo la morte, in purgatorio.

Nel giorno dell'Immacolata, dopo la purificazione della coscienza, dopo la rinnovazione dell'atto di consacrazione, dopo l'acquisto della remissione delle pene, l'anima

560

raggiunge più facilmente la pace interiore e anche la gioia, consapevole che nessuna croce, né interiore né esterna, le può capitare senza che Dio lo sappia e lo permetta, ossia senza il consenso del Padre celeste che veramente la ama e che permette soltanto ciò che contribuisce al bene eterno delle anime.

Il frutto di questa festa, dunque, è una grande, sempre più grande purezza di coscienza, una pace sempre più profonda, una serenità nella sottomissione alla divina Provvidenza e una disponibilità sempre maggiore nel compiere nel modo migliore possibile i propri doveri, per dimostrare in tal modo il proprio amore alla Madre spirituale e al Padre celeste.

M.K.

1246 La verità

Rycerz Niepokalanej. XII 1940 - I 1941, p. 6-8

Benché non tutti amino la verità, tuttavia soltanto essa può essere la base di una felicità duratura.

La verità è unica.

Lo sappiamo bene, tuttavia nella vita concreta ci si comporta talvolta come se in uno stesso problema il «no» e il «sì» potessero essere entrambi la verità. Non è difficile, ad esempio, sperimentare in noi stessi che a volte ci comportiamo con la convinzione, come ci dice la fede, che la divina Provvidenza ci assista, mentre in un'altra occasione ci preoccupiamo in modo esagerato, come se questa divina Provvidenza non esistesse. Pertanto, la divina Provvidenza o c'è o non c'è. Ugualmente è vero, ad esempio,

561

che in questo momento io sto scrivendo queste parole e che tu, caro lettore, le stai leggendo. Di fronte a ciò non può essere vera la frase contraria, vale a dire che io non abbia scritto queste cose, oppure che tu non le stia leggendo. In effetti, su questo stesso argomento non può essere vero tanto il «sì» quando il «no». La verità sta nel «sì» o nel «no». La verità, infatti, è unica.

La verità è pure potente.

Se qualcuno volesse smentire e affermasse che né io ho scritto né tu hai letto, la verità non si cambierebbe, e colui che negasse si sbaglierebbe, si ingannerebbe. E anche se tali negatori fossero numerosi, la forza della verità non ne soffrirebbe affatto. Anzi, anche se tutti gli uomini della terra affermassero, pubblicassero, filmassero e giurassero per tutta la loro vita che io non ho scritto queste righe e che tu non le hai lette, tutto ciò non sarebbe sufficiente per spezzare nemmeno una briciola del granito della verità, vale a dire che io ho scritto, che tu hai letto. E neppure Dio cancella né può cancellare la verità con un miracolo, poiché Egli è proprio la Verità per essenza.

Quanto è grande la potenza della verità! Una potenza veramente infinita, divina.

Anche nella religione.

Non altrimenti si presenta il problema a proposito delle verità religiose. Sulla terra noi vediamo numerose confessioni religiose e ci imbattiamo nell'idea, abbastanza diffusa, secondo la quale ogni religione è buona. Però non si può essere d'accordo con tale idea. È vero che molti di coloro che non riconoscono alcuna religione, oppure ne professano una o un'altra, possono essere esenti da qualsiasi colpa di fronte a Dio, per il fatto che sono pienamente convinti di camminare su una strada giusta; tuttavia

anche in uno stesso problema di argomento religioso la verità può essere solamente una, e coloro che hanno delle convinzioni

562

diverse dalla realtà delle cose, si sbagliano. Solo colui che giudica secondo la verità ha una fede vera.

E così, se è vero che Dio esiste, sono nell'errore i miscredenti, i quali affermano che Egli non esiste; d'altra parte, se Egli non esistesse, sarebbero nell'errore tutti coloro che professano qualsiasi religione. Inoltre, se è vero che Gesù Cristo è risorto, è vero ciò che Egli ha insegnato e che Egli è il Dio incarnato; ma se Egli non fosse risorto, tutte le confessioni cristiane non avrebbero ragione di esistere.

Infine, se Gesù si è rivolto realmente a Pietro con le parole: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» [Mt 16,18], e ha dato in tal modo un segno sulla scorta del quale ognuno ha la possibilità di riconoscere facilmente la Sua Chiesa in mezzo alle centinaia di chiese cristiane diverse tra loro, allora solamente coloro che si trovano nella Chiesa universale, cattolica, camminano sulla strada vera e, se tenderanno fedelmente verso Dio seguendo l'insegnamento della Chiesa, hanno la garanzia di raggiungere la felicità eterna e perfino la pace e la gioia su questa terra 1.

La stessa cosa vale anche per altri punti delle verità religiose, ad esempio: se è vero che a Lourdes l'Immacolata è apparsa realmente a Bernadette, è cosa certa che Ella vive e ama gli uomini come una vera Madre. Ma se questa apparizione non fosse avvenuta, noi non avremmo la possibilità di sapere ciò che tale fonte ci dice dell'Immacolata; ad ogni buon conto potremmo basarci su molte altre fonti.

Il riconoscimento della verità.

Nessuno può cambiare qualsiasi verità; si può soltanto cercare la verità, trovarla, riconoscerla, conformare ad essa la propria vita, camminare sulla strada della verità in ogni questione, soprattutto in quelle che riguardano lo scopo ultimo della vita, in rapporto a Dio, ossia nei problemi di religione.

La felicità duratura.

Non esiste uomo al mondo che non vada alla ricerca della felicità; anzi, in ogni nostra azione la felicità si presenta a noi, in una forma o in un'altra, come lo scopo verso cui tendiamo per natura. Tuttavia, una felicità che non viene edificata sulla verità non può essere duratura, come del resto la stessa menzogna. Unicamente la verità può essere ed è il fondamento incrollabile della felicità, sia per le singole persone sia per l'umanità intera.

M.K.

(1) Al momento attuale, sulla scia delle discussioni e dei documenti del Concilio Vaticano II, la Chiesa affronta questi complessi argomenti con uno spirito un po' diverso; si veda, tra l'altro, la costituzione *Lumen Gentium*, ai nn, 14-16, il decreto *Unitatis redintegratio* e la dichiarazione *Nostra aetate*.

INEDITI

1247 Fr. Antonio Maria Mansi [*]

Cracovia prima del 31 X 1919 1

[...] 2 ordinato accolto il 10 maggio, al termine del secondo anno di teologia.

Una rievocazione più dettagliata delle virtù di questo santo chierico richiederebbe un lavoro più ampio. Egli coltivava in modo sublime l'umiltà, l'obbedienza, la pazienza, la semplicità, la povertà religiosa, l'amore fraterno, l'impegno nella più esatta osservanza delle regole, la fede più viva, l'attaccamento più tenero alla preghiera, alla gloria di Dio, alla Chiesa, al santo Padre e all'Ordine, una speranza ferma e incrollabile, per cui egli scriveva: «Voglio chiamarmi Fr. Antonio della speranza» e nelle sue composizioni letterarie si firmava: «Speranza». Era felice e gelosissimo custode della sua castità, per il fatto che era pieno d'amore verso la ss. Vergine Maria. Egli poi nascondeva tutte le

568

sue virtù e le rafforzava con la pratica di una vita nascosta, interiore e, con un atteggiamento semplice, sereno, naturale, faceva di tutto per non mettere in evidenza nessuno dei grandi tesori di cui Dio lo aveva arricchito.

Dotato di particolari capacità, di gusto letterario e artistico, coltivava pure la poesia, la lingua inglese (gli erano particolarmente care le opere di Faber), il canto e la musica, che studiava al Pontificio Istituto di Musica Sacra e nella quale lasciava sperare molto bene, a motivo delle sue capacità.

Prendeva nota di tutto ciò che di meglio poteva trovare per la scienza e per la pietà; ha lasciato alcuni manoscritti, veramente preziosi, dei suoi ricordi e delle sue riflessioni di vita spirituale, che dimostrano a quale sublime perfezione, prudenza, maturità di giudizio e saggezza il Signore avesse ormai innalzato questo suo servo in così giovane età.

Nel gennaio 1913 egli aveva letto la biografia di s. Giovanni Berchmans. Da quel momento si era scelto come modello questo santo studente della Compagnia di Gesù e gli diceva interiormente: «Ti terrò sempre davanti agli occhi, o mio caro s. Giovanni Berchmans, o santo che tanto bene hai fatto alla mia anima».

In questa breve biografia è impossibile descrivere tutti gli atti di virtù da lui compiuti con vera perfezione; l'esempio più commovente e mai dimenticato sono i nove giorni della sua ultima malattia, che furono per tutti una scuola di santità: obbedienza ai superiori, amore filiale verso i genitori, ai quali rivolgeva un pensiero pieno di affetto, distacco da ogni realtà terrena, conformità alla volontà di Dio, serenità e gioia del giusto, desiderio di essere sciolto, liberato da questa terra e di avviarsi verso il cielo.

Consumò le sue ultime energie in una preghiera quasi continua; non interrompeva mai l'unione della sua mente e del suo cuore con Dio. Ricevette con grande devozione gli

569

ultimi sacramenti dalle mani di P. Alessandro Basile, S.J.; ogni giorno chiedeva di poter essere nutrito e fortificato dall'Eucaristia. Chiedeva al superiore il permesso di cantare qualche canzoncina alla Madonna e, ottenutolo, intonava il ritornello: «Sei pura, sei pia, sei bella, o Maria; ogni alma lo sa che madre più dolce il mondo non ha». Si realizzava in questo modo la speranza che egli aveva espresso in un inno in onore del beato Bonaventura da Potenza (da lui composto): «Con te agonizzante cantando 'Ave Maria', io possa volare al cielo con te».

Nella notte che precedette il suo trapasso offrì a Dio la propria vita in sacrificio per il bene della Chiesa, per il santo Padre [Benedetto XV] e per l'Ordine.

Dopo il rito funebre in suo suffragio celebrato in collegio, fu sepolto nella tomba dei suoi confratelli nel cimitero chiamato «Campo Verano». Il 12 novembre a Ravello, accanto alla tomba del beato Bonaventura da Potenza, dove avrebbe voluto celebrare la sua prima Messa, fu celebrato un rito funebre con un discorso commemorativo.

Quale documento della santa disponibilità, della santità di quest'anima, riportiamo qui i sentimenti che egli annotò nel proprio diario in data 27 agosto 1915, allorché giunse la notizia di una sua probabile partenza per la guerra:

«Ed ecco, nei tuoi piani, o Gesù, è giunta ormai l'ora anche per me ... Devo partire ... Sicuramente, sei Tu che lo vuoi, o almeno lo permetti... Inoltre è conforme ad una ispirazione del tuo cuore paterno che, in quest'ora per me incerta, io parta, per dare ai miei genitori un segno di riconoscenza e di attaccamento. Sì, va bene. Ma... e che sarà di me? O Gesù, che farò io, barchetta sconquassata in mezzo al mare tempestoso delle occupazioni mondane? Ah! Padre buono, Amico fedele, ecco la prima cosa che ti chiedo: se dovrò essere sottoposto a questa prova, non permettere che io sia sopraffatto da essa, ma che voli sempre con il cuore verso di Te, o divino Amante, Sposo dell'anima

570

mia! Ho rinunciato al mondo, perciò, o Gesù, che esso non mi contamini, non divenga mai padrone del mio cuore, dei miei sentimenti, dei miei pensieri, della mia volontà!

Tornerò, o Signore, a cantare la tua lode attorno ai tuoi altari insieme con i confratelli tanto amati? Riprenderò presto la mia dolce occupazione dello studio, il mezzo indispensabile per diventare un tuo zelante sacerdote? Tornerò a scrivere su questi fogli i miei appunti: le consolazioni della mia anima, il mio progresso spirituale, le mie cadute? ... Non lo so. Ti dico solo questo: lo hai voluto Tu, e io vado a compiere la tua santissima volontà. Dichiaro che voglio compiere sempre questa volontà: può darsi, o Signore, e io non ne dubito, che la mia natura si agiti, resista e addirittura si ribelli, ma Tu volgi lo sguardo alla mia costante intenzione; fortificami quando sarò debole; vieni quando sarò barcollante e sorreggimi; perdonami quando cadrò e rialzami.

Quanto, poi, al motivo che mi strappa dalla mia piccola celletta, non so che cosa dire, o Signore, non so che cosa scegliere, che cosa chiedere: se essere liberato da questo peso (e confido fermamente che Tu lo puoi), oppure se andargli addirittura incontro. Perciò, è meglio che io mi rivolga a Te: Tu conosci la mia natura, le mie forze, quel poco di cui posso disporre. Ah! ti supplico, o Padre buono, interessati Tu di questa faccenda e mettimi dove vuoi. Devo fare il soldato. Permettimi, allora, in mezzo a questi spaventosi frangenti, di poter svolgere anche in questa situazione la bella missione per la quale mi hai chiamato: sollevare le anime per mezzo delle opere di misericordia, renderle felici, facendomi guida di molte, molte di esse e conducendole tutte a Te. Vuoi che io torni e indossi di nuovo il caro abito religioso? Ah! venga quel momento benedetto e io ti sarò riconoscente con una vita più fervorosa e più amante

della disciplina, con l'obbedienza e con questa amata convivenza fraterna. In una parola, io dichiaro, o

571

Gesù, che d'ora in poi voglio accettare tutto dalle tue mani santissime: vita o morte, consolazioni o tristezza. Attesto ancora che voglio essere un tuo fedelissimo amante, voglio amarti sempre con la maggior fedeltà possibile, memore dei voti che mi hanno legato dolcemente a Te; voglio essere un figlio tenerissimo della tua cara Madre, nelle cui mani pietose spero di affidare il mio spirito, finché non mi attirerai a Te per godere eternamente in paradiso. Così avvenga, o Gesù. Gloria a Gesù, gloria a Maria».

Dio, però, volle che egli fosse riconosciuto inabile alla vita militare, a causa di un grave disturbo alla vista.

Preghiamo per quest'anima eletta, con la viva fiducia che egli preghi per noi, e ottenga a noi tutti ciò che lui stesso promise di impetrare in paradiso per coloro che lo hanno assistito e servito durante l'ultima malattia: una morte serena e gioiosa.

(1) P. Massimiliano stese questa conferenza sulla vita di Fr. Antonio Mansi servendosi di una breve biografia scritta da P. Stefano Ignudi, e la lesse ai chierici di Cracovia durante la seduta del Circolo M.I: il giorno 31 X 1919. Alcuni mesi più tardi la biografia di Fr. Antonio Mansi venne pubblicata su una rivista polacca - cf. SK 35. - (2) Manca l'inizio della conferenza, forse un foglio, che conteneva i principali dati biografici di Fr. Antonio Mansi. Li riprendiamo brevemente dal sunto della conferenza, riportato da P. Alfonso Kolbe in Notatki o M.I. [Appunti sulla M.I.], pag. 10: nasce il 19 III 1896 a Londra; dove i genitori risiedono provvisoriamente; poco dopo la famiglia torna a Ravello. A tredici anni, il 13 VI, festa di s. Antonio di Padova, entra nel convento dei Francescani Conventuali di Ravello, dove compie gli studi medi. Il 4 X 1914, ad Assisi, emette la professione semplice. Compie il biennio di studi filosofici a Montottone (Ascoli Piceno) e inizia quelli teologici nel collegio serafico internazionale di Roma. Dopo il secondo anno di teologia, durante l'epidemia di febbre spagnola, il 23 X 1918 cade malato e muore il 31 X 1918. P. Massimiliano parla della morte di Fr. Antonio anche negli appunti di cronaca (SK 988 D, alle date 31 X e 2 XI). Nell'estate 1919 P. Massimiliano visitò a Ravello la casa paterna di Fr. Antonio e incontrò alcuni familiari del defunto confratello (cf. SK 988 F, giugno 1919).

572

1248 La M.I.

J.M.J.Fr. Cracovia 15 XI 1919 1

Durante la precedente riunione vi ho parlato brevemente della storia e della natura del nostro piccolo circolo; ora, invece, vorrei illustrarvi, anche se in breve e senza troppe pretese, lo scopo, la natura, i mezzi, le difficoltà e la ricompensa che ci è riservata.

I. [Lo scopo della M.I.]

Ogni cosa è modellata in conformità allo scopo per cui esiste, perciò anche per conoscere la natura della M.I. è necessario esaminarne lo scopo. Ogni cosa, inoltre, ha un duplice scopo: ultimo e immediato.

Lo scopo ultimo di ogni creatura è la gloria esterna di Dio; le creature intelligenti offrono questa gloria in modo perfetto, poiché non sono solamente un'immagine delle perfezioni divine, ma conoscono altresì e riconoscono tale immagine. Di qui l'omaggio, l'adorazione, il ringraziamento e l'amore della creatura verso il Creatore. Pertanto, noi dobbiamo amare Dio in modo infinito, poiché Egli ci ha amato in modo infinito ed ha manifestato tale amore scendendo Lui stesso su questa terra, per sollevare, illuminare, fortificare e perfino redimere l'uomo colpevole, mediante la morte pili ignominiosa in mezzo ai più orrendi tormenti; rimanendo qui tra noi sino alla fine dei tempi, anche se è stato abbandonato e insultato da persone ingrati; donandosi, infine, a noi come nutrimento, per divinizzarci con la sua divinità. Tuttavia, essendo noi delle creature limitate, non siamo in grado di rendere a Dio una gloria infinita. Diamogliene almeno quanta più possiamo. Perciò lo scopo ultimo della M.I. è proprio la gloria di Dio, e non soltanto una maggior gloria, ma la massima possibile.

573

Lo scopo immediato, invece, è quello verso il quale si tende direttamente e che serve come mezzo per raggiungere lo scopo ultimo. La manifestazione delle perfezioni divine è il fine dell'intera creazione, mentre lo scopo dell'uomo è conoscere, riconoscere e perfezionare liberamente in se stesso l'immagine divina, corrispondendo alle grazie divine e unendosi, in tal modo, sempre più strettamente con Dio mediante l'amore, e, per dir così, divinizzandosi. La M.I. ha come scopo immediato la sollecitudine per la conversione di tutti gli acattolici, in particolar modo di quei poveretti, i massoni, che, accecati dal fanatismo, sollevano la mano scellerata contro il Padre più buono di tutti; e tutto ciò sotto la protezione e per la mediazione della beata Vergine Maria Immacolata. Sotto la sua protezione, cioè quali strumenti

nelle sue manine immacolate, e per la sua mediazione, cioè utilizzando i mezzi che Ella mette a nostra disposizione e pregando affinché Ella ottenga misericordia.

La volta precedente ho ricordato il motivo per cui noi ricorriamo alla santissima Vergine Maria sotto il titolo di Immacolata Concezione.

II. [La natura della M.I.]

Questo è il nostro scopo, secondo il quale deve essere modellata l'intera associazione.

Dalla filosofia noi veniamo a sapere che la natura di ogni cosa è composta di materia e di forma, unite insieme. Nella M.I., come in ogni associazione, la materia sono i membri; e questi possono essere, senza eccezione, tutti coloro che desiderano raggiungere lo scopo esposto sopra: giovani e anziani, religiosi, sacerdoti e secolari, uomini e donne, studenti e illetterati, in una parola tutti coloro che desiderano rendere a Dio la più grande gloria possibile, senza limitazioni, attraverso l'Immacolata.

La forma, invece, ossia ciò che unisce i membri nel tendere al conseguimento dello scopo e che costituisce l'essenza di ogni associazione, nella M.I. è la consacrazione

574

totale, illimitata alla santissima Vergine Maria Immacolata, affinché Ella si degni di realizzare in noi e per mezzo nostro ciò che è stato scritto di Lei: «Ella ti schiaccerà il capo» (Gen 3, 15) e «Tu sola hai distrutto tutte le eresie nel mondo intero» (Ufficio della B.V.M.); in una parola, affinché Ella si degni di santificare noi e di unire gli altri, per mezzo nostro, a Dio con l'amore più stretto possibile.

Il segno esterno di questa consacrazione, inoltre, è la medaglia miracolosa, per il fatto che ci è stata consegnata proprio da Lei; [il portare tale medaglietta] costituisce un aspetto integrante della M.I.

Sia l'attuazione concreta dello spirito di consacrazione, sia il portare la medaglia miracolosa non obbligano sotto pena di peccato, neppure il più piccolo; l'unico motivo dell'esistenza e dell'attività della M.I. è solamente l'amore, un amore senza limiti verso il sacratissimo Cuore di Gesù, allo scopo di offrire a Lui il maggior numero possibile di anime e di unirle a Lui nel modo più stretto.

III. I mezzi [della M.I.]

Noi siamo uno strumento nelle amorosissime mani dell'Immacolata e solo così possiamo raggiungere il nostro scopo ultimo: la gloria di Dio, non solo una gloria maggiore, ma la più grande possibile. Tutta la nostra sollecitudine, dunque, deve essere: lasciarci condurre, affinché non facciamo nulla di nostra testa, ma tutto ciò che Ella desidera e come Ella lo gradisce.

Ma da quale fonte conosciamo noi la Volontà della nostra Regina, della nostra Condottiera?

Su questa terra vi è un solo modo sicuro: la santa obbedienza ai rappresentanti di Dio. La volontà di Dio è tutto ciò che desidera l'Immacolata, con questa differenza, però (se umanamente ci si può esprimere così), che Dio dirige ogni cosa secondo giustizia, mentre la santissima Vergine, proprio per il fatto che ci è stata data per Madre, può metterci nel riparo, annullando i colpi della giustizia, sotto il

575

suo materno manto di misericordia. Per questo anche s. Bernardo afferma che Dio ha riservato a sé l'economia della giustizia, mentre ha affidato all'Immacolata la misericordia 2.

Inoltre, talvolta noi possiamo conoscere le sue intenzioni anche per mezzo delle ispirazioni interiori, ma da soli noi non siamo quasi mai in grado di assicurarci se esse provengano da Lei oppure dal nostro amor proprio o da satana, il quale, con lo splendore di un angelo, è capace di insinuare talvolta delle cose pur santissime in se stesse, ma che saranno buone per qualcun'altra persona, mentre da noi Dio può non volere quella determinata cosa. Anche se ci apparisse la santissima Vergine Maria in persona e ci affidasse la missione più sublime, che cosa ci potrebbe dare la sicurezza che è effettivamente Lei a parlarci e non una qualche illusione o un inganno del demonio? Sappiamo, infatti, che satana apparve a s. Caterina da Siena (se non erro) perfino sotto le sembianze di Gesù crocifisso e per un certo tempo la trasse in inganno.

Ebbene, anche in questo caso la prova più sicura è l'obbedienza, ossia la manifestazione di ciò che sentiamo al superiore nel rispettivo ambito, interno o esterno, e l'esecuzione cieca dei suoi comandi. Se egli proibisce, ma l'Immacolata vuole, allora Ella, come nella manifestazione della medaglia miracolosa, saprà raggiungere il proprio scopo. Talvolta, tuttavia, Iddio permette simili ostacoli proprio allo scopo di consolidare la propria opera; ma se l'ispirazione non proviene da Lei, crolli al più presto!

Dunque, non solamente per mezzo degli ordini dei superiori; ma anche per mezzo dell'autorizzazione a porre in atto le ispirazioni interiori, noi veniamo a conoscere i comandi della nostra Regina. Tutta la nostra vita, ogni pensiero, parola e azione sono nelle sue mani: diriga Ella ogni cosa come Le piace.

In diversi tempi la santissima Vergine Maria è venuta in aiuto dei propri figli e ha offerto svariati modi per raggiungere più facilmente la salvezza e la liberazione dal

576

giogo di satana. Adesso, nell'era dell'Immacolata Concezione, la santissima Vergine ha consegnato all'umanità la medaglia miracolosa, la quale, per mezzo di innumerevoli miracoli di guarigioni e soprattutto di conversioni, conferma la propria provenienza celeste. Manifestandola, l'Immacolata stessa promise moltissime grazie a tutti coloro che l'avrebbero portata; e poiché la conversione e la santificazione sono grazie divine, la medaglia miracolosa è il mezzo migliore per raggiungere il nostro scopo. Essa, perciò, costituisce l'arma migliore della «Milizia»; è la pallottola con cui il fedele «milite» ingaggia la battaglia con il nemico, cioè il male, salvando in tal modo i malvagi. «E soprattutto la medaglia miracolosa».

Sulla medaglia, poi, è impressa la giaculatoria: «O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che a Te ricorriamo». L'Immacolata stessa ha posto sulla nostra bocca questa preghiera, rivelandocela e raccomandandoci di recitarla. Mettiamo in pratica, quindi, anche questa raccomandazione. Inoltre, dato che vi sono pure taluni che non ricorrono a Lei, noi aggiungiamo: «e per quanti a Te non ricorrono». E poiché nei nostri tempi il capo degli acattolici, la testa del serpente infernale - si può ben dire - è la massoneria, noi ricordiamo in modo particolare coloro che si lasciano sedurre da essa.

In tal modo, perciò, ogni giorno noi sferriamo un assalto contro il drago infernale in tutte le sue membra, ma soprattutto nella testa. Noi non vediamo ora i risultati di questo lavoro, o piuttosto della preghiera, tuttavia dopo la morte potremo constatare quanto sono vere le parole del Salvatore: «Chiedete e otterrete» [Gv.16, 24]; in questo caso, infatti, possiamo esser sicuri che ciò che chiediamo non è sicuramente contrario alla volontà di Dio.

«Ogni mezzo, purché lecito, che lo stato, le condizioni e le circostanze permettono, e che si raccomandano allo zelo e alla prudenza di ciascuno». Qui si apre un vastissimo campo di lavoro, poiché diversissimi sono «gli

577

stati, le condizioni, le circostanze» e numerosi i modi d'azione.

Tra i modi d'azione, tuttavia, si possono distinguere due categorie generali: individuale (di una singola persona) e sociale (comune). Nel lavoro individuale ogni singola persona può fare molte cose, a seconda dei talenti che Dio le ha dato e dell'amore ardente e fiducioso che ella esprime nella preghiera; tuttavia possono verificarsi sempre delle situazioni alle quali da solo egli non sarà capace di far fronte; la stessa cosa avviene nella preghiera: Gesù stesso, infatti, affermò: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» [Mt 18, 20]. Con forze comuni, perciò, si può pregare e lavorare con maggior efficacia.

A questo proposito, tuttavia, la natura dei rapporti sociali deve diversificarsi a seconda del variare degli «stati, condizioni, circostanze». Comune a tutti è soltanto la tendenza ad un più perfetto e facile raggiungimento dello scopo, che nel nostro caso è la salvezza e la santificazione più elevata del maggior numero possibile di anime.

Come ho già ricordato, tutti i mezzi, individuali soltanto o anche sociali, devono essere adoperati secondo l'obbedienza, l'unico criterio sicuro - su questa terra - della volontà di Dio e, conseguentemente, dell'Immacolata. «Si raccomandano allo zelo e alla prudenza» (ben inteso senza obbligare minimamente sotto pena di peccato), solo che nell'altro mondo ciascuno riceverà la ricompensa in base a quanto avrà fatto.

Solamente appoggiandoci su questa roccia incrollabile noi possiamo essere incrollabili come Dio, poiché siamo sicuri della sua volontà per mezzo dell'Immacolata, e anche se l'obbedienza oggi ci dicesse «sì» e domani «no», oggi facciamo «sì» e domani «no», ma non diremo mai di aver sbagliato se in precedenza avevamo operato in modo diverso; andava bene come avevamo fatto prima e va bene

578

adesso; allo stesso modo come Dio è immutabile anche se oggi fa cadere la pioggia e domani no.

IV. [Le difficoltà della M.I.]

Natura del lavoro, caratteristiche (la serenità). Sopraggiungeranno, tuttavia, anche difficoltà e contrarietà da superare. Qualunque cosa buona avviene su questa terra, infatti, tanto più è grande e buona, quanto maggiori sono state le difficoltà sperimentate. È sufficiente dare uno sguardo alla storia. Anche noi, perciò, dobbiamo aspettarci qualcosa di simile. E non dico questo soltanto «a priori», poiché io stesso ho visto con i miei occhi e ho sentito dire come la M.I. di Roma si è purificata nel fuoco.

Ma da dove possono venire tali contrarietà? Bisogna essere preparati a riceverle da qualsiasi parte. Non parlo qui della fatica che sperimentiamo in ogni lavoro e neppure della lotta che ingaggeranno con noi coloro per la cui salvezza eterna dovremo combattere: a volte interpretando male le intenzioni e i propositi migliori (e in qualche occasione questo capita a bella posta) e lanciando le più false calunnie, secondo la loro parola d'ordine, pronunciata, per quanto ricordo, da Voltaire: «Calunniate, calunniate, qualcosa resterà». Voglio parlare, invece, di quella persecuzione alla quale ci possono sottoporre persone assennate, prudenti e perfino devote e sante (fors'anche iscritte nelle schiere della M.I.), e che magari si comportano in quel modo con la migliore delle intenzioni. In verità, ciò che fa soffrire maggiormente (se non si confida unicamente in Dio attraverso l'Immacolata) è il vedere che qualcuno, per la maggior gloria di Dio e con il più grande fervore di

cui è capace, ci taglia tutte le strade, rovina e cerca di distruggere ciò che costruiamo e perfino, dopo di essersi avvicinato lui stesso alla causa della Milizia, in seguito distoglie anche gli altri, insinuando il dubbio, seminando la sfiducia e l'indifferenza.

E, come se ciò non bastasse, anche noi siamo incostanti: quel che oggi accettiamo con entusiasmo, domani ci sembra banale; quel che oggi ci attrae con il suo fascino, domani ci scoraggia per la quantità e la durezza dei sacrifici 3.

Su quale fondamento ci si deve basare in tali casi?

Perché un fondamento possa essere incrollabile, deve avere qualcosa di stabile, di immutabile, in una parola qualcosa di divino, che per noi è unicamente la santa obbedienza cieca all'Immacolata, la quale ci manifesta la propria volontà attraverso i superiori. Posti su un simile fondamento, quindi, non si teme alcuna tempesta. Tutti i cattivi e i buoni insorgano contro di esso con la parola e l'azione, il corpo appesantito poltrisca di fronte alla fatica, l'intelletto si offuschi, la volontà sia titubante e si scoraggi, dentro e attorno a tale fondamento tutto congiuri contro di esso, l'inferno vada su tutte le furie, il mondo intero si capovolga e ogni cosa in esso sia in subbuglio: colui che disprezza tutto ciò, non fidando affatto in se stesso, bensì illimitatamente in Dio attraverso l'Immacolata, è sicuro di agire nelle sue mani onnipotenti. Questa davvero e unicamente questa è la roccia granitica contro la quale si infrangono tutti i flutti spumeggianti.

Posso affermare, non solo in teoria, ma per esperienza mia e di altri, di aver visto, con mia grande meraviglia, il modo con cui taluni, senza scomporsi, son riusciti a superare tutte le difficoltà, del resto assai comprensibili e dettate dalla prudenza, tendenti addirittura all'annientamento della M.I. nelle sue stesse radici: «rationes humanae» ..., e quel che entrava per un orecchio, svaniva già dall'altro.

Tutte queste contrarietà sono assai utili, necessarie e perfino indispensabili, poiché chiariscono l'intera causa, irrobustiscono e abitano la volontà alla fatica e divengono sorgente di meriti per il paradiso.

In tal modo, infatti, molte cose si chiarirono «de

580

facto» già tra le difficoltà sorte a Roma, in particolare il fondamento e i principi di tutta la Milizia; proprio come avviene anche nella santa Chiesa, dove le eresie sono uno stimolo per lo sviluppo e la chiarificazione delle verità. La volontà, inoltre, che ormai conosce la forza e l'immutabilità della verità osteggiata, è sollecitata a mantenerla; quando le difficoltà superate svaniscono, prende coraggio, si rianima e, messa alla prova mediante la sofferenza pur facilitata dalla speranza e perfino dalla sicurezza della vittoria, dato che il fondamento è incrollabile, si impegna in battaglie più dure, più rischiose e che la possono far soffrire di più.

In conseguenza di ciò, otterremo pure una ricompensa assai maggiore di quella che avremmo ottenuto se tutto ci fosse andato liscio, una ricompensa tanto più grande e meravigliosa, quanto più ardua sarà stata la fatica, più dolorosa la sofferenza, più ardente l'amore che avremo dimostrato esclusivamente a Dio mediante l'opera di salvezza e di santificazione delle anime.

V. [La nostra ricompensa]

Allo scopo di attirarci sempre più a sé, di incoraggiarci al lavoro, Dio, nella sua bontà infinita, talvolta ci fa assaporare ancora qui sulla terra un po' di quella felicità, la cui pienezza dovrà essere la nostra corona. Impegnandoci con tutte le forze nel corrispondere il più fedelmente possibile alla grazia divina e nel diffondere in noi stessi e negli altri la gloria di Dio attraverso l'Immacolata, talvolta gusteremo la gioiosa serenità del fanciullo il quale, abbandonandosi senza riserva alcuna nelle mani della propria madre, non si preoccupa di nulla, non ha paura di nulla, fiducioso nella saggezza, nella bontà e nella forza della sua buona genitrice. Talvolta infurierà attorno a noi la bufera, udranno i fulmini, ma noi, consacrati in modo così illimitato all'Immacolata, saremo sicuri che non ci succederà nulla,

581

finché la nostra ottima Mammina non lo permetterà; ci riposeremo piacevolmente lavorando e soffrendo per la salvezza delle anime.

Qualche altra volta le croci si abatteranno pesantemente su di noi, ma la grazia di Dio riscalderebbe i nostri cuori infiammandoli di un amore tale che arderemo dal desiderio della sofferenza, di una sofferenza senza limiti, di umiliazioni, di scherni, di dimenticanza; avremo con ciò la possibilità di dimostrare il nostro amore verso il Padre, verso il nostro amico carissimo, Gesù, e verso la sua diletta Madre, l'Immacolata. La sofferenza, infatti, è scuola, alimento e forza dell'amore. «Afflitti, ma sempre lieti» [2Cor 6, 10]. Ecco, questa è una vita spesa per un ideale.

E allora, anche se da una parte un'intera falange di accaniti nemici congiurerà contro di noi, troveremo dall'altra anche degli autentici amici, i quali, uniti a noi con sincero amore nell'unità di un comune ideale, ci conforteranno nella tristezza e ci soccorreranno nella caduta, affinché non abbassiamo mai le mani, ma combattiamo con tenacia e con fermezza fino alla morte, confidando unicamente in Dio attraverso l'Immacolata.

Tutto questo, però, è solo una piccola particella della ricompensa che ci spetta, e non sempre essa ci accompagnerà: solamente quando la nostra Mammina, vedendo la nostra debolezza vorrà rafforzarci, allora manderà a noi, suoi figlioli, queste caramelle, che dovremo accettare con la massima gratitudine e umiltà, allo scopo di rimetterci volentieri al lavoro, dopo esserci irrobustiti.

Tuttavia, ci arricchiremo maggiormente di grazie quando, nell'oscurità esteriore e interiore, pieni di afflizioni, spossati dal lavoro, sofferenti, senza consolazioni, perseguitati ad ogni passo, in mezzo a continui insuccessi, abbandonati da tutti, derisi, scherniti, soli... come Gesù sulla croce, ci sforzeremo di pregare per tutti, di attirare tutti con ogni mezzo (come fece Gesù all'ultimo istante perfino con il

582

ladrone) a Dio attraverso l'Immacolata e di unirli a Lui il più intimamente possibile.

Ma questa vita passerà e allora inizierà la nostra vera ricompensa. Nulla, nemmeno la più piccola fatica, nemmeno la più piccola sofferenza, abbracciata per la gloria di Dio, sfuggirà ad una abbondante ricompensa e questo per l'eternità intera ... Come vediamo dalla storia, Dio ricompenserà non soltanto quello che avremo fatto, ma anche quello che avremmo desiderato fare, pur senza aver avuto la forza sufficiente per portarlo ad effetto. Desiderare, dunque, ma desiderare senza limiti!... Ed Egli - bontà infinita! - permette spesso a coloro che lo amano di poter appagare i loro desideri perfino dopo la morte, di svolgere un'azione su questa terra, di pregare e di lavorare per la salvezza e la santificazione delle anime; è proprio da qui che vengono più di una volta le buone ispirazioni e perfino i miracoli. Suor Teresa di Gesù Bambino diceva: «Se sapessi che in paradiso, dopo la morte, non potrò più lavorare per la salvezza delle anime, preferirei rimanere su questa terra sino alla fine del mondo» 4 (si deve intendere con l'incertezza della propria salvezza) e promise di far discendere dal cielo una pioggia di rose, cioè di grazie. E realmente, nel breve periodo di tempo trascorso dalla sua morte, ella ne ha ottenute molte da Dio e le ha fatte scendere su tutta la faccia della terra, come dimostrano i miracoli pubblicati nelle ultime edizioni della sua biografia. Ugualmente Gemma Galgani è già conosciuta perfino in Cina e va ovunque alla caccia di numerose anime.

Allo stesso modo, anche noi possiamo nutrire la speranza che, se ora, imitando queste anime sante morte in questi ultimi tempi, arderemo dal desiderio di salvare le anime, dopo la nostra morte. l'Immacolata completerà la propria opera servendosi di noi, anzi solamente allora potremo consolare il ss. Cuore di Gesù molto più di quanto avremo fatto su questa terra, dove, porgendo una mano agli

583

altri, dobbiamo far bene attenzione a non cadere noi stessi. Mentre era in punto di morte, Gesù stesso, tra tutte le persone amiche che aveva, vide sotto la croce solamente la santissima Vergine e il discepolo prediletto; gli altri suoi discepoli, invece, erano fuggiti tutti, uno lo aveva rinnegato con giuramento, mentre Giuda lo aveva venduto ai giudei. Perciò, non dobbiamo affliggerci troppo, se non riusciamo a vedere su questa terra i frutti del nostro lavoro. Può essere volontà di Dio che li raccogliamo dopo la nostra morte e che qualcun altro li veda in questo mondo.

La nostra prima ricompensa, dunque, è la possibilità e la facilità di «pescare» anime nel modo più efficace, perfino dopo la morte.

Immaginiamo, inoltre, quanta riconoscenza nutriranno nei nostri confronti tutte quelle innumerevoli schiere di anime alle quali avremo spalancato le porte del paradiso o la cui gloria avremo aumentato anche di un solo gradino! Quanto ci ringrazieranno per tutta l'eternità! Ma anche noi saremo riconoscenti verso di loro, poiché, affaticandoci in loro favore, ci saremo preparati anche per noi stessi una corona in paradiso. Di quale amore, inoltre, essi arderanno verso Colei che si è degnata di servirsi di noi quali strumenti per liberarle dalle catene del demonio! Noi, poi, non finiremo mai più di rendere omaggio alla sua bontà, per essersi degnata di scegliere noi, tanto indegni, poveri e incapaci, perché fossimo i suoi soldati alla conquista dei cuori a Lei. Infine, quale inno di adorazione, di gloria e di ringraziamento eleveranno tutti gli abitanti del cielo al Cuore di Gesù, per averci dato una Mamma così tenera, affinché, di fronte ai giusti colpi della giustizia divina, potessimo ricorrere a Lei e nasconderci sotto il suo manto materno 5; Egli, infatti, non volendo castigarci, ma perdonarci, ha voluto offrire a noi una Mediatrice, una Protettrice, una Mamma carissima ed ha affidato a Lei l'intera economia della misericordia, riservando a sé la giustizia. Egli, poi,

584

l'ha creata così buona che Ella non è capace di abbandonare neppure il peggiore dei peccatori che ricorre a Lei, e così potente che basta un suo desiderio per piegare subito il Cuore infinito di Dio. E così tutti, insieme con l'Immacolata, ringrazieremo e adoreremo in eterno la misericordia, la bontà, la sapienza, la potenza e la giustizia di Dio, nel possesso della ricompensa che Egli ci aveva promesso.

E allora, mentre formeremo la schiera delle sue guardie del corpo e saremo vicinissimi a Dio, appunto perché staremo accanto a Lei, raggiungeremo lo scopo ultimo della M.I., ossia la massima gloria possibile di Dio attraverso l'Immacolata.

(1) P. Massimiliano tenne una prima relazione ai chierici francescani conventuali di Cracovia il 18 IX 1919, parlando della cronistoria della M.I.; la seconda relazione, la presente, la tenne il 15 XI dello stesso anno - cf. P. ALFONSO KOLBE, *Notatki o M.I.* [Appunti sulla M.I.], pag. 18-28. - (2) Tale concetto, caro a diversi teologi scolastici, è ripreso da s. Bernardo da Chiaravalle, s. Bonaventura e s. Tommaso d'Aquino, il quale afferma che Maria chiese per sé una parte del Regno di Dio, così che Ella divenne regina di misericordia e Gesù re di giustizia (cf. *Opera Omnia*, vol. 31, Parigi 1889, pag. 333). Dal punto di vista teologico tale concetto non è del tutto esatto, per il fatto che Cristo, per la natura stessa della propria mediazione, ci manifesta la misericordia più sublime e ci ama in modo perfettissimo. Le espressioni

sopra citate sulla divisione del Regno di Cristo debbono essere intese unicamente nel senso che Cristo ha fatto della propria Madre una collaboratrice nelle opere della propria misericordia, escludendo quelle della propria giustizia. Cf. J. H. NICOLAS, *Médiation mariale et maternité spirituelle*, in *Rapports floctrùm x de VIII Congrès Marial National*, Lisieux 5-9 juillet 1961, Parigi 1962, pag. 76-77. - (3) In calce al foglio dell'originale P. Massimiliano scrisse: «Amor proprio». - (4) S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Gli Scritti*, Lettera del 24 II 1897 al chierico Bellière, Roma 1970, pag. 714. A proposito della «pioggia di rose», cf. IDEM, *Novissimi Verba* 9 giugno, pag. 324. -(5) Sul margine sinistro P. Massimiliano aggiunse: «Il posto accanto all'Immacolata».

585

1249 Azione cattolica

M.I.

Cracovia anni 1919-1921 1

Il presente tema è troppo ampio perché io possa esaurirlo sotto tutti i punti di vista in questa conferenza. Ometterò, quindi, il settore più importante dell'azione cattolica, anche se purtroppo ai nostri tempi è sottovalutato, ossia la preghiera e la grande importanza degli ordini contemplativi. Tralascierò pure l'attività della sofferenza e della penitenza. Non intendo parlare qui neppure del buon esempio, benché siano proprio gli esempi quelli che trascinano. Mi limiterò soltanto all'azione della parola, e più precisamente della parola stampata, all'azione della stampa.

In effetti, già cento anni fa, quando erano ancora pochi quelli che sapevano leggere, Napoleone affermava giustamente: «La stampa è la quinta potenza del mondo». Coloro che hanno compreso subito questa cosa sono stati gli ebrei e, mi sia lecito dire con più chiarezza, i massoni, i quali con una logica di ferro mirano all'attuazione del principio sancito ancora nell'anno 1717: «Distuggere ogni religione, specialmente quella cristiana». Ad un raduno di massoni svoltosi 60 anni fa, l'ebreo francese Cremieux, fondatore di una lega ebrea internazionale, non esitava ad affermare: «Considerate inutile ogni cosa, inutile il denaro, inutile la stima: la stampa è tutto. Con la stampa in mano avremo tutto». E durante il congresso internazionale dei rabbini tenuto nel 1848 a Cracovia il rabbino inglese Mosè Montefiore dichiarava: «Finché i giornali del mondo non saranno nelle nostre mani, tutte queste cose non serviranno a nulla. Mettiamoci bene in testa l'undicesimo comandamento: 'Non

sopporterai al di sopra di te nessuna stampa estranea, per poter dominare a lungo sui miscredenti². Impadroniamoci

586

della stampa, e in breve tempo governeremo e dirigeremo le sorti dell'Europa intera».

Seguendo queste «parole d'ordine» essi si sono messi al lavoro con grande impegno e, purtroppo, hanno già realizzato moltissime cose. Una parte notevole, se non addirittura la maggioranza dei quotidiani più diffusi, si trova nelle loro mani. Basti dire che, già all'inizio di questo secolo, nella tanto «cattolica» Austria, ben 360 pubblicazioni nella sola lingua tedesca combattevano contro la Chiesa, 83 delle quali venivano pubblicate perfino ogni giorno. La tiratura della stampa cattiva raggiungeva i due milioni di copie, di cui 1.200.000 spettavano ai quotidiani. Quanto alla Germania, il critico letterario Bartels scriveva che due terzi, se non tre quarti delle pubblicazioni periodiche appartengono agli ebrei; in Ungheria 800 riviste su 1.000 si trovano nelle mani degli ebrei. Inoltre essi si sono impadroniti di quasi tutte le agenzie telegrafiche, per mezzo delle quali dirigono anche altre pubblicazioni. La sola agenzia Reuter di Londra rifornisce di notizie 5.000 quotidiani; l'agenzia Stefani di Roma tutti i quotidiani italiani; l'agenzia Havas di Parigi quelli francesi, spagnoli e belgi; l'agenzia Wolff di Berlino tutti quelli tedeschi, mentre l'agenzia «Associated Press» di New York rifornisce i quotidiani americani.

Il funesto modo di procedere dell'efficace attività della stampa cattiva ci viene presentato da P. Abel, gesuita, noto apostolo di Vienna, nel seguente esempio assai eloquente. Una volta egli fu chiamato presso un ammalato. Dopo aver scorto il sacerdote, il moribondo gli indicò una intera catasta di giornali ammassati in un angolo della stanza e prese a narrargli la propria storia: «Guardi, Padre, quella è il più grande nemico della mia vita. Ho avuto dei pii genitori, che mi hanno educato bene, tanto che anche durante gli studi universitari rimasi un buon cattolico. Dal momento in cui diventai medico, credetti opportuno abbonarmi ad una cosiddetta pubblicazione per il ceto intellettuale, vale a dire ad una rivista ebraica. Nelle prime quattordici

587

settimane mi irritarono i continui assalti che questo quotidiano sferrava contro la mia fede, ma in seguito divenni indifferente e al termine di un anno avevo abbandonato tutte le pratiche religiose ed ero divenuto miscredente e lo sono stato proprio fino a questo momento, nel quale la grazia divina sta ravvivando nuovamente la mia fede». Non diversamente agisce la stampa anche tra il popolo.

E giustamente si lamenta lo scrittore popolare Wetzel: «Osservate il mondo d'oggi: come è cambiato negli ultimi decenni! Chi semina l'incredulità in mezzo al popolo? Chi gli toglie la speranza del paradiso e fa sì che questo popolo cerchi la propria

felicità nei piaceri terreni e nei godimenti? Chi ha soffocato la coscienza nei cuori? Chi ha violato la legge dello stato, ha perturbato l'ordine pubblico, tanto che sempre più frequentemente si ripetono crimini di ogni genere?! Tutto questo è opera della stampa quotidiana ostile alla Chiesa. In alcune delle maggiori città europee tutta una schiera di scribacchini pagati profumatamente riversa quotidianamente tutto il proprio fiele su tutto ciò che è cattolico. Centinaia di notiziari e di quotidiani ripetono la stessa cosa e in modo tale che questo veleno si insinua con forza di giorno in giorno in centinaia di migliaia di famiglie, avvelenando milioni di anime. Così lavora la gigantesca macchina della stampa quotidiana, che si è posta a servizio della miscredenza e dei cattivi costumi».

Considerando l'enorme vastità del male provocato dalla stampa, Lassalle, pur essendo socialista, non può trattenersi dal condannarla: «Nella sua falsità, vigliaccheria e immoralità - scrive egli - essa probabilmente viene superata soltanto dalla propria stoltezza. Se questa stampa continuerà ancora per una cinquantina d'anni a imperversare in questo modo e se contemporaneamente non avverrà un cambiamento nella nostra stampa, lo spirito del popolo resterà completamente avvelenato. Questo è il più grande crimine che io conosca».

È tempo ormai, e il più opportuno, che si attui questo

588

cambiamento. Il primo passo per intraprendere tale cambiamento, tuttavia, è un risolutivo boicottaggio della stampa cattiva; successivamente l'appoggio a quella buona. Sono amare, a questo proposito, le parole di Wetzel: «La stampa atea non avrebbe mai raggiunto un incremento di questo genere se milioni di cattolici non avessero dato il loro appoggio con l'abbonamento o anche con la collaborazione diretta alle riviste e ai quotidiani ostili alla Chiesa e cosiddetti indipendenti»; a sua volta, durante il quinto congresso dei cattolici in Austria, P. Kolbe adopera perfino delle parole severe: «Che dire di un popolo che sovvenziona la propria degradazione? Non so come definire un simile comportamento! Ma questa infamia grava sui cattolici! Tuttavia non si spediscono in anonimo sotto forma di pasquinate, ma siamo noi stessi a richiederle e ad accordare ad esse il nostro finanziamento. Si può essere più ciechi di fronte ad un pericolo così minaccioso? Ma questa nostra cecità diviene addirittura un crimine, per il fatto che non solo noi non ci difendiamo di fronte ad un simile pericolo, ma sovvenzioniamo l'offesa e la derisione della nostra fede, poiché teniamo tra le mani e leggiamo pubblicazioni cattive! Nei confronti di noi cattolici si realizzano davvero le parole del profeta: 'Andiamo cercando come ciechi la parete e, come privi di occhi, ci urtiamo l'uno contro l'altro. Inciampiamo in pieno meriggio, come se fossimo in una densa nebbia e nel crepuscolo come se fossimo morti' [Is.59, 10]».

Di queste cose parla il vescovo Zwerger (1884): «Chi spende denaro per la stampa cattiva combatte contro la chiesa e non può chiamarsi vero cattolico»; mentre il vescovo di Magonza, Ketteler, si spinge oltre e dichiara che «chi è indifferente nei confronti della stampa, non ha il diritto di chiamarsi figlio fedele della Chiesa».

Il Cardinale Nagl scrive nel 1911: «È dovere di ogni cattolico schierarsi in difesa della stampa cattolica e sostenerla con la preghiera, con la parola e con l'azione». Durante il congresso dei giornalisti cattolici, svoltosi nel 1910, l'ar-

589

civescovo di Saragozza [Mons. Giovanni Soldevila y Romero] non esitava ad affermare: «Ci sono molti cattolici ricchi che adoperano le loro ricchezze per fondare nuove chiese e conventi, o per adornarle di quadri di santi. Indubbiamente è una cosa bellissima! Ma, purtroppo, una disgrazia può distruggere tutto questo, mentre i frutti di un buon giornale quotidiano sono semplicemente indistruttibili. Non sarebbe meglio, quindi, fondare dei quotidiani a grande tiratura per il bene del popolo? Al giorno d'oggi un quotidiano è un cannone che spara rapidamente. Dio vuole così!».

Su questo problema i Pontefici non erano di opinione diversa.

Già Pio IX affermava: «È dovere santo di ogni cattolico sostenere la stampa e diffonderla in mezzo al popolo. La buona stampa è l'opera più utile, che semina immensi meriti»; e Leone XIII: «La stampa cattiva ha rovinato la società cristiana, perciò è necessario contrapporre ad essa una stampa buona. I cattolici non devono stancarsi nel lavorare a vantaggio della loro buona stampa, tenendo presente che la buona stampa è una missione continua»; parlando poi (il 21 febbraio 1879) ai redattori cattolici, affermava: «Siamo convinti che i nostri tempi esigono proprio questi mezzi (le pubblicazioni cattoliche) ed energici difensori... Gli uomini della sovversione si sono sforzati di diffondere in mezzo al popolo tutta una serie di quotidiani, il cui scopo principale è di contestare i principi delle verità di fede, di diffamare la Chiesa e di inculcare funeste convinzioni nelle anime ... Ma poiché la pubblicazione di giornali quotidiani è riconosciuta come il mezzo principale per questa azione nei nostri tempi, di conseguenza tale mezzo diviene pure il mezzo principale a disposizione degli scrittori cattolici, per il fatto che i nemici se ne servono per mandare in rovina la società e la Chiesa: trasformarlo in mezzo di salvezza per il popolo e utilizzarlo per gli scopi di difesa della Chiesa».

590

Il santo Padre Pio X scriveva nel 1905 ai vescovi messicani: «A proposito dei quotidiani e dei giornali, vorrei convincere una volta per tutte coloro che riflettono realisticamente, che bisogna impegnarsi con tutte le forze a far sì che i cattolici

abbiano tra le mani soltanto riviste e giornali veramente cattolici. Al giorno d'oggi questo è, secondo il mio parere, il problema più importante».

Nel 1908, poi, parlando nel corso di un'udienza ad ecclesiastici, si espresse ancor più energicamente: «Né il popolo né il clero si rendono conto dell'importanza della stampa. Dicono che in passato la stampa non esisteva, e non comprendono che i tempi sono cambiati. È cosa buona edificare chiese, predicare, fondare missioni e scuole, ma tutte queste fatiche saranno vane se trascuriamo l'arma più importante dei nostri tempi, vale a dire la stampa».

E il cardinale di Pisa [Pietro Maffi] aggiunge: «Voi fate le vostre prediche alla domenica, mentre i giornali le fanno ogni giorno, ogni ora. Voi parlate ai fedeli in chiesa, mentre il giornale li segue in casa. Voi parlate mezz'ora, o pure un'ora, mentre il giornale non desiste mai dal parlare».

Qui da noi [in Polonia] il problema della stampa cattolica lascia moltissimo a desiderare. È vero che esistono anche dei centri abbastanza solidi, come la Tipografia e Libreria di s. Adalberto a Poznan, la Casa Editrice dei Padri Gesuiti a Cracovia, la Casa Editrice di Carlo Miarka a Mikdów, ecc., ma il più delle volte ci si imbatte in tentativi sparsi qua e là, talvolta anche di notevole impegno, intrapresi da persone singole. Manca ancora a noi un'intesa comune in questo lavoro e l'aiuto vicendevole. Da parte della società, invece, domina una grande mancanza di conoscenza dell'importanza di questo lavoro, mentre la disponibilità ad offrire qualcosa per rafforzare le basi della stampa cattolica in Polonia si dimostra insufficiente. I nemici della Chiesa possiedono milioni e miliardi (di dollari, ad esempio), mentre colui che opera nel campo della stampa cattolica non può aumentare le forze per perfezionare e potenziare il

591

proprio lavoro, poiché deve semplicemente lottare per assicurare l'esistenza materiale alla propria attività editoriale. Abbiamo, inoltre, pochi laici sufficientemente esperti, per poter lavorare con la penna in campo cattolico; anche per questo motivo da noi il patrimonio editoriale cattolico è ancora molto, molto modesto. Preparare pure dei lavoratori laici e assicurare l'esistenza materiale alle case editoriali: ecco qual è, forse, il problema più scottante nell'attività della stampa.

Inoltre, anche la distribuzione è troppo debole. Sono pochi, infatti, coloro che considerano la diffusione della buona stampa un loro personale dovere.

Finalmente, la grande mancanza di biblioteche pubbliche, sale di lettura, biblioteche circolanti, librerie sinceramente cattoliche. Il cuore soffre perfino, quando si vedono nelle vetrine delle biblioteche cittadine dei libri chiaramente scandalosi, mentre all'interno dei focali si nota una lunga coda di giovani. E chi dà a prestito i libri è

un'ebrea. Questo è il secondo dispiacere nell'attività editoriale, ancor più sensibile per il fatto che riguarda direttamente l'avvelenamento dei cuori della gioventù.

Piaccia a Dio che nell'imminente avvenire non ci siano città, non ci siano villaggi in cui non si trovino biblioteche e sale di lettura per libri buoni e riviste, in conveniente numero, a bassissimo prezzo e magari gratuite. Sorgano ovunque dei circoli che si assumano l'impegno di distribuire e di diffondere la buona stampa, e in breve tempo la faccia della terra si trasformerà. Inoltre, coloro ai quali Dio ha concesso una certa scorrevolezza nell'uso della penna e una propensione in qualsiasi settore della letteratura, si uniscano possibilmente in circoli particolari e si servano di questi doni di Dio per produrre la maggior quantità possibile di buona stampa in ogni campo della pubblicistica. Evidentemente, non ci si dovrebbe restringere ai soli fedeli, ma scrivere anche per gli acattolici e offrire loro un buon alimento spirituale. Questi sono pure gli scopi

592

attuali della «Milizia dell'Immacolata» e con questo mezzo si è già verificata più di una conversione 2.

(1) L'originale, manoscritto, non reca alcun riferimento che ne faciliti la datazione. È assai probabile che la conferenza, tenuta certamente da P. Massimiliano ai militi laici di Cracovia durante un incontro mensile, sia stata composta prima degli inizi della pubblicazione del Rycerz Niepokalanej. - (2) Nel 1920 P. Massimiliano istituì una piccola biblioteca circolante per i laici, a Cracovia - cf. SK 9; 41; 55.

1250 La M.I.

Cracovia anno 1920 1

Scopo: come nella pagella d'iscrizione. Così pure le condizioni e i mezzi.

Mezzi: preghiera, lavoro, sofferenza.

Organizzazione: M.I.I., «Pia Unio» secondo la pagella d'iscrizione. M.I.2, «sodalitas», scopo: riflessione comune sui modi per diffondere la M.I., la causa dell'Immacolata, per convertire l'ambiente e i dintorni attraverso l'Immacolata; diffusione della stampa, biblioteche circolanti, ossia la conversione e la santificazione di tutti coloro che vivono nelle vicinanze, attraverso l'Immacolata.

Circolo: dei padri, della gioventù (dai 12 anni), dei fanciulli (8-12 anni); delle madri, delle signorine, delle ragazze.

Confessione mensile, preghiera.

(1) Il giorno 11 I 1920 si svolse la prima riunione di laici nella «Sala Italiana» del convento dei Francescani Conventuali di Cracovia (d. SK 36). È lecito supporre che P. Massimiliano avesse iniziato già da allora a pensare ad organizzare un circolo M.I. tra i laici della città di Cracovia.

593

1251 P. Venanzio Katarzyniec

Zakopane verso il 19 IV 19211

50 pagine

1) Nome e cognome. Dove: in generale e nei particolari. Quando: in generale e nei particolari; in quali condizioni.

2) La parola, l'incoraggiamento, il contegno, le azioni.

Come faceva.

Fede: (dubbi?) nelle attività, nella s. Messa, nella predicazione, nell'insegnamento, nell'opera di persuasione.

Speranza.

Amore a Dio, al Crocifisso, al ss. Sacramento, alla ss. Vergine Maria, al santo Padre, alla Chiesa, all'Ordine.

Amore ai cattivi e ai buoni.

Mortificazione del corpo: della vista, dell'udito, della lingua, del gusto, dell'olfatto.

Silenzio. Umiltà. Obbedienza. Povertà. Pazienza. Laboriosità. Preghiera.

Meditazione. S. Messa.

Pratiche di devozione

Quel che ha sentito dagli altri su P. Venanzio. Descrivere dettagliatamente i singoli momenti.

Altre persone che lo hanno conosciuto. In quale periodo?

Lettere, scritti.

(1) P. Venanzio Katarzyniec morì il 31 III 1921. P. Massimiliano iniziò subito a progettare la pubblicazione di una biografia del defunto confratello, come risulta da SK 60. Il presente testo sembra essere lo schema di un questionario da sottoporre a parenti, confratelli e conoscenti del defunto P. Venanzio.

1252 A proposito di P. Venanzio

Maria! Zakopane verso il 19 IV 1921 1

La prima volta che vidi P. Venanzio, di santa memoria, fu accanto ad un tavolo di pietra nel viale del giardino del convento di Leopoli, allorché egli era ancora aspirante alla vita religiosa. Mi colpì la sua modestia e una certa timidezza.

Più tardi lo incontrai durante le vacanze a Kalwaria Padawska, mentre studiava teologia nel seminario di Cracovia. Dava l'impressione di essere un religioso assai ben formato spiritualmente. Molto umile, amante della preghiera e laborioso. Nel gioco del calcio riusciva meno, ma nello studio e nella presentazione di diversi problemi manifestava una notevole scienza, acutezza d'ingegno e laboriosità. Un giorno ci mettemmo a discutere su un argomento, non ricordo esattamente su quale campo: ebbene, egli elaborò su di esso una conferenza, mentre a me non venne la voglia neppure di toccarlo con un dito; alla fine egli sottopose umilmente la propria ricerca alla mia valutazione, come se in quel campo egli avesse posseduto una competenza minore della mia.

A Cracovia faceva parte del gruppo di coloro che avevano rinunciato all'alcool.

Allorché sorse l'idea di pubblicare una rivista della M.I., egli consigliò di cominciare il più presto possibile.

595

Diffondeva la M.I. tra i fedeli; istituì e diresse la M.I. tra i chierici.

Allorché giunsi a Leopoli per sostituirlo per un po' di tempo e così rendergli possibile la partenza per un periodo di cura nella vicina fattoria (Czyszki? Hanaczów? 2), io mi preoccupavo di stare insieme con i chierici durante la ricreazione. Allora egli mi consigliò di lasciarli soli qualche volta, affinché avessero la possibilità di dimostrare come sapevano trascorrere la ricreazione.

[Lo trovai che] stava a letto leggermente indisposto: egli chiama un novizio con un colpo di campanello. Dato che questi non viene subito, suona con preoccupazione una seconda volta dicendo: «Forse hanno perso l'abitudine», cioè di obbedire senza indugio.

Studiava con amore i decreti del Concilio di Trento. Si rese conto dell'incurabilità del male. Diceva: «Forse questo latte è ormai inutile per me».

(1) Cf. SK 1251, nota 1. - (2) Il 18 VI 1920 P. Massimiliano si recò a Leopoli per sostituire P. Venanzio Katarzyniec nell'ufficio di maestro dei novizi. Il giorno seguente P. Venanzio partì per Hanaczów - cf. SK 988 I, alle stesse date.

1253 Alcuni ricordi su P. Venanzio, di santa memoria

Nieszawa verso il 18 X 1921 1

Non ho avuto la fortuna di vivere a lungo con P. Venanzio, ma quei pochi momenti trascorsi accanto a lui hanno lasciato in me un'impressione incancellabile e beatificante.

La prima volta che mi incontrai con lui fu a Leopoli presso un tavolo di pietra del giardino del convento dei

596

Francescani Conventuali. In quell'occasione egli era venuto per chiedere di essere accolto [in convento], oppure, essendo già stato accettato, per iniziare la vita di seminarista. Non dimenticherò mai la modestia che traspariva da tutta la sua persona. Vestito da secolare, in età di circa vent'anni, un po' timido, grave nei movimenti, ma senza affettazione, piuttosto parco di parole, ma con prudenza; la sua serenità, che rendeva piacevole la conversazione con lui, indicava che egli era pienamente padrone di se stesso. Proveniva dalla scuola magistrale. Non ricordo più i dettagli della conversazione, tuttavia mi è rimasta sempre un'impressione positiva di quell'incontro.

Lo rividi una seconda volta a Kalwaria [Padawska] 2, dove potei approfittare per ben due mesi del suo santo esempio. Lo consideravo uno dei migliori, se non proprio il migliore dei chierici, e non senza ragione. Constatavo, infatti, che la prima impressione ricevuta qualche anno prima presso il tavolo di pietra, non era stata effetto di una causa momentanea, ma di una virtù stabile e profonda.

Ecco alcuni fatti.

Camminavamo, passeggiando, in direzione della cappella di s. Maddalena. Trovato in mezzo al bosco un albero abbattuto, ci sedemmo per conversare su questioni di cui egli aveva senza dubbio una buona conoscenza. Ma, nonostante questo, preferì ascoltare piuttosto che mostrare la propria superiorità nella discussione. E lo fece in modo piacevole e garbato, manifestando così il suo interessamento.

In un'altra occasione, un chierico aveva posto l'accento sulla necessità del canto gregoriano secondo le prescrizioni di Pio X e aveva proposto di fare una relazione su tale argomento nel circolo dei chierici «Zelus Seraphicus» 3. P. Venanzio condivideva tale parere, ma quando si trattò di passare alla realizzazione della proposta, il detto chierico non volle impegnarsi. Perciò, dopo il ritorno a Cracovia, fu P. Venanzio ad elaborare la relazione e, benché fosse superiore negli studi e più capace di quel chierico, gli

597

sottopose umilmente la conferenza per averne una valutazione critica.

Quando andavamo a fare il bagno nel fiume, egli si discostava sempre un poco, a motivo della sua singolare modestia. Questa virtù traspariva da tutto il suo atteggiamento e dal suo modo di agire.

Talvolta lo trovavano in preghiera nel piccolo balconcino, che dava sull'interno della chiesa.

Sulla collinetta davanti al convento si giocava a lanciarsi una palla di gomma con dei bastoni. Anche egli prendeva parte a questo gioco, ma ogni volta che colpiva la palla con la mazza, falliva il colpo. Tuttavia sopportava anche questa sua mancanza di abilità con la serenità e con il sorriso.

Un giorno lo vidi che camminava per il corridoio con la testa fasciata e gli chiesi che cosa gli facesse male. Con calma, con gentilezza, come se non soffrisse alcun dolore, mi spiegò che si trattava di un male che ogni tanto si rinnovava.

Non si sforzava di fare cose straordinarie, ma faceva quelle comuni in modo straordinario.

Amava l'Ordine, desiderava ardentemente che in esso le cose andassero bene e perciò si era impegnato nella formazione dei religiosi Fratelli, fu loro maestro e parlava delle mancanze che potevano capitare o che erano già capitate.

Il medico gli aveva ordinato di mangiare qualcosa ogni due ore, di riposare e di trascorrere un certo tempo al sole. Eseguiva questa raccomandazione, nonostante la cosa gli provocasse un fastidio notevole. «Per me - mi diceva 4 - mangiare è una vera penitenza; ma mi sforzo». Talvolta doveva perfino vomitare il cibo. Avrebbe

desiderato continuare ad occuparsi da lontano delle anime degli amati novizi ed essere presente dappertutto, ma era necessario rimanere inchiodato al letto. Oltre a ciò, dato che non voleva perdere nemmeno un istante di tempo, benché fosse febbricitante, leggeva il catechismo del Concilio di Trento e affermava che in esso si poteva trovare tutto quello

598

che riguarda la fede; in precedenza, anche per essere in grado di far fronte al lavoro e per compierlo meglio, aveva appreso la stenografia, al fine di scrivere le prediche più in fretta. Io stesso vidi ancora sulla sua scrivania un manuale di questa scienza.

Non lo vidi mai adirato; dai suoi novizi, poi, ho sentito dire che quando avvertiva in sé un po' di nervosismo - cosa che avviene facilmente quando si è in uno stato febbricitante - invece di lasciarsi trascinare dalla collera, la soffocava in se stesso, tanto che era possibile notarlo anche all'esterno; tuttavia questo fatto non frenava la sua energia. Guidava con risolutezza il piccolo gregge a lui affidato ed esigeva obbedienza. Allorché tornò da Hanaczòw, allo scopo di ripartire, dopo una breve permanenza, per la montagna, chiamò un chierico con un colpo di campanello. Dato che quegli non veniva subito, mi disse con un sorriso: «Forse hanno perso l'abitudine» e suonò energicamente una seconda volta.

Con la sua obbedienza, anche talvolta difficile [...] 5.

Quando il P. Provinciale gli ordinò di prendersi cura dei novizi, nonostante che la sua salute fosse già intaccata, si mise all'opera con entusiasmo, anche se poi dovette cadere su questo posto di lavoro. Allorché il P. Guardiano gli chiedeva se se la sentiva di fare una predica o di cantare la s. Messa, accettava volentieri, nonostante si rendesse conto che gli mancavano le forze; anzi una volta, durante la novena a s. Antonio, cadde perfino svenuto. Nei casi in cui l'obbedienza lasciava libertà o le leggi richiedevano il proprio parere, lo manifestava con prudenza, ma con coraggio, senza lasciarsi prendere dal rispetto umano (P. Alfonso).

Si occupava con zelo della salvezza delle anime. Ogni giorno, anche se indisposto, confessava per circa un'ora, e talvolta per più ore. Meglio potrebbero parlare di ciò le anime che egli guidava verso la perfezione: «era un bravo confessore».

599

Non dimenticava i peccatori; istituì la M.I. e desiderava dare inizio alle conferenze pubbliche, ma la morte troncò il corso della sua vita.

Predicava in modo semplice e si faceva comprendere da tutti, benché primeggiasse in teologia.

Non provocava dispiaceri, non era sventato, non commetteva disobbedienze; non fumava, non beveva, non s'insuperbiva.

(1) Nella lettera del 18 X 1921 (SK 65) P. Massimiliano conferma l'intenzione di portare a termine la biografia di P. Katarzyniec. - (2) In tale località i chierici dei Francescani Conventuali di Leopoli e di Cracovia trascorrevano le vacanze estive. L'anno è il 1912. - (3) Nel 1910 i chierici di Cracovia avevano organizzato un circolo letterario, il cui scopo era l'approfondimento dei temi della tradizione francescana. - (4) Cf. SK 1252, nota 2. - (5) Nell'originale manoscritto vi sono alcuni termini di difficile lettura.

1254 Gli attuali nemici della Chiesa

Cracovia - prima del 19 X 1922 1

In questa breve conferenza non intendo parlare dei nemici interni della Chiesa, ma desidererei soltanto rivolgere l'attenzione ai nemici esterni.

Noi siamo testimoni di una febbrile attività diretta contro la Chiesa di Dio, di un'attività che, purtroppo, non è senza frutti e che ha a disposizione propagatori senza numero.

Negli elenchi del Ministero delle Confessioni Religiose e dell'Istruzione Pubblica sono registrati ben quindici gruppi di tali persone: gli studiosi della sacra Scrittura, i battisti, i seguaci della dottrina dei primi cristiani, gli avventisti, gli

600

avventisti del settimo giorno, i giovanniti, i metodisti, la Chiesa di Dio, la Chiesa evangelica libera, i cristiani evangelici, gli «sztundysci karaimi», i «duchoborcy», i messianisti, i vecchi ritualisti (vecchi credenti e vecchi cattolici) e la Chiesa dei fratelli boemi. Essi non si limitano soltanto a predicare la menzogna con la parola, ma anche, e molto abbondantemente, ingombrano le nostre città e villaggi con gli stampati più diversi: riviste, opuscoli, volantini e perfino libri. Le varie riviste: Ameryka-Echo, Strainice, Nowe Drogi, Ewangelie Mysli, Zwiastuny Ewangeliczne, Polski Odrodzone 2, ecc., passano di mano in mano e avvelenano i cuori dei fedeli.

Tutto questo lavoro, però, è soltanto una premessa.

Solo dopo queste avanguardie viene il grosso dell'armata del nemico. E chi è costui? Di primo acchito potrà sembrare esagerata l'affermazione che il principale, il più grande e il più potente nemico della Chiesa è la massoneria.

Che l'inondazione delle sette protestanti sia realmente l'avanguardia della massoneria, è riconosciuto espressamente dalla rivista massonica *Wolna Mysl* 3. In essa si afferma: «Riservandoci una piena indipendenza di giudizio sulla validità interna della dottrina della chiesa nazionale, possiamo tuttavia appoggiare la sua lotta, come pure quella di qualsiasi altra setta protestante, contro la supremazia della Chiesa romana».

Chi sono i massoni?

Anche i Papi, ormai, hanno manifestato dei giudizi su di loro, in primo luogo il Pontefice Clemente XII, che nella bolla «*In eminenti*», del 27 aprile 1738, li accusa di agire «sotto una fittizia apparenza di onestà naturale e sotto un patto rigoroso e segreto». Inoltre, condanna la massoneria e proibisce i contatti con i massoni sotto pena di scomunica «*ipso facto*» 4 riservata al Papa.

Tredici anni più tardi Benedetto XIV con la bolla «*Providas Romanorum Pontificum*», del 18 marzo [1751], rinnova le condanne di Clemente XII e tra gli altri motivi

601

adduce il fatto che alla massoneria «vengono ammessi uomini di tutte le religioni e di tutte le sette e che, secondo l'opinione di persone sagge e oneste, questa setta è malvagia e corrotta».

Il Pontefice Pio VII emana due bolle, nel 1813 (il 13 agosto) e nel 1821 (il 13 settembre), nelle quali afferma: «È noto a tutti quanto siano numerose le persone piene di perfidia che si sono raccolte in questi tempi difficili contro Dio e il suo Vicario, e che mirano in modo particolare ad indebolire e ad abbattere, anche se con uno sforzo inefficace, la Chiesa stessa, celandosi sotto il manto della filosofia, seducendo i fedeli con vane illusioni e strappandoli dall'insegnamento della Chiesa. Per conseguire più agevolmente tale scopo, essi hanno formato delle associazioni segrete e delle sette nascoste, con l'aiuto delle quali essi sperano di attirare più facilmente molte persone nelle loro società di cospirazione e di scelleratezze». E mirano a questo «allo scopo di concedere a ciascuno un'ampia libertà, secondo la propria idea e fantasia, di giudicare la religione che professa, dopo aver introdotto l'indifferenza nei confronti della religione, della qual cosa non c'è nulla di più funesto; allo scopo di profanare e oltraggiare con riti indegni la passione di Gesù Cristo; allo scopo di disprezzare i sacramenti della Chiesa e gli stessi misteri della religione cattolica e di abbattere questa santa Sede Apostolica, contro la quale

nutrono un odio tutto particolare e di cui tramano in modo insidioso la rovina, per il fatto che essa mantiene sempre il primato della cattedra apostolica. I principi della loro moralità sono scellerati. La massoneria favorisce i piaceri della sensualità, permette di uccidere chiunque non abbia mantenuto il segreto, insegna che è lecito provocare la ribellione, detronizzare i re e tutti i governanti, che con grande oltraggio essi chiamano volgarmente tiranni».

Tutto questo, però, non impedì loro affatto di guadagnarsi il favore dei governanti. E perciò il Pontefice Leone XII nella bolla «Quo graviora» del 13 marzo 1825, rinnovando le precedenti condanne papali, aggiunge parole di monito ai governanti: «Il loro più astuto tradimento consiste nel fatto che mentre appaiono impegnati ad ampliare il vostro potere, in quello stesso momento essi tendono più che mai a rovesciarlo. Cercano assai di convincere i governanti a limitare il potere degli altri vescovi, lo indeboliscono e a poco a poco si appropriano dei diritti papali e vescovili. Fanno questo non solo per odio verso il Papa, ma anche per far sì che, rovesciato il potere ecclesiastico, i popoli soggetti allo scettro dei principi regnanti, riescano a giungere ad un cambiamento e ad un rovesciamento della forma politica di governo».

Negli stessi termini condannarono la massoneria i Pontefici Pio VIII con la bolla «Traditi» (24 maggio 1829), Gregorio XVI con la bolla «Mirari» (15 agosto 1832) e più volte Pio IX (9 novembre 1846, 20 aprile 1849, 9 dicembre 1854, 8 dicembre 1864, 25 settembre 1865 e 21 novembre 1873).

E infine Papa Leone XIII tratta ampiamente il problema della massoneria e la condanna con la bolla «Humanum genus» del 20 aprile 1884. In essa il Papa constata che «da un secolo e mezzo la massoneria si è accresciuta smisuratamente e, avvalendosi della spavalderia e dell'astuzia, ha conquistato tutti i gradi della gerarchia sociale e ha preso, all'interno degli stati moderni, un potere quasi uguale a quello della monarchia».

E i Pontefici non esageravano affatto!

La massoneria, organizzata dai liberi pensatori inglesi a Londra nell'anno 1717, già sei anni più tardi, nelle Costituzioni Generali, si era prefissa chiaramente uno scopo che o nessuno è lecito cambiare. «Ciascuna delle grandi logge - vi si afferma - ha il diritto di migliorare le precedenti prescrizioni e stabilirne di nuove, ma non di modificare i punti fondamentali, che devono rimanere fissi per sempre ed essere attuati con sollecitudine». Quali sono questi punti fondamentali? Ecco: la liquidazione totale del mondo

602

soprannaturale. È evidente che a questo punto non si parla più né di religione né di moralità.

La tendenza verso questo scopo è evidente ad ogni passo. L'arte, la letteratura e la stampa periodica, i teatri, i cinema, l'educazione della gioventù e la legislazione si muovono con passo veloce verso l'eliminazione del mondo soprannaturale e il soddisfacimento dei piaceri della carne.

Nessuna meraviglia, poiché anche la massoneria si è ramificata assai; secondo una statistica dell'anno 1907 lo stato della massoneria in quell'anno era il seguente: [...] 5.

603

Nell'anno 1810 in Polonia si conoscevano già 12 logge:

- 1) la grande loggia madre, la «Stella Orientale» all'oriente di Varsavia,
- 2) la loggia del «Tempio di Iris» all'oriente di Varsavia,
- 3) la loggia della «Dea Eleusis» all'oriente di Varsavia,
- 4) la loggia dello «Scudo settentrionale» all'oriente di Varsavia.
- 5) la loggia del «Tempio della costanza» all'oriente di Varsavia,
- 6) La loggia dei «Fratelli Polacchi uniti» all'oriente di Varsavia,
- 7) La loggia della «Superstizione sconfitta» all'oriente di Cracovia,
- 8) la loggia dei «Fratelli Francesi e Polacchi uniti» all'oriente di Poznan,
- 9) la loggia dell'«Espero» all'oriente di Plock,
- 10) la loggia «Ricupererò la libertà» all'oriente di Lublin,
- 11) la loggia della «Croce cavalleresca» all'oriente di Bydgoszcz,
- 12) la loggia della «Aurora orientale» all'oriente di Radom.

605

Sulla lista dei membri appaiono dei ministri, dei generali ed altri dignitari della nazione, sia militari sia civili.

Prendendo in considerazione la nostra regione, ecco i nomi di alcune persone provenienti da queste parti: e qui negli anni 1820-1821 facevano parte della massoneria tra'

gli altri: [...] 6.

Tutti costoro appartengono davvero alla massoneria e nuocciono molto, ma non ne sono i veri capi. I capi sono i cosiddetti «massoni azzurri», mentre la cosiddetta «massoneria rossa» si restringe ad uno scarso numero di persone, in maggioranza ebrei, i quali, pienamente consci dei loro scopi, dirigono l'intera numerosa massa di

coloro che sono più o meno «illuminati» nelle cose dell'organizzazione massonica. Questi capi sono sconosciuti e agiscono sempre nel nascondimento, per rendere impossibile l'opposizione. Sono essi che predispongono i piani di lavoro. Dalla loro officina è uscita la rivoluzione francese, tutta la serie di rivoluzioni dal 1789 al 1815, ed anche ... la guerra mondiale.

Secondo le loro indicazioni lavorarono: Voltaire, D'Alembert, Rousseau, Diderot, Choiseul, Pombal, Aranda, Tanucci, Hangwitz, Byron, Mazzini, Palmerston, Garibaldi e altri. Non conosciamo i nomi dei soci attuali, ma è certo che qui da noi Pilsudski appartiene alla massoneria. Ecco una prova: dieci giorni prima che il governo di Ponikowski venisse rovesciato, a Roma si era diffusa la voce che quel governo sarebbe caduto, poiché così la massoneria aveva comandato a Pilsudski. L'ho sentito dire da persone degne di fede, precisamente da Don Bogdanowicz, segretario del vescovo Mons. Teodorowicz, che proprio in quei giorni (per quanto mi ricordo) stava appunto a Roma.

La massoneria mette sul piedistallo le persone che vuole e le butta giù, quando esse hanno voglia di agire di testa propria. Lo sperimentò di persona in modo assai evidente lo stesso Napoleone.

In che modo ci possiamo opporre a questa pestilenza, a questa armata dell'anticristo?

606

L'Immacolata, Mediatrix di tutte le grazie, può e vuole aiutarci. A quale scopo, infatti, le apparizioni di Lourdes, la manifestazione della medaglia miracolosa, mediante la quale tante e tante persone si sono già convertite? Un'anima compenetrata dall'amore verso di Lei opporrà certamente una resistenza all'opera di depravazione, l'arma in mano alla massoneria. «Noi non vinceremo la Chiesa con il ragionamento - hanno deciso i massoni in un loro raduno - ma corrompendo i costumi».

Degne di riflessione sono altresì le predizioni di Wanda Malczewska, raccolte da Don Gregorio Augustynik 7, che la conobbe personalmente; queste predizioni in parte si sono avverate davvero. In esse Gesù raccomanda: «Si formino delle associazioni di donne e, separatamente, di uomini, dei vari ceti sociali, ma con un unico spirito, sotto la protezione di mia Madre, concepita senza peccato, allo scopo di estirpare la dissolutezza e di seminare la virtù della castità e difenderla. Io scongiuro coloro che amano Dio e la Patria, per la mia crudele flagellazione e coronazione di spine, di entrare a far parte di questa associazione, di custodire essi stessi la virtù della castità, di estirpare la dissolutezza e di esortare gli altri a fare la stessa cosa».

Nel numero di dicembre, dedicato all'Immacolata Concezione, P. Urban 8 esprime la convinzione che l'unico mezzo di salvezza contro il dominio di satana, che oggi va espandendosi nel mondo, è l'ardente devozione e imitazione dell'Immacolata.

(1) Conferenza scritta assai probabilmente prima del trasferimento della direzione-redazione del RN da Cracovia a Grodno, vale a dire prima del 19-20 X 1922. - (2) Eco d'America, Le Vedette, Vie Nuove, Pensieri Evangelici, Annunciatori del Vangelo, Polonia Rinata. - (3) Libero Pensiero. - (4) Pena ecclesiastica in cui si incorre in forza della prescrizione legislativa senza bisogno di un intervento giudiziario. - (5) La statistica, elaborata probabilmente su un foglietto a parte, è andata perduta. - (6) Anche l'elenco dei nomi è andato perduto. - (7) DON GREGORIO AUGUSTYNIK, Milofé Boga i

607

oicznychy ohazana w czynach, czyli iywot swiqtobliwej Polki panny Wtindy Justyny Nepomuceny Malczewskiej. Jei objawienia i przepo- 1viednie dotyczqce Kosciola i Polski [Amore a Dio e alla patria dimostrato nelle opere, ossia la biografia della venerabile vergine polacca Wanda Giustina Nepomuceno Malczewska. Le sue apparizioni e predizioni riguardanti la Chiesa e la Polonia], Czestochowa 1922. - (8) Non è stato possibile rintracciare la rivista che ha pubblicato l'articolo di P. Giovanni Urban, S.J.

1255 Gli inizi del Rycerz

Grodno maggio 1923 1

Iniziare la pubblicazione di una rivista; ma in che modo, in tempi così difficili quando, invece che aprirsi, le case editrici si chiudono? Perciò chiesi, tra gli altri, anche a P. Venanzio un parere su tale idea. «Se il mio consiglio può essere utile a qualche cosa - rispose con tutta modestia - sono del parere che la pubblicazione dell'organo della Milizia debba cominciare quanto prima». In seguito egli si impegnò personalmente anche a scrivere qualche parola di introduzione.

Nel frattempo la tubercolosi, che lentamente lo consumava, lo buttò a letto e lo condusse alla tomba 2.

È trascorso più di un anno da quando ho iniziato a farmi da fare per mettere in atto il consiglio del defunto: il giorno 25 novembre 1921 la cassa della Milizia faceva

assegnamento su meno di 40 marchi; era impossibile prevedere delle entrate e nemmeno contare su qualsiasi sovvenzione. Tutti erano del parere che sarebbe stato impossibile dare inizio alla pubblicazione di una rivista mensile all'inizio del nuovo anno. Anzi uno dei Padri si espresse in questi termini: «Se la rivista dovesse uscire a gennaio,

607

sarebbe un miracolo; ma poiché un miracolo non ci sarà, quindi per gennaio non ci sarà neppure la rivista». Rivolgendomi allora ai chierici, dissi: «Pregate la Madonna per l'intercessione di P. Venanzio. Se il Rycerz uscirà per il mese di gennaio, sarà stato opera di P. Venanzio». Neppure io so come sia avvenuto, ma il primo numero apparve davvero ancora in gennaio. Perciò ritenni mio gradito dovere pubblicare in quel numero la sua fotografia e scrivere qualche parola su di lui, mettendo contemporaneamente in evidenza che egli era il patrono della rivista 3.

Tutto il piccolo capitale raccolto per l'edizione fu impiegato per il primo numero, tuttavia con la vendita dello stesso numero si riuscì a stampare anche il quinto migliaio di copie. Umanamente parlando un'impresa di quel genere non poteva riuscire, poiché i primi tre mesi di una nuova rivista sono un periodo di spese, mentre qui per febbraio non c'era più nemmeno un soldo. Giustamente, quindi, il Rev.mo P. Provinciale [P. Luigi Karwacki] faceva osservare che non esistevano prospettive per la pubblicazione della rivista. Inoltre, io mi ero ammalato nuovamente in forma grave, perciò andò in fumo anche il piano, formulato in precedenza, di chiedere a persone più facoltose, con il numero di gennaio ormai tra le mani, un'offerta a tale scopo.

Assalito da una forte febbre, mentre giacevo senza forze a letto, mi rivolsi a P. Venanzio: «Vedi, non c'è un soldo per il numero di febbraio; se si troverà la somma necessaria e se avanzerà ancora qualcosa, allora con i soldi che resteranno farò stampare la tua fotografia». E, in modo del tutto insperato, non solo arrivò il denaro necessario, ma anche un soprappiù, con il quale, secondo la promessa, ho fatto stampare la sua fotografia con un breve profilo biografico.

Talvolta nei momenti difficili, quando i prezzi salivano vertiginosamente alle stelle e facevano crollare tante pubblicazioni, raccomandavo all'Immacolata, per le mani

608

di P. Venanzio, la situazione critica e non ho mai avuto alcuna delusione.

In tal modo il Rycerz si avvicinava, contro ogni previsione, alla fine del primo anno di pubblicazione.

Intanto a Cracovia scoppiarono le agitazioni preelettorali e il lungo sciopero dei tipografi. Il Rycerz venne trasportato a Grodno dove, con grande difficoltà, uscirono i numeri di novembre e di dicembre e dove sembrava non vedersi alcuna via d'uscita.

Mi rivolsi nuovamente a P. Venanzio e gli promisi di stampare quanto prima la biografia che avevo annunciato nel foglietto precedente, qualora fosse nata, nel corso dello stesso anno, una nostra tipografia. Ma senza denari, come si faceva a sognare una tipografia? E tuttavia, sempre in modo del tutto inaspettato, gli avvenimenti si svolsero in maniera tale che, nei giorni della novena e dell'ottava dell'Immacolata Concezione, abbiamo potuto acquistare una macchina tipografica e la quantità minima indispensabile di caratteri. Ora lentamente si sta mettendo in piedi una tipografia e, in definitiva, una casa editoriale.

Non posso passare sotto silenzio, perciò, l'azione tanto evidente di P. Venanzio e, spontaneamente, mi si affollano sotto la penna le parole che il defunto aveva detto allorché gli si era fatto presente la necessità di un'opera editoriale: «Vedete, io sono malato e non posso far più niente, ma dopo la morte farò molto per l'Ordine».

M.K.

Le citazioni più esatte sono tratte dalla corrispondenza indirizzata a me.

(1) Il contenuto del presente abbozzo di articolo dimostra che esso è stato composto probabilmente nel maggio del 1923 - cf. SK 989 B, in data 11 VII 1923. - (2) Cf. SK 1251, nota 1. - (3) SK 996.

609

1256 Una manciata di ricordi sul Rycerz Niepokalanej

M.I. - Grodno seconda metà del 1923 1

È già trascorsa ormai la maggior parte del secondo anno della pubblicazione del Rycerz Niepokalanej, perciò è necessario soffermarsi un poco, abbracciare con lo sguardo i momenti passati, allo scopo di rendere grazie all'Immacolata per i prodigi della sua misericordia.

Ancora nell'anno 1917 si era formata nel collegio internazionale di Roma la «Milizia dell'Immacolata». Essa dovette lottare con molte difficoltà. Un anno più tardi, due dei primi sette membri 2 morirono di febbre spagnola (P. Antonio Gfowinski e Fr. Antonio Mansi, chierico di teologia). L'Immacolata scelse per sé i fiori più belli e fu evidente che queste offerte furono gradite a Dio, poiché da quell'istante ebbe inizio lo sviluppo della Milizia.

Due anni dopo la Milizia penetrò anche in terra polacca e, secondo il desiderio del P. Generale dell'Ordine [P. Domenico Tavani], si formò un suo circolo nel nostro seminario maggiore di Cracovia e poco tempo più tardi tra i novizi, ad opera di P. Venanzio, maestro di noviziato.

All'inizio del 1920 furono stampate e divulgate per la prima volta le pagelle d'iscrizione della Milizia 3 e si incominciò, seguendo una raccomandazione del P. Segretario Generale [P. Luigi Bondini], l'iscrizione dei laici alla Milizia. Grandi meriti raccolse in tale opera P. Enrico Górczany, che si avvale della propria influenza per esortare, specialmente le donne, ad iscriversi. Ogni mese si tenevano pure delle conferenze nella «Sala Italiana» e così in breve tempo alcune migliaia (2-3) di donne e di uomini si lasciò attrarre nelle schiere della Milizia. Le conferenze, però, non potevano bastare, poiché era difficile trovare il tempo per farle, a motivo del gran numero di funzioni religiose nella nostra

610

chiesa, ed anche per il fatto che molti dei membri erano sparsi in diversi luoghi della regione. Di conseguenza, nacque la necessità di comunicare con i soci per mezzo di una parola periodica stampata, insomma di una rivista. Si trattava, però, di un impegno arduo in tempi eccezionalmente difficili, allorché le riviste già esistenti crollavano per mancanza di mezzi. Si scrisse qua e là per chiedere un parere su tale problema: in risposta, P. Venanzio si dichiarò favorevole ad iniziare «quanto prima» la pubblicazione della rivista della Milizia, ma anche altri membri della M.I., per quanto ricordo, manifestarono la loro soddisfazione.

Durante una sua permanenza (durante la visita canonica?) a Cracovia, il Rev.mo P. Provinciale 4 si interessò vivamente a tale problema e preparò un progetto per la disposizione del contenuto e analizzò le condizioni per rendere possibile la pubblicazione. Quanto al contenuto della rivista, al primo posto si doveva mettere la conferenza tenuta nella «Sala Italiana», poi altre rubriche. Il P. Provinciale mi diede pure l'autorizzazione a recarmi a Poznan, per accordarmi con la Tipografia di s. Adalberto per il problema della rivista. Intrapresi una corrispondenza epistolare con quella tipografia, ma senza denari non si riuscì a concludere nulla (avrei voluto fare la propaganda dei libri della «Editrice di s. Adalberto» in cambio della stampa gratuita della rivistina mensile, come avviene, a quanto pare, per Unitas).

Frattanto si acquistavano libri per la biblioteca della M.I. e si distribuivano a prestito. Il loro numero oscillava tra i 200 e i 300 ed erano opere di prima scelta.

Verso il termine dell'anno scolastico fui mandato a Teopoli per far le veci di P. Venanzio, già fortemente febbricitante; da quel convento il dottor Rencki mi spedì addirittura a Zakopane. I lunghi mesi di cura (dieci e mezzo [a Zakopane] e quattro e mezzo a Nieszawa) dovevano rimettere a posto i miei polmoni. Durante questo periodo di tempo morì santamente P. Venanzio.

611

Alla fine di ottobre ricevetti l'obbedienza per Cracovia, dove mi trasferii il 3 novembre. A Cracovia trovai che il gruppo dei laici della M.I. era in stato di abbandono, poiché non c'era nessuno che se ne occupasse, ma in compenso, sotto la direzione di P. Bonaventura Podhorodecki, la vita della M.I. tra i chierici di teologia procedeva con grande fervore.

Rinacque l'idea di pubblicare la rivista, tanto più che a Nieszawa, durante la visita del P. Provinciale 5, si era parlato nuovamente della pubblicazione e perfino della tipografia.

Il 25 novembre [1921] nella cassa della Milizia c'era un disavanzo di 46 marchi, poiché avevo acquistato 60 dozzine di medagliette al prezzo di 3.200 marchi, e si dovette iniziare con tale bilancio passivo. Dopo di essere stati informati del progetto della rivista quale organo della M.I., gli iscritti alla Milizia offrirono volentieri del denaro, secondo le loro possibilità, tuttavia esso era relativamente insufficiente. Io stesso talvolta dubitavo. Ma dato che, mentre era in vita, P. Venanzio aveva detto, a proposito dell'attività editoriale: «Dopo la morte farò molto per l'Ordine», questo problema fu affidato a lui o, più precisamente, all'Immacolata tramite la sua intercessione. In quell'occasione io dissi ai chierici: «Se la rivistina uscirà per il mese di gennaio, sarà stato opera di P. Venanzio; pregate a tale scopo la Madonna per intercessione di lui».

«Va bene».

Il P. Maestro [P. Czeslaw Kellar], invece, a quanto ricordo (poiché sembra che in seguito egli lo abbia negato), asseriva: «Se la rivista dovesse uscire per gennaio, sarebbe un miracolo. Ma poiché un miracolo non ci sarà, quindi per gennaio non ci sarà neppure la rivista».

E tuttavia uscì, nonostante ogni contraria previsione.

Nella prima metà di dicembre giunse il P. Provinciale, il quale confermò la notizia secondo cui a Wilno si era formato un comitato allo scopo di dar vita ad una rivista per

il Terz'Ordine: anzi tale comitato ci chiedeva di accettare la direzione della pubblicazione. Il Rev.mo P. Provinciale in tendeva impostare la redazione in modo tale che il grosso della rivista fosse comune a tutte le regioni della Polonia, e che venisse riservata a Wilno una rubrica a parte. Inoltre, (certamente dietro suggerimento del P. Maestro, P. Czeslaw) egli aveva in mente di unire l'organo della Milizia con questo bollettino. Il comitato aveva già raccolto la somma di 80.000 marchi per questo scopo.

Una simile impostazione del problema mi procurava un impiccio non indifferente, poiché io avevo cominciato a raccogliere offerte per la rivista della Milizia e non per il bollettino del Terz'Ordine; per il buon esito del mio intento mi aiutò validamente il chierico (mio alunno di filosofia) Fr. Efrem da Kcynia, cappuccino, che raccolse del denaro chiedendolo al suo P. Provinciale [P. Czeslaw Szuber], al suo P. Guardiano [P. Antonio Latawiec] e ad altri; ed anche un secondo chierico (mio alunno pure lui), Fr. Bronislaw Wajda, minore riformato, che ottenne del denaro dal suo P. Guardiano [P. Alfonso Kogut] e dal suo P. Provinciale [P. Sigismondo Janicki]. Questi non si sarebbero certo scomodati in favore di una rivista per i nostri terziari, poiché ne avevano già una propria (Rodzina Seraficka, Glos Sio. Antoniego 6). «E adesso, che cosa dirò loro?», pensai. Infatti, avevo iniziato a raccogliere le offerte, facendo assegnamento sui progetti fatti l'anno precedente dal Rev.mo P. Provinciale. Inoltre, avevo l'impressione che all'interno del bollettino del Terz'Ordine la Milizia sarebbe stata, probabilmente, una semplice aggiunta, tale da poter venire facilmente eliminata qualora la direzione fosse stata assunta da una persona maldisposta nei confronti di questa causa. Mi inquietavo ed esprimevo il mio abbattimento di fronte agli altri. Solo più tardi compresi un poco che avevo fatto male, poiché non mi ero abbandonato alla Volontà dell'Immacolata. Inoltre i giovani Padri e il P. Maestro, che appartenevano alla Milizia, si riunirono, come avveniva

di solito, per discutere questo problema e la maggioranza si dimostrò favorevole a pubblicare separatamente la rivista della M.I. Il Rev.mo P. Provinciale non aveva detto ancora l'ultima parola, aveva soltanto raccomandato di continuare a raccogliere offerte secondo quello scopo. All'indomani della riunione dei Padri, il Rev.mo P. Provinciale mi ingiunse di recarmi da lui per la decisione definitiva.

Mentre andavo dal P. Provinciale mi sentivo tranquillo, poiché mi ero abbandonato alla Volontà dell'Immacolata, convinto che la cosa migliore sarebbe stata la decisione del Rev.mo P. Provinciale. Entrando da lui avrei voluto esporgli le ragioni «pro» e «contro», dichiarando che non desideravo spingere né verso l'una né verso l'altra decisione. Tuttavia, prima di iniziare ad esporre i motivi ascoltati da altri e quelli

pensati da me, pregai il Rev.mo P. Provinciale di voler iniziare lui a manifestare la sua opinione.

Alla mia richiesta, il P. Provinciale, camminando avanti e indietro per la stanza, rispose: «Kurz und biindig, in poche e concise parole: lei, Padre, stampi pure separatamente, a condizione di non esporre a spese né me né il convento». Accolsi questa dichiarazione come Volontà dell'Immacolata e mi accinsi subito al lavoro. Più tardi il P. Maestro, P. Czeslaw, mi disse che in precedenza si era recato dal Rev.mo P. Provinciale e gli aveva suggerito di concedermi l'autorizzazione, poiché se si trattava di un'opera che proveniva proprio dalla Madonna, allora essa sarebbe stata in grado anche di mantenersi.

In precedenza avevo spedito delle lettere ai Padri Guardiani con la richiesta di offerte per la pubblicazione, ma avevo ricevuto risposta solamente da due: P. Simone, che prometteva di versare 200 marchi ogni mese e P. Romualdo, che ne prometteva 2 o 4 mila, nel caso che la rivista fosse stata quella del Terz'Ordine con un'aggiunta soltanto per la Milizia. Ad ogni modo era troppo poco per poter indurre a cambiare l'impostazione della rivista.

614

Volevo altresì organizzare una redazione e scrissi a questo proposito a diversi Padri, soprattutto a quelli che conoscevo maggiormente, quindi al mio «gruppo» di Padri, ma non trovai molto interessamento. Nel frattempo il P. Maestro, P. Czeslaw, mi ripeteva di non attendere, ma di redigere subito un numero. Purtroppo, seguendo il mio difetto di cocciutaggine, indugiavo nel prendere l'ultima decisione, finché ogni cosa non si fosse messa a posto. Invece, mi arrovellavo il cervello per trovare il modo di procurare il denaro necessario. E proprio quei progetti che mi parevano realizzabili, andavano vergognosamente a vuoto, e soltanto la divina Provvidenza attraverso l'Immacolata riuscì a spuntarla. Infatti, avevo contato su un aiuto da parte dei Padri d'America, ma andò tutto in fumo; avevo pensato che i Padri Guardiani dei nostri conventi avrebbero aiutato in modo più sostanzioso, ma un silenzio sepolcrale fu tutta la loro risposta (ad eccezione di P. Romualdo e di P. Simone, come ho già ricordato); avevo voluto convertire in denaro i francobolli usati, ma anche questa cosa non era riuscita; avevo sperato di ricevere qualche cosa dalla «Associazione della Buona Stampa», ma il P. Guardiano mi consigliò di non chiedere.

(continua nel quarto anno del Rycerz, ossia nel 1925, il 12 maggio)

Sentii dire che P. Francesco [Pyznar], segretario della Provincia, operava in modo sorprendente come direttore del Terz'Ordine a Leopoli: sempre in azione, ci sarebbe

stata perfino una casa per i terziari. Pensai di fare altrettanto: uscii in città (Cracovia); per quanto ricordo, quella era proprio una giornata piovigginosa. Percorsi avanti e indietro come un mezzo matto, alcune vie, ma mi vergognavo ad entrare da qualche parte per chiedere un'offerta. E così tornai a casa a mani vuote. Finalmente decisi di recarmi da Don Tobiasiewicz, che aveva firmato, come censore diocesano, la pagella d'iscrizione e in quel periodo era parroco nella parrocchia di s. Nicola [...] 7.

(1) La data è desunta dal primo capoverso del manoscritto; la stesura dell'articolo, incompiuto, fu ripresa il 12 V 1925, com'è detto prima dell'ultimo capoverso. - (2) Cf. SK 1278. - (3) Le prime copie dell'opuscolo uscirono dalla tipografia il 31 XII 1919. - (4) P. Luigi Karwacki si recò in visita canonica al convento di Cracovia nei giorni 14-20 XI 1920. Una successiva visita canonica si svolse nel dicembre 1921 e in quell'occasione P. Massimiliano, come egli scrive più avanti, ottenne il permesso di iniziare la pubblicazione del RN. - (5) La visita al convento di Nieszawa ebbe luogo il 18 X 1921. - (6) Famiglia Serafica, Voce di S. Antonio. - (7) L'articolo si conclude bruscamente qui.

615

1257 L'arciconfraternita del santo rosario

Grodno anni 1922-1925 1

I confini orientali, presso i quali dimoriamo attualmente, sono impregnati di uno scisma che non sopporta il rosario. A maggior ragione, perciò, qui è necessaria l'arciconfraternita del s. rosario, affinché svolga la missione della preghiera e diffonda nel modo più ampio questo sublime modo di pregare. Anche gli scismatici, dopo averlo conosciuto più da vicino, incominceranno, forse, a considerarlo in maniera diversa. In questa breve conferenza desidero, perciò, presentare alcune parole sul rosario e sulla arciconfraternita del rosario.

In origine il rosario era chiamato «salterio di Maria» poiché, come il salterio di Davide è composto di 150 salmi, così anche nel rosario troviamo 150 «Ave Maria».

Al

616

cambiamento della denominazione contribuì, secondo una leggenda, il seguente fatto. Un devoto giovane aveva l'abitudine di ornare spesso con delle rose un quadro della ss. Vergine Maria. In seguito egli entrò nella vita religiosa. Dentro la porta del convento non ebbe più la possibilità di portare i fiori a Maria; questo fatto lo rattristava assai. Mentre si affliggeva in questo modo, gli apparve la ss. Vergine Maria, che gli disse: «Recita devotamente il mio salterio, e mi adorerai con il fiore più bello». Incominciò, dunque, a recitare subito il rosario e vide che ad ogni «Ave» la ss. Vergine Maria toglieva dalla bocca di lui una rosa di una bellezza meravigliosa e con quelle rose intrecciava una ghirlanda; al «Padre nostro» intrecciava, invece, uno splendido giglio. E da qui venne la denominazione: «rosario».

Oltre alla recita della «preghiera domenicale» e del «saluto angelico» è parte essenziale del rosario anche la meditazione sui misteri della vita di Cristo e della santa Madre di Dio. Ne parla chiaramente il documento di erezione dell'arciconfraternita che definisce il rosario come «un modo di pregare con il quale si onora la ss. Vergine Maria Madre di Dio recitando 150 volte il 'saluto angelico', intercalando ad ogni decina la 'orazione domenicale' e aggiungendo la devota meditazione dei misteri di Gesù Cristo nostro Salvatore e della sua Madre santissima». La s. Congregazione delle indulgenze 2, poi, sottolinea che la riflessione del mistero è indispensabile per lucrare le indulgenze. Per facilitare questa riflessione un devoto spagnolo, Martino Navarro, vissuto nel secolo XVI (1491-1586) aggiunse alle singole «Ave», dopo il nome di Gesù, un breve accenno al mistero che si sta recitando, come ad esempio: «[e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù,] che tu, o Vergine, hai concepito per opera dello Spirito Santo; che tu, o Vergine, hai portato ad Elisabetta ...».

È nota a tutti l'origine del rosario. La racconta un testimone di quel tempo, P. Thierry d'Alpola 3, domenicano. Egli afferma che in una certa località s. Domenico non

617

riusciva a convertire alcuni eretici; si rivolse allora alla ss. Vergine Maria, della quale era assai devoto fin dall'infanzia, per chiedere aiuto. La Regina dei cieli gli mostrò allora il rosario e gli raccomandò di diffonderlo. Si mise all'opera con fervore e da quel momento recuperò con facilità un gran numero di anime traviate, tanto che in breve tempo superò la cifra di 100.000 persone. Tutto il mondo cattolico accolse il s. rosario con entusiasmo, mentre innumerevoli grazie e prodigi di conversione attestavano la sua origine soprannaturale.

I Pontefici lo hanno raccomandato caldamente. Così, ad esempio, Adriano VI afferma che «il rosario vince satana»; Paolo III dice: «Per mezzo del rosario s. Domenico ha tenuto l'ira divina lontano dalla Francia e dall'Italia»; Giulio III dichiara: «Il rosario è l'ornamento della Chiesa romana»; Gregorio XIV: «Il rosario è estirpazione del

peccato, recupero della grazia, accrescimento della gloria di Dio»; Paolo V: «Il rosario è un tesoro di grazie»; Urbano VIII: «Per mezzo del rosario aumenta il numero dei cristiani più fervorosi»; Pio IX: «Se desiderate che la pace regni nei vostri cuori e nelle vostre famiglie, raccoglietevi ogni sera per la recita del rosario»; e Leone XIII in una sua enciclica sul rosario dice: «Invitiamo vivamente tutti i fedeli a recitare il rosario pubblicamente nelle chiese o nelle abitazioni private e in seno alle famiglie e, per quanto è possibile, non abbandonino questa santa pratica».

I Pontefici, inoltre, hanno arricchito il s. rosario di numerose indulgenze. I fedeli traggono profitto soprattutto dalle indulgenze cosiddette domenicane e dei cavalieri teutonici.

In forza delle prime si lucrano 100 giorni di indulgenza per ogni «Padre nostro» e per ogni «Ave», purché si reciti almeno una terza parte del rosario. Questa indulgenza è concessa dai PP. Domenicani o dai sacerdoti che sono in possesso, a questo proposito, di una facoltà speciale, ottenuta dalla Sede Apostolica o dal Superiore generale dei

618

pp. Domenicani 4. Nella recita comune tutti, in virtù del privilegio di Pio IX (22 gennaio 1858), lucrano questa indulgenza, purché almeno una delle persone usi la corona del rosario.

Le indulgenze dei cavalieri teutonici sono di 500 giorni per ogni «Padre nostro» e per ogni «Ave», anche se colui che prega non ha intenzione di recitare nemmeno una terza parte del rosario. Oltre a queste, si possono ottenere ancora le indulgenze apostoliche da parte di un sacerdote che abbia la facoltà speciale di concederle. Queste si lucrano anche se non si usa l'oggetto al quale è annessa l'indulgenza, nel nostro caso, quindi, la corona del rosario.

In base ad un principio generale non si possono lucrare diverse indulgenze insieme, tuttavia Pio X, in data 12 gennaio 1907 5, ha concesso tale facoltà a proposito delle indulgenze domenicane e dei cavalieri teutonici.

Le indulgenze si perdono quando vengono smarriti o distrutti in un solo momento molti grani della corona del rosario; non cessano, però, quando si regala o si dà in prestito ad altri la corona alla quale sono annesse le indulgenze, anche se è un'altra persona ad usarla allo scopo di lucrare le indulgenze. Ancora, le indulgenze non cessano quando viene rinnovato il filo di metallo che tiene uniti i grani tra loro o quando vengono cambiati tutti, ma alcuni per volta 6.

Di solito si parla anche di 15 promesse, per mezzo delle quali la ss. Vergine esorta i fedeli alla recita del rosario. Coloro che ricevettero tali promesse furono s. Domenico e il beato Alano de Rupe.

Senza dubbio fin dagli inizi le anime di buona volontà sono state spinte a recitare il rosario in comune e in tal modo ha potuto avere origine l'attuale arciconfraternita. Ad ogni modo non mi è possibile indicarne la data in maniera più esatta, sia per mancanza di fonti, sia anche per il fatto che, in una parola, non la si conosce affatto. La prima data su cui si basa il documento di erezione di questa

619

arciconfraternita è l'anno 1604: il 7 dicembre il Pontefice Clemente VIII pubblica la costituzione «Quaecumque».

Secondo il recentissimo codice di diritto canonico 7 (can. 707), la confraternita è un'associazione

- 1) istituita allo scopo di praticare esercizi di pietà o opere di carità,
- 2) che possiede una struttura organizzata,
- 3) destinata anche ad incrementare il culto pubblico; l'arciconfraternita, inoltre, ha la facoltà di aggregare altre confraternite dello stesso genere (can. 720).

Nell'arciconfraternita del s. rosario l'esercizio di pietà è la recita di tutto il rosario almeno una volta alla settimana. È l'unico obbligo esistente nell'arciconfraternita. Di solito vi si aggiungono pure altre pratiche religiose e suggerimenti di ordine morale.

È difficile scorgere nell'arciconfraternita un'organizzazione più articolata, poiché non vi sono neppure pagelle d'iscrizione; quindi non ci si deve attendere neanche uno statuto distinto. Ad ogni modo, anche solo in riferimento alla condizione richiesta dal diritto, per creare un'organizzazione con gruppi distinti, è necessario applicare almeno la nomenclatura generale di un'associazione, come ad esempio: fratello maggiore, sostituto, segretario, tesoriere, bibliotecario, ecc. Inoltre, le adunanze generali e quelle del consiglio direttivo, la discussione in comune dei problemi dell'arciconfraternita, del campo d'azione e dei mezzi per conseguire lo scopo. Nel modo opportuno, a suo tempo, le elezioni di un organo esecutivo, ecc. La legge comune non presenta alcuna direttiva in proposito, mette solamente in rilievo (al can. 715) il rapporto tra le attività dell'organizzazione con il vescovo, e cioè che spetta a lui personalmente, o tramite un suo delegato, presiedere le riunioni delle confraternite, anche se esse sono istituite nelle chiese o negli oratori dei religiosi. Tuttavia, egli non ha diritto di voto in tali riunioni, ma solo di confermare gli ufficiali eletti, se sono idonei e degni, di respingere o rimuovere gli indegni

620

e gli incapaci, di emendare e confermare gli statuti, purché non abbiano già l'approvazione della Sede Apostolica. Qualora si dovessero svolgere riunioni straordinarie, la confraternita deve informare per tempo il vescovo o il suo delegato;

in caso contrario il vescovo può vietare lo svolgimento della riunione o annullare le deliberazioni.

La confraternita può essere istituita unicamente mediante un decreto formale di erezione (can. 708). Nell'arciconfraternita del rosario la facoltà per fare questo spetta al superiore generale dei PP. Domenicani o al suo delegato. Per procedere all'erezione canonica, tuttavia, è necessaria l'autorizzazione scritta del vescovo diocesano. Ci si può rivolgere direttamente al P. Provinciale dei Domenicani di Leopoli. Per suo tramite il P. Generale trasmette il diploma di erezione. Compiute le pratiche per l'erezione, si manda a Roma il verbale, firmato dal sacerdote che ha organizzato la confraternita, di colui che la dirige e di due testimoni. Una copia del verbale viene depositata nell'archivio della confraternita.

In conformità al can. 712 § 1 non è permessa l'istituzione di confraternite negli oratori privati, mentre il § 2 dello stesso canone richiede il consenso del capitolo per l'istituzione di una confraternita nella chiesa cattedrale o in una collegiata; quanto alle chiese delle religiose, poi, il § 3 prevede la possibilità di istituire unicamente associazioni femminili. Nelle altre chiese, inoltre, non è permesso, in conformità al can. 711, istituire insieme o vicine tra loro associazioni religiose affini; nel dubbio se la distanza sia sufficiente o meno decide il vescovo. Nella confraternita del rosario è richiesta espressamente l'autorizzazione del vescovo.

Per il culto esterno l'arciconfraternita possiede in molli luoghi altari e cappelle propri e le relative pratiche religiose comuni. In conformità al can. 717 § 1 la confraternita può celebrare le proprie funzioni unicamente all'altare o nella cappella in cui è stata istituita. Se la chiesa appartiene alla confraternita, questa può celebrare, secondo

621

la disposizione del can. 716 § 1, le proprie funzioni religiose indipendentemente da quelle parrocchiali, purché non siano di impedimento a queste ultime. La stessa cosa avviene se la parrocchia è stata trasferita nella chiesa della confraternita, com'è detto al § 2. In caso di dubbio se le funzioni della confraternita siano o no di impedimento a quelle della parrocchia, decide il vescovo diocesano, in conformità al § 3 dello stesso canone. In base al can. 718 i membri della confraternita sono tenuti a partecipare, con rispettive insegne e con proprio vessillo, alle processioni ordinarie e a quelle stabilite dal vescovo.

L'arciconfraternita del s. rosario, essendo appunto un'arciconfraternita, ha il diritto di aggregare altre associazioni aventi il medesimo scopo e la medesima denominazione (can. 721) e per questo motivo comunica ad esse i privilegi e le indulgenze (can. 722 § 1), pur senza acquisire alcuna autorità sugli aggregati (§ 2).

Oltre alla lunga serie di indulgenze, i membri della confraternita godono i frutti di tutte le opere buone e delle preghiere dell'Ordine di s. Domenico.

Le associazioni si moltiplicano di giorno in giorno e questa è una delle prove della vitalità della santa Chiesa; però talvolta esse mancano, forse, di un adeguato coordinamento e di una concorde collaborazione. Di conseguenza, dato che in questi nostri tempi i nemici della Chiesa uniscono le loro forze e operano di comune accordo, meriterebbero una più profonda attenzione le parole del santo Padre Benedetto XV nell'enciclica⁸ pubblicata in occasione del settimo centenario della fondazione del Terz'Ordine [francescano]: «Perché ... le numerose e svariate associazioni giovanili, operaie e femminili, esistenti in tutto il mondo sotto il nome cattolico, non dovrebbero congiungersi al Terz'Ordine, allo scopo di lavorare ancor più alacramente, con il medesimo ardore di Francesco e pervase dal desiderio di pace e carità, per la gloria di Gesù Cristo e per l'utilità della Chiesa?». Non si tratta qui di fondersi in una massa

622

unica, ma di formare un solo corpo vigoroso, anche se organicamente differenziato. Se arrivassimo a questo, le associazioni cattoliche diverrebbero una grande potenza.

(1) La località è indicata nel primo capoverso, mentre la data di composizione dovrebbe essere la fine del 1922 o poco dopo: lo si deduce dai numerosi errori ortografici e morfologici presenti nel testo originale polacco. È opportuno notare che P. Massimiliano trascorse sette anni della sua formazione intellettuale fuori della Polonia, vale a dire in ambiente culturale assai diverso da quello in cui svolse la sua successiva attività apostolica. - (2) P. Massimiliano aggiunse in nota: «22 luglio 1908, ASS 41-676». - (3) Teodorico d'Apolda (1228-1297) scrisse una Vita Sancti Dominici. - (4) P. Massimiliano aggiunse in nota: «Raccolta dell'anno 1898, n. 194». - (5) P. Massimiliano aggiunse in nota: «ASS 40-442». - (6) P. Massimiliano aggiunse in nota: «Sum[ma] Theol[ogiae] Moralis sec[undum] Codicem». - (7) Cf. SK 19, nota 3. - (8) Enciclica Sacra Propediem del 6 gennaio 1921, in AAS 13 (1921) 37.

1258 Al Circolo M.I. dei Fratelli [*]

Niepokalanów 2 II 1928 1

Prendendo in considerazione il fatto che:

1) della M.I. fanno parte sacerdoti e dignitari ecclesiastici e 2) l'indirizzo di un'azione che mira alla salvezza e alla santificazione delle anime esige una competente istruzione teologica, intendo chiarire che il Circolo della M.I. dei Fratelli del complesso editoriale non può essere considerato come la sede centrale [della M.I.].

Nondimeno, ciò non impedisce ad esso, come ad ogni altro circolo:

1) di presentare alla direzione della M.I. delle proposte riguardanti l'intera M.I. e

2) in quanto Circolo del complesso editoriale, di lavorare in modo particolare non solo per la produzione del Rycerz, ma anche per una sua diffusione su vasta scala.

P. Massimiliano

(1) In tale data il Circolo M.I. dei Fratelli di Niepokalanów svolse una riunione ordinaria. P. Massimiliano scrisse queste osservazioni in calce al verbale della riunione.

1259 Fonti per la causa di P. Venanzio

Kalwaria Padawska 23 II 1928 1

23 II 1928: Adalberto Patynek, comandante della stazione di polizia statale di Kalwaria Padawska, cugino di P. Venanzio (il padre di P. Venanzio e la madre di Patynek erano fratello e sorella), di anni 40. Negli anni 1914 e 1915 a Dalnicz, distretto di Zòlkiew, terzo villaggio 2 a 8-9 chilometri circa da Obydów.

Giuseppe Katarzyniec, nato a Obydów, distretto di Kamionka StrumiUowa, figlio di Giovanni e di Caterina Jackula (?) 3, nell'anno (?) 4. Il padre era un piccolo contadino (circa 1-2 morga di terreno), faceva il sarto. Una casetta propria. Il padre: «devozione ambulante». Affermava di aver attraversato il fuoco dell'inferno nella malattia. La madre devota. Giovanni onesto fin dall'infanzia, anche se debole di salute, e timorato di Dio. Come consuetudine battezzano 1-3 settimane dopo la nascita.

Giuseppe: durante le vacanze a Dalnicz, andavano con il carro, caricavano il fieno; gli svaghi; raccontava le vite dei santi (di s. Caterina, dei primi cristiani, il loro

martirio); studiava il latino; a Kamionka Strumillowa si era vestito da sacerdote e noi gli avevamo servito la Messa, verso i 12-13 anni.

Quattro classi elementari a Obydòw.

Tre classi successive a Kamionka StrumiUowa. In seguito a Leopoli (?). Diceva di voler diventare prete e i genitori miravano a questo. «Evitava sempre le persone frivole, sboccate; più riflessivo, discreto, rifletteva». «In casa ci si metteva in ginocchio e si pregava». All'Angelus Domini del mattino, di mezzogiorno e della sera si toglieva il berretto e recitava la preghiera; c'è una cappellina. Si ritirava in disparte, quando c'era qualche atteggiamento più volgare. Da Obydòw venivano i suoi cugini e di lui dicevano che non valeva molto, perché era devoto. Lo prendevano a gomitate ben bene 5. Chi è più modesto, ne riceve di più. Si sottometteva sempre di buon grado a quello che gli capitava, non rispondeva per le rime. Mangiava poco e non faceva lo schizzinoso. Era più esperto nei conti, in due minuti calcolò il numero dei giri che la ruota avrebbe fatto nel tragitto da Kamionka Strumillowa a Leopoli, oppure quanti anni aveva il più anziano. In questo villaggio, alla sera dopo il lavoro si recitava il rosario in comune. Ci andava anche qui. La stessa usanza a Obydòw, soprattutto a ottobre e a maggio. Non era capace di fare un dispiacere a qualsiasi persona. Non si permetteva nulla di licenzioso o di volgare. Niente di mondano.

Era stato là 2-3 volte da ragazzo.

(Il maestro manderà l'elenco dei colleghi di Obydòw e di Kamionka).

Si accostò alla prima s. comunione all'età di 7 anni.

Andava molto spesso alla s. comunione. Ogni giorno, quando si recava a Kamionka, entrava in una chiesa.

Gli ho fatto una visita, durante il noviziato, nell'anno 1913 (?), parlava poco. Ad ogni domanda che gli rivolgevo, rispondeva: «Grazie a Dio, bene». Mi parlò poco di

625

questioni politiche, quasi fosse indifferente, ma nel discorrere di cose spirituali si animava; i problemi ordinari non lo interessavano molto.

Mentre ero ad Innsbruck nell'esercito, egli, che stava per essere ordinato sacerdote nell'anno 1914, si rivolse a me per chiedermi se potevo aiutarlo con un'offerta per l'acquisto di immaginette della prima Messa. Gli spedii 15 corone. Mi mandò un ringraziamento per questo.

(Una sorella, molto più giovane, con la madre a Obydòw).

Sono stato da lui anche nell'anno 1917 a Leopoli durante la guerra. Se ne rallegrò molto. Mi ricevette in convento. Venne il P. Guardiano [P. Paolo Pelczar] e mi

accolsero bene. Ci rimasi 2 o 3 ore. Si informò sull'andamento della guerra. Godeva del fatto che io fossi ancora vivo. Chiedeva notizie di ciascuno in particolare: «Mi scrivono, non mi scrivono».

Nell'ultimo periodo, mi recai da lui due volte a Kalwaria, ma la terza volta non ve lo trovai, nell'anno 1919.

Ero stato assegnato a Kalwaria e venni trasferito a Dobromil nel mese di marzo. Non stava a letto. Mi ricevette in cella, dove mi accompagnò il P. Guardiano [P. Casimiro Siemaszkiewicz]: ci lasciò soli e conversammo insieme. Mi accolse con indifferenza, mi chiese che cosa faceva papà; non si interessò molto della vita fuori del convento. Si informò di me, si rallegrò del fatto che fossi lì, ma non era animato; prendeva soltanto delle informazioni. Mi abbracciava sempre, ci siamo dati un bacio, ci siamo separati. Era in corrispondenza con la mamma, perciò sapeva già come andavano le cose.

La seconda visita. Stava già a letto; ebbe luogo nell'anno 1920. Non appena lo vidi, sia a me che a lui vennero le lacrime agli occhi. Stava a letto, molto dimagrito, in una parola, come una persona ammalata. Mi fece osservare subito, allorché lo volli baciare, di essere cauto, poiché

626

soffriva di una malattia polmonare, per di più infettiva. Mi sedetti accanto al letto. Gli dissi che aveva un cattivo aspetto, che Dio gli avrebbe concesso di rimettersi in salute. Egli, però, mi rispose di no: «Io lo so già, anzi lo desidero perfino».

Ero venuto anche per chiedergli come stava in salute.

Rispose:

«Bene, grazie a Dio».

Gli dico:

«Eppure, tu sei malato, hai una cattiva cera».

«Non è niente. Sono preparato».

Gli chiesi se i genitori gli scrivevano. Mi rispose che non avrebbe voluto informarli della sua malattia.

«Senti, Beppino, scriverò io a papà e a mamma che tu sei ammalato».

«Ti chiedo vivamente: non farlo, non lo voglio, poiché si preoccuperebbero molto; quel che Dio vuol fare, lo farà ugualmente».

La mattina. Chiese sorridendo:

«Come stai in questi tempi? è gravoso il tuo servizio? hai molto da studiare?».

In quello stesso giorno, essendo ammalato, doveva ricevere Gesù.

«Adesso forse starai qui, io riceverò Gesù».

«Ma forse non mi sarà permesso».

«Stai qui, non importa».

Ricevette [la s. eucaristia] con edificazione e devozione. Malgrado la sofferenza, si poteva notare una serena disposizione d'animo sul suo volto, un grande raccoglimento. Durante la confessione uscì. Il P. Guardiano terminò la s. Messa e portò Gesù e l'olio santo. Morì due o tre giorni dopo.

Era assai indebolito, perciò non volli stancarlo eccessivamente con la conversazione.

L'attuale parroco era prefetto, in funzione di vicario.

627

Francesco Katarzyniec, cugino, da Obydów, distretto di Kamionka Strumillowa.

(1) Nella seconda metà di febbraio del 1928 P. Massimiliano si recò a Kalwaria Padawska, per un periodo di riposo (cf. SK 989 I, febbraio 1928); ne approfittò per lavorare sulla biografia di P. Venanzio Katarzyniec, raccogliendo pure altre testimonianze (cf. pure SK 1260). - (2) Nell'originale il termine è di difficile lettura. - (3) Caterina Kozdrowicka. - (4) 7 X 1889. - (5) Nell'originale l'espressione è poco chiara.

1260 Su P. Venanzio

Kalwaria Padawska verso il 23 II 1928 1

1) Fr. Alessandro Misinski (da Nowosiski):

- Silenzioso, sereno, quand'era chierico andava spesso a far visita a Gesù (presso il piccolo coro). Religioso esemplare.

- Sereno durante la malattia, sacerdote pio. (L'attuale comandante, cugino 2), è stato qui pure suo fratello e ha preso l'orologio, il guanciaie e altri oggetti.

2) Cronaca del convento di Kalwaria, a pag. 280-281. - Don Boczar è stato suo catechista.

Atti del convento, [volume] A, pag. 150, redatti dal Provinciale P. Luigi [Karwacki].
Schema della biografia dal titolo Zza furty klasztornej [Dietro la porta del convento].

A) Prima dell'ingresso nell'Ordine.

Capitolo I - Gli anni dell'infanzia, ossia nella casa paterna: il giorno della nascita. I genitori. Il battesimo.

628

L'educazione familiare. La prima s. comunione. La stima degli altri. La scuola elementare.

Fonti: a) Testimonianze dei genitori, dei parenti, dei conoscenti, dei vicini, del parroco, del maestro, dei colleghi, dei compagni di scuola.

b) Fotografie del villaggio, della casa natale, dei genitori, della chiesa in cui è stato battezzato, del servo di Dio, sia da solo sia in gruppo. Richiedere dalle suddette persone o farle arrivare.

c) Prendere nota dei nomi e indirizzi di coloro che hanno fatto la deposizione e di coloro dei quali i testimoni sanno che possono deporre qualcosa su P. Venanzio, sia direttamente sia da altra fonte qualsiasi, allo scopo di raccogliere anche le loro testimonianze o qualunque altro ricordo.

d) Raccogliere lettere e qualunque altro scritto.

[Capitolo] II - A scuola.

[Capitolo] III - Alla scuola magistrale.

Fonti: 1) Testimonianze (oltre a quelle sotto il n. Ia, soprattutto quelle relative ai periodi di vacanze) dei professori della scuola magistrale, in particolare del prefetto Don Boczar (forse ve n'erano anche altri), dei colleghi di tutti gli anni e di altri, domestici e residenti nella casa in cui viveva come convittore.

A Kalwaria: la morte (Fr. Giacomo che sta a Krosno è a conoscenza di qualche altra cosa) È morto di sera? (Gianni, domestico, ora a Nowosiolki). In convento: P. Casimiro, P. Simone (?).

Il sindaco del villaggio: ultima predica: sul paradiso, parlò assai bene.

Lo curava il medico Gòrski (?) di Rybotycze.

(1) Cf. SK 1259, nota 1. - (2) Adalberto Patynek - cf. SK 1259.

629

1261 P. Venanzio Katarzyniec

Niepokalanòw V-VI 1929 1

Fra i più zelanti dei nostri Frati nei ultimi tempi si è distinto di s. m. P. Venanzio Katarzyniec, dalla Provincia Polacca.

Nacque nella parte orientale-meridionale della Polonia nel pago Obydòw nella diocesi di Leopoli il 7 di ottobre 1889 dai genitori poveri contadini, ma molto zelanti cristiani. Come piccolo ragazzo pasceva la gregge e in questa circostanza cominciò già ad esercitare l'apostolato fra gli altri ragazzi pastori, tenendosi lontano dai cattivi e dando dell'ammonizioni qualche volta anche severe, se n'era bisogno, minacciando il castigo di Dio. Lui stesso però in questa occupazione amava di cantare delle canzoncine devote specialmente alla Madonna.

Alla scuola frequentava prima nel pago nativo e poi nella città Kamionka Strumillowa lontana di 4 chilometri. Nonostante freddo o pioggia ogni. giorno faceva questa strada e sbrigavasi sempre di uscire un'ora prima per avere il tempo per ascoltare la Messa, oppure servirla. Tante volte accadde che, per riuscire a fare questo, dovette lasciare la colazione.

Come allora pregava nella chiesa possiamo immaginarci dal testimonio del suo parroco: «Come vagamente il ragazzino pregava!».

Ai ss. Sacramenti accedeva ogni mese e dava così un buon esempio agli altri. Nella scuola fu molto diligente, così che i professori testimoniano che un tale discepolo non hanno mai avuto. Finite le scuole a Kamionka andò a Leopoli nel seminario dei maestri di scuola ed ebbe alla fine dei studi un certificato molto buono. Il suo padre era contento e credeva che lo vedrà fra poco un buon maestro di scuola.

630

Ma il giovane Giuseppe, così era il suo nome dal battesimo, pensava a farsi frate ed indossare l'abito dei Minori Conventuali. Quando il padre voleva distoglierlo da questo proposito rispondeva: «Nel mondo io diventerei cattivo».

Prima ancora di finire il seminario dei maestri, ansioso della vita religiosa, si presentò davanti al P. Provinciale [P. Pellegrino Haczela] a Leopoli e chiede di essere

ammesso al Ordine. Però non sapeva il latino, la quale lingua non si insegna nel seminario. Dunque il P. Provinciale non poté riceverlo. Il giovane promise d'imparare quanto è necessario ancora nello stesso anno e così fece con un gran meraviglia dei superiori e fu ammesso all'Ordine.

Nell'ubbidienza molto preciso, anche il menomo comando osservava scrupolosamente. Memore che senza la grazia di Dio non potrà santificarsi, pregava molto e spesso scendeva nel coretto aggiunto al noviziato per pregare. Anche gli altri esortava a molta preghiera.

La sua condotta nel noviziato era tanto esemplare che il P. Maestro, P. Dionisio Sowiak, non esitava affermare: «Io ho due santi nel noviziato», pensando anche di lui.

Nei studi filosofici e teologici fu tra i primi e volentieri aiutava tutti i compagni i quali venivano a chiederlo aiuto nei studi.

Nell'anno 1914 fu ordinato sacerdote. Quando giovane P. Venanzio si recò al paese natio per celebrare la sua prima Messa scoppiò la guerra mondiale. Gli austriaci, ai quali apparteneva questa parte della Polonia, si ritirarono e i russi stavano per occuparla. La popolazione era in gran parte, ma il neo-sacerdote P. Venanzio calmava tutti dicendo che i russi non solo non ammazzeranno nessuno, ma anche si confesseranno. E la sua predizione si verificò, perché fra l'esercito russo erano anche dei polacchi i quali ricevevano dei Sacramenti dalle mani del P. Venanzio.

631

Dopo parecchie settimane riuscì a passare, nonostante i rigori della guerra, per i campi al convento di Leopoli, dove fu destinato a Czyszki, come vicario nella nostra parrocchia. Come era di esempio ci raccontò il suo di allora parroco P. Carolo Olbrycht: «Alla prima vista non si distingueva da noi altri due padri. Nel celebrare la Messa, nel confessare, predicare la parola di Dio, nel adempire altre azioni parrocchiali era sempre un normale sacerdote. Nessuno poté mai vedere in lui qualche cosa che potesse far meraviglia, colpire, essere di ridicolo o di esagerazione. E però incantava tutti colla sua modestia, raccoglimento, serenità di mente e senza volerlo faceva vedere in ogni passo l'altissima santità.

«Non scansava gli uomini, ma nel parlare circospetto, non disse mai una parola futile; nel trattare colle donne era cortese, ma molto guardingo. Evitava la troppa confidenza anche verso gli uomini.» 2.

Intendeva bene quale importanza ha nel nostro Ordine la causa dell'Immacolata la quale come un filo d'oro s'intreccia dalla culla del nostro Ordine per 7 intieri secoli di lavori per il privilegio dell'Immacolato Concepimento, lavori coronati dalla proclamazione del domma. Capiva bene che la vittoria riportata bisogna sfruttarla,

guadagnate le armi bisogna andare a trovare delle anime all'Immacolata. Iscrivendosi dunque alla M.I. fondò il circolo di M.I. nel noviziato fra i chierici e i laici e pensò di estendere l'azione ai secolari, ma la malattia gli proibì. Anche quando si trattava di cominciare un periodico come l'organo di M.I., domandato di parere, scriveva umilmente: «Se la mia parola dovesse avere qualche valore, crederei che bisogna quanto prima cominciare il periodico, l'organo di M.I.».

La gioventù, il frate, la morte, dopo la morte: introduzione;

la gioventù: la nascita, nella casa paterna (scuola, la condotta), il seminarista;

632

il frate: il novizio, il chierico, la prima Messa, in iyszki, Maestro dei novizi, l'Immacolata;

la morte: la malattia, le cause e i sintomi, la sua condotta, in Kalwaria, la morte e la sepoltura;

dopo la morte: le grazie ricevute;

il fine.

Testo originale in lingua italiana.

(1) Data probabile. Il 5 V 1929 P. Giuseppe Palatucci scrisse da Napoli a P. Massimiliano una lettera, conservata nell'archivio di Niepokalanów, per chiedere un articolo su P. Venanzio. Il presente testo può essere collegato pure con l'intenzione di P. Massimiliano di preparare una biografia di P. Venanzio Katarzyniec: lo fa intuire lo schema finale, che sembra appunto il sommario di una eventuale biografia. Come si sa da SK 65, P. Massimiliano ebbe per un certo periodo l'incarico di vice-postulatore per le cause di beatificazione e canonizzazione per la Provincia religiosa di Polonia. Il presente testo potrebbe essere, quindi, una «informazione» che egli intendeva inviare al postulatore generale dell'Ordine a Roma. - (2) In SK 1082 P. Massimiliano riporta più diffusamente la testimonianza di P. Carlo Olbrycht.

1262 Dove sta la Polonia?

Sulla nave «Angkor» VII 1932 1

All'ufficio postale di Ernakulam, una città dell'India sulla costa del Malabar, scrivo un telegramma in lingua polacca diretto alla Niepokalanów polacca, a proposito di una Nicipokalanów in India. L'impiegato, un buon cattolico, desidera sbrigare la cosa a puntino, tuttavia mi richiede una summa così esorbitante che rimango meravigliato e avanzo le mie proteste.

Egli allora incomincia a sfogliare più attentamente tra i regolamenti.

633

«La lingua polacca? Ma di che lingua si tratta?», domanda.

«Della lingua che in Polonia è parlata da 32 milioni di persone», rispondo io.

«E la Polonia si trova in Austria, vero?».

«La Polonia è in Polonia. È uno stato indipendente». Scartabella di nuovo, esamina. Si è stancato parecchio e a lungo quel poveretto, ma alla fine riesce a «rintracciare» un prezzo accettabile e giusto.

Nel viaggio di ritorno sto ormai per arrivare a Colombo. Sale [in treno] un tipo intellettuale che mi chiede dove sono diretto e qual è la mia provenienza.

«Sono polacco, sono originario della Polonia», spiego a quel signore.

«Allora lei è un russo», aggiunge tosto il mio intellettuale.

E ho dovuto mettere in testa anche a lui che la Polonia non è la Russia.

A Colombo mi avvicino ad un omnibus, per recarmi dal signor Roszkowski. Un compagno di viaggio mi chiede dove sto andando. Il ristorante del signor Roszkowski qui è generalmente conosciuto come un caffè giapponese.

«Ma è un ristorante russo», aggiunge egli a volo.

È stato nuovamente necessario levargli quell'idea dalla testa.

Io sono dell'avviso che sarebbe un'ottima cosa se il governo polacco facesse pubblicare qualcosa sulla Polonia sulla stampa estera, per non dare adito a tante idee errate.

634

E ancora. Sulla nave mi si avvicina un signore, che ha una leggera protuberanza sul naso, e si informa sulla mia provenienza; venuto a sapere che sono polacco, vuol

convincermi che sono sicuramente un ebreo, poiché egli ha conosciuto parecchi polacchi, ed erano tutti ebrei, i quali affermavano che in Polonia vivono in prevalenza ebrei e vi domina la religione ebraica.

Per far sì che io non mi senta impacciato, mi viene in aiuto sottolineando che non è affatto un «disonore» essere ebrei, anzi egli stesso è ebreo, oriundo della Germania; e aggiunge che ha ottenuto da poco un impiego nel consolato francese di Shanghai.

Nonostante fosse veramente un buon uomo, ho dovuto dirgli che in Polonia la popolazione è in maggioranza composta da cattolici.

(1) Con molta probabilità P. Massimiliano abbozzò il presente articolo durante il ritorno dall'India. Queste note sono da collegare, perciò, con quelle che P. Massimiliano scrisse nel quaderno degli appunti di cronaca (SK 991 H, I).

1263 Patrona di tutte le missioni 1

Maria

Sulla nave «Angkor» VII 1932 2

È il titolo che la Chiesa ha conferito a s. Teresa di Gesù Bambino, morì poco tempo fa. E in realtà non si tratta di un semplice titolo, poiché nel mio viaggio dal Giappone all'Italia e ritorno mi sto convincendo personalmente che non vi è località in cui ella non sia venerata in modo tutto particolare; non vi è chiesa in cui non si possa notare, o piuttosto in cui non balzi subito agli occhi l'effigie di questa «piccola santa» o in un quadro o in una

635

statua o, molto di frequente, in un altare a lei dedicato. Non mancano neppure magnifiche chiese nuove, erette in suo nome e, diciamo francamente, per suo interessamento, poiché, facendo cadere dal paradiso, come ella stessa aveva promesso, un'autentica e abbondante pioggia di rose, cioè delle grazie più diverse, questa santa sollecita la generosità dei fedeli a favore della costruzione di nuove chiese.

Devo raccontare anche i miei «appuntamenti segreti» con lei? Ebbene, ancora prima della sua beatificazione e canonizzazione³, dopo di aver letto una sua breve biografia, le avevo detto: «Io mi impegno a fare in ogni s. Messa un 'memento'

(ricordo nella preghiera) per la tua beatificazione e canonizzazione, mentre tu avrai cura della mia missione».

Mentre stavo preparando la prima spedizione missionaria in estremo oriente - ella era già stata beatificata e canonizzata - passai per Lisieux e mi presentai alla porta del convento nel quale ella si era fatta santa e nel quale risiedono ancora le tre sorelle di s. Teresina, e chiesi che si dicesse a una di costoro di comunicare alla sua santa sorella che io avevo dei diritti da rivendicare nei suoi confronti, poiché era stato concluso un patto ed ora ella era già canonizzata, mentre la mia missione dov'era? ... E poco tempo dopo mi trovai in Giappone.

Ed anche ultimamente in India, dove avevo l'incarico di esaminare le possibilità di fondare una nuova Niepokalanòw, si erano accumulate tante e tali difficoltà che avevo perduto ogni speranza di risolvere positivamente la missione affidatami. E così, mentre una volta me ne stavo davanti ad una statuetta di s. Teresa, collocata su una piccola mensola, ai piedi della quale vi erano numerosi grossi fiori simili a rose, mi misi a pregare con un certo «risentimento» e conclusi la mia invocazione con queste parole: «Vediamo se ti ricordi». In quell'istante uno dei fiori cadde sul tavolo posto sotto la statuetta. Questo fatto mi impressionò in modo singolare, tuttavia pensai tra me: «Vedremo se questo

636

ha un significato». Da quel momento, in modo davvero insperato svanirono completamente tutte le difficoltà, senza alcun intervento da parte mia, e il problema ebbe una soluzione che superava qualsiasi mia aspettativa, poiché ricevetti subito in uso un edificio per la Niepokalanòw, il terreno per un futuro ampliamento, una cappella abbastanza ampia e un edificio più che sufficiente per incominciare la pubblicazione del «Cavaliere» in lingua indiana (malajam).

Da dove le viene una tale «competenza» nelle questioni missionarie? Ha svolto ella, forse, durante la vita un apostolato missionario in molti paesi pagani? Ha versato ella, forse, il sangue come martire? Nulla di tutto questo. Anzi, non ha mai oltrepassato neppure la soglia del suo monastero di Lisieux, in Francia. Inoltre, nel corso della sua vita, non ha operato miracoli, ma si è fatta santa in modo tanto sublime nella ordinaria e oscura vita quotidiana. Ciò che vale, infatti, non è quello che facciamo, ma il modo, l'intenzione e l'amore con cui lo realizziamo.

E qual è stata la sua intenzione? Fare piacere a Gesù, al Bambino Gesù. Ecco l'amore puro. Sopportare con amore le piccole croci quotidiane, lavorare con amore, vivere di amore, essere come un fanciullino che, con carezze d'amore, si acquista la benevolenza del cuore del padre e della madre.

Ognuno può e deve essere un missionario di questo genere.

Ma come conseguire questo scopo?

S. Teresa chiama se stessa «fiorellino dell'Immacolata» e riconosce di essere stata educata dall'Immacolata. Siamo anche noi [...] 4, ed Ella ci insegnerà una fiducia senza limiti nell'amore misericordioso di Dio, di cui Ella è la personificazione 5.

(1) A fianco del titolo P. Massimiliano aggiunse: «Al Rycerz polacco, giapponese, italiano?». - (2) Cf. SK 1262, nota 1. - (3) Cf. SK 1337, nera 3. - (4) Espressione non completata da P. Massimiliano, che forse intendeva scrivere: «Siamo anche noi un fiorellino dell'Immacolata». - (5) P. Massimiliano aggiunse in nota: «Nel Rycerz polacco pubblicare la fotografia di s. Teresa. Niepokalanòw». Nella celletta di P. Massimiliano, a Niepokalanòw, si conserva tutt'oggi un quadro della santa di Lisieux, stampato in Francia,

1264 Mancanza di fiducia

Maria! Mugenzai no Sono anni 1932-1933 1

Talvolta la vita è tanto dura! Sembra che non esista più alcuna via d'uscita. Non si fora un muro con la testa 2. Ed è triste, duro, terribile talvolta, e disperato.

Ma perché?

Ma è proprio così terribile vivere in questo mondo?

Forse che Dio non sa tutto? Forse che Egli non è onnipotente? Forse che non sono nelle sue mani tutte le leggi della natura e perfino tutti i cuori degli uomini? Può forse capitare qualcosa nell'universo senza che Egli lo permetta? ... E se è Lui che lo permette, può forse permettere qualcosa che non sia in vista del nostro bene, di un maggior bene, del più grande bene possibile? ...

Anche nel caso che per un breve istante noi ricevessimo un'intelligenza infinita e riuscissimo a comprendere tutte le cause e gli effetti, non sceglieremmo per noi stessi nulla di diverso da quello che Dio permette, poiché, essendo infinitamente sapiente, Egli conosce perfettamente quel che è meglio per la nostra anima; inoltre, essendo infinitamente buono, vuole e permette solo ciò che ci serve per la maggior felicità nostra in paradiso.

Perché, allora, talvolta siamo tanto abbattuti? Perché non vediamo il rapporto che esiste tra la nostra felicità e queste circostanze che ci affliggono, anzi, a

causa della limitatezza della nostra testa (essa entra solo in un berretto o in un cappello), non siamo capaci di conoscere tutto.

Che dobbiamo fare, dunque?

Confidare in Dio. Mediante tale confidenza, pur senza comprendere direttamente le cose, noi diamo addirittura a Dio una grande gloria, poiché riconosciamo la sua sapienza, la sua bontà e la sua potenza.

Confidiamo in Dio, dunque, ma confidiamo! senza limiti. Noi abbiamo fiducia che, se ci preoccuperemo solo di compiere la sua volontà, non ci potrà capitare alcun vero male, anche se dovessimo vivere in tempi mille volte più difficili di quelli attuali.

Allora, non ci si deve preoccupare di prevenire, di allontanare le difficoltà?

Anzi, si può e si deve farlo; per quanto dipende da noi bisogna fare tutto ciò che è possibile per eliminare le difficoltà sul cammino della nostra vita, ma senza inquietudine, senza angoscia e, più ancora, senza disperata incertezza. Questi stati d'animo, infatti, non solo non aiutano a sciogliere le difficoltà, ma ci rendono incapaci di una saggia, prudente e rapida operosità.

In ogni cosa, poi, non dimentichiamo di ripetere con Gesù nell'orto degli ulivi: «Sia fatta non la mia, ma la tua volontà» [Lc 22,42]. E se, come avvenne nell'orto degli ulivi, Dio riterrà opportuno non mandare ad effetto la nostra richiesta e inviarcì un calice da bere fino all'ultima goccia, non dimentichiamo che Gesù non solo ha sofferto, ma poi è altresì risorto gloriosamente. Ricordiamoci, inoltre, che noi siamo protesi verso la risurrezione anche attraverso la sofferenza.

Anzi, noi ci affezioniamo troppo a questa misera terra: che avverrebbe se di tanto in tanto non ci dovesse pungere qualche spina? Se così fosse, ci verrebbe, forse, la voglia di costruire un nostro paradiso su questa terra di polvere e di fango.

Confidiamo, dunque, confidiamo illimitatamente in Dio attraverso l'Immacolata, e cerchiamo, secondo le possibilità della nostra mente e delle nostre forze, di correre ai ripari, ma con serenità, riponendo la fiducia nell'Immacolata e mettendo sempre la volontà di Dio al di sopra della nostra. Le croci, allora, diverranno per noi (come appunto è giusto che siano) dei gradini verso la felicità della risurrezione in paradiso.

M.K.

(1) Data probabile. - (2) Traduzione letterale di un proverbio polacco, il cui significato è: non si possono fare cose impossibili.

1265 Perché?

Maria! Mugenzai no Sono anni 1932-1933 1

Ho conosciuto dei giovani che amavano assai l'Immacolata, la nostra comune Mamma, ma poi ... hanno imboccato una strada sbagliata.

Perché?

È stata, forse, l'Immacolata stessa ad allontanarli da sé?

No, giammai.

Che è avvenuto, dunque?

Noi possediamo il libero arbitrio: né Dio né l'Immacolata vogliono coartare la nostra volontà. Dunque, se noi vogliamo, possiamo abbandonare Dio ad ogni istante, possiamo abbandonare l'Immacolata, possiamo perderci per sempre. Se lo vogliamo.

Quale tremenda verità! Tuttavia, se noi non avessimo

640

il libero arbitrio, non ci potrebbe essere il merito, non potrebbe essere neppure la ricompensa, non ci potrebbe essere il paradiso.

S. Alfonso tremava al pensiero di non sapere se avrebbe perseverato sino alla fine e chiedeva [...] 2.

Mi sono accorto che il diavolo cerca innanzi tutto di privare con qualsiasi pretesto la propria vittima della medaglia miracolosa dell'Immacolata; fatto questo, il resto gli sarà assai facile.

(1) Data probabile. - (2) Pensiero incompleto. A fianco, nell'originale manoscritto, P. Massimiliano scrisse: «Le glorie di Maria»; probabilmente egli voleva completare il proprio pensiero con un brano tratto dalla nota opera di s. Alfonso Maria De' Liguori.

1266 Se voi non veniste, io sarei ancora pagano 1

Mugenzai no Sono II 1933

* Nel mese di maggio abbiamo festeggiato il secondo anniversario della nostra venuta in Nagasaki. Durante il pranzo sedeva al mio canto un giovane di nome Amaki, il quale da noi si è convertito. Si parlava come l'Immacolata ci guidò e piantò sulla terra giapponese in Nagasaki.

Allora il giovane dice: «Anata gata kimasen deshitara, wutokushi wa mata shinja ni naranakatta desho», cioè: «Se voi non veniste, io sarei ancora pagano».

In queste parole ci era tanta sincerità e gratitudine, verso l'Immacolata e noi, che anche se nessun altro si convertisse fuori di questo giovane, tornava conto di intraprendere tutte le passate fatiche e sostenere tutti i subiti

641

sacrifici ed anche molto e molto di più, perché qui si tratta di un'anima.

Ma l'Immacolata volle che, non ostante che siamo soltanto un convento e non parrocchia della missione, dopo questo primo battesimo vennero due altri e poi anche tre o piuttosto quattro. Oltre questo, tante lettere cantano la potenza misericordiosa dell'Immacolata sulle anime, che ci rincresce soltanto che non siamo in istato di comprare ancora più delle macchine e della carta e stampare molto più del «Cavaliere dell'Immacolata» [Mugenzai no Seibo no Kishi] per spargerlo tra i pagani. Evviva l'Immacolata per tutto [quello] che fece, fa e farà.

il Cavaliere dell'Immacolata

Testo originale in lingua italiana.

(1) Traduzione italiana, redatta da P. Massimiliano, di un articoletto già riprodotto nel primo volume della presente opera (SK 483). Con molta probabilità P. Massimiliano inviò l'articolo ad una rivista italiana, forse Il Cavaliere dell'Immacolata, che però non lo pubblicò: lo si deduce dal fatto che nell'archivio di Niepokalanów, oltre all'originale manoscritto, è conservata pure una copia dattiloscritta curata da P. Massimiliano stesso, come risulta da alcune correzioni fatte a mano sulla copia stessa.

1267 Il rosario 1

Niepokalanów 18 VIII 1933

Nelle case cattoliche è possibile trovare una corona del rosario e talvolta si possono anche vedere dei cattolici che pregano con essa, sia in casa, sia in chiesa, sia durante un funerale. Tale corona è molto simile a quella che i bonzi

642

tengono tra le mani, ma i grani sono più piccoli e più numerosi, inoltre sono infilati su una cordicella oppure tenuti insieme con una catenella. È fatta di 5 parti, ognuna delle quali è composta da un grano più grosso e da dieci piccoli. Quando si giunge ai grani più grossi si reci cosiddetta «orazione domenicale», o preghiera del Signore, poiché Gesù Cristo in persona ha comandato di recitarla: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen» [Mt 6, 9-13]. Ai grani più piccoli, invece, si recita una preghiera a Maria, la Madre di Cristo: «Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del seno tuo [Lc 1, 28, 42], Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen».

A ciascuna parte del rosario, composta di un «Padre nostro» e di dieci «Ave Maria», si collega inoltre la riflessione su uno dei misteri della fede, e cioè: l'annunciazione alla ss. Vergine Maria, la visita della Madonna a s. Elisabetta, la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme, la presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme, il ritrovamento di Gesù nel tempio di Gerusalemme, Gesù che suda sangue nell'orto degli ulivi, la flagellazione di Gesù, la coronazione di spine di Gesù, Gesù che porta la pesante croce sul monte Calvario, la crocifissione e la deposizione di Gesù nel sepolcro, la risurrezione di Gesù, l'ascensione di Gesù, la discesa dello Spirito Santo sulla Madonna e gli Apostoli, l'assunzione della ss. Vergine Maria, l'incoronazione della ss. Vergine Maria come Regina del cielo e della terra.

Il rosario, dunque, è una preghiera facile, poiché non è difficile ripetere le preghiere riportate sopra, tuttavia è

643

altresì una preghiera assai sublime, poiché recitandola si riflette sui misteri della fede. Inoltre, quanto più uno è intelligente e competente nelle questioni di fede, tanto più profondamente può riflettere su tali misteri ed ha la possibilità di scoprire in essi un numero sempre maggiore di suggerimenti pratici per la propria vita.

Ma un pagano può recitare il rosario? E perché no?

Anzi, in tal caso egli approfondisce più agevolmente le verità della nostra fede e, pregando, ottiene con maggior facilità la grazia di conoscere la verità nei problemi

religiosi e la forza di accettare questa religione, che riconosce come vera, senza badare alle difficoltà e ai giudizi degli altri che ancora non conoscono i problemi della fede.

Nel mese di ottobre i cattolici hanno la consuetudine di venerare la Madonna recitando il rosario nelle chiese o nelle case private; anzi l'Immacolata stessa, apparendo a Lourdes nell'anno 1858, si mostrò con il rosario in mano, per invogliare a recitarlo, con il suo stesso esempio. Quando recitiamo il rosario, quindi, facciamo di certo un gran piacere alla Madonna e attiriamo grandi benedizioni da parte di Dio su noi stessi e sulla nostra famiglia.

Korube 2

(1) Confrontando tra loro il presente scritto, 1267, con il 1171, il 1268 con 1176 e il 1279 con 1203, ci si può rendere conto della strada che un articolo di P. Kolbe doveva percorrere prima di giungere alla pubblicazione sul Kishi: P. Massimiliano lo scriveva in polacco, successivamente lo traduceva in italiano, in latino, in francese o in tedesco, dopo di che lo consegnava ad un amico giapponese affinché lo traducesse nella sua lingua. Anzi, nei primi tempi dell'attività giapponese, P. Massimiliano non aveva neppure la possibilità di verificare se il suo pensiero era stato riprodotto fedelmente, dato che conosceva assai poco quella lingua. - (2) Adattamento giapponese del cognome di P. Massimiliano.

644

1268 Shogatsu (Capodanno)

Maria! Mugenzai no Sono verso la fine dell'anno 1931

L'anno scorso abbiamo ammirato gli addobbi di capodanno²; ci saranno anche in occasione del capodanno prossimo.

In tutto questo ci sono pure delle cose sicure e delle cose incerte. È cosa certa che noi abbiamo ammirato lo «shogatsu» dell'anno scorso; inoltre non c'è dubbio che stiamo ammirando quello di quest'anno. Ma vedremo noi quello dell'anno venturo? Non lo sappiamo.

Non dobbiamo avere paura di riflettere sulla verità, anche se ci appare spiacevole, poiché la verità è sempre utile. Noi, quindi, non sappiamo se potremo ammirare il prossimo «shogatsu», poiché ogni anno se ne vanno da questo mondo sia vecchietti,

sia persone di mezza età, sia giovani, perfino fanciulli, e non sappiamo quando giungerà la nostra ora. Una cosa, tuttavia, è sicura, la conosciamo con assoluta certezza: dallo scorso «shogatsu» ci siamo avvicinati alla morte di un anno intero. Questo è certo. Ogni giorno che passa ci avviciniamo alla morte di un giorno intero, ogni ora di un'ora, ogni minuto di un minuto. Questo è certo. E ciò riguarda tutti gli uomini singolarmente, in qualsiasi parte del mondo, in qualunque nazione, i poveri e i ricchi, gli illetterati e i dotti, i grandi, i potenti e gli umili, senza alcuna eccezione.

Molti non amano pensare a questa realtà e si rendono simili allo struzzo, il quale, quando non riesce più a sfuggire all'inseguimento, nasconde la testa nella sabbia, sicuro di non vedere colui che gli sta dando la caccia. Noi, tuttavia, ci facciamo coraggio e andiamo oltre: che cosa ci sarà dopo la morte? C'è l'altra vita oppure no? Se Dio esiste, deve essere giusto. In questa vita, purtroppo, spesso non

645

c'è giustizia; perciò essa ci deve essere nell'altra, dopo la morte. Paradiso e inferno, dunque! Dalla bocca di due propagandisti del buddismo son venuto a sapere che essi insegnano l'esistenza del paradiso e dell'inferno, ma in realtà dimostrano il contrario, non ci credono. «Ma in questo modo - intervenni io - voi ingannate la gente». La loro risposta fu: «Shigata ga nai (Non c'è niente da fare)».

Non è lecito insegnare delle cose che non sono vere.

Se il paradiso e l'inferno non esistono, tutti devono conoscere la verità; ma se esistono, allora questo deve valere per tutti, poiché davanti a Dio tutti gli uomini sono uguali. Se Dio esiste, un Dio infinitamente perfetto, allora Egli deve essere infinitamente sapiente, buono e giusto; ciascuno, quindi, senza alcuna eccezione, dopo la morte, renderà conto a Lui di ogni pensiero, parola e azione, e riceverà una giusta ricompensa o una giusta punizione.

Il pensare a queste cose eccita i nervi, perciò, non avendo la forza di cambiar vita, molte persone spiritualmente più deboli negano perfino l'esistenza di Dio, anche se non trovano nemmeno una prova per poter sostenere tale affermazione. Eppure, qualsiasi albero pieno di fiori e poi di frutti grida a gran voce che sarebbe assurdo affermare che tutto ciò sia avvenuto senza un Creatore, il quale abbia voluto strutturare l'albero in modo tanto sapiente, così che potesse affondare le radici nella terra per succhiarne gli umori, potesse estendere i rami verso l'alto, potesse spiegare le foglie dinanzi ai raggi vivificanti del sole, facesse sbocciare delicatamente i fiori multicolori che attirano gli insetti, i quali traggono da essi il dolce nettare in cambio del trasporto del polline che permette ai medesimi fiori di diventare un frutto con i suoi semi che, piantati nella terra, saranno in grado di riprodurre un albero simile a quello da cui hanno avuto origine. Chi osserva la natura con molta serenità, non può far altro che sorridere dinanzi alla sfrontatezza dell'ateismo.

Anche in Giappone giungono libri scritti da tali per-

646

sone spiritualmente deboli, vengono tradotti con entusiasmo in lingua giapponese e molti, talvolta, ne assorbono acriticamente il contenuto, dimenticando di possedere anch'essi un'intelligenza, al cui giudizio deve essere sottoposto tutto ciò che si ascolta e si legge; anche se i nomi di quegli oratori e di quegli scrittori sono già divenuti famosi in tutto il mondo.

Anche le cause della fama, infatti, sono varie.

Korube 3

(1) Data probabile. Questo articolo venne poi tradotto in giapponese e pubblicato nel numero di gennaio 1934 del Kishi (SK 1176). - (2) Nell'originale polacco P. Massimiliano introduce qua e là delle espressioni in lingua giapponese. - (3) Cf. SK 1267, nota 2.

1269 La canonizzazione di santa Bernadette

Maria - Mugenzai no Sono prima di marzo 1934 1

A pagina [...] 2 del numero di febbraio del Kishi avevamo promesso che in quello di marzo avremmo descritto più ampiamente la canonizzazione di s. Bernadette Soubirous.

La canonizzazione è il riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, del fatto che una persona è realmente santa che, perciò, si può imitare il suo stile di vita e tendere così alla propria santificazione.

Inoltre, è lecito perfino rendere a questa persona una venerazione pubblica. Non certo come l'adorazione che si rende a Dio, che è la causa prima dell'universo, tuttavia è un omaggio diretto ad una creatura che ha compiuto su

647

questa terra la volontà di Dio in un modo molto più perfetto delle altre persone che vivono in un ambiente ordinario, e per questo tale creatura merita il nostro rispetto e la nostra venerazione.

Dato, poi, che quanto meglio uno compie la volontà di Dio, tanto più è gradito a Dio, di conseguenza noi preghiamo i santi, affinché, essendo amici di Dio, ci ottengano da parte di Lui le varie grazie di cui abbiamo bisogno.

Questo riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa è preceduto da un'indagine assai rigorosa sulla vita della persona di cui si intende fare la canonizzazione; anzi viene designato, d'ufficio, una persona - comunemente chiamata «avvocato del diavolo» - che ha il compito di indagare in modo scrupoloso nella vita di quella data persona, per cercare tutto ciò che potrebbe gettare una qualsiasi ombra sulla virtù della persona stessa.

Secondo una norma generale, la canonizzazione può essere fatta solamente 50 anni dopo la morte della persona in questione.

Le solenni celebrazioni di una canonizzazione si svolgono a Roma e in tutto il mondo. Solamente il santo Padre può canonizzare.

Per raggiungere la santità non sono necessarie né ricchezze né posizioni di privilegio: ciò che decide tutto è solamente una vita santa. Chiunque, lo voglia, quindi, può farsi santo.

I solenni riti della canonizzazione di s. Bernadette Soubirous hanno attirato a Roma grandi moltitudini di fedeli che hanno salutato con gioia la nuova santa e per la prima volta le hanno offerto un tributo di venerazione 3. -

(1) Data dedotta dal primo capoverso dell'articolo. La canonizzazione di suor Bernarda (Bernadette) Soubirous ebbe luogo il giorno 8 XII 1933. - (2) Nell'originale dattilografato vi è uno spazio vuoto per il numero della pagina. - (3) A fianco P. Massimiliano annotò, per il compositore: «Qui conviene inserire il cliché».

648

1270 Opuscolo Maria

Mugenzai no Sono anni 1934-1935 1

Prega la Madonna

1 - Tu esisti, non sei la causa di tutto, è Dio.

2 - Studiando la creazione si ottiene la conoscenza di Dio.

3 - Relazione con Lui, religione naturale.

4 - Peccato, riparazione, Gesù Cristo, santissima Vergine Maria Immacolata, Mediatrice delle grazie.

5 - Religione di Cristo, universale, cattolica, poiché la verità è una. Il battesimo.

La Chiesa insegna, e giustamente:

6 - Dogma della santissima Trinità - vestigia nel creato.

7 - Dogma: due nature e una persona divina in Cristo.

8 - Dogma: il santissimo Sacramento.

9 - La confessione e gli altri sacramenti.

10 - Doveri verso Dio.

11 - Doveri verso se stessi.

12 - Doveri verso gli altri, in genere.

13 - Doveri verso la famiglia.

14 - Doveri verso la società, lo stato.

15 - Perfezione cristiana - Ordine religioso.

16 - Morte. Paradiso.

Maria. [..]

649

Scrivere in ogni numero del Rycerz: la verità è unica.

Maria

Noi esistiamo, altri non esistono. Moriremo sicuramente (tutti uguali di fronte alla morte; sicuramente moriremo; non sappiamo quando). Che cosa, dopo? Bisogna riflettere (esaminare subito che cosa ci sarà dopo = il fine). Finalità. Perciò Dio esiste (causa prima) «causa non-causata»; le creature sono simili al Creatore.

Il nostro rapporto con Dio = religione (unione di amore, divinizzazione).

La verità è unica anche nella religione.

Molte religioni (e molti senza religione), (in passato non erano così diverse), vari maestri; le diversità. Dove sta la verità. Lunghi studi. Il segno divino (il miracolo), la risurrezione. Gesù Cristo; Maria, Madre di Cristo.

Il cristianesimo è unico, universale. «Tu sei pietra» [Mt 16, 18]. Lutero, Enrico VIII. I cattolici. I dogmi.

Il fine dell'uomo: dalla fede; con l'intelligenza (desiderio di felicità infinita «intensive, extensive, semper» di Dio). Azione, reazione; AMORE >< amore.

Impedimento: il peccato, offesa infinita. Gesù Cristo: riparazione infinita. Battesimo (di desiderio, di acqua, di sangue), confessione.

Mezzi: preghiera (poiché siamo nulla), grazia, santa comunione, santi sacramenti.

Santificazione. Volontà di Dio. Mistica. Paradiso (divinizzazione), inferno, eternità; purgatorio.

L'esistenza dell'uomo (c'è, c'era, non c'è, egli non ci sarà, morirà, dove), inizio, scopo, termine: paradiso o inferno.

650

Maria

Ralleghiamoci - gioisci

- La causa prima di un ordine finalizzato - Dio

- Felicità, fine dell'uomo (azione, reazione) - Dio

- Religione vera, cattolicesimo (cristianesimo, cattolicesimo). Redentore per amore.

Chi sei; da dove vieni; dove andrai (esporre brevemente 2); per quale via (esser contenti è segno che la strada è buona).

La tua Madre celeste - preghiera

Doveri (amore)

Paradiso

- Gioisci, soffri con coraggio, lavora;

ricorda chi sei.

1. Chi sei.

2. Da dove vieni.

3. Dove vai. Fine.

4. Per quale via. Religione.

5. Il tuo futuro. Gioisci.

Maria!

Introduzione: prega, per conoscere e aver la forza di seguirlo.

1. Chi sei

Hai mai pensato, a volte, per sapere chi sei tu? A buon diritto ti senti superiore alle creature irragionevoli

651

che ti circondano, alle pietre, anche se preziose e belle, ai fiori, anche se graziosi e attraenti, agli animali, anche se assai utili. Ti senti padrone di ciò che ti circonda, e a buon diritto. Con orgoglio tu guardi un aereo che sta planando, ascolti alla radio una musica suonata all'altra estremità della terra, e prevedi ancora molte, molte altre invenzioni dell'intelligenza umana.

Chi sei? Ti accorgi di esser capace di riflettere su te stesso per sapere chi sei, hai la facoltà di ragionare. Hai pure la possibilità di rinviare questa riflessione ad un momento successivo, hai la libertà, la libertà di volontà.

E anche se ti venissero offerte intere cataste di libri di autori diversi, i quali avessero ragionato a lungo e profondamente, e sostenessero che tu non possiedi il libero arbitrio, ad ogni istante, tuttavia, con la più piccola esperienza, anche solo con la scelta tra il muovere un dito oppure no, tu hai la possibilità di dare una smentita ai loro sofismi e di affermare giustamente che essi ragionano supponendo a priori la non-esistenza del libero arbitrio e adattando delle prove che lo escludono; ciò facendo peccano contro la logica, la quale esige chiaramente che una questione non sia giudicata in anticipo, ma che si dia una prova, poiché il fondamento di una dimostrazione è l'esperienza. Quindi, tu possiedi il libero arbitrio. Sei libero, libero padrone delle creature che ti circondano. Sei veramente grande.

2. Da dove vieni

Hai mai pensato, a volte, per sapere da dove vieni?

Tu ami, con sentimenti di riconoscenza, i tuoi genitori, che ti hanno dato la vita e la formazione, ma sai bene che anch'essi hanno avuto dei genitori e così via. Tuttavia, nessuno dei tuoi antenati è riuscito ad ideare le tue membra, nessuno di essi ha tracciato il primo progetto, nessuno ha composto gli atomi della materia in modo tale che formassero un occhio in grado di vedere, un orecchio in grado di

ascoltare, una mano in grado di lavorare. Eppure queste membra servono a te proprio per questi scopi. Ovunque tu scorga una struttura finalizzata ad uno scopo, affermi giustamente che è stata la mano di un uomo, guidata dall'intelligenza, a compiere quell'opera, ad esempio una casa, un treno, un aereo o altro.

Eppure un occhio umano è assai più perfetto del migliore aereo. Chi lo ha messo insieme? Non un uomo. Chi, dunque? Questa causa, ed è la prima causa, non prodotta da nessuno, noi la chiamiamo Dio.

Bo detto «la prima». Se ancora non fosse la prima, continueremmo a domandare fino a giungere alla causa veramente prima.

E questa causa, appunto perché è la prima, non è stata prodotta da nessuno, perciò non c'è motivo di porre in essa dei limiti, il che significa che essa è senza limitazioni, senza confini. Dato che non è stata prodotta, essa non ha inizio, ossia è da sempre e non ha alcun motivo per venir meno prima o poi, e ciò vuol dire che è eterna.

Tale causa è Dio: perfezione senza limiti, sconfinata, eterna. È la prima causa dell'universo.

Certamente hai notato che un'opera, tua o di qualsiasi altra persona, reca in sé una somiglianza di colui che l'ha realizzata. Ugualmente il mondo intero reca in se stesso una somiglianza di Dio, dalle cui mani è uscito.

Hai notato pure che tu e qualsiasi altra persona amate l'opera delle vostre mani; ugualmente anche Dio ama le sue creature, e quanto più un'opera è perfetta, quanto più grande è la somiglianza con colui che l'ha realizzata, tanto più questi la ama; ecco appunto il motivo per cui l'amore dei genitori verso i figli supera qualsiasi altro amore. Amare la propria opera, infatti, è pure un atto divino, è una somiglianza con Dio.

Ormai, dunque, tu sai da dove sei venuto.

3. Dove vai

Ma verso dove ti incammini nel corso della tua vita?

Ogni giorno, ogni ora tu fai, pensi, dici sempre qualcosa. A quale scopo? La verità è che tu aspiri a qualche cosa, più vicina o più lontana; e tu tendi lì, perché spero che quella cosa ti porti un briciolo di felicità. Questa aspirazione alla felicità è tanto naturale che non esiste uomo al mondo che non desideri la felicità; per questo soltanto gli uomini ammassano denaro, cercano gloria e piaceri: per trovare la felicità. Non è forse vero che finora hai cercato la tua felicità in qualsiasi luogo e in

qualsiasi cosa su questa terra? Però tutto questo non è stato in grado di rasserenare completamente il tuo cuore; tu ti sei reso conto che, allorché ti sei scelto quale scopo la felicità terrena, ti sei imbattuto sempre nella delusione, hai trovato dei limiti, avresti voluto qualcosa di più e di più duraturo.

Non ti sei forse accorto che ogni mezzo destinato ad uno scopo è limitato e che il suo limite è appunto la subordinazione ad uno scopo? Esso vale in quanto è necessario e sufficiente per raggiungere tale scopo. Ugualmente, anche quei beni non sono uno scopo, ma un mezzo e tu puoi e devi utilizzarli solo come tali. Pertanto, se essi diventano per te uno scopo, allora non ti bastano più.

Mettiti calmo e rifletti: quando, in definitiva, potrai essere pienamente felice? Lascia che la tua fantasia costruisca liberamente per te l'edificio della felicità che hai sognato. Cerca di immaginarti tutto ciò che hai desiderato e chiediti: e se ce ne fosse ancora di più? e se durasse più a lungo? Sentirai sempre la risposta: se è possibile raggiungere ancora qualcosa di meglio, cioè se la tua anima non è ancora appagata, non hai raggiunto la tua felicità, il tuo scopo. E qualsiasi limite ti rimanga ancora da superare, sarà sempre un impedimento verso la perfezione della tua felicità. Ciò significa che tu desideri la felicità, ma una felicità senza limitazioni: infinita, eterna.

A questo mondo tutto è limitato, perciò non è sufficiente

654

per appagare nemmeno una sola anima, mentre coloro che bramano la felicità sono tanti quante sono le persone che vivono sotto il sole. Dov'è, dunque, il nostro scopo?

Nella natura noi vediamo che tutte le tendenze naturali raggiungono una loro attuazione: l'occhio desidera vedere e lo può, l'orecchio ascoltare e lo può, il corpo nutrirsi e lo può. Nella misura in cui dovessero rimanere inappagati i desideri più ardenti dell'anima, per questo solo noi non considereremmo più importante e non desidereremmo (ognuno desidererebbe) tutto il resto?

No, anche questo desiderio ha il proprio appagamento, vale a dire Dio infinito ed eterno.

4. La via

Ma questo scopo è così lontano e così elevato che - forse tu dirai - mi è difficile conoscere la via lungo la quale si deve camminare per raggiungerlo.

È vero; però Dio, il quale ama infinitamente le proprie creature, non potrebbe forse non indicare la via? non potrebbe forse non aiutarci a raggiungere lo scopo?

Nelle varie epoche dell'esistenza umana diverse persone, in maggioranza sagge e ferventi, hanno presentato delle vie per raggiungere la felicità umana; ma se raccogliamo insieme le loro dottrine, ci convinciamo che non concordano in tutto. La

verità, tuttavia, può essere una sola, indipendentemente dal tempo, dal luogo o dalla nazione. Sommando il 3 con il 2 si ottiene 5, ovunque è sempre stato sarà così. E anche se tutti gli uomini lo negassero, si sbaglierebbero tutti, perché 3+2 farà sempre 5. Perché? Perché questa è la verità.

Perciò, quando ci accorgiamo che nelle dottrine di quelle persone alcuni punti sono in contraddizione tra loro, dobbiamo esaminare da quale parte stia la verità.

A questo punto, però, tu potresti dire: oh! ma io non ho né il tempo né la preparazione per intraprendere una

655

simile ricerca; come fare, allora, per conoscere una simile via? È vero. Non tutti possono dedicarsi a profondi studi religiosi, tuttavia abbiamo un segno, come un «han» 3 divino, che conferma la dottrina autentica, vale a dire il miracolo vero e proprio. Solo Dio può operare i miracoli; quindi, se in qualche parte li troviamo, lì abbiamo una conferma sicura da parte di Dio.

Nella storia, inoltre, nei libri del Nuovo Testamento, noi leggiamo che Gesù Cristo aveva promesso, per dimostrare l'autenticità della propria dottrina, che sarebbe stato crocifisso e dopo tre giorni sarebbe risorto. Ed avvenne proprio così, tanto che i suoi discepoli non esitarono affatto a subire la morte per confermare tale verità. Ciò che egli ha insegnato, dunque, deve essere la verità.

I - Uomo-Dio: 1) le opere dell'Uomo-Dio 2) l'infinità del peccato Quindi la Sua Madre Vergine

II - I sacramenti.

(1) Data probabile. Liberato dal compito di superiore della comunità, verso la fine del 1933 (cf. SK 992 C, in data 26 X 1933), P. Massimiliano fu più libero di dedicarsi all'approfondimento di temi teologici e spirituali. - (2) Espressione di difficile lettura. - (3) Timbro personale a caratteri giapponesi.

1271 Duecento anni fa Maria

Mugenzai no Sono prima del 3 V 1934 1

Il 27 maggio 1719 si celebrò a Roma il nostro Capitolo Generale.

656

Fra i decreti emanati in quell'occasione, in primo luogo venne posto un decreto relativo alla causa dell'Immacolata nell'Ordine.

Il testo del decreto è il seguente:

«Primo decreto: l'Ordine dei Frati Minori Conventuali fin dai suoi primordi e lungo tutta la sua storia ha circondato di particolari manifestazioni di devozione la Concezione della Beata Vergine. Perciò, seguendo le orme dei suoi Padri, il Venerabile Definitorio ha decretato di costituire la Beata Vergine, sotto il titolo di Immacolata Concezione, quale Patrona principale, con la più ferma speranza che nel nostro Ordine si sviluppi e si incrementi ogni giorno più la devozione e il culto verso la Madre di Dio e il mistero della sua Immacolata Concezione» (Const[itutiones] Urbanae, p. 264).

In tale decreto sulla causa dell'Immacolata si possono distinguere tre parti:

- 1) il riconoscimento della tradizione,
- 2) la scelta dell'Immacolata quale Patrona principale dell'Ordine,
- 3) una speranza per l'avvenire.

Lo scopo immediato del decreto è la scelta dell'Immacolata quale Patrona del nostro Ordine, ma non come una Patrona qualsiasi, ma come la «principale». E tutto questo non sotto un titolo qualsiasi, ma «sotto il titolo di Immacolata Concezione».

I Padri capitolari fondano questo atto sulla tradizione:

«Seguendo le orme dei suoi Padri».

E nella prima parte del decreto vengono spiegate le qualità di tale tradizione e si afferma:

- 1) «L'Ordine dei Frati Minori Conventuali ha circondato di manifestazioni di devozione la Concezione della Beata Vergine»; ma tali manifestazioni di devozione non furono generiche né comuni, bensì speciali; e ciò

657

- 3) non per un tempo più o meno lungo, ma «fin dai suoi primordi», dunque dall'origine dell'Ordine; inoltre

- 4) questa devozione non si è manifestata solamente in qualche periodo di tempo, con interruzioni più o meno lunghe, ma «lungo tutta la sua storia». Già allora, perciò, si

trattava di una tradizione sommamente veneranda, passata senza interruzione da una generazione all'altra, per 500 anni, con inizio alle origini stesse dell'Ordine.

E tutto questo non è affermato da uno scrittore o da un altro, ma dai rappresentanti ufficiali dell'intero mondo dei Francescani Conventuali di quel tempo.

Se nel diritto canonico una tradizione di 40 anni rende nulle le leggi ad essa contrarie, e di fronte ad una tradizione protrattasi fino a 100 anni decadono perfino le leggi emanate contro le consuetudini o le tradizioni (C.J.C., can. 27), nessuno può negare quanto grande sia la forza della tradizione della causa dell'Immacolata nel nostro Ordine. A buon diritto, perciò, i Padri capitolari posero tale tradizione come fondamento del loro decreto che costituiva la Patrona principale del nostro Ordine, e affermarono che essa era la fonte dalla quale era sommamente doveroso trarre tale decreto.

Non diversamente avevano giudicato gli altri rami dell'Ordine francescano, dato che i Frati Cappuccini avevano emanato un decreto simile già nel 1712, sette anni prima, e i Frati Osservanti ancora nel 1645.

Con quale speranza il Capitolo generale di 200 anni fa costituì la Beata Vergine Immacolata quale Patrona principale dell'Ordine?

«Che nel nostro Ordine - afferma il Capitolo - si sviluppi e si incrementi ogni giorno più la devozione e il culto verso la Madre di Dio e il mistero della sua Immacolata Concezione».

Quale speranza nutrono i Padri capitolari?

«La più ferma».

Su quale base la fondarono?

658

Precisamente sulla scelta dell'Immacolata quale Patrona principale dell'Ordine.

Tale speranza era, dunque, lo scopo ultimo del decreto, vale a dire: «che nel nostro Ordine si sviluppi e si incrementi ogni giorno più la devozione e il culto verso l'Immacolata».

Volesse il cielo!...

Fr. M.

Traduzione dal latino.

(1) P. Massimiliano inviò l'articolo a P. Timoteo Brauchle, Segretario generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, in data 3 V 1934 (cf. SK 581). L'articolo non fu pubblicato in latino. Una traduzione in lingua polacca, redatta da P. Massimiliano stesso, fu stampata in Wiadomosci z Prowincji 00. Franciszkanów w Polsce, anno 1934, p. 34-35 (SK 1184).

1272 La M.I.

Maria - Mugenzai no Sono verso il 12 VI 1934 1

M.I. in genere, M.I.1, M.I.2, M.I.3.

M.I. in genere, secondo la pagella d'iscrizione. Consacrarsi in proprietà all'Immacolata, essere di Lei.

M.I.1: senza impegni, secondo il minore o maggiore zelo; azione individuale; senza eroismo; con limitazioni. Unione con la Sua volontà, adempimento della Sua volontà, secondo diverso zelo.

M.I.2: impegni a norma di uno statuto dell'associazione; azione collettiva; senza eroismo, con limitazioni. Unione, adempimento della Sua volontà, pure a norma dello statuto dell'associazione.

M.I.3: illimitatezza della consacrazione; quindi anche eroicità d'azione e perfezionamento illimitato; divenire simile a Lei in modo sempre più perfetto; divenire Lei, come Ella è di Dio e Dio (in senso cattolico), (divinizzazione in Lei e attraverso Lei). Unione, adempimento perfetto della Sua volontà. La M.I. perfetta. Una forza senza limitazioni.

«Tutto posso in Colui che mi dà forza» [Fil. 4, 13] attraverso l'Immacolata. (Il principio di ogni bene è Dio Padre attraverso il Figlio, attraverso lo spirito Santo - attraverso Gesù, attraverso l'Immacolata) 2 ...

659

M.I.: «attraverso l'Immacolata»: riconosce la Sua perfezione, la Sua perfetta immacolatezza; la volontà di Dio e la volontà di Lei «convertuntur», coincidono; riconosce la perfezione divina nell'essere di Lei così perfetto, immacolato, senza mai la più piccola macchia. Offre un grande piacere e gloria allo Spirito Santo, in quanto Sposo di Lei. Grande gloria della ss. Trinità. Di qui pure l'abbondanza delle grazie. In pratica, le espressioni: volontà dell'Immacolata, compiere la Sua volontà, conformarsi

alla Sua volontà, come Ella vuole, e simili. Il riconoscimento dell'universale Mediazione di ogni grazia.

Amare l'Immacolata per amore verso il ss. Cuore di Gesù, per recare a Lui il massimo piacere possibile, adempiere la Sua volontà, camminare lungo la via che Ella ha indicato con l'esempio e con l'insegnamento, per ottenere la forza di attuare i suoi comandi.

(1) Il contenuto si ricollega a SK 591, allegati; il presente testo potrebbe essere altresì, lo schema di una conversazione spirituale o di una conferenza ai religiosi di Mugenzai no Sono o di Niepokalanòw. - (2) Tutto il capoverso è tradotto dal latino.

1273 L'anima diviene madre di Gesù [*]

Mugenzai no Sono verso il 12 VI 1934

Quanto più un'anima si rende simile all'Immacolata, tanto più diviene² madre di Gesù nel proprio cuore in modo soprannaturale. Non c'è nulla in un effetto che non sia già presente nella sua causa; così è per Gesù, tanto che Maria è sua Madre in modo soprannaturale e in modo naturale. La divinizzazione avviene per l'amore di Gesù, così come il Padre è il principio della Trinità nell'ordine soprannaturale.

L'ordine soprannaturale è grazia, poiché attinge l'infinito.

In modo soprannaturale la Madre di Gesù proviene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Traduzione dal latino, eccetto l'inizio del primo capoverso.

(1) Il presente testo appare sul retro del foglio in cui è scritto SK 1272- - (2) Da qui traduzione dal latino.

1274 Centro Mondiale

Mugenzai no Sono verso il 12 VI 1934 1

M.I. «praeter ius»

M.I. anche «secundum ius»: M.I.1, M.I.2, M.I.3,

[Il Centro Mondiale] è necessario per raggiungere lo scopo della M.I. (la conversione e la santificazione di

661

tutti attraverso l'Immacolata) con tutti i mezzi legittimi (perciò anche con le organizzazioni) 2.

Il nostro Ordine è un mezzo: l'intero Ordine, tutti i rami [francescani].

Gli altri Ordini religiosi e gli enti morali e fisici.

Tutti (enti fisici e morali) confluiscono insieme e approfondiscono nel modo più sollecito possibile l'amore dell'Immacolata, dello Spirito Santo.

(1) Il presente testo si ricollega a SK 591, allegati. - (2) Capoverso tradotto dal latino.

1275 M.I. - Principali dubbi da risolvere

Maria - Mugenzai no Sono verso il 12 VI 1934 1

1 - Un'associazione eretta dal Cardinale Vicario di Roma si deve considerare eretta dal Romano Pontefice o dal Vescovo Ordinario? Cf. can. 686 § 2 (la M.I. è stata eretta dal Cardinal Pompilj, Vicario di Roma, il 2 gennaio 1922); non da altri, per privilegio apostolico.

Gli effetti sono diversi: canoni 689 § 2, 699 § 2,

715 § 1.

2 - Abbiamo noi, per la M.I., il «privilegio apostolico»? cf. can. 686 § 2.

Gli effetti: canoni 686 § 3, 690 § 1-2, 691 § 1, 696 § 3, 698 § 1, 713 § 1, 719 § 2.

3 - L'espressione: «[associazione] propria dell'istituto religioso» (can. 686 § 3) denota forse il privilegio apostolico?

662

4 - Qual è il testo, esaminato e approvato, degli statuti della M.I.? Cf. canoni 689 § 1, 692, 694 § 1.

Traduzione dal latino.

(1) Tra gli appunti di P. Massimiliano vi sono altri fogli con annotazioni assai schematiche e concise che si riferiscono ai canoni citati nel presente testo. Sicuramente tutte queste note servirono a P. Massimiliano per stendere le osservazioni inviate in data 12 VI 1934 a P. Floriano Koziura (SK 591, allegati).

1276 Non credo

Maria! Mugenzai no Sono prima di luglio 1934 1

Son trascorsi 19 anni ormai da quando, terminati gli studi delle più diverse correnti filosofiche, avendo conseguito il diploma di dottore in filosofia, lasciai le mura dell'università. Successivamente mi recai in diversi paesi, ho visto e sentito molte cose e ho fatto conoscenza con numerosissime persone e sono sempre rimasto scettico.

Innanzitutto non credo che ci possa essere più di una verità su una stessa questione. Per la verità, mi è stato detto che, ad esempio, la ferrovia può essere insieme più veloce e più lenta: più veloce di un'automobile, ma più lenta di un aereo; chi non vede, tuttavia, che si tratta di un semplice inganno nei confronti dell'ascoltatore? qui, infatti, si mette a confronto la velocità della ferrovia con due realtà diverse, l'automobile e l'aereo; perciò non si tratta affatto di un'unica questione.

Non credo che Dio non esista, poiché finora non ho mai ascoltato una sola dimostrazione in proposito.

663

Non credo che l'uomo non sia dotato di anima, ma unicamente di cieche forze accidentali fisico-chimiche, così che le molecole della materia spingano l'uomo a vivere e a svilupparsi. È fin troppo evidente, infatti, che le singole membra del corpo di un uomo hanno degli scopi intrinseci ed estrinseci ben precisi, in rapporto ai quali la stessa materia, insieme con le forze fisiche e chimiche, è del tutto indifferente. È necessaria, quindi, l'esistenza di qualche altra realtà la quale, dirigendo la materia e le sue forze, sviluppi le membra, le nutra e le guidi verso lo scopo della vita e dello sviluppo dell'uomo.

Non credo neppure che l'uomo sia niente altro che una scimmia perfezionata. Se così fosse, dovremmo riuscire a perfezionare almeno una sola scimmia facendola

diventare uomo; tuttavia non ho mai sentito parlare di un caso del genere. E finalmente, magari ci fosse anche una sola scimmia che sapesse scrivere almeno in poche parole la storia della propria specie animale! Ci deve essere, dunque, nell'uomo, qualcosa che lo distingue fundamentalmente dalla scimmia.

Non credo neppure che tutto finisca con la morte, poiché a quale scopo Dio ci avrebbe dato il desiderio di una vita senza fine? forse per ingannarci? Che figura farebbe in questo caso la giustizia di Dio, se i buoni e i cattivi finissero tutti allo stesso modo? Del resto, la storia ci presenta addirittura dei casi accertati di apparizioni di morti, a dispetto dell'opinione, trita e ritrita, secondo cui nessuno è mai tornato indietro dal mondo di là.

Non credo neppure che a nessuna persona, che vive sotto il sole, siano davvero sufficienti, anche se assai numerosi, i beni di questa terra per raggiungere la felicità; a quale scopo, infatti, tutta questa corsa verso ricchezze, gloria e piaceri sempre maggiori? Ma è sufficiente riflettere con calma per comprendere chiaramente questa verità.

Inoltre, non credo ancora in molte, molte altre cose. Non credo neppure negli atei. Dite, signori miei che vi autodenominate atei, se non è vero che di tanto in tanto, 664

osservando il mondo che vi circonda, voi dite a voi stessi: «È veramente difficile immaginare che queste cose abbiano avuto la possibilità di nascere da sole. Che sia Dio il creatore di tutto ciò?». Qualcuno, tuttavia, ha una difficoltà di altro genere: se Dio esiste, bisogna osservare i comandamenti ... qui sta il difficile ... mancanza di coraggio e di forza interiore.

Desiderate ricevere questa forza? Pregate la Mediatrix delle grazie divine, l'Immacolata, la Madre di Cristo, Maria.

Ma come?

Allo stesso modo con cui un bambino chiacchiera con sua madre.

Oppure con le parole della preghiera universale: «Ave ...».

Korube2

(1) L'articolo, tradotto in giapponese, fu pubblicato nel numero di luglio 1934 del Kishi - SK 1186. Il testo giapponese, tuttavia, è più ampio e rielaborato. - (2) Cf. SK 1267, nota 2.

1277 Perché la M.I.? Perché il Rycerz? Perché Niepokalanow?

Mugenzai no Sono poco prima del 16 X 1934 1

Perché la M.I.? Correva l'anno 1917.

In Italia la massoneria aveva avuto il suo massimo sviluppo.

Durante le celebrazioni per l'anniversario di Giordano

665

Bruno essa si permise perfino di sbandierare uno stendardo su cui era raffigurato s. Michele Arcangelo sotto i piedi di Lucifero trionfatore. Sotto le finestre del Vaticano furono issati gli «stracci» massonici; volantini distribuiti un po' ovunque affermavano che la polizia italiana era in dovere di fare irruzione in Vaticano, mentre una mano maligna aveva scritto: «Il diavolo governerà in Vaticano e il Papa gli farà da guardia svizzera», ecc., ecc.

A quattrocento anni dalla ribellione di Lutero e a duecento dagli inizi della massoneria.

In una povera celletta chiusa a chiave, ma a conoscenza del superiore 2, nel collegio internazionale di Roma, sette giovani chierici, vestiti del saio e cinti del cordone francescano, con al fianco delle sciabole spirituali, cioè le corone del rosario, esaminarono i punti del primo statuto della Milizia dell'Immacolata. Al di sopra di essi, tra due candele accese, era stata posta una statuetta dell'Immacolata.

Raccogliendo questi giovani e inesperti religiosi, l'Immacolata sapeva già fin d'allora che, nel corso dell'anno, avrebbe stretto due di essi³ al suo Cuore immacolato e materno, in paradiso; che non molto tempo dopo anche un terzo⁴ si sarebbe incamminato dietro a quei due; che gli altri si sarebbero sparsi per il mondo; che a costoro si sarebbero uniti molti altri, in numero sempre maggiore; che al giorno d'oggi il loro numero avrebbe raggiunto ormai il milione⁵. Ella sapeva che alcuni avrebbero operato con maggiore o minore impegno; che altri si sarebbero raccolti in modo più organizzato, allo scopo di assoggettare a Lei le anime più facilmente, con maggiore efficacia e con energie comuni, secondo il pensiero di statuti adeguati; che altri ancora avrebbero infranto ogni barriera nella consacrazione a Lei, compresa perfino quella di chiudersi nel suo «giardino»⁶, allo scopo di sacrificare la vita intera esclusivamente per Lei. Inoltre, i suoi cavalieri non si limitano a difendere la fede, ma muovono all'attacco, all'offensiva, per conquistare le roccheforti nemiche; avanzano però nutrendo

nel cuore un amore senza limiti verso il prossimo, l'amore stesso dell'Immacolata, anche se il prossimo non solo è straniero, di razza o di colore diversi, ma se è addirittura nemico aperto della religione, dell'Immacolata, di Dio.

Avanzano anche con l'odio, un odio implacabile, quell'odio che l'Immacolata stessa nutre nei confronti del male, del peccato, anche se leggero.

Ogni conversione e ogni passo sulla via della santificazione sono opera della grazia, mentre la dispensatrice di tutte le grazie che sgorgano dal sacratissimo Cuore di Gesù altri non è che la Madre sua, l'Immacolata; perciò, quanto più un'anima si avvicina a Lei, con tanta maggiore abbondanza attinge a tali grazie. Di conseguenza, la nostra missione fondamentale è quella di avvicinare le anime a Lei, di condurre Lei alle anime.

E non si tratta neppure del fatto che dobbiamo essere assolutamente noi soli a fare ciò, ma del fatto che ciò deve avvenire al più presto possibile.

Ecco lo scopo della M.I. E quello del Rycerz?

Quando la M.I. aveva raggiunto ormai la Polonia ed avevano fatto la loro apparizione le prime pagelle d'iscrizione stampate, a Cracovia un gruppetto abbastanza numeroso di fedeli si iscrisse subito al movimento e contemporaneamente ebbe inizio l'attività tra i confratelli.

Ogni mese i primi aderenti alla Milizia dell'Immacolata si raccoglievano nella «Sala Italiana», attigua alla chiesa dei PP. Francescani Conventuali, dove, con opportune conferenze, approfondivano sempre più le loro conoscenze sull'Immacolata e si istruivano sul modo di lavorare per Lei; durante tali incontri venivano iscritti nuovi candidati.

Ma poco tempo dopo quella saletta si dimostrò troppo piccola; molti, poi, non potevano partecipare ai raduni a motivo dei loro impegni. Inoltre, andavano aumentando i nuovi membri provenienti dai sobborghi più lontani di Cra-

covia e da fuori città. A costoro si poteva provvedere solo con la parola stampata e spedita a casa.

E per questi motivi ebbe origine il primo numero del Rycerz Niepokalanej, con sedici pagine senza copertina e con il seguente avviso dell'amministrazione:

«Per mancanza di un capitale di riserva, per il momento non possiamo assicurare ai signori lettori la consegna regolare del Rycerz Niepokalanej. Ciò dipenderà dalla

raccolta, in tempo utile, del denaro necessario per la pubblicazione del numero successivo» 7.

Questo lo scopo del Rycerz.

Ma l'Immacolata sapeva già fin d'allora che tredici anni più tardi esso sarebbe stato stampato con la copertina azzurra e in tiratura di 700.000 copie, e che avrebbe svolto l'attività missionaria in nazioni pagane.

Ad ogni modo in quel momento Ella sapeva già assai di più ...

E perché Niepokalanòw?

Da Cracovia il Rycerz si trasferì a Grodno, dove, nel corso di cinque anni, riempì talmente di macchine e di attrezzi vari tutti i locali liberi del convento, che il reparto di composizione dovette uscire in un corridoio aperto, mentre era divenuto insufficiente anche il locale per i Fratelli che erano impegnati esclusivamente per l'attività del Rycerz.

L'Immacolata, perciò, ci costrinse a volgerci attorno alla ricerca di una sede più ampia; e così ebbe inizio Niepokalanòw...

Ma Ella era già al corrente di tutte queste cose fin da quell'anno 1917, allorché aveva volto lo sguardo su quei pochi religiosi, ignari del futuro, che stavano ai suoi piedi. Ella conosceva già fin d'allora le anime che, abbandonando la famiglia, si sarebbero consacrate a Lei a Niepokalanòw.

Ella era già a conoscenza di Mugenzai no Sono, era a conoscenza pure di...

Ella sapeva tutte queste cose già 17 anni fa.

668

Ma che cosa avrà visto per il giorno del venticinquesimo anno della Sua M.I.? del cinquantesimo? del centenario

P. Massimiliano Kolbe

Ho scritto [questo articolo] a Mugenzai no Sono.

(1) Dal penultimo capoverso si deduce che P. Massimiliano scrisse il presente articolo inedito in occasione del 17° anniversario della fondazione della M.I., vale a dire nell'ottobre del 1934. - (2) P. Stefano Ignudi, rettore del collegio teologico internazionale dei Frati Minori Conventuali. - (3) P. Antonio Gfowinski, morto ad Assisi il 18 X 1918, e Fr. Antonio Mansi, morto a Roma il 31 X 1918, ambedue per

febbre spagnola. - (4) P. Girolamo Biasi, morto a Camposampiero (Padova) il 20 VI 1929, per tubercolosi. - (5) Alla fine del 1935 gli iscritti alla M.I. non superavano il mezzo milione. - (6) Ossia Niepokalanòw. - (7) SK 993.

1278 Come è sorta la Milizia dell'Immacolata

Mugenzai no Sono prima del 16 X 1935 1

È già passata molta acqua sotto i ponti: avvenne quasi 18 anni fa; molti particolari, perciò, li ho ormai quasi dimenticati. Tuttavia, dato che il P. Guardiano [P. Cornelio Czuprykl mi comanda di narrare gli inizi della M.I., descriverò quel che la memoria mi aiuta ancora a ricordare.

Rammento bene che discorrevo con i chierici miei confratelli sulla miserevole condizione del nostro Ordine e sul suo avvenire. E in quei momenti si imprimeva nel mio intimo la seguente idea: o rimettere in piedi o mandare all'aria. Provavo un vivo dispiacere per quei giovani che entravano nel nostro Ordine, spesso con ottima intenzione, il più delle volte smarrivano il loro ideale di santità proprio in convento. Ma non sapevo bene come fare.

669

Ritorno più indietro nel tempo.

Rammento ancora che da ragazzino mi ero acquistato una statuina dell'Immacolata per 5 copechi². Inoltre, nel seminario minore, mentre assistevamo in coro alla santa Messa, con la faccia a terra promisi alla santissima Vergine Maria, la cui immagine dominava sopra l'altare, che avrei combattuto per Lei. Come? Non lo sapevo, tuttavia immaginavo una lotta con armi materiali; e per questo motivo, allorché giunse il momento di iniziare il noviziato (o di emettere la professione?), confidai al P. Maestro, P. Dionisio Sowiak, di santa memoria, questa mia difficoltà ad entrare nello stato religioso. Egli trasformò quella mia decisione nell'impegno di recitare ogni giorno il «Sub tuum praesidium». Continuo ancor oggi a recitare questa preghiera, pur sapendo ormai quale fosse la battaglia che stava a cuore all'Immacolata.

Nonostante fossi assai incline all'orgoglio, l'Immacolata mi attirava molto fortemente. Nella mia celletta tenevo sempre sull'inginocchiatoio l'immagine di un santo al quale l'Immacolata era apparsa; spesso, poi, mi rivolgevo a Lei con la preghiera. Vedendo ciò, qualche religioso mi diceva che dovevo nutrire molta devozione verso quel santo.

Allorché a Roma la massoneria uscì allo scoperto in modo sempre più audace, portando i propri standardi sotto le finestre del Vaticano - e sul vessillo nero dei seguaci di Giordano Bruno aveva fatto dipingere s. Michele Arcangelo sotto i piedi di Lucifero, e in foglietti di propaganda inveiva apertamente contro il santo Padre - nacque l'idea di istituire una associazione che si impegnasse nella lotta contro la massoneria e gli altri servi di Lucifero. Per accertarmi che tale idea venisse dall'Immacolata, interpellai il mio direttore spirituale di quegli anni, il P. Alessandro Basile, gesuita, confessore ordinario degli alunni del collegio. Ottenuta l'assicurazione da parte della santa obbedienza, mi proposi di dare inizio all'opera.

670

Nel frattempo, però, ci trasferimmo per un periodo di vacanze alla «Vigna»³, che dista dal collegio 20- 30 minuti di cammino. Durante una partita di calcio incominciò a venirmi il sangue alla bocca. Mi trassi in disparte e mi distesi sull'erba. Si prese cura di me Fr. Girolamo Biasi, di santa memoria. Sputai sangue per un bel po' di tempo. Subito dopo mi recai dal dottore. Mi rallegravo al pensiero che forse ero già al termine della mia vita. Il medico mi ordinò di ritornare [in collegio] in carrozza e di mettermi a letto. Le medicine stagnavano con difficoltà il sangue che continuava ad uscire. Durante quei giorni il giovane e pio chierico di santa memoria Fr. Girolamo Biasi veniva a visitarmi.

Due settimane più tardi il medico mi permise di uscire per la prima volta dal collegio. In compagnia di un altro chierico, Fr. [Giovanni] Ossanna, mi recai, benché con difficoltà, fino alla «Vigna». I chierici, al vedermi, fecero gran chiasso e allegria, e mi portarono fichi freschi, vino e pane. Dopo che mi fui rifocillato un poco cessarono i dolori e le fitte, e per la prima volta misi al corrente dell'idea di dare inizio all'associazione Fr., Girolamo Biasi e P. Giuseppe Pal, che era stato ordinato sacerdote prima di me, pur frequentando con me lo stesso anno di teologia. Tuttavia, misi come condizione che ciascuno di essi interrogasse innanzi tutto il proprio padre spirituale, per accertarsi della volontà di Dio.

Dopo aver rafforzato un po' le energie, fui mandato a Viterbo, con il chierico Fr. Antonio Gfowinski, mio collega, per un periodo di vacanze supplementari. In quell'occasione Fr. Antonio Glowiriski entrò nella M.I. Poco dopo si aggiunsero Fr. Antonio Mansi, di santa memoria, Fr. Enrico Granata, ambedue chierici della Provincia di Napoli.

Oltre a questi che appartenevano alla M.I., nessuno in collegio sapeva dell'esistenza dell'associazione. Solo il rettore, P. Stefano Ignudi, in qualità di superiore, ne era

671

al corrente: la M.I. non faceva nulla esternamente senza il suo permesso, poiché ciò era l'espressione dell'obbedienza, cioè della volontà dell'Immacolata.

Così, dunque, con il consenso del P. Rettore, il 17(4) ottobre 1917 ebbe luogo la prima riunione dei primi sette componenti, vale a dire: 1) P. Giuseppe Pal, giovane sacerdote della Provincia rumena; 2) Fr. Antonio Gfowinski, diacono della Provincia rumena (morto il 18 X 1918); 3) Fr. Girolamo Biasi, della Provincia padovana (morto nel 1929); 4) Fr. Quirico Pignalberi, della Provincia romana; 5) Fr. Antonio Mansi, della Provincia napoletana (morto il 31 X 1918); 6) Fr. Enrico Granata, della Provincia napoletana; 7) io stesso.

La riunione ebbe luogo di sera, in segreto, in una cella interna chiusa a chiave, scelta forse per esercitare una certa pressione sui partecipanti (?). Di fronte a noi vi era una statuetta dell'Immacolata fra due candele accese. Fr. Girolamo Biasi fece da segretario. Lo scopo di quella prima riunione fu la discussione del «programma della M.I.» (la pagella d'iscrizione), tanto più che il P. Alessandro Basile, che era confessore anche del Papa [Benedetto XV], aveva promesso di chiedere al santo Padre la benedizione per la M.I.

P. Basile, tuttavia, non mantenne la promessa e noi ottenemmo⁵ la prima benedizione orale del santo Padre tramite sua Ecc. Mons. Domenico Jaquet, professore di storia ecclesiastica nel nostro collegio.

Per più di un anno dalla prima riunione non si verificò alcuno sviluppo nella M.I., anzi, contrarietà di vario genere si accumularono fino al punto che talvolta gli stessi componenti si sentivano imbarazzati a parlarne tra loro; anzi uno di essi cercava addirittura di convincere gli altri che la M.I. era qualcosa di inutile.

Fu allora che si trasferirono presso l'Immacolata, con meravigliosi segni di elezione, P. Antonio Gfowinski e, una decina di giorni dopo, Fr. Antonio Mansi, a causa della

672

febbre spagnola. Quanto a me, le condizioni dei miei polmoni subirono un aggravamento: quando tossivo, sputavo sangue; e questo fu l'inizio del cambiamento. Essendo stato esonerato dalla scuola, approfittai di quel tempo per trascrivere il «Programma della M.I.» e lo consegnai al Rev.mo P. Generale (o meglio Vicario Generale, P. Domenico Tavani), allo scopo di ottenere la sua benedizione scritta⁶. «Foste almeno in dodici ...», disse il Rev.mo P. Generale. Scrisse la sua benedizione ed espresse il desiderio (proprio in quell'occasione, mi sembra) che la M.I. si propagasse tra i nostri giovani.

Da quel momento i nuovi aderenti cominciarono ad aumentare sempre più.

In quel primo periodo di vita della Milizia, l'attività consisteva - oltre che nella preghiera privata - nella distribuzione delle medagliette dell'Immacolata, dette

«medaglie miracolose». In un'occasione lo stesso Rev.mo P. Generale ci diede del denaro, affinché ne acquistassimo.

(1) Dal primo capoverso risulta che P. Massimiliano scrisse questo testo poco prima del 18° anniversario della fondazione della M.I. - (2) Copeco: la centesima parte del rublo, la moneta russa. - (3) Terreno e convento situato accanto alle Terme di Caracalla. - (4) Più precisamente la sera del 16 ottobre. - (5) 28 III 1919 - cf. SK 37. - (6) 4 IV 1919 - cf. SK 37.

1279 Mugenzai

Mugenzai no Sono prima di dicembre 1935 1

Sulla copertina di ogni numero della rivista si legge la scritta: Mugenzai no Seibo no Kishi. Nulla di strano che qualche volta si possano ascoltare domande di questo genere: che cosa vuol dire «Mugenzai no Seibo»?

673

È quasi comunemente noto a tutti, ormai, che «Mugenzai no Seibo» è Maria, la Madre di Gesù Cristo, fondatore della religione cristiana.

Molti, tuttavia, desiderano comprendere meglio il significato del termine: «Mugenzai». Soffermiamoci, dunque, anche se brevemente, su questa parola.

«Zai» è il termine con il quale la Chiesa cattolica designa la disobbedienza alla volontà di Dio; allo stesso modo come l'uniformarsi alla volontà di Dio è detto appunto «bene».

L'esperienza di ogni giorno dimostra, purtroppo, che il peccato è una realtà presente tra gli uomini.

«Genzai» è il primo peccato che è stato commesso nel mondo. La Chiesa cattolica proclama apertamente che tutti gli uomini della terra, senza riguardo alla differenza di nazionalità, di razza e di colore, sono congiunti tra loro, sono fratelli, perché discendono dai medesimi progenitori. Insegna, inoltre, che questi progenitori del genere umano ebbero la disgrazia di commettere quel primo peccato sulla terra e per tale motivo furono allontanati da quella cordiale amicizia che Dio, il loro Creatore, aveva concesso ad essi, per il fatto che erano le creature più perfette che egli aveva posto sulla terra.

La Chiesa riconosce pure che il peccato ha in certo modo una malizia infinita. Non rispetto all'uomo che l'ha commesso, poiché ogni uomo è limitato, ma rispetto alla persona offesa, vale a dire a Dio. Cerchiamo di spiegarlo con un paragone. Una persona comune non commette la stessa colpa se offende un'altra persona del suo rango, oppure una collocata in una posizione più elevata. Quanto più grande è la dignità della persona offesa, tanto più grave è la colpa di colui che ha commesso l'ingiuria. Se poi la persona oltraggiata possiede una dignità infinita, come avviene nel caso di Dio, per lo stesso motivo anche la colpa ha una gravità infinita. Per cancellare una colpa di questo genere, perciò, non è sufficiente una riparazione limitata,

674

ma la giustizia esige una soddisfazione proporzionata alla colpa, vale a dire infinita. Nessun uomo, dunque, neppure tutti gli uomini insieme - poiché rimangono sempre limitati - sono in grado di espiare sufficientemente un peccato commesso contro Dio.

La Chiesa crede pure che Dio, mosso a compassione dalla miseria dell'umanità dopo il primo peccato, ha mandato il proprio Figlio nel mondo, affinché offrisse soddisfazione all'infinita giustizia di Dio per il peccato. E questo Figlio di Dio discese dal cielo e si incarnò nel grembo della Vergine Maria, la quale lo concepì senza cooperazione da parte dell'uomo e lo partorì senza cessare di essere Vergine. Questo Figlio di Dio incarnato, Gesù Cristo, vive nella povertà e nella sofferenza e muore in croce, pagando in modo sovrabbondante ciò che era dovuto alla giustizia divina; risorge, comanda ai suoi discepoli di insegnare e di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ossia nel nome di Dio.

Inoltre, la s. Chiesa crede che, mediante questo battesimo, istituito da Gesù Cristo stesso, il Sangue di Cristo, sparso sulla croce, lava l'anima dalla macchia del peccato originale e le restituisce la dignità perduta di figlio di Dio.

Ebbene, la Chiesa cattolica crede che Maria non fu minimamente sottoposta alla legge universale della trasmissione ereditaria del peccato originale e, per uno speciale privilegio divino, dal primo istante della sua esistenza è stata immune da tale peccato, come conveniva alla futura Madre di Gesù Cristo, Dio incarnato, infinitamente puro, Santo.

Per questo appunto la Chiesa cattolica chiama Maria «Mugenzai»² (senza peccato originale), ossia «kegare naku on yadori» (concezione senza peccato).

Come vediamo, qui si suppone la conoscenza di molte cose e in un breve articolo non c'è la possibilità di trattarle in modo esauriente; tuttavia questi pochi concetti chiariscono

675

almeno un poco il significato del termine: «Mugenzai».

(1) L'articolo, tradotto in lingua giapponese, fu pubblicato sul numero di dicembre 1935 del Kishi (SK 1203). - (2) Cf. pure SK 1203, nota 4.

1280 Sul Kasprowy Wierch

Maria! Zakopane verso il 5 VIII 1936 1

Ci incamminiamo in due 2. Un giovane montanaro, con un berrettino rotondo in testa, ci conduce con un calessino sempre più in su, verso Kuznice. Lungo il percorso fervono i lavori, poiché si sta ultimando la costruzione di una strada maestra «di prima classe», una vera e propria autostrada. Colonne di carrozze e centinaia di gitanti, in numerosi gruppetti, salgono sulla montagna. Ogni tanto veniamo superati da un'automobile, da una motocicletta, da un'autocorriera. Al termine della strada si eleva sulla destra l'edificio, in muratura, della stazione della funivia. Anche qui attorno ferve ancora il lavoro.

Entriamo all'interno della stazione e in compagnia dell'ingegnere Taddeo Plate³ raggiungiamo, dopo aver salito alcuni gradini, la cabina ottagonale sospesa ad un cavo d'acciaio e vi entriamo. La cabina può contenere 30 persone. Un buon numero di viaggiatori ha già preso posto.

Di solito, ci informa l'ingegner Plate, il primo che si decide al viaggio in funivia è il padre di famiglia. Raggiunto felicemente il Wierch, telefona alla moglie e ai figli.

Veniamo a conoscere, inoltre, che quasi tutto il materiale necessario per far funzionare gli impianti è di produzione polacca e che l'impresa è stata finanziata quasi esclusivamente da capitale polacco.

676

Partiamo. Un segno di croce per iniziare il viaggio e la cabina si arrampica senza fatica verso l'alto. Sotto i piedi sfilano le chiome degli esili pini e le punte delle rocce, mentre le valli pittoresche presentano la loro bellezza. Dopo ogni traliccio di sostegno, la cabina discende leggermente seguendo una linea arcuata, per poi continuare, con maggior coraggio, l'assalto alle vette.

A metà percorso vi è una stazione nella quale si deve trasbordare su un'altra cabina. Qui, però, prolunghiamo la sosta, allo scopo di visitare i macchinari. Lasciamo che i

nostri compagni di viaggio raggiungano in fretta la stazione terminale, mentre noi, su proposta dell'ingegnere, visitiamo il complesso dei macchinari.

Entriamo nella cabina del manovratore. Davanti a lui due frecce si muovono lungo un plastico in miniatura del tragitto che abbiamo appena percorso, con l'esatta indicazione di tutti e tre i tralicci di sostegno e delle distanze, così che il manovratore può dirigere il movimento anche quando c'è la nebbia e «accogliere in porto» la cabina in arrivo. Quando la cabina si avvicina, il manovratore ne riduce opportunamente la velocità, mentre una lampadina verde accerta se la decelerazione è regolamentare. Qualora il manovratore se ne scordasse, il congegno automatico lo sostituirebbe: la cabina in arrivo premerà una molla, interromperà il flusso della corrente elettrica e si fermerà dolcemente.

Scendiamo a vedere i motori elettrici. Vi è quello principale e un secondo di riserva. Il motore fa girare una ruota cli. alcuni metri che muove il cavo traente della cabina. Il cavo più grosso, su cui viaggia la cabina, è saldamente fisso ad un'estremità soltanto del tratto di funivia, mentre all'altra estremità è stato assicurato un «dolce peso» di 45 tonnellate, il che consente al cavo l'elasticità dovuta alla differenza di temperatura.

Montiamo nuovamente in cabina e riprendiamo la

677

salita alla vetta. Verso il termine della corsa un forte vento proveniente dalla valle degli Stawy Gasienicowe [= laghetti dei bruchi] tenta di impedire l'ingresso della cabina nella stazione terminale, ma i pesi di cemento non permettono al vento di farla deviare. Giungiamo in un «porto» caratteristico. Un edificio più vasto, che parzialmente è ancora in costruzione, comprende al suo interno anche un ristorante abbastanza ampio, dalle cui finestre, poste su due lati, si godono magnifici panorami. Usciamo e ci incamminiamo lungo il sentiero che circonda la casa. Un vento impossibile. L'ingegnere ci parla delle difficoltà incontrate nei lavori di costruzione durante l'inverno: l'attuale stazione in muratura si è dovuta costruire all'interno di un edificio di assi. «Là vi sono i nostri maggiori antagonisti», dice l'ingegnere indicando un rifugio della «Compagnia dei Tatra», nella Dolina [= valle] Kondratowa. Nelle vicinanze, in vetta, passa il confine cecoslovacco. Qui accanto ci saranno delle sedie a sdraio per distendersi all'aria aperta.

Dopo aver bevuto un tè nel ristorante della stazione rientriamo in cabina e iniziamo la discesa verso Kuznice. Alcuni metri prima della stazione intermedia la cabina si arresta. Varie congetture. «È colpa della centrale elettrica», spiega l'ingegnere. La corrente viene solo da una centrale idrica e la sua potenza in entrata non è sufficiente.

Poco dopo raggiungiamo la stazione. Discesa, trasferimento dall'altra parte e altra salita in cabina. Ma anche questa «vettura» si imbatte negli effetti dell'insufficienza di corrente proveniente dalla centrale elettrica. Si arresta prima di entrare nella stazione-base e non si muove. Sta viaggiando con noi proprio una comitiva olandese che si era smarrita [...] 4.

(1) La data è dedotta da SK 682; si veda pure la nota 2. - (2) P. Massimiliano e P. Czeslaw Kellar, superiore del convento di Cracovia. - (3) Dalla lettera citata alla nota 1 si ricava che l'ingegner Plate fu «l'ideatore della funivia». - (4) L'articolo è rimasto incompiuto.

678

1281 Combattere il male nello spirito della M.I. [*]

Maria - Niepokalanów anno 1936 1

Combattere il male nello spirito della M.I., dell'Immacolata, con amore verso tutti, compresi i peggiori. Mettere in rilievo e lodare maggiormente il bene, affinché l'esempio attragga, piuttosto che propalare il male. Pertanto, quando si presenta l'occasione di richiamare l'attenzione della società o delle autorità su qualche male, farlo con amore verso la persona che lo ha compiuto e con delicatezza. Non esagerare, non entrare nei dettagli del male più di quanto è necessario allo scopo di porvi rimedio.

(1) Si tratta di una direttiva che P. Massimiliano scrisse per il lavoro di redazione del quotidiano Maly Dziennik, probabilmente in occasione della «questione di Leopoli» - cf. SK 698, nota 1.

1282 Immacolata

Niepokalanów fine anno 1937 1

Dio conosce se stesso, ama, e così il Padre genera il Figlio e lo Spirito procede, dal Padre e dal Figlio.

Dio conosce le proprie somiglianze finite nei gradi più diversi, le ama; alcune, poi, le ha chiamate all'esistenza e così hanno avuto origine le creature.

Dio vede la più perfetta fra le creature, l'Immacolata (piena di grazia), La ama e così nasce Gesù, Uomo-Dio, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo 2. In Lei, poi, hanno inizio

679

tutti i gradi di somiglianza dei figli di Dio e degli uomini, delle membra di Gesù.

(1) Data probabile. Il presente testo sembra da collegare con SK 1224; oppure si tratta di un appunto per una conversazione spirituale con i religiosi della comunità di Niepokalanòw. - (2) Nell'archivio di Niepokalanòw sono conservati alcuni foglietti, con brevi annotazioni manoscritte di P. Massimiliano: sono difficilmente databili, ma possono essere collegati al presente testo: «Maria. 'Figlio dell'uomo', cioè di Maria, ama ripetere Gesù». «Figlio dell'uomo:

Mt 10, 23; 11, 19; 12, 8, 40; 13, 37, 41; 16, 28; 17, 12, 22; 18, 11; 20, 28; 24, 30 (2 volte), 37, 44; 25, 31; 26, 2, 45 = 18 volte». «Maria. Madre di Dio = creandola, Dio si eleva, in certo qual modo, al di sopra di se stesso, poiché forma una creatura che è superiore, per così dire, a se stesso».

1283 «Fiat mihi» [*]

Maria

Niepokalanòw fine anno 1937 1

Dio disse: «Fiat» [Gen 1, 3, 6] e la creazione fu. Una creatura, Maria, disse: «Fiat mihi» [Lc 1,38] e Dio si rese presente in Lei.

Anche le creature ripetono: «Fiat». Accordano la loro volontà con la volontà dell'Immacolata. Azione e reazione d'amore.

(1) Cf. SK 1282, nota 1.

1284 Ogni grazia è frutto dell'amore di Dio [*]

Niepokalanòw fine anno 1937 1

- Tutto procede dall'eterno Padre e ritorna a Lui attraverso il Figlio (Cristo) e lo Spirito Santo (Immacolata).
- Ogni piccolo istante (esistenza, attività) in unione con l'Immacolata; ma dato che la sua unione con Gesù e di Gesù con Dio Padre è perfettissima, di conseguenza per mezzo dell'unione con Lei noi siamo uniti con Gesù e con il Padre celeste.
- Questa unione non consiste nel sentimento, ma è un atto della volontà, emesso una volta e non più ritirato, anche se uno non ci pensa affatto.
- In pratica, per non venire in contrasto con tale consacrazione, è bene rinnovarla spesso [ripetendo l'invocazione]: «Maria».
- Con lo sguardo rivolto all'immacolata.
- Con. l'intenzione di ringraziare l'eterno Padre, il Figlio divino, lo Spirito Santo, in una parola la santissima Trinità, per tutte le grazie che furono, sono e saranno concesse all'Immacolata.
- Ogni grazia è frutto dell'amore dello Spirito Santo e dell'Immacolata.

[...]

- Ecco il frutto dell'amore costante di Dio verso l'Immacolata: Gesù e le sue mistiche membra, le anime degli uomini rigenerate in Lui dal Padre e da Lei (lo Spirito Santo).
- Dall'eternità il Padre genera il Figlio, mentre lo Spirito Santo procede da entrambi.
- Essere sempre più dell'Immacolata, approfondire l'appartenenza a Lei, e di conseguenza sciogliere sempre di più le ali dell'amore, soprattutto verso il sacratissimo Cuore di Gesù e le manifestazioni del suo amore. Il grembo dell'Immacolata, il presepio, l'infanzia tra le braccia e sotto lo sguardo dell'Immacolata, la vita nascosta nella casetta di Nazareth, l'attività apostolica, la pazienza nella persecuzione, la povertà e così via, e la morte in croce e la risurrezione e l'eucaristia.
- Niepokalanòw è [come] la casetta di Nazareth. Dio Padre è il Padre, l'Immacolata è la madre e la padrona di casa, Gesù nel ss. sacramento dell'altare è il figlio

primogenito e nostro fratello. Tutti i fratelli minori, dal canto loro, si sforzano di imitare il maggiore nell'amare e nel rendere il culto a Dio e all'Immacolata, nostri comuni genitori; mentre dall'Immacolata imparano ad amare il divino Fratello maggiore, l'esempio principale, l'ideale di santità, che si è degnato scendere dal cielo, incarnarsi in Lei e prendere dimora in mezzo a noi nel tabernacolo.

- Il mondo intero è una grande Niepokalanòw, dove il padre è sempre Dio, la madre l'Immacolata, il fratello maggiore è Gesù presente negli innumerevoli tabernacoli sparsi per il mondo, mentre i fratelli minori sono gli uomini.

682

- Anche il paradiso è una Niepokalanòw, poiché anche lì vi sono lo stesso Padre, la stessa Madre e lo stesso Fratello maggiore con il suo corpo.

(1) Cf. SK 1282, nota 1. - (2) Segno grafico che indica il concetto di infinito.

1285 L'amore di Dio e della creatura [*]

Niepokalanòw fine anno 1937 1

- Dio: ama se stesso e le creature possibili e realmente create.

- Creatura: ama se stessa (non possiede l'infinito) e il Creatore ([che conosce] attraverso le perfezioni limitate).

Dio ama la creatura finita secondo la propria natura.

La creatura ama Dio infinito secondo la propria natura finita: dato che le realtà finite sono create, perciò [la creatura] conosce il Creatore e lo ama.

- Dio ama Se stesso infinito, la creatura finita anche per il fatto che è limitata, cioè la limitatezza; la creatura ama la limitatezza, cioè una perfezione limitata, per il fatto che l'ha ricevuta: ama il proprio nulla (tale, infatti, è la verità).

- Il Padre è Principio nei cieli, dal quale ogni paternità prende nome (in cielo e sulla terra) [cf. Ef.3,14].

683

Nell'ordine fisico vige una legge di trasformazione fisica.

Nell'ordine soprannaturale vige una legge di trasformazione soprannaturale.

Traduzione dal latino. (1) Cf. SK 1282, nota 1.

1286 Immacolata

Maria

Niepokalanòw fine anno 1937 1

Ciò che esiste o è Dio o proviene da Dio.

Nella ss. Trinità Dio è Padre o procede dal Padre. Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria.

Il Padre opera unicamente attraverso il Figlio e lo Spirito Santo.

Gesù Cristo è il Figlio incarnato.

L'Immacolata è lo Spirito Santo in certo qual modo incarnato.

Nel Padre vi è una persona e una natura.

In Gesù Cristo vi sono una persona e due nature.

Nell'Immacolata vi sono due persone e due nature, unite però nel modo più stretto possibile.

In un'anima giusta è presente lo Spirito Santo; perciò nell'Immacolata, la creatura più giusta, lo Spirito Santo è presente nel modo più perfetto possibile. L'Immacolata non è solo «concepita senza peccato», ma anche «Immacolata Concezione» (Lourdes). Perciò, lo Spirito Santo regna in Lei nel modo più perfetto possibile.

Ogni azione proviene dal Padre attraverso Gesù e l'Immacolata, e giunge alle anime, mentre la reazione parte

684

dalle anime e, attraverso l'Immacolata e Gesù, giunge al Padre.

Tra il Padre e Gesù, e tra Gesù e l'Immacolata vi è unione perfetta; solo tra l'Immacolata e le anime vi è molto da perfezionare.

Di qui la M.I.; parlare spesso dell'Immacolata; e pensare a Lei e raccontare e ascoltare² su di Lei.

L'Immacolata è la Mediatrix di tutte le grazie, poiché Ella appartiene allo Spirito Santo, a motivo della più intima e vitale unione con lo Spirito Santo. Ecco perché attraverso Lei si va a Gesù e al Padre.

La causa dell'Immacolata è un mistero propriamente detto, poiché Ella è la Madre di Dio e Dio è infinito, mentre la nostra intelligenza è limitata.

Traduzione dal latino.

(1) Cf. SK 1282, nota 1. - (2) Nell'originale manoscritto il termine è di difficile lettura.

1287 Pregare per i benefattori [*]

Niepokalanów 13 II 1939 1

I Padri in tutte le loro sante Messe e i Fratelli nelle loro preghiere comuni giornaliere pregano per gli offerenti che, secondo le loro possibilità, ci aiutano nell'opera di conquista del mondo intero all'Immacolata e, attraverso Lei, al sacratissimo Cuore di Gesù.

(1) Data stabilita sulla base di una annotazione d'archivio. Il presente testo servì, forse, per predisporre un volantino o un avviso da appendere nella sacrestia o nei locali di lavoro di Niepokalanów.

685

1288 Schema di un libro [*]

Niepokalanów anni 1939-1940 1

Titolo: Immacolata Concezione

Disp[osizione]: introduzione; storia; di Dio; mia; nostra; conclusione.

Introduzione

a) per la lettura

b) per il contenuto: chi

I - Storia

La Vergine Immacolata

a) prima della sua venuta nel mondo

b) durante la vita terrena:

- Immacolata Concezione

- nascita

- annunciazione

- Betlemme

- croce

- discesa dello Spirito Santo

- assunzione

c) attraverso i secoli

d) la medaglia miracolosa

e) la conversione di Ratisbonne

f) il dogma dell'Immacolata Concezione

g) le apparizioni di Lourdes

II - [Ella è] di Dio (Egli [è] di Lei) (volontariamente)

A) in genere: sotto ogni aspetto (intensità, estensione); proprietà

686

B) in particolare: a) creatura - Creatore

b) figlia - Padre

c) sposa - Sposo

d) Madre - Figlio (bambino, proprietà)

e) sotto ogni aspetto (nell'intensità, nell'estensione) Regina del paradiso (di Dio)

[Altro schema] 2

Ella in se stessa 1

in rapporto a Dio: ss. Trinità,

Padre

Figlio

Spirito Santo

in rapporto alle creature: angeli

uomini (buona volontà, cattiva volontà)

in terra

in purgatorio

in inferno

in paradiso

III - Mia (io [sono] di Lei, di Dio) volontariamente

- opera

- bambino

- strumento

- cavaliere (madre)

- sotto ogni aspetto (in intensità e in estensione).

Colui che ama desidera e offre i propri beni:

a) le proprie cose,

b) i propri meriti...,

c) se stesso fino alla completa consumazione (rinasce).

In campo spirituale non vi è divenire; tutto avviene contemporaneamente. Come nella ss. Trinità: serenità di movimento, movimento ci serenità

687

IV - Nostra (noi [siamo] di Lei, di Dio) volontariamente

Madre - figli

Regina - Signora del mondo, amore

V - In futuro

(1) Nella preparazione del libro sull'Immacolata (cf. SK 1304, nota 1) P. Massimiliano abbozzò più di un piano di lavoro, abbastanza simili tra loro. Riportiamo qui il più completo, forse l'ultimo prima del «Piano» (SK 1304) che P. Massimiliano pose all'inizio di tutto il materiale da lui scritto o dettato. - (2) In latino, a fianco del testo precedente: «[Ella è] di Dio». - (3) Questi due capoversi sono stati scritti sui margini del foglio, perpendicolarmente al testo già scritto, e sono di difficile collocazione, soprattutto il secondo.

1289 L'Immacolata

Niepokalanòw prima di maggio 1939 1

All'indomani dell'incontro che, insieme con Andrea, aveva avuto con Gesù, Giovanni prese parte alle nozze di Cana di Galilea, dove incontrò la ss. Vergine: egli narra nel suo vangelo come la Madonna si diede premura per quegli sposi e intercedette presso il Figlio, affinché rimediasse alla mancanza del vino durante il banchetto. Egli stesso udì le parole che Ella rivolse a Gesù: «Non hanno più vino» [Gv.2, 3] e ai servi: «Fate quello che vi dirà» [Gv.2, 6]. Giovanni scrive che successivamente egli stesso (Gesù), sua Madre, i fratelli e i discepoli si recarono a

688

Cafarnao. Anch'egli, dunque, vi si recò insieme con la Madonna.

(1) Il presente scritto sembra da collegare con SK 1312. I testi inediti che portano i numeri: 1290, 1292, 1293, 1299-1303, furono scritti di proprio pugno da P. Massimiliano, oppure furono dettati a Fr. Pelagio Poplawski e a Fr. Arnoldo Wòdrawski; inizialmente essi dovevano far parte del materiale per il libro sull'Immacolata, ma in seguito P. Massimiliano non li inserì nel piano dell'opera.

1290 Maria nel vangelo di s. Giovanni [1']

Niepokalanòw prima di maggio 1939 1

Non possediamo molti documenti scritti sulla vita da Lei trascorsa sulla terra. Il giorno successivo al momento in cui si era messo alla sequela di Gesù, Giovanni incontra Maria ad una festa di nozze a Cana di Galilea e così narra dell'intercessione di Lei presso Gesù in favore degli sposi: «Tre giorni dopo ...» (Gv.2, 1-6). Egli, inoltre, unico fra gli apostoli, fu presente sotto la croce, accanto alla Madonna e così descrive quel momento: «Stavano presso la croce ...» (Gv.19, 25-27).

Quel che egli apprese da Lei durante i lunghi anni nei quali Ella visse insieme con lui, non lo sappiamo. A buon diritto, però, possiamo supporre che s. Giovanni poté conoscere molti particolari della vita di Gesù e della Madonna, proprio dalla bocca della stessa Vergine santissima; egli poi li comunicò agli altri apostoli, ai fedeli e agli altri evangelisti.

(1) Il presente scritto sembra da collegare con SK 1312.

689

1291 Chi è l'Immacolata?

Niepokalanòw prima di maggio 1939 1

- Madre divina.
- Concepita senza peccato (Concezione).
- Mediatrice delle grazie (dalle litanie, dal piccolo ufficio).
- Assunta.

Tutte le perfezioni insieme, solo quelle limitate.

- (Superuomo).
- Grazie e creazione 2.

Ogni azione [è] in vista di una reazione. La reazione [è] frutto di un'azione.

Dio Padre: Principio primo e Fine ultimo. Immacolata: piena di grazia; non Le manca nulla di ciò che è grazia.

La grazia [raggiunge la creatura] lungo una medesima via: dal Padre attraverso il Figlio (Cristo, «Io manderò») attraverso lo Spirito Santo (l'Immacolata).

La reazione [procede] lungo la via inversa: dalla creatura, attraverso l'Immacolata (lo Spirito Santo) e Cristo (il Verbo), al Padre.

Azione e reazione = amore = grazie, opere buone.

L'Immacolata è una nave attraverso l'infinito.

In ogni istante (o piuttosto sempre) il Padre genera il Figlio senza una Madre (la Madre suppone l'imperfezione del frutto) e dal Padre attraverso il Figlio (per Filium) e dal Figlio (et ex Filio) procede lo Spirito Santo = vita divina, modello di ogni azione, soprattutto vitale.

Lasciarsi condurre. Accettazione della parola di Dio «e la custodisce» [cf. Lc 2, 19, 51].

Maria stessa fa tutto.

690

La creazione è un frutto dell'amore.

Gesù Cristo è il frutto dell'amore di Dio verso la Beata Vergine.

Ogni «uomo-Dio» è frutto dell'amore di Dio verso la Beata Vergine.

Ovunque amore.

Non confidare in se stessi, ma nell'Immacolata.

(1) Il presente scritto è da collegare con SK 1310, 1318 ..., ma può essere anche lo schema di una conversazione spirituale ai religiosi di Niepokalanów. - (2) Da qui alla fine traduzione dal latino, eccetto due brevi espressioni.

1292 Immacolata

Zakopane 2-15 V 1939 1

Le parole umane non sono in grado di descrivere chi sia Colei che è divenuta vera Madre di Dio. A dire il vero Ella, da se stessa, è soltanto una creatura, tuttavia è un

essere talmente elevato da Dio che bisognerebbe capire chi è Dio per comprendere chi sia la Madre di Dio.

Ella, poi, è vera Madre di Dio. È un dogma di fede.

Una madre non si chiama e non è madre di una parte del figlio, né un padre è padre di una parte soltanto di esso, ma sia il padre sia la madre sono genitori di tutto intero il figlio. Così anche la Madonna si chiama ed è Madre di tutto Gesù, Uomo-Dio, perciò è anche Madre di Dio.

Benché la dignità della Maternità divina costituisca la ragione principale di tutti i suoi privilegi, tuttavia la prima grazia che Ella ricevette da Dio è la sua Immacolata Concezione, l'esenzione da qualsiasi macchia, perfino dal peccato originale, fin dal primo istante di esistenza.

691

Questo privilegio, inoltre, deve esserle molto caro, se Ella stessa a Lourdes si è chiamata: «Io sono l'Immacolata Concezione».

In tale occasione Ella non disse: «Io sono concepita senza peccato», ma: «L'Immacolata Concezione»; ne viene di conseguenza che Ella è l'immacolatezza personificata. Per la verità Ella è una concezione, poiché ha cominciato ad esistere nel tempo, tuttavia è Immacolata Concezione.

Dio disse a Mosè: «Io sono Colui che è» [Es 3, 14]: Io sono l'esistenza stessa, perciò sono senza principio; l'Immacolata, invece, dice di se stessa: «Io sono Concezione», ma, contrariamente a tutte le altre persone umane, la «Concezione Immacolata».

(1) Cf. SK 1289, nota 1.

1293 Importanza del culto verso l'Immacolata

Zakopane 2-15 V 1939 1

Allorché Dio creò gli angeli, li mise alla prova, affinché potessero scegliere liberamente di sottomettersi in tutto alla sua volontà oppure no, e svelò ad essi il futuro, ossia l'intenzione di dare vita ad una creatura senza macchia di peccato, immacolata, che però sarebbe stata una creatura umana, la quale sarebbe diventata la loro Regina ed essi, secondo la sua volontà, avrebbero dovuto renderle onore. E ci fu una parte di angeli i quali considerarono tal cosa una umiliazione della loro

perfezione. Si ribellarono alla volontà di Dio e, con Lucifero a capo, vennero precipitati nell'inferno 2.

692

Nel paradiso terrestre l'angelo ribelle, satana, scorse una donna senza alcuna macchia di peccato. Non era Colei che Dio gli aveva mostrato, era però una creatura simile a Lei. E si sentì ribollire di odio. La sedusse e la portò a ribellarsi alla volontà divina.

Tuttavia, Dio gli rammenta quella Creatura che Egli aveva nei suoi piani eterni e gli dice: «Ella ti schiaccerà il capo» [Gen 3, 15]: «tu non volesti renderle omaggio e, come a causa di Lei tu fosti precipitato nell'inferno, così a causa di Lei la tua testa orgogliosa verrà schiacciata, a causa di Lei dovrai fuggire da ogni anima che La venererà».

Venne poi nel mondo il Redentore, l'Uomo-Dio, Gesù, che diede inizio alla sua missione, si mise ad insegnare la via verso il cielo ponendosi alle dipendenze dell'Immacolata, come un figlio nei confronti della propria madre e, adempiendo il quarto comandamento, lungo i trentatré anni di permanenza sulla terra, onora la propria Madre e si pone al suo diretto e completo servizio, per compiere la volontà di Dio Padre.

E da quel momento nessuno può divenire simile a Gesù se, ad imitazione di Lui, non venera l'Immacolata.

Anche se satana conducesse un'anima ad una caduta molto profonda, se non riesce ad estirpare da essa la devozione all'Immacolata, la sua preda non è ancora del tutto certa. Ma se un'anima si dimentica della propria Madre celeste e cessa di renderle omaggio, anche se riuscirà a circondarsi di tutte le più diverse devozioni e a praticare tutte le virtù possibili, tuttavia, dopo l'interruzione di questo canale di grazia, rotolerà inevitabilmente nell'abisso.

(1) Cf. SK 1289, nota 1. - (2) P. Massimiliano sviluppa anche altrove (ad esempio in SK 1311) tale ipotesi sulla prova cui furono sottoposti gli angeli dopo la loro creazione. L'opinione di P. Massimiliano, tuttavia, non trova conferme di rilievo negli scritti dei teologi antichi e moderni; è accettata, invece, dagli scrittori ascetici popolari.

693

Niepokalanòw verso il 20 VI 1939 2

Mentre era chierico nel collegio internazionale dei Frati Minori Conventuali, P. Girolamo Biasi richiamava un'attenzione particolarissima da parte mia, per il fatto che egli non si distingueva dagli altri, compiva gli atti comuni insieme con tutti; era gioviale durante la ricreazione e faceva ogni cosa in modo esemplare; «ha fatto bene ogni cosa» [Mc 7, 37], si poteva dire anche di lui. Ecco perché cercavo di avvicinarmi a lui. Anche per questo motivo al Laterano egli ricevette pure una medaglia d'oro; eppure, al contrario degli altri alunni del Laterano, egli doveva trovare il tempo sia per recitare l'ufficio divino sia per recarsi ogni giorno dal collegio al Laterano e viceversa. Del suo atteggiamento durante il percorso di andata e ritorno dalla scuola, per quanto in quegli anni egli amasse molto conversare, e del suo comportamento al Laterano, può parlare in modo dettagliato P. Angelo Biasi, che fu sempre suo compagno.

Allorché egli cadde ammalato, io andavo volentieri a fargli visita, poiché era di grande edificazione durante la malattia.

Più tardi, poi - erano iniziate da poco le vacanze estive [del 1917] - quando mi misi a letto anch'io, egli non mancava di venirmi a trovare, anzi debbo ammettere che attendevo con ansia il suo arrivo.

Appariva chiaramente che egli era rimasto attratto dalla lettura della biografia della beata Gemma Galgani, poiché sul suo esempio amava ripetere: «Povero Fr. Girolamo» 3.

Benché non godesse di una salute troppo forte,

694

tuttavia non si arrendeva alla malattia e talvolta diceva: «Noi trentini siamo di ferro» 4.

Allorché, dopo due settimane di letto, giunsi per la prima volta e con fatica alla Vigna, egli e P. Pal, della Provincia di Romania, furono i primi ad aderire alla M.I., e così ebbe inizio l'associazione della M.I. fra i primi tre membri.

Quando lasciai il collegio, non conobbi nessun altro cui poter affidare tranquillamente la causa della M.I. in collegio all'infuori di Fr. Girolamo Biasi.

Non ci incontrammo più su questa terra; soltanto nel 1930 andai a trovarlo ormai in cimitero e ascoltai molte cose sulla sua vita virtuosa, sulla sua attività apostolica e sulla sua santa morte, avvenuta a Camposampiero 5: cose tutte ché possono essere raccontate in modo più accurato da coloro che le hanno osservate da vicino.

(1) P. Massimiliano scrisse il titolo direttamente in lingua italiana. - (2) Il 20 VI 1939 ricorreva il decimo anniversario della morte di P. Girolamo Biasi. Con molta probabilità P. Massimiliano era stato richiesto, dall'Italia, di scrivere alcuni ricordi sul confratello morto in concetto di santità; il presente testo, quindi, può essere la prima stesura di tali ricordi, che P. Massimiliano stesso avrebbe poi tradotto in lingua italiana e spedito a P. Leonardo Frasson, a Camposampiero, che in quei mesi raccoglieva testimonianze e scritti di P. Biasi, allo scopo di scriverne la biografia. - (3) P. Massimiliano scrisse questa espressione direttamente in lingua italiana. - (4) Idem. - (5) Negli appunti di cronaca P. Massimiliano riferisce con una certa ampiezza la visita fatta a Camposampiero, riportando le impressioni e i ricordi che infermieri e degenti dell'ospedale, come pure i confratelli del convento della cittadina veneta gli comunicarono in tale occasione (SK 990 A, alla data 24 I 1930).

695

1295 Immacolata Madre di Dio

Niepokalanòw I 1940 1

O Immacolata Vergine-Madre, con il mio confratello Duns Scoto io mi rivolgo a Te in umile preghiera: «Concedimi di lodarti, o Vergine santissima, e dammi forza contro i tuoi nemici».

A dire il vero, il linguaggio umano è incapace di parlare di cose celesti e san Paolo afferma giustamente che «neppure nel cuore dell'uomo è entrato mai quello che Dio ha preparato ...» [cf. 1Cor 2, 9].

Come fare, dunque, a comprendere e ad esprimere quel che Dio ha preparato in Te per mezzo di Te?! ...

I. A quale scopo viviamo sulla terra?

«Il cuore dell'uomo è inquieto finché non riposa in Te, o Dio», confessa s. Agostino 2, dopo aver ricercato a lungo e inutilmente la felicità al di fuori di Dio. Proviamo tutti, per esperienza personale, che non ci può bastare alcunché di limitato. Dio soltanto, quindi, può essere il nostro fine. Conoscere Dio, amarlo, impossessarsi di Lui, unirsi a Lui, trasformarsi in certo qual modo in Lui, divinizzarsi, divenire come

l'Uomo-Dio. Ma poiché Dio è infinito, di conseguenza la creatura non raggiungerà mai tale scopo (nell'eternità). (Come divenire Spirito?).

II. Il giusto cade perfino sette volte [Pr 24, 16]. Viene nel mondo l'Immacolata, la creatura senza la benché minima macchia di peccato; capolavoro uscito dalle mani divine, la piena di grazia. Dio uno e trino volge lo sguardo

696

alla bassezza (cioè all'umiltà, il fondamento di tutte le virtù presenti in Lei) della sua serva e «colui che è onnipotente» opera in lei «grandi cose» [cf. Lc 1,49]. Dio Padre Le affida come figlio il proprio Figlio, Dio Figlio scende nel grembo di Lei, mentre lo Spirito Santo plasma il corpo di Cristo nel ventre della Vergine purissima. «E il Verbo si fece carne» [Gv.1, 14]. L'Immacolata divenne Madre di Dio. Cristo, Uomo-Dio, è il frutto dell'amore di Dio uno e trino e di Maria Immacolata.

III. Ad imitazione di questo primo Figlio di Dio, dell'Uomo-Dio, infinito, debbono essere formati d'ora in poi i figli di Dio: riproducendo le sembianze dell'Uomo-Dio, imitando Cristo Signore, le anime tenderanno alla santità; con quanta maggior precisione uno riproduce in se stesso l'immagine di Cristo, tanto più si avvicina alla divinità, si divinizza, diviene uomo-Dio. (È lo spozalizio dell'anima con Cristo, grazie alla somiglianza e all'azione divina).

Pertanto, chi non vorrà avere Maria Immacolata per Madre, non avrà neppure Cristo per fratello, Dio Padre non gli invierà il Figlio, il Figlio non scenderà nella sua anima, lo Spirito Santo non formerà con le proprie grazie il corpo mistico sul modello di Cristo, poiché tutto ciò avviene in Maria Immacolata, piena di grazia, e unicamente in Maria. Nessun'altra creatura, infatti, è o sarà né immacolata né piena di grazia, e perciò non è conveniente che «il Signore sia con lei» [cf. Lc 1, 28] in un modo così stretto come lo fu con la Vergine Immacolata. E come il primogenito, l'Uomo-Dio, non fu concepito che in seguito all'esplicito consenso della Vergine celeste, così pure, e non altrimenti, avviene con le altre creature umane, le quali debbono imitare in ogni cosa e accuratamente il loro Prototipo.

Nel grembo di Maria l'anima deve rinascere secondo la forma di Gesti Cristo. Ella deve nutrire l'anima con il

697

latte della sua grazia, formarla delicatamente ed educarla così come nutrì, formò ed educò Gesù. Sulle sue ginocchia l'anima deve imparare a conoscere e ad amare Gesù. Dal suo cuore deve attingere l'amore verso di Lui, anzi amarlo con il cuore di Lei e diventare simile a Lui per mezzo dell'amore.

Il diavolo sa che questa è l'unica via e che ogni grazia giunge all'anima attraverso l'Immacolata, perciò fa di tutto per distogliere l'anima da tale via, insinua la superbia.

Come consacrarsi...

(1) Data stabilita in base ad una dichiarazione di Fr. Ruffino Majdan, a quel tempo segretario personale di P. Massimiliano. - (2) Confessioni, libro I, 1.

1296 L'Immacolata modello di ogni uomo [*]

Maria! Niepokalanów I 1940 1

I. L'uomo desidera esser grande, sapiente, ricco, celebre, felice, (amante e amato). Tuttavia, nessuna felicità di questo mondo lo appaga interamente. Desidera di più, sempre di più.

Quando finalmente si sentirà soddisfatto? Può anche capitargli la più grande felicità, ma non appena vi scorge un qualsiasi limite, lo supera con il desiderio e dice: «Oh, se anche questo limite venisse in qualche modo annullato! ...».

Qual è, dunque, la felicità che gli' desidera? Una

698

felicità senza limiti, senza alcun limite nell'intensità, nella grandezza, nella durata e in qualsiasi cosa.

Tale felicità è solamente Dio, sorgente infinita di ogni felicità, che risplende in diversi gradi tra le creature.

Quindi, l'anima desidera impadronirsi di Dio stesso. Ma in che modo impadronirsi di Lui? in che modo unificarsi con tale felicità?

Nel modo più perfetto possibile. Anche in questo caso, senza limiti. Divenire una cosa sola con Lui, fino a diventare Lui stesso, Dio.

La stupenda legge dell'azione e della reazione uguale e contraria, iscritta dal Creatore in ogni opera della creazione quale sigillo della vita della santissima Trinità, si verifica anche qui. La creatura, uscita dalla mano dell'Onnipotente, ritorna a Lui e non trova riposo che in Lui, fino a diventare Lui. Ma, poiché in una creatura limitata

il suo perfezionarsi, il diventare simile a Dio non può realizzarsi che per gradi - anche se differenti, tuttavia sempre limitati - perciò, per raggiungere lo scopo, è indispensabile un tempo infinito, ossia l'eternità. In altre parole, la creatura sarà sempre limitata, mentre illimitata sarà la distanza da percorrere. Ecco perché il paradiso è eterno.

II. Ma, mio Dio, unica mia felicità - si lamenta l'uomo - come posso fare per conoscerti in modo più perfetto? Io vedo e ammiro le tue creature, Ti ringrazio e Ti amo, però esse non mi bastano, come Tu stesso sai molto bene! inoltre io non Ti vedo, non Ti sento. Io desidero, secondo la tua volontà, divenire simile a Te, ma in che maniera? Tu sei purissimo spirito, mentre io sono carne. Dimmi che cosa e come devo fare, mostrami il mio fine. Indicami come debbo fare io, uomo fatto di carne, per

699

perfezionarmi, per rendermi simile a Te, purissimo Spirito, per divinizzarmi?

III. E Dio scende sulla terra, si fa uomo; lo stesso Uomo-Dio, Gesù Cristo, offre l'esempio della propria vita e insegna con la parola.

Le anime che amavano Dio si sono slanciate in massa nel riprodurre in se stesse questo modello fondamentale, nel rendersi simili a Lui, nell'unirsi a Lui, nel trasformarsi in Lui.

Per attirare le anime e trasformarle in sé mediante l'amore; Cristo ha manifestato il proprio amore illimitato, il proprio Cuore infiammato d'amore per le anime, un amore che Lo ha spinto a salire sulla croce, a rimanere con noi nell'Eucaristia e ad entrare nelle nostre anime e a lasciarci in testamento la propria Madre come madre nostra.

Quanto più un'anima Lo imita, tanto più si rende simile a Lui, e quanto più si rende simile a Lui, tanto più si fa santa, si divinizza.

Esaminiamo, perciò, la sua vita, per riprodurla nel miglior modo possibile.

Narrazione, esempio 2

Gli apostoli senza energie: lo Spirito Santo

S. Francesco Saverio

Ribellione [...] 3

Maria

Poco

La Pentecoste

700

Al compiersi del tempo della venuta di Cristo, Dio uno e trino crea esclusivamente per sé la Vergine Immacolata, La colma di grazia e prende dimora in Lei («il Signore è con te» [Lc 1, 28]). E questa Vergine santissima con la propria umiltà affascina talmente il suo Cuore che Dio Padre Le dà per figlio il suo proprio Figlio Unigenito, Dio Figlio scende nel suo ventre verginale, mentre Dio Spirito Santo vi plasma il corpo santissimo dell'Uomo-Dio. E il Verbo si fece carne [Gv.1, 14] come frutto dell'amore di Dio e dell'Immacolata.

Così Egli divenne il primogenito, l'Uomo-Dio, e le anime non rinascono in Cristo in altro modo, ma solo per mezzo dell'amore di Dio verso l'Immacolata e nell'Immacolata. E nessuna parola diviene carne, nessuna perfezione o virtù si incarna, si realizza in nessuno, se non attraverso l'amore che Dio ha verso l'Immacolata. Come Cristo, sorgente delle grazie, è divenuto proprietà di Lei, così pure appartiene a Lei la distribuzione delle grazie. Ogni grazia è frutto della vita della santissima Trinità: il Padre genera da tutta l'eternità il Figlio, mentre lo Spirito Santo procede da entrambi. Per questa medesima via qualsiasi perfezione si diffonde nel mondo a qualsiasi livello. Ogni grazia proviene dal Padre, il quale genera eternamente il Figlio, e per rispetto al Figlio. Lo Spirito Santo, che da tutta l'eternità procede dal Padre e dal Figlio, mediante questa grazia forma le anime, nell'Immacolata e attraverso l'Immacolata, a somiglianza del primogenito, l'Uomo-Dio.

(1) Cf. SK 1295, nota 1. - (2) Nell'originale queste espressioni sono state scritte da P. Massimiliano a matita; si tratta, probabilmente, di appunli da sviluppare. - (3) Alcune espressioni di difficile lettura.

1297 I misteri del rosario Maria

Niepokalanòw I 1940 1

A Lourdes l'Immacolata sgrana la corona del rosario e incoraggia così Bernadette a recitarlo con Lei.

È un modo profondo per insegnarci come dobbiamo approfondire i misteri di Gesù, dalla sua venuta nel mondo fino all'incoronazione, quale Regina del cielo, di Colei che gli fu Madre. Ebbene, se desideriamo elevarci fino a conoscere Lei e ad innamorarci di Gesù, dobbiamo soffermarci a meditare questi misteri in unione con Lei, sussurrando e ripetendo incessantemente l'«Ave Maria».

Per i peccatori

L'Immacolata a Lourdes raccomandò pure di pregare per i peccatori. E la M.I. mette in atto questo invito dell'Immacolata, facendo ripetere quotidianamente da migliaia di bocche e di cuori: «O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te e per tutti coloro che a Te non ricorrono, in particolare per i massoni e per coloro che sono stati raccomandati a Te». Questa invocazione è uscita dalla bocca dell'Immacolata e si estende su ogni anima.

L'Ordine della penitenza

«Penitenza, penitenza, penitenza», ripeteva l'Immacolata a Bernadette. Non è, forse, questo lo scopo del nostro Ordine? dell'Ordine dei penitenti? Non conviene soprattutto a noi, forse, assumere questo invito dell'Immacolata e diffonderlo su tutta la terra e per tutti i tempi?... Solo non dimentichiamo di sottolineare che si tratta di un suo invito.

(1) Cf. SK 1295, nota 1.

702

1298 Il potere dell'Immacolata sul Cuore di Gesù

Niepokalanòw primi mesi del 1940 1

- La beata Gemma 2 ottiene la conversione attraverso la santissima Vergine.
- Per mezzo dell'Immacolata i nostri atti di amore [diventano] senza macchia, poiché appartengono a Lei come pure noi [apparteniamo a Lei].
- L'Immacolata e il serpente: «Ella ti schiaccerà il capo, e tu, ecc.» [cf. Gen 3, 15].

- Come mettere in evidenza il serpente nella [apparizione della] medaglia miracolosa, a Lourdes e a Ratisbonne?
- Volontà dell'Immacolata = volontà divina + la perfezione di Lei e del suo Creatore.
- Praticamente (utilità, modo pratico), quello che tu stesso stai facendo.
- Immacolata Concezione = nelle realtà spirituali vi è continuamente un inizio e uno sviluppo = immagine delle perfezioni divine = il Padre genera, lo Spirito Santo procede.
- Madre del Creatore? litania, Regina del cielo (di Dio?).
- Ella è di Dio sotto ogni aspetto.
- «Insieme con Essa mi son venuti tutti i beni» [Sap.7,11].
- Immacolata e serpente: amore e odio di Dio e di ciò che è di Dio sono in vivace contrasto tra loro; obbedienza a Dio e disobbedienza; santità e peccato.

(1) Data stabilita in base ad un'annotazione d'archivio. Si tratta, forse, di appunti per una conversazione spirituale ai religiosi di Nicpokolonòw. - (2) Gemma Galgani fu canonizzata il 2 V 1940.

703

1299 Ad Jesum per Mariam [*]

Niepokalanòw 2 VII 1940 1

«Ad Jesum per Mariam», attraverso Maria si va a Gesù ed è proprio la via più bella, più piacevole e più sicura. Affidandoci al Cuore della Madre, e di una simile Madre, ci si avvicina al Cuore del Figlio. Ecco la voce di questa solenne festa della Visitazione: ed è Maria stessa che ce Lo porta e in un modo straordinariamente consolante, il modo appunto di cui noi abbiamo tanto bisogno.

In realtà noi siamo miserabili e piccini, mentre Ella è una Signora tanto grande e potente. Nell'annunciazione La vediamo sublime e contemporaneamente umilissima, Signora e insieme serva, Madre di Dio e nello stesso tempo di un Uomo, anche se il più grande tra i figli degli uomini, ma appunto di un Uomo: quale differenza, infatti, esiste tra la Madre di Dio e la madre di un uomo! Tale relazione si presenta nel seguente modo: Maria-donna, Signora-serva.

Maria: ecco Colei di cui abbiamo assolutamente bisogno. S. Bernardo afferma che, in verità, nessuno può temere o provare incertezza se va a Gesù, anche se Egli sta innanzi quale giudice offeso, attraverso Maria e si abbandona fiduciosamente a Lei 2. Certamente davanti al Figlio di Dio, di cui ci siamo dimenticati, al quale abbiamo disobbedito, bisogna aver timore, un santo timore; tuttavia c'è anche Maria, una Madre tanto buona e umile, che si presenta a Gesù per supplicare in favore di coloro che hanno bisogno della sua intercessione e della sua protezione.

(1) Data dedotta dal primo capoverso. Fino alla recente riforma del calendario liturgico, la festa della Visitazione della B.V. Maria si celebrava il 2 luglio. Cf. pure SK 1289, nota 1. - (2) Tra gli altri scritti di s. Bernardo si può vedere: In Nativitate B.M. Virginis sermo de aquaeductu, in PL 183, 437-438.

705

1300 **Come consacrarsi a Lei in proprietà**

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940 1

1. Con un atto della volontà emesso una volta e non revocato. Si possono usare anche parole, brevi formule, ad esempio quella stampata sulla pagella d'iscrizione.

2. È bene rinnovare personalmente tale atto di consacrazione a Lei, affinché divenga sempre più autentico.

3. Anche se apparteniamo già a Lei, tuttavia, quando vi sono faccende più importanti, è bene donargliele in proprietà (pur essendo noi già proprietà sua), anche con la sola invocazione: «Maria» (300 giorni di indulgenza): In caso di difficoltà, offrire pure questa in proprietà all'Immacolata, con l'invocazione «Maria»: la rimuova, la lasci stare, la riduca o la accresca come Le piace. Conclusa la faccenda, sempre mediante l'invocazione «Maria» Ella la purifica, ripara ciò che vi è di male e la offre al sacratissimo Cuore di Gesù quale sua offerta personale. Gesù, a sua volta, per i meriti infiniti del suo Sangue preziosissimo, eleva tale azione ad un valore infinito; la offre all'eterno Padre quale dono degno della Maestà infinita. In questo modo tale nostra azione diviene una volontaria offerta del nostro cuore, dell'Immacolata e di Gesù presentata a Dio uno e trino.

4. È bene altresì concludere un accordo con Lei, in base al quale, anche se ci dimenticassimo di offrirle qualsiasi cosa, l'impegno che usiamo nel compierla bene sia già da solo un segno che la facciamo per Lei.

Quando la distrazione distoglie l'attenzione, il ritorno immediato, ma sereno, a ciò che si sta facendo, sia un segno che l'azione è per Lei.

6. Quando l'orgoglio sussurra: «La gente ti loda», sfòrzati di operare ancora meglio e questo sia un segno che ciò che fai è per Lei.

(1) Cf. SK 1289, nota 1.

1301 I frutti

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940 1

1. Se noi siamo dell'Immacolata, allora anche tutto ciò che è nostro appartiene a Lei e Gesù accetta tutto ciò che viene da noi come se provenisse da Lei, come appartenente a Lei. In tal caso Ella non può lasciare imperfette quelle azioni, ma le rende degne di sé, cioè immacolate, senza la minima macchia. Di conseguenza, un'anima che è consacrata a Lei, anche se non rivolge in modo esplicito il proprio pensiero all'Immacolata e offre direttamente al sacratissimo Cuore di Gesù la preghiera, il lavoro, la sofferenza o qualsiasi altra cosa, tale anima procura al sacratissimo Cuore di Gesù un piacere incomparabilmente maggiore di quello che gli procurerebbe se ella non fosse consacrata all'Immacolata.

2. Poiché Ella è proprietà di Gesù in modo perfettissimo, mentre, Gesù è Dio e proprietà dell'eterno Padre, ogni nostra offerta, anche se indirizzata direttamente all'eterno Padre, per natura di cose, si purifica nell'Immacolata, si eleva ad una perfezione infinita in Gesù e diviene oggetto di compiacimento della santissima Trinità.

3. Perciò a satana preme assai che le anime vengano distolte dall'unione con l'Immacolata, la Madre celeste,

706

poiché sa che un'anima, che esclude la mediazione dell'Immacolata, offre a Gesù doni talmente pieni di imperfezioni, che sono degni più di castigo che di ricompensa. E la cosa peggiore è che tali doni sono inquinati di orgoglio, poiché crediamo di non aver

bisogno della Madonna. Sottolineo che ciò non riguarda le azioni offerte direttamente a Gesù, anche se non ci ricordiamo dell'Immacolata, purché non La escludiamo, poiché molte volte noi non diciamo ciò che è già comprensibile di per se stesso. Ecco perché un'anima consacrata all'Immacolata deve seguire con tutta libertà l'ispirazione del cuore e accostarsi con molto più coraggio sia al tabernacolo, sia alla croce, sia alla santissima Trinità, poiché ella non vi si accosta da sola, ma insieme con la Madre celeste, l'Immacolata. Tale anima, dunque, deve pregare liberamente, sia con giaculatorie sia con altre preghiere, così come le ali dell'amore di Dio la portano, dove lo Spirito Santo spira, infrangendo qualsiasi barriera. Lucifero non volle rendere omaggio all'Uomo-Dio, ma si ribellò ancor di più all'idea di venerare una semplice creatura umana, benché la più pura di tutte, l'Immacolata 2. Un eco di ciò sono gli eretici, i quali rifiutano di venerare l'Immacolata, e i liberi pensatori che, nel loro orgoglio, lanciano veleno contro di Lei.

Piegare la superba cervice del inondo ai piedi dell'Immacolata: ecco lo scopo della M.I.; conquistare il mondo intero e ogni singola anima a Lei, e ciò al più presto possibile, al più presto possibile, al più presto possibile e il regno del sacratissimo Cuore di Gesù prenderà dominio del mondo attraverso Lei.

È assolutamente necessario conquistare il mondo intero a Lei, affinché cessi il dominio del peccato.

(I) Cf. SK 1289, nota 1. - (2) P. Massimiliano chiarisce altrove questo suo pensiero; si veda, ad esempio, SK 1311, compresa la nota I.

1302 La preghiera

Niepokalanòw anno 1940 1

Taluni chiedono se la preghiera è davvero tanto efficace, per il fatto che Dio sa tutto e nulla può opporsi alla sua volontà. Perciò, in ogni caso tutto deve procedere secondo la sua volontà.

Tuttavia, Iddio ha dotato le proprie creature di libero arbitrio e non lo viola, ma gli impone solamente dei limiti che non può oltrepassare. Si tratta, cioè, di cose generalmente impossibili, le leggi fisiche o gli avvenimenti che dipendono dal libero arbitrio altrui, al quale certe creature non sono in grado di opporsi. Nonostante ciò, il libero arbitrio ha un campo molto vasto, nel quale Dio gli lascia libertà d'azione. Esaminando attentamente le cose, però, quando si tratta non dell'effetto esterno di tale

azione, ma dell'attività della volontà medesima, ad esempio il volere o il non volere, l'amare o il disprezzare, allora bisogna riconoscere che il libero arbitrio non ha alcuna limitazione come, in certo qual modo, la volontà di Dio. Perciò, può essere buono o cattivo senza limiti.

Noi preghiamo: «Sia fatta la tua volontà» [Mt 6, 10], per chiedere a Dio di limitare ancor di più la cattiveria del libero arbitrio di coloro i quali vogliono comportarsi contro la sua volontà. A dire il vero, Dio non permette nulla che Egli non possa volgere in bene, tuttavia lascia alle anime un vasto campo d'azione nel quale esse possono disporre della sua onnipotenza per limitare la libertà della cattiva volontà di coloro che non amano Dio.

Ecco il vasto campo della preghiera. Dio vuole che le anime umili, che Lo amano e, perciò, Lo pregano, governino il mondo con la bontà e con la potenza divina, salvino e santifichino le anime e instaurino in esse il regno dell'amore divino.

708

Di conseguenza, la potenza dell'Immacolata è la potenza di Dio senza alcuna limitazione, poiché Ella è senza macchia, e la sua potenza si estende su tutto, come la bontà e la potenza di Dio.

Potente, dunque, è la preghiera, anzi illimitatamente potente allorché si rivolge all'Immacolata, la quale, appunto perché Immacolata, è una Regina che esercita ogni potere perfino sul Cuore di Dio.

(1) Cf. SK 1289, nota 1. Nel corso dell'anno 1940 P. Massimiliano trattò più volte il tema della preghiera durante le conversazioni spirituali ai religiosi della comunità di Niepokalanów.

1303 La penitenza

Niepokalanów anno 1940 1

È necessaria la penitenza?

Gesù ha sottolineato in modo inequivocabile la necessità della penitenza e l'Immacolata a Bernadette ha indicato nella penitenza un suo desiderio da proclamare a tutti.

Ma in che modo far penitenza?

La salute e gli obblighi del proprio stato non permettono a tutti il rigore della penitenza, anche se tutti riconoscono che il percorso della propria vita è coperto di piccole croci. L'accettazione di tali croci in spirito di penitenza: ecco un vasto campo per l'esercizio della penitenza.

Oltre a ciò, l'adempimento dei propri doveri, l'adempimento della volontà di Dio in ogni istante della vita, un adempimento perfetto nelle azioni, nelle parole e nei pensieri, esige molte rinunce a quelle cose che ci potrebbero sembrare più gradevoli in un dato momento: ed ecco una fonte copiosissima di penitenza.

709

Gesù, però, ci esorta a non esser tristi nel far penitenza, ma a far nascere la penitenza dall'amore. Un'anima che ama Dio desidera procurargli piacere sempre, in ogni momento, con ogni pensiero, con ogni parola, con ogni azione, con tutta la propria attività e con tutta la propria esistenza. Quando, poi, le capita di sacrificare qualche affetto per procurare gioia a Dio, si considera fortunata, perché ha la possibilità di dare una prova di amore disinteressato. Per questo appunto i santi desideravano tanto i sacrifici, le croci, poiché questi testimoniavano che il loro amore era puro; in effetti essi purificavano il loro amore ed estirpavano i vari affetti contrari ad esso.

Tutti, perciò, possiamo far penitenza, senza riguardo alle condizioni di salute, al genere di occupazione e di obblighi del proprio stato; anzi, possiamo far penitenza in ogni istante della vita, purché la si faccia per amore.

(1) Cf. SK 1289, nota 1. Verso la fine di agosto del 1940 P. Massimiliano tenne una conversazione spirituale ai religiosi di Niepokalanów sul tema della penitenza, sviluppando i concetti contenuti nel presente scritto.

PER UN LIBRO

1304 Piano 1

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

«Regina del cielo e della terra»

Parte prima - (Divina)

I, II, III, IV - (Storia)

I

1. La vita divina (amore)
2. L'Immacolata prima della sua venuta nel mondo
3. L'Immacolata durante la vita terrena
4. L'Immacolata attraverso i secoli
5. La medaglia miracolosa
6. La conversione di Ratisbonne

714

Piena di grazia (dogma). Concepita immacolatamente (senza peccato)

7. Le apparizioni di Lourdes. «Immacolata Concezione» = perfezione divina. Il suo nome.

III

8. Chi è Lei?

IV

9. Tra i suoi figli

(1) È il piano provvisorio di lavoro per la stesura della prima parte di un libro sull'Immacolata. Come risulta da SK 455, già da tempo P. Massimiliano aveva intenzione di scrivere «un libretto sulla Madonna [...], ma in un modo più profondo e più semplice, più facile». Le varie occupazioni non gli permisero di por mano all'opera, finché il superiore provinciale, P. Anselmo Kubit, non glielo raccomandò vivamente (cf. SK 804). P. Massimiliano approfittò di alcuni periodi di vacanze (a Zakopane nel maggio 1939, nella casa di riposo di Niepokalanòw nell'agosto 1940) per abbozzare il piano dell'opera e per stendere alcune parti di essa, con l'aiuto di Fr.

Arnoldo Wędrowski e Fr. Pelagio Poplawski, stenotipisti e dattilografi. Gli ultimi appunti, in ordine di tempo (SK 1318), furono dettati a Fr. Arnoldo la mattina del 17 II 1941: verso mezzogiorno P. Massimiliano fu arrestato per la seconda volta, quella definitiva, dalla Gestapo tedesca e imprigionato nel «Pawiak» di Varsavia; il 28 V successivo venne internato nel campo di concentramento di Oswiecim. È interessante leggere, dai ricordi di Fr. Arnoldo, come P. Massimiliano elaborava gli articoli del materiale per il libro sull'Immacolata: «In linea di massima P. Massimiliano mi dettava il testo camminando avanti e indietro per la celletta. Si interrompeva sovente, rifletteva o piuttosto elevava il pensiero verso l'Immacolata, poiché in quegli istanti si fermava e pareva che fissasse lo sguardo in lontananza. Spesso stringeva con la destra la corona del rosario sul cuore. Ogni tanto ci fermavamo per recitare tre 'Ave Maria' e 'Gloria al Padre', inginocchiandoci sul pavimento con la testa china, poiché diceva sovente: noi scriviamo solo quello che l'Immacolata stessa vuole; perciò La dobbiamo pregare per questo scopo». I testi del materiale per il libro sull'Immacolata non vengono pubblicati secondo l'ordine cronologico di composizione, ma secondo l'ordine indicato da P. Massimiliano nel presente piano e nel successivo (SK 1324).

715

1305 Maria Immacolata

Niepokalanòw XI 1938 1

Chi sei, o Signora? Chi sei, o Immacolata? Io non sono in grado di esaminare in modo adeguato ciò che significa essere «creatura di Dio». Sorpassa già le mie forze il comprendere quel che vuol dire essere «figlio adottivo di Dio».

Ma tu, o Immacolata, chi sei? Non sei soltanto creatura, non sei soltanto figlia adottiva, ma sei Madre di Dio e non sei soltanto Madre adottiva, ma vera Madre di Dio.

E non si tratta solo di un'ipotesi, di una probabilità, ma di una certezza, di una certezza totale, di un dogma di fede.

Ma Tu sei, ancora Madre di Dio? Il titolo di madre non subisce mutazioni. In eterno Dio Ti chiamerà: «Madre mia» ... Colui che ha stabilito il quarto comandamento, Ti venererà in eterno, sempre ... Chi sei, o divina?

Egli stesso, il Dio incarnato, amava chiamarsi: «Figlio dell'uomo». Ma gli uomini non lo compresero. Ed anche oggi quanto poche sono le anime che lo comprendono, e quanto imperfettamente lo comprendono!

Concedimi di lodarti, o Vergine Immacolata.

Ti adoro, o Padre nostro celeste, poiché hai depresso nel grembo purissimo di Lei il tuo Figlio unigenito.

Ti adoro, o Figlio di Dio, poiché Ti sei degnato di entrare nel grembo di Lei e sei diventato vero, reale Figlio suo.

Ti adoro, o Spirito Santo, poiché Ti sei degnato di formare nel grembo immacolato di Lei il corpo del Figlio di Dio.

Ti adoro, o Trinità santissima, o Dio uno nella santa Trinità, per aver nobilitato l'Immacolata in un modo così divino.

710

E io non cesserò mai, ogni giorno, appena svegliato dal sonno, di adorarti umilissimamente, o Trinità divina, con la faccia a terra, ripetendo tre volte: «Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen».

Concedimi di lodarti, o Vergine santissima. Concedimi di lodarti con il mio impegno e sacrificio personale.

Concedimi di vivere, lavorare, soffrire, consumarmi e morire per Te, solamente per Te.

Concedimi di condurre a Te il mondo intero². Concedimi di contribuire ad una sempre maggior esaltazione di Te, alla più grande esaltazione possibile di Te.

Concedimi di renderti una tale gloria quale nessuno mai Ti ha tributato finora.

Concedi ad altri di superarmi nello zelo per la tua esaltazione, e a me di superare loro, così che in una nobile emulazione la tua gloria si accresca, sempre più profondamente, sempre più rapidamente, sempre più intensamente, come desidera Colui che Ti ha innalzata in modo così ineffabile al di sopra di tutti gli esseri.

In Te sola Dio è stato adorato senza paragone più che in tutti i suoi santi.

Per Te Dio ha creato il mondo. Per Te Dio ha chiamato pure me all'esistenza. Per quale motivo ho meritato questa fortuna?

Deh, concedimi di lodarti, o Vergine santissima!

M.

(1) Il presente testo fu pubblicato a p. 129-130 del numero di aprile 1938 del Rycerz Niepokalanej (SK 1228). - (2) Nel testo pubblicato in RN questo capoverso non appare.

717

1306 Come leggere

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

Quando ti accingi a leggere qualcosa sull'Immacolata, non dimenticare che in quel momento entri in contatto con un essere vivente, che ti ama, puro, senza alcuna macchia.

Rammenta, inoltre, che le parole che leggi non sono in grado di esprimere chi Ella sia, poiché sono parole umane, attinte da concetti terreni, parole che descrivono ogni cosa in modo umano, mentre l'Immacolata è un Essere totalmente di Dio, per cui in certo qual modo è infinitamente più sublime di tutto ciò che ti circonda. Ella stessa ti si manifesterà attraverso i pensieri che leggerai e ti comunicherà pensieri, convinzioni, sentimenti che lo stesso autore non era stato minimamente in grado di immaginare.

Considera attentamente, inoltre, che quanto più pura avrai la coscienza, quanto più la laverai con la penitenza, tanto più le tue cognizioni su di Lei saranno prossime alla verità.

Riconosci pure con sincerità che senza il suo aiuto tu non sei capace di intraprendere nulla nell'opera della conoscenza e dell'amore di Lei, con tutto ciò che ne deriva. Riconosci che Lei sola ti deve illuminare sempre più, Lei sola deve attirare il tuo cuore verso di sé con l'amore. Ricordati, perciò, che tutto il frutto della lettura dipende dalla preghiera a Lei.

Non cominciare la lettura, quindi, prima di aver invocato con qualche preghiera il suo aiuto; non preoccuparti di leggere molto, ma piuttosto intreccia la lettura con l'elevazione del tuo cuore verso di Lei, soprattutto quando sentimenti di altro genere si svegliano nel tuo cuore. Quando, poi, concludi la lettura, affida a Lei la produzione di un frutto sempre più bello.

1307 Introduzione

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

O Immacolata, Regina del cielo e della terra, io so di non essere degno di avvicinarmi a Te, di cadere in ginocchio dinanzi a Te con la faccia a terra, ma poiché Ti amo tanto, oso supplicarti di essere tanto buona da volermi dire chi sei Tu. Desidero, infatti, conoscerti sempre di più, sconfinatamente di più, e amarti in modo sempre più ardente, con un ardore senza la minima barriera. Inoltre, desidero rivelare anche ad altre anime chi sei Tu, affinché un numero sempre crescente di anime Ti conosca sempre più perfettamente e Ti ami sempre più ardentemente, cosicché Tu divenga la Regina di tutti i cuori che battono sulla terra e batteranno in qualsiasi tempo, e ciò quanto prima, al più presto possibile.

Alcuni non conoscono affatto il tuo nome; neppure al giorno d'oggi; altri, immersi nel fango dell'immoralità, non ardiscono sollevare lo sguardo verso di Te; altri ancora credono di non aver bisogno di Te per raggiungere lo scopo della loro vita; ma vi sono pure taluni ai quali satana - il quale non volle riconoscerti per sua Regina e, perciò, da angelo si tramutò in demonio - non permette di piegare le ginocchia davanti a Te.

Molti sono quelli che Ti amano, che Ti vogliono bene, ma quanto pochi sono quelli che per amore verso di Te sono disposti a tutto, alle fatiche, alle sofferenze e perfino al sacrificio della vita.

Quando, o Signora, dominerai sovrana in tutti i cuori e in ciascuno singolarmente?

Quando tutti gli abitanti della terra riconosceranno Te quale Madre, il Padre celeste quale Padre e in tal modo, finalmente, si sentiranno tutti fratelli?

719

1308 Il nome

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

«Immacolata Concezione» non significa, come alcuni pensano, che la Vergine santissima non abbia avuto padre sulla terra. Ella è venuta alla luce come tutti gli altri bambini di questo mondo, dal seno di una famiglia, ed ha avuto un vero padre e una vera madre.

Ella è chiamata: «concepita»; dunque non è Dio, che non ha principio, né un angelo, creato direttamente da Dio, né i progenitori, i quali non ricevettero la loro esistenza mediante la concezione.

Ella è denominata addirittura: «Concezione», ma non allo stesso modo di Gesù, il quale, pur essendo stato concepito, esiste però dall'eternità, per il fatto che è Dio.

Ma: «Concezione Immacolata». In questo Ella si distingue da tutti gli altri figli di Adamo.

Così, dunque, il nome di «Immacolata Concezione» spetta di diritto a Lei e solamente a Lei.

1309 La vita divina

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

Quando osservo un fiorellino, un comune fiore di campo, non riesco a comprendere come si possa, con tanta sconsideratezza, dubitare di Colui che è l'autore di quel fiorellino, che ne ha delineato la struttura ed ha disposto tutte le sue parti in modo tale che potesse produrre un frutto, che in effetti esso riesce a produrre.

720

Se fossimo in grado di scovare in un angolo qualsiasi della luna anche solo un orologio in mezzo al caos e alla confusione generale, ciò sarebbe sufficiente per affermare con tutta sicurezza che esiste un orologiaio che ha messo insieme quel congegno. L'orologio si rovina, si ferma, si arrugginisce, va in pezzi. Invano si tenterebbe di seminarlo per fargli produrre altri orologi. Il nostro fiorellino, al contrario, produce un frutto, dal quale traggono origine altri fiori e di nuovo altri frutti e così via, sempre avanti. E questo non avviene da oggi soltanto, ma da secoli, da millenni, da centinaia di millenni. E di simili fiori ce ne sono tanti, in specie così diverse e numerose, che non saresti capace neppure di contarli.

Così, nei modi più diversi, le creature proclamano la gloria del Creatore, del Padre dell'universo.

1310 La vita della Trinità nell'uomo [*]

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

Il nostro Padre celeste è il primo principio e il fine ultimo di tutto.

Il linguaggio umano e l'intelligenza dell'uomo, affatto inadeguati, si ingegnano a pensare e a parlare di Dio prendendo a prestito i loro concetti dall'ambiente che li circonda. Sono concetti imperfetti, tuttavia sono veritieri.

Dalla divina rivelazione noi sappiamo che dall'eternità e per sempre il Padre genera il Figlio, mentre lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio. Questa vita della santissima Trinità risuona, in echi innumerevoli e svariati; nelle creature uscite dalle mani di Dio uno e trino, quali somiglianze più o meno lontane di Lui. Il principio universale secondo

721

il quale ogni effetto è simile alla causa, ha la sua piena applicazione anche qui, e si tratta di un'applicazione ancor più rigorosa, per il fatto che Dio crea dal nulla; qualsiasi cosa esiste nella creazione, quindi, è tutto opera sua.

Dal Padre, attraverso il Figlio e lo Spirito Santo, discende ogni atto dell'amore di Dio: atti creativi, atti che mantengono nell'esistenza, atti che danno la vita e il suo accrescimento, tanto nell'ordine della natura quanto nell'ordine della grazia. E così, Iddio partecipa l'amore alle sue innumerevoli somiglianze finite; inoltre, la reazione d'amore della creazione non sale al Padre per altra via che attraverso lo Spirito e il Figlio. Non sempre ciò avviene con piena consapevolezza, tuttavia avviene sempre realmente. Dio solo e nessun altro è il creatore dell'atto di amore delle creature, ma se una di queste creature è dotata di libero arbitrio, tale atto non avviene senza il suo consenso.

Il vertice dell'amore della creazione che torna a Dio è l'Immacolata, l'essere senza macchia di peccato, tutta bella, tutta di Dio. Neppure per un istante la sua volontà si è allontanata dalla volontà di Dio. Ella è appartenuta sempre e liberamente a Dio. E in Lei avviene il miracolo dell'unione di Dio con la creazione. Il Padre, come fosse suo Sposo, Le affida il Figlio, il Figlio discende nel suo grembo verginale, divenendo suo figlio, mentre lo Spirito Santo forma in Lei in modo prodigioso il corpo di Gesù e prende dimora nella sua anima, La compenetra in modo così ineffabile che la definizione di «Sposa dello Spirito Santo» è un'immagine assai lontana per esprimere la vita dello Spirito Santo in Lei e attraverso Lei. In Gesù vi sono due nature (la divina e l'umana) e un'unica persona (quella divina), mentre qui vi sono due nature e due sono pure le persone, lo Spirito Santo e l'Immacolata, tuttavia l'unione della divinità con l'umanità supera qualsiasi comprensione.

Dal momento in cui si è attuata tale unione, lo Spirito Santo non concede alcuna grazia, il Padre non fa scendere, attraverso il Figlio e lo Spirito, nell'anima la vita

722

soprannaturale se non attraverso la Mediatrice di tutte le grazie, l'Immacolata, con il suo assenso, con la sua collaborazione. Ella riceve tutti i tesori di grazia in proprietà e li distribuisce a chi e nella misura che Ella stessa vuole.

Gesù, il Figlio di Dio e dell'uomo, l'uomo-Dio, il Mediatore tra Dio e gli uomini è il frutto dell'amore di Dio e dell'Immacolata. Come il Figlio dall'eternità è, per così dire, il mediatore tra il Padre e lo Spirito, così Gesù, il Figlio incarnato, è divenuto mediatore diretto tra il Padre e lo Spirito, considerato in certo qual modo incarnato, [cioè] l'Immacolata, Rappresentante, Madre spirituale dell'intera umanità. E non diversamente che attraverso Lei l'amore delle creature giunge a Gesù e, attraverso Lui, al Padre. Non sempre le creature si rendono conto di tutto questo, tuttavia avviene sempre così.

In pratica, le anime si rivolgeranno sempre direttamente e con piena libertà sia all'Immacolata, sia al divino Spirito, sia a Gesù-Verbo eterno, sia al Padre celeste, ma quanto più esattamente un'anima comprenderà che tutti gli atti di amore vengono indirizzati al Padre, per il fatto che è il fine ultimo, e che nell'Immacolata essi acquistano una purezza immacolata, mentre in Gesù acquistano un valore infinito, degno della maestà santissima del Padre, tanto più essa si infiammerà di amore verso Gesù e Maria.

L'anima offre all'Immacolata i propri atti di amore non come si consegna un oggetto ad un mediatore qualsiasi, ma in proprietà, in piena ed esclusiva proprietà, poiché comprende che l'Immacolata offrirà a Gesù tali atti come fossero suoi propri, vale a dire li offrirà a Gesù senza macchia, immacolati; Gesù, poi, li offrirà al Padre.

In tal modo l'anima diviene sempre più dell'Immacolata, come l'Immacolata è di Gesù e Gesù del Padre.

E come la vita in seno alla santissima Trinità è costituita dal flusso e riflusso dell'amore, così avviene pure fra il Creatore e la creatura che ritorna al Creatore, dal quale era uscita.

723

1311 L'Immacolata prima della sua venuta nel mondo

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

- Nel pensiero di Dio,
- La prova degli angeli
- La promessa nel paradiso terrestre
- Nell'antico Testamento

Nel numero incalcolabile degli esseri possibili riproducenti le sue svariate perfezioni, Iddio vide pure, da tutta l'eternità, un Essere perfetto sotto qualsiasi aspetto, non contaminato da alcuna macchia di peccato e che rifletteva i suoi attributi divini nel modo più fedele possibile ad un essere creato. Si rallegrò per questa prospettiva e decise, dall'eternità, di chiamare tale Essere all'esistenza in un tempo determinato.

Creando gli angeli, Dio volle che essi dessero, in piena coscienza e volontà, la prova che sempre e in tutto avrebbero desiderato compiere la sua volontà. Manifestò loro il mistero dell'incarnazione e annunciò che avrebbe chiamato all'esistenza un essere umano, dotato di anima e di corpo, e che avrebbe innalzato tale creatura alla dignità di Madre di Dio, ragion per cui Ella sarebbe diventata pure la loro Regina ed essi L'avrebbero dovuta altresì venerare. Innumerevoli schiere di spiriti angelici salutarono con gioia Colei che il loro Creatore aveva deciso di elevare in modo così sublime e resero omaggio con umiltà alla loro Signora. Alcuni di essi, tuttavia, con Lucifero a capo - dimenticando che tutto ciò che erano e quanto possedevano l'avevano

724

ricevuto da Dio, mentre da loro stessi erano assolutamente nulla - si ribellarono e non vollero sottomettersi alla volontà di Dio. Si considerarono, infatti, assai superiori ad un essere umano rivestito di carne. Un simile atto di venerazione sembrò ad essi uno svilimento della loro dignità: si lasciarono trasportare dalla superbia e rifiutarono di compiere la volontà di Dio 1.

A causa di ciò si abbatté su di essi una punizione immediata, eterna: l'allontanamento da Dio, l'inferno. Essendo puri spiriti, essi possedevano un'intelligenza penetrante, per tal conseguenza la loro azione fu pienamente cosciente e volontaria, e nella loro colpa furono evidenti le caratteristiche del peccato mortale, unite con l'assoluta consapevolezza di quanto commettevano. Ecco perché da angeli divennero immediatamente demoni, e per sempre. E da allora il ricordo del fatto che quella Creatura era divenuta la conferma degli angeli buoni e l'assicurazione della loro felicità eterna, mentre per i demoni era stata la pietra dello scandalo e la causa dell'allontanamento [da Dio], colmò questi ultimi di odio infernale verso di Lei, un

odio simile a quello che essi avevano nei confronti di Dio, di cui Ella doveva essere un'immagine tanto fedele.

Nel paradiso terrestre satana scorge un essere simile a Colei che è l'oggetto della sua rabbia. Non riesce a raggiungere Dio, non riesce a raggiungere Lei, ma riversa il suo odio sulla futura madre di Lei, sulla progenitrice dell'umanità. E riesce a persuaderla ad opporsi alla volontà di Dio e a cercare la perfezione non 'nella sottomissione alle intenzioni di Dio, ma nel seguire il proprio ragionamento. La vince con l'orgoglio.

L'essere umano, il quale accresce le proprie cognizioni con l'aiuto dei sensi, è lontano dalla chiarezza di conoscenza che un essere puramente spirituale possiede. Ed

725

è per questo appunto che il peccato dell'uomo è assai meno grave; ecco perché la misericordia di Dio promette [ai progenitori] un Redentore, mentre a satana Dio predice che la vittoria ottenuta sulla madre dell'Essere preannunciato non modifica affatto i piani divini; predice anzi che «Ella gli schiaccerà il capo», anche se «egli insidierà» continuamente, come avviene fino al giorno d'oggi, «il calcagno di Lei» [cf. Gen 3, 15].

In seguito, nel corso dei secoli, Isaia vede quella Donna nelle ispirazioni profetiche e predice: «Ecco: la Vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» [Is 7, 14].

«Colui che mi ha creato ha fatto sosta nel mio tabernacolo» [Sir 24, 12].

«Chi è Costei che avanza come l'aurora che sorge, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un esercito schierato in ordine» [Cantico 6, 9].

«Tutta bella sei, amica mia, e nessuna macchia vi è in te» [Ivi 4, 7]. «Come un giglio tra le spine, così la mia amica tra le fanciulle» [Ivi 2, 2].

«Nulla di immondo cade su di lei, poiché è lo splendore della santità, uno specchio senza macchia della maestà di Dio e un'immagine della sua bontà; più bella del sole e di ogni costellazione di astri, paragonata alla luce risulta superiore» [cf. Sap.7, 25-26, 29].

(1) L'ipotesi formulata da P. Massimiliano non trova molte conferme negli scritti dei teologi antichi e moderni; è accettata, invece, dagli scrittori ascetici popolari.

1312 Durante la vita terrena

Niepokalanów 5-20 VIII 1940

Scoccò pure l'ora del suo ingresso nel mondo. Ella nacque nel nascondimento, nel silenzio, in una povera casetta di un villaggio della Palestina. Neppure i libri sacri parlano molto di Lei. In essi La vediamo nell'annunciazione, allorché Ella divenne Madre di Dio. Seguiamo il suo viaggio a Betlemme, dove ammiriamo la nascita di suo figlio, Dio e uomo, in una grotta poverella. Quindi la fuga, piena di ansie, in Egitto. La dura vita in un paese straniero e infine il ritorno in Palestina. Il premuroso ritrovamento del piccolo Gesù smarrito nel tempio. Successivamente La vediamo ormai a fianco del Figlio alle nozze di Cana di Galilea, dove sollecita e ottiene il primo miracolo in favore dei due giovani sposi. Gesù incomincia a predicare, mentre Ella rimane nella propria casetta, dandosi pensiero per il suo destino. L'arresto, la passione e il viaggio verso il Calvario. Maria riappare e accompagna Gesù al luogo dell'esecuzione ed è accanto a Lui nel momento del trapasso e stringe al petto il suo corpo gelido, depresso dalla croce. In seguito La vediamo ancora nel momento in cui lo Spirito Santo discende sugli apostoli, mentre rimane in mezzo ad essi come una buona Madre e istruisce quei futuri apostoli. Trascorrono ancora lunghi decenni senza alcun documento scritto, fino al momento della partenza per il paradiso, dopo molti altri anni di vita a fianco di Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù.

La santa tradizione ci parla di Lei più diffusamente. Diverse altre cose sono state narrate da alcuni cuori amanti, mentre molti particolari li possiamo dedurre anche da rivelazioni private.

Ad ogni modo, esaminiamo più attentamente alcuni

727

momenti della sua vita: Lc 1, 26-56; 2, 1-19; Mt 2, 1-12; Lc 2, 22-40, 42-51; Gv.2, 1-11; Lc 11, 27-28; Mt 12, 48-50; Gv.19, 25-27; Atti 1, 12-14; 2, 1-4; Apoc.11, L9; 12, 1.

1313 Attraverso i secoli

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

L'Immacolata ha lasciato la terra, ma la sua vita è penetrata e si è dilatata sempre più nelle anime. Se tutte le anime che hanno già percorso il pellegrinaggio terreno o che vivono attualmente in questo mondo potessero pronunciarsi, si dovrebbe pubblicare un numero incalcolabile di grossi volumi testimonianti l'attività dell'Immacolata, tenera Madre delle anime redente dal Sangue sacratissimo del suo divin Figlio. Anche questi volumi, tuttavia, conterrebbero unicamente quel che tali anime possono aver riconosciuto come grazie speciali dell'Immacolata, mentre ogni grazia giunge all'anima dalle mani della Mediattrice di tutte le grazie e non c'è istante in cui non fluiscono in ogni anima sempre nuove grazie: grazie di illuminazione dell'intelligenza, di irrobustimento della volontà, di incitamento al bene; grazie ordinarie e straordinarie, grazie riguardanti direttamente la vita temporale e la santificazione dell'anima. Solo al giudizio divino e in paradiso verremo a conoscenza dell'interessamento che questa nostra tenera Madre celeste ha avuto verso ciascuno di noi, fin dalla nostra nascita, dell'interessamento che Ella ha avuto verso ogni anima, sua figlia, per plasmarla secondo il modello di Gesù, suo Figlio primogenito, prototipo di santità, Uomo-Dio.

728

Ricordiamo soltanto alcuni degli avvenimenti più conosciuti di questi nostri tempi.

La dottrina, la quale afferma che la Madre di Dio fu esente dalla macchia del peccato originale fin dal primo istante della sua esistenza, era comunemente nota a tutti i fedeli sin dalle origini della Chiesa ed era contenuta nell'idea che la Madre santissima era purissima, più pura degli angeli, senza il minimo peccato, ecc.

Iddio, tuttavia, volendo onorare ancor di più la propria Madre Immacolata, permise che alcuni teologi del medioevo, mediante uno studio più approfondito dei testi della sacra Scrittura, non riuscissero a conciliare la verità dell'essenzone [di Maria] dal peccato originale con l'affermazione, ispirata, dei sacri testi: «Tutti hanno peccato» [Rom 5, 12] in Adamo, e perciò si adoperassero per presentare tale verità in modo impreciso.

Ebbero origine, perciò, opinioni, teorie e dispute.

Fra gli altri anche la scuola francescana propugnò e diffuse la teoria secondo la quale la Vergine santissima fu veramente e completamente esente dalla colpa originale fin dal primo istante della sua esistenza e non fu mai soggetta al potere di satana. Tale teoria venne chiamata anche «tesi francescana».

Questa tesi acquistò un numero sempre maggiore di seguaci. Il Concilio di Trento sottolineò espressamente l'intenzione di non includere la Vergine santissima nel decreto riguardante l'universalità del peccato originale.

Infine scoccò l'ora in cui, dopo tanti secoli, la santa Chiesa riconobbe l'opportunità di pronunciarsi in modo ufficiale su tale questione, in vista di un incremento del culto alla Vergine santissima e di un maggior vantaggio per i fedeli. Il sommo Pontefice Pio IX in una enciclica (la bolla «Ineffabilis Deus»), proclamò il dogma di fede:

«Ad onore della santa e individua Trinità, a gloria e ornamento della Vergine Madre di Dio, per l'esaltazione della fede cattolica e per l'incremento della religione

729

cristiana, con l'autorità del Signore nostro Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo e nostra dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina, la quale ritiene che la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente ed in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di colpa originale, è dottrina rivelata da Dio, e perciò da credersi fermamente e costantemente da tutti i fedeli. Per cui, se taluni - che Dio lo impedisca! - presumeranno di pensare diversamente da ciò che è stato da Noi definito, sappiano di aver fatto naufragio nella fede, condannati dal loro stesso giudizio, e di essersi separati dall'unità della Chiesa ...» (Pii IX P.M. Acta, I, 597).

In quello stesso periodo di tempo ebbero una vasta eco nel mondo la manifestazione della medaglia miracolosa, la conversione dell'ebreo Ratisbonne e le apparizioni dell'Immacolata a Lourdes.

1314 La medaglia miracolosa

Zakopane 2-15 V 1939

In tutte le parti del mondo è conosciuta la medaglietta dell'Immacolata Concezione, nota pure come «medaglia miracolosa».

Quale fu la sua origine?

«Era il 27 novembre 1830 - asserisce Caterina Labouré - ... mentre il secondo era trafitto da una spada» (p. 72-76) 1.

Questa narrazione fu stesa più tardi per ordine del suo

direttore spirituale. All'inizio, infatti, il prudente confessore Don Aladel non credeva all'autenticità dell'apparizione. Lo scrive egli stesso:

«La persona che aveva avuto questa visione ... che la Chiesa chiama Rifugio dei peccatori» (p. 122-123).

In altra parte egli scrive come riuscì ad attuare quel progetto²:

«Ebbi l'occasione di incontrarmi con l'arcivescovo di Parigi, Mons. Giacinto Lodovico Quelen ... decisi di accingermi all'opera» (p. 118).

Solo nel giugno 1832, quindi, apparvero le prime medaglie. La prima conversione straordinaria ottenuta per mezzo della medaglietta fu quella dell'apostata Pradt, e l'arcivescovo Mons. Quelen, che aveva autorizzato la coniazione della medaglia, ne fu testimone diretto.

Seguirono innumerevoli altre conversioni, tanto che in breve alla medaglietta si aggiunse l'attributo di «miracolosa». Già nei primi mesi milioni di esemplari della medaglia vennero diffusi per il mondo, tanto che la produzione non riusciva a soddisfare in tempo utile le richieste.

Anche a me nell'anno 1920 capitò un caso abbastanza prodigioso³.

Nell'ospedale di Z[akopane], dove dimorai per un certo tempo in qualità di ammalato e di cappellano, una donna era ormai agli estremi. Si stava già preparando alla morte, tuttavia parlava con grande dolore del marito, la cui conversione ormai non sperava più. Questi arrivò proprio in ospedale. Cercai di suggerirgli una lettura adeguata, di conversare con lui su argomenti religiosi, ma ebbi per tutta risposta: «Io ho bisogno di prove più chiare», tuttavia non si preoccupava minimamente di leggere dei libri più seri. Allorché venne a salutarmi, al momento della partenza, feci l'ultimo tentativo. Gli porsi la medaglia miracolosa, l'accettò. Dopo di che gli proposi di confessarsi: «Non sono preparato, no! assolutamente no!», fu la sua risposta, ma ... poi gli si piegarono le ginocchia e fece la confessione tra le lacrime.

(1) A questo punto e più oltre lo stenografo, Fr. Pelagio Poplawski, avrebbe dovuto trascrivere il brano indicato dal volume di EDMONDO CRAPEZ, *Chwalebna Katarzyna Labouré* [La -venerabile, Caterina Labouré], tradotto dal francese, Varsavia 1913. Si veda pure SK 1011, 1042. - (2) Di far coniare la medaglia. - (3) P. Massimiliano racconta il medesimo fatto in SK 1047.

1315 La conversione di Ratisbonne a Roma 1

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

Ratisbonne, un giovane intelligente e ricco ebreo di Strasburgo, era stato educato lontano dalla religione. «Non credevo neppure in Dio», scrive di se stesso. «Non avevo mai aperto un libro di argomento religioso»².

Con evidente riluttanza accetta dal barone Bussières la medaglia miracolosa.

Poco tempo dopo, il 20 gennaio 1842³, il signor de Bussières entrò insieme con lui nella chiesa di s. Andrea delle Fratte, per sbrigare in sacrestia alcuni particolari relativi ad una funzione in suffragio del defunto signor Laferronnays: anzi era già stato preparato il catafalco al centro della chiesa. Qui gli appare l'Immacolata e lo converte all'istante.

Lo stesso signor de Bussières racconta così il fatto:

«Ritornando in chiesa, non scorsi subito Ratisbonne. Poco dopo lo trovo inginocchiato davanti alla cappella di s. Michele Arcangelo. Mi avvicinò a lui, lo tocco tre o quattro volte, prima che egli si renda conto della mia presenza.

Finalmente si volge verso di me con il volto bagnato di lacrime, abbassa le mani e mi dice, con un'espressione che mi è impossibile descrivere: 'Oh, quanto ha pregato per me quella persona!'.

«Io stesso ero rimasto stupefatto; sentivo di trovarmi di fronte ad un miracolo. Rialzo Ratisbonne, lo accompagno, lo trascino quasi, per così dire, fuori dalla chiesa, gli chiedo di raccontarmi quel che gli è capitato, di dirmi dove vuole andare. 'Mi conduca dove vuole - esclamò - dopo quello che ho visto, farò quel che vuole lei'.

«Insisto perché mi spieghi; non riesce; la sua commozione è troppo forte. Estrae dal petto la medaglia miracolosa, la copre di baci e la bagna di lacrime. Lo accompagno a casa e, malgrado le mie insistenze, non riesco ad ottenere nulla da lui, ad eccezione di esclamazioni frammiste a singhiozzi. 'Ah, come sono contento! Quanto è buono Iddio! Quale pienezza di grazia e di bontà! Quanto son degni di compassione coloro che non lo sanno ...'.

«Lo accompagnai subito alla chiesa del Gesù, da Padre de Villefort, che gli raccomandò di raccontare ogni cosa. Allora Ratisbonne trae fuori la medaglietta, la bacia; la mostra a noi ed esclama: 'Io l'ho vista, io l'ho vista!', e la sua commozione si accresce ancor di più. Ma poco dopo, più calmo, riesce a spiegarsi; ecco le sue precise parole: 'Ero in chiesa da un po' di tempo, quando improvvisamente provai una emozione indicibile. Sollevai gli occhi: l'intero edificio era svanito al mio sguardo. Una sola cappella, per così dire, riempiva il mondo intero. E in mezzo a quella luce

che si irradiava ovunque, è apparsa la Vergine santissima, ritta sopra l'altare, grande, risplendente, piena di maestà e di amorevolezza, quale è rappresentata nella mia medaglia; una forza irresistibile mi spingeva verso di Lei. La santissima Vergine mi fece segno con la mano di inginocchiarmi. Mi sembrò che dicesse: va bene! Ella non mi parlò affatto, ma io compresi tutto'.

«Durante il breve racconto Ratisbonne si interruppe

733

più volte, come per frenare la commozione che si impadroniva di lui. Lo ascoltammo con gioia e riconoscenza, e contemporaneamente ammiravamo l'ampiezza e la profondità delle vie di Dio e dei tesori ineffabili della sua misericordia. In particolare ci colpì una sua espressione, per la sua misteriosa profondità: 'Ella non mi parlò affatto; ma io compresi tutto'. In effetti, da quel momento è sufficiente ascoltare Ratisbonne: la fede cattolica sgorga dal suo cuore, come un profumo prezioso dal vaso che lo racchiude, ma non lo può mantenere inerte dentro di sé. Parla della presenza reale, come un uomo che crede in essa con tutte le forze della propria anima (ma dire questo è ancora poco), come un uomo che ne ha l'esperienza.

«Lasciato il Padre de Villefort, siamo andati a render gloria a Dio, innanzi tutto nella basilica della ss. Vergine Maria, quindi a s. Pietro.

«È impossibile descrivere il rapimento estatico di Ratisbonne mentre si trovava in queste chiese. 'Ah! - mi diceva stringendomi le mani - ora comprendo l'amore dei cattolici per le loro chiese e la devozione che impone loro di addobbarle e di abbellirle! Come si sta bene qui! non si vorrebbe mai uscire da qui! Questa non è più terra, è quasi il paradiso!'.

«Davanti all'altare del Santissimo Sacramento, la presenza reale della divinità lo soggiogava fino al punto tale che veniva meno, se non se ne allontanava subito: tanto gli sembrava tremendo rimanere alla presenza del Dio vivo, con la macchia del peccato originale! E andava a rifugiarsi in una cappella della Vergine santissima.

«'Qui - diceva rivolgendosi a me - non posso, non posso aver paura, sento di essere protetto da una misericordia sconfinata'. Pregava con il più grande fervore sulla tomba dei santi Apostoli. La storia della conversione di san Paolo, che gli avevo narrata, era causa di lacrime ancor più abbondanti.

«Gli chiesi nuovi particolari sulla visione che aveva

734

avuto. Non riusciva a spiegarsi in qual modo fosse passato dal lato destro della chiesa alla cappella situata sul lato sinistro, pur essendo separato dal catafalco. Tutt'a un tratto si era trovato umilmente inginocchiato davanti alla cappella. In un primo

momento era riuscito a scorgere la Regina del cielo in tutto lo splendore di una bellezza immacolata, ma i suoi occhi non erano in grado di sopportare quello splendore divino. Tentò per altre tre volte di volgere lo sguardo verso la Madre della misericordia e per tre volte i suoi tentativi furono inutili, perché qualcosa gli impediva di sollevare gli occhi più in alto delle mani benedette, dalle quali uscivano, sotto forma di raggi luminosi, torrenti di grazia.

«'Oh, mio Dio! - esclamava - io che solò mezza settimana fa bestemmiavo ancora, io che provavo un odio violento verso la religione cattolica! ... Tutti, però, mi conoscono, sanno bene che, umanamente parlando, avevo tutti i motivi per rimanere ebreo. La mia famiglia è ebrea, la mia fidanzata è ebrea, mio zio materno è ebreo '».

Ma ascoltiamo la dichiarazione dello stesso convertito, contenuta in una lettera scritta al parroco della chiesa della santissima Vergine Maria della Vittoria, a Parigi. Ecco alcuni brani di tale lettera:

«Mio fratello Teodoro, nel quale ponevo una grande speranza, era diventato cristiano e poco dopo - malgrado le [mie] insistenti suppliche e lo sconforto che aveva provocato [in me] - era andato oltre, era divenuto sacerdote e svolgeva il proprio ministero sacerdotale nella stessa città e sotto gli occhi della mia famiglia sconsolata. Questi gesti del mio fratello minore mi avevano disgustato enormemente e avevano provocato in me sentimenti di disprezzo nei confronti del suo abito e del suo stato. Educato tra giovani cristiani indifferenti come me, non provavo né simpatia né antipatia verso il cristianesimo. Tuttavia la conversione di mio fratello, che consideravo una pazzia inesplicabile, mi indusse a credere nel fanatismo dei cattolici e sentivo un'avversione nei loro riguardi.

735

«Terminai gli studi di diritto a Parigi, ottenni il diploma e indossai la toga da avvocato. In seguito, però, fui richiamato a Strasburgo da uno zio materno, che faceva di tutto per avermi accanto a sé. Non sono in grado di calcolare la sua generosità. Egli mi regalava cavalli, carrozze, viaggi, migliaia di gesti di munificenza, senza rifiutare di accontentare ogni mio capriccio ...

«Lo zio mi rinfacciava unicamente i miei frequenti viaggi a Parigi. 'Tu ami troppo i Campi Elisi', mi diceva con amorevolezza. Aveva ragione. Io amavo soltanto i piaceri. Gli affari mi facevano perdere la pazienza, l'atmosfera di ufficio mi soffocava. E benché una specie di pudore innato mi tenesse lontano dai piaceri e dalle compagnie cattive, volgari, sognavo solamente divertimenti e piaceri e mi dedicavo ad essi con passione e frenesia ...

«Ero ebreo solo di nome, poiché non credevo neppure in Dio. Non avevo mai aperto un libro di argomento religioso. Anzi, in casa di mio zio, come pure quando stavo con i miei fratelli e sorelle, non praticavo neppure le più piccole norme del giudaismo.

«Nel mio cuore vi era il vuoto e non ero per nulla felice in mezzo a tutta quell'abbondanza. Mi mancava qualcosa, tuttavia questo oggetto mi era già stato dato: così almeno io penso.

«[Infatti], avevo una nipote, figlia del maggiore dei miei fratelli, che mi era stata destinata fin dal tempo in cui eravamo ambedue fanciulli. Era cresciuta con il suo fascino davanti ai miei occhi e io vedevo in lei tutto il mio avvenire e tutta la speranza di felicità riservata a me ...

«Debbo qui rilevare un certo cambiamento verificatosi nelle mie idee religiose all'epoca del mio fidanzamento. Come ho detto, io non credevo in niente; e in tutto questo nulla, in questa negazione di qualsiasi fede mi trovavo in piena armonia con i miei amici cattolici e protestanti. Tuttavia, la vista della mia fidanzata suscitava in me un sentimento della dignità umana. Incominciai a credere nel-

736

l'immortalità dell'anima; più ancora incominciai istintivamente a pregare Dio, a ringraziarlo per la felicità; tuttavia non ero felice ... Non sapevo rendermi conto dei miei sentimenti, guardavo alla mia fidanzata come al mio angelo buono; le parlavo spesso e, in realtà, il pensare a lei elevava il mio cuore verso Dio, che non conoscevo, che non avevo mai pregato e che non avevo mai implorato.

«Considerammo opportuno differire il matrimonio, a causa della troppo giovane età della mia fidanzata: aveva sedici anni. Dovetti, perciò, compiere un viaggio di piacere, in attesa dell'ora della nostra unione.

«Decisi di recarmi a Napoli, di trascorrere l'inverno a Malta, per rinforzare la mia debole salute, e far ritorno in seguito passando attraverso l'Oriente. Avevo con me delle lettere di raccomandazione perfino per Costantinopoli e mi misi in viaggio alla fine di novembre del 1841. Dovevo essere di ritorno all'inizio dell'anno seguente ...

«Soggiornai un mese a Napoli, per vedere tutto e annotare tutto. In particolare scrissi contro la religione e contro i sacerdoti che in quelle fortunate località mi sembravano del tutto fuori posto. Oh, quante bestemmie nel mio diario! ...».

Contrariamente alle sue intenzioni, egli [Ratisbonne] capitò tuttavia a Roma, dove si incontrò con il barone Teodoro de Bussières, che dal protestantesimo era passato al cattolicesimo. Il suo odio verso il cattolicesimo si accrebbe maggiormente dopo la visita al ghetto degli ebrei di Roma. Così descrive più oltre le sue impressioni alla notizia che due ebrei si stavano preparando a ricevere il battesimo: «Non sono in grado di esprimere l'indignazione che mi ha afferrato nel sentire una simile cosa; e

allorché la mia guida mi chiese se desideravo assistere al rito: 'Io? - esclamai - io? assistere ad una simile viltà? No, no! non sarei capace di trattenermi dall'avventarmi contro i battezzandi e i battezzati!'.

«Debbo dire, senza paura di esagerare, che non sono

737

stato mai così pieno di veleno contro il cristianesimo come durante la visita al ghetto. Non mi trattenevo dalle derisioni e dalle bestemmie».

Con manifesta riluttanza accettò la medaglia miracolosa dal barone de Bussières, tuttavia poco dopo, il giovedì 20 gennaio, l'Immacolata si mosse a compassione di lui. Egli stesso continua a scrivere nella lettera:

«Mi recai in un caffè di Piazza di Spagna, per dare un'occhiata ai quotidiani; mi trovavo lì da poco tempo, quando giunse il signor Edmondo Humann, figlio del ministro delle finanze, e si sedette accanto a me. Ci trattenemmo in conversazione parlando di Parigi, di arte e di politica. Poco dopo mi raggiunse un altro amico, un protestante, il signor Alfredo de Lotzbeck, con il quale ebbi una conversazione ancor più futile. Parlammo di caccia, di svaghi, di divertimenti carnevaleschi, di una splendida serata che il principe Torlonia aveva organizzato. Non si poté lasciar da parte la cerimonia del mio matrimonio. Rivolsi l'invito al signor de Lotzbeck, il quale mi promise che vi avrebbe senz'altro partecipato. Se in quel momento (era mezzogiorno) un terzo interlocutore mi si fosse avvicinato e mi avesse detto: 'Alfonso, tra un quarto d'ora tu adorerai Gesù Cristo quale tuo Dio, tuo Salvatore e ti umilierai in una povera chiesa e ti batterai il petto davanti ad un sacerdote in un convento di Gesuiti, dove passerai il carnevale preparandoti al battesimo, disposto a sacrificarti per la fede cattolica, e rinunzierai al mondo, alla sua superbia, ai suoi piaceri, alle tue ricchezze, alle tue speranze, al tuo avvenire e, se sarà necessario, rinunzierai alla tua fidanzata, all'affetto della famiglia, alla stima dei tuoi amici, ai legami con gli ebrei... e non desidererai altro che seguire Cristo e portar la sua croce fino alla morte ...', dico che se un simile profeta mi avesse predetto una cosa del genere, avrei pensato che una persona sola sarebbe stata più impazzita di quello, vale a dire colui che sarebbe stato capace di credere

738

nella possibilità di una simile pazzia! E tuttavia, questa pazzia costituisce oggi la mia saggezza e la mia felicità.

«Uscendo dal caffè, mi, imbattei nella vettura del signor Teodoro de Bussières, il quale mi chiese se potevo trattenermi alcuni minuti davanti alla chiesa di sant'Andrea delle Fratte, che si trova proprio in quei paraggi, in attesa che egli potesse fare una certa commissione. Mi propose di attendere in vettura; io preferii scendere per dare

un'occhiatina alla chiesa. Si stavano facendo dei preparativi per una cerimonia funebre. Chiesi il nome del defunto per il quale erano destinate quelle estreme onoranze. Il signor de Bussières mi rispose: 'Si tratta di un mio buon amico, il conte de Laferronnays'; non l'avevo mai visto e non provai alcun sentimento all'infuori di un lieve dispiacere, quale si prova alla notizia di una morte improvvisa. Il signor de Bussières mi lasciò perché doveva andare a far preparare una tribuna riservata per la famiglia del defunto. 'La prego di non perder la pazienza - mi disse mentre entrava in convento - sarà questione di due minuti'.

«La chiesa di s. Andrea è piccola, povera e deserta ... Mi sembrava di essere solo ... nessun oggetto d'arte richiamava l'attenzione. Dirigevo meccanicamente lo sguardo attorno senza fermare il pensiero su nessuna cosa. Ricordo che un cane nero si aggirava davanti a me e salterellava qua e là ... Poco dopo il cane scomparve. Tutta la chiesa scomparve, non vedevo più nulla, o piuttosto - o mio Dio! - vedevo una cosa sola!!!

«Come si fa a parlarne? Oh, no! la parola umana non deve neppure tentare di esprimere ciò che non è possibile esprimere! Qualunque descrizione, per quanto mirabile possa essere, sarebbe soltanto una profanazione di una verità ineffabile.

«Ero lì umiliato, inondato di lacrime, con il cuore che mi scoppiava, allorché il signor de Bussières mi richiamò alla realtà.

«Non fui capace di rispondere alle sue pressanti

739

domande, ma alla fine afferrai la medaglietta che tenevo al petto, baciai con effusione l'effigie della ss. Vergine che spargeva le grazie. Ah, era proprio Lei!

«Non sapevo dove mi trovassi, non sapevo se fossi Alfonso o un altro, mi accorgevo di essere totalmente trasformato, mi sentivo interiormente un altro... Volevo ritornare in me stesso e non riuscivo a farlo ... una gioia intensissima esplose nel mondo della mia anima; non riuscivo a parlare, non volevo rivelare nulla; sentivo in me qualcosa di grandioso è di santo che mi indusse a chiedere di un sacerdote ... Mi condussero da lui e solo dopo aver ricevuto un ordine categorico feci la mia narrazione, per quanto mi fu possibile, in ginocchio con il cuore tremante.

«Le mie prime parole furono espressioni di riconoscenza verso il signor de Laferronnays e per la confraternita della santissima Vergine Maria della Vittoria. Sapevo con sicurezza che il signor de Laferronnays aveva pregato per me⁴, ma non sarei stato in grado di dire in qual modo l'avevo saputo e in qual modo avevo acquisito la fede e la conoscenza [delle verità religiose]. Tutto ciò che posso dire è che al momento di quel fatto un velo che mi copriva cadde dai miei occhi. Non uno

solo, ma tutti i veli che mi avvolgevano scomparvero l'uno dopo l'altro e rapidamente, come la neve, il fango e il ghiaccio sotto l'azione del sole cocente.

«Uscivo da una tomba, da un abisso di tenebre ed ero vivo, perfettamente vivo ... ma piangevo! Vedevo nel fondo dell'abisso le miserie estreme dalle quali ero stato estratto da una misericordia sconfinata; un brivido mi pervadeva alla vista di tutte le mie scelleratezze ed ero stupito, commosso, tutto preso dall'estasi e dalla riconoscenza. Pensavo a mio fratello con una gioia indicibile, ma alle mie lacrime d'amore si mescolavano lacrime di commiserazione. Purtroppo, tante persone discendono tranquillamente, senza preoccuparsene, verso questo abisso con gli occhi velati dalla superbia ... discendono, inghiottiti vivi, in tenebre spaventose ... e la mia famiglia, la mia fidanzata, le mie povere

740

sorelle!!! Ah, quale inquietudine straziante! Io pensavo a voi, a voi che amo, per voi ho offerto le mie prime preghiere ... Non eleverete voi gli occhi verso il Salvatore del mondo, il cui sangue ha lavato il peccato originale? Ah, quanto è detestabile il marchio di questa sozzura! quale trasformazione radicale esso provoca nella creatura, fatta ad immagine e somiglianza divina!

«Mi chiedono come abbia fatto a conoscere queste verità, dato che è accertato che non ho mai aperto un libro di contenuto religioso, non ho mai letto una sola pagina della Bibbia e che il dogma del peccato originale, completamente dimenticato o negato dagli ebrei dei nostri tempi, non ha mai occupato la mia mente neppure per un istante; dubito perfino di averne conosciuto la denominazione. Come ero giunto, quindi, alla conoscenza di esso? Non lo saprei dire. Tutto quel che so è che entrando in chiesa non sapevo nulla, mentre uscendo lo vedevo con chiarezza. Non so spiegare tale cambiamento in altro modo che paragonandomi ad una persona che viene bruscamente svegliata da un sonno profondo, oppure servendomi dell'analogia di uno, cieco fin dalla nascita, che all'improvviso scorge la luce del giorno: egli vede, ma non è capace di definire la luce che lo illumina e chi gli offre la possibilità di vedere gli oggetti della sua meraviglia.

«Se non si riesce a dare una spiegazione della luce fisica, come si potrebbe spiegare quella luce che, in ultima analisi, è la verità stessa? È vero quando dico che non conoscevo la Scrittura, tuttavia io penetravo con lo sguardo il significato e lo spirito dei dogmi.

«Io sentivo queste cose molto di più che se le avessi viste, e provavo anche le conseguenze ineffabili che esse producevano in me. Tutto ciò avveniva all'interno di me stesso e queste impressioni, mille volte più rapide del pensiero, mille volte più profonde delle riflessioni, non solo toccavano la mia anima, ma in certo modo le facevano

cambiar senso di marcia e la indirizzavano in un'altra direzione, verso un altro scopo e lungo un'altra vita ...

«Il mondo non era più nulla ormai per me. Le mie prevenzioni contro il cristianesimo non esistevano più; dei pregiudizi acquisiti fin dall'età infantile non vi era più nemmeno la traccia; l'amore verso il mio Dio prese talmente il posto di qualsiasi altro amore che perfino la mia fidanzata mi appariva sotto un altro angolo di visuale: l'amavo come si ama un oggetto che Dio tiene tra le proprie mani, come un dono prezioso che impone di amare ancor di più il donatore ...

«Mi sentivo disposto a tutto e bramavo ardentemente il battesimo. Si voleva tramandarlo. 'Ma - esclamai - quegli ebrei che avevano ascoltato la predicazione degli apostoli furono battezzati immediatamente, mentre voi vorreste procrastinare il mio battesimo? Dopo tutto non ho forse ascoltato la Regina degli apostoli?'. La mia commozione, i miei ardenti desideri, le mie implorazioni hanno toccato quelle persone compassionevoli, le quali mi hanno accolto tra di loro e mi hanno fatto la promessa - sorgente di benedizioni in eterno! - del battesimo.

«Non riesco a trattenere l'impazienza dell'attesa del giorno stabilito per l'attuazione di quella promessa. Riconoscevo di essere tanto abominevole davanti a Dio, tuttavia quanta bontà, quanta misericordia mi si manifestava durante tutti i giorni della mia preparazione ...

«D'ora in poi la riconoscenza sarà la mia legge e la mia vita. Non son capace di esprimerla a parole, ma farò il possibile per dimostrarla con le opere ...».

(1) Si veda la narrazione della conversione di Alfonso Ratisbonne anche in SK 1057. - (2) I brani della narrazione sono tratti da Nawròcenie Maryi Alfonsa Ratisbonne [La conversione di Alfonso Maria Ratisbonne], tradotto in polacco dall'originale francese da Ignazio Wròblewski e pubblicato nel 1922 a Sandomierz. - (3) P. Massimiliano scrisse erroneamente: «1840». - (4) In un'annotazione dell'opera citata alla nota precedente è detto che il conte de Laferronnays era morto improvvisamente la sera del 17 gennaio 1842; il giorno precedente il signor Teodoro de Bussières aveva raccomandato alle preghiere di de Laferronnays la conversione di Ratisbonne.

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

Premessa (Genesi del mio libro) 1

All'epoca delle apparizioni a Lourdes ero un impiegato nell'amministrazione delle imposte indirette. Alle prime notizie provenienti dalla grotta di Massabielle rimasi completamente indifferente. Le ritenevo comuni favole, indegne perfino della mia attenzione. Pertanto, in mezzo alla gente, l'agitazione cresceva di giorno in giorno e, per così dire, di ora in ora. Gli abitanti di Lourdes, in particolare le donne, si raccoglievano in folla presso la grotta di Massabielle e raccontavano in seguito le loro impressioni con un entusiasmo che era addirittura pregno di delirio. La fede ingenua e l'esaltazione di queste buone persone suscitavano in me un senso di commiserazione, mi divertivano e le deridevo. E così, fino al giorno della settima apparizione, non intrapresi in quella direzione né la minima inchiesta né qualsiasi ricerca.

Quel giorno - oh, ricordo indimenticabile! - la Vergine Immacolata, in un modo inesplicabile, nel quale oggi riconosco la sua ineffabile tenerezza, mi attirò a sé, mi prese per mano e, come una madre premurosa che indirizza lungo la strada giusta il figlio traviato, mi condusse alla grotta. Lì vidi Bernadette in uno splendore di gioie sovraterrene, immersa nell'estasi!

Era una scena celeste, che è impossibile descrivere

743

o raccontare ... Vinto e abbagliato dalla realtà, piegai le ginocchia e mi avvicinai a quella misteriosa Signora celeste, di cui sentivo la presenza. Fu quello il primo omaggio della mia fede.

In un istante svanirono tutti i miei pregiudizi. Ormai non solo non dubitavo più, ma nello stesso tempo una forza segreta mi attirava invincibilmente alla grotta. Giunto a quella roccia benedetta, mi mescolavo tra la gente e insieme con essa manifestavo la mia meraviglia e la mia fede. Quando i doveri del mio impiego mi imponevano di lasciare Lourdes, e ciò accadeva di tanto in tanto, allora mia sorella - la mia diletta sorella, che viveva in casa con me e che osservava e giudicava i fatti della grotta di Massabielle da un punto di vista completamente religioso - alla sera dopo il mio ritorno a Lourdes mi riferiva accuratamente ciò che aveva visto e ascoltato nel corso della giornata. E così raccoglievamo insieme tutte le nostre osservazioni.

Per non perdere magari qualche minimo particolare, io annotavo i fatti in ordine cronologico, così che al termine della quindicesima apparizione dell'Immacolata noi avevamo ormai un considerevole tesoro di appunti, per la verità staccati tra loro, ma autentici e sicuri, ai quali attribuivamo grande importanza.

Questi fatti, benché accertati personalmente da noi, non ci offrivano, tuttavia, l'insieme dei miracolosi avvenimenti di Massabielle. Oltre alla narrazione che avevo appreso nell'ufficio del commissario di polizia (di questo si parlerà più avanti 2), fatta dalla giovane veggente, io non sapevo quasi nulla delle prime sei apparizioni. E poiché i miei appunti erano incompleti, mi preoccupai di completarli al più presto. Incontrai qualche altra difficoltà. Ma ben presto una circostanza inattesa calmò le mie preoccupazioni e mi servì in modo eccellente per portare a compimento la mia intenzione. Mi spiego: dopo le estasi Bernadette veniva spesso da mia sorella; ella era una piccola arnica di casa. Avevo, perciò, tutto il tempo per interrogarla sui fatti di

744

Massabielle. Noi chiedevamo a Bernadette tutte le spiegazioni possibili nel modo più preciso e dettagliato. E quella cara fanciulla rispondeva a tutto con quella naturale disinvoltura e semplicità che erano sue personali caratteristiche. In questo modo, tra migliaia di altre cose, raccolsi i particolari commoventi delle prime apparizioni, che ella aveva avuto, della Regina del cielo».

La prima apparizione (giovedì 11 febbraio 1858)

La prima apparizione, di cui ho già parlato, ebbe luogo il giovedì grasso, 11 febbraio 1858, verso mezzogiorno e trenta circa. Ma a questo punto mi fermo, per ascoltare il racconto della veggente. L'ho udito dieci, cento volte, forse, dalla bocca della piccola estatica. Ritengo di poterlo riprodurre nella sua tenera e ingenua semplicità. Cercherò, quindi, di tradurre quasi parola per parola dal dialetto dei Pirenei, la sola lingua che Bernadette conosceva.

«Il giovedì grasso faceva freddo e il tempo era cupo.

Ora di pranzo. La mamma ci disse che non aveva più legna in casa e che era preoccupata per questo. Per far piacere alla mamma, mia sorella Tonietta ed io ci offrìmo di andare a raccogliere rami secchi sulla sponda del fiume. La mamma ci rispose di no, poiché il tempo non era troppo buono e potevamo correre il rischio di cadere nel Gave. La nostra vicina e amica insieme, Giovanna Abadie, che stava sorvegliando il fratellino e che aveva una gran voglia di venire con noi, corse a casa sua e poco dopo tornò dicendoci che aveva il permesso di accompagnarci. Mia madre continuava a non cedere alle nostre preghiere, ma vedendo che eravamo in tre, ci permise di andare. Da principio ci avviammo lungo la strada che conduce al cimitero, presso il quale talvolta si trovano pezzi di legna. Quel giorno non trovammo nulla. Scendemmo, quindi, verso la riva che accompagna il corso del Gave e, mentre ci avvicinavamo al Ponte Vecchio, ci domandammo se sarebbe stato necessario salire verso l'alto

745

o scendere in basso in riva al fiume. Decidemmo di dirigerci verso il basso e, prendendo la strada accanto al bosco, arrivammo a Merlasse. Là entrammo nel prato del signor de Lafitte, passando davanti al mulino del Lavy. All'estremità del prato, quasi di fronte alla grotta di Massabielle, ci arrestammo davanti al canale del mulino, presso il quale eravamo appena transitate. Nel canale l'acqua non era profonda, poiché il mulino era fermo, però era fredda. Quanto a me, avevo paura ad entrarvi. Giovanna Abadie e mia sorella, meno timorose di me, presero gli zoccoli in mano e attraversarono il ruscello. Non appena furono sull'altra riva, quelle birbone incominciarono a gridare per il freddo e si chinarono l'una sull'altra per riscaldarsi i piedi. Tutto questo aumentò la mia paura e compresi che, se fossi entrata nell'acqua, l'asma mi avrebbe afferrato nuovamente. Allora supplicai Giovanna Abadie, che era più grande e più forte di me, di venire per trasportarmi sulle sue spalle.

«'Oh, no davvero! - rispose Giovanna - mia cara rompiscatole! se non sei capace di attraversare, rimani lì dove sei'.

«Quelle birbone, dopo aver raccolto alcuni pezzi di legna sotto la grotta, si allontanarono lungo la riva del Gave. Allorché rimasi sola, gettai alcune pietre nel letto del ruscello, per attraversarlo dietro a loro. Ma invano. Perciò, dovetti decidermi a levarmi gli zoccoli e a passare a guado il canale, come avevano fatto Giovanna e mia sorella.

«Mentre mi stavo togliendo la prima calza, udii improvvisamente un gran fragore, simile al fragore di un temporale. Guardai a destra, a sinistra e poi sugli alberi vicini al fiume. Nulla, però, si muoveva; forse, pensai, ero stata vittima di un'illusione. Terminai, perciò, di scalzarmi, allorché tutt'a un tratto si fece sentire un altro fragore, simile al primo. Allora fui presa dallo spavento e mi voltai verso destra. Volevo dire qualcosa, ma da sola non riuscivo a cavar fuori le parole. E non sapendo che cosa pensare di

746

quel fatto, girai lo sguardo verso la sponda del fiume che si stende accanto alla grotta. Quando a un tratto notai in una delle aperture della roccia un cespuglio che, lui solo tra tutti, si agitava come se fosse sotto la pressione di un vento gagliardo. Quasi nello stesso istante uscì dall'interno della grotta una nube colore oro; subito dopo apparve, all'ingresso di quell'apertura, al di sopra del cespuglio, una Signora giovane e bella, soprattutto bella, come non ne avevo viste mai.

«Non appena ella mi ebbe scorto, mi sorrise e mi fece segno di venire avanti, come se fosse stata mia madre. La paura era scomparsa e non sapevo più dove mi trovassi. Mi stropicciai gli occhi, li socchiusi e li aprii di nuovo; ma la Signora era sempre lì, che mi sorrideva e mi faceva capire che non mi stavo ingannando. Non mi rendevo conto di quel che stessi facendo. Presi dalla tasca la mia corona del rosario e caddi in

ginocchio. La Signora approvò con un cenno del capo e prese lei pure tra le dita la corona che teneva appesa al braccio destro. Stavo iniziando 3 la recita del rosario e volevo portare la mano al capo, quando il mio braccio rimase quasi paralizzato. Questo fatto durò fino a che la Signora non ebbe fatto il segno della croce. Feci anch'io la stessa cosa. La Signora mi lasciò pregare da sola; Ella faceva scorrere i grani della corona tra le dita, ma non diceva nulla. Solo al termine di ogni decina Ella recitava insieme con me: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.

«Quando la recita del rosario fu ormai completata, la Signora tornò all'interno della roccia e la nube d'oro scomparve insieme con Lei».

Accadeva raramente che gli interlocutori non interrompessero la veggente per interrogarla sui particolari del ritratto della misteriosa Signora. Ed ecco ciò che ella rispondeva:

«La Signora ha l'aspetto di una ragazza di sedici o diciassette anni. È vestita di un abito bianco, con una fascia

747

azzurra che le cinge i fianchi e le scende lungo l'abito. Sul capo porta un velo, pure bianco, che lascia appena scorgere i suoi capelli e che scende dalle spalle fin sotto l'abito. I suoi piedi sono nudi, leggermente coperti dalle pieghe dell'abito: sull'uno e sull'altro piede risplende una rosa gialla. Sul braccio destro tiene una corona del rosario con i grani bianchi, infilati su una catenella d'oro risplendente come le rose ai piedi».

Così Bernadette concludeva il suo racconto:

«Scomparsa la Signora, Giovanna Abadie e mia sorella tornarono verso la grotta e mi trovarono inginocchiata nello stesso posto nel quale mi avevano lasciata. Si misero a deridermi, chiamandomi sciocchina e bigotta. Inoltre, mi fecero capire che in un modo o in un altro dovevo andare di là insieme con loro. In quel momento non ebbi più la minima esitazione ad attraversare il torrente e sentii che l'acqua era tiepida, come fosse quella per lavare le stoviglie.

«Non avevate poi un gran motivo di gridare - dico a Giovanna e a Maria asciugandomi i piedi - poiché l'acqua del canale non è così fredda come vi era sembrata!» «Sei davvero fortunata, Bernadette, se trovi che l'acqua di questo torrente non sia fredda; a noi ha fatto un'impressione totalmente diversa'.

«Legammo in tre fasci i rami e i pezzi di legna che le mie compagne avevano portato; subito dopo ci arrampicammo sul pendio di Massabielle e ci incamminammo nuovamente lungo il sentiero che fiancheggia il bosco. Mentre ci dirigevamo in fretta verso la città, io chiesi a Giovanna e a Maria se non avessero notato nulla nella grotta.

«Nulla - risposero - Ma perché ci fai questa domanda?».

«'Oh, allora niente! ', risposi loro con indifferenza.

«Nonostante questo, però, prima di giungere a casa rivelai a mia sorella Maria le cose straordinarie che mi erano capitate a Massabielle. La pregai solo di mantenere il silenzio. Nel corso di tutta quella giornata l'immagine della

748

Signora rimase profondamente impressa nella mia memoria. La sera, mentre recitavamo le preghiere in famiglia, divenni triste e mi venne da piangere.

«'Che cosa ti capita? ', mi chiese la mamma.

«Maria si affrettò a rispondere a nome mio e io fui costretta a dare le spiegazioni sull'avvenimento improvviso della giornata.

«' Sono comuni allucinazioni - rispose la mamma - Devi scacciar dalla testa questi pensieri al più presto possibile, e soprattutto non tornerai più alla grotta'.

«Andammo a letto, ma io non riuscii ad addormentarmi. La figura della Signora, così buona e così affascinante, mi tornava incessantemente alla memoria. Mi ricordavo quel che la mamma mi aveva detto; non ero capace di convincermi di essere stata ingannata».

Bernadette raccontava queste cose con una semplicità così grande che coloro che l'ascoltavano non potevano fare a meno di affermare: «Questa fanciulla ha detto la verità».

(1) Il presente testo è la traduzione, fatta dal francese al polacco da P. Massimiliano, di brani dell'opera di J. B. ESTRADÉ, *Les apparitions de Lourdes. Souvenirs intimes d'un témoin*, Lourdes 1934. - (2) Si veda SK 1137. - (3) Qui P. Massimiliano traduce erroneamente: «Stavo terminando».

1317 Le apparizioni di Lourdes

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

«Venendo avanti lungo il canale ... Si ritrasse nella sua nicchia e scomparve» (p. 28-30) 1.

«Seguendo il consiglio della signora Millet e della signorina Peyret ... poi scosse leggermente la testa» (p.39-40) 2.

Le parole umane non sono in grado di parlarci di Lei in modo adeguato, poiché Ella è immacolata, tutta bella, mentre le nostre parole non sono immuni da imperfezioni; anzi non sono senza macchia neppure le realtà create dalle quali viene tratto il loro significato.

Il linguaggio umano deve solo aiutare l'anima ad avvicinarsi a Lei, perché sarà Lei stessa a manifestarsi in modo sempre più chiaro all'anima, la quale, nella preghiera, intrattenendosi frequentemente ed affettuosamente con Lei, La comprenderà in modo sempre più perfetto, rimarrà affascinata dalla sua divina immacolatezza e si infiammerà di amore verso di Lei fino alla totale consumazione di se stessa.

Noi La chiamiamo «Madre», tuttavia una madre terrena non è immune da imperfezioni, per cui le istituzioni degli uomini devono trattare pure dei doveri dei figli verso i genitori; questa Madre, invece, è una Madre senza macchia, immacolata, e qualsiasi riserva da parte del figlio sarebbe per Lei, e giustamente, causa di dispiacere e un torto indicibili, poiché racchiuderebbe l'ipotesi che non è affatto impossibile in Lei la presenza della più piccola ombra di macchia. Anzi, il figlio che si affida a Lei desidera che Ella si serva di lui e utilizzi tutte le sue possibilità, desidera consumarsi per Lei.

Noi La chiamiamo: «Signora», ma tale concetto allontana dal cuore materno.

Noi La chiamiamo: «Regina», ma anche qui è necessario aggiungere che Ella è Regina dei cuori, Regina d'amore. La sua legge è l'amore, la sua forza è l'amore materno.

Questi e altri simili chiarimenti, tuttavia, anche se di numero infinito, non dicono ancora neppure in parte ciò che un'anima, consumata dall'amore di Lei, sente.

750

Tale anima sperimenta in se stessa che l'Immacolata le appartiene sempre di più sotto ogni aspetto e si rende conto che tale esperienza è solo l'inizio della conoscenza e dell'amore a Lei.

Accostandoti direttamente al suo Cuore attingerai maggiore scienza riguardo a Lei e ti infiammerai maggiormente di amore per Lei, più di quanto ti potrebbero insegnare tutte le parole umane messe insieme.

La sera del 24 marzo 3, mentre si trovava insieme con i familiari, Bernadette informò i genitori dell'ispirazione interiore che aveva ricevuto e parlò, come di cosa certa, della felicità che il giorno seguente l'attendeva alla grotta.

Profondamente presa da questo pensiero, andò a dormire, ma il sonno non riuscì a farle chiudere le palpebre. La notte le parve lunga; le sue labbra sussurrarono molte 'Ave Maria' del rosario. Non appena la prima luce del giorno ebbe fatto capolino nella casa dei Soubirous, Bernadette lasciò il letto, si vestì sollecitamente e, senza badare all'asma che aveva ripreso a tormentare il suo debole organismo, con un passo veloce e snello si incamminò in direzione della grotta di Massabielle. Giuntavi, quale sgomento la colse! La nicchia era già illuminata e la Signora l'attendeva!... 'Ella era tranquilla - afferma Bernadette - sorridente e aveva lo sguardo rivolto verso la folla, come una madre piena di tenerezza guarda i propri figli '.

La veggente aggiunse:

«Allorché mi inginocchiai davanti alla Signora, La pregai di perdonarmi per il ritardo nel giungere a Massabielle. Sempre tanto buona verso di me, mi fece cenno con il capo che non mi dovevo scusare affatto. Le manifestai allora tutti i miei sentimenti di amore, la mia profonda venerazione e la felicità che mi era concessa di rivederla ancora.

751

«Mi trattenni a parlare con Lei di tutto ciò che il mio cuore sentiva, quindi presi la corona del rosario tra le mani. Mentre stavo immersa nella preghiera, mi venne alla mente l'idea di chiedere alla Signora il suo nome. Questo pensiero mise in disparte tutti gli altri che affollavano la mia mente. Temevo di essere importuna nel ripetere una richiesta che era sempre rimasta senza risposta. Qualcosa, tuttavia, mi spingeva a parlare. Finalmente, prodotte da una specie di agitazione che non riuscivo a dominare, uscirono delle parole dalle mie labbra e supplicai la Signora di esser così buona da dirmi chi era.

«Allora, come alle stesse domande rivoltele nelle precedenti occasioni, la Signora chinò il capo, sorrise, ma non rispose nulla. Non sapevo il perché, ma in quel momento mi sentivo più coraggiosa e tornai a chiederle la grazia di rivelarmi il suo nome.

«La Signora sorrise di nuovo, si inchinò verso di me con tanta amabilità, tuttavia non mi rivolse alcuna parola neppure questa volta.

«Rinnovai la domanda per la terza volta, con le mani giunte e con la sincera convinzione di non essere degna della grazia che domandavo».

Giunta a questo punto del racconto, la giovinetta continua a parlare tutta presa dalla commozione:

«La Signora stava in piedi al di sopra del cespuglio di rose selvatiche; si mostrava nello stesso atteggiamento con il quale viene raffigurata nella medaglia miracolosa. Alla mia terza domanda Ella assunse un atteggiamento grave e profondamente umile ... Dopo di che congiunse le mani e le sollevò all'altezza del petto ... volse lo sguardo verso il cielo ...; quindi, allargando lentamente le mani e chinandosi verso di me, mi disse con voce tremante: IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE!».

Pronunciando le ultime parole, Bernadette piegava il capo imitando il gesto della Signora sovraterrena.

752

Il grande mistero della grotta era finalmente svelato!

E in quale giorno! ... Esattamente nell'anniversario di quel giorno, tre volte benedetto, in cui l'arcangelo Gabriele era venuto, per incarico dell'Altissimo, ad annunciare l'imminente venuta nel mondo del Redentore promesso e a salutare Maria con le parole: 'Piena di grazia', vale a dire 'Immacolata', la donna predestinata che, secondo la promessa fatta ai nostri progenitori nel paradiso terrestre, avrebbe schiacciato la testa del serpente infernale. Quale coincidenza! E per noi quale gesto carico di speranza!

Nel pomeriggio del 25 marzo (non ricordo le circostanze che avevano dato origine a quella occasione), inaspettatamente Bernadette fece visita a me a mia sorella! Se un angelo fosse entrato in casa non ci avrebbe procurato una gioia più profonda e più viva di quella che sperimentammo alla vista della veggente. Bernadette era un angelo vero, che spandeva attorno a sé il profumo di una rosa mistica. Indubbiamente il lettore indovina i pensieri che ci tennero occupati in quei momenti. La nostra conversazione con la giovinetta si svolse esclusivamente sull'argomento dei fatti avvenuti alla grotta. Dopo aver dato il benvenuto⁴ alla nostra piccola amica, ci affrettammo ad interrogarla sui dettagli più circostanziati della mirabile visione di quel mattino.

Un'atmosfera di felicità avvolse la persona di Bernadette che senza indugio incominciò a raccontare i fatti di cui eravamo già a conoscenza. La nostra veggente descrisse l'atteggiamento e i gesti della Vergine Immacolata con tale accuratezza e con tale commozione che avemmo l'impressione che la stessa visione celeste apparisse ai nostri occhi. Verso il termine del racconto la giovinetta fu colta da una

753

forte emozione; trattenne per alcuni istanti la voce ... poi ... con le lacrime agli occhi e un tremito nella voce, piena di fascino serafico, ci ripeté la risposta dell'Immacolata,

che non dimenticheremo mai più: «JE SUIS L'IMMACULEE CONCEPTION! IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE!».

Descrivendo questa scena non ho avuto l'intenzione di soffermarmi soltanto su un ricordo che mi è caro, ho voluto in primo luogo presentare un'altra prova della sincerità di Bernadette.

La povera fanciulla non riusciva a pronunciare in modo giusto il termine «conception» (concezione), ma diceva: «concheption». Inoltre, ella non conosceva il significato di quelle parole dell'Immacolata: lo sono l'Immacolata Concezione.

Allorché Bernadette ebbe terminato il racconto, mia sorella corresse il termine «conception», che Bernadette aveva storpiato. La giovinetta comprese; dopo di che si rivolse a mia sorella e chiese con semplicità e con un certo imbarazzo:

«Ma, signorina, che cosa significano queste parole: Io sono l'Immacolata Concezione?».

Dopo una simile domanda, chi poteva dubitare della veracità di Bernadette? Si mentisce con espressioni che si conoscono, non certo con espressioni il cui senso è nascosto.

«Le dissi allora ... si sollevò verso la volta della grotta e scomparve» (p. 40) 5.

«La Signora mi disse... ed ecco apparve all'improvviso» (p. 67).

«La Signora mi disse... compì secondo l'intenzione dei peccatori» (p. 71).

754

«Non so perché sia entrata in me ... sorrise e scomparve» (p. 99-100).

«Non sapevo che cosa significassero quelle parole - scrisse in seguito al Pontefice Pio IX - prima di allora; in effetti non le avevo mai sentite» (p. 101).

«La madrina di battesimo ... agli occhi spuntarono perfino le lacrime» (p. 43).

«Quando sorrideva, sembrava un angelo che stesse parlando a tu per tu con il Signore; quel suo sorriso colmava il cuore di una profonda emozione» (p. 43 - Estrade).

«Vedendo in tal modo sua figlia ... subito verso la sua parte» (p. 44 - Estrade).

Il dottor Dozous, medico di Lourdes: «Quando lasciai cadere la sua mano ... prega per i poveri peccatori» (p. 47-48).

«Quella Signora - disse la fanciulla alla sua amica, Giovanna Védère - mi ripete continuamente che bisogna pregare con fervore per la conversione dei peccatori» (p. 48).

«Senza badare a noi... cose incredibili!... incomprensibili!... divine! ...» (p. 61-63 - Estrade).

Il conte de Bruissard: «Ero a Cauterets, nel momento ... Vivo continuamente con quel sorriso della santissima Vergine Maria» (p. 155-157).

(1) In nota P. Massimiliano spiegò: «Cudowny iywot Bernadety jasnowidzqcej z Lourdes [La mirabile vita di Bernadette, la veggente di Lourdes] di Saverio Marchet, trad. di Iza Platerówna, Ed. PP. Gesuiti, Cracovia 1935». - (2) Idem. - (3) Per i due lunghi brani che seguono si veda SK 1316, nota 1. - (4) Qui P. Massimiliano traduce erroneamente: «Pure, restituendo la visita». - (5) Le citazioni che seguono sono tratte dal volume citato alla nota 1, ad eccezione di quelle che P. Massimiliano indica come provenienti dal volume cli Estrade (SK 1316, nota 1).

1318 Immacolata Concezione

Niepokalanòw 17 II 1941 1

Queste parole sono uscite dalla bocca dell'Immacolata stessa; perciò debbono indicare con la massima precisione, nel modo più essenziale chi Ella è.

Se generalmente le parole umane non sono in grado di esprimere le realtà divine, anche nel nostro caso, quindi, il significato di queste parole deve essere molto più profondo, incomparabilmente più profondo, più bello e più sublime delle realtà che generalmente esprimono, o alla cui conoscenza la sola intelligenza, anche la più perspicace, possono condurre.

[Il detto:] «Occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore di uomo» [Is 64, 4; 1Cor 2, 9], si può applicare in tutta la sua pienezza anche in questo caso.

Tuttavia, è possibile ed è perfino necessario - almeno entro i limiti nei quali la nostra intelligenza e le nostre parole sono in grado di farlo - pensare e parlare e scrivere e leggere sull'Immacolata.

Chi sei, o Immacolata Concezione?

Non Dio, poiché Egli non ha principio; non un angelo, creato direttamente dal nulla; non Adamo, plasmato con il fango della terra; non Eva, tratta da Adamo; e neppure il Verbo incarnato, il quale esisteva già dall'eternità ed è «concepito» piuttosto che «concezione». Prima della concezione i figli di Eva non esistevano, perciò possono meglio chiamarsi «concezione», tuttavia tu differisci anche da loro, poiché sono concezioni contaminate dal peccato originale, mentre tu sei l'unica Concezione Immacolata.

Tutto ciò che esiste al di fuori di Dio, proprio per il fatto che proviene da Dio, totalmente e sotto ogni aspetto da Dio, porta in se stesso una somiglianza con il Creatore,

756

e nel creato non esiste nulla che non rechi in sé una tale somiglianza, poiché tutto è effetto di questa prima causa.

La verità è che le parole che indicano realtà create ci parlano delle perfezioni divine soltanto in modo imperfetto, limitato, analogico. Sono un eco più o meno lontano degli attributi divini, come le svariate creature che esse designano.

Ma la concezione costituisce forse un'eccezione? Non è possibile, poiché in questo campo non esistono eccezioni di sorta.

Il Padre genera il Figlio, mentre lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio. In queste poche parole è racchiuso il mistero della vita della santissima Trinità e di tutte le perfezioni esistenti nelle creature, le quali non sono altro che un eco di natura diversa, un inno di lode in toni multicolori di questo primo bellissimo mistero.

Noi dobbiamo pur servirci delle parole tratte dal vocabolario delle creature, dato che non ne abbiamo altre, anche se dobbiamo ricordarci sempre che si tratta di parole assai imperfette.

Chi è il Padre? Che cos'è ciò che costituisce il suo essere? La generazione, poiché Egli genera il Figlio, dall'eternità e per l'eternità genera sempre il Figlio. Chi è il Figlio? È colui che è generato, poiché sempre e dall'eternità è generato dal Padre.

E chi è lo Spirito? È il frutto dell'amore del Padre e del Figlio. Frutto dell'amore creato è una concezione creata. Pertanto, il frutto dell'amore, del prototipo di questo amore creato, non è niente altro che una concezione. Lo Spirito, perciò, è una concezione increata, eterna, è il prototipo di qualsiasi concezione di vita nell'universo.

Quindi, il Padre generà, il Figlio è generato, lo Spirito procede, e questa è la loro essenza, per la quale si distinguono l'uno dall'altro. Li unifica, tuttavia, la medesima natura. L'esistenza divina per essenza.

Lo Spirito, perciò, è una concezione santissima, infinitamente santa, immacolata.

757

Nell'universo noi incontriamo ovunque un'azione e una reazione uguale a tale azione, ma contraria, un'andata e un ritorno, un allontanamento e un avvicinamento, una divisione e una unificazione. La divisione, però, è sempre per l'unificazione, la quale è creativa. Ciò non è altro che un'immagine della santissima Trinità nell'attività delle creature. L'unificazione è amore, amore creativo. E non altrimenti procede l'attività di Dio al di fuori di se stesso: Dio crea l'universo e questa azione è in certo qual modo una separazione. Mediante la legge naturale ricevuta da Dio le creature, dal canto loro, si perfezionano, divengono simili a questo Dio, ritornano a Lui; le creature ragionevoli, poi, Lo amano coscientemente e si uniscono sempre più a Lui mediante tale amore, fanno ritorno verso di Lui. Inoltre, la creatura totalmente piena di questo amore, di divinità, è l'Immacolata, senza la benché minima macchia di peccato, Colei che non deviò mai in nessuna cosa dalla volontà divina. Ella è congiunta in modo ineffabile con lo Spirito Santo, per il fatto che è sua Sposa, ma lo è in un senso incomparabilmente più perfetto di quello che tale termine può esprimere nelle creature.

Di quale genere è questa unione? Essa è innanzi tutto interiore, è l'unione del suo essere con l'essere dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo dimora in Lei, vive in Lei, e ciò dal primo istante della sua esistenza, sempre e per l'eternità.

In che cosa consiste questa vita dello Spirito Santo in Lei? Egli stesso è amore in Lei, l'amore del Padre e del Figlio, l'amore con il quale Dio ama se stesso, l'amore di tutta la santissima Trinità, un amore fecondo, una concezione. Nelle somiglianze create l'unione d'amore è la più stretta. La sacra Scrittura afferma che saranno due in una sola carne [cf. Gen 2, 24] e Gesù sottolinea: «Così che non sono più due, ma una carne sola» [Mt 19, 6]. In un modo senza paragone più rigoroso, più interiore, più essenziale, lo Spirito Santo vive nell'anima dell'Immacolata,

758

nel suo essere e La feconda, e ciò fin dal primo istante della sua esistenza per tutta la sua vita, ossia per sempre. Questa Concezione Immacolata Increata concepisce immacolatamente la vita divina nel grembo dell'anima di Lei [Maria], Sua Immacolata Concezione. Pure il grembo verginale del corpo di Lei è riservato a Lui, che vi concepisce nel tempo - come tutto ciò che è materiale avviene nel tempo - anche la vita divina dell'Uomo-Dio.

E così il ritorno a Dio, la reazione uguale e contraria, procede per la via inversa a quella della creazione. Con la creazione [tale cammino viene] dal Padre attraverso il

Figlio e lo Spirito, mentre qui, per mezzo dello Spirito, il Figlio si incarna nel grembo di Lei e, attraverso Lui, l'amore ritorna al Padre.

Ella, poi, inserita nell'amore della santissima Trinità, diviene fin dal primo istante della sua esistenza, per sempre, in eterno, il complemento della santissima Trinità.

Nell'unione dello Spirito Santo con Lei, non solo l'amore congiunge questi due Esseri, ma il primo di essi è tutto l'amore della santissima Trinità, mentre il secondo è tutto l'amore della creazione, e così in tale unione il cielo si congiunge con la terra, tutto il cielo con tutta la terra, tutto l'Amore Increato con tutto l'amore creato: è il vertice dell'amore.

A Lourdes, poi, l'Immacolata non si è autodefinita:

«Concepita senza peccato», ma, come racconta la stessa santa Bernadette:

«In quel momento la Signora stava ritta sopra il cespuglio di rose selvatiche nel medesimo atteggiamento in cui viene raffigurata nella medaglia miracolosa. Alla mia terza domanda il suo volto assunse un'espressione di gravità e nello stesso tempo di umiltà profonda... Congiungendo le palme delle mani come in preghiera, le sollevò fino all'altezza del petto ... volse lo sguardo verso il cielo ... quindi, allargando lentamente le mani e inchinandosi verso

759

di me, disse con una voce, nella quale si poteva notare un leggero tremore: 'Qué soy ér' Immaculada Councepsiou! (Io sono l'Immacolata Concezione)».

Se fra le creature una sposa riceve il nome dello sposo per il fatto che appartiene a lui, si unisce a lui, si rende simile a lui e, in unione con lui, diviene fattore creativo di vita, quanto più il nome dello Spirito Santo, «Immacolata Concezione», è il nome di Colei nella quale Egli vive di un amore che è fecondo in tutta l'economia soprannaturale.

(1) Come è già stato detto (SK 1304, nota 1), questo scritto è stato dettato da P. Massimiliano a Fr. Arnoldo Wędrowski la mattina del 17 II 1941, giorno in cui P. Massimiliano fu arrestato dalla Gestapo. Se si prescinde dalle lettere scritte dal carcere «Pawiak» di Varsavia (SK 955-960) e dal campo di concentramento di Oswiecim (SK 961), questo è l'ultimo scritto di P. Massimiliano.

Niepokalanéw 5-20 VIII 1940

Alla reiterata domanda di Bernadette, l'Immacolata manifestò il proprio nome dicendo: «Io sono l'Immacolata Concezione». E in realtà a nessun'altra persona, all'infuori di Lei soltanto, spetta tale nome.

Rivelando il proprio nome a Mosè, Dio disse: «Io sono Colui che sono» [Es 3, 14], poiché Dio esiste dall'eternità, esiste per l'eternità, esiste sempre. La sua essenza è l'esistenza senza alcun limite, sia nella durata sia sotto qualsiasi aspetto. Tutto ciò che esiste fuori di Dio non è l'esistenza, ma ha l'esistenza, l'ha ricevuta. Perciò anche l'Immacolata ha iniziato ad esistere nel tempo.

760

Fra gli esseri la cui esistenza ha avuto inizio, gli angeli e i progenitori non hanno cominciato ad esistere mediante la concezione. Ella, invece, come tutti gli altri uomini, ha cominciato ad esistere mediante la concezione. Anche Gesù Cristo, Uomo-Dio, ha cominciato ad esistere mediante la concezione. Tuttavia Egli era un «concepito», piuttosto che la concezione stessa, poiché, essendo Dio, il Figlio esisteva già dall'eternità; per questo motivo, dunque, essendo una concezione, [Ella] si distingue anche da Lui ed è simile alle altre persone umane. Però fin dal primo istante della sua esistenza Ella si differenzia dagli altri esseri umani, per il fatto che la loro concezione è macchiata dal peccato originale, in quanto si tratta di una concezione di figli dei progenitori, i quali peccarono, mentre la sua concezione è stata sottratta a questa legge comune, è una concezione immacolata.

A Lei sola, dunque, spetta di diritto tale nome e, di conseguenza, è davvero il nome che La definisce in modo essenziale 1.

(1) Le idee contenute nel presente brano sono state trattate pure altrove da P. Massimiliano (si veda ad esempio in SK 1224, 1292, 1310, 1318, 1331...).

1320 Chi è Lei?

Niepokalanòw dopo l'agosto 1940

Da se stessa non è niente, come le altre creature, ma per opera di Dio è la più perfetta fra le creature. La più perfetta somiglianza dell'essere divino in una creatura puramente umana.

761

Ella deriva, perciò, dal Padre attraverso il Figlio e lo Spirito, poiché è il Creatore che dal nulla, a immagine di se stesso, a immagine della santissima Trinità, chiama gli esseri finiti all'esistenza, per amore verso le proprie somiglianze finite che essi riproducono. Gli esseri dotati di volontà libera e di ragione conoscono e riconoscono la loro provenienza e sanno di aver ricevuto da Dio tutto ciò che sono, che possono e che possiedono in ogni istante. Essi contraccambiano con l'amore, sia per quello che hanno ricevuto, sia per il fatto che Egli, quale perfezione infinita, è degno di un amore infinito. Di conseguenza, in quanto esseri limitati, che non sono in grado di rendergli un amore infinito, infrangono almeno le barriere che limitano questo amore e la lotta per conquistarlo. L'Immacolata non ebbe mai nessuna macchia di peccato, il che vuol dire che il suo amore fu sempre totale, senza alcun impedimento. Amò Dio con tutto il proprio essere e l'amore La unì con Dio in modo così perfetto fin dal primo istante di vita, che nel giorno dell'annunciazione l'angelo poté rivolgersi a Lei dicendole: «Piena di grazia, il Signore è con te» [Lc 1,28]. Ella è, dunque, creatura di Dio, proprietà di Dio, somiglianza di Dio, immagine di Dio, figlia di Dio, nel modo più perfetto possibile ad un essere umano.

Ella è strumento di Dio. Con piena consapevolezza si lascia volontariamente condurre da Dio, si conforma alla sua volontà, desidera solo ciò che Egli vuole, opera secondo la sua volontà e ciò nel modo più perfetto possibile, senza il minimo difetto, senza alcuna deviazione della propria volontà dalla volontà di Lui. È uno strumento di Dio nel perfetto uso dei poteri e dei privilegi a Lei concessi, per compiere sempre e in tutto, unicamente ed esclusivamente la volontà di Dio, per amore verso Dio uno e trino. Questo amore verso Dio raggiunge vette tali che produce dei frutti divini di amore.

La sua unione d'amore con Dio giunge fino al punto tale che Ella diviene Madre di Dio. Il Padre Le affida il proprio Figlio, il Figlio discende nel suo grembo, mentre lo Spirito Santo forma, con il corpo di Lei, il corpo santissimo di Gesù.

1321 Ma chi è Lei? L'Immacolata

Niepokalanòw dopo l'agosto 1940

Gesù Cristo, Uomo-Dio, vero Dio, seconda Persona della santissima Trinità, è vero Figlio di Lei. Ella è sua vera Madre. Egli, per osservare il quarto comandamento, onora la propria Madre, è suo devoto.

Un figlio non cessa mai di essere figlio della propria madre, e così Gesù sarà in eterno suo Figlio, mentre Ella sarà in eterno sua Madre. Egli sarà per sempre suo devoto.

Gesù La onorò dall'eternità e La onorerà per l'eternità. Nessuno si avvicina a Lui, si rende simile a Lui, si salva, si santifica, se non La onora: nessuno, né un angelo, né un uomo, né un altro essere.

Ella è la Regina dell'universo, la Regina del cielo e della terra. In paradiso tutti La riconoscono loro Regina. L'inferno La odia e trema davanti a Lei, mentre qui sulla terra quante anime ancora non La conoscono, oppure, conoscendola troppo poco o addirittura facendo comunella con i demoni, non La onorano, La odiano.

In ogni tempo, in diverse località del globo terrestre son nate delle anime, le quali, infiammate d'amore verso di Lei, hanno acceso tale amore attorno a sé. Hanno dato vita ad associazioni per conquistare in modo più efficace i cuori a Lei ed hanno consacrato a Lei tutta la loro vita.

Una tra le più giovani di tali associazioni è la Milizia dell'Immacolata.

763

1322 Nella nostra anima

Niepokalanòw a. 1940

Quando esaminiamo attentamente l'interno della nostra anima, noi vediamo quanto è vasta l'azione dell'Immacolata dall'inizio della vita di ciascuno di noi fino al momento presente, quanto è grande la caparra per i benefici che Ella tiene in serbo per l'avvenire. Per lo più questi sono segreti delle singole anime. Basti ricordare che qualsiasi grazia che noi riceviamo ogni giorno, ogni ora ed ogni istante della nostra esistenza è grazia sua, che sgorga dal suo cuore materno che tanto ci ama.

1323 Tra i suoi figli

L'Immacolata scende sulla terra come una buona Madre tra i suoi figlioli, per aiutarli a salvare la loro anima. Ella, inoltre, desidera la conversione e la santificazione di tutte le anime, senza alcuna eccezione. Per compiere tale opera, però, si serve di strumenti presi tra gli uomini, come vediamo nelle apparizioni descritte sopra. Ad ogni modo, si tratta di avvenimenti straordinari. Assai più spesso Ella sollecita i figli che La amano a collaborare con Lei nelle

764

situazioni ordinarie della vita quotidiana. Queste stesse anime a Lei consacrate vivono di Lei, pensano sovente a Lei, La amano di vero cuore e cercano di discernere i suoi desideri - manifestati dalle sue stesse labbra, oppure offerti ad esse nelle silenziose ispirazioni interiori - e diffondono questa sua volontà, attirando un numero sempre maggiore di anime ad una conoscenza sempre più perfetta e ad un amore sempre più ardente verso di Lei e, in Lei e attraverso Lei, ad un amore sempre più intenso verso il Cuore divino di Gesù.

In ogni tempo l'Immacolata suscita migliaia di tali anime votate a Sé. Molte di esse, inoltre, si uniscono più o meno strettamente tra di loro per servire ancor meglio, con uno sforzo comune, la loro Signora. Per questo le associazioni che lavorano esclusivamente per Lei sono numerose e diverse.

Comunque, ci si può ancora rammaricare con il beato¹ Grignon de Montfort: «Fino ad oggi Maria non è stata conosciuta in modo sufficiente e questo è uno dei motivi per cui Gesù Cristo non è conosciuto come dovrebbe esserlo». Esistono ancora sul globo terrestre delle anime che non sanno neppure chi siano Gesù e Maria. La messe continua ad essere abbondante, mentre gli operai sono ancora troppo pochi [cf. Lc 10,2]. Di conseguenza, è vasto, ancora molto vasto il campo per sempre nuovi sforzi.

Una delle più giovani associazioni che hanno di mira la conquista delle anime all'Immacolata e, attraverso Lei, al sacratissimo Cuore di Gesù, «è la «Milizia dell'Immacolata».

(1) Fu canonizzato nel 1947. Il passo che segue è preso dall'introduzione al Trattato della vera devozione a Maria Vergine, già citato in SK 1229.

Niepokalanòw dopo l'agosto 1940

Seconda parte

Milizia dell'Immacolata 1

1. Denominazione
2. Storia (inizi, primi protettori, in terra polacca)
3. Essenza
4. Forme organizzative
5. Sede centrale
6. Rapporto con le altre organizzazioni
7. Necessità
8. Come si diventa membri
9. Conclusione

(1) Nell'originale P. Massimiliano aggiunse, in matita: «fino al Rycerz».

1325 La Milizia dell'Immacolata (M.I.)

Niepokalanòw o Zakopane a. 1939

L'Immacolata ...

L'apice delle perfezioni del creato, Madre di Dio, la più sublime tra le creature.

767

Lo scopo della creazione, lo scopo dell'uomo è lo sforzo sempre maggiore di rendersi simile al Creatore, la divinizzazione sempre più perfetta. «Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventasse Dio», afferma s. Agostino 1.

Noi imitiamo le persone buone, virtuose, sante, ma nessuna di esse è senza imperfezioni; solo Lei, senza macchia di peccato fin dal primo istante della sua esistenza, non ha conosciuto nessuna caduta, nemmeno la più leggera. Imitare Lei, dunque, avvicinarsi a Lei, offrirsi in proprietà a Lei, divenire Lei, ecco il vertice della

perfezione dell'uomo. Tutti coloro che hanno amato l'Immacolata hanno desiderato appartenere a Lei ed hanno espresso ciò con diverse formule. Essere servo di Lei, essere figlio di Lei, essere schiavo e così via, sono gli ideali che hanno illuminato la loro vita. Tutti, pertanto, desideravano appartenere a Lei nel modo più perfetto possibile e senza dubbio avrebbero voluto adoperare tutti i titoli che qualsiasi persona era riuscita ad inventare in passato o che qualsiasi amore sarebbe stato capace di escogitare in avvenire.

In una parola, essere di Lei, illimitatamente di Lei: ecco il sole che illumina la vita di tanti, tantissimi cuori.

Quando il fuoco dell'amore si accende, non può trovar posto nei limiti del cuore, ma divampa al di fuori, incendia, divora, assorbe altri cuori. Conquista anime sempre più numerose al proprio ideale, all'Immacolata.

La Milizia dell'Immacolata pone l'accento su questo amore, che si spinge fino a soggiogare, a conquistare i cuori di tutti coloro che vivono al presente e che vivranno in avvenire, e ciò al più presto possibile, al più presto possibile, al più presto possibile.

Il milite dell'Immacolata sa che, nell'Immacolata e attraverso l'Immacolata, diverrà quanto prima e nel modo più facile proprietà di Gesù, proprietà di Dio. Sa che Ella, in lui e attraverso lui, amerà Gesù in modo incomparabilmente più perfetto di quanto egli stesso potrebbe cercare di fare con qualsiasi altro mezzo.

Sa che, come ogni grazia proviene da Dio Padre attraverso Gesù e l'Immacolata e discende nella sua anima, così pure e, non per altra via, ma soltanto attraverso Lei e Gesù può e deve innalzarsi al Padre ogni risposta a tale grazia, ogni contraccambio d'amore per l'amore.

Sa che questa è l'unica via per raggiungere la più facile e più sublime santità, per procurare la maggior gloria possibile di Dio.

L'amore di Dio, quindi, non gli permette di addormentarsi, ma lo sollecita a conquistare ogni giorno di più il proprio cuore all'Immacolata, affinché Ella, in lui e attraverso lui, penetri anche in altri cuori e prepari in essi un trono d'amore per il suo divin Figlio.

Il milite dell'Immacolata è, in una parola, uno che combatte per conquistare tutti i cuori a Lei.

(1) Nel Sermo 13 de tempore, in PL 39, 1097, s. Agostino scrive: «Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus».

1326 Il nostro scopo

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

Lo scopo della creazione, lo scopo dell'uomo è l'amore di Dio, Creatore e Padre; un amore sempre più grande, la divinizzazione, il ritorno a Dio dal quale era uscito, l'unione con Dio, un amore fecondo.

Affinché l'amore verso il Padre divenisse ancor più perfetto, infinitamente più perfetto, si manifestò l'amore del Figlio, Gesù, il quale scese sulla terra, morì in croce e

768

rimase nell'Eucaristia, allo scopo di risvegliare nei cuori l'amore verso Se stesso.

Ma, affinché l'amore verso il Figlio possa svilupparsi più intensamente e in tal modo l'amore verso il Padre possa accendersi ancor più ardentemente, ci viene in aiuto l'amore dello Spirito, dell'Immacolata, la piena di misericordia, la Mediatrix delle grazie, creatura terrestre come noi, la quale attrae fortemente i cuori a Sé con il proprio Cuore di Madre. E, come l'amore di Dio verso la creazione discende sulla terra dal Padre attraverso il Figlio e lo Spirito, così attraverso lo Spirito e il Figlio risale al Padre la risposta a tale amore, la reazione, l'amore della creazione verso il Padre.

L'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito arde eternamente; l'amore del Padre, di Gesù e dell'Immacolata non conosce imperfezioni. Solo l'uomo (non sempre, non in tutto) contraccambia in modo imperfetto tale amore con l'amore.

Suscitare questo amore verso l'Immacolata, dunque, accendendolo nel proprio cuore, e comunicare tale fuoco a coloro che vivono accanto; infiammare con esso tutte, ed ognuna singolarmente, le anime che vivono ora e che vivranno in futuro e far divampare in modo sempre più intenso e senza restrizioni tale fiamma d'amore in se stessi e su tutta la terra: ecco il nostro scopo.

Tutto il resto è soltanto mezzo.

Un effetto è simile alla causa [che lo produce]. Di conseguenza, ogni creatura reca in se stessa la somiglianza di Dio e quanto più una creatura è perfetta, tanto più anche la somiglianza risulta evidente.

Dio è amore, Trinità santissima. Perciò anche l'amore vicendevole di persone che si uniscono per formare una

famiglia è un eco autentico dell'amore divino. L'amore vicendevole fra un padre, una madre e un figlio.

Molto più fortemente tale amore si fa strada nel campo spirituale, che congiunge tra loro l'intelletto, la volontà e l'essere. Qualunque rappresentazione di questo amore, anche il più spirituale, il più perfetto, continuerà ad essere sempre infinitamente distante dalla stessa sorgente dell'amore, Dio.

Anche se si enumerassero migliaia di migliaia di gradi, sempre più perfetti, sempre più spiritualmente puri, tuttavia rimarrebbe sempre una distanza infinita tra questi gradi più elevati e la Sorgente dell'amore.

Dio si abbassa verso la propria creatura e si congiunge ad essa con un amore che assorbe tutto quello spazio infinito, la annovera nella propria famiglia, fa di lei un proprio figlio.

L'anima si rigenera nell'acqua del santo battesimo e in tal modo diviene figlia di Dio.

L'acqua, che purifica tutto ciò su cui scorre, è simbolo di Coei che purifica ogni anima che Le si avvicina, è simbolo dell'Immacolata, di Coei che è senza macchia; su colui che è lavato da quest'acqua discende la grazia dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo, il divino Sposo dell'Immacolata, agisce solamente in Lei e attraverso Lei, comunica la vita soprannaturale, la vita della grazia, la vita divina, la partecipazione all'amore divino, alla divinità.

Il figlio di Dio, componente della famiglia divina, ha per padre Dio Padre, per madre la Madre di Dio, per fratello il Figlio di Dio; diviene coerede di Dio, congiunto alle Persone di questa famiglia divina mediante l'amore.

Ma questo non basta. Il Figlio di Dio si sceglie delle spose fra le anime, si unisce ad esse con un amore sponsale ed esse divengono per Lui madri di tante, tante altre anime.

Abbandonati, o anima, nella mano del Padre tuo!

1327 La denominazione

Niepokalanòw a. f940

La Milizia dell'Immacolata si chiama «dell'Immacolata», poiché i suoi componenti si consacrano a Lei senza alcuna riserva e sotto ogni aspetto, senza alcuna eccezione. Di Lei desiderano essere servi e figli e schiavi d'amore e cosa e proprietà e strumenti docili e tutto ciò che in qualunque tempo l'amore verso di Lei suggerisce al cuore di qualsiasi persona che La ama. In una parola, desiderano appartenere a Lei sotto ogni aspetto, essere suoi secondo tutta l'estensione del significato di questa espressione. Non l'hanno pensata in modo diverso neppure tutti quei cuori, innamorati di Lei, i quali si sono consacrati in qualsiasi tempo e si consacrano attualmente a Lei, utilizzando i titoli più diversi. Ognuno di essi desiderava e desidera esprimere alla propria Signora, Regina e Madre diletta, la volontà di appartenere a Lei nel modo più perfetto possibile.

Si chiama pure «Milizia», «Cavalleria», poiché coloro che si consacrano all'Immacolata in modo così completo desiderano metter l'accento sull'intenzione di cancellare qualsiasi restrizione non solo quanto all'estensione, ma anche quanto all'intensità di tale consacrazione, desiderano così metter l'accento sulla volontà di bruciare sempre più d'amore verso di Lei, per irradiare sempre più anche nell'ambiente circostante, illuminare con il loro splendore e riscaldare con il loro entusiasmo il maggior numero possibile di anime che in qualsiasi modo si avvicinano ad esse; in qualità di cavalieri desiderano conquistare all'Immacolata, e al più presto possibile, il mondo intero e ogni singola anima senza alcuna eccezione.

Le lettere «M.I.», tratte dalla denominazione latina: «Militia Immacolatae», costituiscono la sigla internazionale della denominazione dell'associazione.

1328 La storia 1

Niepokalanòw VI 1939

Gli inizi - I primi protettori - In terra polacca - Perché - Il primo terzetto - I sette2

Gli inizi

Negli anni precedenti la guerra, nel centro del cristianesimo, a Roma, la mafia massonica, ripetutamente disapprovata dai Pontefici, spadroneggiava in maniera sempre più sfrontata. Non rinunciò neppure a sbandierare per le vie della città, durante le celebrazioni in onore di Giordano Bruno, un vessillo nero con l'effigie di Michele Arcangelo sotto i piedi di Lucifero e tanto meno a sventolare le insegne massoniche di fronte alle finestre del Vaticano. Una mano incosciente non provò orrore neppure nello scrivere: «Satana governerà in Vaticano e il Papa lo servirà in

veste di guardia svizzera» e altre cose simili. In una situazione tanto deplorabile vennero a trovarsi alcune anime lontane da Dio.

Tale odio mortale verso la Chiesa di Cristo e verso il suo vicario in terra non era solo una ragazzata di individui traviati, ma un'azione sistematica, che era la conseguenza del principio della massoneria: «Distruggere qualsiasi religione, soprattutto quella cattolica». Disseminate nei modi più diversi e in maniera più o meno evidente in tutto il mondo, le cellule di questa mafia mirano proprio a questo scopo. Si servono, inoltre, di tutta una congerie di associazioni, dai nomi e dagli scopi più svariati, che però, sotto il loro influsso, diffondono l'indifferenza religiosa e indeboliscono la moralità.

Esse rivolgono una particolare attenzione all'indebolimento di quest'ultima, in conformità alla risoluzione che

772

esse hanno preso: «Noi non vinceremo la religione cattolica con il ragionamento, ma solo pervertendo i costumi».

E affogano le anime in una colluvie di letteratura e di arte volta ad indebolire il senso morale. L'invasione di sudiciume morale scorre ovunque, portata da un ampio fiume. Le personalità si afflosciano, i focolari domestici vanno a pezzi e la tristezza cresce assai nel fondo dei cuori insudiciati.

Non sentendo in se stesse la forza di levarsi di dosso il giogo che le tiene avvinte, sfuggono la Chiesa, oppure insorgono addirittura contro di essa.

Per porgere la mano a tante anime infelici, per consolidare nel bene i cuori innocenti, per aiutare tutti ad avvicinarsi all'Immacolata, la Mediatrix di ogni grazia, sorge nel 1917 a Roma, nel collegio internazionale dei Frati Minori Conventuali, la Milizia dell'Immacolata.

Si forma inizialmente fra tre alunni di detto collegio durante le vacanze estive, alla «Vigna», nella cosiddetta «Villa Antoniniana»³, presso le Terme di Caracalla. Uno di essi, Fr. Girolamo Biasi, ormai sacerdote, concluse santamente la propria vita nel 1929 nel convento di Camposampiero, nella sua Provincia religiosa di Padova.

Il circolo si formò nel nascondimento: ne erano a conoscenza i superiori soltanto. Venivano messi al corrente della sua esistenza esclusivamente coloro che volevano farne parte.

In questo modo il numero dei componenti la riunione del 16(4) ottobre giunse fino a sette. Nel corso di questa riunione, davanti ad una statuetta dell'Immacolata, ai piedi della quale ardevano due candele, a porte chiuse, venne discusso un piccolo programma, contenente i punti più importanti dell'associazione; il programma era

confortato dalla promessa di P. Alessandro Basile, S.J., di mettere il Santo Padre [Benedetto XV], di cui P. Basile era confessore, al corrente della nascita dell'associazione. Ma per il momento tale promessa non fu mantenuta.

773

I primi protettori

Quella riunione fu contemporaneamente la prima e l'ultima di quel periodo di tempo. Dopo di essa trascorse un intero anno, pieno di contrarietà tali che perfino tra gli stessi componenti l'associazione uno non ebbe il coraggio di parlare con un altro di tale argomento neppure una volta sola.

Nell'anno 1918 infuriò la febbre spagnola, la quale falciò letteralmente molte vite umane. In tali circostanze due dei primi sette componenti si trasferirono nell'eternità, con evidenti segni di elezione. Essi furono: P. Antonio Maria Gfowinski, della Provincia religiosa di Romania, e il chierico Fr. Antonio Maria Mansi, della Provincia di Napoli. Il primo, nato da padre polacco e da madre rutena, ma educato in Romania, non aveva avuto neppure l'occasione di apprendere la lingua polacca. Terminati gli studi e conseguito il dottorato, egli era andato per un periodo di riposo ad Assisi, ove, recandosi a far visita ai prigionieri di guerra rumeni, contrasse la febbre e dieci giorni dopo morì. Si era preso cura di lui P. Emilio Norsa, un ebreo convertito e fervente devoto dell'Immacolata. A lui P. Antonio aveva indicato il giorno della propria morte. Alla domanda donde l'avesse saputo, aveva risposto che gli era stato rivelato dall'angelo custode. E morì proprio nel giorno predetto. Ormai prossimo alla fine, svegliandosi dal sonno, aveva detto ai presenti: «Oh, quanto mi dispiace d'essermi svegliato ancora su questa terra!».

Non erano trascorsi che una decina di giorni... quando Fr. Antonio Maria Mansi si affrettò a seguirlo. Nato a Londra, di origine italiana, della cittadina di Ravello, musicista e poeta. Fu assalito dalla medesima malattia mentre curava un Padre che l'aveva contratta nell'esercito. Negli ultimi giorni di vita egli dette prova in modo particolare di obbedienza religiosa. Poco prima di morire chiese al P. Rettore [P. Stefano Ignudi] il permesso di cantare una canzon-

774

cina alla Madonna. Il P. Rettore temeva che, date le sue deboli condizioni, non ce la potesse fare. Ad ogni modo glielo permise. Con grande meraviglia dei presenti l'ammalato cantò ad alta voce la canzoncina: «Sei pura, sei pia, sei bella, o Maria! Ogni alma sa che madre più dolce il mondo non ha».

Dopo la sua morte, fra le sue poesie se ne trovò una dedicata al beato Bonaventura da Ravello («Ave Maria, volare con te in paradiso ...»), nella quale chiedeva che gli fosse concesso di morire con un canto alla Madonna sulle labbra. Fu trovato altresì -

nonostante avesse bruciato una parte del manoscritto, sentendosi vicino alla fine - un quaderno di appunti abbastanza ampio, che svelava l'interno di quella splendida anima.

Evidentemente questi due membri della M.I. iniziarono subito un'alacre attività in paradiso, poiché, immediatamente dopo la loro dipartita, le difficoltà svanirono l'una dopo l'altra; il santo Padre mandò la propria benedizione orale, tramite l'arcivescovo Mons. Domenico Jaquet, mentre il Rev.mo P. Generale dell'Ordine [P. Domenico Tavani] concesse una benedizione scritta e diede il proprio incoraggiamento per l'ulteriore sviluppo. Da quel momento anche il numero dei componenti incominciò a crescere senza posa.

Il 2 gennaio 1922 il Card. Basilio Pompilj, Vicario di Roma, istituisce canonicamente la Milizia dell'Immacolata nel collegio con queste parole del decreto: «Con il vivo desiderio che la devozione alla Vergine santissima si estenda ovunque, con la nostra autorità istituiamo canonicamente la pia associazione chiamata comunemente 'Pia Unione della Milizia di Maria Immacolata', nella cappella del collegio serafico dei Frati Minori Conventuali in Roma e approviamo quanto è stato istituito».

Quattro anni dopo, il Santo Padre Pio XI con un «breve» del 18 dicembre 1926 concede numerose indulgenze alla sede della Milizia dell'Immacolata di Roma. Con un successivo «breve» del 23 aprile 1927, poi, eleva tale

775

sede alla dignità di «Primaria», affinché le altre sedi della M.I. sparse ovunque nel mondo, mediante l'aggregazione ad essa, possano aver parte alle indulgenze.

In terra polacca

Lasciando il collegio internazionale, i membri della M.I. portarono con sé nei loro paesi d'origine anche la causa della Milizia dell'Immacolata. In tal modo nell'anno 1919 essa raggiunse pure la Polonia. I primi ad iscriversi furono i chierici del collegio dei Padri Francescani Conventuali di Cracovia. Da qui penetrò anche nel convento francescano di Leopoli, dove si occupò con entusiasmo della sua diffusione il P. Venanzio Katarzyniec, morto in concetto di santità il 21 marzo 1921, a Kalwaria Padawska, presso Przemysl.

Dopo la pubblicazione delle pagelle d'iscrizione, la Milizia dell'Immacolata si diffuse rapidamente in mezzo ai fedeli. All'inizio le riunioni mensili per l'approfondimento dello spirito della M.I. si tenevano nella cosiddetta «Sala Italiana» attigua al chiostro della chiesa dei Padri Francescani di Cracovia. In breve, però, il numero degli iscritti aumentò talmente che quel locale risultò troppo angusto; inoltre si iscrivevano alla M.I. persone che abitavano in località sempre più lontane. Fu così che nacque la

necessità di un collegamento tra gli iscritti, sotto forma di stampa periodica. Sorse, in tal modo, agli inizi del 1922 la rivista mensile Rycerz Niepokalanej. Malgrado le condizioni assai dure, nei primi mesi, a causa della svalutazione, fidando unicamente nella divina Provvidenza attraverso l'Immacolata, la rivista ha continuato senza sosta e continua tutt'oggi a servire le anime.

Attualmente il numero degli iscritti alla M.I. in Polonia raggiunge la cifra di ... 6

I numerosi ringraziamenti contenuti nella rivista, nel loro testo integrale o solo in riassunto, testimoniano con

776

evidenza che l'Immacolata si degna, nella sua bontà, di servirsi anche della sua Milizia per il bene delle anime polacche. Ma soltanto dopo la morte potremo conoscere quanto sarà stato grande il numero di grazie dell'Immacolata effuse nelle anime, tramite le pagine del suo Rycerz e tramite i suoi militi.

(1) Il testo pubblicato in lingua latina in Miles Immaculatae (SK 1241) non ha i sottotitoli né all'inizio né nel corso dell'articolo, non contiene l'ultima parte («In terra polacca») ed ha il seguente titolo: «A difesa della Chiesa sotto il vessillo dell'Immacolata: la fondazione della Milizia dell'Immacolata e i suoi primi sviluppi»; inoltre è firmato: «P. Massimiliano M. Kolbe». P. Massimiliano narra anche in altri scritti le origini della M.I. - si veda in particolare SK 1278. - (2) Gli ultimi tre sottotitoli sono sviluppati nella prima parte dell'articolo. - (3) Nell'originale P. Massimiliano scrisse: «Antoniana». - (4) Nell'originale P. Massimiliano scrisse: «17». - (5) Nell'originale P. Massimiliano scrisse: «gennaio». - (6) Nell'originale P. Massimiliano non riporta alcuna cifra.

1329 L'essenza della M.I. 1

Niepokalanòw primi di dicembre 1937

Già la stessa denominazione, «Milizia», «Cavalleria dell'Immacolata», ci indica la sua essenza.

Lo scopo di ogni uomo è di appartenere a Dio attraverso Gesù, Mediatore presso il Padre, e di appartenere a Gesù attraverso l'Immacolata, Mediatrix di tutte le grazie. Le anime che amano l'Immacolata hanno utilizzato in diversi tempi, sia in pubblico

sia in privato, varie formule per qualificare la loro consacrazione alla Madonna. Tutti desiderano sottolineare la forma più perfetta di consacrazione, per

777

quanto è possibile, anche se nelle parole e nel significato immediato di esse vi sono delle diversità. E così le formule: «servo di Maria», «servo dell'Immacolata» possono suggerire l'idea di una ricompensa, in vista della quale il servo lavora. Perfino l'espressione: «figlio di Maria» rammenta ad alcuni certi obblighi giuridici della madre nei confronti del figlio. Neppure la denominazione: «schiavo d'amore» va a genio a tutti, poiché, nonostante il chiarimento che si tratta di uno schiavo «d'amore», è difficile, tuttavia, scacciare il pensiero che lo schiavo rimane in servitù contro la propria volontà. Ecco perché altri preferiscono l'espressione: «cosa e proprietà». Evidentemente, tutte queste denominazioni e tutte le altre possibili indicano, in fondo, una stessa e identica realtà, e tutti coloro che le utilizzano desiderano consacrarsi alla Madonna in maniera totale.

Appartiene anche all'essenza della Milizia dell'Immacolata il fatto di essere dell'Immacolata totalmente, sotto ogni aspetto. Di conseguenza, nell'atto di consacrazione i membri della M.I. supplicano l'Immacolata: «[Ti prego) di volermi accettare tutto e completamente come cosa e proprietà tua, e di fare ciò che ti piace di me e di tutte le facoltà della mia anima e del mio corpo, di tutta la mia vita, morte ed eternità».

L'anima che fa parte della Milizia dell'Immacolata, quindi, cessa di preoccuparsi eccessivamente anche della propria eternità. Riconosce che tutto ciò che non dipende dalla propria volontà viene dalla mano di Dio attraverso l'Immacolata e, per quanto sta in lui, cerca di fare tutto quel che può allo scopo di conoscere la volontà dell'Immacolata sempre più perfettamente e di compierla sempre più fedelmente, anche se ciò gli costasse molte sofferenze e sacrifici².

Un'anima che è effettivamente consacrata all'Immacolata fino a questo punto non può non esercitare un influsso nell'ambiente che la circonda, anche senza esserne consapevole. Essa, tuttavia, non si accontenta di questo, ma compie

778

consapevolmente ogni sforzo e fa tutto il possibile per guadagnare anche altri all'Immacolata, affinché anche altri divengano come lei. Per questo appunto nell'atto di consacrazione essa prega l'Immacolata: «Disponi di me, se vuoi, di tutto me stesso, senza alcuna riserva, per compiere ciò che è stato detto di Te: 'Ella ti schiaccerà il capo ' [Gen 3, 15], come pure: 'Tu sola hai distrutto tutte le eresie sul mondo intero' [ufficio della B.V. Maria], affinché nelle tue mani immacolate e misericordiosissime io divenga uno strumento utile per innestare e incrementare il più fortemente

possibile la tua gloria in tante anime smarrite e indifferenti, e per estendere, in tal modo, quanto più è possibile, il benedetto Regno del sacratissimo Cuore di Gesù; dove Tu entri, infatti, ottieni la grazia della conversione e della santificazione, poiché ogni grazia scorre, attraverso le tue mani, dal Cuore dolcissimo di Gesù fino a noi»; e aggiunge: «Concedimi di lodarti, o Vergine santissima. Dammi forza contro i tuoi nemici».

Quest'anima desidera conseguire tutto ciò a proprie spese, a prezzo del proprio lavoro, a prezzo del sacrificio di ciò che possiede, del sacrificio di se stessa, fino allo spargimento dell'ultima goccia di sangue.

Perciò essa è disposta a servirsi di tutti i mezzi leciti che il suo stato, le sue condizioni e le circostanze le permettono.

Un mezzo che aumenta notevolmente i risultati degli sforzi è l'unione fra anime come queste, allo scopo di tendere verso lo scopo con energie comuni. Per questo è nata l'associazione della Milizia dell'Immacolata, la quale, perfino nella sua forma giuridica più semplice, che non richiede una organizzazione rigorosa, rende possibile alle anime non solo il lucrare le indulgenze concesse dalla Sede Apostolica, ma anche l'approfondimento dell'ideale della Milizia dell'Immacolata e la sua applicazione alle comuni circostanze della vita concreta. Inoltre, mediante la sede centrale, pos-

779

sono altresì scambiarsi vicendevolmente i loro punti di vista e le loro intenzioni.

Dunque, divenire sempre più proprietà dell'Immacolata, cercare di appartenere a Lei in modo sempre più perfetto e sotto ogni aspetto senza alcuna eccezione, cercare di approfondire sempre più la propria appartenenza a Lei fino al punto di poter illuminare, riscaldare e infiammare le anime che vivono nell'ambiente circostante, fino a renderle simili a sé, a conquistarle all'Immacolata, affinché esse pure appartengano a Lei senza restrizioni, allo scopo di guadagnare in tal modo un numero sempre maggiore di anime, di conquistare il mondo intero, ma di conquistarlo nel più breve spazio di tempo possibile, quanto prima, quanto prima; fino ad approfondire sempre più questo ideale nelle anime che vivono e che vivranno in avvenire, e a non permettere a nessuno, neppure per breve tempo, di strappare da nessuna anima il vessillo dell'Immacolata: [ecco] il compito del milite dell'Immacolata.

Divenendo, in tal modo, sempre più dell'Immacolata fino a conquistare, in qualità di cavaliere, schiere sempre più numerose di anime, e divenendo, attraverso l'Immacolata, proprietà di Gesù e, attraverso Lui, in modo sempre più perfetto, proprietà del Padre celeste, l'anima diviene sempre più milite dell'Immacolata, penetra sempre più profondamente nell'essenza della Milizia dell'Immacolata.

(1) Il testo, pubblicato nel numero dell'8 XII 1937 di Maly Dziennik, contiene varianti e omissioni, rilevate nelle note che seguono; fu pubblicato altresì nel numero di aprile-giugno 1939 di Miles Immaculatae in lingua latina (SK 1221). - (2) Nel testo pubblicato in Maly Dziennik vi è la seguente variante: «molte sofferenze e perfino il sacrificio del sangue». - (3) Quest'ultima parte del capoverso non c'è nel testo pubblicato in Maly Dziennik. - (4) Questo capoverso non c'è nel testo pubblicato in Maly Dziennik.

780

1330 Essenza [della M.I.] - Contenuto della pagella d'iscrizione della Milizia dell'Immacolata

Niepokalanòw a. 1940

Sulla prima pagina della pagella d'iscrizione è stampata l'immagine dell'Immacolata che schiaccia con il piede il capo del serpente, il quale tiene il mondo stretto fra le sue spire. Dalle mani di Lei, inoltre, partono raggi di grazie verso il globo terrestre. Questa raffigurazione racchiude in sé tutta l'essenza della Milizia dell'Immacolata. I membri della M.I. si consacrano all'Immacolata senza alcuna restrizione, affinché Ella possa disporre completamente di essi quali strumenti per operare ciò che Ella stessa fa, vale a dire per combattere satana e aiutare le anime nella loro santificazione.

Quale motto vengono utilizzati due testi: il primo è tratto dalla Genesi (3, 15), dove Dio, condannando il serpente, predice: «Ella ti schiacerà il capo»; mentre il secondo è tolto dall'ufficio della Madonna, nel quale la santa Chiesa canta alla Madre di Dio: «Tu sola hai distrutto tutte le eresie sul mondo intero». L'Immacolata, quindi, schiaccia il capo del serpente e distrugge il suo enorme corpo composto dalle più svariate eresie dei vari tempi e luoghi. Non è scritto, tuttavia, che l'Immacolata distrugge gli eretici, poiché Ella ama tutte le anime e per l'amore che nutre verso di esse distrugge le «eresie», allo scopo di liberare le anime dal contagio ereticale. «Tutte», è scritto, perciò senza alcuna eccezione. «Tu sola», dunque basta Lei. «Hai distrutto», quindi non le ha solo ridotte, domate, ma Ella è tanto potente e la sua azione è talmente efficace che i suoi nemici non possono avere alcuna speranza di vittoria. «Sul mondo intero», perciò non solo in un settore più o meno vasto, ma su tutto l'orbe terrestre.

781

Il programma di azione si divide in tre parti: scopo, condizioni e mezzi.

Lo scopo è l'impegno nell'opera di conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, degli ebrei, ecc., ma soprattutto dei massoni, e nell'opera di santificazione di tutti sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata.

In tal modo, quindi, lo scopo della M.I. è l'impegno nell'opera di conversione di tutti insieme e ognuno singolarmente coloro che hanno bisogno di tale conversione, e nell'opera di santificazione di ogni anima che vive attualmente e che vivrà in futuro, senza alcuna eccezione. La caratteristica specifica che distingue la M.I. da numerose altre associazioni che lavorano per la salvezza e la santificazione delle anime, è che la M.I. sviluppa la propria attività sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata.

In quale grado, poi, ciò debba avvenire attraverso l'Immacolata, è indicato dalle condizioni, nella seconda parte, vale a dire: la prima condizione essenziale per appartenere alla M.I. e per agire in essa suona così: «Consacrarsi totalmente all'Immacolata come strumenti nelle sue mani immacolate», perciò non siamo noi, ma è Lei stessa che deve operare in noi e attraverso noi, quali strumenti, secondo lo spirito della Milizia. Ma per render possibile ciò, l'anima che aderisce alla M.I. deve consacrarsi all'Immacolata totalmente, senza alcuna riserva e in modo irrevocabile. La seconda condizione, segno esterno dell'interiore consacrazione personale, è la medaglia miracolosa che la stessa Vergine Immacolata ha manifestato ed ha raccomandato di portare.

Il mezzo adeguato nell'opera di conversione e di santificazione delle anime può essere solamente la grazia divina, che si deve impetrare con la preghiera. Infatti, fra i mezzi appare in primo luogo la giaculatoria che l'Immacolata stessa ha insegnato durante l'apparizione della medaglia miracolosa: «O Maria concepita senza peccato, prega per noi, che a Te ricorriamo»; i membri della M.I., poi,

782

aggiungono: «e per tutti quelli che a Te non ricorrono», abbracciando in tal modo, con la preghiera, tutte insieme e ognuna singolarmente le anime che vivono nel mondo intero; ma «in particolare per i massoni», poiché questi sventurati, anche se nascostamente, costituiscono il cervello delle più eterogenee manifestazioni contro Dio, la Chiesa, la salvezza e la santificazione delle anime; infine aggiungono: «e per coloro che sono stati raccomandati a Te», per affidare all'Immacolata l'opera di salvezza e di santificazione di quelle anime, per le quali si sta lavorando nel momento presente.

Oltre a ciò, qualsiasi mezzo, «purché lecito» evidentemente, che lo stato, le condizioni e le circostanze permettono; ciò significa che la scelta di tali mezzi è

lasciata allo zelo e alla prudenza di ciascuno. Ad ogni modo, dato che l'Immacolata stessa ha raccomandato la diffusione della medaglia miracolosa, questa medaglietta costituisce, nelle mani dei militi dell'Immacolata, come una pallottola, con la quale le anime, ferite d'amore verso l'Immacolata, si consacrano a Lei più facilmente. Lo zelo può essere diverso: alcuni si limitano ad uno o ad un altro mezzo, altri si impegnano a non trascurarne alcuno. Alcuni operano singolarmente, mentre altri, legandosi fra loro con vari statuti, tendono allo scopo con energie comuni.

Benché la divisione e la denominazione dei diversi gradi di zelo possano essere determinate nei modi più diversi, tuttavia al momento attuale coloro che attuano le esigenze essenziali della pagella d'iscrizione si chiamano comunemente: «M.I.1». Coloro poi che, per svolgere un'azione collettiva, spingono il loro zelo fino a vincolarsi ad uno statuto più dettagliato o ad un regolamento si chiamano ordinariamente: «M.I.2». Infine, a tutti coloro i quali si impegnano a non trascurare alcun mezzo possibile si dà la denominazione di: «M.I.3».

La «nota» afferma che i mezzi non sono un elemento strettamente obbligatorio, ma sono soltanto raccomandati, in modo che se uno non utilizza questi mezzi, a condizione

783

che non revochi la propria consacrazione all'Immacolata, appartiene sempre alla M.I. La «nota» continua affermando che nulla obbliga sotto peccato, benché minimo, anzi che l'amore verso il sacratissimo Cuore di Gesù è il nostro unico sprone, allo scopo di unire a Lui attraverso l'Immacolata il maggior numero di anime nel modo più stretto possibile. L'amore di Dio, quindi, è lo scopo ultimo di tutta l'attività della M.I.

Dello spirito della M.I. è profondamente impregnato l'atto di consacrazione alla santissima Vergine Immacolata. Esso si divide in due parti. Nella prima l'anima si consacra senza restrizioni all'Immacolata e rivolgendosi a Lei dice: «O Immacolata, Regina del cielo e della terra, rifugio dei peccatori e Madre nostra amorosissima, cui Dio volle affidare l'intera economia della misericordia, io, N.N., indegno peccatore, mi prostro ai tuoi piedi supplicandoti umilmente di volermi accettare tutto e completamente come cosa e proprietà tua, e di fare ciò che ti piace di me e di tutte le facoltà della mia anima e del mio corpo, di tutta la mia vita, morte ed eternità». È la parte essenziale della M.I.: l'illimitata consacrazione di sé all'Immacolata, per divenire suoi, sempre di più, sempre più perfettamente suoi, suoi sotto ogni aspetto e per sempre, in eterno, irrevocabilmente suoi.

Un'anima che si è consacrata in questo modo a Lei, influisce anche inconsciamente sull'ambiente che la circonda, diffonde luce attorno a sé e spinge gli altri all'imitazione; tuttavia ciò non le basta. Ella desidera fare tutto ciò che può per l'Immacolata, e per questo, continuando il suo atto di consacrazione, supplica:

«Disponi pure, se vuoi, di tutto me stesso, senza alcuna riserva, per compiere ciò che è stato detto di Te: 'Ella ti schiaccerà il capo' [Gen 3, 15], come pure: 'Tu sola hai distrutto tutte le eresie sul mondo intero' [ufficio della B. V. Maria], affinché nelle tue mani immacolate e misericordiosissime io divenga uno strumento utile per innestare e incrementare il più fortemente possibile la tua gloria in tante anime smarrite e indifferenti, e per

784

estendere, in tal modo, quanto più è possibile, il benedetto regno del sacratissimo Cuore di Gesù. Dove Tu entri, infatti, ottieni la grazia della conversione e della santificazione, poiché ogni grazia scorre, attraverso le tue mani, dal Cuore dolcissimo di Gesù fino a noi». Ed infine aggiunge una umile invocazione: «Concedimi di lodarti, o Vergine santissima, e dammi forza contro i tuoi nemici».

L'atto di consacrazione contiene tutta la sostanza dello spirito della M.I., di cui la pagella d'iscrizione illustra la forma.

1331 Atto di consacrazione all'Immacolata

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

Noi ci possiamo consacrare all'Immacolata in vari modi e questa consacrazione noi la possiamo formulare con diverse parole, anzi è sufficiente perfino un atto interiore della volontà, poiché in questo appunto è racchiusa l'essenza della nostra consacrazione all'Immacolata.

Per maggior facilità, tuttavia, esiste una breve formula che contiene lo spirito della Milizia dell'Immacolata:

«O Immacolata, Regina del cielo e della terra, rifugio dei peccatori e Madre nostra amorosissima, cui Dio volle affidare l'intera economia della misericordia, io, indegno peccatore, mi prostro ai tuoi piedi supplicandoti umilmente di volermi accettare tutto e completamente come cosa e proprietà tua, e di fare ciò che ti piace di me e di tutte le facoltà della mia anima e del mio corpo, di tutta la mia vita, morte ed eternità.

«Disponi pure, se vuoi, di tutto me stesso senza alcuna riserva, per compiere ciò che è stato detto di Te:

785

Ella ti schiaccerà il capo' [Gen 3, 15], come pure: 'Tu sola hai distrutto tutte le eresie sul mondo intero' [ufficio della B.V.Maria], affinché nelle tue mani immacolate e misericordiosissime io divenga uno strumento utile per innestare e incrementare il più fortemente possibile la tua gloria in tante anime smarrite e indifferenti e per estendere, in tal modo, quanto più è possibile il benedetto Regno del sacratissimo Cuore di Gesù. Dove Tu entri, infatti, ottieni la grazia della conversione e della santificazione, poiché ogni grazia scorre, attraverso le tue mani, dal Cuore dolcissimo di Gesù fino a noi.

«V. Concedimi di lodarti, o Vergine santissima. «R. Dammi forza contro i tuoi nemici».

Quest'atto di consacrazione consta di tre parti:

- 1) un'invocazione,
- 2) una domanda affinché Ella ci voglia accettare in proprietà,
- 3) una domanda affinché Ella voglia servirsi di noi per conquistare altre anime a Sé.

Nell'invocazione diciamo innanzi tutto:

«O Immacolata».

Noi ci rivolgiamo a Lei con questo titolo, poiché Ella stessa a Lourdes volle presentarsi con questo nome: «Immacolata Concezione». Immacolato è Dio e ciascuna delle tre Persone divine, tuttavia Dio non è concepito. Immacolati sono gli angeli, ma neppure in essi vi è una concezione. Immacolati furono i nostri progenitori prima del peccato, però neanche loro furono concepiti. Immacolato e concepito fu Gesù, tuttavia Egli non era una concezione, poiché, in quanto Dio, esisteva già da prima e a Lui si riferivano le parole che avevano rivelato a Mosé il nome di Dio: «Io sono Colui che sono» [Es 3, 14], cioè Colui che esiste sempre e che non ha principio. Tutte le altre persone sono una concezione, macchiata tuttavia dal peccato.

Unicamente

786

Lei è non solo concepita, ma Concezione e per di più Immacolata. Questo nome contiene molti altri misteri che col tempo saranno svelati. Esso indica, infatti, che l'Immacolata Concezione appartiene in certo qual modo all'essenza dell'Immacolata. Questo nome deve esserle caro, poiché indica la prima grazia ricevuta nel primo istante della sua esistenza, e il primo dono è sempre il più gradito. Questo nome, poi, si è realizzato lungo tutta la sua vita, poiché Ella è stata sempre senza peccato. Perciò fu altresì piena di grazia e Dio fu con Lei [cf. Lc 1,28] sempre e fino al punto che Ella divenne la Madre del Figlio di Dio.

«Regina del cielo e della terra».

In una famiglia i genitori che amano i loro figli appagano, nei limiti delle loro possibilità, i desideri dei loro bambini, purché tali desideri non siano loro di danno. Tanto più Dio, Creatore e Prototipo dei genitori terreni, vuole soddisfare la volontà delle sue creature, purché questa non rechi loro danno, vale a dire a condizione che tale volontà sia conforme alla sua volontà. L'Immacolata non si scostò mai in nulla dalla volontà divina. In ogni cosa amò la volontà divina, amò Dio, perciò è giustamente chiamata: «Onnipotenza supplice», esercita la propria influenza su Dio stesso, sull'universo intero, è la Regina del cielo e della terra. In paradiso tutti riconoscono la sua sovranità d'amore. Tuttavia, quella parte dei primi angeli che non volle riconoscere la sua regalità, perdette il proprio posto in paradiso 1.

Ella è Regina altresì della terra, per il fatto che è Madre di Dio. Però Ella desidera, e ne ha il diritto, di essere riconosciuta spontaneamente da ogni cuore, di essere amata quale Regina di ogni cuore, affinché questo cuore sia purificato sempre più attraverso Lei, divenga immacolato, simile al suo Cuore e sempre più degno dell'unione con Dio, con l'amore di Dio, con il sacratissimo Cuore di Gesù.

787

«Rifugio dei peccatori».

Dio è misericordioso, infinitamente misericordioso, tuttavia è pure giusto, infinitamente giusto, così che non può tollerare neppure il più piccolo peccato e deve esigerne la completa riparazione. La dispensatrice del preziosissimo Sangue di Gesù, che ha un valore infinito e che lava questi peccati, è la misericordia divina personificata nell'Immacolata. A buon diritto, quindi, noi La invochiamo «Rifugio dei peccatori», dei grandi peccatori, anche se i loro peccati fossero i più gravi e i più numerosi possibile, anche se essi avessero l'impressione di non meritare mai più misericordia. Certamente ogni purificazione dell'anima è per Lei una nuova conferma del suo titolo di «Immacolata Concezione», e quanto più un'anima è sprofondata nei peccati, tanto più si manifesta la potenza della sua immacolatezza che rende tale anima pura come la neve.

«Madre nostra amorosissima».

L'Immacolata è la Madre di tutta la nostra vita soprannaturale, poiché è la Mediatrix delle grazie, anzi la Madre della grazia divina, perciò è nostra Madre nella sfera della grazia, nella sfera soprannaturale. È, inoltre, una Madre amorosissima, poiché tu non hai una Madre così amante, così amorevole, così di Dio, come l'Immacolata, tutta divina.

«Cui Dio volle affidare l'intera economia della misericordia».

In una famiglia talvolta il padre si rallegra allorché la madre, con un proprio intervento, trattiene la sua mano che vorrebbe castigare il figliolo, poiché in tal caso

vien data soddisfazione alla giustizia e si manifesta pure la misericordia. Non è senza ragione, infatti, che la giustizia viene sospesa. Allo stesso modo anche Dio, per non

788

castigarci, ci offre una madre spirituale, alla cui intercessione non si oppone mai. Ecco perché i santi affermano che Gesù ha riservato a sé l'economia della giustizia, per affidare all'Immacolata l'intera economia della misericordia².

Nella seconda parte dell'atto di consacrazione noi diciamo:

«Io, indegno peccatore».

Riconosciamo di non essere immacolati come Lei, ma peccatori. Tanto più che nessuno di noi potrebbe affermare di trascorrere una sola giornata senza commettere alcun peccato, ma si sente colpevole di molte infedeltà. Diciamo pure «indegno», poiché, in effetti, tra l'Immacolata e una persona contaminata dal peccato vi è, in certo qual modo, una differenza infinita. Perciò, con tutta verità noi ci riconosciamo indegni di rivolgerci a Lei, di pregarla, di cadere ai suoi piedi per chiederle di non diventar simili al superbo Lucifero. Per questo motivo noi diciamo pure:

«Mi prostro ai tuoi piedi supplicandoti umilmente di volermi accettare tutto e completamente come cosa e proprietà tua».

Con queste parole noi preghiamo, supplichiamo l'Immacolata di volerci accogliere e ci offriamo a Lei completamente e sotto ogni aspetto quali suoi figli, suoi schiavi d'amore, suoi servi, suoi strumenti, sotto ogni aspetto, sotto ogni denominazione che qualsiasi persona in qualunque tempo potrebbe ancora formulare. E tutto questo come cosa e proprietà a sua completa disposizione, perché Ella si serva di noi e ci sfrutti fino alla nostra completa consumazione.

«E di fare ciò che ti piace di me e di tutte le facoltà dell'anima mia e del mio corpo, di tutta la mia vita, morte ed eternità».

789

A questo punto noi consegniamo a Lei tutto il nostro essere, tutte le facoltà dell'anima, vale a dire l'intelletto, la memoria e la volontà; tutte le facoltà del corpo, cioè tutti i sensi e ciascuno singolarmente, le forze, la salute o l'infermità; consegniamo a Lei l'intera nostra vita con tutte le sue vicende piacevoli, tristi o indifferenti. Consegniamo a Lei la nostra morte, in qualsiasi momento, luogo e modo essa ci capiterà. Le consegniamo perfino tutta la nostra eternità. Anzi, noi abbiamo la ferma speranza che solo in paradiso potremo appartenere a Lei in un modo incomparabilmente più perfetto. In questa maniera noi formuliamo il desiderio e la preghiera di permetterci di diventare sempre più perfettamente suoi sotto ogni aspetto.

Nella terza parte dell'atto di consacrazione noi La supplichiamo:

«Disponi pure, se vuoi, di tutto me stesso senza alcuna riserva, per compiere ciò che è stato detto di Te: 'Ella ti schiaccerà il capo' [Gen 3, 15], come pure: 'Tu sola hai distrutto tutte le eresie sul mondo intero' [ufficio della B.V. Maria]».

Nelle statue e nei quadri dell'Immacolata vediamo sempre ai suoi piedi un serpente che avvolge il globo terrestre tra le sue spire e al quale Ella, con il piede, schiaccia il capo.

Egli, satana, macchiato di peccato, si sforza di insozzare con esso tutte le anime sulla terra, odia Colei che è stata sempre immacolata. Pone insidie al calcagno di Lei nei suoi figli, ma nella lotta con Lei Ella gli schiaccia sempre il capo in ogni anima che a Lei ricorre. La preghiamo di volersi servire anche di noi, se vuole, come di uno strumento per schiacciare nelle anime infelici l'orgogliosa cervice del serpente. Continuando il versetto già riportato, la sacra Scrittura aggiunge: «E tu porrai insidie al suo calcagno»,

790

e in effetti lo spirito del male insidia in modo particolare coloro che si consacrano all'Immacolata, poiché vuole offenderla almeno in essi: Tuttavia i suoi tentativi contro le anime sinceramente consacrate finiscono sempre in una sconfitta ancor più ignominiosa; perciò il suo furore impotente diviene ancor più violento.

Le parole: «Tu sola hai distrutto tutte le eresie sul mondo intero», sono tratte dall'ufficio divino che la Chiesa impone ai sacerdoti di ripetere a Lei. La Chiesa parla di «eresie», non di «eretici», perché Ella, Maria, li ama e proprio per questo amore desidera liberarli dall'errore dell'eresia. Dice ancora: «Tutte», senza alcuna eccezione. «Tu sola», poiché basta Lei; Dio, infatti, appartiene a Lei con tutti i tesori di grazia, grazie di conversione e di santificazione delle anime. «Sul mondo intero»: nessun angolo della terra qui è escluso. In questo tratto dell'atto di consacrazione noi La supplichiamo di volersi servire di noi per distruggere tutto il corpo del serpente, vale a dire le più diverse eresie che tengono avvinto il mondo.

«Affinché nelle tue mani immacolate e misericordiosissime io divenga uno strumento utile per innestare e incrementare il più fortemente possibile la tua gloria in tante anime smarrite e indifferenti».

Sulla terra noi vediamo tante anime infelici, traviate, che non conoscono neppure lo scopo della loro vita, che amano diversi beni caduchi anziché l'unico bene, Dio. Molte di esse, inoltre, sono indifferenti nei confronti dell'amore più sublime. Noi desideriamo «innestare e incrementare il più fortemente possibile la gloria» dell'Immacolata in queste anime e La supplichiamo di renderci strumenti utili nelle

sue mani immacolate e misericordiosissime, di non permetterci di opporci a Lei; di costringerci pure con la forza, qualora non volessimo ascoltarla.

791

«Per estendere, in tal modo, quanto più è possibile il benedetto Regno del sacratissimo Cuore di Gesù».

Il sacratissimo Cuore di Gesù è l'amore di Dio verso gli uomini. Il suo Regno è il dominio di questo amore nelle anime degli uomini, amore che Gesù manifestò nel presepio, lungo tutta la vita, sulla croce, nell'Eucaristia e nel darci per madre la sua stessa Madre; inoltre Egli desidera accendere questo amore nei cuori degli uomini. Innestare e incrementare la gloria dell'Immacolata, conquistare anime a Lei, vuol dire conquistare anime alla Madre di Gesù, la quale introduce in esse il Regno di Gesù.

«Dove Tu entri, infatti, ottieni la grazia della conversione e della santificazione, poiché ogni grazia scorre, attraverso le tue mani, dal Cuore dolcissimo di Gesù fino a noi».

L'Immacolata è la «onnipotenza supplice». Ogni conversione ed ogni santificazione è opera della grazia, ed Ella è la mediatrice di tutte le grazie. Perciò Ella sola basta per ottenere e distribuire tutte le grazie, qualunque grazia. Durante la manifestazione della medaglia miracolosa, la beata Caterina Labouré vide dei raggi che si sprigionavano dagli anelli preziosi che l'Immacolata portava alle dita delle mani. Tali raggi simboleggiano le grazie che l'Immacolata elargisce generosamente a tutti coloro che le vogliono. Pure il Ratisbonne, narrando la visione da lui avuta, accenna ai raggi di grazie.

«Concedimi di lodarti, o Vergine santissima; dammi forza contro i tuoi nemici».

Narra una leggenda che il francescano Duns Scoto, mentre si stava recando alla disputa durante la quale doveva difendere, nell'università della Sorbona, a Parigi, il privilegio dell'Immacolata Concezione, passò accanto ad una statua della Madre santissima e Le rivolse la predetta in-

792

vocazione. La Madonna piegò il capo in segno di approvazione.

Nella prima parte di questa preghiera, Duns Scoto si rivolge alla Madre di Dio e Le chiede la grazia di poterla lodare, poiché riconosce di essere grandemente indegno di un'opera così sublime, qual è la glorificazione della Madonna. Riconosce, altresì, che tale grazia dipende da Lei e che è sufficiente che Ella gliela conceda, perché il successo possa coronare i suoi sforzi.

La seconda parte è forte, risoluta, coraggiosa. Egli chiede la forza per sconfiggere il serpente, per essere uno strumento nella mano di Lei.

Ma chi è il nemico dell'Immacolata? È tutto ciò che è macchiato di peccato, che non conduce a Dio, che non è amore; è tutto ciò che è prodotto dal serpente infernale, il quale è la menzogna personificata: tutti i nostri difetti, quindi, tutte le nostre colpe. La preghiamo di darci forza contro di essi. Soltanto per questo, infatti, vi sono tutte le devozioni, per questo vi è la preghiera, per questo vi sono i santi sacramenti, vale a dire per ottenere la forza di superare tutti gli ostacoli che si frappongono nel nostro cammino verso Dio in un amore sempre più ardente, nel divenire simili a Dio, nell'unirsi con Dio stesso.

Come siamo usciti da Dio per mezzo della creazione, così pure ritorneremo a Dio; tutta la natura ci parla di questo e dovunque volgiamo lo sguardo, noi vediamo che ad un'azione corrisponde un'azione uguale e contraria, quale eco dell'attività di Dio, come pure dell'attività nella creazione. Su questa via di ritorno della reazione, una creatura dotata di libera volontà si imbatte in difficoltà e contrarietà, che Dio permette per accrescere ancor di più l'energia con la quale questa creatura tende verso di Lui.

Per ottenere la forza sufficiente per raggiungere tale scopo, tuttavia, la creatura deve pregare, deve implorare questa forza da Colui che è la fonte di ogni energia e che osserva con amore gli sforzi della propria creatura e

793

desidera che essa voglia sinceramente giungere a Lui, anzi non le risparmia neppure il suo aiuto. E benché a questa creatura, a questo suo caro figlio, còpiti di inciampare lungo il cammino, di cadere, di insudiciarsi, di imbrattarsi, questo Padre amorevole non può starsene a guardare la sua sventura. Manda il proprio Figlio unigenito, il quale con la sua vita e con la sua dottrina indica alla creatura decaduta una via chiara e sicura. Con il suo Sangue santissimo, dotato di un valore infinito, lava il sudiciume e cura le ferite. Tuttavia, affinché l'anima non perda la speranza a causa della paura, di fronte alla giustizia divina violata, Dio manda Colei che è la personificazione del proprio amore, la Sposa dello Spirito], piena] di amore materno, l'Immacolata, tutta bella, senza macchia (pur essendo figlia di una creatura umana), sorella degli esseri umani, e La incarica di distribuire con generosità tutta la propria misericordia nei confronti delle anime. La costituisce Mediatrix della grazia meritata dal Figlio suo, Madre della grazia, Madre delle anime rinate mediante la grazia, rigenerate e incessantemente rigenerantesi in una sempre più perfetta divinizzazione.

(1) Cf. SK 1311, nota 1. - (2) Cf. SK 1248, nota 2.

1332 Forme organizzative

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

Come in ogni aspirazione verso un ideale, così anche nella Milizia dell'Immacolata nessuna forma organizzativa appartiene strettamente all'essenza, benché tali forme aiutino a coordinare gli sforzi tendenti al raggiungimento di uno

794

scopo. Chi ha conosciuto l'Immacolata, L'ha amata, si è consacrato a Lei e si è consacrato in modo così completo che non gli è rimasto né si è riservato più nulla; chi fa di tutto per divenire sempre più proprietà di Lei sotto ogni aspetto; chi, inoltre, nella sollecitudine per il suo Regno nelle anime desidera che altri si consacrino a Lei e, da parte sua, fa tutto quel che può per raggiungere tale scopo e si preoccupa di non trascurare alcun mezzo, anche qualora ciò gli possa costare molto e lo metta perfino di fronte alla necessità di suggellare il proprio ideale con il sangue; anzi, per raggiungere la massima felicità, il vertice delle proprie aspirazioni, egli ritiene opportuno deporre l'offerta totale perfino della propria vita allo scopo di guadagnare a Lei tutte le anime, proprio tutte, dovunque esse siano, a qualunque nazionalità o razza appartengano e in qualunque tempo vivano, ora o in futuro: costui, evidentemente, è un perfetto milite dell'Immacolata, anche se non ha mai sentito parlare dell'associazione della Milizia dell'Immacolata e non è stato iscritto in uno dei suoi registri.

Dopo aver parlato degli istituti religiosi, il Codice di Diritto Canonico distingue altre tre specie di associazioni ecclesiastiche: 1) le pie associazioni senza una struttura organizzativa; 2) i sodalizi che possiedono già questa struttura; 3) le confraternite che, oltre a ciò, si occupano degli atti esterni del culto divino.

La Milizia dell'Immacolata è stata approvata dalla Sede Apostolica nella forma di «pia unione». In quanto tale, perciò, per la sua validità, non è obbligata ad avere né consigli direttivi né riunioni, tuttavia, dove è utile per la causa, essi vengono utilizzati come mezzi. Ognuno, quindi, può entrare a far parte dell'associazione della Milizia dell'Immacolata, anche se appartiene già ad altre associazioni, o perfino se è membro di un istituto religioso.

La legislazione ecclesiastica stabilisce alcune condizioni particolari nel capitolo che tratta delle associazioni in genere e delle pie unioni in specie.

1333 La sede centrale

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

Affinché un'associazione mantenga l'unità ed abbia la possibilità di svilupparsi, deve avere necessariamente una specie di cervello, una sede centrale. Di conseguenza, neppure la M.I. può fare a meno di una sede centrale, sia mondiale sia nazionale e, se è necessario, anche diocesana oppure di raggio minore, ad esempio parrocchiale. Ciascuna di tali sedi centrali deve coordinare gli sforzi di tutti i circoli di un dato territorio, tanto i circoli per gli adulti quanto quelli per i giovani e i bambini, quelli per le donne e quelli per gli uomini.

Rapporto con le altre associazioni

Nei confronti con le altre associazioni, la M.I. si guarda bene dal fare concorrenza con qualcuno, anzi dove non è necessario, non cerca nemmeno di istituire un circolo della M.I. più ampio. Invece, secondo quanto è detto nella pagella d'iscrizione, fa di tutto per raggiungere ogni anima senza eccezione.

Molte associazioni hanno già speso molte energie per la causa della Madonna, tuttavia Ella è stata talmente glorificata da Dio che tutto ciò che le anime più amanti faranno per Lei sino alla fine del mondo, non uguaglierà mai la gloria di cui Ella è degna. In questi ultimi tempi, però, sembra che l'Immacolata desideri che il suo privilegio di Immacolata Concezione venga conosciuto più che per il passato e che Dio venga glorificato per questa grazia che Egli Le ha concesso. La Milizia dell'Immacolata desidera aggiungere la propria debole voce al coro universale della creazione che onora la Madonna.

La Milizia dell'Immacolata desidera che l'Immacolata

796

regni in ogni anima e che il suo regno si diffonda e si approfondisca sempre più, sempre di più. Perciò talvolta avviene che alcune associazioni, che desiderano approfondire maggiormente nel loro interno la causa dell'Immacolata, aderiscano alla M.I. anche nel loro insieme, come il Rosario Vivente, i Sodalizi Mariani, ecc.

Necessità

Ciò che dà all'anima la Milizia dell'Immacolata

Chi si è consacrato all'Immacolata secondo lo spirito della M.I. ha la viva sensazione di dipendere in tutto da Lei, di non appartenere ormai più a se stesso, ma di esser diventato veramente proprietà di Lei, dell'Immacolata, della Madonna, vera e amorevole Regina del cielo e della terra.²

L'Immacolata è Madre, ma questo termine è imperfetto, come' gli altri che vengono riferiti a Lei (Regina, Signora, ecc.) e a Dio. Vi è analogia.

(1) P. Massimiliano dettò al dattilografo solamente il sottotitolo, lasciando ad altro tempo l'esposizione e lo sviluppo del suo pensiero. - (2) Altro spazio lasciato vuoto da P. Massimiliano per un ulteriore sviluppo del suo pensiero.

1334 L'Immacolata è tua - tu sei suo

Niepokalanòw 5-20 VIII 1940

Sotto ogni aspetto, senza restrizioni, totalmente, fino a diventare un cavaliere senza alcuna riserva, totalmente.

Madre, Regina ecc. (origine, nozione imperfetta).

797

1) Figlio, 2) somiglianza, immagine, 3) (senza diritti) cosa e proprietà (amore).

[L'Immacolata è nostra Madre, poiché:]

1: È convinzione comune, sentimento dei fedeli.

2. Ce l'ha data Gesù.

3. È Madre del capo della Chiesa, Gesù; perciò anche delle membra.

4. È Madre della grazia divina, della grazia dello Spirito Santo, è Mediatrix delle grazie, è Madre della vita di grazia, della vita spirituale.

5. È Madre del Redentore, perciò anche dei redenti (Corredentrice).

6. È Madre dello stesso Creatore; perciò anche delle creature (angeli, uomini, ecc.).

Tu, fanciullo, dunque:

1. Amala quale Madre, con tutta la tua generosità; Ella ti ama fino a sacrificare il Figlio di Dio; nell'annunciazione ti ha accolto di buon grado come figlio.

2. Ella ti renderà simile a se stessa, ti renderà sempre più immacolato, ti nutrirà con il latte della sua grazia. Lasciati soltanto guidare da Lei, lasciati plasmare sempre più liberamente da Lei. Vigila sulla purezza della tua coscienza, purificala nel suo amore.

Non scoraggiarti neppure dopo un peccato grave, anche se commesso più volte. Un atto di amore perfetto ti purificherà.

3. Cosa e proprietà. Ella faccia con te ciò che vuole, non si senta legata ad alcuna limitazione derivante dagli obblighi di una madre nei confronti del proprio figlio. Sii cosa, proprietà di Lei, Ella si serva liberamente di te, disponga di te senza alcuna riserva per qualunque cosa Ella voglia.

Sia la Proprietaria di te, la tua Signora e Regina

798

assoluta. Il servo vende il proprio lavoro; tu, al contrario, offri in dono la fatica, la sofferenza, tutto te stesso. Supplicala affinché non rispetti la tua libera volontà, ma agisca con te sempre liberamente secondo la sua volontà.

Di Lei sii figlio, servo, schiavo d'amore, sotto ogni aspetto e sotto qualunque denominazione formulata finora o che potrà essere escogitata in questo nostro tempo o in avvenire. In una parola: sii di Lei.

Fino ad essere milite, affinché altri divengano sempre più proprietà di Lei, come te, e anche di più; e tutti coloro che vivono e vivranno su tutto il globo terrestre collaborino con Lei nella lotta contro il serpente.

Essere dell'Immacolata, affinché la coscienza, sempre più pura, divenga ancora più pura, immacolata, come Ella è di Gesù, fino a divenire madre e conquistatrice dei cuori a Lei.

Tu sei di Lei:

1. Lasciati condurre dall'Immacolata: tutto ciò che non dipende dalla tua volontà, sicuramente Ella lo permette per il tuo bene, anche se proviene dalla cattiva volontà altrui. È Lei che vuole che ti capiti.

2. Rispondi ad una difficoltà: a) non rivolgendovi alcuna attenzione, qualora non ti sia di aiuto né di impedimento nel raggiungere lo scopo del tuo avvicinamento a Lei, dell'amore a Lei, a Gesù, al Padre; oppure b) servendoti di essa (andando dietro ad essa), qualora ti sia di aiuto; oppure c) combattendola, qualora ti sia di impedimento.

Ella vuole che tu agisca così.

3. Nell'obbedienza religiosa la volontà di Lei, del Figlio e del Padre è sicura; perciò è infinitamente sapiente, prudente, potente, buona, anche se non sei in grado di rendertene conto con la tua ragione, poiché la tua mente è limitata e fallibile.

4. Mettendo in pratica la sua volontà, tu dimostri un

799

amore autentico, sostanziale a Lei, a Gesù e al Padre, ti fai santo.

5. Ciò che il Padre vuole, lo vuole anche il Figlio e lo Spirito, lo vogliono Gesù e l'Immacolata; la loro volontà non è mai in contraddizione.

6. Nelle cose in cui né la necessità né l'obbedienza decidono, comportati come vuoi, cercando di far piacere a Lei. Ama e fa' quel che vuoi, secondo il pensiero di s. Agostino¹.

7. Cerca di conservare pura la coscienza; sta' attento a non cadere, ma qualora tu cadessi, non tardare a rialzarti.

8. Ella ti preserverà dalla caduta, se porrai la tua fiducia in Lei e non confiderai affatto in te stesso e da parte tua farai il possibile, con il suo aiuto, per non cadere.

9. La causa di una caduta è la fiducia nelle proprie forze, mentre la verità è che noi, da noi stessi, siamo nulla e nulla siamo in grado di fare; senza di Lei, mediatrice delle grazie, non ci si preserva dal cadere.

10. In caso di caduta, offriti subito a Lei insieme con l'intera faccenda della tua caduta e invoca il perdono: «Cara Mammina, perdonami e impetrami il perdono presso Gesù». Cerca di compiere l'azione successiva in modo da procurare il maggior piacere possibile a Lei e a Gesù e sii certo che questo atto di amore annullerà completamente quella colpa. Nella prima confessione che farai accuserai questa caduta, tuttavia Ella, Gesù e il Padre non la ricordano più già da tempo.

11. Ama con tutto il tuo essere, con tutta la tua volontà e con tutto il tuo sentimento, ma se ti senti arido e non sei capace di suscitare sentimenti d'amore, non ti preoccupare, poiché ciò non appartiene all'essenza dell'amore. Se la tua volontà desidera soltanto compiere la volontà di Lei, sta' pur tranquillo che ami veramente Lei, Gesù e il Padre.

12. Non dimenticare che la santità consiste non in

800

azioni straordinarie, ma nel compiere bene i tuoi doveri verso Dio, verso te stesso e verso gli altri.

13. Nessuno, neppure lo stato di vita più santo, ti assicura la santificazione dell'anima, se trascurerai i doveri derivanti dal medesimo stato.

Cerca di scorgere in questi doveri la volontà certa dell'Immacolata, l'adempimento della quale dimostra il tuo amore verso di Lei e, in Lei e attraverso Lei, verso Gesù e il Padre.

Anzi, la preghiera, la penitenza e le opere, pur buone in se stesse, non Le sono gradite, se ti ostacolano nel buon compimento dei tuoi doveri. Proprio in essi, infatti, c'è la volontà di Lei.

14. Puoi utilizzare tranquillamente le espressioni: «desidero compiere la volontà dell'Immacolata», «sia fatta la volontà dell'Immacolata», «l'Immacolata ha disposto così», poiché Ella vuole ciò che Gesù vuole, mentre Gesù vuole ciò che il Padre vuole. La sua volontà, dunque, non differisce dalla volontà del Figlio e del Padre. Anzi, richiamandoti senza alcuna riserva alla volontà di Lei, tu riconosci con ciò stesso, oltre ad amare la volontà di Dio, anche la verità che la volontà di Lei è talmente perfetta che non differisce in nulla dalla volontà di Dio e rendi gloria a Dio, Padre e Figlio, per aver creato una creatura così perfetta e per aver fatto di Lei la propria Madre.

(1) «Dilige et quod vis fac», In. Epistulam Johannis ad Partbos,7, 4, in PL 35, 2033.

1335 Pensiero per P. Bernardino Rizzi 1 [*]

Roma 20 XI 1914

Se Lucifero potesse invocare, per la propria salvezza, la ss. Vergine con la sola parola «Maria», raggiungerebbe all'istante il paradiso.

Tanto più un uomo, anche se si trovasse nei momenti più duri e più disperati della vita.

Chiedo di ricordarmi qualche volta nella s. Messa.

Fr. Massimiliano

(1) Fr. Massimiliano scrisse queste espressioni su un quadernetto di ricordi di P. Bernardino Rizzi, francescano conventuale della Provincia di Padova, rinomato compositore di musica sacra e religiosa.

804

PERSONALI

1336 Registro delle ss. Messe 1 [*]

Roma 28 IV 1918

Per la misericordia di Dio attraverso l'Immacolata il giorno 28 aprile dell'anno 1918 festa di s. Paolo della Croce

IV domenica dopo Pasqua in Roma nella chiesa di s. Andrea della Valle dall'Em.mo Card. Vicario Basilio Pompilj sono stato ordinato Sacerdote di N.S. Gesù Cristo.

1337 Memento per i vivi

Roma 28 IV 1918 1

I - Per tutte e singole le persone che maggiormente preferisce l'Immacolata.

II - Secondo tutte le intenzioni dell'Immacolata e per ciascuna singolarmente.

III - Per ringraziare la ss. Trinità, il Cuore di Gesù e lo Spirito Santo per tutte le grazie che sono state concesse all'Immacolata fino ad oggi, che vengono concesse ora e che lo saranno (in modo improprio) in futuro, ma soprattutto per la grazia dell'Immacolata Concezione, «con tutte quelle che l'hanno preceduta, accompagnata e seguita».

IV - Per chiedere la grazia di accrescere la devozione all'Immacolata «senza limitazioni», «in intensità» e «in estensione». Per la Milizia dell'Immacolata «in intensità, quanto alla costituzione interna, le benedizioni e le indulgenze» e «in estensione a vantaggio di tutti, e di ciascuno singolarmente, coloro che vi fanno parte ora e in futuro».

V - Per tutti, e per ciascuno singolarmente, coloro ai quali io o i miei familiari, oppure essi a me o ai miei familiari, hanno fatto, detto o pensato qualsiasi cosa, in bene o in male, oppure faranno, diranno o penseranno in futuro.

806

VI - Per tutti coloro che vivono ora o che vivranno in avvenire e per ciascuno di essi singolarmente.

1 - Papà? 2

2 - Mamma

3 - t Fr. Alfonso

4 - Franco! (ecc.)

5 - Tutti i parenti, gli amici e i nemici e ciascuno di essi singolarmente

6 - Tutti coloro che si sono raccomandati e ciascuno di essi singolarmente

7 - Tutti coloro per i quali debbo e posso [pregare] e ciascuno di essi singolarmente

8 - Tutti gli acattolici e ciascuno di essi singolarmente (per la loro conversione)

9 - Tutti i cattolici e ciascuno di essi singolarmente (per la loro santificazione)

10 - Bronislaw Dabrowski

11 - Adamo Zalewski

12 - Edoardo Klys

13 - Francesco Jurasz

14 - P. Bronislaw

15 - P. Ugolino Czyz

16 - Nicola Holub

17 - P. Enrico Granata

18 - P. Quirico Pignalberi

19 - P. Domenico Neculaes e la sua famiglia

20 - P. Giuseppe Fery

21 - P. Pietro Giuseppe Pal e la sua famiglia

22 - Annibale Foghetti

23 - t Fr. Girolamo Biasi e la sua famiglia

- 24 - P. Sera-fino Bejan
- 25 - Fr. Giovanni Garleanu
- 26 - P. Cirillo Kita
- 27 - P. Camilla Marosz
- 28 - P. Camilla (Fute b. Fr.)
- 29 - P. Venanzio Katarzyniec
- 30 - Rev.mo P. Domenico Tavani (P. Generale)
- 31 - Rev .mo P. Pellegrino Haczela
- 32 - Rev.mo P. Stefano Ignudi
- 33 - S. Ecc. Mons. Francesco Berti, vescovo
- 34 - P. Alessandro Basile
- 35 - Mons. Ciatti
- 36 - Don Vagaggini
- 37 - Rev .mo P. Luigi Bondini
- 38 - Colleghi e confratelli della Scuola Commerciale di Pabianice, di Leopoli, di Cracovia, d'Italia (e di Roma), di Cracovia
- 39 - Professori e superiori
- 40 - t P. D'Avoli
- 41 - Signor Giovanni Gruchala
- 42 - t Fr. Pacifico
- 43 - Signor Kodurski
- 44 - Don Vladimiro J anowski 4 5 - Don Adalberto Helbich
- 46 - Don Edoardo Lidtke
- 47 - Don Kowalski
- 48 - Per colui che ha pagato il biglietto fino a Leopoli
- 49 - Polonia, Romania, Austria, Russia, Germania, Ucraina, Cecoslovacchia, Danzica
- 50 - Francia, Italia, San Marino, Lituania, Sara Petkowitsch e altre tre persone
- 51 - Ardigò

- 52 - Ebreo di Pabianice
- 53 - Ebreo prigioniero ad Amelia
- 54 - Ebreo Enrico Pitigliani
- 55 - Per una persona che non crede nell'inferno
- 56 - Paolo Moratti
- 57 - Famiglia di F. Girolamo [Biasi]
- 58 Accademici e studenti
- 59 - Coloro che sono affidati alla mia cura spirituale e non [spirituale]
- 60 - P. Giovanni Osanna
- 808
- 61 - Roberto Calcinaro
- 62 - Giorgio Montico
- 63 - Agostino Rizzi
- 64 - Tamè
- 65 - Angelo Biasi
- 66 - Fr. Albino Lewicki
- 67 - Suor Teresa (per la glorificazione) 3
- 68 - Gemma (per la glorificazione) 4
- 69 - Un'anima consacrata
- 70 - Suor Leonia
- 71 - Don Adamo Bogdanowicz
- 72 - Casimiro Dll,browski
- 73 - Krenz (pastore)
- 74 - Eize
- 75 - Famiglia che abita in collina
- 76 - Don Filipski
- 77 - O.F.M.

78 - Fratelli che sono passati, che vi sono ora e che vi saranno nel complesso editoriale

79 - Missione della Crociata Missionaria Francescana

80 - Rycerz, M.I., complesso editoriale

81 - P. Provinciale, Guardiano, Generale

82 - Kociurski

83 - Dottor Kraszewski

(1) Data probabile. In quel giorno P. Massimiliano fu ordinato sacerdote e nella stessa circostanza iniziò a scrivere le intenzioni personali e l'elenco delle persone che intendeva ricordare nella celebrazione quotidiana della s. Messa. Col passar del tempo l'elenco dei nomi si accresceva continuamente. - (2) P. Massimiliano non sapeva ancora con certezza della morte del padre - cf. SK 24, nota 2. - (3) Teresa Martin (Suor Teresa di Gesù Bambino), nata il 2 I 1873 e morta il 30 IX 1897, fu beatificata il 29 IV 1923 e canonizzata il 17 V 1925. - (4) Gemma Galgani, nata il 12 III 1878 e morta l'11 IV 1903, fu beatificata il 14 XI 1931 e canonizzata il 2 V 1940.

1338 Memento per i defunti

Roma 28 IV 1918 1

1. Per tutti coloro che l'Immacolata gradisce e per ognuno singolarmente.

2. Per tutti, e per ognuno singolarmente, coloro ai quali io o i miei familiari, oppure essi a me o ai miei familiari hanno fatto, detto o pensato qualsiasi cosa, in bene o in male.

1 - Nonna materna 2

2 - Nonno materno 3

3 - Nonna paterna 4

4 - Adolfo Kolbe

5 - Kaczerowski

6 - Ilarino

- 7 - Tonino
- 8 - Valentino
- 9 - Papà 5
- 10 - Kubiak
- 11 - Sua figlia
- 12 - Don Giuseppe Azbiewicz
- 13 - P. Intreciaagli
- 14 - Fr. Giuseppe
- 15 - P. Bonaventura Leja
- 16 - Fr. Diego
- 17 - Don Schultz
- 18 - Don Zagner
- 19 - P. Eugenio Mayer
- 20 - Pio Rachwal
- 21 - 18 X: P. Antonio Glowiriski
- 22 - Fr. Antonio Mansi
- 23 - P. Serafino Gregori
- 24 - P. Gioacchino Ruszel
- 25 - P. Ambrogio Chrzanowski
- 810
- 26 - P. Emilio Norsa
- 27 - P. Bianchini 6
- 28 - P. Barié
- 29 - P. Francesco Szymczykiewicz
- 30 - Mamma di Fr. Girolamo [Biasi]
- 31 - Genitori di Fr. Paolo Moratti
- 32 - Mons. Grasselli (Fr. Antonio)
- 33 - P. Giacomo Perié

- 34 - P. Lodovico Konig
- 35 - P. Isidoro
- 36 - P. Bernardo Kalisz
- 37 - Fr. Valeriano
- 38 - Langer (zio materno)
- 39 - Burdygan (medico)
- 40 - Membri dell'Ordine
- 41 - P. Agostino Beccari
- 42 - P. Lodovico
- 43 - P. Venanzio
- 44 - Rev .mo P. Mariano Sobolewski
- 45 - P. Martino Folta
- 46 - Nonno paterno 7
- 47 - P. Luigi Karwacki, Provinciale
- 48 - Fr. Boleslao Bezzubik
- 49 - P. Cassiano e gli altri della Prov. e dell'Ordine
- 50 - P. Dionisio Sowiak
- 51 - Fr. Alberto Olszakowski
- 52 - Vladimiro, compositore
- 53 - P. Alfonso
- 54 - Arciv. Bondini (P. Spirituale)

(1) Cf. SK 1337, nota 1. - (2) Anna Cristina Dabrowska, - (3) Francesco Dabrowski. - (4) Elena Kolbe. I (5) Giulio Kolbe - cf. SK 24, nota 2; 1337, nota 2. - (6) Nell'originale manca il n. 28, perciò la numerazione successiva è stata corretta. - (7) Giovanni Kolbe.

1339 Immaginetta-ricordo della prima Messa [*]

Roma prima del 29 IV 1918 1

«Chi sono io, Signore, perché tu mi abbia fatto arrivare fino a questo punto?» (2 Sam 7, 18)

«Mio Dio e mio tutto».

Ricordo della Prima Santa Messa celebrata da P. MASSIMILIANO MARIA KOLBE francescano conventuale all'altare dove l'Immacolata si è degnata di apparire a Ratisbonne

Roma, 29 aprile 1918

«Concedimi di lodarti, o Vergine santa. Dammi forza contro i tuoi nemici».

(1) Data della Prima Messa di P. Massimiliano - cf. SK 1336. Testo stampato dell'immaginetta-ricordo.

1340 Preghiera all'Immacolata [*]

Cracovia X 1919 1

«O Vergine santissima, io credo e riconosco la tua Concezione santa e immacolata, pura e senza macchia. O Vergine purissima, per la tua verginale castità, la tua immacolata concezione e la tua gloriosa dignità di Madre di Dio, io ti chiedo di ottenere per me l'umiltà, una grande castità di cuore, di corpo e di anima, la perseveranza nella vocazione, il dono della preghiera, una vita devota e una morte felice».

Così le Suore della Misericordia terminano ogni decina del rosario.

(1) Il giorno 8 X 1919 P. Massimiliano si recò dalle Figlie della Carità a Cracovia per chiedere materiale bibliografico sulla medaglia miracolosa - cf. SK 988 G.

1341 Propositi di vita interiore [*]

Cracovia fine 1919 - inizio 1920 1

Leggere al sabato durante la lettura spirituale:

1) Nel primo sabato del mese, alle ore [...] 2.

2) In scritto, brevemente:

a) resoconto: il male, il bene,

b) propositi,

c) quando c'è la necessità.

1) Mancanza di ordine sotto ogni aspetto. La massima gloria possibile di Dio.

2) Fare ciò che è sicuramente la cosa migliore (ma non sotto pena di peccato, anche minimo).

3) Non trascurare il male in me stesso o negli altri senza porvi rimedio, per quanto mi è possibile.

4) Tutto in serena consacrazione e fiducia nell'Immacolata.

5) Compilare un programma giornaliero, settimanale, annuale.

813

6) M.I. Propensione al nascondimento, per quanto è possibile.

Compiere la volontà di Dio con serenità, continuamente, in una completa e illimitata fiducia nell'Immacolata; ubbidienza.

Rinnovare ogni cosa in Cristo [Ef.1, 10] attraverso l'Immacolata.

(1) Questi propositi spirituali, non inseriti da P. Massimiliano nei quaderni degli esercizi spirituali o degli appunti delle meditazioni, vennero scritti assai probabilmente a Cracovia durante un ritiro spirituale mensile, prima del corso di esercizi spirituali del 17-22 II 1920, durante il quale P. Massimiliano stese il proprio «Regolamento di vita» (SK 971). - (2) L'ora non è indicata.

1342 Programma per il rinnovamento dell'Ordine 1 [*]

Grodno 7 X 1923

- 1) Zelante osservanza delle leggi dell'Ordine, ma soprattutto:
- a) perfetta vita comune e stretta osservanza della povertà;
 - b) cieca obbedienza ai superiori dell'Ordine in conformità alle leggi;
 - c) evitare le parole che offendono anche leggermente la castità;
 - d) meditazione quotidiana al mattino e alla sera (possibilmente in comune);
 - e) esame quotidiano di coscienza, generale e particolare;
 - f) disciplina al venerdì ([Constitutiones Urbanae] Caput III, Titulus XIV).
- 2) Completa astensione dall'acquavite.

814

3) Zelante lavoro (non calcolato sulla base della remunerazione) per la salvezza e la santificazione delle anime (nel confessionale, sul pulpito, ecc.).

4) Fervente e filiale devozione alla ss. Vergine Maria Immacolata. Quindi, in conformità al privilegio, s. Messa «de Immacolata» al sabato (anche se «duplex»).

La B.V.M. Immacolata è la nostra patrona.

(Punti elaborati durante la solennità del Padre s. Francesco e fissati il giorno della ss. Vergine Maria del Rosario dell'anno 1923).

Fr. Massimiliano M. Kolbe Fr. Cornelio Czupryk

(1) Cf. SK 88, nota 1; 89; 91.

1343 Invocazione al beato Cottolengo [*]

Grodno prima del 1 VI 1925 1

Beato Cottolengo, ottieni dalla inesauribile cassa della divina Provvidenza le somme necessarie. Noi tutti nutriamo una fiducia illimitata nella divina Provvidenza.

(1) Invocazione manoscritta posta in capo alla prima pagina del registro di amministrazione della M.I., che inizia alla data 1 VI 1925.

1344 Annotazione amministrativa [*]

Grodno 31 XII 1925 1

Gloria all'Immacolata!

Il debito 2 è stato contratto per gli investimenti, perciò riguarda le macchine e non il consumo.

Il numero dei lettori si avvicina alla cifra di 30.000.

(1) Annotazione manoscritta sul registro di amministrazione, alla chiusura del bilancio finanziario dell'anno 1925. - (2) Nel giugno 1925 il convento di Varsavia aveva concesso a P. Massimiliano un prestito di 28.500 zł. - cf. pure SK 135, nota 3.

1345 Invocazione al beato Cottolengo [*]

Niepokalanòw a. 1929 I

Beato Cottolengo, aiutaci a saldare quanto prima debiti e a fare i nuovi investimenti necessari.

(1) Annotazione manoscritta sul registro di amministrazione; all'apertura dell'esercizio finanziario dell'anno 1926 - cf. pure SK 1343.

1346 Avviso

Grodno 1 I 1926 1

1) Lunedì: il maggior numero possibile di carri e di persone con i badili per l'ampliamento del piazzale davanti alla cappella (se lunedì scorso ci fossero state più persone con i badili, sarebbe stato fatto molto di più).

816

2) Martedì: i falegnami, fino al termine dei loro lavori.

3) Mercoledì, giovedì, venerdì, sabato: il maggior numero possibile di persone, con il vestito più scadente, per applicare il «lesz» 2 alla cappella.

(1) Nel 1929 fu costruita a Niepokalanów, con il concorso della popolazione circostante, una cappella più ampia: la precedente cappellina divenne il presbitero della nuova costruzione. Nell'archivio di Niepokalanów sono conservati alcuni foglietti, anche di dimensioni assai ridotte, con annotazioni scheletriche, probabili pro-memoria per avvisi o richiami che P. Massimiliano intendeva rivolgere ai religiosi della comunità di Niepokalanów. Il seguente testo si riferisce agli inizi del nuovo complesso editoriale fondato da P. Massimiliano nell'autunno del 1927: «In questo momento possiamo fare poco per le costruzioni, poiché il Rycerz è già in forte ritardo: ciò rende difficile il pagamento del materiale». - (2) Cf. SK 409, nota 5.

1351 Passatempi

Miyazaki 16 XII 1932 1

In casa

1 - Le ombre

2 - Con i fiammiferi?

- 10 - Con gli occhi bendati attorno ad un tavolo [...]2.
- 16 - In molti. Un angelo, un diavolo stabiliscono alcuni colori e portano con sé in paradiso (o inferno) coloro che li hanno scelti.
- 17 - Rispondere, tralasciando qualche lettera dell'alfabeto.
- 19 - Tutti in cerchio, si mette una chiave dietro la schiena di uno, mentre un altro deve indovinare chi tiene la chiave.
- 22 - M. Il dito indice sul tavolo, se [si nomina un animale che] non ha le corna: volpe, cane, ecc.; quando si nomina un animale che ha le corna, alzano le dita.
- 23 - M. In semicerchio rispondono alle domande: chi indugia paga un'ammenda.
- 24 - M. Gioco dell'indovino. Si mettono d'accordo su una parola da indovinare, e uno indovina ascoltando la descrizione, ad esempio: la casa «non serve per gli animali», ecc.
- 25 - Indovinare un mestiere. Due gruppi. Alternativamente descrivono con dei gesti un mestiere, mentre gli altri cercano di indovinarlo.
- 28 - Uno parla, mentre un altro di nascosto dirige con le sue mani e i suoi gesti in senso opposto.
- 33 - Aggiungere una frase ad una presentata all'inizio.
- 34 - L'asino rinchiuso in un recinto rompe lo steccato e scappa. Chi lo tocca e torna per primo al posto, prende il suo posto.

(1) Cf. SK 1350, nota 1. - (2) Nell'originale P. Massimiliano ha abbozzato un disegno. - (3) A fianco P. Massimiliano ha aggiunto la spiegazione della lettera «M»: «Possono giocare in molti, tutti». - (4) Nell'originale P. Massimiliano ha disegnato il disco-bersaglio per il lancio con l'arco. - (5) Nell'originale P. Massimiliano ha tracciato dei disegni con cifre e termini che spiegano un gioco da fare in gruppo. - (6) Idem.

1153 Preghiera all'Immacolata [*]

Mugenzai no Sono anni 1932-1933 1

Sotto la tua protezione, o Madre dolcissima, e con l'invocazione del mistero della tua Immacolata Concezione, desidero compiere tutte le mie azioni e sopportare tutto ciò che mi capiterà. Inoltre, propongo solennemente di offrire fedelmente tutto questo allo scopo di dare il mio contributo, con tutte le energie a mia disposizione, per rendere a Dio il culto dovuto, mediante la diffusione della devozione verso di Te. Ti prego, pertanto, o Madre amorosissima, di porgere benigna il tuo sostegno alle mie fatiche. Dal canto mio, prometto devotamente e liberamente, come è giusto, di riconoscere come ottenuto da Dio per tua intercessione qualsiasi vantaggio derivante da queste mie attività.

Concedimi... 2 E dammi...

(1) Data probabile. - (2) Concedimi di lodarti, o Vergine santissima; e dammi forza contro i tuoi nemici.

1354 Pensiero per un religioso di Niepokalanow [*]

Niepokalanòw 6 I 1937 1

L'amore, l'essenza dell'amore verso l'Immacolata è un atto della volontà; perciò, tanto più l'amore è perfetto quanto più perfetta è l'unificazione della nostra volontà con la volontà di Lei. Questo basta. Tutto il resto è soltanto mezzo o effetto.

Fr. Massimiliano M. Kolbe

(1) Data stabilita sulla base di un'annotazione di archivio. Questo scritto è una dedica manoscritta su una copia del volumetto [...] = [Per un più grande amore all'Immacolata. Florilegio di pensieri e di pratiche devote in onore della ss. Vergine Maria, tratti dalle opere del beato Luigi Grignon, di Don Bernardo Welzel e di Don Giuseppe Schrijvers], Niepokalanòw 1935.

1355 Pensiero per Fr. Ambrogio Makowski [*]

Roma 11 II 1937 festa delle apparizioni dell'Immacolata a Lourdes 1

Accresci ogni giorno, ogni momento il tuo amore verso l'Immacolata, lasciati condurre da Lei e sarai felice su questa terra e in paradiso.

Fr. Massimiliano M. Kolbe

(1) Si tratta della dedica su una copia del volumetto *Ku uiiększe] milosci* (SK 1354, nota 1), che P. Massimiliano diede a Fr. Ambrogio Makowski durante la permanenza a Roma dal 23 I al 12 II 1937.

825

1356 Pensiero per Fr. Girolamo Wierzba [*]

Niepokalanów 11 VII 1937

A Fr. Girolamo 1, in ricordo della sua professione solenne, affinché consumi tutta la vita per l'Immacolata

offre

Fr. Massimiliano M. Kolbe guardiano

(1) Si tratta della dedica su una copia del volumetto *Ku ioięlesze] milosci* (SK 1354, nota 1), che P. Massimiliano diede a Fr. Girolamo Wierzba nel giorno della sua professione solenne (11 VII 1937).

1357 Pensiero per Fr. Massimiliano Belka [*]

Niepokalanów 5 IX 1937

A Fr. Massimiliano 1, che porta il mio stesso nome, auguro di diventare realmente ogni giorno più proprietà dell'Immacolata. Chi è proprietà di Lei serenamente vive e serenamente muore.

Fr. Massimiliano M. Kolbe

(1) Si tratta della dedica su una copia del volumetto *Ku ioiçksze! milosci* (SK 1354, nota 1), che P. Massimiliano diede a Fr. Massimiliano Belka nel giorno della sua professione solenne (5 IX 1937).

SCRITTI GIURIDICI

1368 Milizia dell'Immacolata

Roma prima del 16 X 1917 1

«Ella schiaccerà la tua testa» (Gen. 3, 15).

«Tu sola tutte dissipasti le eresie nell'intero mondo».

I - Scopo: Procurare la conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, ecc., in particolar modo dei massoni, e la santificazione di tutti, sotto il patrocinio e per la mediazione della B.V.M. Immacolata.

II - Condizioni: 1) Totale offerta di se stesso alla B.V.M. Immacolata, mettendosi come istrumenti nelle immaculate Sue mani. 2) Portare la «medaglia miracolosa».

III - Mezzi: 1) Supplicare possibilmente ogni giorno l'Immacolata con questa giaculatoria: «O Maria concepita senza peccato, pregate per noi, che a Voi ricorriamo, e per tutti quelli che a Voi non ricorrono, e in special modo per i massoni». 2) Usare tutti i mezzi legittimi secondo la

possibilità nei diversi stati e condizioni di vita, nelle occasioni che si presentano: il che si lascia allo zelo e alla prudenza di ciascuno; il mezzo poi speciale sia la diffusione della «Medaglia Miracolosa».

Testo originale in lingua italiana.

(1) Quasi sicuramente il presente testo è la prima stesura dello statuto della Milizia dell'Immacolata preparato da Fr. Massimiliano per la seduta di fondazione del movimento mariano.

1369 Milizia della B.V.M. Immacolata

Cracovia dopo il 29 VII 1919 1

«Ella ti schiaccerà il capo» (Gen 3, 15).

«Tu sola hai distrutto tutte le eresie sul mondo intero» (Ufficio della B.V.M.).

I - Scopo: impegnarsi nell'opera di conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici 2, ecc., ma soprattutto dei massoni, e nell'opera di santificazione di tutti, sotto la protezione e per la mediazione della B.V.M. Immacolata.

II - Condizioni: 1) Consacrarsi totalmente alla B. V.M. Immacolata come strumenti nelle sue mani immacolate. 2) Portare la «Medaglia Miracolosa».

III - Mezzi: 1) Rivolgersi possibilmente una volta al giorno alla B.V.M. Immacolata con questa giaculatoria: «O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te e per tutti coloro che a Te non ricorrono, in particolare per i massoni» (al termine si può aggiungere qualche intenzione particolare). 2) Ogni mezzo (purché le-

835

cito) che lo stato, le condizioni e le circostanze permettono e che viene raccomandato³ allo zelo e alla prudenza di ciascuno: soprattutto, però, la «Medaglia Miracolosa».

V) Concedimi di lodarti, o Vergine santa.

R) Dammi forza contro i tuoi nemici 4.

Nota:

1) I mezzi di cui si parla al n. III sono soltanto raccomandati.

2) Nulla obbliga sotto peccato, benché minimo; nostro unico sprone è l'amore senza limiti 5. verso il sacratissimo Cuore di Gesù, allo scopo di unire a Lui attraverso l'Immacolata il maggior numero possibile di anime nel modo più stretto.

Atto di consacrazione alla B.V.M. Immacolata

O Immacolata, Regina del cielo e della terra, rifugio dei peccatori e Madre nostra amorosissima, cui Dio volle affidare l'intera economia della misericordia, io N.N., indegno peccatore, mi prostro ai tuoi piedi supplicandoti umilmente di volermi accettare tutto e completamente come cosa e proprietà tua, e di fare ciò che ti piace di me e di tutte le facoltà della mia anima e del mio corpo, di tutta la mia vita, morte ed eternità.

Disponi pure, se vuoi, di tutto me stesso senza alcuna riserva, per compiere ciò che è stato detto di Te: «Ella ti schiaccerà il capo» [Gen 3, 15], come pure: «Tu sola hai vinto 6 tutte le eresie sul mondo intero» [ufficio della B.V. Maria], affinché nelle tue mani immacolate e misericordiosissime io divenga uno strumento utile per innestare e incrementare il più fortemente possibile la tua gloria in tante anime smarrite e indifferenti e per estendere, in tal modo, quanto più è possibile il benedetto Regno del sacratissimo Cuore di Gesù; dove Tu entri, infatti, ottieni la grazia della conversione e della santificazione, poiché tutte le grazie scorrono, attraverso le tue mani, dal Cuore dolcissimo di Gesù fino a noi.

V). Concedimi di lodarti, o Vergine santa.

R). Dammi forza contro i tuoi nemici.

(1) Il testo polacco del primitivo statuto della M.I. venne preparato da P. Massimiliano subito dopo il suo ritorno in Polonia (29 VII 1919), terminati gli studi teologici; alla fine di dicembre 1919 fu stampato in un volantino, con alcune varianti, indicate nelle note che seguono. - (2) Manca: «ebrei», anche nel testo stampato. - (3) Nel testo stampato è scritto: «e ciò viene lasciato». - (4) Nel testo stampato questi due capoversi appaiono solo dopo l'atto di consacrazione. - (5) L'espressione: «senza limiti» è stata esclusa dal testo stampato - cf. SK 37. - (6) Nel testo stampato è scritto: «distrutto».

1370 Statuto della Milizia dell'Immacolata organizzata tra sacerdoti dell'Ordine dei Francescani Conventuali

Cracovia II 1920 1

Premessa

La Milizia dell'Immacolata, fondata nel 1917 nel collegio teologico internazionale a Roma, istituisce delle organizzazioni, ossia dei cosiddetti «focolari» in mezzo ai diversi strati della società, e anche tra i sacerdoti, soprattutto dell'Ordine francescano sparso in tutto il mondo.

Parte prima

Lo scopo

1. Lo scopo di tutti i focolari è: facilitare lo svolgimento di una lotta efficace contro il male, secondo il pensiero della M.I.
2. Lo scopo specifico dei focolari sacerdotali francescani, invece, è il collegamento dei comandanti di questa lotta, allo scopo di animare l'iniziativa in mezzo a loro, sostenere lo spirito del lavoro e stabilire un indirizzo più sicuro per la loro attività.

Parte seconda

Il consiglio direttivo.

Il consiglio direttivo è composto dal protettore, dal presidente provinciale, dal presidente del focolare e dal segretario.

Capitolo primo - Il protettore

3. Il protettore di tutti i focolari e di tutta la Milizia in Provincia è sempre il Provinciale in carica. A lui spetta:
 - a) la nomina del presidente provinciale,
 - b) la conferma dello statuto e dei mutamenti di esso,
 - c) la conferma dei decreti riguardanti la Milizia in tutta la Provincia.

Capitolo secondo - Il presidente

§ 1. Il presidente provinciale e del focolare

4. Al di sopra di tutti i focolari della Provincia vi è un presidente provinciale. Viene nominato dal protettore per tre anni, vale a dire per la durata dell'ufficio del nominante.

5. "Ogni focolare, inoltre, ha un suo presidente. Questi viene eletto a mezzo di schede nel settembre di ogni anno dai membri del focolare. Decide la maggioranza. L'elezione viene confermata dal presidente provinciale.

838

§ 2. Doveri del presidente provinciale

6. Adoperarsi per un positivo sviluppo dei singoli focolari e di tutti i membri della Milizia in generale nell'intera Provincia.

7. Essere l'intermediario della Milizia presso il protettore e rivolgersi a lui per l'approvazione dei cambiamenti che vengono apportati nello statuto e delle deliberazioni generali.

8. Preparare e procurare le necessarie facoltà, stampe, lettere, medaglie e via dicendo.

9. Redigere l'elenco dei membri della Milizia in generale e l'elenco dei focolari nell'intera Provincia.

10. Aggiornare il libro della cronaca e tenere l'archivio di tutta la Milizia della Provincia.

11. Inviare una volta all'anno, ai primi di gennaio, la cosiddetta corrispondenza, ossia un resoconto della vitalità della Milizia in tutta la Provincia e fuori di essa, ai singoli focolari e ai membri che lavorano fuori di un focolare sacerdotale.

12. Una volta all'anno, più o meno nello stesso tempo, inviare una simile corrispondenza al protettore e ai presidenti provinciali delle altre Province dell'Ordine.

§ 3. Doveri del presidente del focolare

13. Convocare le sedute dei membri, sia ordinarie, cioè regolari, una volta al mese (meglio verso la fine del mese), sia straordinarie, in casi più gravi. Mediante una previa intesa con i membri fissa il luogo, il giorno, l'ora dell'adunanza.

14. Presiedere la riunione, su per giù secondo il seguente programma:

a) recita l'Ave Maria con il versetto: «Dignare me laudare Te ...»2;

b) legge il programma della seduta;

c) dà la parola al segretario per la lettura del protocollo della riunione precedente e della cronaca del mese trascorso; d) presenta le proposte ufficiali, vale a dire quelle riguardanti l'accettazione dei nuovi membri nel focolare, l'attività per il mese successivo, ecc.; apre su di esse la discussione; formula le deliberazioni e le sottopone alla votazione; decide la maggioranza;

e) comunica ai membri le nuove intenzioni pervenute nel frattempo e al termine della riunione recita tre «Ave Maria» secondo le dette intenzioni;

f) legge la corrispondenza ricevuta da altri presidenti provinciali dell'Ordine.

g) chiude la riunione con la preghiera: «Sub tuum praesidium».

15. Nelle questioni per le quali è richiesta l'autorizzazione del Guardiano, vale a dire del superiore locale, deve domandarla, sia prima sia dopo la riunione.

16. Redigere l'elenco dei membri sia della Milizia in generale, sia dei focolari di una data località.

17. Inviare tre volte all'anno, vale a dire l'8 XII, il 1 V e il 15 VIII, le corrispondenze al presidente provinciale. Questa corrispondenza deve contenere la relazione sullo sviluppo e sull'attività della Milizia e dei focolari locali, nonché le risoluzioni più importanti, le intenzioni, ecc.

18. Diffondere la Milizia tra i fedeli e organizzare gli opportuni focolari. Le modalità di questa azione vengono discusse durante le riunioni e il lavoro viene diviso tra i membri.

19. Indirizzare sempre l'intera azione verso lo scopo principale della Milizia, vale a dire la lotta contro il male, difendere le anime da esso o liberarle dalle sue catene; perciò è dovere del presidente scoprire le correnti antireligiose che imperversano in una data località, mettere in evidenza la loro falsità e la loro pericolosità, e ancora contrapporsi ad esse con l'aiuto dei focolari e di tutta la Milizia, in intesa con il Guardiano.

840

Capitolo terzo - Il segretario § 1. Elezione

20. Subito dopo l'elezione del presidente ogni focolare elegge a mezzo di schede il segretario. Risulta eletto colui che ottiene la maggioranza dei voti. Può essere eletto qualsiasi membro del focolare. Il suo incarico dura un anno.

§ 2. Doveri del segretario

21. Redigere il libro dei verbali delle riunioni.

22. Redigere il libro della cronaca del focolare e della Milizia in generale.
23. Sostituire il presidente nel caso di sua assenza o di qualsiasi impedimento.

Parte terza I membri

Capitolo primo - I membri

24. I membri di un focolare possono essere ordinari e straordinari, nel focolare e fuori del focolare.
25. Ordinari possono essere solamente i sacerdoti francescani conventuali, straordinari invece gli altri sacerdoti, sia secolari sia religiosi.
26. Nel focolare. Se in un convento si trovano almeno tre sacerdoti iscritti alla Milizia organizzata, allora, proprio per questo motivo, sono tenuti a costituire tra loro un cosiddetto focolare. Nel corso del primo mese dopo il trasferimento stabile nel convento, il più anziano per età o per dignità, secondo l'ordine di precedenza religiosa, organizza l'elezione del presidente e del segretario del focolare. Ne dà comunicazione al presidente provinciale e chiede la conferma delle elezioni. Dopo la conferma il nuovo presidente convoca una riunione e si dà inizio all'attività.

841

27. Fuori del focolare. Qualora in un convento vi siano soltanto uno o due sacerdoti appartenenti alla Milizia organizzata, allora questi non formano un focolare, perciò si chiamano «membri fuori del focolare».

Capitolo secondo - L'accettazione

§ 1. Condizioni per essere accettati

28. La dignità sacerdotale.
29. L'appartenenza alla Milizia.
30. Impegnarsi con una promessa scritta ad osservare il presente statuto.

§ 2. L'accettazione

31. L'accettazione tra i membri di un focolare avviene durante una riunione ed è necessaria la maggioranza dei voti.

45.

Capitolo terzo - Gli obblighi

§ 1. I membri nel focolare

32. Prendere parte, passiva e attiva, a tutte le riunioni del focolare.

33. Eseguire con zelo la parte di attività affidata.

§ 2. Doveri dei membri fuori del focolare

34. Cercare di essere un esemplare sacerdote-religioso, specialmente per quanto riguarda il lavoro in chiesa.

35. Istituire tra i fedeli la Milizia sia organizzata sia anche non organizzata e dirigerla in collegamento con il presidente provinciale.

36. Scoprire le cattive correnti che imperversano in una data località e contrapporsi ad esse con l'attività in chiesa e fuori di chiesa, d'intesa con il Guardiano e con l'aiuto dei fedeli iscritti alla Milizia.

37. Inviare tre volte all'anno, vale a dire l'8 XII, il 1 V e il 15 VIII, le corrispondenze al presidente provinciale, ossia un resoconto dell'attività della Milizia da lui diretta.

38. Nel caso in cui si viva insieme con altri Padri appartenenti alla Milizia organizzata, rispettare la precedenza religiosa, ossia dare al più anziano la precedenza nell'attività che entra nell'ambito della Milizia. Allo stesso modo, in questo caso è il più anziano che spedisce le corrispondenze al presidente provinciale.

§ 3. Doveri dei membri, straordinari

39. I doveri dei membri straordinari, sia nel focolare, sia anche fuori del focolare, sono gli stessi di quelli ordinari. Tuttavia, nei casi in cui è necessario e richiesto il permesso dei superiori, essi debbono rivolgersi al loro superiore.

Parte quarta

La sigla e il timbro

40. I membri della Milizia organizzata si servono della stessa sigla usata dai membri della Milizia non organizzata, vale a dire: «M.I.»; queste sono le prime lettere delle parole latine: «Militia Immacolatae». Similmente, il timbro del focolare è il timbro comune con l'aggiunta: «Focolare Francescano dei sacerdoti di N.N.».

Nota: Il presente statuto è stato composto³ in conformità al cap. III § 2 dello statuto generale della Milizia, nel convento dei Francescani Conventuali di Cracovia, nel febbraio 1920.

(1) La data è tratta dalla nota conclusiva dello statuto. - (2) «Concedimi di lodarti, o Vergine santa; dammi forza contro i tuoi nemici». - (3) P. Massimiliano fu l'estensore del presente statuto, pur con la collaborazione dei sacerdoti confratelli, componenti della M.I.; in seguito lo statuto doveva essere nuovamente discusso durante una riunione comune - cf. SK 39.

1371 Statuto dell'Associazione della Milizia dell'Immacolata (M.I.)

Circolo Maschile 1

Cracovia estate 1922 2

I. Denominazione e sede

§ 1. L'Associazione porta il nome: «Milizia dell'Immacolata (M.I.), Circolo Maschile».

§ 2. La sua sede è la città di Cracovia.

II. Scopo e mezzi

§ 3. Lo scopo dell'Associazione è:

- a) adoperarsi per la conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, ecc., ma soprattutto dei massoni, e per la santificazione di tutti sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata;
- b) la difesa, l'appoggio e l'azione diretta a sostegno di ogni sorta di aspirazioni miranti a propagare la devozione all'Immacolata e, più in generale, la fede cattolica;
- c) il consolidamento del legame e della solidarietà tra i cattolici.

§ 4. I mezzi per raggiungere i suddetti scopi (oltre alle preghiere e alla medaglietta, specificate nella pagella d'accettazione alla M.I.) saranno:

- a) le adunanze e i convegni dei soci;
- b) la presentazione di opportune proposte, progetti e memoriali agli organi competenti;
- c) l'organizzazione di conferenze, lezioni e dibattiti nell'ambito degli scopi sopra indicati;

d) l'istituzione e il mantenimento di una biblioteca, di una

844

sala di lettura e di una biblioteca circolante pubblica con opere letterarie convenienti;

e) la pubblicazione di riviste, opuscoli e libri, per divulgare gli scopi sopra indicati e nello stesso tempo per diffondere il pensiero etico e sano.

§ 5. I mezzi materiali consisteranno in:

a) tassa d'iscrizione;

b) contributi dei soci;

c) offerte volontarie, sovvenzioni e donazioni;

d) entrate provenienti da conferenze e lezioni, dalla biblioteca circolante e dalle pubblicazioni.

III - Soci

§ 6. Possono essere soci dell'Associazione gli uomini dai 24 anni in avanti, già iscritti alla M.I. da un sacerdote autorizzato e accettati dal consiglio direttivo dell'Associazione in seguito alla presentazione di due membri della M.I.

§ 7. Si cessa di essere soci: per ritiro volontario, per trasferimento oltre i confini dello stato, o dal momento dell'espulsione da parte del consiglio direttivo.

§ 8. I soci dell'Associazione portano il nome di «Cavalieri dell'Immacolata» e hanno la tessera della M.I., munita del timbro dell'Associazione.

§ 9. Tutti i soci dell'Associazione hanno diritto:

a) di proporre al consiglio direttivo desideri e petizioni su questioni comprese nell'ambito di attività dell'Associazione; b) di partecipare alle assemblee generali;

c) di eleggere e di essere eletti nel consiglio direttivo e nella commissione di controllo dell'Associazione.

§ 10. Ogni socio, poi, ha il dovere:

a) di osservare le prescrizioni del presente statuto e dei regolamenti pubblicati sulla base di esso;

845

b) di versare ogni mese il contributo di 100 marchi e la russa d'iscrizione, «una tantum», corrispondente a non meno di 200 marchi, oppure alla quota stabilita volta per volta dall'assemblea generale.

IV - Organi dell'Associazione

§ 11. Gli organi dell'Associazione sono: a) l'assemblea generale dei soci,

b) il consiglio direttivo,

c) la commissione di controllo,

d) il tribunale conciliatore.

A) Assemblea generale dei soci

§ 12. L'assemblea generale è formata da tutti i soci dell'Associazione ed è ordinaria o straordinaria.

§ 13. L'assemblea generale ordinaria si svolge entro le prime sei settimane dell'anno civile.

§ 14. L'assemblea generale straordinaria può essere convocata mediante una decisione autonoma del consiglio direttivo, oppure quando è richiesta almeno dalla metà dei soci dell'Associazione, i quali devono presentare il motivo e lo scopo della convocazione.

§ 15. La data dell'assemblea generale, come pure qualsiasi altro avviso dell'Associazione devono essere pubblicati nella rivista mensile Rycerz Niepokalanej o esposti nel tabellone a ciò destinato nella sede dell'Associazione.

§ 16. Per la validità delle deliberazioni dell'assemblea generale è necessaria la presenza di almeno un terzo di tutti i soci e la maggioranza assoluta dei voti dei presenti.

§ 17. Qualora il numero dei presenti non raggiunga il minimo richiesto, mezz'ora dopo il tempo prefissato si

846

svolge una seconda assemblea generale, senza tener conto del numero dei soci presenti.

§ 18. Per modificare lo statuto e per sciogliere l'Associazione è necessario il consenso dei tre quarti dei membri presenti all'assemblea generale.

§ 19. Colui che presiede vota soltanto quando si ha parità di suffragi, nel qual caso il suo voto è determinante.

§ 20. Le elezioni si fanno mediante schede.

§ 21. All'assemblea generale spetta:

- a) l'elezione dei nove membri del consiglio direttivo e dei due della commissione di controllo, che rimangono in carica per la durata di un anno;
- b) prender conoscenza delle relazioni dell'attività dell'intero anno svolta dal consiglio direttivo, e concedere l'approvazione alle proposte della commissione di controllo;
- c) risolvere le questioni presentate dal consiglio direttivo;
- d) stabilire l'ammontare della quota d'iscrizione e dei contributi dei soci.

B) Consiglio direttivo

§ 22. Il consiglio direttivo è composto dall'assistente spirituale e dai nove soci dell'Associazione eletti dall'assemblea generale, i quali poi eleggono tra di loro il presidente, il segretario e il tesoriere, nonché i loro sostituti.

§ 23. L'assistente spirituale è il Provinciale dei Francescani Conventuali di Polonia in carica o un suo delegato. Egli ha il diritto di porre il veto alle deliberazioni del consiglio direttivo e dell'assemblea generale, che siano in contrasto con lo spirito della M.I. Contro il veto del delegato il consiglio direttivo o l'assemblea generale può ricorrere all'assistente.

847

§ 24. Per la validità delle deliberazioni del consiglio direttivo è necessaria la presenza del presidente o del suo sostituto e di almeno quattro membri. Le deliberazioni vengono approvate con la maggioranza dei voti dei presenti. Quando si ha parità di suffragi il voto dell'assistente spirituale è determinante.

§ 25. Spetta al consiglio direttivo: a) accettare ed espellere i soci;

- b) sbrigare le pratiche e amministrare il capitale finanziario dell'Associazione;
- c) adoperarsi per realizzare gli scopi dell'Associazione, con l'aiuto dei mezzi previsti dallo statuto;
- d) sottoporre i regolamenti, le proposte all'approvazione dell'assemblea generale;
- e) attuare le deliberazioni dell'assemblea generale.

§ 26. Il presidente e il segretario o i loro sostituti devono firmare tutti i documenti e le dichiarazioni dell'Associazione, che devono essere muniti del timbro della stessa; essi, inoltre, rappresentano l'Associazione all'esterno.

C) Commissione di controllo

§ 27. La commissione di controllo, composta di due membri eletti dall'assemblea generale per la durata di un anno, controlla i registri amministrativi e sottopone

all'assemblea generale le proposte per l'approvazione dell'operato del consiglio direttivo.

D) Tribunale conciliatore

§ 28. Tutte le vertenze che sorgono tra i soci per i problemi che si riferiscono all'Associazione vengono risolte dal tribunale conciliatore, per costituire il quale ognuna delle parti interessate sceglie un giudice tra i soci della M.I.; i giudici, a loro volta, scelgono un arbitro-moderatore.

848

V - Scioglimento dell'Associazione

§ 29. In caso di scioglimento dell'Associazione, i beni rimasti passano ad una istituzione affine allo spirito della M.I., secondo le modalità stabilite dal consiglio direttivo e, qualora esso sia venuto a mancare, secondo le modalità fissate dall'assistente spirituale o dall'ultimo presidente dell'Associazione.

VI - Decisione transitoria

§ 30. I primi membri dell'Associazione vengono accettati dai fondatori, i quali convocano pure la prima assemblea generale dei soci, sulla base dello statuto già approvato.

(1) È il primo statuto di circolo M.I. per i laici che si conosca. La stesura venne fatta da un gruppo di militi laici con la collaborazione diretta di P. Massimiliano. - (2) Cf. SK 1015. Il presente statuto fu pubblicato nel numero di ottobre 1922 dal Rycerz Niepokalanei, a p. 200-202.

1372 Statuto del Circolo M.I. dei Fratelli del complesso editoriale del Rycerz Niepokalanej 1

Niepokalanòw 29 IV 1928

I - Scopo e mezzi

1. Lo scopo del Circolo della M.I. è l'aiuto vicendevole nell'opera della santificazione propria e altrui, sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata.

2. I mezzi sono: la preghiera, il lavoro, il sacrificio. a) Preghiera (come è stato stabilito 2). La s. comunione nel primo sabato del mese, secondo gli scopi del Circolo della M.I.

b) Lavoro: 1) discussione sulle modalità per migliorare l'attività editoriale; 2) discussione sulle modalità concrete per far propaganda del Rycerz Niepokalanej e su altri temi utili riguardanti il Circolo della M.I.; 3) vicendevole segnalazione di vizi e difetti su foglietti di carta, esaminati in precedenza dal P. Assistente, durante la prima adunanza del mese.

c) Sacrificio: almeno uno ogni giorno e almeno tre al sabato e nelle feste della Madonna: imporsi una piccola mortificazione in una cosa già consentita.

II - Membri

4(3). Possono essere e sono membri [del Circolo] i Fratelli del complesso editoriale iscritti precedentemente alla M.I.1.

5. I membri hanno il diritto di prendere parte alle adunanze, di presentare proposte e di godere voce attiva e passiva.

6. È dovere dei membri: osservare lo statuto e le deliberazioni del Circolo.

III - Organi

7. Gli organi del Circolo sono: l'adunanza e il consiglio direttivo.

A) Adunanza

8. L'adunanza è costituita dai membri del Circolo.

850

9. L'adunanza può essere: ordinaria, straordinaria e annuale.

10. L'adunanza ordinaria ha luogo ogni settimana e ha la durata massima di un'ora.

11. L'adunanza straordinaria viene convocata dal presidente, con il consenso della maggioranza del consiglio direttivo, o su richiesta di metà dei membri, purché venga comunicato lo scopo [dell'adunanza da convocarsi].

12. L'adunanza annuale ha luogo il 3 maggio.

13. Le adunanze straordinaria e annuale hanno una durata non prestabilita.

14. Le adunanze ordinaria e straordinaria possono, con la maggioranza dei voti (due terzi), determinare una risoluzione provvisoria:

- 1) includere la medesima risoluzione nello statuto, dopo tre mesi di esperimento;
- 2) dichiarare decaduto il consiglio direttivo o alcuni suoi membri dall'ufficio ed eleggerne altri.

15. L'adunanza annuale riceve la relazione annuale del consiglio direttivo, concede l'approvazione ed elegge il nuovo consiglio direttivo, con la maggioranza dei voti. Può, inoltre, con la maggioranza ordinaria, introdurre dei cambiamenti nello statuto.

B) Consiglio direttivo

16. Il consiglio direttivo è composto da: il presidente e il suo sostituto, il segretario e il suo sostituto, e il bibliotecario.

17. Il consiglio direttivo viene eletto per un anno durante l'adunanza annuale.

851

18. È dovere del consiglio direttivo collaborare con il presidente in conformità allo statuto e alle deliberazioni.

19. È dovere del presidente vigilare sull'osservanza dello statuto, convocare le adunanze ordinarie e straordinarie e presiederle.

20. L'adunanza annuale è presieduta dal P. Assistente.

21. È dovere del segretario stendere brevi resoconti e tenere aggiornata la cronaca del Circolo.

22. È dovere dei sostituti del presidente e del segretario sostituire, in caso di necessità, coloro dei quali sono sostituiti e prestare loro aiuto.

23. È dovere del bibliotecario tenere l'archivio in ordine e prestare libri a quei membri che li richiedono.

24. Tutti i documenti ufficiali vengono firmati dal presidente e dal segretario o dai loro sostituti, apponendo il timbro.

25. Per la validità delle deliberazioni e delle altre attività di un'adunanza o del consiglio direttivo è necessaria la conferma del P. Assistente.

Approvato il 3 maggio 1928, festa della Regina della corona polacca.

P. Massimiliano M. Kolbe M.I.

(1) Il presente statuto venne pure stampato su fogli di cartoncino. - (2) In calce al documento originale, dattiloscritto, vi è la seguente annotazione di P. Massimiliano: «Prima dell'adunanza si deve recitare un'Ave Maria e la giaculatoria: O Maria concepita senza peccato. Con la stessa preghiera deve essere conclusa l'adunanza. Inoltre, tutte le domeniche e feste della Madonna si deve recitare l'atto di consacrazione». Il testo stampato stabilisce pure che, prima dell'adunanza, venga recitata la giaculatoria: «Concedimi di lodarti, o Vergine santissima; dammi forza contro i tuoi nemici». - (3) Nell'originale vi è un errore nella numerazione, poiché è stato omesso il n. 3.

852

1373 Programma di organizzazione della Milizia di Maria Immacolata (M.I.) 1

Mugenzai no Sono 21 IV 1936

(1) Il programma è già stato riprodotto nel secondo volume della presente opera (SK 666).

1374 Regolamento interno di Niepokalanòw

Maria! Niepokalanòw 12 IX 1936 festa del Nome di Maria

1. Per qualsiasi problema ognuno può rivolgersi di persona o in altro modo al P. Superiore, ma, a causa della vastità del convento, per migliorare il disbrigo dei problemi viene stabilito il suddetto regolamento, cui ci si deve conformare, per quanto è possibile.

I - Norme generali

2. Ordine delle istanze: Ufficio del Guardiano, Divisione, Settore, Reparto, Sottoreparto.

3. Nell'istanza deve essere sempre presente il responsabile o il suo sostituto, abilitato al disbrigo dei problemi.

4. I problemi da risolvere vanno sempre indirizzati all'istanza immediata, la quale decide entro i limiti delle proprie competenze; ma se il problema esula da tali limiti, lo consegna più in alto, allegando un proprio parere.

5. Nei casi urgenti. si può tralasciare le istanze inter-

853

medie, ma nello stesso tempo si deve mandare un'informazione sul problema, per via ordinaria.

6. Ognuno (lavoratore o istanza) rende conto all'istanza immediatamente superiore del raggiungimento dello scopo dell'istanza e dell'ampliamento della capacità di raggiungere tale scopo.

7. Il responsabile regola (restringe o amplia) l'attività di un dipendente (istanza o lavoratore ordinario) in conformità allo scopo della propria istanza.

8. Il lavoratore ordinario che ha una proposta da presentare si rivolge a voce a in scritto all'istanza più vicina. Un'istanza che ha una proposta da presentare si rivolge in scritto all'istanza superiore durante il resoconto fatto di persona. Nei casi urgenti si spedisce mediante la posta interna (tramite il fattorino). Nei casi improvvisi si fa per telefono.

II - Proposte

9. Una proposta d'ufficio va dal basso verso l'alto, passando attraverso le istanze immediate.

10. Qualora venga tralasciata qualche istanza, l'istanza più vicina, che si accorge del fatto, chieda il parere di chi è stato trascurato ed esamini i motivi dell'omissione.

11. Una proposta di un'istanza superiore su cose riguardanti la diretta competenza di un'istanza inferiore, deve ottenere il parere di questa istanza e di quelle intermedie.

12. Colui che dà un parere non può fermare il corso della proposta.

13. Inoltre, ognuno può presentare delle proposte (progetti) su qualsiasi problema e imbucarle nella cassetta dei progetti. Questi progetti vengono esaminati dalla Direzione (P. Guardiano).

854

III - Decisione

14. L'istanza competente per le modifiche permanenti (regolamenti, direttive, cambiamenti stabili di lavoro dei Fratelli, e via dicendo) è il P. Guardiano; per il mantenimento o il ritorno all'impiego già stabilito e per l'esecuzione del lavoro imposto, è la stessa istanza.

15. I cambiamenti provvisori e sperimentali di minore importanza possono essere introdotti d'accordo con l'istanza immediatamente superiore, mentre in caso di diversità di pareri la decisione spetta alla successiva istanza immediatamente superiore.

16. Per i cambiamenti provvisori dei Fratelli la decisione spetta ai due diretti responsabili interessati.

17. I medesimi responsabili possono decidere il cambiamento di lavoro dello stesso Fratello per un massimo di tre giorni in un mese.

18. Sulle richieste che un'istanza rivolge ad un'altra (qualora esse siano indipendenti tra loro), la decisione spetta all'istanza dalla quale dipendono ambedue.

19. Se un problema qualsiasi perviene ad un'istanza ed è entro i limiti di competenza di tale istanza, questa lo sbriga; se oltrepassa i limiti della sua competenza, dà un parere e lo invia all'istanza successiva.

20. Contro una decisione c'è il diritto di appello ad un'istanza sempre più alta.

IV - Esecuzione

21. La Divisione presenta e riceve dall'economato i problemi per gli acquisti e le vendite all'esterno.

22. Non si dà un ordine se non c'è la certezza che potrà essere eseguito.

23. Il lavoro compiuto deve essere consegnato.

24. L'istanza inferiore sottopone una proposta pre-

855

parata (una richiesta) all'istanza superiore quando presenta il resoconto dell'attività svolta.

25. Se un'istanza superiore si rivolge ad una inferiore, trascurandone una intermedia, questa è tenuta ad informare l'istanza superiore a quella che ha commesso l'omissione.

26. La proposta (una richiesta) non accolta, ritorna a colui che l'ha presentata con un chiarimento sul motivo del rifiuto.

27. I problemi indirizzati a «P.G.» vengono esaminati dal P. Guardiano e, in sua assenza, dal P. Vicario; i problemi indirizzati a «G» (Guardianato, ufficio del Guardiano) vengono esaminati ordinariamente dal P. Vicario, che sbriga quelli che entrano nei limiti delle sue competenze, inoltre, per ciò che oltrepassa tali limiti, prepara e riferisce al P. Guardiano, cui spetta la decisione; i problemi indirizzati a

«P.M.» [P. Massimiliano] vengono esaminati esclusivamente dal P. Guardiano 1. È meglio indirizzare i problemi ordinari a «G».

28. I problemi per acquisti all'esterno (compere, offerte, prestiti) e per vendite (vendite, elemosine, prestiti) prima di essere sottoposti all'ufficio del Guardiano devono passare per l'economato, che ha il compito di allegare un parere, e dopo la decisione, che spetta all'ufficio del Guardiano, ritornano nuovamente all'economato per l'esecuzione.

29. Per tutti i problemi i Padri si rivolgano direttamente all'ufficio del Guardiano (relativamente a «P.G.» oppure a «P.M.»).

30. Questo regolamento entra in vigore al momento della pubblicazione.

31. Norme o usanze contrarie al presente regolamento sono dichiarate nulle.

P. Massimiliano M. Kolbe Guardiano e Direttore della sede centrale M.I.

856

Norma transitoria

Fino all'ottava della festa del Nome della Madonna, ossia fino al 19 settembre prossimo, qualora si verificassero difficoltà nel tradurre in atto il presente regolamento, è consentito procedere secondo le norme precedenti, comunicando contemporaneamente alla Divisione, tramite le istanze immediate, i motivi di tali difficoltà e la proposta concreta di cambiamento.

(1) Nel Capitolo provinciale del 13-16 VII 1936 P. Massimiliano era stato eletto nuovamente Guardiano della comunità di Niepokalanów.

1375 Le competenze del P. Vicario in convento

Maria - Niepokalanów 18 IX 1936

Dalle Costituzioni dell'Ordine:

n. 690: Il Vicario coadiuvi il Guardiano nel governo interno del convento, secondo l'autorità delegatagli dallo stesso Guardiano.

n. 692: In assenza del Guardiano, è compito del Vicario farne le veci, ecc.

n. 693: Il Vicario non faccia nulla, nel governo del convento, senza aver consultato il Guardiano e, in assenza di questi, non può stabilire o eseguire cose di un certo rilievo, ecc.

857

I compiti del P. Vicario sono i seguenti:

1) Il disbrigo delle faccende ordinarie tra il P. Economo, la Divisione e la Sacristia, in conformità alle usanze stabilite (usanza di un anno, almeno) e al regolamento.

2) Controlla l'attività dell'Economato, della Divisione e della Sacristia, affinché compiano le loro mansioni secondo il regolamento e le usanze stabilite.

3) Prepara proposte e dà il proprio parere sui cambiamenti delle norme dei regolamenti interni e sui nuovi regolamenti (interni), predisposti allo scopo di conseguire in modo più perfetto lo scopo della M.I., vale a dire l'attuazione, da parte dei Padri e dei Fratelli di Niepokalanów, della volontà dell'Immacolata, espressa nei comandamenti di Dio e della Chiesa, nella Regola e nelle Costituzioni dell'Ordine, e così via.

4) Può permettere:

a) ai religiosi di uscire dalla porta del convento o di fare un viaggio con ritorno nella stessa giornata;

b) agli estranei di entrare e rimanere in convento per un giorno solo; nello stesso tempo informa il P. Guardiano della visita di ospiti di riguardo e discute con lui le richieste degli ospiti di dimorare più a lungo in convento.

Fr. Massimiliano, M. Kolbe guardiano

Si può pubblicare.

1376 Organizzazione di Niepokalanow

Maria! Niepokalanów 8 XII 1936 festa dell'Immacolata Concezione della santissima Vergine Maria

Premessa

1. A Cracovia e a Grodno la sede centrale della M.I. era istituita a fianco di un convento, ma dal 1927 è divenuta essa stessa un convento. Niepokalanów, quindi, è la

858

sede centrale della M.I. in forma di convento, mentre i superiori di Niepokalanów sono anche superiori della sede centrale 1.

Ordinamento I - Scopo

2. Lo scopo della M.I. è: impegnarsi nell'opera di conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, degli ebrei, ecc., ma soprattutto dei massoni, e nell'opera di santificazione di tutti sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata. Scopo della sede centrale è la direzione di tutta questa attività.

3. Per raggiungere tutti con la sua azione, l'amministrazione della M.I. si divide secondo le nazionalità, inoltre secondo il territorio: M.I.P. [M.I. per la Polonia], M.I.M. [M.I. mondiale]; per i problemi di carattere generale:

M.I.O. [M.I. generale].

II - Condizione

4. L'intera Niepokalanów, ogni sua istanza e ogni suo abitante si consacra totalmente all'Immacolata come strumento nelle sue mani immacolate: di qui la M.I.N. [M.I. per Niepokalanów].

III - Mezzi

5. Qualunque mezzo, purché adeguato, tanto naturale quanto soprannaturale, che provenga sia dall'interno sia dall'esterno di Niepokalanów.

6. Vengono distinti i settori di:

a) Studio dei mezzi,

b) Produzione, c) Riproduzione,

d) Spedizione, ossia la consegna (provvisoria o per sempre) di tali mezzi alle anime.

859

IV - Capacità d'azione

7. Questo settore si occupa:

a) della capacità d'azione degli uomini (salute²);

b) della capacità d'azione degli strumenti (funzionalità); c) dell'idoneità del luogo all'azione (terreni e edifici);

d) della idoneità allo spostamento da un luogo ad un altro (trasporto);

e) della sicurezza.

V - Doveri

8 - Ognuno risponde:

a) dell'esecuzione di un lavoro affidatogli, sia sotto l'aspetto tecnico sia sotto l'aspetto religioso;

b) dello stato e dello sviluppo della capacità d'azione;

c) della manutenzione di ciò che gli è stato affidato (materiale greggio, attrezzi di riserva, prodotti e residui).

VI - Direzione

9. Il P. Guardiano è a servizio di tutti.

10. Lo coadiuvano:

a) il capitolo conventuale, mediante la presentazione di pareri e la formulazione di decisioni su problemi per i quali la legge canonica lo esige;

b) i sostituti (Vicari e altri, in loro assenza, secondo le prescrizioni giuridiche);

c) il consiglio esecutivo, mediante l'analisi approfondita delle possibilità e delle modalità di attuazione. Esso è composto dal Guardiano, dai Vicari e dai responsabili delle istanze esecutrici;

d) la segreteria.

VII - Economato

11. L'economato riceve le offerte in natura e in denaro, effettua gli acquisti e li distribuisce a coloro che ne hanno bisogno.

860

Procedura per la soluzione dei problemi

I - In generale

12. Ognuno fa quello che ha la possibilità di fare e consegna più in alto quello che non può fare.

13. Con i mezzi che gli sono stati affidati ognuno può fare tutto ciò che è necessario per adempiere i suoi doveri 3.

14. I problemi si dividono in: a) privati, b) ufficiali.

I privati, a loro volta, si dividono in: spirituali e materiali; mentre quelli spirituali in: interni (di coscienza) e esterni (di vita religiosa).

15. Ognuno può rivolgersi al P. Guardiano per tutti i problemi, sia personalmente sia in altro modo; ma ordinariamente, a motivo della vastità del convento, per migliorare il disbrigo delle pratiche, è opportuno rivolgersi al diretto responsabile per i problemi d'ufficio, al confessore o al direttore spirituale per i problemi spirituali (di coscienza); al proprio prefetto o al rispettivo maestro per i problemi spirituali esterni (di vita religiosa).

16. Nell'istanza deve essere sempre presente il responsabile o il suo sostituto, abilitato al disbrigo dei problemi.

17. I problemi da risolvere vanno sempre indirizzati all'istanza immediata che decide entro i limiti delle proprie competenze; ma se un problema esula da tali limiti, esprime un proprio parere e lo consegna più in alto.

18. Nei casi urgenti si possono tralasciare le istanze immediate, ma nello stesso tempo si deve mandare un'informazione sul problema per via ordinaria.

19. Ognuno (lavoratore o istanza) rende conto all'istanza immediatamente superiore del raggiungimento dello scopo dell'istanza e dell'ampliamento della capacità di raggiungere tale scopo.

20. Il responsabile regola (restringe o amplia) l'attività di un dipendente (istanza o lavoratore) in conformità allo scopo della, propria istanza.

II - Proposte

21. Il lavoratore ordinario che ha una proposta da presentare si rivolge a voce o in scritto all'istanza più vicina. Un'istanza che ha una proposta da presentare si rivolge in scritto all'istanza superiore durante il resoconto fatto di persona. Nei casi urgenti si spedisce mediante la posta interna (tramite il fattorino). Nei casi improvvisi si fa per telefono 4.

22. Una proposta d'ufficio va dal 'basso verso l'alto passando attraverso le istanze immediate, ordinariamente quando si fa il rapporto.

23. Qualora venga tralasciata qualche istanza, l'istanza più vicina, che si accorge del fatto, chieda il parere di chi è stato trascurato ed esamini i motivi dell'omissione.

24. Una proposta di un'istanza superiore su cose riguardanti la diretta competenza di un'istanza inferiore, deve ottenere il parere di questa istanza e di quelle intermedie.

25. Colui che dà un parere non può fermare il corso delle proposte.

26. Inoltre, ognuno può presentare delle proposte (progetti) su qualsiasi problema e imbucarle nella cassetta dei progetti. Questi progetti vengono esaminati dalla Direzione (D).

III - Decisione

27. L'istanza competente per le modifiche permanenti (prescrizioni, direttive, cambiamenti stabiliti di lavoro dei Fratelli, e via dicendo) è il P. Guardiano; per il manteni-

862

mento o il ritorno all'impiego già stabilito o nell'esecuzione del lavoro imposto, è la stessa istanza 5.

28. I cambiamenti provvisori e sperimentali di minore importanza possono essere introdotti d'accordo con l'istanza immediatamente superiore, mentre in caso di divergenza di pareri la decisione spetta alla successiva istanza immediatamente superiore.

29. I cambiamenti provvisori dei Fratelli vengono decisi dall'immediato responsabile delle due istanze interessate.

30. Il medesimo responsabile può decidere il cambiamento di istanza dello stesso Fratello per un massimo di tre giorni in un mese.

31. L'attuazione di una richiesta che un'istanza rivolge ad un'altra (qualora esse siano indipendenti tra loro) viene decisa dal responsabile del settore o rispettivamente dalla Direzione.

32. Se un problema qualsiasi perviene ad un'istanza ed è entro i limiti di competenza di tale istanza, questa lo sbriga; se oltrepassa i limiti della sua competenza, dà un parere e lo invia all'istanza successiva.

33. Contro una decisione c'è il diritto di appello ad un'istanza sempre più alta.

IV - Esecuzione

34. Non si dà un ordine se non c'è la certezza che potrà essere eseguito.

35. Il lavoro compiuto deve essere consegnato immediatamente.

36. Se un'istanza superiore si rivolge a una inferiore, trascurandone una intermedia, questa è tenuta ad informare l'istanza superiore a quella che ha fatto l'omissione.

37. La proposta (una richiesta) non accolta, ritorna a

863

colui che l'ha presentata, con un chiarimento sul motivo del rifiuto.

38. La comunicazione dell'esecuzione viene mandata per la via di servizio.

39. Colui che ha preso la decisione deve verificare l'esecuzione.

40. I problemi indirizzati a «D.» [Direzione] vengono esaminati dal P. Guardiano e, in sua assenza, dal P. Vicario; i problemi indirizzati a «P.G.» [P. Guardiano] vengono esaminati esclusivamente dal P. Guardiano. È meglio indirizzare i problemi ordinari a «D.».

41. Per tutti i problemi personali e d'ufficio i Padri si rivolgano direttamente a «D.» o a «P.G.».

Fr. Massimiliano M. Kolbe guardiano

(1) A Cracovia e a Grodno la direzione e l'attività editoriale della M.I. erano state costituite accanto ad un convento già preesistente. Niepokalanów sorse proprio a motivo dello sviluppo del movimento mariano e dell'attività di stampa; perciò fin dall'inizio la struttura organizzativa di Niepokalanów venne costituita in base alle esigenze della direzione della M.I. e dell'attività editoriale. - (2) «Allo scopo di unificare i problemi personali, i problemi riguardanti la capacità d'azione degli uomini (salute) sono stati affidati al settore M.I.N.» - da «Chiarimenti e modifiche stabilite dal P. Guardiano, P. Massimiliano, in data 3 VI 1937». - (3) «Per la via di servizio, anche se fosse il produttore dell'oggetto» - idem. - (4) «Il lavoratore ordinario che ha una proposta da presentare si rivolge all'istanza più vicina o a voce o in scritto. Un'istanza che ha una proposta da presentare la invia all'istanza superiore in scritto servendosi della posta interna (mediante il fattorino) oppure la consegna personalmente. Nei casi improvvisi si fa per telefono» - idem. - (5) «Ossia l'istanza interessata» - idem.

864

1377 Segretariato del settore M.I.N.

Maria!

Scopo

Lo scopo del settore M.I.N. è: dare la M.I. alle anime di coloro che dimorano a Niepokalanów e approfondire sempre più questa M.I. in esse, affinché di giorno in giorno rafforzino sempre più la loro appartenenza all'Immacolata, fino a divenire suoi cavalieri nel modo più valoroso possibile.

Settore della M.I. degli abitanti di Niepokalanów: 1. Abitanti veri e propri:

abitanti presenti fissi

abitanti presenti provvisori

abitanti passati: Padri - Chierici Fratelli - ex-Fratelli in paradiso –

abitanti futuri: candidati, accettati.

2. Benefattori insigni e amici di Niepokalanów.

Attività

1. Conoscenza: meditazioni conversazioni spirituali lettori diapositive, cinema, conferenze accademie spettacoli teatrali e via dicendo.

2. Preghiere:

incaricati settimanali novene

intenzioni varie feste onomastiche

oggetti religiosi e via dicendo.

3. Lavoro:

salvaguardia dello spirito religioso durante il lavoro

nei dormitori (responsabili della disciplina nelle celle) gruppo corale orchestra divertimenti (giochi).

4. Ufficio della postulazione 1.

5. Amici.

Fr. Massimiliano M. Kolbe guardiano

(1) Ufficio per la raccolta e la pubblicazione di materiale sulla vita di religiosi morti in concetto di santità.

1378 Istituzione del Segretariato per la Propaganda 1

Niepokalanòw 20 II 1938

In relazione al programma di attività della Milizia dell'Immacolata delineato per i prossimi cinque anni, come pure peli i problemi generali riguardanti la propaganda viene istituito il «Segretariato per la Propaganda». Tale

866

«Segretariato per la Propaganda» viene collegato al settore M.I.M[ondiale].

Fr. Massimiliano

guardiano

(1) Il presente testo fu pubblicato su numero del 5 III 1938 di Echo Niepokalanowa.

1379 Facoltà del Padre Vicario

Maria! Niepokalanòw 27 X 1938

Progetto

In conformità al numero 690 delle Costituzioni delego al Padre Vicario le seguenti facoltà:

1. I problemi correnti, secondo il regolamento interno e le usanze.
2. Le eccezioni al regolamento e alle usanze in casi particolari, qualora intervenga una causa sufficiente.
3. Ogni cambiamento temporaneo, non superiore a tre mesi.
4. I trasferimenti stabili degli aspiranti e dei postulanti nei reparti di lavoro.

5. I trasferimenti stabili dei novizi e dei professi semplici nei reparti di uno stesso settore.

6. I trasferimenti nelle celle.

7. Le spese ordinarie fino a 1.000 zt (mille zloty).

8. Le spese straordinarie fino a 100 zt (cento zloty).

9. L'uscita o un viaggio fuori del convento con ritorno in giornata.

In caso di assenza del P. Guardiano, il P. Vicario lo sostituisce à norma delle nostre Costituzioni.

Fr. Massimiliano M. Kolbe guardiano

1380 Regolamento generale di Niepokalanow 1

Niepokalanòw 8 XII 1938

festa dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria

Il presente regolamento di Niepokalanòw viene pubblicato a norma del numero 18 delle Costituzioni.

Premessa

1. A Cracovia (dal 28 VII 1919 al 20 X 1922) e a Grodno (dal 20 X 1922 al 22 XI 1927) la sede centrale della Milizia dell'Immacolata (M.I.) era istituita a fianco di un convento, ma dal 22 XI 1927 è divenuta essa stessa un convento. Niepokalanòw, quindi, è la sede centrale della M.I. in forma di convento, mentre i superiori di Niepokalanòw sono anche i superiori della sede centrale della M.I. 2.

Ordinamento I - Scopo

2. Lo scopo della M.I. è: impegnarsi nell'opera di conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, ecc.,

868

ma soprattutto dei massoni, e nell'opera di santificazione di tutti sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata; perciò lo scopo della sede centrale della M.I. è la direzione di tutta questa attività.

3. L'amministrazione della M.I. (A.M.I.) si divide secondo le nazionalità, inoltre secondo il territorio: M.I.P., M.I.J., M.I.M. 3 e, per i problemi di carattere generale, M.I.O.

II - Condizione

4. L'intera Niepokalanòw, ogni sua istanza 4 e ogni suo abitante si consacra totalmente all'Immacolata come strumento nelle sue mani immacolate: di qui il settore M.I.N., che è a servizio dei membri di Niepokalanòw sotto ogni aspetto.

III - Mezzi

5. Qualunque mezzo, purché adeguato, tanto naturale quanto soprannaturale, che provenga sia dall'interno sia dall'esterno di Niepokalanòw.

6. Vengono distinti i settori:

- a) studio dei mezzi,
- b) produzione,
- c) riproduzione,
- d) spedizione, ossia la consegna, provvisoria o per sempre, di tali mezzi alle anime.

IV - Sussidi

7. Vengono distinti i settori:

- a) strumenti,
- b) edilizia: edifici, piazzali, strade,
- c) comunicazioni,
- d) sicurezza.

V - Doveri

8. Ognuno 5 risponde:

- a) dell'esecuzione di un lavoro affidatogli, sia sotto l'aspetto religioso sia sotto l'aspetto tecnico,
- b) dello stato e dello sviluppo della capacità d'azione,
- c) della manutenzione di ciò che gli è stato affidato (materiale greggio, attrezzi di riserva, prodotti e residui).

VI - Direzione

9. Il P. Guardiano è a servizio di tutti.

10. Lo coadiuvano:

a) il capitolo conventuale,

b) i suoi sostituti (vicari e altri, in loro assenza, secondo le norme delle Costituzioni),

c) il consiglio esecutivo, mediante l'analisi approfondita delle possibilità e delle modalità di realizzazione; esso è composto dal P. Guardiano, dai vicari, dai responsabili delle istanze esecutive e dai rispettivi segretari generali; funge da segretario il segretario della direzione.

VII - Economato

11. L'economato riceve le offerte in natura e in denaro, effettua gli acquisti e li distribuisce a coloro che ne hanno bisogno.

Procedura per la soluzione dei problemi

I - In generale

12. I problemi, rispetto a colui che se ne fa portavoce, si dividono in: obbligatori e facoltativi; quelli obbligatori in: ufficiali e privati; quelli privati in: spirituali e materiali; quelli spirituali in: interni (di coscienza) e esterni (di vita religiosa).

870

13. Quanto alla sostanza, i problemi si dividono in: domanda e risposta, proposta, opinioni, decisioni, ordine di esecuzione, esecuzione, fornitura, notifica dell'esecuzione, verifica dell'esecuzione.

14. In un'istanza deve essere sempre presente il responsabile o il suo sostituto, abilitato al disbrigo dei problemi.

15. I problemi da risolvere vanno sempre indirizzati all'istanza immediata che decide entro i limiti delle proprie competenze; ma se un problema esula da tali limiti, esprime un proprio parere e lo consegna più in alto.

16. Nei casi improvvisi si possono tralasciare le istanze immediate, ma, se è possibile, bisogna mandare subito un'informazione sul problema per via ordinaria.

17. Ognuno può rivolgersi, per tutti i problemi, al P. Guardiano, sia di persona sia in altro modo, ma ordinariamente, a motivo della vastità del convento, per migliorare il disbrigo delle pratiche, è opportuno rivolgersi al diretto responsabile del lavoro per i problemi d'ufficio. Per i problemi spirituali interni (di coscienza) è opportuno rivolgersi al confessore o al direttore spirituale. Per i problemi spirituali esterni (di vita religiosa) è opportuno rivolgersi al proprio prefetto o al rispettivo maestro. Per i problemi materiali privati è opportuno rivolgersi a coloro che sono designati nella rispettiva istanza.

17a. Per i problemi obbligatori ognuno può informarsi direttamente anche in tutte le istanze.

18. I problemi che affluiscono devono essere esaminati subito e, per quanto è possibile, sbrigati subito o, al più tardi, entro ventiquattro ore. Nell'impossibilità di osservare tale scadenza, ne venga stabilita una che possa essere rispettata.

871

19. Ognuno fa quel che è in grado di fare, il resto lo consegna all'istanza superiore. I problemi ordinari si possono recapitare mediante la posta interna; quelli che esigono una discussione, di persona; quelli improvvisi, per telefono.

20. Ognuno esegue i propri doveri con i mezzi affidatigli (n. 8), nel modo determinato dal regolamento o dalle usanze.

21. Vengono adoperati direttamente soltanto i mezzi immediati.

22. La produzione [di un mezzo] non [ne] autorizza l'utilizzazione.

23. Ognuno risponde del compimento dei propri doveri (n. 8) direttamente al superiore immediato.

24. Il responsabile regola (restringe o amplia) l'attività di un dipendente, in conformità allo scopo della propria istanza.

25. L'istanza di colui che produce 7 [un mezzo] ha cura del prodotto dato in uso ad altre istanze.

II - Proposte

26. Ognuno può avanzare delle proposte su tutti i problemi, ed è tenuto a farlo in ciò che riguarda i suoi doveri.

27. La proposta che non riguarda i propri doveri si invia direttamente alla direzione.

28. Una proposta obbligatoria viene presentata dal lavoratore a voce o per scritto; dall'istanza per scritto; nei casi improvvisi ognuno può presentare la proposta per telefono.

29. Una proposta di un'istanza superiore su un problema riguardante la diretta competenza 8 di un'istanza

872

inferiore, deve ottenere il parere di questa istanza e di quelle intermedie.

30. Un'istanza intermedia (gli uffici 9 e le istanze interessate) fra chi avanza la proposta e chi deve decidere, presenta un proprio parere.

31. Colui che dà un parere non può arrestare il corso di una proposta o cambiarne il contenuto, ma solo presentare il proprio parere su un foglio a parte.

32. Ad una proposta obbligatoria o ad una richiesta bisogna rispondere.

III - Decisione

33. Ognuno decide entro i limiti delle proprie competenze.

34. I cambiamenti provvisori e sperimentali di minore importanza possono essere introdotti d'accordo con il responsabile immediato, mentre in caso di divergenza di pareri la decisione spetta al responsabile immediatamente superiore.

35. I cambiamenti provvisori dei Fratelli vengono decisi dall'immediato responsabile comune di entrambe le istanze.

36. Il medesimo responsabile può decidere il cambiamento di istanza dello stesso Fratello per un massimo di tre giorni al mese.

37. Ad ogni istanza spetta il compito di regolare e di eseguire piccole riparazioni dei propri strumenti.

38. Il responsabile di un settore può decidere le proprie riparazioni, purché non richiedano più di quattro giorni al mese, mentre i responsabili di reparto e di sottoreparto fino ad un massimo di mezza giornata alla settimana.

39. La direzione decide sugli oggetti nuovi, sui problemi tra i settori, sui cambiamenti permanenti e su quelli provvisori di maggiore importanza.

IV - Esecuzione

40. Non si dà un ordine se non c'è la certezza che potrà essere eseguito.

41. Un oggetto eseguito deve essere consegnato immediatamente a chi ne ha fatto richiesta.

42. La comunicazione dell'esecuzione viene mandata per via ordinaria.

43. Colui che ha preso la decisione deve verificare l'esecuzione.

44. Se un'istanza superiore si rivolge ad una inferiore, trascurandone una intermedia, quella trascurata è obbligata a informare della cosa l'istanza superiore a quella che ha fatto l'omissione.

45. La segreteria prepara un rapporto sui problemi indirizzati a «D» [Direzione].

46. I problemi indirizzati a «PG» [P. Guardiano] vengono esaminati dal P. Vicario.

47. I problemi indirizzati a «PM» [P. Massimiliano] vengono esaminati esclusivamente dal P. Guardiano. 48. I problemi ordinari vengano indirizzati, preferibilmente, a «D».

49. Per i problemi privati, i Padri indirizzino direttamente a «D», «PG» o «PM».

V - Visita di controllo

50. Lo scopo della visita di controllo è la verifica dell'osservanza dei regolamenti, delle usanze e della finalità dell'attività.

51. Il responsabile faccia la visita del proprio settore una volta ogni trimestre e in caso di necessità.

874

52. Il responsabile diretto prenda conoscenza ogni giorno dell'attività dei propri dipendenti diretti:

53. Le riunioni, all'interno delle istanze, si svolgano almeno una volta al mese.

VI - Conclusione

54. Per un'eccezione al regolamento l'autorizzazione viene concessa dalla direzione. Qualora si sia costretti a servirsi di un permesso presunto, si deve informare, in ogni caso, la direzione.

P. Massimiliano M. Kolbe guardiano

(1) Pubblicato inizialmente come ciclostilato, il presente regolamento fu stampato per tre volte in formato assai ridotto. - (2) Cf. SK 1376, nota 1. - (3) M.I.P., M.I. per la Polonia; M.I.J., M.I. per il Giappone; M.I.M., M.I. mondiale. - (4) In nota P. Massimiliano spiegò: «Istanza: unità organizzativa indipendente». - (5) In nota P. Massimiliano spiegò: «Ognuno: singolo religioso o istanza». - (6) In nota P. Massimiliano spiegò: «Proposta: progetto, petizione, necessità e simili». - (7) In nota P. Massimiliano spiegò: «Produttore: colui che produce o è in grado di produrre ora o in seguito, anche se teoricamente». - (8) In nota P. Massimiliano spiegò: «Competenza: ambito di potere, diritto». - (9) In nota P. Massimiliano spiegò: «Ufficio e segreteria: unità organizzativa ausiliare di un'unità indipendente».

1381 Istituzione di nuovi reparti [*]

Niepokalanòw XII 1938 1

In relazione alla installazione a Niepokalanòw della stazione-radio trasmittente, sono stati istituiti due nuovi reparti radiofonici: il reparto radiofonico tecnico e il reparto dei programmi.

Il reparto radiofonico tecnico fa parte del settore della riproduzione (7). La sigla di questo reparto: 7R.

Il reparto dei programmi-radio di Niepokalanòw fa parte del settore della produzione (6) ed ha per sigla: 6R.

La portineria è stata inserita nel settore M.J.N. (1).

Attualmente la sigla della portineria è la seguente: 1F.

Per le necessità generali degli abitanti di Niepokalanòw, nella segreteria del settore M.I.N., è di servizio un Fratello nelle ore 8-12 e 13-15 delle domeniche e delle feste.

P. Massimiliano M. Kolbe guardiano

(1) Il presente testo fu pubblicato nel numero del 24 XII 1938 di Echo Niepokalanowa.

1382 Regolamento per i Fratelli che accompagnano gli ospiti nella visita di Niepokalanow

Maria! Niepokalanòw 1 II 1939 1

1. Quando qualche ospite desidera visitare Niepokalanòw, il Fratello portinaio informa il P. Guardiano.
2. Se un Fratello riceve l'incarico di accompagnare un ospite direttamente dal P. Guardiano o tramite la segreteria, deve informarsi subito se detto ospite deve essere accompagnato per una visita sommaria, generale oppure dettagliata.
3. Prima di recarsi in portineria, egli deve accertarsi che la tonaca sia pulita (può essere rattoppata); può anche lavarsi le mani e la faccia, se è necessario.

876

4. Giunto in portineria, deve innanzi tutto rivolgersi al Fratello portinaio per chiedergli le necessarie informazioni particolari.

5. Quando il Fratello portinaio fa entrare in convento un ospite, questi di solito dice: «Sia lodato ...» e talvolta porge la mano. In tal caso bisogna rispondere, stringere la mano (se è un sacerdote, in particolare se è più anziano, baciare la mano) e presentarsi: «Fr. N.N.».

6. Davanti alle macchine non dare spiegazioni sulle singole parti, soprattutto quando non si conoscono perfettamente. Se una visita dettagliata si svolge durante il tempo di lavoro, si può invitare il Fratello che lavora ad illustrare le singole parti della macchina.

7. Quando si è nel settore dell'amministrazione si può chiedere che vengano mostrate alcune schede personali [dei lettori], magari la scheda di colui che si sta accompagnando, a condizione che egli sia abbonato alle nostre riviste e che lo desideri.

8. Quando una visita si svolge di domenica e, per dare le opportune spiegazioni, si scopre una macchina, al termine della spiegazione si deve ricoprire la macchina.

9. Durante l'accompagnamento ci si deve comportare con umiltà, compostezza e gentilezza.

10. Condurre la conversazione dagli argomenti terreni a quelli soprannaturali e non temere di parlare della nostra benignissima Protettrice, l'Immacolata, ma con prudenza, per non infastidire l'ospite.

11. La conversazione può essere condotta in modo conciso, ossia senza dilungarsi troppo su ogni cosa, ma trattare l'argomento con parole brevi e concettose.

12. Si può accennare anche alla propaganda del Rycerz e della Milizia dell'Immacolata, e, qualora l'ospite lo desideri, lo si iscriva alla Milizia.

13. Non perdere la pazienza con un ospite fastidioso e importuno, inoltre non dare l'impressione di un certo disprezzo verso colui che si sta accompagnando.

14. A chi rimane meravigliato di Niepokalanòw, chiarire che non siamo noi qui a realizzare qualcosa di grande, ma che è l'Immacolata, per mezzo di noi -incapaci, anzi capaci solo di guastare quel che Ella fa - a condurre avanti la sua opera; tuttavia ciò deve essere fatto con accortezza.

15. In linea di massima non vengono offerti i pasti.

In caso di necessità, rivolgersi alla segreteria della direzione.

16. Per qualsiasi difficoltà che può sorgere durante l'accompagnamento, come offrire il pasto e simili, bisogna rivolgersi alla segreteria della direzione.

17. Alle domande su argomenti finanziari, rispondere genericamente: «Mi scusi, ma di questo argomento si interessa in modo specifico qualcun altro, perciò non posso informarla con esattezza».

18. Nel congedare una persona intellettuale si può porgere la mano; ad un sacerdote, soprattutto se è più anziano, baciare la mano; agli altri dire solo: «Sia lodato ...».

19. Concluso l'accompagnamento, darne comunicazione alla segreteria della direzione e recarsi al lavoro nel proprio reparto.

20. Dopo l'accompagnamento ad una visita dettagliata, ricordare al portinaio e invitare l'ospite a firmare il libro-ricordo conservato in portineria (qualora si tratti di un ospite di riguardo).

I - Per una visita sommaria, accompagnare nei seguenti reparti:

cappella

legatoria

reparto delle macchine piane

878

dalla strada: segheria, falegnameria stereotipia

tipografia delle riviste mensili

spedizione delle riviste mensili avviamento delle riviste mensili centrale elettrica.

II - Per una visita generale, accompagnare nei seguenti reparti:

cappella

legatoria

reparto delle macchine piane

lavanderia

amministrazione

falegnameria

segheria

cucina

reparto delle macchine offset

reparto meccanico

tipografia delle riviste mensili

stereotipia

composizione

spedizione delle riviste mensili

avviamento delle riviste mensili tipografia del quotidiano spedizione del quotidiano centrale elettrica.

III - Per una visita dettagliata, attenersi più o meno al seguente ordine:

cappella (preghiera privata) sartoria

legatoria

reparto delle macchine piane

lavanderia

amministrazione

879

falegnameria segheria

reparto edilizio reparto filatelico

spedizione della corrispondenza

reparto meccanico

cucina

reparto delle macchine offset

redazione, telescrivente

cappella dei Fratelli e refettorio (se i Fratelli non ci sono)

tipografia delle riviste mensili

stereotipia

composizione

spedizione delle riviste mensili avviamento delle riviste mensili tipografia del quotidiano spedizione del quotidiano avviamento del quotidiano

reparto dei vigili del fuoco

centrale elettrica.

Fr. Massimiliano M. Kolbe

(1) Esiste pure una precedente redazione del presente regolamento, che reca la data del 30 IV 1937.

1383 Schema dell'organizzazione di Niepokalanow 1

Niepokalanòw 5 VI 1939

Direzione

[*Scopo*]

Settore 1 - M.I. per Niepokalanòw

Settore 2 - M.I. per la Polonia

Settore 3 - M.I. per il mondo,

Settore 4 - Economato

[*Mezzi*]

Settore 5 - Studio

Settore 6 - Produzione

Settore 7 - Riproduzione

Settore 8 - Spedizione

[*Sussidi*]

Settore 9 - Strumenti I

Settore 10 - Edilizia

Settore 11 - Comunicazioni

Settore 12 - Sicurezza

DIREZIONE

Segreteria personale [del P. Direttore]

Segreteria di direzione

Ufficio per lo studio dei problemi Segreteria per le pratiche civili

SETTORE 1: M.I. per Niepokalanòw 2

Segreteria

[movimento del personale]

Ingresso a Niepokalanòw

Abbandono di Niepokalanòw

Ufficio anagrafico

Rapporto dei singoli con le autorità

Portineria

[problemi spirituali]

Interni (problemi di coscienza)

Esterni (regolamenti religiosi)

Pratiche religiose

Chiesa, sacristia

Problemi di formazione intellettuale, corsi di perfezionamento

[problemi materiali]

Alimentazione

orto

stalla

latteria

macelleria

panificio

dispensa

cucina

refettorio

acquaio

rifiuti

Vestiario

sartoria

maglieria

guardaroba

lavanderia

calzoleria

magazzino del vestiario

Alloggio

in cappella

in refettorio

nelle celle

nelle tombe

Magazzino generale

Sanità

infermeria

piccola farmacia

gabinetto dentistico

piccolo ospedale

cucina per gli ammalati

locale per i barbieri

docce

casa di riposo

882

[*problemi del lavoro*]

Assegnazione ad un lavoro stabile

Occupazioni settimanali

Leve in massa

SETTORE 2: M.I. per la Polonia Segreteria

Provincia di Bialystok

Provincia di Kielce

Provincia di Cracovia

Provincia di Lublin

Provincia di Leopoli

Provincia di Lódz

Provincia di Nowogróddek

Provincia della Polesia

Provincia della Pomerania

Provincia di Poznan

Provincia di Stanisfawów

Provincia della Slesia

Provincia di Tarnopol

Città di Varsavia

Provincia di Varsavia

Provincia di Wilno

Provincia della Volinia

Estero

Ufficio di propaganda della M.I. e delle missioni

Ufficio di distribuzione degli stampati e di informazione

Ufficio delle preghiere

Segreteria degli annunci e avvisi

Sussidi

SETTORE 3: M.I. per il mondo Segreteria

Europa

America

Asia

Africa

Australia

SETTORE 4: Economato Segreteria

Questuanti e addetti agli acquisti

Centro filatelico per le missioni

SETTORE 5: Studio

[sezione delle fonti]

Biblioteca

Stampa periodica

Dischi

Audizioni radio

Altre istituzioni

Locale di studio

SETTORE 6: Produzione Segreteria

[segreterie per le edizioni locali]

Redazione delle riviste mensili
Redazione degli altri stampati
Redazione del Maly Dziennik
edizione di Varsavia
edizione di Gdynia
edizione della Pomerania
edizione di Poznan
edizione di Lòdz
edizione di Kielce
edizione di Leopoli
edizione della Slesia
edizione di Cracovia
edizione generale per la Polonia

884

[*uffici delle idee*]

giornalismo politico

letteratura

sport

spigolature

altre aggiunte

illustrazioni e fotografie

humor e satira

[*sussidi*]

archivisti

stenotipisti

Archivio delle illustrazioni

Coro

Orchestra di strumenti a fiato

Orchestra di strumenti ad arco

Programmi-radio

SETTORE 7: Riproduzione

Reparto fotografico

Macchine offset

camera fotografica

ritocco e correzione

riproduzione

acidulazione

archivio dei clichés

Composizione a mano

a macchina

per stampati occasionali

pubblicità

Stereotipia

allestimento delle matrici

galvanizzazione

fusione

885

lavorazione

produzione delle matrici

fusione dei caratteri

Tipografia delle riviste mensili

Tipografia del quotidiano

diurna

notturna

Macchine piane

Ufficio delle macchine per la corrispondenza

Legatoria

libri

opuscoli

Correzione delle bozze

Reparto radiofonico tecnico

SETTORE 8: Spedizione Segreteria

Indirizzario delle riviste mensili

targhettario

stampigliatura delle targhette

Indirizzario del quotidiano

Spedizione delle riviste mensili

smistamento secondo gli indirizzi

smistamento delle copie occasionali

imballaggio

imballaggio dei pacchi per rivenditori

Spedizione del quotidiano

abbonati singoli

rivendite

Spedizione della corrispondenza e degli oggetti di devozione

Biblioteca popolare

886

SETTORE 9: Strumenti

Officine meccaniche

strumenti prodotti a macchina

riparazione

lavorazione della latta

fucinatura

Impianto telefonico

Fonti di energia

motori a combustione

officina degli accumulatori

SETTORE 10: Edilizia

Carpenteria

Costruzioni

muratori

lavoratori dei tetti

costruttori di strade e canali

Segheria

deposito del legname

segheria

sega circolare

Falegnameria

Pulizie

SETTORE 11: Comunicazioni Automobili

Linea ferro viaria

Biciclette

Carri

SETTORE 12: Sicurezza

Vigili del fuoco

Guardie di custodia Circolo L.O.P.P.

P. Massimiliano Kolbe guardiano

(1) Fin dal ritorno dal Giappone e dalla successiva rielezione a superiore di Niepokalanów, P. Massimiliano si preoccupò di adeguare l'organizzazione della grande comunità «allo scopo di servire l'Immacolata con maggiore efficienza» (SK 679). Come risulta dai documenti dell'archivio di Niepokalanów, il 1 IX 1939, giorno dello scoppio della seconda guerra mondiale, dimoravano a Niepokalanów: 13 sacerdoti, 15 chierici novizi, 155 fratelli professi solenni, 269 fratelli professi semplici, 71 fratelli novizi, 71 postulanti, 56 aspiranti, 122 seminaristi: in totale 772 persone. - (2) Ogni settore era diviso in reparti che, a loro volta, potevano suddividersi in sottoreparti; alcuni settori avevano pure una segreteria distinta. Il numero dei religiosi addetti ai vari settori era, ovviamente, assai diverso. *Elenchus Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium (OO. Franciszkanie) [...] in Polonia pro anno Domini 1939, alle p. 81-93 («Distributio laboris in Niepokalanów»)* precisa quanti e quali religiosi, ad eccezione dei novizi e dei seminaristi, erano addetti ai vari reparti e sottoreparti. Nei singoli settori erano impegnati: Direzione 11 religiosi, M.I.N. 141, M.I.P. 74, M.I.M. 5, Economato 7, Studio 9, Produzione 39, Riproduzione 120, Spedizione 110, Strumenti 26, Edilizia 51, Comunicazioni 13, Sicurezza 46 (i 34 vigili del fuoco, divisi in tre gruppi, erano ordinariamente occupati in altri settori). In vista di un necessario collegamento interno, qualche religioso era impegnato in più settori di attività: ad esempio P. Massimiliano era responsabile generale della Direzione e dei settori 1, 2, 3, 5 e 6.

1384 Divisione del lavoro

Niepokalanów V-VII 1940 1

Prima della guerra, a Niepokalanów il lavoro era distinto secondo tre grandi direttive: 1) scopo, 2) mezzi e

888

3) sussidi. Attualmente vi è una differenza fondamentale, che risulta evidente nel fatto che i «sussidi», i quali prima servivano esclusivamente per l'autosufficienza interna, ora vengono incontro anche alla gente che vive fuori del convento.

Le sigle sono rimaste le stesse: perciò il primo settore «K1» (primo), M.I.N., è a servizio dei cittadini di Niepokalanów; «K2» (secondo), M.I.P., è a servizio delle anime polacche, mentre «K3» (terzo), M.I.M. (M.I. mondiale), aiuta tutti gli altri a conoscere e ad amare sempre più ardentemente Dio attraverso l'Immacolata.

Questi tre settori si interessano di tutte le anime che vivono sotto il sole, abbracciano in se stesse lo «scopo» di Niepokalanów in quanto sede centrale della M.I. (C.M.I.) e formano, insieme con il settore 4 (quarto) - l'economato, che mette a disposizione i mezzi materiali - l'amministrazione della M.I. (A.M.I.).

Quanto ai «mezzi», sono rimasti i settori: Studio dei mezzi (5), Produzione (6), Riproduzione (7) e Spedizione (8), vale a dire, secondo le prime lettere, «eSPeRE».

Anche i numeri dei «sussidi» non hanno subito cambiamenti. Quindi i settori: 9 Strumenti, 10 Edilizia, 11 Capacità di cambiamento di luogo o Comunicazione e 12 [Sicurezza], per il momento sospeso, per il fatto che le guardie di custodia sono state aggregate al settore 1, mentre il corpo dei pompieri è rimasto senza una specifica attribuzione. In sigla: «NaMKoB».

Le attuali circostanze hanno suggerito l'istituzione del settore 13, campo dei profughi, e del 14, ambulatorio della Croce Rossa Polacca.

Inoltre ha avuto un notevole sviluppo la latteria, che lavora con diritti di settore facendo uso della vecchia sigla «IML». Ugualmente anche i reparti dell'alimentazione, del vestiario e della sanità comunicano pure con l'esterno e perciò oltrepassano i limiti del settore «K1»: questo spiega la loro presenza alle riunioni dei capi-settore.

889

Così, dunque, il numero presente nella sigla indica il settore, la lettera maiuscola l'inizio della denominazione del reparto, la minuscola del sottoreparto. Le sigle senza numero indicano le denominazioni extra-settore 2.

(1) Il presente scritto sembra da collegare, cronologicamente, con SK 892 e 895. Le sigle presenti nell'articolo sono state lasciate nella loro formulazione originale

polacca. - (2) L'ultimo capoverso, un'aggiunta manoscritta, indica che al presente foglio era allegato l'elenco dei settori, reparti e sottoreparti in cui era divisa Niepokalanów nel periodo bellico, dopo la ricomposizione della comunità religiosa.

1385 Proposte per la vita della comunità 1 [*]

Niepokalanów prima di gennaio 1941

Chiedo un parere sul seguente problema:

L'economato di Niepokalanów esige:

1. in considerazione del grande movimento, che si dedichi molto tempo, meglio ancora un ufficio stabile, senza altri impegni di confessioni, di predicazione o di assistenza ad ammalati;
2. non uno, ma tre ufficiali, come richiedono, del resto, le Costituzioni;
3. in considerazione della situazione attuale:
 - a) una maggiore competenza sulla legislazione corrente e sulla ricerca accurata di norme minuziose sempre più nuove in fatto di acquisti e
 - b) la conoscenza della lingua tedesca, poiché l'esperienza insegna in modo abbastanza esplicito che è più facile ed efficace sbrigare le pratiche direttamente, piuttosto che mediante i traduttori ufficiali, i quali non sempre sanno e vogliono tradurre fedelmente il pensiero.

890

Perciò, proporrei:

1. Fr. Girolamo come esattore: conosce la lingua tedesca, essendo nato in Germania;
2. Fr. Carlo Borromeo come depositario: ha studiato contabilità e l'ha esercitata nel negozio di suo padre;
3. Fr. Pelagio come spenditore: da molti anni ha l'incarico di riferire sui problemi giuridici, conosce la legislazione polacca, sulla quale pure si basano le attuali autorità 2, e continua a studiare le numerose disposizioni che vengono emanate in questo periodo.

A titolo di esperimento, questi tre religiosi esercitano già da un certo tempo tali incarichi e se la sanno sbrigare abbastanza bene, nonostante le attuali circostanze eccezionalmente difficili.

Infine, a mio avviso, ci sarebbe addirittura un certo svantaggio, per coloro che sono stati ordinati sacerdoti e hanno ricevuto una formazione teologica, nell'impegnarsi in un lavoro in cui, nel mondo, riescono bene delle persone che non possiedono tali qualifiche, tanto più che, secondo il pensiero delle nostre Costituzioni, si tratta di occupazioni per religiosi che «non sono superiori» (prefetti), come nelle officine, ma che - se pur eletti nel capitolo [conventuale] - sono però soltanto degli incaricati che operano «dietro mandato del superiore» e che «possono essere rimossi per volere del superiore» 3.

Chiedo, quindi, un parere sincero su questo argomento, allo scopo di prendere un orientamento più preciso sul modo di presentare in modo ufficiale questo problema.

Fr. Massimiliano Kolbe

(1) Progetto che P. Massimiliano sottopose ai Padri in preparazione di un capitolo conventuale della comunità di Niepokalanów. I tre religiosi menzionati nel progetto iniziarono ad espletare i nuovi incarichi verso la fine del 1940. - (2) Le autorità occupanti tedesche. - (3) Le citazioni sono tratte da Constitutiones Ordinis Fratrum Minorum Conventualium del 1932, nn. 359 e 360.

891

INVENZIONI

(pp. 891-920, omesse)

921

LETTERE

65a A Cornelio Stroka, Cracovia 1

Cracovia 10 VI 1922

Egregio signor Consigliere,

Questa sera, alle ore 5, nel locale del Rycerz Niepokalanej avrà luogo la riunione, annunciata nel numero di giugno [del RN], per la discussione del progetto di statuto della M.I. di secondo grado 2.

Se lei, signor Consigliere, gradisse parteciparvi, la invito a venire.

Con profondo rispetto

P. Massimiliano

(1) Inizia il supplemento di lettere di P. Massimiliano, rinvenute dopo la pubblicazione dei due precedenti volumi della traduzione italiana. I numeri d'ordine con cui i nuovi testi vengono presentati facilitano la collocazione cronologica all'interno dell'epistolario di P. Massimiliano, raccolto nei due volumi precedenti. -

(2) Cf. SK 1015 e 1371.

924

174a Alla Segreteria del Congresso Missionario di Poznan

Grodno 16 IX 1927

Con la presente annuncio la mia partecipazione al Congresso Missionario di Poznan 1, in risposta all'invito contenuto nell'articolo di apertura del Miesifcznyk Pasterski Plocki e prego spedirmi in contrassegno la scheda di iscrizione.

Con profondo rispetto

P. Massimiliano M. Kolbe redattore del Rycerz Niepokalane; e delegato provinciale della «Crociata Missionaria Francescana in Polonia»

PS - Prego spedire la scheda d'iscrizione anche per il co-redattore del Rycerz Niepokalane;, P. Alfonso M. Kolbe.

(1) Si veda SK 175, nota 2.

188a Alla Curia Metropolitana di Varsavia

Niepokalanòw 8 VI 1928

Il sottoscritto, guardiano dei Francescani Conventuali di Niepokalanòw e redattore-capo del Rycerz Niepokalanej, chiede umilissimamente per se stesso e per il suo collaboratore, P. Alfonso Kolbe, alla Reverendissima Curia Metropolitana l'autorizzazione a leggere e conservare i libri proibiti 1, in conformità al can. 1403 § 1. Lo scopo della richiesta è il seguente: necessità di lavoro nell'Editrice del Rycerz Niepokalanej.

P. Massimiliano M. Kolbe

(1) Secondo Notatki [Annotazioni], quaderno di appunti personali di P. Alfonso Kolbe, da cui è tratto il testo della presente lettera, la Curia arcivescovile di Varsavia concesse l'autorizzazione richiesta in data 12 VI 1928.

203a A P. Antonio Rocchetti, Roma

Niepokalanòw 19 III 1929

Reverendissimo P. Procuratore delle Missioni!

Le comunico colla presente che ho inviato dalla Crociata di Polonia per le Missioni il giorno 3 XII 1928 la somma di 900 zl. ed il giorno 28 II 1929 la somma di 516 zt, cioè insieme circa 3.000 lire, il quale danaro non era ancora pubblicato nel Commentarium. È arrivato?

Dev.mo ubb.mo

Fr. Massimiliano M. Kolbe

Testo originale in lingua italiana.

(1) Nel 1926 le autorità dell'Ordine avevano nominato P. Massimiliano delegato per la Crociata Missionaria Francescana - cf. Comrn.Ord. 23(1926)53. Eletto nel 1927 superiore di Niepokalanòw, egli istituì un segretariato nazionale per le missioni francescane, per l'organizzazione di iniziative di animazione missionaria e per la raccolta di fondi.

926

235a A P. Alfonso Kolbe, Niepokalanow S.L.G.Cr.

Caro fratello,

A Roma abbiamo ottenuto anche i visti cinesi e siamo stati al Colosseo (come appare dalla fotografia) e sulle tombe dei santi Luigi, [Giovanni] Berchmans, Stanislao Kostka e nelle Catacombe di s. Callislo (il 4 u.s. ci fu ivi la s. Messa e la s. Comunione) e all'udienza del s. Padre [Pio XI] e via dicendo; ma sarebbe difficile narrare più ampiamente, per mancanza di tempo. Scrivo in una celletta del convento dei Cappuccini di Marsiglia, dove siamo stati accolti con cordialità. I dettagli in seguito.

Fr. Massimiliano M. Kolbe con la tribù

Anche alle Catacombe ho celebrato la s. Messa. Abbiamo avuto una sorpresa, poiché ci è stata data la seconda classe 1 (cabina, non vitto) senza supplemento di prezzo; è, un'offerta.

(Nota: con la tribù = con la famiglia).

(1) L'indomani, 7 III 1930, P. Massimiliano e quattro Fratelli salparono da Marsiglia con la nave «Angers» diretto in Estremo Oriente.

629 a A P. Giuseppe Abate, Roma

Maria

Nagasaki 3 V 1935 1

Molto Reverendo e più ancora molto caro P. Rettore, Duecento anni fa, a. 1719, il Capitolo Generale decretava (Const. Urbanae, p. 264):

«Decretum primum. Sacra Minorum Cònventualium Religio B. Virginis Conceptionem singularibus devotionis officiis a suis primordiis quovis tempore prosecuta est. Quamobrem Maiorum suorum semitis inhaerendo, decrevit Venerabile Definitium eandem B. Virginem sub titulo Immaculatae Conceptionis in Patronam principalem sibi assumere, firmissimaro ex eo spero concipiens, futurum, ut in Ordine nostro erga famdem Deiparam, eiusdemque Immaculatae Concerdionis Misterium, pietas et religio in dies fervescat et augeatur» 2.

Se dunque le parole «in dies fervescat et augeatur» non sono puramente «sonum vocis» senza nessun significato, credo che non possiamo affatto contentarci dello stato giuridico anche in questa materia dai più di duecento anni indietro. Sarebbe una stagnazione, una morte. Credo dunque che è già il sommo tempo che il prossimo Capitolo Generale rompa il silenzio di più che due secoli e decreti:

«1) Ordo noster se consecrat B.M.V. Immaculatae.

Quotannis Pesto Immaculatae consecratio haec in singulis Conventibus in communi renovetur.

«2) Ordo proponit propagare cultum Immaculatae secundum possibilitatem» 3.

Che ne pensa Lei? ...

Lei è Direttore Generale della Primaria di M.I. ed anche Definitore Generale. Intanto s'avvicina il Capitolo Generale. Lei certamente conoscerà anche dei altri Def. Generali, che siederanno nel prossimo Capitolo Gen. Dunque forse sarebbe bene di prepararli ad una favorevole votazione? Chi pensa altrimenti meglio che non sappi troppo presto di questo per non fare delle difficoltà.

Intanto finisco perché c'è molto da fare.

In S. P. Francesco confratello e nell'Immacolata commilite

Fr. Massimiliano

Testo originale in lingua italiana.

(1) È la lettera di cui si parla in SK 669, nota 2 – (2) Si veda la traduzione italiana in SK 630, nota 4. - (3) Idem in SK 627, nota 1.

676a Al Segretario Generale delle Missioni 1, Roma

J.M.J.Fr. - Sulla nave «Victoria» in viaggio verso Napoli 18 VI 1936

Reverendissimo Padre Segretario delle Missioni,

A Shanghai P. Permuti mi ha consegnato una carta geografica delle missioni in Cina chiedendomi di farla recapitare nelle mani del Rev.mo Padre Segretario delle Missioni. Perciò la porterò fino a Napoli, poi la farò arrivare a Roma tramite le Suore Missionarie di Maria, poiché io proseguirò il viaggio in nave fino a Genova.

Umilissimo nel Padre s. Francesco

Fr. Massimiliano M. Kolbe

PS - Chiedo scusa per non aver indicato alcun nome nell'indirizzo sulla busta, ma ero in viaggio proprio mentre si stava celebrando il Capitolo generale e non 'conosco l'attuale composizione della Curia generalizia.

Traduzione dal latino.

(1) P. Francesco Giusta. P. Massimiliano non sapeva chi fosse il nuovo responsabile delle missioni dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, poiché durante il Capitolo generale del maggio 1936 egli era in viaggio dal Giappone verso la Polonia, come è detto nel PS.

730a A Mons. Casimiro Tomezak, Lòdz

Niepokalanòw 19 VII 1937

Eccellenza,

Essendo stero informato che il Vescovo ordinario

[Mons. Wfodzimirz jasiriski] non è in sede e non potendo, tuttavia, far sì che la questione abbia ad attendere oltre, ardisco sottoporre a Vostra Eccellenza quanto segue.

Il 3 luglio u.s. ricevetti dalla Curia metropolitana di Varsavia una lettera, nella quale detta Curia «si premura di comunicare che l'autorità ecclesiastica non desidera che Don T. Wakzyk risieda entro i confini dell'arcidiocesi di Varsavia».

Nonostante tutta la stima e il rispetto che nutriamo nei confronti del suddetto sacerdote, tuttavia fummo costretti ad accomiatarci da Don Wakzyk 1, a motivo della decisione della Curia.

Oggi Don Wakzyk è tornato da noi.

Io sono convinto che si sia trattato di un malinteso, poiché non posso supporre che Sua Eccellenza il Vescovo ordinario voglia metterci in conflitto con la nostra Curia arcidiocesana.

Non dubito, perciò, che Vostra Eccellenza - in considerazione del fatto che io non ho il diritto, per effetto della sopraccitata lettera, di permettere a Don Wakzyk di risiedere qui tra noi - lo richiamerà senza indugio.

Bacio umilmente la mano di Vostra Eccellenza.

P. Massimiliano Kolbe guardiano del convento

(1) Si veda pure SK 716 e 727.

930

731a A Mons. Casimiro Tomezak, Lòdz

Niepokalanòw 2 VII 1937

Eccellenza,

Sicuramente, ormai,avrà ricevuto il mio espresso del 19 u.s. 1, nel quale comunicavo il motivo per cui Don Walczyk non può continuare a risiedere qui tra noi.

Dato che la lettera della Curia metropolitana di Varsavia era stata inviata il giorno 3 u.s. e che da allora sono trascorse ormai due settimane, perciò ritengo che non si possa attendere oltre, da parte nostra, a conformarci ai desideri della nostra Curia senza correre il rischio di noie.

Di conseguenza, oggi Don T. Walczyk ci lascerà definitivamente.

Bacio umilmente la mano di Vostra Eccellenza.

P. Massimiliano Kolbe guardiano del convento

(1) Si veda la lettera precedente - SK 730 a.

838a A P. Giorgio 1, Miskolc, Ungheria

Niepokalanòw 21 XII 1938 2

Reverendo,

La lettera che parla della fondazione di una rivista della Milizia dell'Immacolata in Ungheria, e che ci è stata inviata tramite P. Maurizio Madzurek, è stata per noi una gradita sorpresa. Finora il Rycerz Niepokalanej viene pubblicato in quattro lingue:

polacca, italiana, giapponese e latina. Ad essi si aggiungerà ora il quinto «Cavaliere», quello ungherese. Esprimo l'augurio che esso possa godere tra il popolo del più grande numero di lettori.

Le saranno certamente noti gl'inizi del Rycerz polacco. Cracovia fu la sua culla. All'inizio le difficoltà si accumulavano le une sulle altre. Non avevamo la possibilità di chiedere denaro a prestito, poiché era l'anno 1922 e in quel tempo era in corso la spaventosa svalutazione del marco polacco. Non potendo trovare altra soluzione, organizzammo a tale scopo delle raccolte di offerte. È quindi con denaro elemosinato che il Rycerz polacco ebbe inizio e fu pubblicato. Al presente non vedo ancora chiaramente su quali basi poggerà il «Cavaliere» ungherese. Certo, sarebbe bene che i primi numeri venissero pubblicati chiedendo denaro in elemosina, poiché in tal caso fa benedizione di Dio agirebbe più abbondantemente sullo sviluppo di questa opera mariana. Come ho già ricordato, all'inizio il denaro veniva preso dalla cassa del convento di Cracovia 3. Divenne così necessario creare una cassa autonoma della Milizia dell'Immacolata. In modo simile al Rycerz polacco nacque anche la rivista giapponese Seibo no Kishi. Secondo il mio parere, dovrebbe diventare tradizione il fatto che insieme al «Cavaliere» abbia a nascere contemporaneamente anche la Niepokalanòw.

Al momento attuale nella Niepokalanòw polacca vengono pubblicate le seguenti riviste: Rycerz, Rycerzyk, Maly Rycerzyk, Informator Rycerstwa Niepokalanej, Miles Immaculatae e Maly Dziennik.

Già da lungo tempo sentivamo la necessità di pubblicare il Rycerz in lingua latina, e ciò è effettivamente avvenuto, grazie alla Vergine Immacolata, dall'inizio del 1938. Ogni giorno il Miles si procura sempre nuovi lettori in mezzo al clero cattolico, specialmente nei paesi europei e nelle missioni africane.

Alleghiamo anche un album che illustra la Niepokalanòw polacca, come pure del materiale sulla M.I. in

932

tedesco, alcune pagelle d'iscrizione alla M.I. in diverse lingue, fotografie, qualche esemplare del Miles latino e del Kishi giapponese, come pure alcuni stampati della M.I. in polacco. Il Kishi giapponese è già molto diffuso in Giappone.

Quale centro internazionale della Milizia della Vergine Immacolata, Niepokalanòw è già riuscita a costruirsi una stazione radiofonica. La prima prova di trasmissione è stata realizzata l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione di Maria.

Attendo con impazienza ulteriori notizie sulla fondazione del «Cavaliere» ungherese. Sono pure curioso di sapere dove sarà stabilita la sua sede. Sarebbe bene che la Niepokalanòw ungherese potesse sorgere nelle vicinanze di una città piuttosto

grande, per aver la possibilità di fare tutte le spese necessarie, ad esempio per la carta, l'inchiostro e per tutto il materiale indispensabile in uno stabilimento tipografico.

Il primo numero del Rycerz polacco uscì in tiratura di 5.000 copie. Io penso che l'edizione ungherese del primo numero non dovrebbe essere inferiore, a motivo della propaganda, ecc. Invio una piccola offerta in denaro affinché il «Cavaliere» ungherese possa uscire quanto prima.

Invoco, altresì, Reverendo, la benedizione dell'Immacolata Vergine Maria.

P. Massimiliano Kolbe

PS - Accludo per te anche l'inno della Milizia dell'Immacolata e il distintivo di membro della M.I.

Traduzione dal tedesco.

(1) Nell'indirizzo P. Massimiliano non ha indicato il cognome del destinatario della lettera. - (2) Sull'originale vi è pure una seconda data, manoscritta: «16 I 1939». - (3) L'affermazione sembra in netta contraddizione con quanto P. Massimiliano scrive in diversi altri scritti, ad esempio SK 1256.

843a A P. Vincenzo Boruri, Roma

Niepokalanòw 14 I 1939

Molto Reverendo Padre Segretario,

In risposta alla lettera del Rev.mo Assistente, P. Timoteo [Brauchle], chiarisco che le notizie inviate erano più una manciata di informazioni che una relazione, poiché non erano affatto complete. Faremo il possibile per predisporre, per la fine di gennaio, una relazione più dettagliata relativa allo scorso anno.

1. Il numero dei membri della M.I. iscritti qui a Niepokalanòw è a quota 641.936. Non abbiamo ancora i dati delle altre sedi filiali della M.I. in Polonia; così pure non possediamo dati sufficienti relativi alle sedi filiali fuori della Polonia. Sappiamo solo che in Italia vi sono circa 30.000 membri, in Cecoslovacchia 3.100, di lingua lituana 1.394, tedesca 893, giapponese 4.625, rumena 27 .000 circa, fiamminga 5.700, portoghese (in Brasile) 235, olandese 320 circa, francese 718, araba 658, inglese 22.

2. Le sedi filiali in Polonia sono 14, di cui 3 istituite durante lo scorso anno.
3. La stazione radiofonica di Niepokalanów ha già lavorato nel giorno dell'Immacolata Concezione e nella domenica successiva, sulla base di un'autorizzazione orale. Tuttavia, a causa di elementi che ci sono nemici, abbiamo dovuto sospendere le trasmissioni fino a che non avremo ottenuto l'autorizzazione scritta. Inoltre, la nostra trasmittente può avere solo la caratteristica di radio per dilettanti, per radioamatori. Speriamo, però, con l'aiuto dell'Immacolata, di passare lentamente alla qualifica di radio-emittente.
4. Non c'è stata una conversazione con il Cardinale, ma con Don Carlo Krause di Berlino.
5. Saremmo grati per quell'Elenchus omnium Seminariorum, poiché ci faciliterebbe il contatto con loro.

934

6. La settimana della M.I. si è svolta durante la novena in preparazione alla festa dell'Immacolata ed ha avuto come scopo la divulgazione delle idealità della M.I. Ne hanno parlato le seguenti riviste: XX Amzius, Kaunas, Lituania; Regnum Christi, Lubiana, Jugoslavia; L'Eclair Contois, Besançon, Francia; Ut sint unum, ossia Canisius Stimmen, Friburgo, Svizzera; Katolikua Missziok, Budapest, Ungheria; Sint Antonius, Wifoerden, Olanda; Der Sontagsbote, Katowice, Polonia; Vita Franciscana, Curitiba, Brasile; Svetiste sv. Antuna, Zagabria, Jugoslavia; Der Kompas, Canada. Fino ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna copia di queste riviste in lingue straniere, oltre a quella dimostrativa. Inoltre, pure la stampa polacca ha scritto. Come risultato, nello stesso mese di dicembre dello scorso anno ben 11.542 persone si sono iscritte alla M.I. nella sola Niepokalanów, mentre in tutto il 1938 le iscrizioni sono state 64.582. Finora in nessun anno era mai stata raggiunta una cifra così elevata.
7. Il solo settore dell'amministrazione per i polacchi, M.I.P., ha sbrigato nel 1938 816.790 capi di corrispondenza; ne sono stati spediti 77.736.
8. Al Commentarium veniva spedita una copia, secondo le disposizioni ricevute da Cracovia. Attualmente continuiamo a spedire.

Mi pare di aver esaurito i punti da lei sottolineati, secondo le possibilità e le informazioni che abbiamo al momento attuale.

Aggiungo ancora la lista di intenzioni di ss. Messe per il mese di dicembre dello scorso anno, la richiesta di Fr. Stefano comunicatami da P. Pio, prefetto dei Fratelli semplici, e l'informazione secondo la quale, a causa degli avvenimenti politici di Cecoslovacchia, due liste indirizzate in Ungheria non sono giunte a destinazione. Ho detto, perciò, a P. Giorgio di inviare una risposta mediante raccomandata.

Qui da noi, grazie all'Immacolata, l'influenza è cessata e c'è solo qualcuno che sta terminando la convalescenza. A Nagasaki è stato pubblicato il Biuletyn Misyjny, ma, poiché è stato assai difficile per loro spedirlo a noi, prepareremo qui anche il prossimo numero.

Il Rev.mo P. Provinciale [P. Anselmo Kubit] ha scritto dall'India di guardarsi attorno per trovare uno o due Padri che, conoscendo la lingua inglese, possano recarvisi in compagnia di tre Fratelli.

Il problema della radio sta attraversando la sua «via crucis», tuttavia nutriamo la speranza che l'Immacolata supererà tutte le difficoltà, addirittura in un futuro non lontano.

P. Floriano ormai si sente meglio; il cuore di Fr. Camillo, invece, si indebolisce ogni anno più.

Del resto tutto procede bene e l'Immacolata conduce avanti con mano forte la sua Niepokalanòw, malgrado la nostra debolezza e i nostri difetti.

Con la preghiera di un «memento» affinché non frapponiamo ostacoli all'Immacolata
Fr. Massimiliano M. Kolbe

847a A un religioso di Niepokalanow

Niepokalanòw 12 II 1939

Caro figliolo!

Prendo atto della tua domanda di partire per le missioni. L'Immacolata stessa stabilirà il tempo e il luogo. Prega ed Ella dirigerà ogni cosa. L'Immacolata ti benedica.

Fr. Massimiliano M. Kolbe

936

865a Ad un confratello 1 J.M.J.Fr.

Niepokalanòw 10 V 1939 2

Caro Padre,

Solo ora mando qualche parola in risposta alla sua lettera di marzo, poiché è tanto difficile trovare un po' di tempo.

È una cosa buona che si cominci a predisporre le statistiche in modo più esatto. Se ogni anno, prima del mese di dicembre, la Primaria inviasse alle sedi affiliate dei formulari-relazione, il problema delle statistiche sarebbe forse ancor più vivo.

Purtroppo nel Miles si trovano ancora degli sbagli di stampa, però anche la loro quantità diminuirà nella misura in cui verranno rafforzate le energie lavorative.

Siamo molto contenti del fatto che Sua Eminenza il Cardinale Protettore [Vincenzo La Puma] sia così favorevole nei confronti della causa dell'Immacolata nel nostro Ordine.

Non vedo alcuna difficoltà all'introduzione della M.I. negli Stati Uniti allo scopo di combattere l'ateismo, il comunismo e il neo-paganesimo. Lo statuto, infatti, afferma espressamente che scopo della M.I. è l'impegno nell'opera di conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, ecc., perciò di tutti insieme e di ognuno singolarmente, senza eccezione alcuna, coloro i quali hanno bisogno di conversione, e tra costoro si trovano appunto sia gli atei sia i comunisti sia i neo-pagani. Quanto poi alla massoneria americana, essa non è tanto innocua come potrebbe sembrare a prima vista. Il suo scopo, infatti, è sempre il medesimo delle altre massonerie sparse per il mondo, vale a dire la distruzione della Chiesa cattolica, anche se le forme di azione sono diverse, molto più filantropiche.

Quanto al modo di comportarci nei confronti della Lega dell'Immacolata in Inghilterra, o della Brigata Mariana negli Stati Uniti, o di qualunque altra associazione mariana, possiamo solo augurare ad esse il massimo sviluppo e i più abbondanti frutti possibili, mentre da parte nostra - per il fatto appunto che siamo Milizia dell'Immacolata - ci impegniamo ad aiutare tutti gli altri, nella misura delle nostre possibilità, nel conquistare il più rapidamente possibile il mondo ed ogni singola anima all'Immacolata. Il che, tuttavia, non esclude affatto la nostra attività, da svolgere con qualsiasi mezzo lecito, tra cui, in modo molto appariscente, l'organizzazione della M.I. con l'ausilio di statuti appropriati, adeguati al tempo, al luogo e alle necessità del momento. Ripeto, perciò, che non vedo alcuna difficoltà nel fatto che la M.I. aiuti tutti, sia anime singole sia associazioni diverse, in un sempre maggiore avvicinamento all'Immacolata, fino al punto di influire nell'ambiente, di conquistare gli altri, in una parola di fare «opera di militi», di divenire sempre più: M.I. Anzi, è addirittura necessario farlo.

Probabilmente è cominciato ad arrivare costì anche Echo Niepokalanowa.

Cordiali saluti a tutti, soprattutto a coloro che con entusiasmo danno una mano nella causa dell'Immacolata.

Con la domanda di una preghiera, commilitate nell'Immacolata e confratello nel Padre s. Francesco

Fr. Massimiliano M. Kolbe

(1) La copia dattiloscritta della presente lettera non permette di individuare il destinatario; il testo lascia capire che P. Massimiliano si rivolgeva ad un confratello polacco, sacerdote, assai probabilmente residente a Roma. Potrebbe trattarsi di p. Vincenzo Borun, Assistente generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, come è possibile dedurre da un confronto con la lettera 843a di questo supplemento e 845 del secondo volume. - (2) Si tratta probabilmente di un errore, poiché nei giorni 1-16 V 1939 P. Massimiliano trascorse un periodo di riposo a Zakopane.

938

871a Ad un parroco della Lituania

L.J.Chr. - Maria!

Niepokalanòw 5 VII 1939

Molto Reverendo Signor Parroco,

La preghiamo gentilmente di voler correggere la traduzione della pagella d'iscrizione alla M.I. in lingua lituana e di fare il possibile per ottenere l'approvazione [per la stampa] dalla Curia vescovile locale.

Come lei sa, la pagella d'iscrizione è già stata tradotta in una quindicina di lingue. Accludiamo alcuni esemplari di esse, affinché lei, molto reverendo Parroco, possa farsene un'idea. Come noi supponiamo, la pagella d'iscrizione in lingua lituana potrà contribuire assai a diffondere il culto all'Immacolata. Inoltre, non dubitiamo che in futuro possa essere pubblicato il volantino della M.I. in lingua lituana 1.

L'Immacolata la ricompensi generosamente di tutta.

Voglia accettare fin d'ora il nostro cordiale «Dio la ricompensi» attraverso l'Immacolata per la gentile collaborazione; le auguriamo, inoltre, la benedizione dell'Immacolata nella sua attività pastorale.

Con ossequio e stima.

P. Massimiliano Kolbe

(1) P. Massimiliano si riferisce sicuramente al volantino di propaganda pubblicato nel marzo 1938 in polacco, in latino e successivamente in altre lingue (SK 1226).